

## HISTORIKÁ



# HISTORIKÓ

Studi di storia greca e romana

I

2011

*Historika* Studi di storia greca e romana  
International Open Access Journal of Greek and Roman History  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO  
Dipartimento di Studi Storici - Storia antica  
in collaborazione con  
CELID Casa Editrice, via E. Cialdini 26 – 10138 Torino  
edizioni@celid.it  
www.celid.it/casaeditrice

*Comitato editoriale e scientifico*

*Editors:* Silvio Cataldi, Enrica Culasso, Sergio Roda, Silvia Giorcelli Bersani

*Co-editors:* Elisabetta Bianco, Gianluca Cuniberti, Andrea Pellizzari

*International Advisory Board:* Jean-Michel Carrié (École des hautes études en sciences sociales, Paris), Paolo Desideri (Univ. Firenze), Martin Dreher (Univ. Magdeburg), Luigi Gallo (Univ. Napoli l'Orientale), Stephen Hodgkinson (Univ. Nottingham), Denis Knoepfler (Collège de France, Paris), Patrick Le Roux (Univ. Paris XIII), Elio Lo Cascio (Univ. Roma "La Sapienza"), Mario Lombardo (Univ. Salento, Lecce), Arnaldo Marcone (Univ. Roma Tre), Isabel Rodà de Llanza (Univ. Autònoma de Barcelona, Institut Català d'Arqueologia Clàssica)

*Journal Manager:* Gianluca Cuniberti

Historika. Studi di storia greca e romana  
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino  
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino ITALIA  
www.historika.unito.it  
historika@unito.it

Tutti i contributi sono sottoposti a *peer review* anonima e certificata.

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università di Torino,  
Dipartimento di Storia, PRIN 2007.*

© Diritti riservati agli Autori e agli Editori (informazioni sul sito)  
Torino, dicembre 2011  
Stampa DigitalPrint Service, Segrate (Mi)  
ISSN 2240-774X e-ISSN 2039-4985  
ISBN 978-88-7661-952-6



*Historika* è una nuova pubblicazione a periodicità annuale edita dall'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Studi Storici - Storia antica) in collaborazione con la casa editrice torinese Celid. Nasce per iniziativa dei docenti di storia greca e romana: intende proporre al lettore ricerche su “oggetti” storici e storiografici, *historika/historica* appunto, i quali, segnati nel mondo greco e romano dall'identità linguistica e metodologica di *historia/historia*, continuano a suscitare oggi come allora scritti storici, *historika grammata*.

*Historika* sperimenta la diffusione *on line* ad accesso aperto, aderisce alla “Dichiarazione di Berlino” (*Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*) e, nell'ambito della ricerca universitaria in storia antica, promuove la comunicazione e il dibattito scientifico nell'età del web: senza rinunciare all'edizione cartacea, diffonde le proprie pubblicazioni depositandole nelle *open libraries* internazionali, pratica la *peer review* anonima e certificata al fine della valutazione dei testi proposti al comitato scientifico ed editoriale, conserva all'autore la piena proprietà intellettuale del testo pubblicato (con il solo vincolo di citare la pubblicazione su *Historika* qualora si riproponga il testo, in tutto o in parte, in altra sede), riconosce al lettore il diritto di accedere gratuitamente ai risultati della ricerca scientifica finanziata con risorse pubbliche.

*Historika* è a disposizione della comunità scientifica internazionale per accogliere contributi innovativi e originali inerenti alla storia antica dal periodo arcaico a quello tardoantico. In particolare sono specifici obiettivi di *Historika* la storia politica, istituzionale, sociale, economica e culturale, la ricerca epigrafica e il suo contributo alla macro e microstoria, l'uso politico e ideologico del passato greco e romano nelle età postclassiche. In particolare una sezione apposita “Ricerche e documenti” è riservata agli studi che abbiano per oggetto diretto le fonti materiali. Qui sono ospitati edizioni di testi inediti, aggiornamenti e riletture di testi già editi, così come commenti di ampio respiro che abbiano tuttavia nel documento antico il loro principale motivo di ispirazione. Sono ammesse tutte le lingue nazionali, eventualmente affiancate, a richiesta del comitato editoriale, dalla traduzione del testo in inglese.

Accanto a saggi di argomento vario, ogni volume comprende una sezione tematica che riflette gli interessi di ricerca del comitato editoriale e scientifico. In questo primo volume tale sezione è dedicata a studi su Senofonte: essi sono prevalentemente in lingua inglese in quanto propongono i risultati di ricerche presentate in incontri scientifici internazionali. Tra i contributi di questa sezione il Comitato editoriale è onorato di aver potuto pubblicare ad apertura del primo volume uno degli ultimi lavori inediti di Marta Sordi, studiosa indimenticabile della storia greca e romana.

È inoltre prevista la pubblicazione di contenuti esclusivamente *on line*. Completa infatti ogni annata uno spazio dedicato ai libri ricevuti: per ognuno di essi si assicura una sintetica esposizione e valutazione dei contenuti; per una selezione di essi, si offrirà accurata recensione. È inoltre attiva la sezione “E-print&preview” nella quale si intende sperimentare una pratica assai diffusa in molte comunità scientifiche internazionali: questa sezione è infatti a disposizione degli autori che, previa autocertificazione del consenso del proprio editore, vogliono mettere a disposizione, esclusivamente in forma elettronica, il testo di un proprio contributo presentato in sede pubblica e accettato per la pubblicazione in forma cartacea, favorendone così anticipata, ampia e rapida diffusione.

Grazie a queste caratteristiche *Historika* vuole porsi fra tradizione e innovazione, utilizzando i nuovi strumenti tecnologici per partecipare, con il proprio apporto, al progresso scientifico e alla diffusione della conoscenza.

Torino, 4 dicembre 2011

Il Comitato editoriale

## INDICE

### *Sezione tematica: Studi su Senofonte*

MARTA SORDI

La *nautike dynamis* in Senofonte dall'*Athenaion Politeia* ai *Poroi*..... 11

CINZIA BEARZOT

Xenophon on the Athenian Embassy to Susa (367 BC) ..... 21

ELISABETTA BIANCO

Xenophon and the Tradition on the *Strategoï* in Fourth-Century Athens..... 39

GIANLUCA CUNIBERTI

The Direct Participation of Xenophon in the Narrated Events  
and his Historiographic Evaluation.

*Hellenica* III-IV, 1: the Continued and Overturned *Anabasis* ..... 61

J. VELA TEJADA

Why did Xenophon write a *Symposium*?

*Erotika Paideia* and *Logos Sokraticos*..... 81

### *Saggi*

CINZIA BESTONSO

Un legislatore corinzio a Tebe: Filolao Bacchiade

(Aristot. *Pol.* 1274 a 31 - b 5)..... 103

ANDREA PELLIZZARI

Tra retorica, letteratura ed epigrafia:

esempi di *laudes urbium* tardoantiche ..... 123

MARIA G. CASTELLO

Il *quaestor* Montius e il *vicarius* Fl. Magnus:

alcune riflessioni sul reclutamento del funzionariato sotto Costanzo II ..... 145

SERGIO RODA Legioni perdute, leggende ritrovate lungo le strade dell'impero e oltre .....	187
-------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

*Ricerche e documenti*

ENRICA CULASSO GASTALDI Riconsiderando i decreti del Kabirion di Lemnos: alcune questioni cronologiche (Accame 1 e 2) .....	233
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

FRANCESCA ROCCA IG II <sup>2</sup> 1560 e la pratica della manomissione ad Atene: alcune osservazioni .....	247
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

GIANLUCA CUNIBERTI - ELISABETTA PITOTTO P. Heidelberg 182: frammenti di commedia e di lessico politico ateniese .....	269
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

SILVIA GIORCELLI BERSANI Aggiornamenti storico-epigrafici nella <i>regio IX</i> (Liguria) .....	283
----------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

ROBERTO EGIDI - SILVIA ORLANDI Una nuova iscrizione monumentale dagli scavi di piazza Madonna di Loreto .....	301
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

MATTIA BALBO I panegirici di Flavio Merobaude ad Aezio. Testo e traduzione .....	321
----------------------------------------------------------------------------------------	-----

Tutti i contributi sono disponibili anche *on line* [www.historika.unito.it](http://www.historika.unito.it). Sul sito i contenuti dell'annata 2011 sono completati dagli *abstracts* di tutti i contributi in formato multilingue, nonché dalle sezioni "Libri ricevuti e recensioni" ed "E-print&preview" esclusivamente in forma elettronica.

*Sezione tematica*  
Studi su Senofonte



MARTA SORDI

### La *nautike dynamis* in Senofonte dall'*Athenaion Politeia* ai *Poroi*

1) Ho cercato di dimostrare in una serie di articoli, pubblicati fra il 2002 e il 2005, che l'*Athenaion Politeia* è l'opera di Senofonte giovane, che aveva percepito la lezione della controrivoluzione democratica del 411 e che si era convinto che la democrazia, per quanto pessima, era la conseguenza diretta della *nautike dynamis* e della talassocrazia, "perché era il *demos* che faceva andare le navi". Non era pertanto possibile una "democrazia diversa" e il peso degli opliti era scarso.

2) La parentesi dell'*Anabasi*, delle guerre combattute con Agesilao, l'esperienza siciliana, la vita a Scillunte, avevano tenuto lontano Senofonte dai problemi della potenza navale.

3) La sconfitta spartana a Leuttra, il sorgere dell'egemonia tebana, la fine dell'esilio riaccendono l'interesse di Senofonte: è il periodo della parte "tucididea" delle *Elleniche*, con l'inserimento e il completamento dei libri III e IV, nati come continuazione dell'*Anabasi*, del discorso di Procle Fliasio con l'affermazione del carattere provvidenziale della potenza navale di Atene, che rende "naturale" la sua egemonia sul mare; è il momento della ripresa del motivo, tucidideo e dell'*Athenaion Politeia*, di "se Atene fosse un'isola", capovolto da Giasone di Fere, ma anche dell'importanza fondamentale dei teti o penesti nella flotta; del motivo riproposto per Atene nei *Poroi*, come fonte di una talassocrazia pacifica.

4) Trasibulo eroe della riconciliazione e della ripresa navale di Atene è il vero eroe di Senofonte.

1) In una serie di articoli precedenti, pubblicati fra il 2002 e il 2005<sup>1</sup>, ho cercato di dimostrare che l'*Athenaion Politeia*, della cui attribuzione a Senofonte già Demetrio Magnete, citato da Diogene Laerzio (II, 6, 13), dubitava, e che la maggior parte dei moderni attribuisce ad un anonimo, vissuto in un'epoca imprecisata fra la metà del V secolo e gli ultimi decenni di esso e identificato come "il vecchio Oligarca", è in realtà da attribuire a Senofonte giovane, negli anni immediatamente successivi al 411 e alla controrivoluzione di Samo. In effetti, fino al 411 nessuno mette in rilievo il collegamento strettissimo fra la democrazia radicale e la potenza navale di Atene e proprio nel 411 Frinico, Aristarco, Pisandro, Antifonte, capi dell'oligarchia dei Quattrocento, volevano, secondo Tucidide (VIII, 91, 3) "dominare con un governo oligarchico sugli alleati o, almeno, rimanere autonomi tenendosi le navi e le mura. Solo se anche questo non fosse stato possibile... pensavano di trattare con i nemici, rinunciando alle mura e alle navi, pur di mantenere essi stessi la loro incolumità". L'accusa agli oligarchi di costruire il muro di Eetionea per permettere l'ingresso in città degli Spartani è di Teramene, che da questo momento aveva abbandonato i suoi compagni di lotta, ma è condivisa da Tucidide, secondo il quale, però, l'abbandono delle mura e della flotta era da essi considerata, in quel momento, solo la soluzione estrema, quando tutte le altre possibilità si fossero rivelate inattuabili.

Gli oligarchi non avevano ancora compreso che l'oligarchia e la potenza navale, in Atene, non potevano coesistere, data la composizione delle ciurme ateniesi, formate dai teti che votano nell'*ekklesia*. Che questa coesistenza era impossibile sembra essere invece ormai chiaro ai Trenta, quando nel 404 vollero, secondo Plutarco (*Them.* 19, 2), che la tribuna della Pnice fosse rivolta dal mare verso la terra, ritenendo che il dominio del mare fosse all'origine della democrazia: questa convinzione appare ben chiara, ormai, nel IV secolo, come affermano chiaramente Isocrate nel *Panatenico*, secondo cui i padri furono costretti a "scegliere" (XII, 115) la democrazia, perché più utile alla δύναμιν τὴν κατὰ θάλατταν (XII, 114), e Aristotele (*Ath. Pol.* 23, 2) e Eforo (fonte di Diodoro XI, 41 sgg.), che riprendono il motivo temistocleo-terameniano, noto al Pap. Michigan inv. 5982, contestato da Lisia nella *Contro Eratostene* (XII, 63 sgg.), della assimilazione di Temistocle, che aveva salvato Atene costruendo le mura e il Pireo, con Teramene, che

<sup>1</sup> SORDI 2002, 17 sgg.; 2005a, 305 sgg.; 2005b, 19 sgg. Dopo i miei articoli è uscito il volume di GRAY 2007, che non utilizza però i miei contributi.



l'aveva salvata, dopo Egospotami, rinunciando nelle trattative con gli Spartani alle navi e al Pireo.

Diversamente da Teramene e dai terameniani, l'Autore dell'*Athenaion Politeia* ritiene il potere navale e la talassocrazia un valore a cui non si deve rinunciare. Egli vede infatti solo gli aspetti positivi del dominio del mare, sia sul piano militare che su quello economico: "Non c'è infatti nessuna città che non abbia bisogno di importare e di esportare qualcosa e ciò non le sarà possibile se non sarà sottomessa ai signori del mare... Quanto poi alle malattie dei raccolti inviate da Zeus..., con difficoltà le sopportano quelli che hanno il dominio della terraferma, facilmente, invece, quelli che hanno il dominio del mare. Infatti, non tutta in una volta la terra è malata, sicché dai paesi in cui il rapporto è stato prospero giunge ai signori del mare ciò di cui hanno bisogno"<sup>2</sup>. L'Autore parla poi della possibilità, da parte di chi esercita la talassocrazia, di imporre agli altri monoculture e monoproduzioni, con tutte le ricadute economiche dell'assoggettamento politico (*Ath. Pol.* 2, 3 sgg.).

Avendo impostato il problema in questa prospettiva, ritengo che si possa affermare con certezza che l'Autore dell'*Athenaion Politeia* vede con favore la talassocrazia<sup>3</sup>. Ai sostenitori di una "democrazia diretta", fondata sugli opliti, l'Autore risponde che non sono gli opliti la forza di Atene e che, essendo il *demos* che manda avanti le navi e assicura ad Atene la talassocrazia, bisogna che Atene si tenga la democrazia anche se è una pessima forma di governo. C'è un solo limite, secondo il nostro autore, ai vantaggi della talassocrazia ed è la posizione geografica di Atene sul continente: "se Atene fosse un'isola" e avesse nello stesso tempo il dominio del mare, essa sarebbe al sicuro dalle devastazioni del suo territorio, dal timore che qualcuno aprisse le porte al nemico e che i nemici potessero approfittare delle *staseis* (*Ath. Pol.* 2, 14-16). Qui l'Autore riprende e sviluppa un discorso di Pericle (Thuc. I, 143, 5) all'inizio della guerra archidamica, con l'esortazione all'abbandono delle terre e delle case esposte alla devastazione del nemico e a chiudersi nelle mura ricevendo rifornimenti dal mare: un sacrificio che non sarebbe necessario "se Atene fosse un'isola". Sui vantaggi e gli svantaggi della posizione geografica, su un'isola o sul continente, Senofonte tornerà,

<sup>2</sup> Traduzione di SERRA 1979, 33-35.

<sup>3</sup> Concordo pienamente, su questo punto, con NAKATEGAWA 1995, 39 (che diversamente da me non crede però all'autenticità dell'*Athenaion Politeia*). Sui vantaggi della talassocrazia vd. anche GRAY 2007, 198 sgg. nel commento a *Ath. Pol.* 2, 2-8.

come vedremo, più tardi, nelle *Elleniche* e nei *Poroi*: qui si limita ad arricchire il quadro di Tucidide, con esperienze successive a quelle della guerra archidamica, il timore che gli Ateniesi ebbero nel 415, al tempo della violazione delle Erme e dei Misteri, che “pochi” aprissero le porte al nemico (Thuc. VI, 61, 2) e nel 411 al tempo del muro di Eetionea (Thuc. VIII, 90, 3) e il timore, nello stesso 411, che le *staseis* interne permettessero al nemico di approfittarne. Senofonte, come ho già detto, si rivelerà molto sensibile a valorizzare il rapporto fra la potenza degli stati e la loro posizione geografica e la ripresa della battuta periclea riferita da Tucidide e, soprattutto, l’ampliamento di essa con esperienze successive al 431, lungi dall’apparire la ripresa di un luogo comune, mi sembra molto significativa. Gli anni fra la controrivoluzione di Samo e la battaglia delle Arginuse vedono il risorgere, dopo la catastrofe di Sicilia, della potenza navale ateniese ed è in questo clima che, a mio avviso, può essere collocata l’*Athenaion Politeia*.

2) L’esperienza dell’*Anabasi* e delle campagne combattute dopo, con Agesilao, in Asia e in Grecia fino a Coronea e all’esilio del 394, la parentesi siciliana presso Dionigi I<sup>4</sup>, il soggiorno a Scillunte, nel quale Senofonte riuscì forse a tradurre in realtà l’aspirazione a fondare una colonia da lui manifestata durante la marcia di ritorno dei Cirei<sup>5</sup>, smorzano per alcuni anni, con l’attenzione prevalente concessa a Sparta, l’interesse che Senofonte giovane aveva mostrato per il dominio del mare, al punto da indurlo a sottovalutare, nella parte delle *Elleniche* che io ritengo concepite inizialmente come continuazione dell’*Anabasi*<sup>6</sup>, la vittoria di Cnido. Nel lungo soggiorno di Scillunte, staccata dagli Spartani dopo la guerra d’Elide dalla Trifilia e trasformata da *chorion* in *polis*, Senofonte, fiduciario di Sparta, si dedicò alla sua opera letteraria, scrisse l’*Anabasi* e, completandola con i suoi ricordi personali delle imprese di Agesilao dopo il suo ritorno in Grecia, scrisse la *Lakedaimonion Politeia*, che accostò all’*Athenaion Politeia* scritta nella sua gioventù (è interessante notare che nella citazione di Demetrio Magnete in Diogene Laerzio le due opere sembrano un tutto unico), pubblicò lo *Ierone*, il suo unico

<sup>4</sup> Io ritengo che Senofonte abbia soggiornato in Sicilia come comandante mercenario fra il 393 e il 391: cfr. SORDI 2004, 71 sgg.

<sup>5</sup> *Anab.* V 6, 15 sgg.; VI 4, 7 e 14; VI 6, 4. Cfr. SORDI 2005b, 17 sgg.

<sup>6</sup> SORDI 1950, 3 sgg.; 1951, 273 sgg.

dialogo non socratico, con il quale cercava di consolare Dionigi I, fedele alleato di Sparta, dallo smacco subito nel 388 nella vicina Olimpia<sup>7</sup>.

3) La sconfitta spartana di Leutra, il sorgere dell'egemonia tebana e, soprattutto, la riconciliazione e poi l'alleanza fra Sparta ed Atene e il richiamo dall'esilio, inducono Senofonte a lasciare i ricordi personali e a dedicarsi più apertamente alla storia: decisivo in questo passaggio fu il ritrovamento (o la decisione di pubblicare) degli appunti di Tucidide, con cui egli si fece continuatore del suo grande predecessore. La notizia nota a Dionigi di Alicarnasso (*Pomp.* 45) è a noi conservata da Diogene Laerzio (*Xen. Vita* 57), che parla di *biblia* nascosti e ritrovati da Senofonte e lascia aperto il problema se Senofonte sia stato addirittura l'editore dell'intera opera di Tucidide<sup>8</sup> e se ne abbia integrato e pubblicato gli appunti solo per la parte mancante dal 411 al 404, rifondendoli in *Hell.* I-II, 3, 9<sup>9</sup>. Lo studio di una mia allieva, A. Grigolon<sup>10</sup>, ha messo in evidenza attraverso una serie di confronti, come la definizione di "guerra ionica" (Thuc. VIII, 11, 3), che solo Tucidide dà dell'ultima fase della guerra del Peloponneso, designata da tutti gli altri autori, dalle *Elleniche di Ossirinco* a Eforo (Diodoro), da Isocrate a Giustino (Trogo), "guerra deceleica", è solo l'aspetto più appariscente di un'impostazione che anche Senofonte adotta, dando particolare importanza, per il periodo 411-404, alle operazioni navali e ai patteggiamenti di Sparta con la Persia per finanziare la flotta, rispetto a quelle terrestri. Secondo Tucidide, gli Spartani conclusero tre trattati, usando come intermediari prima Tissaferne, poi Farnabazo e cercarono di ottenere di volta in volta condizioni migliori (VIII, 29 e 45): è solo Senofonte (*Hell.* I, 4, 1-3) a parlarci di un'altra missione spartana in Persia, quella di Beozio, a cui seguì poi l'accordo con lo stesso Ciro. È ancora Senofonte a mostrare, sulla linea di Tucidide, un particolare interesse alle questioni finanziarie collegate con il mantenimento della flotta, ricordandoci le *argyrologiai* (*Hell.* I, 1, 8; 12; 20) e l'istituzione di una nuova tassa (una decima) sulle merci provenienti dal Ponto, da parte di Alcibiade (I, 1, 22): è proprio l'interesse che i primi due libri delle *Elleniche* rive-

<sup>7</sup> SORDI 1980, 3 sgg.

<sup>8</sup> CANFORA 1970, 67 (che attribuisce a Senofonte anche il cosiddetto secondo proemio di Thuc. V, 26).

<sup>9</sup> Questa era la mia opinione: cfr. SORDI 1950, 46 sgg.

<sup>10</sup> GRIGOLON 2002, 49-61.

lano per i problemi relativi al mantenimento della flotta e alle operazioni navali, che rivela un rapporto diretto con Tucidide. Ma non si tratta solo di questo: è il giudizio sui singoli protagonisti, Alcibiade, Trasibulo, Teramene, Ermocrate, che ricalca nelle riserve (verso Alcibiade e verso Teramene) come nell'approvazione (verso Trasibulo ed Ermocrate) il giudizio di Tucidide. Solo in Senofonte Trasibulo è nel 404/3 come già a Samo nel 411, l'autore della riconciliazione fra gli Ateniesi e dell'ammnistia, che le altre fonti attribuiscono ora ad Archino, oltre che a Trasibulo, ora ai "democratici", ora a Pausania.

Questo nuovo interesse per i problemi navali e per Atene si manifesta nell'inserimento (nella "parentesi" del III e IV libro delle *Elleniche*, nati in origine – io credo – come continuazione dell'*Anabasi*) delle imprese navali compiute dagli Ateniesi fra il 394 e il 389 e, soprattutto, delle imprese di Trasibulo in Tracia, nell'Ellesponto e nell'Egeo fino alla sua morte: tutto *Hell.* IV, 8, 1 sgg. è importante da questo punto di vista, sia per la menzione fin da IV, 8, 17 della formula Ἀθηναῖοι καὶ οἱ σύμμαχοι, che, cogliendo negli anni della guerra di Corinto le prime alleanze "navali" degli Ateniesi con gli stessi popoli che nel 378 appaiono iscritti – essi soli – nel decreto di Aristotele, spiega forse l'omissione da parte di Senofonte della fondazione della "seconda lega ateniese"<sup>11</sup>, sia per il palese favore con cui è seguita l'azione di Trasibulo. Tutto il cap. 8 del IV libro rivela il rinnovato interesse di Senofonte per la rinascita della *nautike dynamis* di Atene, con la ripresa, da parte dello stesso Trasibulo, delle *argyrologiai* (IV, 8, 30), della decima sulle merci dal Ponto (IV, 8, 27), ma, soprattutto, con la riconciliazione degli alleati fra loro, così da renderli fedeli amici di Atene, come nel caso di Seute e di Amadoco, con il trattamento amichevole degli abitanti di Calcedone, con l'iniziativa tesa a stabilire ottimi rapporti con Mitilene e gli esuli presenti a Lesbo, così da rendere amica tutta l'isola ad Atene. Deciso a fare "qualcosa di buono per la città" (IV, 8, 26), Trasibulo fu ucciso ad Aspendo dagli abitanti adirati contro le violenze dei suoi soldati, ma Senofonte lo loda ugualmente, osservando che egli morì μάλα δοκῶν ἀνὴρ ἀγαθὸς εἶναι (IV, 8, 31).

L'esaltazione di Trasibulo, che, con alcune importanti convergenze e altrettanto importanti divergenze, si trova in un articolo dell'Accame nel

<sup>11</sup> SORDI 1951, 288 sgg.

1956<sup>12</sup> e in un più recente libro del Buck<sup>13</sup>, il primo dei quali fa dell'uomo di Stiria il vero precursore della seconda lega navale ateniese, mentre l'altro lo vede come il restauratore, nello spirito di Pericle, dell'impero navale ateniese, trova il suo fondamento nel racconto di Senofonte<sup>14</sup>.

Senofonte, che viene spesso accusato di avere omesso per faziosità filospartana la fondazione della seconda lega navale ateniese, è il solo autore che ci informa della pace di Atene del 371/0 dopo Leuttra (*Hell.* VI, 5, 2-3), nella quale Sparta e i suoi alleati giurarono di attenersi τοῖς ψηφίσμασι τοῖς Ἀθηναίων καὶ τῶν συμμάχων, cioè all'interpretazione che gli Ateniesi avevano dato, nel decreto di Aristotele<sup>15</sup> della pace del Re, chiarendo, sulla base delle misure da loro stessi adottate, il significato di *autonomia* e di *eleutheria* che gli Spartani non rispettavano all'interno della lega peloponnesiaca<sup>16</sup>. La pace di Atene del 371/0 fu l'ultimo tentativo di trasformare il diktat del Re in un'istituzione panellenica capace di fondare sul diritto l'aspirazione dei Greci all'autonomia: quando essa fallì, come le *koinai eirenai* precedenti, Atene si alleò con Sparta. È proprio nel quadro di questa alleanza che Senofonte lascia riemergere, nel discorso di Procle Fliasio sulla divisione delle egemonie, il problema che lo aveva affascinato nella sua giovinezza della *nautike dynamis*.

Ciò che colpisce nel discorso di Procle Fliasio (*Hell.* VII, 1, 2-20)<sup>17</sup> è la ripresa (quasi testuale) di alcune affermazioni che avevamo colto nell'*Athenaion Politeia*, con l'insistenza sulle τέχναι e sull'ἐμπειρία... περὶ τὰ ναυτικά, per le quali gli Ateniesi primeggiano e che sono in grado di assicurare, a loro, la spontanea adesione degli alleati nella concessione dell'egemonia sul mare, un'egemonia che non è fondata sulla violenza, ma sulla θεῖα φύσις τε καὶ τύχη: è per volontà divina dunque che ad Atene, con il suo possesso dei porti e con le sue molte triremi, spetta l'egemonia sul mare. Come nell'*Athenaion Politeia* degli anni immediatamente successivi al

<sup>12</sup> ACCAME 1990 (=1956), 509 sgg.

<sup>13</sup> BUCK 1998.

<sup>14</sup> SORDI 2000, 182 sgg.

<sup>15</sup> IG II<sup>2</sup> 43 = Tod 123 = RHODES - OSBORNE 2003, n° 22.

<sup>16</sup> SORDI 2002 (=1951), 3 sgg.

<sup>17</sup> Sull'importanza storiografica di questo discorso sulla duplice egemonia, vd. LUPPINO MANES 2000, 161; SCHEPENS 2001, 81-96.

411, Senofonte vede qui nelle τέχνη e nell'ἐμπειρία acquistata dagli Ateniesi sul mare il loro diritto alla talassocrazia; a differenza di allora, però, egli appare ora libero da ogni risentimento polemico verso la democrazia e ritiene provvidenziale la potenza di Atene sul mare.

L'accenno ai porti, oltre che al numero delle navi di cui Atene dispone, induce Senofonte a riprendere in esame l'importanza, per la talassocrazia, della posizione geografica, implicita nel motivo "se Atene fosse un'isola". In un passo delle *Elleniche* (VI, 1, 11 sgg.), nel famoso discorso di Giasone a Polidamante, il tiranno di Fere, futuro tago di Tessaglia, coglie altri fattori, oltre all'ἐμπειρία e alla τέχνη, necessari al dominio del mare: la materia prima per costruire le navi, di cui egli disporrà meglio degli Ateniesi, controllando la Macedonia, dalla quale gli Ateniesi ricevono il legname per la costruzione delle loro navi, e, soprattutto, la massa di penesti, con cui egli potrà formare, come Atene con i teti, le ciurme della propria flotta: in quest'epoca, i penesti tessali erano ormai cittadini come i teti ateniesi<sup>18</sup>, ed è significativo il riaffiorare qui di uno dei motivi guida dell'*Athenaion Politeia*, quello del *demos* "che manda avanti le navi". Completamente diverso dal ragionamento sui vantaggi di Atene-isola è invece l'affermazione che "l'impero" di Giasone sarà più ricco ed avrà risorse più abbondanti di quello di Atene, perché dominerà non su piccole isole, ma sulla terra ferma e una potenza che può sfruttare i tributi di un continente è più ricca, come rivela l'esempio del re di Persia, che è il più ricco di tutti gli uomini.

I vantaggi prospettati da "se Atene fosse un'isola" sono ormai accantonati, di fronte alla prospettiva di una potenza di terra ferma (ma non priva di sbocchi al mare: Giasone disponeva del porto di Pagase, l'antica Iolco), che, grazie a particolari condizioni politiche (il controllo di regioni produttrici di legname e la disponibilità di ciurme cittadine), poteva diventare una potenza navale. Questa intuizione, per Senofonte, non era nuova: essa si era già presentata nei confronti di Olinto (*Hell.* V, 2, 11), che, estendendo il suo controllo sulla Macedonia e sulla Tracia, territori forniti di porti, di empori, di legname da navi, avrebbe potuto diventare una δύναμις... οὐ κατὰ γῆν μόνον, ἀλλὰ καὶ κατὰ θάλατταν (V, 2, 16).

Nei *Poroi* (I, 7) il motivo di Atene-isola ha un ulteriore sviluppo: Senofonte insiste sui vantaggi della città, posta vicina al mare, ma in una posizione tale che chi vuole andare dalla Grecia del nord a quella del sud e vicever-

<sup>18</sup> SORDI 2002 (=1999), 567 sgg. (con bibliografia).

sa deve passare per Atene, sia che viaggi per terra, sia che viaggi per mare ed aggiunge: “Essa infatti è bagnata da due parti dal mare, ma, essendo sul continente, riceve col commercio beni anche per via di terra”. In un’epoca in cui, dopo la guerra sociale, Atene aveva perduto di fatto il controllo sugli alleati della seconda lega navale e non si poteva più parlare di talassocrazia, Senofonte osserva che Atene ha tutti i vantaggi delle isole pur trovandosi sul continente ed attribuisce ad essa una superiorità che non ha più nulla a che fare con la forza politica e militare, ma si manifesta nel campo commerciale ed economico, con importazioni ed esportazioni in tutto il Mediterraneo, grazie ad una moneta forte ed accettata volentieri ovunque. In questo clima nuovo, mentre si sta delineando la terza guerra sacra e la *ταραχή*, con cui aveva concluso, dopo Mantinea, le *Elleniche*, incombeva sulla Grecia, Senofonte chiede ad Atene, grazie al suo prestigio, di svolgere una missione di pace e di riconciliazione nella gravissima controversia che, intorno a Delfi, sta sconvolgendo il mondo ellenico.

4) Fautore della riconciliazione si era rivelato, nel 411 come nel 404/3, fra i cittadini e poi, nella sua ultima campagna in cui aveva contribuito a ricostruire la potenza navale ateniese, Trasibulo di Stiria, l’unico personaggio a cui Senofonte, nelle *Elleniche*, riconosce il merito di apparire *ἀνὴρ μάλ᾽ ἀγαθός*, riprendendo e contestando l’espressione ironica usata da Lisia nella *Contro Ergocle* (XXVIII, 8). Le nobili parole di riconciliazione che Senofonte attribuisce a Trasibulo alla fine del II libro delle *Elleniche* si adattano assai bene alla definizione di *ἀνὴρ ἀγαθός*, che Senofonte dà di lui al momento della sua morte e fanno forse di lui il vero eroe di Senofonte nel lungo cammino della sua vita, dal 411 ai *Poroi*.

†Marta Sordi

#### BIBLIOGRAFIA

- ACCAME 1990 (=1956): S. ACCAME, *Il problema della nazionalità greca in Trasibulo*, «Paideia», XI, 1956, 241-253 (ora in *Scritti minori*, II, Roma 1990, 509-518).
- BUCK 1998: R.J. BUCK, *Thrasybulos and the Athenian Democracy*, *Historia Einzel.* 120, Stuttgart 1998.
- CANFORA 1970: L. CANFORA, *Tucidide continuato*, Padova 1970.
- GRAY 2007: V.J. GRAY, *Xenophon on Government*, Cambridge 2007.
- GRIGOLON 2002: A. GRIGOLON, *Senofonte e gli ‘appunti’ di Tucidide*, «Aevum», LXXVI, 2002, 49-61.

- LUPPINO MANES 2000: E. LUPPINO MANES, *Egemonia di terra e egemonia di mare: tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV secolo a.C.*, Alessandria 2000.
- NAKATEGAWA 1995: Y. NAKATEGAWA, *Athenian Democracy and the Concept of Justice in Pseudo-Xenophon's Athenaion Politeia*, «Hermes», CXXIII, 1995, 28-46.
- RHODES - OSBORNE 2003: P.J. RHODES - R. OSBORNE, *Greek Historical Inscriptions 404-323 B.C.*, Oxford 2003.
- SCHEPENS 2001: G. SCHEPENS, *Three Voices on the History*, in *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Bergamo, 16-18 dicembre 1998*, a cura di A. BARZANÒ - C. BEARZOT - F. LANDUCCI L. PRANDI - G. ZECCHINI, Roma 2001, 81-96.
- SERRA 1979: G. SERRA, *La costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, Roma 1979.
- SORDI 1950-1951: M. SORDI, *I caratteri dell'opera storiografica di Senofonte nelle Elleniche*, «Athenaeum», XXVIII, 1950, 3-53; XXIX, 1951, 273-348.
- SORDI 1980: M. SORDI, *Lo Ierone di Senofonte, Dionigi I e Filisto*, «Athenaeum», LVIII, 1980, 3-13.
- SORDI 2000: M. SORDI, *Trasibulo fra politica e religione*, «RFIC», CXXVIII, 2000, 182-191.
- SORDI 2002 (=1951): M. SORDI, *La pace di Atene del 371/0*, «RFIC», XXIX, 1951, 34-64 (ora in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 3-29).
- SORDI 2002 (=1999): M. SORDI, *Crizia e la Tessaglia*, in *Aspirazione al consenso e azione politica in alcuni contesti di fine V sec. a.C.: il caso di Alcibiade*, a cura di E. LUPPINO MANES, Alessandria 1999, 93-100 (ora in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 567-586).
- SORDI 2002: M. SORDI, *L'Athenaion Politeia e Senofonte*, «Aevum», LXXVI, 2002, 17-24.
- SORDI 2004: M. SORDI, *Senofonte e la Sicilia*, in *Xenophon and His World*, ed. by C. TUPLIN, Stuttgart 2004 (Historia Einzel. 172), 71-78.
- SORDI 2005a: M. SORDI, *Senofonte e la democrazia*, in *Democrazia e anti-democrazia nel mondo greco*, Atti del Convegno internazionale di studi. Chieti 9-11 aprile 2003, a cura di U. BULTRIGHINI, Alessandria 2005, 305-314.
- SORDI 2005b: M. SORDI, *Note senofontee*, «Aevum», LXXIX, 2005, 17-22.



CINZIA BEARZOT

## Xenophon on the Athenian Embassy to Susa (367 BC)

In summer 367 Sparta sent Eucles to Susa asking for financial help, which was necessary to cope with the consequences of the defeat of Leuctra and the invasions of the Peloponnesus by the Thebans. These sent to Susa Pelopidas<sup>1</sup>, in order to substitute Sparta in the relations with Persia and to obtain the recognition of Thebes as a warrant of the *koine eirene*. Pelopidas was accompanied by Theban allies, the Arcadians (who sent Antiochos) and the Eleans (who sent Archidamos and Argaios). When the Athenians heard of the embassy, they sent in their turn Timagoras and Leon.

Our information on the negotiations derives mostly from Xenophon (*Hell.* VII, 1, 33-38) and Plutarch (*Pel.* 30-31, 1; *Artax.* 22, 4-6), whereas Diodorus says nothing on the subject<sup>2</sup>. Xenophon's and Plutarch's accounts are very different. In my opinion, Xenophon, although biased, is the only source which allows us to reconstruct the Athenian embassy in political and not exclusively moralistic terms. This paper aims at demonstrating this interpretation.

<sup>1</sup> And Ismenias, son of the Ismenias who was condemned to death by Leontiades and the Spartans: cf. Plut. *Artax.* 22, 4.

<sup>2</sup> Diod. XV, 81, 3; cfr. Nep. *Pel.* 4, 3. Diod. XV, 76, 3 speaks of a *koine eirene* under the year 366/5, which Xenophon does not mention. See JEHNE 1994, 86-90 (who considers Diodorus' information reliable).

1) Xenophon, *Hellenica* VII, 1, 33-38

33. And now the Thebans, who were continually planning how they might obtain the leadership of Greece, hit upon the idea that if they should send to the King of the Persians, they would gain some advantage in him (πλεονεκτῆσαι ἄν τι ἐν ἐκείνῳ). Thereupon they immediately summoned their allies, on the pretext that Euthycles, the Lacedaemonian, was also at the King's court; and there went up thither Pelopidas for the Thebans, Antiochus, the pancratiast, for the Arcadians, and Archidamus for the Eleans; an Argive also went with them. And the Athenians, upon hearing of this, sent up Timagoras and Leon. 34. When the ambassadors arrived there, Pelopidas enjoyed a great advantage (πολὸν ἐπλεονέκτει) with the Persian. For he was able to say that his people were the only ones among the Greeks who had fought on the side of the King at Plataea, that they had never afterwards undertaken a campaign against the King, and that the Lacedaemonians had made war upon them for precisely the reason that they had declined to go with Agesilaus against him and had refused to permit Agesilaus to sacrifice to Artemis at Aulis, the very spot where Agamemnon, at the time when he was sailing forth to Asia, had sacrificed before he captured Troy. 35. It also contributed greatly toward the winning of honour for Pelopidas that the Thebans had been victorious in battle at Leuctra, and that they had admittedly ravaged the country of the Lacedaemonians. Pelopidas also said that the Argives and Arcadians had been defeated by the Lacedaemonians when the Thebans were not present with them. And the Athenian, Timagoras, bore witness in his behalf that all these things which he said were true, and so stood second in honour to Pelopidas (συνεμαρτύρει δ' αὐτῷ ταῦτα πάντα ὡς ἀληθῆ λέγοι ὁ Ἀθηναῖος Τιμαγόρας, καὶ ἐτιμᾶτο δεύτερος μετὰ τὸν Πελοπίδαν). 36. Pelopidas was therefore asked by the King what he desired to have written for him; he replied, that Messene should be independent of the Lacedaemonians and that the Athenians should draw up their ships on the land; that if they refused obedience in these points, the contracting parties were to make an expedition against them; and that if any city refused to join in such expedition, they were to proceed first of all against that city. 37. When these things had been written and read to the ambassadors, Leon said in the King's hearing, "By Zeus, Athenians, it is time for you, it seems, to be seeking some other friend instead of the King." And when the secretary had interpreted to the King what the Athenian had said, he again brought out a further writing: "And if the Athenians are aware of anything juster than these provisions, let them come to the King and inform him". 38. Now when the ambassadors had returned to their several homes, Timagoras was put to

death by the Athenians on the complaint of Leon that he had refused to share quarters with him and had taken counsel in all matters with Pelopidas (κατηγοροῦντος τοῦ Λέοντος ὡς οὔτε συσκηνοῦν ἑαυτῷ ἐθέλοι μετὰ τε Πελοπίδου πάντα βουλευοίτο). As for the other ambassadors, Archidamus, the Elean, praised the doings of the King, because he had honoured Elis above the Arcadians; but Antiochus, because the Arcadian League was less regarded, did not accept the royal gifts, and reported back to the Ten Thousand that the King had bakers, and cooks, and wine-pourers, and doorkeepers in vast numbers, but as for men who could fight with Greeks, he said that though he sought diligently he could not see any. Besides this, he said that for his part he thought that the King's wealth of money was also mere pretence, for he said that even the golden plane-tree, that was forever harped upon, was not large enough to afford shade for a grasshopper<sup>3</sup>.

Xenophon's version (which mentions Pelopidas here for the first time)<sup>4</sup> shows a strong anti-Theban bias, which emerges in several traits of the account.

a) Thebes' intention was to obtain hegemony over Greece; Xenophon employs twice (§§ 33 and 34) the verb *pleonektein* (= "to demand more" without just right) in order to underline the consequences of the King's support to Thebes. From Thucydides onwards, the use of *pleonexia* suggests an imperial, and not hegemonic, terminology<sup>5</sup>.

b) Pelopidas was welcomed by the King because of the traditional medism of Thebes, which had found expression in the battle of Plataea and in the prohibition of Agesilaus' sacrifice at Aulis before he sailed to Asia in 396. It is noteworthy that Pelopidas appears to be proud of Theban medism before the King<sup>6</sup>; the great fame of Thebes as the winning enemy of Sparta and as aspiring to recognized hegemony over Greece is only secondarily recalled as a reason for the King's esteem. This passage maliciously evokes

<sup>3</sup> Translation by BROWNSON 1918-1921.

<sup>4</sup> TUPLIN 1993, 154: Pelopidas's presentation (he lowers himself to recalling Theban medism without obtaining anything from the King) appears as "a deliberate response to the creation of heroes by the pro-Theban tradition".

<sup>5</sup> TUPLIN 1993, 152, notes that *pleonexia* is rejected in Autocles' and Kallistratos' speeches at the peace congress of Sparta (371).

<sup>6</sup> BUCKLER 1980, 153-154.

one of the most important themes of fourth-century anti-Theban propaganda (which found expression in the so-called “oath of Plataea” and in the question of the tithe to be consecrated by the Thebans to the Delphian Apollo evoked in the Spartan peace congress of 371, cf. Xen. *Hell.* VI, 3, 20).

c) Xenophon maliciously emphasizes the increasing tensions between Thebes and her Peloponnesian allies (the Argives and particularly the Arcadians: Pelopidas underlines publicly their dependence on Theban help and their claims are not accepted, in favour of the Eleans). This topic is absent from other sources, but occurs elsewhere in the *Hellenica* (cf. VII, 1, 22-26; 39-40): at VII, 1, 22-26, regarding the claim to Peloponnesian hegemony by the Arcadians, and at VII, 1, 39-40, regarding the refusal of the Greek allies to sign the peace of Susa. The opposition was led by Lycomedes of Mantinea<sup>7</sup>, but according to Xenophon several allies showed dissatisfaction: this ended up endangering Thebes’ hegemonic ambitions.

d) As for the clauses of the peace treaty, Xenophon’s selection is revealing: Pelopidas requires the disarmament of the Athenian fleet<sup>8</sup>, the independence of Messene and the obligation to follow Thebes against those who violate the peace treaty (a retraction compared to the peace of Athens of 371/70, which provided for voluntariness in military interventions for the allies)<sup>9</sup>. In two cases out of three, these requests reflect exclusively Theban interests; only the independence of Messene can be considered of pan-Hellenic interest.

Another characteristic of Xenophon’s version is the interest in Athenian matters (which can be found in other accounts of diplomatic missions, as for the peace congress of 371)<sup>10</sup>. As already highlighted, Xenophon is the only source which recalls the disarmament of the Athenian fleet requested by the

<sup>7</sup> On Lycomedes, perhaps a nationalist like the Theban Ismenias, see DUŠANIĆ 1970, 292-302; BUCKLER 1980, 105-106; 158-159; 185-198; BECK 1997a, 74 and n. 48, 222-224; see also TUPLIN 1993, 151-152.

<sup>8</sup> According to RYDER 1965, 80 (see also BUCKLER 1980, 155), this clause imposed general demobilization, and Xenophon underlines its most important consequence; see JEHNE 1994, 83.

<sup>9</sup> “If anybody takes the field against any one of the cities which have sworn this oath, I will come to her aid with all my strength” (*Hell.* VI, 5, 1-3).

<sup>10</sup> BEARZOT 2004, 93-107.

Thebans, and is also the source which speaks more widely (and with more political sensitivity) of the role of the Athenian ambassadors Timagoras and Leon<sup>11</sup>.

Xenophon's treatment of Timagoras is particularly interesting, since the latter recurs in other sources, yet with a different characterization. In Xenophon's account Timagoras "stood second in honour to Pelopidas" and appears as Pelopidas' supporter: he "bore witness in his behalf that all these things which he said were true" and "took counsel in all matters with Pelopidas"; furthermore, he gives open expression to his dissent from his colleague Leon by refusing to share quarters with the Athenian delegation. Leon, on the contrary, appears as a loyal supporter of Athenian interests, who violently reacts to the request to disarm the fleet, threatens to persuade the Athenians to look for other allies<sup>12</sup>, obtains from the King the insertion in the treaty of a clause favourable to the Athenians, and after coming home prosecutes his colleague as a supporter of Theban politics, obtaining his condemnation to death<sup>13</sup>.

In Xenophon the contraposition between the two Athenian ambassadors is strictly political<sup>14</sup> and it highlights the internal tensions in Athens between pro-Theban and anti-Theban factions. It is noteworthy that Xenophon introduces no moralistic remarks on the relations between Timagoras and the King, as it occurs instead in other, also Athenian, sources, which speak of bribery. For example, Demosthenes mentions Timagoras' case in the speech *On the False Embassy*, in a list of *prodidontes*, *parapresbeuontes* and *dorodokountes* (XIX, 191)<sup>15</sup>: Timagoras is said to have obtained forty talents from the King in exchange for unspecified promises (XIX, 137), and for this reason was charged by Leon (XIX, 191)<sup>16</sup> and condemned to death by the

<sup>11</sup> On Timagoras see KIRCHNER, *PA* 13595; TRAILL, *PAA* 883250; on Leon, KIRCHNER, *PA* 9101; TRAILL, *PAA* 605450.

<sup>12</sup> TUPLIN 1993, 153 (see also BUCKLER 1980, 157), suggests that Leon's threat can refer to a possible Athenian support to the Great Satraps' Revolt.

<sup>13</sup> According to Hansen, the trial (367) was an *eisanghelia* to the assembly for *prodosia* and *dorodokia* (HANSEN 1975, nr. 82).

<sup>14</sup> PERLMAN 1976, 229; TUPLIN 1993, 153.

<sup>15</sup> ORSI 1987, 296.

<sup>16</sup> "Leon denounced Timagoras, his fellow-ambassador for four years". The problem of the four years is discussed by MOSLEY 1968, who speaks of a groundless rhetorical exaggeration.

people (XIX, 31). While recalling the privileged relation between the King and Timagoras, Xenophon does not speak of bribery: rather, Timagoras is guilty for not having cooperated with Leon and having supported Pelopidas in all matters.

Finally, Xenophon's interest for the Arcadian ambassador Antiochos is worth noting. First, the refusal of the King's gifts by Antiochos certainly aims at showing dissatisfaction for the issue of the embassy<sup>17</sup>. Furthermore, Antiochos' words on the bravery of the Arcadians and the weakness of the Persians denote consciousness of the unity of the *Arcadikon* and of its military strength, and confirm the increasing self-consciousness of the Arcadians favoured by the already mentioned intervention of Lycomedes of Mantinea<sup>18</sup>. Lastly, Xenophon's account highlights the forming of two opposite axes at the end of the embassy: Thebans/Eleans and Athenians/Arcadians. Xenophon's information on the "Arcadian side" could derive, on the one hand, from Leon's statement (for Antiochos' disdainful behaviour with the King), on the other, from the strong relations with Athens, set up by Lycomedes while breaking off with the Thebans, which were interrupted by his murder in 366 (for the contents of Antiochos' statement to the Ten Thousand)<sup>19</sup>.

2) Plutarch, *Life of Pelopidas*, 30<sup>20</sup>:

1. Now, when the Thebans learned that ambassadors from Sparta and Athens were on their way to the Great King to secure an alliance, they also sent Pelopidas thither; and this was a most excellent plan, in view of his reputation. For, in the first place, he went up through the provinces of the king as a man of name and note; for the glory of his conflicts with the Lacedaemonians had not made its way slowly or to any slight extent through Asia, 2. but, when once the report of the battle at Leuctra had sped abroad, it was ever increased by the addition of some new success, and prevailed to the farthest recesses of the interior; and, in the second place, when the satraps

<sup>17</sup> PERLMAN 1976, 228.

<sup>18</sup> BEARZOT 2004, 127-138.

<sup>19</sup> On Lycomedes' death see BECK 1997b.

<sup>20</sup> See GEORGIADOU 1997, 205-211.

and generals and commanders at the King's court beheld him, they spoke of him with wonder, saying that this was the man who had expelled the Lacedaemonians from land and sea, and shut up between Taÿgetus and the Eurotas that Sparta which, a little while before, through Agesilaus, had undertaken a war with the Great King and the Persians for the possession of Susa and Ecbatana. 3. This pleased Artaxerxes, of course and he admired Pelopidas for his high reputation, and loaded him with honours, being desirous to appear lauded and courted by the greatest men. But when he saw him face to face, and understood his proposals, which were more trustworthy than those of the Athenians, and simpler than those of the Lacedaemonians, 4. he was yet more delighted with him, and, with all the assurance of a king, openly showed the esteem in which he held him, and allowed the other ambassadors to see that he made most account of him. And yet he is thought to have shown Antalcidas the Lacedaemonian more honour than any other Greek, in that he took the chaplet which he had worn at a banquet, dipped it in perfume, and sent it to him. 5. To Pelopidas, indeed, he paid no such delicate compliment, but he sent him the greatest and most splendid of the customary gifts, and granted him his demands, namely, that the Greeks should be independent, Messene inhabited, and the Thebans regarded as the king's hereditary friends<sup>21</sup>. With these answers, but without accepting any gifts except such as were mere tokens of kindness and goodwill, he set out for home; and this conduct of his, more than anything else, was the undoing of the other ambassadors. 6. Timagoras, at any rate, was condemned and executed by the Athenians, and if this was because of the multitude of gifts which he took, it was right and just; for he took not only gold and silver, but also an expensive couch and slaves to spread it, since, as he said, the Greeks did not know how; and besides, eighty cows with their cow-herds, since, as he said, he wanted cows' milk for some ailment; and, finally, he was carried down to the sea in a litter, and had a present of four talents from the King with which to pay his carriers. But it was not his taking of gifts, as it would seem, that most exasperated the Athenians (ἀλλ' ἔοικεν οὐχ ἡ δωροδοκία μάλιστα παρ-

<sup>21</sup> As for the factors of Pelopidas' success, personal esteem is emphasized by our sources (cf. also Xen. *Hell.* VII, 1, 34-35) and seems to have had an important role, besides the perception of Spartan isolation in Greece (JEHNE 1994, 82).

οξῦναι τοὺς Ἀθηναίους). 7. At any rate, Epicrates, his shield-bearer<sup>22</sup>, once confessed that he had received gifts from the King, and talked of proposing a decree that instead of nine archons, nine ambassadors to the King should be elected annually from the poor and needy citizens, in order that they might take his gifts and be wealthy men, whereat the people only laughed<sup>23</sup>. But they were incensed because the Thebans had things all their own way (ἀλλ' ὅτι Θεβαίοις ἐγγέγονει πάντα, χαλεπῶς ἔφερον), not stopping to consider that the fame of Pelopidas was more potent than any number of rhetorical discourses with a man who ever paid deference to those who were mighty in arms<sup>24</sup>.

Plutarch's account in the *Life of Pelopidas* differs from Xenophon's and shows a sharp pro-Theban bias.

a) Plutarch's version on the origin of the Theban embassy differs from Xenophon's: in Plutarch the Thebans react to Spartan and Athenian initiative, while in Xenophon they react only to the Spartan envoy; Athens sent envoys as last. The discrepancy is not irrelevant: Xenophon emphasizes Athens' "defensive" reaction and suggests that she does not intend to get in touch with the Persians on her initiative; Plutarch reflects a Theban tradition, according to which Athens and Sparta act as allies in order to isolate Thebes.

b) Pelopidas, who is preceded in Asia by the fame of his brilliant victories against the Spartans, is represented in a very favourable way; the great admiration of the King does not depend on the medism of Thebes but exclusively on Pelopidas' military bravery. In Persian admiration Theban propaganda is very probably to be recognized, which exalted the Theban role (Thebes is said to have expelled Sparta "from land and sea") and exaggerated the purposes of Agesilaus' expedition (he aimed at freeing Asia Minor, not at conquering Ecbatana and Susa). As for the acceptance of gifts by Pel-

<sup>22</sup> Σακεφόρος means "shield-bearer" (so Perrin) or "bard-bearer" (which is preferred by many scholars).

<sup>23</sup> The anecdote is mentioned by Hegesandros of Delphi [F 7, *FHG* IV, 414] in Athenaeus (VI, 58 [251b]), in the same context of Timagoras' condemnation to death for the *proskynesis* to the King during the embassy: see GEORGIADOU 1997, 210-211. On Epicrates' case see PERLMAN 1976, 230-231.

<sup>24</sup> The explanation is superficial and does not consider the support obtained by Timagoras (GEORGIADOU 1997, 211). Translation by PERRIN 1917.



opidas, this is not presented as a symptom of bribery: by accepting the gifts which “were mere tokens of kindness and goodwill” (χάριτος ἦν σύμβολον καὶ φιλοφροσύνης), Pelopidas only shows satisfaction for the good outcome of the embassy (contrary to Antiochos, who in Xenophon’s account refuses them not for his moral integrity but for his dissatisfaction).

c) Pelopidas’ requests on the treaty clauses are very different in comparison with Xenophon’s account: he obtains from the King the autonomy of the Greeks and the repopulation of Messene, as well as friendship between Thebes and Persia. In two cases out of three, the requests are of pan-Hellenic interest; only the *patrike philia* between the Thebans and the Persians – which is the sole allusion in Plutarch’s account to Theban medism, moreover in a positive sense – can be considered of exclusive Theban interest. On the contrary, the trickier matters mentioned by Xenophon are omitted: Plutarch mentions neither the disarmament of the Athenian fleet nor the obligation to follow Thebes in war.

As for the role of the other ambassadors, Plutarch mentions only Timagoras; he is hostile to him, not because of his pro-Theban orientation but because of his appreciation of the Persian gifts. He recalls his condemnation to death, due not to his corruption (*dorodokia*) by Persian gifts – which are, however, carefully listed – but to the success of the Theban embassy: “the Thebans had things all their own way”. Although Plutarch’s source emphasizes bribery, it ends up by admitting, like Xenophon, that Timagoras’ real fault had been the cooperation with Pelopidas<sup>25</sup>.

According to Georgiadou, Plutarch knows two versions, that of Xenophon and another which could go back to Kallisthenes (the pan-Hellenic tone and the exaltation of Pelopidas seem to support this theory)<sup>26</sup>; yet he chooses the version which permits him to compare Pelopidas’ and Timagoras’ behaviour before the King and to underline Pelopidas’ nobility<sup>27</sup>. If Plutarch reflects, as it appears, Theban information, the impression is that this tradition

<sup>25</sup> PERLMAN 1976, 229.

<sup>26</sup> GEORGIADOU 1997, 15-24: the account is supplemented with anecdotal elements. For Kallisthenes’ presence in Plutarch’s *Pelopidas* (he is cited at 17, 4) see WESTLAKE 1939, 18-21; FUSCAGNI 1975 (see also PRANDI 1985, 51 n. 29); BUCKLER 1981; PRANDI 1985, 70-74. Further observations in BUCKLER 1980, 263-277; SORDI 2002 [1989]; SORDI 2002 [1995].

<sup>27</sup> GEORGIADOU 1997, 209-210.

intends to keep Timagoras at a distance, undermining him and connecting him with the Persian King rather than with the Thebans (by recalling anecdotes which the Athenian tradition on the whole considers with limited interest). However, despite the anecdotic context, Plutarch substantially confirms Xenophon's version: Timagoras' behaviour had been politically, rather than ethically, deplorable; the reason for Athenian irritation – and for Timagoras' condemnation – was a political, not a moral one, and regarded the relations with Thebes, not with the Persians<sup>28</sup>.

3) Plutarch, *Life of Artaxerxes* 22, 4-6<sup>29</sup>:

4. Ismenias the Theban also, and Pelopidas, who had just been victorious in the battle of Leuctra, went up to the king. Pelopidas did nothing to disgrace himself; but Ismenias, when ordered to make the obeisance to the king, threw his ring down on the ground in front of him, and then stooped and picked it up, thus giving men to think that he was making the obeisance. 5. With Timagoras the Athenian, however, who sent to him by his secretary, Beluris, a secret message in writing, the king was so pleased that he gave him ten thousand darics, and eighty milk cows to follow in his train because he was sick and required cow's milk; and besides, he sent him a couch, with bedding for it, and servants to make the bed (on the ground that the Greeks had not learned the art of making beds), and bearers to carry him down to the sea-coast, enfeebled as he was. 6. Moreover, during his presence at court, he used to send him a most splendid supper, so that Ostanes, the brother of the king, said: "Timagoras, remember this table; it is no slight return which thou must make for such an array." Now this was a reproach for his treachery (εἰς

<sup>28</sup> GEORGIADOU 1997, 209, only speaks of Timagoras' bribery by the King, emphasizing the affinity between Plutarch's and Athenaeus' tradition. However, Athenaeus only says that Timagoras had been honoured by the King (II, 31 [48e]) and had made the *proskynesis*, which he considers the reason for his condemnation (VI, 58 [251b]); as for Plutarch, in his *Life of Artaxerxes* he speaks of a condemnation to death for *prodosia* and *dorodokia*, but in *Life of Pelopidas* says that "it was not his taking of gifts, as it would seem, that most exasperated the Athenians ... they were incensed because the Thebans had things all their own way".

<sup>29</sup> On this passage see ORSI 1987, 293-296. Translation by PERRIN 1917.

προδοσίαν) rather than a reminder of the king's favour. At any rate, for his venality (διὰ τὴν δωροδοκίαν), Timagoras was condemned to death by the Athenians.

In comparison with *Life of Pelopidas*, the account in *Life of Artaxerxes* shows a similar bias, yet information is differently selected. A pro-Theban orientation is unquestionable, since Plutarch underlines Pelopidas' and Ismenias' honourable behaviour before the King: Ismenias avoids to make *proskynesis*, while Timagoras is expressly accused to have made it (cf. Ath. II, 31 [48e] and Ath. VI, 58 [251b], which respectively depend on Heraclides of Cuma [*FGrHist* 689 F 5] and on Hegesandros of Delphi [F 7, *FHG* IV, 414])<sup>30</sup>. Timagoras (about whom Plutarch mentions a secret message, *grammatidion aporreton*, to the King) accepts gifts which make him a suspect of treason (*prodosia*) and provoke his condemnation to death for corruption (*dorodokia*); Plutarch's source breaks his ties with Thebes, underlining that his betrayal favours the King, not the Thebans.

Thus, pro-Theban tradition avoided to emphasize the agreement between Timagoras and Pelopidas, recalling their different behaviour at the King's court, and underlined that Timagoras rather acted in accordance with the King. The relation Timagoras/Thebes, which clearly emerges in Xenophon and is also recognizable in Plutarch's *Life of Pelopidas* – which in turn perhaps partially depends on Xenophon's account (*Pel.* 30, 6-7: “But it was not his taking of gifts, as it would seem, that most exasperated the Athenians ... they were incensed because the Thebans had things all their own way”) – is totally obscured here.

\*\*\*

The comparison of our main sources, Xenophon and Plutarch, highlights a noteworthy difference of interests and bias, which also reveals a different origin of their information.

Xenophon's interest is focused on (illegitimate) Theban hegemonic claims, on Thebes' difficult relations with her allies and on her contraposition with Athens; at Susa Thebes acts on her own behalf, in an anti-Hellenic

<sup>30</sup> For the debate on this controversial passage of Athenaeus see ZECCHINI 1989; RUBERTO 2006a; RUBERTO 2006b.

and pro-Persian perspective. Xenophon's information, which represents Timagoras as a man of the Thebans, is of Athenian origin and could derive from Leon, one of the Athenian ambassadors involved in the negotiations.

According to Plutarch, on the contrary, Thebes acts in an exclusively anti-Spartan and pan-Hellenic perspective, without subordination to the Persians; in his account there are no traces of tensions with Athens and the Peloponnesian allies; the role of Athens is not emphasized. Timagoras appears as a corrupt politician, who appreciates oriental luxury, rather than a pro-Theban traitor; he is represented as a man of the Persians, who has nothing to do with Thebes. Plutarch also knows several anecdotic stories on Timagoras which are found neither in Xenophon (who only says that Pelopidas "stood second in honour to Pelopidas") nor in Demosthenes (who considers Timagoras as guilty of bribery but recognizes that he had no time to repay the King for his gifts)<sup>31</sup>. Thus, Plutarch's information probably derives from Theban sources.

The information provided by Xenophon and Plutarch also differs in quality: at a historiographical level their versions, although both interesting, cannot be considered equivalent. Xenophon's information, although biased, appears to be of better quality. He offers a detailed account, with a strictly political statement, that is based on the theme of the relations among the Greek, without introducing anecdotic elements or moralistic remarks. His account identifies the main lines of Theban hegemonic policy, such as the requests to acknowledge the independence of Messene and to disarm the Athenian fleet, which intend to strike Sparta and Athens respectively<sup>32</sup>; as for the request to the King to support the Eleans against the Arcadians on Triphylia, it created difficulty to the Arcadians, who were claiming hegem-

<sup>31</sup> Demosthenes adds that Artaxerxes consequently restored Amphipolis to the Athenians, but that thereafter he avoided to give money to anyone. According to BUCKLER 1980, 153-154, Amphipolis' question was the purpose of the Athenian embassy; Artaxerxes expected help from Timagoras, on the one hand, to divide the Athenians, on the other, to obtain Athens' acceptance of the peace.

<sup>32</sup> This request shows the increasing interest of Thebes in sea politics; after she had isolated Sparta on land and had withdrawn the King's favour from her, she could face Athens and the question of maritime hegemony. The King possibly offered financial help to Thebes to build a fleet, in order to control the Aegean sea, which was menaced by Ariobarzanes' rebellion. See BUCKLER 1980, 155.

ony over the Peloponnesus<sup>33</sup>. When the ambassadors came home, Sparta refused to accept the independence of Messene, while Athens refused the disarmament of the fleet: Timagoras' condemnation to death on Leon's denunciation clearly revealed that Athens was not inclined to sign the peace<sup>34</sup>. But, above all, the Thebans were not able to obtain the undersigning of the treaty by the Greeks, who had been summoned in Thebes with this purpose (there was a strong conflict with Lycomedes of Mantinea, who left the negotiations with all the Arcadians): thus, "the hegemonic claims of Pelopidas and of the Thebans, for the moment, were annihilated" (Xen. *Hell.* VII, 1, 39-40). The failure of the negotiations appears in Xenophon as the inevitable consequence of Thebes' evident inability to defend common interests. Plutarch, on his part, omits to mention the failure of the hegemonic ambitions of the Thebans, since the Greek refusal to undersign the treaty is incompatible with his pan-Hellenic reconstruction of the negotiations. Indeed, he says (31, 1) that "this embassy, then, added not a little to the goodwill felt towards Pelopidas, on his return home, because of the peopling of Messene and the independence of the other Greeks": in this way, among the issues discussed during the negotiations, he exclusively underlines those of pan-Hellenic interest. However, although Messene's liberation was one of Pelopidas' great successes, the embassy in Susa did not give rise to a more stable balance of power in Greece. Plutarch's version seems to reflect Kallisthenes' bias, which was favourable to Pelopidas and had a pan-Hellenic tone.

Finally, Xenophon is the only source which provides us with detailed information on the behaviour of the Athenian ambassadors. Xenophon's reconstruction is definitely favourable to Leon, about whom the rest of tradition knows nothing (in addition to Xenophon, only Demosthenes mentions him as the prosecutor of Timagoras); the insertion in the treaty of a clause which kept open relations between the Athenians and the King, despite the privileged role given to the Thebans, is presented as a success, due to Leon's resolute reaction. Xenophon's account cannot be explained with a generic pro-Athenian bias: rather, Leon was likely his main source of information. Furthermore, we could hypothesize that Leon shared the same political orientation of Xenophon, not only for his hostility to Thebes but also because he probably favoured the restoration of good diplomatic relations between

<sup>33</sup> BUCKLER 1980, 156-157.

<sup>34</sup> BUCKLER 1980, 157-158.

Athens and Sparta, by dividing Greece in two spheres of influence according to the traditional “cimonian” policy. These good relations had been restored after Leuctra through an alliance treaty which was, according to Xenophon, the accomplishment of his political vision, and which Kallistratos had proposed in the Spartan peace congress of 371<sup>35</sup>. The hypothesis of a political consonance between Leon and Xenophon is suggested by a Suda entry (s.v. Τιμαγόρας) which scholars have not fully appreciated yet:

Τιμαγόρας· οὗτος πρεσβευτὴς πεμφθεὶς πρὸς βασιλέα Ἀρταξέρξην ὑπὸ Ἀθηναίων, οὐ μόνον χρυσίον ἔλαβε παρ' αὐτοῦ καὶ ἀργύριον, ἀλλὰ καὶ κλίνην πολυτελεῆ καὶ στρατιώτας<sup>36</sup> θεράποντας καὶ βοῦς π' καὶ κατέβη ἐπὶ θάλασσαν ἐν φορείῳ κομιζόμενος· καὶ τοῖς κομίσασι παρὰ βασιλέως ἐδόθη μισθὸς τάλαντα δ'. τοῦτον οὖν ἀνεῖλον Ἀθηναῖοι. οἱ δὲ φασιν ὑπεσχῆσθαι αὐτὸν διαλύσειν τὴν οὔσαν Λακεδαιμονίους καὶ Ἀθηναίους φιλίαν. οὗτος οὖν ὁ Τιμαγόρας προσκυνήσας τὸν Περσῶν βασιλέα παρὰ τὰ Ἑλλήνων ἔθη καὶ δωροδοκηθεὶς ὑπὸ Ἀθηναίων ἀνηρέθη.

After reporting the well-known data on Timagoras' bribery and on his condemnation to death, which is connected with *proskynesis* (as in Ath. II, 31 [48e] and VI, 58 [251b]) and *dorodokia* (data are the same reported by Plutarch's *Life of Pelopidas*), the entry offers a very interesting piece of information which is not found in remaining tradition: “Others, though, say that he had promised (ὑπεσχῆσθαι) to undermine the existing friendship between Sparta and Athens”.

According to this piece of information, which goes back to an unspecified source but cannot have been invented, Timagoras was a member of the pro-Theban and anti-Spartan faction, whose purpose was, among other things, to put an end to the Athenian/Spartan alliance concluded in 369 (the position of this faction is highlighted by Autocles' speech at the Spartan peace congress of 371)<sup>37</sup>. That the King was interested to support Thebes and to weaken the axis between Athens and Sparta is fully understandable in the political context of 367<sup>38</sup>. Thus, Timagoras' double-cross among Athens,

<sup>35</sup> SCHEPENS 2001.

<sup>36</sup> On this error see GEORGIADOU 1997, 210.

<sup>37</sup> BEARZOT 2004, 85-92.

<sup>38</sup> BUCKLER 1980, 155.

Thebes and the King becomes easier to understand. Demosthenes' allusion to the "promises" to Artaxerxes made and never kept by Timagoras also becomes clearer (XIX, 137: μή τί γ' ἂ ἐκείνω τόθ' ὑπέσχετο πρᾶξιαι): among these "promises" there was probably that of "undermining the existing friendship between Sparta and Athens", mentioned by the Suda.

Thus, Leon's accusation is better highlighted by the political background evoked by the Suda. In a moment in which Athens believed that her political fortune depended on the renewed friendly relations with Sparta, Timagoras' behaviour gives a good explanation for his trial, his condemnation, and his insertion by Demosthenes, almost twenty-five years after the events, in a list of men guilty of *prodosia*, *parapresbeia*, and *dorodokia*. Timagoras was prosecuted and condemned for strictly political reasons tied to his role as an ambassador, which had favoured Thebes and tried to break Athenian/Spartan alliance. The charge to have been bribed by the King, which originates from a shared interest in supporting Thebes and is scarcely found in the Athenian tradition, aims at making Timagoras' position more serious by presenting moralistic issues in which the public opinion was very interested<sup>39</sup>. As a matter of fact, in Timagoras' vicissitudes *prodosia* largely prevailed on *dorodokia*: however, medism was a useful topic against the Thebans and their supporters (it is noteworthy that it had already been used in the trial of Ismenias in 382: Xen. *Hell.* V, 2, 35-36).

Xenophon's partiality for Leon, the convergence of their political ideas, and the reconstruction of Timagoras' case in political and not moralistic terms testify, as already recalled, in favour of the identification of Xenophon's source with Leon; he was perhaps his friend, surely a member of the same political faction. It was the availability of an excellent source of information (an eye witness, directly involved in the events, and perfectly informed on different aspects of the embassy) which prevented Xenophon's account from recurring to moralistic banalities, like the interpretation of Timagoras' behaviour in terms of mere bribery. However, it must be noted that the Suda's evidence does not derive from Xenophon: a distinct channel of tradition, which cannot be fully reconstructed, had preserved traces of a strictly "political" interpretation of the Athenian embassy to Susa in 367. I would not exclude that Plutarch's second source, besides the pro-Theban

<sup>39</sup> PERLMAN 1976, 229: bribery was an "additional accusation" which came after the trial initiated by Leon.

source (Kallisthenes?), is not Xenophon, but rather the historian (an author of *Hellenica*?) on whom the Suda depends when referring to Timagoras' political purposes ("to undermine the existing friendship between Sparta and Athens") and whose testimony adds a significant tessera to our mosaic.

Cinzia Bearzot  
cinzia.bearzot@unicatt.it

#### BIBLIOGRAPHY

- BEARZOT 2004: C. BEARZOT, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano 2004.
- BECK 1997a: H. BECK, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.* (Historia Einzelschriften, 114), Stuttgart 1997.
- BECK 1997b: H. BECK, *Das Attentat auf Lykomedes von Mantinea*, «Tekmeria», III, 1997, 1-6.
- BROWNSON 1918-1921: C.L. BROWNSON, *Xenophon in Seven Volumes*, 1 and 2, Cambridge MA - London 1918-1921.
- BUCKLER 1980: J. BUCKLER, *The Theban Hegemony, 371-362 B.C.*, Cambridge MA - London 1980.
- BUCKLER 1980: J. BUCKLER, *Plutarch on Leuktra*, «SO», LV, 1981, 75-93.
- DUŠANIĆ 1970: S. DUŠANIĆ, *The Arcadian League of the Fourth Century*, Beograd 1970.
- FUSCAGNI 1975: S. FUSCAGNI, *Callistene di Olinto e la Vita di Pelopida di Plutarco*, in *Storiografia e propaganda*, a cura di M. SORDI, (CISA, 3), Milano 1975, 31-55.
- GEORGIADOU 1997: A. GEORGIADOU, *Plutarch's Pelopidas. A Historical and Philological Commentary*, Stuttgart - Leipzig 1997.
- HANSEN 1975: M.H. HANSEN, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975.
- JEHNE 1994: M. JEHNE, *Koine Eirene. Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.* (Hermes Einzelschriften, 63), Stuttgart 1994.
- MOSLEY 1968: D.J. MOSLEY, *Leon and Timagoras: Co-Envoys for Four Years?*, «GRBS», IX, 1968, 157-160.
- ORSI 1987: D.P. ORSI, *Plutarco. Le vite di Arato e di Artaserse*, Milano 1987.



- PERLMAN 1976: S. PERLMAN, *On Bribing Athenian Ambassadors*, «GRBS», XVII, 1976, 223-233.
- PERRIN 1917: B. PERRIN, *Plutarch's Lives*, Cambridge MA - London 1917.
- PRANDI 1985: L. PRANDI, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985.
- RUBERTO 2006a: A. RUBERTO, *Entimo di Gortina e Artaserse II: un problema cronologico*, «AFLB», XLIX, 2006, 147-152.
- RUBERTO 2006b: A. RUBERTO, *Entimo di Gortina alla corte di Artaserse II*, «Ktema», XXXI, 2006, 341-344.
- RYDER 1965: T.T.B. RYDER, *Koine Eirene. General Peace and Local Independence in Ancient Greece*, London - New York - Toronto 1965.
- SCHEPENS 2001: G. SCHEPENS, *Three Voices on the History of a Difficult Relationship. Xenophon's Evaluation of Athenian and Spartan Identities in Hellenica VI 3*, in *Identità e valori: fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*, Atti del Convegno Bergamo-Brescia, 16-18 dicembre 1998, a cura di A. BARZANÒ - F. LANDUCCI - L. PRANDI - G. ZECCHINI, Roma 2001, 81-96.
- SORDI 2002 [=1989]: M. SORDI, *Pelopida da Tegira e Leuttra*, in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 477-487 (= *Boiotika. Vorträge vom 5. Internationalen Bötien-Kolloquium zu Ehren von Professor Dr. Siegfried Lauffer*, ed. by H. BEISTER et al., München 1989, 123-130).
- SORDI 2002 [=1995]: M. SORDI, *Tendenze storiografiche e realtà storica nella liberazione della Cadmea in Plut. Pel. 5-13*, in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 539-548 (= in *Teoria e prassi nelle opere di Plutarco*, Atti del V convegno plutarco e II congresso internazionale della International Plutarch Society, Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993, Napoli 1995, 415-422).
- TUPLIN 1993: C. TUPLIN, *The Failings of Empire. A Reading of Xenophon Hellenica 2.3.11-7.5.27* (Historia Einzelschriften, 76), Stuttgart 1993.
- WESTLAKE 1939: H.D. WESTLAKE, *The Sources of Plutarch's Pelopidas*, «CQ», XXXIII, 1939, 11-22.
- ZECCHINI 1989: G. ZECCHINI, *Entimo di Gortina (Athen. II 48 d-f) e le relazioni greco-persiane durante la pentecontetia*, «AncSoc», XX, 1989, 5-13.



ELISABETTA BIANCO

Xenophon and the Tradition  
on the *Strategoï* in Fourth-Century Athens

After several monographic studies on the careers and traditions pertaining to the greatest Athenian *strategoï* of the fourth century B.C., such as Iphicrates, Chabrias, Chares and Timotheus<sup>1</sup>, the time has come to provide an overall view of the interpretations that the main literary sources offer<sup>2</sup> and here I intend to focus in particular on Xenophon.

As far as the operations of these generals are concerned, this author often provides details that diverge from those found in other authors. Sometimes he contradicts them, sometimes omits important information, revealing that what he stresses or neglects probably fits more his political or moral background than his interest in the reconstruction of the precise historical context<sup>3</sup>.

Obviously, the case of the Athenian *strategoï* is only an example and should be seen into a more general analysis of individuals in Xenophon. This study instead only aims to fill a little gap, since usually in works on this sub-

<sup>1</sup> See BIANCO 1997, 2000, 2003, 2007.

<sup>2</sup> My forthcoming analysis of the Ephorean tradition, (and also Diodorean in the proceedings of the Congress “*Eforo di Cuma nella storiografia greca*” (Salerno 10-12/12/2008, ed. by P. DE FIDIO), with the specular title “*Eforo e la tradizione sugli strateghi del IV secolo*” can be considered parallel to this work on Xenophon. For the relationship between Ephorus and Xenophon see Daverio Rocchi’s contribution in the same forthcoming volume.

<sup>3</sup> See GIRAUD 2000, 101: “La distance est grande entre les *Hélléniques* et la réalité; entre les deux se trouvent les convictions que l’auteur veut faire partager”.

ject generals are not taken into account<sup>4</sup>. Probably, this is the consequence of the fact that in Xenophon's works they do not feature prominently part and never speak<sup>5</sup>. Nevertheless, the study of their treatment could be interesting.

Xenophon's attitude towards these *strategoï* is very peculiar indeed and seems to respond to a general desire to play down the new Athenian hegemony and to ascribe its success to the Spartan crisis. He tends to omit or mention only some of the greatest political and military events of the Athenian history of these years, thus obliterating as much as possible its chief exponents<sup>6</sup>.

Still we can notice that, beside the little interest shown for example in Chabrias (whose enterprises are systematically downplayed, even in the case of the great victory at Naxos), he has a more benevolent attitude toward Timotheus and Chares (who, on the contrary, is often criticized by other sources), and even a certain interest in Iphicrates' affairs.

Xenophon's attitude towards the Athenian *strategoï* is not uniform, since it is possible to point out many differences in their treatment. Our aim, however, is to investigate whether he succeeded in reconstructing the activities of these *strategoï*, by comparing his work with other traditions and looking for possible reasons to these changes.

The *strategos* to whom Xenophon shows the greatest goodwill is certainly Iphicrates. This is also the most cited in the *Hellenica*, which is indeed the only work where Athenian *strategoï* appear (29 occurrences of Iphicrates, compared with 7 of Chabrias, 12 of Timotheus, and 13 of Chares).

In spite of that, it is not necessary to insist too much on Xenophon's favour towards him, because his attitude is not unambiguous. For example, the beginnings of Iphicrates' career are not described in a very gratifying man-

<sup>4</sup> The attention of the scholars is usually focused on Cyrus, Agesilaus, Teletias, Jason, etc.: see for example WESTLAKE 1969, 203-225; HIGGINS 1977; WORONOFF 1993, 41-48; AZOULAY 2004, 217-221.

<sup>5</sup> The importance of speeches in Xenophon as a way to portray characters is well-known: see for example GRAY 1989, 137; PITCHER 2007, 111.

<sup>6</sup> For the slight attention paid to "prominent personalities of the New Imperialism", see TUPLIN 1993, 159. According to LÉVY 1990, 127: "l'attitude à l'égard des personnages importants de son histoire a aussi suscité des discussions".

ner (IV, 4, 9-12): he appears on the stage as a commander of an army of very frightening mercenary peltasts, whose results are not significant<sup>7</sup>.

He depicts his first intervention in the Peloponnesian affairs between 393 and 392 as a defeat. The Spartan Praxitas, despite the opposition of Argives, Corinthians and Iphicrates' mercenaries, was able to cross the wall that connected Corinth to the port of the Lechaion and conquered additional positions in the region. Iphicrates' men reacted by storming Phliasia and Arcadia, plundering and provoking fear. Still they only convinced the inhabitants of Phlius to surrender to the Spartans; moreover, in spite of the reconstruction of the wall of the Lechaion, they could not hinder the joint attack of Agesilaus and Teleutias (IV, 4, 15)<sup>8</sup>.

The insistence on the fear caused by these Athenian soldiers recalls more the description of an armed band than of a regular army. The results thus obtained were not certainly positive, but rather counterproductive, because they alienated a still neutral *polis*.

The parallel Diodorean account has a different tone (XIV, 91): it underlines some successful interventions of Iphicrates, who seems to have rejected the option to attack Corinth with the help of those in exile. Instead he defeated a part of the Lacedemonian army in the area and obtained victories against Phlius and Sicyon.

These two traditions are not consistent with each other. Xenophon seems to emphasize only the less positive aspects of Iphicrates' intervention, thus favouring the Spartans.

The same viewpoint returns in the description of the events in the Corinthian area, where Iphicrates' peltasts operated (IV, 5, 3): he focused on Agesilaus, to whom is attributed a victorious stratagem (IV, 5, 4). In this text he appears to control the other Corinthian port, the Peiraion, even if simultaneously he receives the news of the defeat of a Spartan *mora* at the Lechaion (IV, 5, 7).

Xenophon follows only Agesilaus' successes, and, at the beginning, he is completely silent on Iphicrates' role. Only after several paragraphs he

<sup>7</sup> Xenophon seems right to think that in this phase Iphicrates, being of young age, could be only *archon* of the mercenaries and not the general elected by the *polis* (see Iust. VI, 5, 2-5; Oros. III, 1, 21). Probably Xenophon participated in Agesilaus' campaign of 390 and for this reason he was well informed (see also *Ages.* 2, 18-19; Plut. *Ages.* 22).

<sup>8</sup> For these events, see also Andoc. III, 18; Diod. XIV, 86, 3; 91.

mentions this Spartan defeat, which he describes as unusual and almost incredible (ἀήθους ... συμφορᾶς: IV, 5, 10). He even attributes it to the *strategos* Callias and Iphicrates, who is still represented as commander of the mercenaries<sup>9</sup>.

Even if the role of the latter is commonly considered more decisive, Xenophon emphasizes above all Callias, who seems to be more favoured by the historian and is one of the protagonists in the *Symposium* too (1, 2 etc.). Here he appears to be one of the men who contributed to the greatness of Athens: it is likely that in this positive portrait an important role is played by the common Socratic experience, his moderate political ideas and his Spartan sympathies.

From now on, however, Iphicrates emerges as a very able commander, who obtains several successes (ἐκ τούτου δὲ μάλα καὶ τᾶλλα ἐπετύγχανεν Ἰφικράτης: IV, 5, 19) and recovers most of the positions that the Spartans had occupied beforehand. Xenophon, however, stops his account immediately afterwards to focus instead on Agesilaus<sup>10</sup>.

Iphicrates returns in 389 on the occasion of the naval expedition to the Hellespont that the Athenians sent under Agyrrius' command, who had replaced the dead Thrasybulus; but soon after, Iphicrates and 1200 peltasts were sent to ensure that Agyrrius did not vanish the results obtained by his predecessor (IV, 8, 31-34). Here, however, Xenophon emphasizes in a negative way the character of Agyrrius, revealing the Athenians' distrust towards him, more than praising Iphicrates. Even when he describes some of the operations of the *strategos* in the Chersonesus, he mentions pirates (ληστές: IV, 8, 35) and stresses the figure of the Spartan opponent, Anaxibius, who courageously dies together with his men in a clash near Abydus (IV, 8, 38-39)<sup>11</sup>.

Incomplete and obscure is also the Xenophontic account of Iphicrates' role in the control of the Straits at the end of the Corinthian War in 387; it is

<sup>9</sup> Iphicrates' role is always discussed, because, unlike Xenophon, Harpocration holds that he was *strategos*, even if less convincingly (s. v. ξενικὸν ἐν Κορίνθῳ = Androt. *FGrHist* 324 F 48 = Philoch. *FGrHist* 328 F 150; DEVELIN 1989).

<sup>10</sup> For Agesilaus' operations in this context, see CARTLEDGE 1987, 222; HAMILTON 1991, 114.

<sup>11</sup> See now GRAY 2007, 342-344, who underlines this account as a Xenophontic lesson on the "dangers of over-confidence".

only thanks to Polyaeus that we can explain the development of the Athenian operations. From a short passage of Xenophon (V, 1, 25-27), in fact, we know that Iphicrates was in Abydus to block the Spartan fleet, when the enemies reached an advantageous position thanks to Antalcidas' arrival. This pretended to be called in aid of Chalcedon, but instead waited in ambush and succeeded in removing the Athenians from that area and destroying eight ships.

Xenophon's account lacks the key to understand the situation, because Iphicrates seems stationary in Abydus and is not mentioned among the deceived *stratego*i who set off in pursuit of Antalcidas. Moreover, the reason of the false intervention of the Spartans in aid of Chalcedon is unclear.

It is a neglected stratagem of Polyaeus (II, 24) that explains the situation. There we can read that Iphicrates left Abydus to besiege Chalcedon and that the other *stratego*i moved there in order to help him, after hearing that Antalcidas was also going there. Only they were deceived and attacked by the enemies<sup>12</sup>.

Thus the context becomes clearer and acquires a new meaning, that apparently Xenophon was not interested in explaining. If he had really wanted to underline positively the character of Iphicrates, he should not have hidden these details that relieved the *strategos* from the responsibility of a disastrous operation.

The historian shows a certain admiration and interest in Iphicrates above all in book six, after a long silence on the activity of the *strategos*<sup>13</sup>: here we can really say that he is one of the most enlightened Athenian protagonists of the 370s<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> I recently analyzed this text in BIANCO 2010.

<sup>13</sup> Fortunately other sources give us further information about his operations in Thrace in the 80s (see for example Nep. *Iph.* 2, 1; Polyaeus. III, 9, 46; 50; 60; 62, etc.), or in Egypt from 377/6 on (Diod. XV, 29, 3-4; 41; Polyaeus. III, 9, 56; 59; 63, etc.).

<sup>14</sup> These judgments, so favourable, always impressed scholars, who sometimes considered them exaggerated, see for example KRAFFT 1967, 135; MOSLEY 1974, 65-68. For Xenophon's admiration of Iphicrates' military skills see also WESTLAKE 1969, 207; AZOULAY 2004, 130.

As *strategos*, in 373 he replaced Timotheus, who had been removed<sup>15</sup>, as commander of the naval expedition sent to help Corcyra, where he showed his extreme energy (VI, 2, 13-14) and ability in leading the fleet and keeping it trained (VI, 2, 27 sgg.). At this point, Xenophon introduces the first explicit praise about his admirable skill to train his men in fighting without delaying the navigation (VI, 2, 32: “Now I am aware that all these matters of practice and training are customary whenever men expect to engage in a battle by sea, but that which I commend in Iphicrates is this, that when it was incumbent upon him to arrive speedily at the place where he supposed he should fight with the enemy, he discovered a way to keep his men from being either, by reason of the voyage they had made, unskilled in the tactics of fighting at sea, or, by reason of their having been trained in such tactics, any the more tardy in arriving at their destination”)<sup>16</sup>.

In this way, the *strategos* obtained the control of Kephallenia, defeated several triremes that Dionysius of Syracuse sent off to help the Spartans. He fought in Acarnania, and caused problems in the Peloponnesus. At the conclusion of this long list of successes (VI, 2, 33-38), we find the most famous praise of Xenophon for this *strategos*: “Now for my part I not only commend this campaign in particular among all the campaigns of Iphicrates, but I commend, further, his directing the Athenians to choose as his colleagues Callistratus, the popular orator, who was not very favourably inclined toward him, and Chabrias, who was regarded as a very good general. For if he thought them to be able men and hence wished to take them as advisers, he seems to me to have done a wise thing, while on the other hand if he believed them to be his adversaries and wished in so bold a way to prove that he was neither remiss nor neglectful in any point, this seems to me to be the

<sup>15</sup> Xenophon relates Timotheus' delays in leaving for Corcyra and his destitution from the strategy, although he doesn't speak of a trial, but see Diod. XV, 47 and *infra*. On the difficult interpretation of these traditions, see also GRAY 1980, 306-326; TUPLIN 1984, 537-568; FAUBER 1999, 481-506; PARKER 2001, 353-368.

<sup>16</sup> Τοῦτο ἐπαινῶ, ὅτι ἐπεὶ ἀφικέσθαι ταχὺ ἔδει ἔνθα τοῖς πολεμίοις ναυμαχῆσαι ᾤετο, ἤυρετο † ὅπως μῆτε διὰ τὸν πλοῦν ἀνεπιστήμονας εἶναι τῶν εἰς ναυμαχίαν μῆτε διὰ τὸ ταῦτα μελετᾶν βραδύτερον τι ἀφικέσθαι. All Xenophon's English translations are by BROWNSON 1918-21.



act of a man possessed of great confidence in himself. He, then, was occupied with these things” (VI, 2, 39)<sup>17</sup>.

This praise, however, is not consistent with what the historian said in the previous chapters, because it presupposes facts he actually avoids mentioning: the most obvious, for example, is the action brought by Callistratus and Iphicrates against Timotheus in 373 that we know from other sources<sup>18</sup>, while the connection with Chabrias is darker, maybe only for his link with Callistratus.

Generally speaking, Xenophon shows ambiguous feelings towards many other Athenian *strategoi*: Conon (who is a protagonist of the first book, whereas his role in the victory at Cnidus and in the reconstruction of the Athenian hegemony is not emphasized<sup>19</sup>), Callistratus (who first is remembered superficially only on the occasion of the naval expedition to Corcyra, whereas later plays an important part in the peace between Athens and Sparta in 369<sup>20</sup>) and, as we saw, he is explicitly hostile towards Agyrrius.

If Iphicrates is not affected negatively, it means perhaps that at least at the beginning of his career he was an outsider<sup>21</sup>, but later he was compelled to approach Callistratus and Chabrias for political reasons of opportunity, whose need is recognized by the historian. A sign of these new relations is also the fact that in 372 Xenophon attributes to Callistratus the engagement to send money to Iphicrates to support the fleet or to make peace (VI, 3, 3; 4,

<sup>17</sup> Ἐγὼ μὲν δὴ ταύτην τὴν στρατηγίαν τῶν Ἰφικράτους οὐχ ἥκιστα ἐπαινῶ, ἔπειτα καὶ τὸ προσελέσθαι κελεῦσαι ἑαυτῷ Καλλίστρατόν τε τὸν δημηγόρον, οὐ μάλᾳ ἐπιτήδειον ὄντα, καὶ Χαβρίαν, μάλᾳ στρατηγὸν νομιζόμενον. Εἴτε γὰρ φρονίμους αὐτοὺς ἡγούμενος εἶναι συμβούλους λαβεῖν ἐβούλετο, σῶφρόν μοι δοκεῖ διαπράξασθαι, εἴτε ἀντιπάλους νομίζων, οὕτω θρασέως μήτε καταραθμῶν μήτε καταμελῶν μηδὲν φαίνεσθαι, μεγαλοφρονοῦντος ἐφ' ἑαυτῷ τοῦτό μοι δοκεῖ ἀνδρὸς εἶναι.

<sup>18</sup> See above all Ps.-Demosth. XLIX, 9; Diod. XV, 47, 3. HANSEN 1983, 169; TUPLIN 1984, 539 and *infra*.

<sup>19</sup> *Hell.* IV, 3, 11; 8, 1, gives the impression that this naval battle was a Persian success, more than an Athenian one, against the Spartans. TUPLIN too (1993, 80) underlines that Xenophon was not interested in Conon, who is considered only as a Persian agent.

<sup>20</sup> See *Hell.* VI, 2, 39; 3, 3; CLOCHÉ 1923, 14-16; BEARZOT 1978-1979, 7-27.

<sup>21</sup> See *supra* and BIANCO 1997, 192. STRAUSS (1986, 133 and 156), on the contrary, thought of Iphicrates as a Conon's *protégé*.

1); thanks to this change in the Callistratus' politics and to his attempts at peace, this rhetor seems to gain credit anew in Xenophon's eyes<sup>22</sup>.

After this laudatory parenthesis towards Iphicrates, the *strategos* vanishes again from the political stage, to re-emerge in the days of the operations in the Peloponnesus against the Thebans in 369. Here we can find a judgment unequivocally not gratifying on part of Xenophon, who says that Iphicrates, although a good general, in this case lead useless – or rather inconvenient – operations (εἰ μὲν οὖν ἄλλο τι καλῶς ἐστρατήγησεν, οὐ ψέγω· ἐκεῖνα μέντοι ἃ ἐν τῷ χρόνῳ ἐκείνῳ ἔπραξε, πάντα εὐρίσκω τὰ μὲν μάτην, τὰ δὲ καὶ ἀσυμφόρως πεπραγμένα αὐτῷ: VI, 5, 51)<sup>23</sup>.

Actually, the *strategos* probably gained some results, because both Nepos (*Iph.* 2, 5) and Pausanias (IX, 14, 6-7) seem to attribute to Iphicrates' arrival the withdrawal of Epaminondas who left without attacking Sparta<sup>24</sup>. Xenophon's interpretation could mean that he would have preferred a stronger help for Sparta, and was instead disappointed by the Athenian armed intervention.

After this Iphicrates disappears from the *Hellenica* and nothing more is said about his operations in Macedonia and in Thrace, where he was active from then onwards<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> The famous speech of Callistratus in *Hell.* VI, 3 is often considered as the true voice of Xenophon: see for example HIGGINS 1977, 122; DILLERY 1995, 244. For the importance of this trilogy of speeches cfr. also GRAY 1989, 123-131; BEARZOT 2004, 89.

<sup>23</sup> "When, accordingly, they proceeded to retire from Lacedaemon, then, of course, Iphicrates likewise proceeded to lead back the Athenians from Arcadia to Corinth. Now I have no fault to find with any good generalship he may have shown on any other occasion; but as regards all his actions at that time, I find them to have been either futile or inexpedient. For while he undertook to keep guard at Oneum so that the Thebans should not be able to get back home, he left unguarded the best pass, which led past Cenchreae".

<sup>24</sup> Polyaeus describes further diplomatic activities, among which the mediation between Argives and Arcadians and an avoided clash against the Beotians (see, for example, III, 9, 28 and 37). Diodorus, on the contrary, is close to Xenophon in this case, as he dismisses the Athenian operations in the Peloponnesus because they were not worth mentioning (XV, 65-67). On the historical and historiographical problems arisen by these four Theban invasions to Peloponnesus, see for example ROY 1971, 590-594; BUCKLER 1980, 90, 185.

<sup>25</sup> See, for example, Aesch. II, 27-29; Demosth. XXIII, 149; Nep. *Iph.* 3, 2; KALLET 1983, 239-252.

Therefore, it is true that the portrait of Iphicrates in Xenophon is more detailed and positive than that of other *strategoï*, although this is only because the historian reserves less attention to the others, and not because he is particularly interested in Iphicrates.

Much less favourable is Xenophon's attitude towards Chabrias, many episodes of whose career are just ignored. For example, no mention of his or his actions appears until 388, not even his contrasts with Iphicrates in Corinth at the end of the 390s, that lead to the replacement of the latter with Chabrias for the strategy<sup>26</sup>.

The first episode in which Chabrias appears as a major player has also very little prominence in Xenophon's narrative: the nocturnal landing in Aegina that ends with a successful ambush that allows the Athenians to sail undisturbed (V, 1, 10-13). Here Chabrias is represented as a mercenaries' commander on his way to Cyprus in aid of Evagoras, i.e. without any official role. Nepos records this episode too, but assigns him an official role<sup>27</sup>.

Even the apparently favourable comment on the renewed Athenian power is immediately toned down, as Antalcidas succeeds in blocking the Straits and therefore the Athenian activity on the sea, compelling the Greeks to accept a peace according to the Spartan terms.

After a long silence that covers ten years of history<sup>28</sup>, Xenophon always disparages Chabrias' activity in the operations in defence of Boeotia from 379/8 onwards (that appears limited to the defence of the Athenian neutrality: V, 4, 14); in fact it is only thanks to other sources that we can reconstruct his activity together with Timotheus and Callistratus in the organization of

<sup>26</sup> Xenophon, in fact, only hints at generic problems of Iphicrates in Corinth (IV, 8, 34), whereas Diodorus describes in detail a diplomatic turn over in that area (XIV, 92, 2). See, for example, THOMPSON 1985, 51-57.

<sup>27</sup> Nep. *Chabr.* 2: "publice ab Atheniensibus Evagorae adiutor datus". For this expedition see also TUPLIN 1983, 172.

<sup>28</sup> During these ten years Chabrias probably conquered 'international' glory, thanks to his successes in Cyprus and in Egypt. Diodorus called him "a man distinguished both for his prudence as general and his shrewdness in the art of war, who had also won great repute for personal prowess" (XV, 29, 2). See also Nep. *Chabr.* 2-3.

the Athenian defensive positions on the occasion of the two successive campaigns of Agesilaus<sup>29</sup>.

Among the operations passed over in silence (particularly on the occasion of the first campaign, but also of the second one), we can place also the well-known episode of the clash against the Spartans, that was long-awaited by the men of Chabrias with strong contempt of the danger, and that carried to Agesilaus' withdrawal<sup>30</sup>. Xenophon's silence here is easily comprehensible, due to Agesilaus' involvement in these operations and to the will of defending Spartan conduct<sup>31</sup>.

The account of the subsequent operations is hardly more detailed: not even the battle of Naxos, Chabrias' great naval victory against the Spartans in 376, earns more than a hint (ναυμαχῆσαντες πρὸς τὸν Πόλλιν Χαβρίου ἡγουμένου νικῶσι τῇ ναυμαχίᾳ: V, 4, 61)<sup>32</sup>. Instead in this account it does not look nothing more than a defensive operation to allow for the passage of some grain ships, not a true Athenian attack<sup>33</sup>.

Thus the connection between the battle of Naxos and the defence of merchantmen at Geraestus is lost, whereas Diodorus (XV, 34, 3-35) clearly distinguishes two different and successful interventions, one on behalf of the merchants of grain freed from the grip of the Spartans and the other against Naxos, where the Spartan Pollis came to aid of the besieged island.

<sup>29</sup> In particular Diod. XV, 29-34, who compresses the operations in a single campaign. See also Plut. *Ages.* 26, 7-9; Polyae. II, 1, 7; 11-12; 18; 20-21, etc.; DEVOTO 1987, 75-82; CARTLEDGE 1987, 229; HAMILTON 1991, 174.

<sup>30</sup> This episode was so famous that Chabrias received even a statue for it (see Aristot. *Rhet.* 1411 b 6; Diod. XV, 33, 4; Nep. *Chabr.* 1, 3). Still, scholarship debates on the real position in which the *strategos* was represented (if kneeling or standing with his shield leaning to his knees; for the ideological significance of these statues in honour of the winners, see now OLIVER 2007; MONACO 2009).

<sup>31</sup> For the little attention that Xenophon pays to these operations, see now JEHNE 2004, 468; for the "alternate, and contradictory, version of events" and for the fact that "he too often omitted crucial events from his history" see HAMILTON 1991, 162.

<sup>32</sup> See, on the contrary, Demosth. XX, 76-87; XXIII, 198; Aesch. III, 243; Din. I, 75; Diod. XV, 34-35; Plut. *Phoc.* 6, 5-7; Polyae. III, 11, 2 and 11, etc.

<sup>33</sup> Great importance is attributed to this wrong Xenophonic interpretation by TUPLIN 1993, 159.

But, on the other hand, there is no trace of all other operations conducted by Chabrias (and not only) in favour of the expansion of the Second Athenian League, that, as we know, is not even mentioned by Xenophon<sup>34</sup>.

The seventh and last appearance of Chabrias is only a short reference to his mercenaries, who blocked the Argives in the Peloponnesus during the second Theban invasion in the 60s. (VII, 1, 25). Any additional, close examination, however, lacks.

Although Xenophon says that Chabrias was considered a *strategos* of great value (μάλα στρατηγὸν νομιζόμενον: VI, 2, 39), he is not really interested in his career: there is no attention either to his personality or skills, particularly in the financial field. It is difficult to say why this is so. Perhaps it was because of his link with Callistratus (attested by many sources, and in particular by their joint involvement in the trial for the loss of Oropus in 366<sup>35</sup>), but this may be not enough. More generally, in this case the Xenophonic will of passing over in silence, as much as possible, the greatest protagonists of the new Athenian revival and of the Spartan crisis seems clearly to emerge.

Furthermore, Xenophon does not even seem to be particularly interested in Timotheus, whom he mentions only twice (the naval expedition to the Peloponnesus in 376/5 and its results)<sup>36</sup>, although he shows some benevolence towards the character.

In particular the first mention is of special value (V, 4, 63-66), because it concerns a crucial moment of the fourth century history, when the Athenians, still irritated against the Spartans for Sphodrias' raid, decided to equip a fleet of sixty ships and send it to the Peloponnesus under the command of the *strategos* Timotheus.

<sup>34</sup> On this macroscopic and not at all single omission, and for Xenophon's silences as "art de la déformation", see LÉVY 1990, 139-140; RIEDINGER 1991, 41; ZAHNT 2000, 295-325; JEHNE 2004, 463-480. For the different perspectives of ancient and modern historians see also VELA TEJADA 1998, 19.

<sup>35</sup> For Oropus' affair, see also *infra*; Xen. *Hell.* VII, 4, 1; Demosth. XVIII, 99; Aesch. III, 85; Diod. XV, 76, 1; Plut. *Demosth.* 5, 1; vd. BUCKLER 1980, 250-251; BEARZOT 1987, 80-99. For the trial: Demosth. XXI, 64; Aristot. *Rhet.* 1364 a 18-21; Plut. *Demosth.* 5, 1; Diog. Laert. III, 23-24.

<sup>36</sup> Xen. *Hell.* V, 4, 63-66; VI, 2, 2-3; 11-13. See now BIANCO 2007, 104.

As far as his operations of circumnavigation are concerned, Xenophon stresses that Timotheus subjugated Corcyra. Considering the type of intervention performed by the *strategos*, this formula has a very significant implication, because it seems to allude more to a submission than to a free alliance, if not in the reality, at least in its interpretation<sup>37</sup>.

The historian not only is silent on the foundation of the Second League, but this he interprets as an Athenian imposition, reached through the military superiority of few *strategoï*, whose successes are generally minimized, instead as a free alliance against Sparta.

Also in the description of Timotheus' operations during this campaign, the historian never emphasizes his diplomatic role (for example, unlike many other sources, he does not mention any alliance<sup>38</sup>). We must, however, recognize that Xenophon underlines his moderation: "as for Timotheus, after he had sailed round Peloponnesus he brought Corcyra at once under his control; he did not, however, enslave the inhabitants or banish individuals or change the government. As a result of this he made all the states in that region more favourably inclined to him" (ὁ μέντοι Τιμόθεος περιπλεύσας Κέρκυραν μὲν εὐθὺς ὑφ' ἑαυτῷ ἐποίησατο· οὐ μέντοι ἠνδραποδίσασατο οὐδὲ ἄνδρας ἐφυγάδευσεν οὐδὲ νόμους μετέστησεν· ἐξ ὧν τὰς περὶ ἐκεῖνα πόλεις πάσας εὐμενεστέρας ἔσχεν: V, 4, 64).

These comments seem anachronistic when referred to the first years of existence of the Second Athenian League, but they could allude to an imperialistic evolution in the relations between Athens and her allies<sup>39</sup>, thus providing also an element for dating the Xenophontic work in a later period of crisis<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Scholars are indeed still discussing whether Corcyra was in the Second League or not, see, for example, TUPLIN 1984, 545, 551.

<sup>38</sup> *Contra* see Diod. XV, 36, 5-6; Nep. *Tim.* 2, 1.

<sup>39</sup> Cargill's theory (1981), which denies the imperialistic evolution of this League, is always discussed.

<sup>40</sup> It is not possible to take into account another very difficult matter, i.e. the genesis of the *Hellenica*, but also these details lead us to date the work in the Fifties, in a context of crisis of the Second League, as the Social War: see DAVERIO ROCCHI 1978, 32-34; RIEDINGER 1991, 61; DILLERY 1995, 241.

The attention on Timotheus' *epimeleia* and the list of his merits seem in fact to recapitulate the criticism towards the management of the Athenian *arché*, that could be countered by a more moderate *hegemonia*<sup>41</sup>.

Interesting is also the representation of Timotheus' great naval victory against Nicholocus at Alyzeia (V, 4, 65-66)<sup>42</sup>: this success seems in fact no more than a little naval clash and only due to Athenian superiority in numbers. There is also a significant attempt to speak favourably of the Spartan navarchus, Nicholocus, who is described as too impulsive, but very brave. While searching for redemption, he tried to provoke the Athenians to a second battle. This is useful also to further belittle Timotheus' victory, because when he refused the second battle, Nicholocus raised a trophy on his side.

In this context appears a reference to the situation of lack of means that Athens was living and that had many consequences on the campaign (V, 4, 66). Xenophon does not praise Timotheus' ability to manage the situation at all, which instead other sources do<sup>43</sup>. Such representation is perfectly coherent with the usual attitude of Xenophon, who is both beware of the economical matters and disinterested in Athenian *strategoi*<sup>44</sup>.

When he mentions again Timotheus, in connection with the facts of Zacynthus, Xenophon describes briefly the event (VI, 2, 2-3), saying that, immediately after the peace of 375, two ambassadors sailed to reach Timotheus and report him the order to come back with the fleet. But, on the way home, he disembarked some exiles of Zacynthus on their territory and the Zacynthi sent a delegation to Sparta to denounce the offense. After that, the Spartans

<sup>41</sup> So also PERLMAN 1991, 277-278. For the analysis of the civic virtues, that were taken into account by Xenophon, see SEAGER 2001, 391, and for the connection between "moeurs et politique" AZOULAY 2006, 133-153.

<sup>42</sup> About this famous victory, mentioned by Xenophon with the correct placing (at Alyzeia, which was a little town on the Acarnanian coast in front of the more renowned island of Leucades; for this reason in the following centuries the name of Leucades was preferred), see also Diod. XV, 36, 5; Polyæn. III, 10, 4, 6, 11-13, etc.

<sup>43</sup> In particular the second book of the pseudo-Aristotelian *Oeconomica* (1350 a-b) and Polyænus (III, 10, 1; 9-11). For the importance of the generals' financial skills, see also FRÖLICH 2000, 100.

<sup>44</sup> Xenophon demonstrates his interest in economic matters particularly in the *Oeconomicus* and the *Poroi*; for the new consciousness of the importance of economic aspects, above all in the half of the fourth century and not only in Xenophon, see also FRENCH 1991, 24-40.

considered the Athenians responsible for breaking the peace and prepared a new fleet.

It is especially interesting in this case to compare the account of Xenophon with Diodorus, who provides more details, although in a text full of gaps (XV, 45, 2-4). According to him, because of a *stasis* in Zacynthus a group of exiles (not well identified<sup>45</sup>) found shelter in Timotheus' army. After the peace they obtained his collaboration and, thanks to him, could return to the island. There they took possession of a stronghold called Arcadia, from which, with the support of Timotheus, they moved against the other inhabitants of the town. The residents of Zacynthus asked for help to the Spartans, who first sent an embassy to Athens to denounce Timotheus; but when they saw that the *demos* supported these exiles and did not take the necessary steps against the *strategos*, beginning on the contrary to organize a new naval expedition, they prepared a fleet and sent it in aid of the Zacynthi.

Despite the complexity of these events, it seems possible to conclude that Timotheus supported the democratic exiles in their return to the island, and that the other Zacynthi did not accept passively this interference, denouncing the fact to the Spartans and the Spartans to the Athenians. The fact that nothing was done against Timotheus is very significant: clearly the Athenians did not perceive this as an arbitrary intervention, and revealed their will of recovering the greatest number of positions. This could have been also an Athenian revenge on the Spartans, who a few years before refused to punish Sphodrias after his raid in Attica.

The interference of Timotheus in the internal politics of Zacynthus has provoked a lot of discussions among scholars, who are divided between those who consider his action as a wrongful and little justifiable intervention, and those who think that such decision should be rather considered as a normal result of the general peace<sup>46</sup>. The exiles for political reasons, in fact, were often recalled home after the signing of a peace treaty, and it is not impossible that Timotheus helped the return of a group of exiles, who had fought with him during the war.

<sup>45</sup> The text in fact has many *lacunae* in this chapter and it is reasonable to think that there has been a change in the subject about the exiles, who must be the democrats and not the oligarchs.

<sup>46</sup> So also STYLIANOU 1998, 364, with *status quaestionis*.



Xenophon does not show hostility towards Timotheus when he stresses that the Spartans regarded this as a violation of the agreement and of the autonomy of the island; actually, the historian seems even to consider the Spartan accusation specious. Moreover, it is necessary to stress that, in this interpretation, the fact that Sparta was the first to set up a new fleet, gives this *polis* the responsibility of reopening the war. For Diodorus (XV, 46-47) the Athenians were the first to vote the preparation of a new fleet under the command of Timotheus.

For Xenophon, on the contrary, this decision is only an answer to the Spartan initiative. In his account, after the intervention of Timotheus in favour of Zacynthus' democrats, the Spartan mobilization immediately follows, and then Athens, when it is involved by the Corcyrean ambassadors who ask for help, approves the allocation of a fleet of sixty ships under Timotheus (VI, 2, 10-11).

Such an account, however, while putting directly in connection these facts with the renewal of the war, seems too compressed: perhaps it is possible to think that these phases could be diluted, following the account of Diodorus, who expatiates these events in a longer period of time, of 'cold war' according to Stylianou<sup>47</sup>.

In the *Hellenica*, then, the *strategos*, not finding sufficient crews for the allocated ships, goes around the Aegean islands to recruit men; in this way, however, he misses the favourable season for the navigation and is criticized by the Athenians, who dismiss and replace him with Iphicrates (VI, 2, 11-13).

Xenophon again describes only briefly the dismissal of Timotheus in 373 and adds his personal, in this case favourable judgment. Here he disagrees with the criticism of the Athenians towards the *strategos*, and considers instead his behaviour conscientious.

But he is not as exaggerated as Diodorus (XV, 47, 2-3), who supports that the *strategos*, before leaving for this campaign, went to Thrace, where he invited a lot of towns to join the League and obtained even other thirty triremes. This delay provoked the discontent of the people and the dismissal of Timotheus from the strategy; but when he returned to Athens, with the ambassadors of the new allies, with a bigger perfectly equipped fleet, the people would have changed their mind and restored him to his office.

<sup>47</sup> STYLIANOU 1998, 352.

The version of Diodorus is usually considered not reliable in this context, and rightly so, as it seems biased towards Timotheus, who is wrongly rehabilitated and restored. Probably this interpretation is due to the ephorean source that scholars normally accept in these books<sup>48</sup>.

Timotheus, on the contrary, probably delayed his campaign to Corcyra, not because he went to Thrace (as Diodorus says) or to the Aegean islands (as Xenophon makes us believe), but perhaps for a third reason: he was compelled to stop in the Peloponnesus for lack of money and had to resolve many problems with the allies, according to the speech XLIX of the *corpus demosthenicum* (*Against Timotheus for debts*, 13-15, 48-50, etc.<sup>49</sup>).

Xenophon on the whole is unbiased towards the *strategos*, even if, apart from the episode that was meant to avoid an inglorious dismissal for Timotheus, usually Diodorus reports a better and more complete account. But even though the Athenian is not hostile to Timotheus, sometimes describing his behaviour as more innocent than in reality, it is also true that he pays him little attention and describes too concisely his operations and only for the second half of the 370s. Certainly Xenophon is not our best source for Timotheus before or after this time.

Finally, the Xenophontic representation of the *strategos* Chares is peculiar too, although the historian mentions him only twice in the seventh book, but stressing repeatedly his name and with a rather positive judgment.

The first occurrence is above all significant (VII, 2, 18-23): while dealing with his activity in 367/6 in aid of Phlius during the Theban invasions, Xenophon devotes a long account to a small event, whose only result seems to be the positive light shed on the value and the pity of Chares.

He is described as the right man for the intervention to Phlius, a very important town both for Athens and Sparta, but surrounded by enemies, who

<sup>48</sup> According to STYLIANOU 1998, 372, this is one of the two principal confusions in the fifteenth Diodorean book. For the analysis of the reasons of the Diodorean favour towards Timotheus (tracing back probably to his source Ephorus), see now BIANCO 2007, 109.

<sup>49</sup> This oration, that can be probably attributed to Apollodorus, the son of the banker Pasion, reports many interesting and plausible details about these events, despite a peculiar *bias* against Timotheus: see BIANCO 2007, 30, 98.

where the Argives and the Sicyonians<sup>50</sup>. For this reason it was in serious difficulties, while the Athenians were sending to the Peloponnesus one after the other their chief *strategoi* in order to hinder Theban activity, with no success<sup>51</sup>.

Phlius, however, kept faithful to the alliance with Sparta and Athens, despite the threat of the Argives, who had already attacked and plundered the Phliasian territory and then conquered and fortified the Trikaranon; simultaneously the Sicyonians had blocked the boundaries of the *chora*, provoking shortage of supplies. So the Phlians were compelled to go to Corinth to get the supplies, but the journey was dangerous.

Under these conditions of extreme precariousness, they finally found in Chares a general who could escort the convoy (ἤδη δὲ παντόπασιν ἀποροῦντες Χάρητα διεπράξαντο σφίσι παραπέμψαι τὴν παραπομπήν: VII, 2, 18), in what may be considered the first official campaign of the *strategos*. He succeeded not only in defeating the enemies who attacked the convoy, but also the Sicyonians who were fortifying a part of the border; his operation was conducted with great tactical ability and value, after the celebration of a sacrifice that put the men under the inspiration of the deities (VII, 2, 21).

While Chares was in that region, there was the crisis of Oropus and the Athenians mobilized all their forces, recalling also this general from the Peloponnesus (VII, 4, 1). In Xenophon the two episodes seem almost contemporaries, whereas in Diodorus they are recorded under two different years (367/6 and 366/5), which is perhaps more likely<sup>52</sup>. This can mean also that the *strategos* obtained the renewal of the office, thanks to his success in the Peloponnesus.

<sup>50</sup> Xenophon widely analyzes (VII, 2) Phlius' problems because of its loyalty to Sparta and Athens; probably this particular attention toward this little town was due to his personal interests (see also *Hell.* IV, 4, 15; V, 2, 8; 3, 10). On the paradigmatic attention to Phlius see for example GRAY 1989, 165-170; DILLERY 1995, 130; LUPPINO MANES 2000, 173.

<sup>51</sup> This was principally the result of Callistratus' diplomatic action, who had already sent Iphicrates (see *supra*; Xen. *Hell.* VI, 5, 49; Diod. XV, 63, 2), Chabrias (Xen. *Hell.* VII, 1, 25; Diod. XV, 68, 1-2; 69, 1-4), and other *strategoi* (for example Timomachus: Xen. *Hell.* VII, 1, 41); SEALEY 1956, 178-203; BEARZOT 1978, 7-27.

<sup>52</sup> Xen. *Hell.* VII, 2, 1-3, 1; Diod. XV, 75, 3. Chares' enterprises in that area must have been different, as it is well described by THOMPSON 1983, 303-305, who distinguishes the events told by Xenophon from those of Diodorus. In this context we can perhaps insert Aeschines' reference (II, 168), who mentions his participation to the armed escort of a convoy, without reminding of Chares' role, because of their political enmity.

ponnesus, so that the Athenians decided to send him to the boundary with Boeotia in order to try to resolve this problem.

However, he probably arrived too late, when the situation was compromised; the Thebans had already seized the town that was crucial for its position on the shortest road from Euboea to the grain supplies, while no ally intervened to defend Athenian interests.

Actually, in the sources the role of Chares is unclear. It is possible that he did not even arrive to Oropus. Xenophon emphasizes only that his departure meant the loss of the control of the port of Sicyon (VII, 4, 1) and immediately after he cites Chares' new intervention in the area of Corinth (VII, 4, 5). Moreover, it is necessary to remember that this *strategos* was not involved at all in the action brought by the Athenians against Callistratus and Chabrias for the loss of Oropus: probably this means that he had nothing to do with this failure.

Chares had been indeed sent to help the allied Corinth, that was threatened by the enemies, in order not to lose the control of a strategic town, as it happened for Phlius. But the Corinthians feared the intervention of the Athenians and preferred to dismiss the army, though with many praises for Chares' promptness.

Even on this occasion, that could be easily interpreted as a diplomatic humiliation, the historian emphasizes the military and moral skills of the *strategos*, and hastens to explain that if the Corinthians suspected the Athenian good faith in this context, it was not because of Chares, but of the Athenian alliance with the Arcadians<sup>53</sup>.

In Xenophon there is no trace of that hostility continuously shown to Chares by many sources (both ancient and modern<sup>54</sup>), that led to a true *damnatio memoriae*, whose origin can be found in his accusation against Timotheus at the time of the social war<sup>55</sup>. From this famous trial onwards – that caused the conviction of Timotheus and the resentment of his teacher Isocrates – Chares was

<sup>53</sup> BUCKLER 1980, 199, too realizes the Athenian responsibilities in general.

<sup>54</sup> It is therefore obvious that Chares was not unanimously criticized by the ancients, as CARGILL 1981, 193 pretends. For a *status quaestionis* on criticism on Chares, I don't repeat here what I wrote in BIANCO 2002 and 2003.

<sup>55</sup> For the sources about this trial: e.g. Isocr. XV, 129; Nep. *Tim.* 3, 4-5; Diod. XVI, 21, 4; Polyæn. III, 9, 15 and 29, etc.

the pre-eminent object of the orator's barbs, whose influence was widely spread<sup>56</sup>.

On the contrary, the observation of Xenophon's neutrality perhaps can also carry weight on the difficult matter concerning the dating of the *Hellenica*<sup>57</sup>, because it could be a further element to date their composition before (perhaps only a little) the negative tradition started by Isocrates in the *Antidosis*, which can be dated at 354/3.

In any case the attitude of the historian is surprising since, out of the ordinary, he stresses Chares' military and moral virtues<sup>58</sup>, reminding of his successes and minimizing his possible failures, showing him as attentive to the necessities of defenceless people and pious in religious affairs.

It is very difficult, however, to understand the reasons of these different judgments of Xenophon on the Athenian *strategoi* of the fourth century, due probably to a wide variety of factors, among which we can remember for example his admiration for their military skills, in particular as mercenaries' commanders<sup>59</sup>.

But the general attitude of the historian, as we said, can find coherence in the will of minimizing the new Athenian hegemony and obliterating as most as possible its chief protagonists<sup>60</sup>. Perhaps for Xenophon none of them really knew how to manage the hegemony and did not deserve to replace the Spartans; in Greece by that time only the disorder was reigning sovereign.

Elisabetta Bianco  
elisabetta.bianco@unito.it

<sup>56</sup> BIANCO 2003. Also DAVERIO ROCCHI 1978, 363 n. 4, notes the difference in Xenophon's treatment of this *strategos* from the others.

<sup>57</sup> About which see *supra*, n. 40.

<sup>58</sup> Among the texts examined, this is the only case in which Xenophon praises moral virtues of an Athenian *strategos*. Interesting the ideas of TAMIOLAKI (forthcoming) that the connection between leadership and virtue belongs mainly to the sphere of ideal and that in reality the two concepts can perfectly be dissociated.

<sup>59</sup> For his admiration towards military skills, see for example ANDERSON 1970, 129-131; HIGGINS 1977, 141. In addition to personal elements, there could be different political interpretations: ZHRNT 2000, 295-325.

<sup>60</sup> For the Xenophontic will of showing "imperialism's intrinsic and sometimes ignoble futility" see HIGGINS 1977, 126; of denying substance to Athenian fourth century imperialism, see TUPLIN 1993, 166-167.

BIBLIOGRAPHY

- ANDERSON 1970: J.K. ANDERSON, *Military Theory and Practice in the Age of Xenophon*, Berkeley-Los Angeles 1970.
- AZOULAY 2004: V. AZOULAY, *Xénophon et les grâces du pouvoir*, Paris 2004.
- AZOULAY 2006: V. AZOULAY, *Isocrate, Xénophon ou le politique transfiguré*, «REA», CVIII, 2006, 133-153.
- BEARZOT 1978: C. BEARZOT, *Callistrato e i moderati ateniesi*, «CRDAC», X, 1978, 7-27.
- BEARZOT 1987: C. BEARZOT, *Problemi del confine attico-beotico. La rivendicazione territoriale tebana di Oropo*, in *Il confine nel mondo classico (CISA 13)*, Milano 1987, 80-99.
- BEARZOT 2004: C. BEARZOT, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano 2004.
- BIANCO 1997: E. BIANCO, *Ificrate, rhetor kai strategos*, «MGR», XXI, 1997, 179-207.
- BIANCO 2000: E. BIANCO, *Chabrias Atheniensis*, «RSA», XXX, 2000, 47-72.
- BIANCO 2002: E. BIANCO, *Carete, cane del popolo?*, «AncSoc», XXXII, 2002, 1-28.
- BIANCO 2003: E. BIANCO, *De Isocratis malignitate*, in *Isokrates. Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, hrsg. W. ORTH, Trier 2003, 128-139.
- BIANCO 2007: E. BIANCO, *Lo stratego Timoteo torre di Atene*, Alessandria 2007.
- BIANCO 2010: E. BIANCO, *The Third Book of Polyaeus and Ephorus*, in *Polyainos. Neue Studien*, hrsg. K. BRODERSEN, Berlin 2010, 69-84.
- BROWNSON 1918-21: C.L. BROWNSON, *Xenophon. Hellenica* (Cambridge MA), vol. 1:1918, vol. 2: 1921.
- BUCKLER 1980: J. BUCKLER, *The Theban Hegemony, 371-362*, Cambridge & London 1980.
- BUCKLER 2003: J. BUCKLER, *Aegean Greece in the Fourth Century B.C.*, Leiden-Boston 2003.
- CARGILL 1981: J.L. CARGILL, *The Second Athenian League. Empire or Free Alliance?*, Berkeley-Los Angeles 1981.
- CARTLEDGE 1987: P. CARTLEDGE, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, Baltimore 1987.
- DAVERIO ROCCHI 1978: G. DAVERIO ROCCHI, *Senofonte. Elleniche*, Milano 1978.
- DAVERIO ROCCHI forthcoming: G. DAVERIO ROCCHI, *Eforo e Senofonte*, in *Eforo di Cuma nella storiografia greca*, a cura di P. DE FIDIO, Salerno c. di s.

*Xenophon and the Tradition on the Strategoi in Fourth-Century Athens*

- DEVELIN 1989: R. DEVELIN, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- DEVOTO 1987: J. DEVOTO, *Agésilao in Boiotia in 378 and 377 B.C.*, «AHB», I, 1987, 75-82.
- DILLERY 1995: J. DILLERY, *Xenophon and the History of his Times*, London-New York 1995.
- FAUBER 1999: C.M. FAUBER, *Deconstructing 375-371 B.C.: towards an Unified Chronology*, «Athenaeum», LXXXVII, 1999, 481-506.
- FRENCH 1991: A. FRENCH, *Economic Conditions in Fourth-Century Athens*, «G&R», XXXVIII, 1991, 24-40.
- FRÖLICH 2000: P. FRÖLICH, *Remarques sur la reddition de comptes des stratèges athéniens*, «Dike», III, 2000, 81-111.
- GIRAUD 2000: J.M. GIRAUD, *Xénophon et l'explication de la défaite spartiate*, «DHA», XXVI, 2000, 85-107.
- GRAY 1980: V. GRAY, *The Years 375 to 371 B.C.: a Case Study in the Reliability of Diodorus Siculus and Xenophon*, «CQ», XXX, 1980, 306-326.
- GRAY 1989: V. GRAY, *The Character of Xenophon's Hellenica*, London 1989.
- GRAY 2007: V. GRAY, *Narrative Manner and Xenophon's Routine Hellenica*, in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, ed. by J. MARINCOLA, Malden-Oxford-Carlton 2007, 342-348.
- HAMILTON 1991: C.D. HAMILTON, *Agésilao and the Failure of the Spartan Hegemony*, Ithaca-London 1991.
- HANSEN 1983: M.H. HANSEN, *Rhetores and Strategoi in Fourth Century Athens*, «GRBS», XXIV, 1983, 151-180.
- HIGGINS 1977: W.E. HIGGINS, *Xenophon the Athenian. The Problem of the Individual and the Society of the Polis*, Albany 1977.
- JEHNE 2004: M. JEHNE, *Überlegungen zu den Auslassungen in Xenophons Hellenika am Beispiel der Gründung des zweiten athenischen Seebunds*, in *Xenophon and his World*, ed. by C.J. TUPLIN, Stuttgart 2004, 463-480.
- KALLET 1983: L. KALLET, *Iphikrates, Timotheos and Athens, 371-360 B.C.*, «GRBS», XXIV, 1983, 239-252.
- KRAFFT 1967: P. KRAFFT, *Vier Beispiel des Xenophontischen in Xenophons Hellenika*, «RhM», CX, 1967, 103-150.
- LÉVY 1990: E. LÉVY, *L'art de la déformation historique dans les Helléniques de Xénophon*, in *Purposes of History*, ed. by H. VERDIN-G. SCHEPENS- E. DE KEYSER, Louvain 1990, 125-157.
- LUPPINO MANES 2000: E. LUPPINO MANES, *Egemonia di terra ed egemonia di mare*, Alessandria 2000.
- MONACO 2009: M.C. MONACO, *L'agorà di Atene e la seconda lega ateniese*, in *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo antico*, a cura di M. LOMBARDO, Galatina 2009, 222-247.

- MOSLEY 1974: D.J. MOSLEY, *Xenophon and Iphikrates*, «RSA», IV, 1974, 65-68.
- OLIVER 2007: G.J. OLIVER, *Space and Visualization of Power in the Greek Polis*, in *Early Hellenistic Portraiture. Image, Style, Context*, ed. by P. SCHULTZ-R. VON DEN HOFF, New York 2007, 181-204.
- PARKER 2001: V. PARKER, *Ephorus and Xenophon on Greece in the Years 375-372 B.C.*, «Klio», LXXXIII, 2001, 353-368.
- PITCHER 2007: L.V. PITCHER, *Characterization in Ancient Historiography*, in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, ed. by J. MARINCOLA, Malden-Oxford-Carlton 2007, 102-117.
- SEALEY 1956: R. SEALEY, *Callistratos of Aphidna and his Contemporaries*, «Historia», V, 1956, 178-203.
- RIEDINGER 1991: J.C. RIEDINGER, *Étude sur les Helléniques. Xénophon et l'histoire*, Paris 1991.
- ROY 1971: J. ROY, *Arcadia and Boeotia in Peloponnesian Affairs, 370-362 B.C.*, «Historia», XX, 1971, 569-599.
- SEAGER 2001: R. SEAGER, *Xenophon and Athenian Democratic Ideology*, «CQ», LI, 2001, 385-397.
- STRAUSS 1986: B.S. STRAUSS, *Athens after the Peloponnesian War. Class, Faction and Policy, 403-386 B.C.*, London-Sydney 1986.
- TAMIOLAKI forthcoming: M. TAMIOLAKI, *Virtue and Leadership in Xenophon, Ideal Leaders or Ideal Losers?*, in *Xenophon: Ethical Principle and Historical Enquiry*, ed. by C.J. TUPLIN, Stuttgart forthcoming.
- THOMPSON 1983: W.E. THOMPSON, *Chares at Phlius*, «Philologus», CXXVII, 1983, 303-305.
- THOMPSON 1985: W.E. THOMPSON, *Chabrias at Corinth*, «GRBS», XXVI, 1985, 51-57.
- TUPLIN 1983: C.J. TUPLIN, *Lysias XIX, the Cypriot War and Thrasybulos' Naval Expedition*, «Philologus», CXXVII, 1983, 170-186.
- TUPLIN 1984: C.J. TUPLIN, *Timotheos and Corcyra: Problems in Greek History 375-373 B.C.*, «Athenaeum», LXII, 1984, 537-568.
- TUPLIN 1993: C.J. TUPLIN, *The Failings of Empire: a Reading of Xenophon, Hellenica 2.3.11-7.5.27*, Stuttgart 1993.
- VELA TEJADA 1998: J. VELA TEJADA, *Post H.R. Breitenbach: tres décadas de studios sobre Jenofonte (1967-1997)*, Zaragoza 1998.
- WESTLAKE 1969: H.D. WESTLAKE, *Individuals in Xenophon*, in *Essays on the Greek Historians and Greek History*, Manchester 1969, 203-225.
- WORONOFF 1993: M. WORONOFF, *L'autorité personnelle selon Xénophon*, «Ktema», XVIII, 1993, 41-47.
- ZAHRNT 2000: M. ZAHRNT, *Xenophon, Isocrates und die koine eirene*, «RhM», CXLIII, 2000, 295-325.



GIANLUCA CUNIBERTI

The Direct Participation of Xenophon  
in the Narrated Events and His Historiographic Evaluation.  
*Hellenica* III-IV, 1: the Continued and Overturned *Anabasis*

On a first reading of the *Hellenica*, the typical discontinuity of the narration about the scenery of the described events immediately strikes us. Athens, Asia and the Peloponnese follow one another, leaving the impression of a failure of understanding the simultaneity of the events in different places; on the contrary, the reader is led by the director-historiographer, who looks now here now there with his camera. But, which is the criterion that guides this selection?

Trying to answer this question, I follow the interpretative way that links the narrative choices of Xenophon to the direct presence of the historiographer in the places where the narrated events occur<sup>1</sup>. Particularly centring on the whole of book III and the first chapter of book IV of the *Hellenica*, I suggest a reading aimed to underline in a new view the connection of these books with the *Anabasis* – thus attempting to revise those interpretations that highlight their continuity<sup>2</sup> –, in order to stress factors of discontinuity, which clearly emerge by analyzing the relationship between production and reception inside the Xenophontean historiographical work.

<sup>1</sup> Cf. SORDI 1988, 32-40.

<sup>2</sup> Cf. DE SANCTIS 1932; SORDI 1950-1951; RIEDINGER 1991, 61-65, 72-79; DILLERY 1995, 101-119. About specific linguistic questions in *Hellenica* and *Anabasis*, cf. BUIJS 2005; GOODALL 1976.

First of all, I take the starting-point from my recent notes<sup>3</sup>, in which I try to show the strategies carried out by Xenophon to control the reception of his own works by the readers/listeners. As I have already written, in the *Hellenica* the historiographer shows himself, with some very evident proofs, to be aware that the reception of his works is a meaningful moment for the transmission of the contents and for the achievement of his aims; in brief, he remembers very well that the author, underestimating the moment of the reception of the literary works, can frustrate by himself the efforts of writing<sup>4</sup>.

Consequently, the starting point of this research coincides with the questions I put to myself in the previous paper already quoted: for whom did Xenophon write? Who was the receiver of his works? With the answers given in that occasion, I firstly tried to verify if Xenophon poses to himself the problem of the reception and of the public, and then if he is in any way aware of it.

To sum up, I tried to show how far Xenophon proves his own ability of managing all those crucial moments of the processes of genesis and fruition of a literary work, including the reception, i.e. the moment that the reader realizes in absence of the author but not independently from him.

To better direct these questions, I proposed to think about the Lacedaemonians not only as the leading characters but also as the possible receivers of the work itself. I started with a remark which points out the specific nature of the case we are treating: looking at a question which can be vital for every writer and every literary work, I think it is possible that the aim of the research can become very interesting exactly in relation to Xenophon.

Even if his biography presents some chronological uncertainties, we know that the author we are dealing with wrote essentially in Sparta (in a small part), Skillous (in a great part) and Corinth, but it is unlikely in Athens<sup>5</sup>: in fact he left only to his sons the task of consolidating the relationship with the fatherland, the same relation which is irreparably compromised for him, even beyond the condemnation into exile, finally revoked. This condition is specific for the writer Xenophon and determines a meaningful split

<sup>3</sup> CUNIBERTI 2007; 2012 (forthcoming).

<sup>4</sup> The meaning of the reception time has even greater value in relation to the mostly didactic purpose which the work by Xenophon often assumes: cf. MOSSAY 1974; GRAYSON 1975; TUPLIN 1977.

<sup>5</sup> Cf. BADIAN 2004.

between place of writing, setting and destination of his work: in a word, I believe that Xenophon well symbolizes the early overcoming of the *polis* as close and self-referring literary background. Obviously I do not mean that till then the literary works did not move out of the *polis* where they had been written, but surely the authors – most of all the Athenian ones – faced them, as reader (or listener), first of all their fellow citizens, that represented the first reference public. Certainly it was not the same for Xenophon.

After an analysis of the *Lakedaimonion Politeia* and the *Agésilaos*, I expressed an interpretative proposal: the Xenophontean works could have been written on two levels, for two different receivers which are simultaneously meant, but distinctly managed, the Spartans and the Greeks, perhaps not all the Greeks, but only, or principally, those who are friends of Sparta each time. As to this second and general receiver, I think that a reflection is evident: Xenophon looks upon the ample public as subordinate to a specific referent, which can change in the different works on the basis of a literary choice, always addressed to a dual public.

Xenophon intended to propose an essentially different message to the two categories of public, because the Spartan exceptionality, ascribed traditionally to Lycurgus, would have had to offer only to the Spartans the unique opportunity to realize the *eudaimonia*<sup>6</sup>, an ideal discovered by the young Xenophon in the association with Socrates; for this reason, he pervaded with this ideal the works originating from it and he made it the leading value to investigate the forms of government, even the extreme ones, as in the *Hiero*<sup>7</sup>. But above all Xenophon identified in Sparta, as in the Agésilaus' actions (unfortunately lonely and individual, never collective), the frustrated possibility of realizing the *eudaimonia*, that very *eudaimonia* sung by Alkman<sup>8</sup> and peculiar to the sapiential tradition, of which Lykourgos was one of the most progressive and innovative protagonists.

Only they, the Spartans, if they had listened to Agésilaus, if they had followed Lykourgos' laws, would have been able to take their city to the *eu-*

<sup>6</sup> On the theme of happiness cf. *Lak. Pol.* 1, 1; 9, 4; *Agés.* 7, 3; 11, 8-9. In general on the *eudaimonia*, with reference to Xenophon and respectively to Sparta, cf. LEFÈVRE 1971; RICHER 2001.

<sup>7</sup> Cf. PLÁCIDO 1989; WORONOFF 1993; GELENCZEY-MIHÁLCZ 2000; MERCALLI 2002; SEVIERI 2004.

<sup>8</sup> Fr. 5 Page.

*daimonia*; only they would have been able to do it, if they had heeded the advice, also that of Xenophon. On the contrary, they behaved exactly as Isocrates had described them<sup>9</sup>: satisfied with the literary celebration of exploits and battles, and deaf to any informed and wise reflections. In this way, probably, the historiographer knew the impossibility of communication and the futility of writing and history when they remain ineffective, misunderstood and unheard.

#### A) The *Hellenica*

With reference to this, and thinking about the role of historiography regarding the possibility of the historiographer of making his mark on today's world, the *Hellenica* provide us with important data to be analysed<sup>10</sup>.

From the same point of view we could read all the so-called pro-Lacedaemonian attitude of the *Hellenica*, that evidently cannot answer just to the instinctive partiality of the writer; instead it bases itself on the possibility of guiding the reader-listener not only through a careful selection of the events, but also through an expert use of the rhetorical instruments. With this strategy, Xenophon works out a narrative *iter* that legitimates the Spartan hegemony, exalts its supremacy and finally explains its failure determining responsibilities also inside Sparta itself<sup>11</sup>. The incidentally mention of the battle of Knidos, the silence about the creation of the second Attic league, and about the foundation of Megalopolis, the limited mention of the Theban Epaminondas are only the most meaningful cases of a systematic selection of the events addressed to an ideologically oriented public<sup>12</sup>.

As it is shown by the fictitious attribution to Themistogenes the Syracusan<sup>13</sup> of the *Anabasis*, the selection of the events is not the only way which

<sup>9</sup> Isocr. *Panath.* 208-209; 250-252.

<sup>10</sup> For the detailed analysis of the passages quoted here, cf. CUNIBERTI 2012 (forthcoming).

<sup>11</sup> Cf. HAMILTON 1982; GIRAUD 2000.

<sup>12</sup> With regard to the omissions and their function within the Xenophontean *Hellenica*, cf. RIEDINGER 1991, 41-60. See also LÉVY 1990, 125-157.

<sup>13</sup> See Xen. *Hell.* III, 1, 2 (cf. III, 2, 7); Plut. *De Glor. Ath.* 345e: these passages will be analysed later. Xenophon could have advertised the *Anabasis* with a pseudonym,

### *The Direct Participation of Xenophon in the Narrated Events*

Xenophon uses to shape the opinion of his public about the told facts; in fact the *Hellenica* provide us with an excellent synthesis of the different narrative manners used by the historiographer, that correspond to the various constituent parts of this historical work.

Coming to a detailed analysis, we can divide the author's interventions with respect to the public, or the receiver, into three categories – rhetorical questions, direct and indirect interventions of the author. All the categories lie over a narrative level in the background, which can be defined as an informative narration: with this primary level, Xenophon meant to present an objective historical chronicle, a sober sequence of facts; in fact, it was exactly among these facts that he disseminated those rhetorical instruments which aim to give a controlled reception of the historical work.

#### a) *The rhetorical questions*

Consistently with what we have examined in the quoted paper about the *Agesilaus* and the *Lakedaimonion Politeia*, even in the *Hellenica* the author speaks through the formulation of rhetorical questions, which anticipate objections or reflections of the reader.

In particular, five meaningful cases can be determined<sup>14</sup>: making a synthesis by the interrogative form, these five interventions of the author briefly refer to the three key issues (that I will highlight later in this essay): 1) the potential excellence of Sparta – which spreads, in part and in the final phase, over the “small cities” opposing Thebes; 2) the attribution of a “historical” role to the fate and to the gods; 3) the evaluation of the strategic choices of the various commanders and armies. In the same way, the presence and distribution inside the historical work of these interrogative forms is meaningful: while they are absent in the first two books, Xenophon uses them in

Themistogenes the Syracusan: in fact he knows that revealing himself to be the author of the work would compromise the credibility of the work itself and of his role as the protagonist of the most crucial stages of the expedition. With regard to the autobiographical characteristics of the *Anabasis*, especially in view of the defence of its author, cf. ERBSE 1966; REICHEL 2005. About the culture of suspicion that, very significantly, runs throughout the whole work ending by involving the same Xenophon, see WENCIS 1993.

<sup>14</sup> III, 4, 18; IV, 4, 12; VI, 5, 52; VII, 2, 16 (cf. VII, 3, 1); VII, 5, 16.

books III-IV and VI-VII to express some points of his political thought, that cannot be renounced, in specific narrative moments<sup>15</sup>.

b) *The direct and personal intervention of the author*

The personal intervention of the author can be divided on the basis of three different functions, all aimed to provide explanations to the reader: first, the connection of sentences while he makes a digression and the explanation of the narrative choices<sup>16</sup>; then, the justification of a likely coming objection of the reader<sup>17</sup>; at last, the evaluation about an episode, or a character, in the historical narrative. With regard to this last function, especially in the second half of the *Hellenica*, the author intervenes in person to express, certainly not in an accidental way, his evaluation about specific facts or figures<sup>18</sup>.

c) *The indirect intervention of the author*

Other pieces can be placed next to those quoted above: albeit in an indirect way, in these passages the point of view of the author is surely expressed. I am referring to those expressions, often peremptory, which qualify: historical characters<sup>19</sup>; situations<sup>20</sup>; historical stages with reference to

<sup>15</sup> As it is obvious in the rhetoric praxis, the use of questions is widely present in the speeches proposed within the historical narrative: I, 7, 25-26. 31; II, 3, 22. 31. 33-34. 43-44. 46-47. 56; 4, 20. 40-41; III, 1, 11; 5, 10-14; IV, 8, 5. 14; V, 1, 17; 2, 16. 18. 33; VI, 1, 7. 11. 13; 3, 5-6. 8. 12-15; 4, 23; 5, 37. 42-43. 47; VII, 1, 7. 11-14; 3, 6-11; 4, 25. 40; 5, 2. Cf. also III, 1, 25-26. 28; 3, 2; 3, 5-6; IV, 1, 4-13. 36-37; 3, 2 (simple interrogative function within dialogues).

<sup>16</sup> IV, 8, 1; VI, 1, 19; 5, 1 (cf. VI, 4, 37); VII, 2, 1; 3, 4; 4, 1; 5, 27.

<sup>17</sup> II, 3 56; V, 1, 4.

<sup>18</sup> V, 3, 7; 4, 1; VI, 2, 39; 5, 51; VII, 5, 8. 19.

<sup>19</sup> IV, 8, 22 (Diphridas); IV, 8, 31 (Thrasybulos); V, 2, 28 (Phoebidas); V, 2, 37 (Teleutias); V, 3, 20 (Agesipolis); VI, 1, 2 (Polydamas); VI, 3, 3 (Kallias); VI, 4, 32 (Jason); VII, 1, 23 (Lycomedes); VII, 3, 12 (Euphron), besides a widespread attention to Agesilaus: cf., for example, V, 4, 13. Remember also the close correspondence traceable in the *Hellenica* about the qualities of the king highlighted in the *Agesilaos*: religious practice (sacrifices) III, 4, 3. 15. 23; IV, 5, 2. 10; 6, 10; V, 4, 47. 49; VI, 5, 12. 17. 18; friends III, 4, 9. 24; IV, 1, 10. 40; simplicity of life III, 4, 8; IV, 1, 30. 35-36.

<sup>20</sup> III, 1, 9; 3, 1; IV, 4, 2. 17; 5, 6; V, 2, 6; 4, 24; VII, 1, 32.

Sparta<sup>21</sup>; the role of the fate and of the gods in the history<sup>22</sup>; military strategies<sup>23</sup>.

Analysing these data, it is immediately evident that, beyond one significant exception (regarding Theramenes), no passages are catalogued from the early two books, where Xenophon at first entrusts only the speeches with the function of commentary of the facts, offering interpretations he puts into the mouth of the various characters. Soon, nevertheless, the author supports this “classic” form of historical narrative by other tools that made his intervention more direct and especially explicit, while orienting the reception of the exposed contents<sup>24</sup>.

If we look closely at the classified passages, at once we can note that Xenophon explicitly admits his intentional selection of the narrated facts (IV, 8,1); we can also clearly identify the public which the author constantly thinks about in the elaboration of the historical narration, and in this case too we can assume a dual public.

Sparta is evidently the centre of attention: not only the exceptional and exemplary nature of Sparta (III, 4, 18; Agesilaus as a whole, but especially in books III and IV; III, 1, 5; IV, 5, 6; V, 1, 4. 36; 2, 6; 3, 27; VII, 1, 32), but also the mistakes, which could teach Sparta a lesson (III, 3, 1; IV, 4, 17; V, 3, 7; 4, 1. 24), are the foundations of Xenophontean interventions. Referring to a Lacedaemonian audience, the author feels the need to explain his narrative choices, a necessity that increases as the telling proceeds. Thus the interventions become more intense when the narration unavoidably withdraws from Sparta to make room for other interests of the author (Iphikrates, VI, 2, 39; 5, 51-52<sup>25</sup>; Phliasians, VII, 2, 1. 16<sup>26</sup>; *Thessalika*, VI, 1, 19; 5, 1; Euphron of Sikyon, VII, 3, 4; 4, 1): it's not surprising that these interests coin-

<sup>21</sup> III, 1, 5; V, 1, 36; 3, 27; VII, 5, 26.

<sup>22</sup> II, 4, 14 (θεοί); VI, 4, 8 (τύχη); VII, 4, 32 (θεός); 5, 12-13 (θεῖον); 5, 26 (θεός).

<sup>23</sup> II, 4, 27; III, 4, 12. 27; IV, 3, 19; V, 3, 5; VI, 4, 21. Cf. SORDI 2001, 37-43.

<sup>24</sup> In the following books the speeches remain in the narrative structure: however, in this case, they are often anticipated by explicit judgments about people who pronounce them. Cf. VI, 1, 2 (Polydamas); 3, 3 (Kallias); VII, 1, 23-24 (Lykomedes).

<sup>25</sup> About Iphicrates, cf. BIANCO 1997.

<sup>26</sup> About the role of the Phliasians in the *Hellenica*, cf. DAVERIO ROCCHI 1991, 2004.

cide with the last two books and are sometimes personal, but more often they are specified in constant reference to Sparta (for example, when the author mentions the absolute loyalty of the Phliasians to Sparta or the Spartan consideration for Euphron<sup>27</sup>).

As a matter of fact, from the end of Book IV a negative evaluation of Sparta matures: it may be represented briefly in the failure of Sparta to establish relations between the greatest achieved power and the collaboration with the allies, who are, on the contrary, even despised. Formulating this judgement, Xenophon indicates the identity of the wider public he addresses, nearer to author's thinking, and which looks like him; a public which is Peloponnesian (as he was by adoption), friend of Sparta, *micros* but longing for autonomy, endangered in front of the voracious hunger for conquest by the most powerful *poleis*. Disappointed by Sparta and being sure of the irrecoverable situation, Xenophon directs his writing to other protagonists: he seems to experience a historical chronicle where the reader would not find at once Sparta and, in the reception, would not consequently make the identification between Greek and Spartan history. So the very gods too, after having favoured Sparta, now punish it and also Thebes (II, 4, 14; IV, 4, 12; V, 4, 1; VI, 4, 8; VII, 4, 32; 5, 12-13. 26); the interest of the narration becomes only strategic and military, according to a point of view evident from the first books (see VII, 5, 8. 16). Soon, however, after Mantinea, nothing more is worth being told, because there is nothing interesting to receive and understand; only *akrisia* and *taraché* could be narrated, but they too could not become constructive in the reception of the public. For this reason Xenophon himself thinks the narration should conclude there.

#### B) Book III: the narrative turn

Within the described evolution, I believe that the second section (III-IV, 1) of the *Hellenica* has a particular meaning, whereas Xenophon exactly begins the history he wants first of all to narrate: the first two books have been required to give account of what happened in Athens (on the one hand to complete the history by Thucydides, on the other also to implicitly explain the author's political choices), but now he needs to change the place and

<sup>27</sup> VII, 1, 44.



*The Direct Participation of Xenophon in the Narrated Events*

time to start a new narration. He finds the connection between the first and second sections by the event of Cyrus and the expedition of the 10,000, i.e. in the most extraordinary event of his own life.

III, 1 [1] ... *So ended the civil strife at Athens. Shortly after this Cyrus sent messengers to Lacedaemon ... [2] As to how Cyrus collected an army and with this army made the march up country against his brother, how the battle was fought, how Cyrus was slain, and how after that the Greeks effected their return in safety to the sea—all this has been written by Themistogenes the Syracusan*<sup>28</sup>.

The break point is clear: Xenophon omits almost two years, and very quickly summarizes the expedition and death of Cyrus, and the return of the army; finally he justifies this synthesis with the statement: *all this has been written by Themistogenes the Syracusan*. I have already reported about this attribution to Themistogenes the Syracusan of the *Anabasis*<sup>29</sup>. As follows Plutarch explains it in the *De gloria Atheniensium* (1 e = 345 c):

*Xenophon, to be sure, became his own history by writing of his generalship and his successes and recording that it was Themistogenes the Syracusan who had compiled an account of them, his purpose being to win greater credence for his narrative by referring to himself in the third person, thus favouring another with the glory of the authorship.*

Now, why is Xenophon concerned to attribute the *Anabasis* to Themistogenes exactly in this passage of the *Hellenica*? I think he does it not only to give objectivity to the narration of the *Anabasis*: it is a decisive choice in order not to weaken this section of the historical work, which could be considered biographical or autobiographical by the reader, like the *Anabasis*<sup>30</sup>. If the *Anabasis* exalts the presence of the historiographer, the *Hellenica* don't mention him at all: here he seems to tell us that only different authors can

<sup>28</sup> The translations are based on the editions available in *Perseus Digital Library* ([www.perseus.tufts.edu](http://www.perseus.tufts.edu)).

<sup>29</sup> Cf. KRENTZ 1995, 157. About Xenophon-Themistogenes and the Sicily cf. SORDI 2004, 71-78.

<sup>30</sup> About biography and autobiography in Xenophon, cf. MOMIGLIANO 1974, 49-60.

make such different narrative choices, and that he excludes himself to write an objective historical work and not an autobiography.

In my opinion, the interpretation is clear by comparing the three witnesses about the supplement of the men of Cyrus' expedition, *hoi anabates meta Kyrou*<sup>31</sup>, in the army of Thibron:

a) Xenophon *Anabasis* VII, 8, 23-24

[23] *After that they came back again to Pergamus. And there Xenophon paid his greeting to the god; for the Laconians, the captains, the other generals, and the soldiers joined in arranging matters so that he got the pick of horses and teams of oxen and all the rest; the result was, that he was now able even to do a kindness to another.* [24] *Meanwhile Thibron arrived and took over the army, and uniting it with the rest of his Greek forces, proceeded to wage war upon Tissaphernes and Pharnabazus.*

First of all, Xenophon describes as his important role has been officially recognized; then, with a quick simplification, the author recalls the union of the armies for the war against Tissaphernes and Pharnabazus.

b) Diodorus XIV, 36-37

36 [1] *The Lacedaemonians appointed Thibron commander of the war against the King ...* 37 [1] *At this same time a group of the soldiers who had served in the campaign with Cyrus and had got back safe to Greece went off each to his own country, but the larger part of them, about five thousand in number, since they had become accustomed to the life of a soldier, chose Xenophon for their general.* [2] *And Xenophon with this army set out to make war on the Thracians who dwell around Salmydessus ...* [4] *After this, when Thibron sent for the soldiers with the promise to hire them, they withdrew to join him and made war with the Lacedaemonians against the Persians.*

Also in Diodorus (who quotes Ephorus, perhaps Sophocles' *Anabasis*), command and merits of Xenophon are the keys to the integration of the armed forces under Thibron's orders.

<sup>31</sup> *Hell.* III, 1, 6.

c) Xenophon *Hellenica* III, 1

... [3] ... [*Tissaphernes*] straightway demanded that all the Ionian cities should be subject to him. But they, both because they wanted to be free and because they feared *Tissaphernes*, inasmuch as they had chosen *Cyrus*, while he was living, instead of him, refused to admit him into their cities and sent ambassadors to *Lacedaemon* asking that the *Lacedaemonians*, since they were the leaders of all *Hellas*, should undertake to protect them also, the Greeks in *Asia*, in order that their land might not be laid waste and that they themselves might be free. [4] Accordingly, the *Lacedaemonians* sent them *Thibron* as governor, giving him an army made up of a thousand emancipated *Helots* and four thousand of the other *Peloponnesians* ... [6] When, however, the men who had made the march up country with *Cyrus* joined forces with him after their safe return, from that time on he would draw up his troops against *Tissaphernes* even on the plains, and he got possession of cities ...

Just in *Hellenica* the figure of Xenophon is completely absent, while, according to other sources, he is a leading character of the narrated events. Besides, exactly the *Hellenica* also show the link between *Cyrus*' expedition and the events after 401, that has a double reason: first of all the Greek *poleis* of *Asia* ask *Sparta* for help, because they are divided between the desire to be free and the fear of *Tissaphernes*, to whom they have preferred *Cyrus*; secondly, *Thibron* confronts in the open field *Tissaphernes*, achieving victories and conquests, only when he joins his troops with the men of *Cyrus*' army who had managed to save themselves. Therefore, *Cyrus*' expedition explains both the demand for intervention which leads to sending *Thibron* and the only successes of *Thibron*, who necessarily needed the contribution of the survived men of the *Cyrus*' expedition, amid which there was *Xenophon*.

Chapter 1 of book III attests also two key factors in understanding the Xenophontean point of view. On the one hand, concerning the ease of gathering troops from the Greek cities, the historian says that *for at that time all the cities obeyed any command a Lacedaemonian might give*. On the other hand, however, *Xenophon* reports that, when he's replaced by *Dercylidas*, *Thibron was condemned and banished: for the allies accused him of allowing his soldiers to plunder their friends*. The historian comments: *and from the outset he [Dercylidas] was so superior to Thibron in the exercise of command that he led his troops through the country of friends all the way to the Aeolis, in the territory of Pharnabazus, without doing any harm whatever to his allies*.

Only on the basis of this first example, the absence of Xenophon in the *Hellenica* clearly cannot hide that the whole selection of the narrated events is based on the presence of Xenophon to that very events (in this way, it would be possible to explain the fundamental differences between this section of Xenophon's *Hellenica* and the *Oxyrinchia Hellenica*). In fact here, Xenophon – the writer but also the leader of the soldiers who fought in Cyrus' expedition – reveals his approval for the changeover in the supreme command of the army: the freedom, later described specifically as autonomy, of the Greek *poleis* and the protection of the allies are the essential points of his political program for the realization of Spartan hegemony.

Altogether, throughout the third book two narrative elements constantly emerge; they both refer to Xenophon's experience and his political thought: first the helpful contribution of the men of Cyrus' expedition, and therefore of Xenophon too, to the Spartan initiatives in Asia; secondly the realization of a positive hegemonic function of Sparta to foster freedom and protection of the allies, function that only afterwards would be betrayed by the Lacedaemonians themselves.

In the following chapters (III 1, 10-28) the narration continues with the episode, in Aeolis, of the killing of Mania by her son-in-law, Midia: Xenophon describes in detail this event. The intervention by Dercylidas restores a state of law, violated by Midia, and Dercylidas himself becomes, under the military victory, the legitimate owner of everything managed by Mania on behalf of Pharnabazus, so the army can be rewarded: nothing is due to Midia. The Lacedaemonian intervention is certainly desired, or even recommended, by Xenophon, and it allows Dercylidas not to be a burden for the allies and to prevent the plunder of the Greek cities by Pharnabazus. Xenophon punctually notes this advantage:

III, 2 [1] *After Dercylidas had accomplished these things and gained possession of nine cities in eight days, he set about planning how he might avoid being a burden to his allies, as Thibron had been, by wintering in a friendly country, and how, on the other hand, Pharnabazus might not, despising the Lacedaemonian army because of his superiority in cavalry, harm the Greek cities.*

The following event concerns the terrible assault of the Bithynians on the camp of the Odrysians sent by Seuthes, well-known to Xenophon (see *Anabasis* VII, 2, 32-34). The point of view of the narration clearly belongs to the Greeks who have been informed of the event: in this way the historian

indicates the source of his information and also his attention to the Thracian population he had previously met and that now was allied.

The theme of loyalty with the allies comes back on the occasion of the confirmation of Dercylidas as commander for the year 398:

III, 2 [6] *At the opening of the spring Dercylidas departed from Bithynia and came to Lampsacus. While he was there, Aracus, Naubates, and Antisthenes arrived under commission of the authorities at home. They came to observe how matters stood in general in Asia, and to tell Dercylidas to remain there and continue in command for the ensuing year; also to tell him that the ephors had given them instructions to call together the soldiers and say that while the ephors censured them for what they had done in former days, they commended them because now they were doing no wrong; they were also to say in regard to the future that if the soldiers were guilty of wrong-doing the ephors would not tolerate it, but if they dealt justly by the allies they would commend them. [7] When, however, they called together the soldiers and told them these things, the leader of Cyrus' former troops replied: "But, men of Lacedaemon, we are the same men now as we were last year; but our commander now is one man, and in the past was another. Therefore you are at once able to judge for yourselves the reason why we are not at fault now, although we were then."*

As it is immediately obvious, the passage is of fundamental importance: the previous disloyal behaviour is totally due to Thibron; the soldiers are always the same, the one who has changed is the commander. For our analysis one fact is crucial: the leader of the veterans of Cyrus' expedition, and thus, probably, Xenophon himself, says these things, thereby confirming the central idea of his military and political project.

Moreover, the presence of Xenophon could be the input of the expedition that Dercylidas undertakes in Thrace, after he has ensured the peace to the *poleis* (III, 2, 9): Xenophon's help is crucial for Dercylidas, satisfying the solicitation that the Lacedaemonian ambassadors had privately expressed (III, 2, 8)<sup>32</sup>.

<sup>32</sup> Cf. WATERFIELD 2006, 169-180; in general about the campaigns of Dercylidas, cf. DELEBECQUE 1957, 132-138; GRAY 1989, 29-35.

On returning to Asia, the situation becomes difficult for Dercylidas: Tissaphernes and Pharnabazus join their forces. In view of the fight, the not-Peloponnesian part of Dercylidas army has no intention to resist the possible battle: the expression used by Xenophon reveals the *autoptikon* knowledge of the writer (δῆλοι ἦσαν οὐ μενοῦντες). Fortunately for Dercylidas, a truce is reached because Tissaphernes remembers the value of the troops of Cyrus, he believes it is characteristic of all the Greeks and for this reason he doesn't want to fight (III, 2, 17).

After these events, Xenophon uses Thucydides' links (τούτων πραττομένων III, 2, 21; μετὰ ταῦτα III, 4, 1) to change the setting: the aim is to describe the war between Eleans and Lacedaemonians (III, 2, 21-31), and subsequently the death of Agis, the choice of Agesilaus as a king and the conspiracy of Cinadon. These episodes serve not only to complete the historical description and to explain the subsequent changes in the Asian front: the events in Elis and the new king Agesilaus are crucial for Xenophon and the following occurrences of his life. After the Peloponnesian parenthesis, Xenophon begins again the narration of the Asian events with a new reference to Cyrus' expedition: the presence of those men is a fundamental reason given by Lysander to persuade Agesilaus to undertake a new expedition in Asia.

III, 4 [2] *Lysander, thinking that the Greeks would be far superior on the sea, and reflecting that the land force which went up country with Cyrus had returned safely, persuaded Agesilaus to promise, in case the Lacedaemonians would give him thirty Spartiatae, two thousand emancipated Helots, and a contingent of six thousand of the allies, to make an expedition to Asia.*

However, as to Lysander and Agesilaus, Xenophon immediately underlines their different intentions (III, 4, 2-5): *[Lysander] wanted to make the expedition with Agesilaus on his own account also, in order that with the aid of Agesilaus he might re-establish the decarchies which had been set up by him in the cities, but had been overthrown through the ephors, who had issued a proclamation restoring to the cities their ancient form of government;* on the contrary, when Tissaphernes asked Agesilaus what purpose urged him, the Lacedaemonian king answered: *"That the cities in Asia shall be independent (autonomous), as are those in our part of Greece"*. This sentence immediately announces the full sharing of aims by Agesilaus and Xenophon.

Against the background of this contrast, Xenophon describes the confusion in the political situation of the *poleis* (III, 4, 7): Agesilaus puts Lysander

on one side and finally sends him to the Hellespont where Lysander gains the alliance with Spithridates (III, 4, 10).

In the subsequent facts, Xenophon shows the determination of Agesilaus and the effectiveness of his actions. In this respect, the most meaningful page describes the troops that are gathered at Ephesus in the spring of 395<sup>33</sup>:

III, 4 [16] *After this, when spring was just coming on, he gathered his whole army at Ephesus; and desiring to train the army, he offered prizes ... [17] In fact, he made the entire city, where he was staying, a sight worth seeing; for the market was full of all sorts of horses and weapons, offered for sale, and the copper-workers, carpenters, smiths, leather-cutters, and painters were all engaged in making martial weapons, so that one might have thought that the city was really a workshop of war. [18] And one would have been encouraged at another sight also – Agesilaus in the van, and after him the rest of the soldiers, returning garlanded from the gymnasia and dedicating their garlands to Artemis. For where men reverence the gods, train themselves in deeds of war, and practise obedience to authority, may we not reasonably suppose that such a place abounds in high hopes?*

This page narrates all the excitement of Xenophon, who was present at Ephesus: the Athenian, who grew up with Socrates but had been personally transformed by the experience in Asia, recognizes Agesilaus as the realization of the Spartan myth. Not by chance, when Xenophon proceeds to outline the composition of the army and the command positions in the new year, he emphasises the presence of the soldiers of Cyrus' expedition and points out that the command – the most important matter in Xenophon's opinion – is taken by Herippidas, the leader of the new group of thirty Spartiateae coming from Sparta to replace those of the previous year (III, 4, 20).

After an entire chapter about the events in Greece, in the first chapter of book IV Xenophon, according to his personal knowledge, completes to outline the figure of Agesilaus: the entire Spithridate and Otys episode (and also the wedding of Spithridates' daughter and Otys on the will of Agesilaus) is narrated to underline the care of Agesilaus for his friends (IV, 1, 3-15)<sup>34</sup>; the

<sup>33</sup> Cf. DILLERY 2004, 264-267.

<sup>34</sup> See *Ages.* 1, 18. 32. 34; 2, 23. 31; 3, 2; 6, 5. 8; 11, 3. 15. Cf. AZOULAY 2004, 305-310, 340-342.

meeting and the speeches between Pharnabazus and Agesilaus are marked by the topic of freedom and show the difficulty of Pharnabazus in front of the simplicity of life of the Lacedaemonian king (IV, 1, 30).

These motivations are the same as those in Agesilaus' praise<sup>35</sup>, that in the *Hellenica* are indeed underlined when Xenophon identifies them in Agesilaus. The historian, or better the soldier, has found in the Lacedaemonian king the man who can realize a lawful and faithful hegemony of Sparta towards the allies (including the Asian *poleis*): so Agesilaus' Sparta can reach freedom, *autonomia* and, in the end, *eudaimonia* (IV, 1, 36: dialogue between Agesilaus and Pharnabazus)<sup>36</sup>.

But this agreement is broken by the forced return of Agesilaus to Greece: among his followers, Xenophon returns as well. After a last painful military action against other Greeks, Xenophon finds in Scillus a happy place of residence, from where watching (and writing about) the mistakes of the Lacedaemonian hegemony. Actually, it's not accident that Xenophon, with direct intervention in the narration, begins to report these mistakes from book IV onwards, i.e. from those events that he doesn't experience anymore as a protagonist beside the king or the Lacedaemonian commanders.

In this perspective, I think I can bring out the relationship between the *Hellenica* and the *Anabasis*. Xenophon has needs that cannot be ignored: the overturning of the *Anabasis* point of view as well as the suggestion of an inverted narration of the Asian events. In this way the author begins book III ascribing the fatherhood of the *Anabasis* to a third person, going on showing not only a detailed knowledge, but also a specific care to keep the narration away from himself and his presence in Asia. Xenophon thus shows this awareness: he has to separate the narration from the proof of one's direct participation in the facts; this is the only valid method for his work to be received as objective, authentically historical and not autobiographical. For this reason the protagonist of the *Anabasis* has to deny he coincides with the author, while the author of the *Hellenica* asserts his role, hiding his direct presence in the narrated events.

<sup>35</sup> About the correspondence with *Lakedaimonion Politeia* and *Agesilaos*, cf. RIOS FERNÁNDEZ 1984; LUPPINO MANES 1991a; 1991b, 9-36; STENGER 2004.

<sup>36</sup> With regard to Agesilaus in Asia, cf. DELEBECQUE 1957, 136-145; GRAY 1989, 46-58.



*The Direct Participation of Xenophon in the Narrated Events*

In the end we can better understand this narrative choice adding a further note. We have seen Xenophon keeps separate the *Anabasis* and the *Hellenica* and, again in the *Hellenica*, he omits his own presence in the narrated events. This choice has to be evaluated together with the identification, in section III-IV, 1, of the strongest feeling between Xenophon and Sparta: Xenophon dreams of an integrated hegemony of Sparta and the Greek allies that would reproduce the agreement originated from the coalition of the armies under the command of Dercylidas first, then of Agesilaus; Xenophon dreams that what has been experienced in Ephesus could spread to Greece, with some participation of the allies in the Lyncurgus social model too. Also for this reason, Xenophon cannot explicitly personalize a narration that he suggests as a paradigmatic and exemplary one for his own reader.

But, in order to point out the excellence of the historical experience he has matured in Asia, Xenophon needs to narrate those events as an historian and not as a protagonist of that army. As a matter of fact the historian needs to keep the listener/reader from this thought: isn't the historical excellence written by Xenophon primarily due to the fact that this is his own historical experience? Isn't the very excellence of Agesilaus due mainly to the presence beside him of all those who lived the extraordinary experience of the expedition of the 10.000 and, in the first place, of Xenophon?

Certainly, with the inclusion in the *Hellenica* of the examined section, presumably near to the time of writing of the *Agesilaus*, Xenophon establishes a rhetorical play with his public, which for the most part knows his biography and works. The aim is clear: Xenophon affirms the objectivity and the truthfulness of his own historical narrative in the pages where he writes about his enthusiasm (book III), which soon however becomes pessimism (book IV) provoked by the opportunity that Sparta and Greece have lost.

BIBLIOGRAPHY

- AZOULAY 2004: V. AZOULAY, *Xénophon et les grâces du pouvoir. De la charis au charisme*, Paris 2004.
- BADIAN 2004: E. BADIAN, *Xenophon the Athenian*, in TUPLIN 2004, 33-53.
- BIANCO 1997: E. BIANCO, *Ificrate, rhetor kai strategos*, «MGR», XXI, 1997, 179-207.
- BUIJS 2005: M. BUIJS, *Clause Combining in Ancient Greek Narrative Discourse: the Distribution of Subclauses and Participial Clauses in Xenophon's Hellenica and Anabasis*, Boston 2005.
- CUNIBERTI 2007: G. CUNIBERTI, *Per chi scrive Senofonte? Il ruolo dei Lacedemoni nella produzione e ricezione delle opere di Senofonte*, «Ktema», XXXII, 2007, 379-390.
- CUNIBERTI 2012 (forthcoming): G. CUNIBERTI, *The role of the Lacedaemonians in the production and reception of the historiographer Xenophon*, in *Xenophon and Sparta*, ed. by N. RICHER - A. POWELL, Swansea-London 2012 (forthcoming).
- DAVERIO ROCCHI 1991: G. DAVERIO ROCCHI, *Le poleis megalai e mikrai come tema letterario, motivo politico e rapporto giuridico*, «Acme», XLIV, 1991, 53-71.
- DAVERIO ROCCHI 2004: G. DAVERIO ROCCHI, *La città di Fliunte nelle Elleniche. Caso politico e modello letterario*, in *Il Peloponneso di Senofonte*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI - M. CAVALLI, Milano 2004, 41-56.
- DELEBECQUE 1957: É. DELEBECQUE, *Essai sur la vie de Xénophon*, Paris 1957.
- DE SANCTIS 1932: G. DE SANCTIS, *La genesi delle Elleniche di Senofonte*, «ASNP», ser.2, I, 1932, 15-36 (= *Studi di storia della storiografia greca*, Firenze 1951, 127-161).
- DILLERY 1995: J. DILLERY, *Xenophon and the History of his Times*, London-New York 1995.
- DILLERY 2004: J. DILLERY, *Xenophon, the Military Review and Hellenistic Pompeii*, in TUPLIN 2004, 259-276.
- ERBSE 1966: H. ERBSE, *Xenophons Anabasis*, «Gymnasium», LXXIII, 1966, 485-505.
- GELENCZEY-MIHÁLCZ 2000: A. GELENCZEY-MIHÁLCZ, *Thoughts on Tyranny: Xenophon's Hiero*, «AAntHung», XL, 2000, 113-121.
- GIRAUD 2000: J.-M. GIRAUD, *Xénophon et l'explication de la défaite spartiate*, «DHA», XXVI, 2000, 85-107.

*The Direct Participation of Xenophon in the Narrated Events*

- GOODALL 1976: B. GOODALL, *The Reflexive Pronoun in Xenophon's Anabasis and Hellenica*, «CSCA», IX, 1976, 41-59.
- GRAY 1989: V. GRAY, *The Character of Xenophon's Hellenica*, London 1989.
- GRAY 2003: V. GRAY, *Interventions and Citations in Xenophon*, *Hellenica and Anabasis*, «CQ», LIII, 2003, 111-123.
- GRAYSON 1975: C.H. GRAYSON, *Did Xenophon Intend to Write History?*, in *The Ancient Historian and his Materials. Essays in Honour of C. E. Stevens*, ed. by B. LEVICK, Farnborough 1975, 31-43.
- HAMILTON 1982: C.D. HAMILTON, *Agésilas and the Failure of Spartan Hegemony*, «AncW», V, 1982, 67-78.
- KRENTZ 1995: P. KRENTZ, *Xenophon, Hellenika II.3.11-IV.2.8*, Warminster 1995.
- LEFÉVRE 1971: E. LEFÉVRE, *Die Frage nach dem βίος εὐδαίμων. Die Begegnung zwischen Kyros und Kroisos bei Xenophon*, «Hermes», IC, 1971, 283-296.
- LÉVY 1990: E. LÉVY, *L'art de la déformation historique dans les Hélieniques de Xénophon*, in *Purposes of history: studies in Greek historiography from the 4th to the 2nd centuries B.C.: proceedings of the international Colloquium Leuven, 24-26 May 1988*, ed. by H. VERDIN - G. SCHEPENS - E. DE KEYSER, Leuven 1990, 125-157.
- LUPPINO MANES 1991A: E. LUPPINO MANES, *Agésilao re di Sparta: immagine e realtà*, in *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, a cura di M. SORDI, «CISA», XVII, Milano 1991, 89-107.
- LUPPINO MANES 1991B: E. LUPPINO MANES, *L'Agésilao di Senofonte tra commiato ed encomio*, Milano 1991.
- MARTINDALE - THOMAS 2006: C. MARTINDALE - R.F. THOMAS, *Classics and the Uses of Reception*, Malden-Oxford-Victoria 2006.
- MERCALLI 2002: C. MERCALLI, *Tyrannus philopolis in Xen. Hier. V 3*, «Latinitas», L, 2002, 207-209.
- MOMIGLIANO 1974: A. MOMIGLIANO, *Lo sviluppo della biografia greca*, trad. it., Torino 1974.
- MOSSAY 1974: J. MOSSAY, *Humanisme et centres d'intérêt majeurs dans Xénophon*, «LEC», XLII, 1974, 345-361.
- PLÁCIDO 1989: D. PLÁCIDO, *Economía y sociedad, polis y basileia: los de la reflexión historiográfica de Jenofonte*, «Habis», XX, 1989, 135-153.
- PONTIER 2001: P. PONTIER, *Place et fonction du discours dans l'œuvre de Xénophon*, «REA», CIII, 2001, 395-408.

- REDONDO 1990-1992: J. REDONDO, *L'art retòrica de Xenofont i la composició de l'Agésilau*, «Itaca», VI-VIII, 1990-1992, 83-114.
- REICHEL 2005: M. REICHEL, *Ist Xenophons Anabasis eine Autobiographie?*, in *Antike Autobiographien. Werke - Epochen - Gattungen*, hrsg. M. REICHEL, Köln 2005, 45-73.
- RICHER 2001: N. RICHER, *Eunomia et eudaimonia à Sparte*, «Dike», IV, 2001, 13-38.
- RIEDINGER 1991: J.-C. RIEDINGER, *Étude sur les Helléniques. Xénophon et l'histoire*, Paris 1991.
- RIOS FERNÁNDEZ 1984: M. RIOS FERNÁNDEZ, *Los silencios de Jenofonte en el Agésilao de Plutarco*, «Habis», XV, 1984, 41-70.
- SEVIERI 2004: R. SEVIERI, *The Imperfect Hero: Xenophon's Hiero as the (Self-)Taming of the Tyrant*, in TUPLIN 2004, 277-288.
- SORDI 1950-1951: M. SORDI, *I caratteri dell'opera storiografica di Senofonte nelle Elleniche*, «Athenaeum», XXVIII, 1950, 1-53; XIX, 1951, 273-348.
- SORDI 1988: M. SORDI, *Gli interessi geografici e topografici nelle Elleniche di Senofonte*, in *Geografia e storiografia nel mondo classico*, a cura di M. SORDI, «CISA», XIV, Milano 1988, 32-40.
- SORDI 2001: M. SORDI, *Religione e guerra nel pensiero di Senofonte*, in *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, «CISA», XXVII, Milano 2001, 37-43.
- SORDI 2004: M. SORDI, *Senofonte e la Sicilia*, in TUPLIN 2004, 71-78.
- STENGER 2004: J. STENGER, *Agésilaios als Heros (Xen. Ag. 11, 16)*, «RhM», CXLVII, 2004, 421-424.
- TUPLIN 1977: C.J. TUPLIN, *Xenophon a Didactic Historian?*, «PCA», LXXIV, 1977, 26-27.
- TUPLIN 2004: *Xenophon and his World. Papers from a Conference held in Liverpool in July 1999*, ed. by C.J. TUPLIN, *Historia Einzelschriften* 172, Stuttgart 2004, 33-53.
- WATERFIELD 2006: R. WATERFIELD, *Xenophon's Retreat. Greece, Persia, and the End of the Golden Age*, Cambridge 2006.
- WENCIS 1977: L. WENCIS, *Hypopsia and the Structure of Xenophon's Anabasis*, «CJ», LXXIII, 1977, 44-49.
- WORONOFF 1993: M. WORONOFF, *L'autorité personnelle chez Xénophon*, «Ktema», XVIII, 1993, 41-48.

JOSÉ VELA TEJADA

Why did Xenophon write a *Symposium*?  
*Erotika Paideia* and *Logos Sokratikos*\*

1. Xenophon, Socrates and the *logos Sokratikos*

Xenophon bequeathed a collection of works, with philosophical content, grouped under the title of *Socratica*, whose composing was mainly inspired by the leading role of Socrates, or, actually, by Xenophon's understanding of the Athenian master's ideas. Therefore, the Socrates' lifetime until his condemn, and his intellectual activity – matters that are less focused in his historical works – find a proper narrative vehicle in the *Socratica*, according to Xenophontean tendency to thematic specialization. The topic of this essay is the effect of Socratic spirit<sup>1</sup>, also ascertained in the pedagogic aim and in the ultimate search of the individual paradigm of the Xenophon's historical works.

Nevertheless, we should not insist – as in previous analyses – in establishing the epistemological superiority that results from comparison with

\* This article was made under the general frame of the Research-Team *Byblion* H 52 (Dirección General de Investigación, Innovación y Desarrollo, Consejería de Ciencia y Tecnología, DGA, Spain).

<sup>1</sup> We say *spirit* or *influence* because, although Xenophon informs us of personal relationship with Socrates in *Anabasis* (III, 1, 5), this does not mean that he was member of the closest circle of Socrates' disciples. In relation to that, WATERFIELD 2004, 79, considers Xenophon as a true Socratic for “he followed Socrates' philosophy to the best of his ability”.

Plato<sup>2</sup>. Sometimes it has been suggested that the Xenophontean profile of Socrates has a more accurate historical reliability than the Platonic one; however, we cannot prove any hypothesis neither in the historian nor in the philosopher<sup>3</sup>. Definitely, it is obvious the difference<sup>4</sup> in form, content, and intentions of both authors: whereas Plato presents a philosopher who inquires into fundamental moral principles and develops the theory of Ideas, on the other hand Xenophon usually introduces Socrates as citizen who dismisses calumnies, and exemplary pattern of individual ethic values. Actually there are no reasons to ascribe a bigger historical plausibility to one of two; if the figure of Socrates presented by Xenophon cannot be real, the same opinion could be expressed about the character presented by Plato, since he develops an interpretation based on his own philosophy, rather than an historical portrait rested upon truthful dialogues.

As Socrates did not write dialogues, information about his life and thought ground on indirect tradition by his followers; these witnesses are mainly contained in the works of Plato, Xenophon and Aristotle, along with some fragments of Aeschines of Sphettos and references from Aristophanes' *Clouds*. Even acquiring contradictory information, we realize that they do not show genuine facts, to the extent that also the historical aim (according to the strict sense of the term) takes second place. It is very probably that the lack of written legacy entailed the arrival of a literary tradition. By means of a dialogue structure, every author usually gave an interpretation of Socratic

<sup>2</sup> On this point, BRISSON - DORION 2004, 139-140, remarks: "Quand on passe en revue les principales critiques qui ont été adressées à ces écrits, et qui finalement provoqué leur éclipse pendant presque tout le XX<sup>e</sup> siècle, on s'aperçoit qu'elles visent surtout à discréditer le témoignage de Xénophon dans le cadre d'une recherche de solution à la Question socratique. Or, si la Question socratique est un faux problème, sa mise au rancart rend caduques la plupart des critiques adressées aux écrits socratiques de Xénophon".

<sup>3</sup> In a concise but very accurate study on Xenophon NICKEL 1979, 109, is right when asserts that the literary character of Socrates' picture and the supremacy of fiction over the historical truth as general features.

<sup>4</sup> From this point of view, GRAY 1998, 191, offers a new prospect to resolve the dilemma: "Plato was apparently writing in a different tradition that had different limits and tolerances and perhaps different audiences, but this matter has not been fully resolved. Xenophon's image resides then not just within the frame of rhetorical process but within a tradition of thought about wise men recognizable to the audience familiar with wisdom literature".

*Why did Xenophon write a Symposium?*

thought depending on his own target. This tradition about Socrates presumably derives from the literary type of the *Sokratikos logos* – as Breitenbach<sup>5</sup> defined it –, that shows the predominance of fiction sets above the very history<sup>6</sup>. Consequently, Socrates, as depicted in these writings, is not a real personage as much as a pattern of thinking and behaviour.

This literary tradition – almost entirely lost – had truly a great influence in the configuration of Socratic writings by Xenophon<sup>7</sup>, who, anyway, it is essential to attribute, at least partially, originality – typical of these works – in choosing the most suitable interpretation of Socrates' thought from youthful memories, and catching the nuances of the relationship with his master. We are particularly interested to remark that Xenophontean *corpus* of writings – including *Oeconomicus*, *Memorabilia*, *Apology of Socrates* and *Symposium*, that are our benchmarks –, play a relevant role in the history of the Socratic genre, inasmuch as its goal is to deliver to future generations an imperishable memory of the philosopher<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> In other words, we deal with prose texts halfway between literary picture and genuine description, in which it would have gathered Ionian philosophical tradition, dialectic method, and subjects of popular wisdom (see BREITENBACH 1967, col. 1772). However, since Aristotle (*Poet.* 1447 a) alludes to *Sokratikos logos* as a mimetic genre (οὐδὲν γὰρ ἂν ἔχοιμεν ὀνομάσαι κοινὸν τοῦς Σώφρονος καὶ Ξενάρχου μίμους καὶ τοῦς Σωκρατικούς λόγους οὐδὲ εἴ τις διὰ τριμέτρων ἢ ἐλεγείων ἢ τῶν ἄλλων τινῶν τῶν τοιούτων ποιῶτο τὴν μίμησιν), some scholars insist on the link between the origin of the Socratic dialogue and the dramatic genres: for instance, CLAY 1994, 47, asserts “Plato’s *Sokratikoi logoi* are Attic mimes and that Plato, like his Sicilian master, Sophron, is an *ethopoios*”.

<sup>6</sup> On the fictional characterization of Socratic literature in Xenophon, see KAHN 1996, 29-35.

<sup>7</sup> Cfr. LUCCIONI 1953, 112: “Xénophon [...] a composé deux ouvrages qui sont véritablement des λόγοι σοκρατικοί, l’*Économique* et le *Banquet*”.

<sup>8</sup> We should also add the value of the *gnomai* and *apophthegmata* in the rise of the artistic prose. In this context, the Xenophontean evidence is essential to understand the change from a long tradition of treatises to new framework of conversational prose. In the *Memorabilia* (cfr. GRAY 1998, 159-177, ch. IX, “The tradition of instructional literature”), as in the tradition of tales of wise men in the *Hiero* (cfr. GRAY 1986, 115-123), and besides in the *Symposium*, the Socratic meeting stemmed from “the adaptation, development and transformation of a wider collection of stories about what the wise men of old said and did at their symposia” (GRAY 1992, 74). In this respect, in his analysis of “The Symposia of the *Cyropaedia*”, GERA 1993, 132-91, makes clear the broad knowledge of the literary *simpo-*

## 2. Xenophon and Plato at *Symposium*

In a survey of Xenophontean *Symposium*<sup>9</sup>, an allusion to Plato is unavoidable; both for the common title and for the examination of Love as main subject, some scholars thought that this dialogue are derived from the philosopher's homonym work<sup>10</sup>; although a more precise approach to the content excludes a direct subordination to it (otherwise unusual in Xenophon). The common matter takes place with a different purpose: even if the *logos erotikos* of Socrates in ch. 8 focuses also on pederasty, the text of Xenophon provides an opposite perspective, putting "the spiritual Love" versus "the fleshly Love", besides less philosophical depth.

2.1. The meeting is arranged by the rich man Callias to celebrate the victory of his *eromenos* Autolycus in the fight of pancratius at the Panathenaic Games. The dialogue is a literary fiction, in spite of it's based on a real event (Autolycus, son of Lycon, really won at the Games in 422 BC) that Xenophon uses to give truthfulness to the story and to strengthen his own role as a witness (a literary device reminding the third person fictitious narration of the *Anabasis*):

*sium* on the part of Xenophon, who fits it to the Persian world. See as well NOËL 2006, 144, who pays special attention to the symposium organized by Cyrus after his victory on the Assyrian king (cfr. VIII, 4), that, in his conclusion, "représente l'idéal politique achevé qu'est l'empire de Cyrus".

<sup>9</sup> The *Apology of Socrates* is another common title for both authors' writings. Nonetheless, the Xenophontean argumentation with regard to Plato's work suggests the hypothetical existence of an apologetic literature on the trial of Socrates, as a consequence of the commotion of most of his followers because of his condemn (also Antisthenes and Aeschines would have written their respective *Apology*). Cfr. NICKEL 1979, 105-106, and RANKIN 1986, 6-7.

<sup>10</sup> Thus, THESLEFF 1978, 155-170, sees a connection between these two works: "So the hypothesis is, in short, that our present text of Xenophon's *Symposium* consists of two layers: a brief earlier version from the 380s which gave some impulses to Plato's *Symposium*, and a later version (including chapter 8), influenced by Plato and written in the later 370s". Also DANZIG 2005, 331, in a deep review of the relationship between both authors agrees with Plato's preeminence. In spite of all that, we don't observe any quotation or indirect reference of any relation (personal or literary) between Xenophon and Plato.



### *Why did Xenophon write a Symposium?*

Ἄλλ' ἐμοὶ δοκεῖ τῶν καλῶν κάγαθῶν ἀνδρῶν ἔργα οὐ μόνον τὰ μετὰ σπουδῆς πραττόμενα ἀξιομνημόνευτα εἶναι, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐν ταῖς παιδιαῖς. οἷς δὲ παραγενόμενος ταῦτα γινώσκω δηλῶσαι βούλομαι. (*Symp.* 1, 1).

The unstrained atmosphere of the symposium displays a permanent search of Socratic philosophy through literary experiments: in particular the ideal of τῶν καλῶν κάγαθῶν ἀνδρῶν.

2.2. Just as in Plato's *Symposium* – and, five centuries later, in Plutarch's *Dinner of Seven Wise Men*<sup>11</sup> –, the leitmotif of fortuitous meeting is repeated; the invitation of Callias to a dinner to celebrate the victory of Autolycus gives rise to the meeting between Socrates and his followers. As a matter of fact, Love becomes also the story line, though in Xenophon is presented together with discussions on other subjects. Instead of Plato's discussion on the theory of Ideas, here Love is another literary way to represent the perfect man, καλὸς κάγαθός<sup>12</sup>. The structure of the dialogue is based on the search for this ideal:

- Preface (ch. 1): the invitation of Callias and the dinner; the beauty of young Autolycus charms the *symptomai*, but the arrival of Philippus, the drunk jester, provokes his fellow guests laughter and dissolves the erotic charm<sup>13</sup>.
- First part (ch. 2)<sup>14</sup>: discussions on several topics irregularly follow each other; the previous appearance of Philippus justifies the debate about moderation in wine drinking.

<sup>11</sup> According to MUSTI 2001, 89, it is clear that Socratists looked out for a social practice existing before them, but *symposia* provided them a privileged place for communication of philosophical thinking. Thereupon MARTIN 1931, 259, n. 2, traces in Xenophon stages of real symposium setting the tone of the dialogues

<sup>12</sup> Socrates' influence is reflected in an idealized view of the homosexual Love. According to FLACELIÈRE 1961, 105, from Xenophon's perspective Socrates does not condemn Love between men and young people, "mais la condition essentielle est que cette amitié, qu'on appelle φιλία ou ἔρωσ, reste absolument pure." See also MUSTI 2001, 88: "L'omoerotismo è comunque già deviato e 'sublimato' verso la spiritualità".

<sup>13</sup> For further information, see commentaries of HUSS 1999, 61-118.

<sup>14</sup> HUSS 1999, 118, discerns five parts in this chapter: "Diese Gliederung zeigt eine straffe Planung der Erzählstruktur, doch tritt für den unbefangenen Leser das planerische Element hinter der scheinbar lockeren Gesprächsführung völlig zurück; die Dialoge sind,

- Second part (ch. 3-7): afterwards each *symplotes* stresses his best quality (ch. 3-4), a comic dispute on the Beauty broke out (ch. 5); the rudeness of the Syracusan impresario<sup>15</sup> – arrived at the dinner with a troupe of actors (ch. 6) – introduces the theme of the right education, which allows Xenophon to defend Socrates against the attacks of the comic play writers (in particular, Aristophanes, *Clouds* 144-152 and 830-831); actors' performance is developed in ch. 7.

- Third part (ch. 8): Socrates' speech about Love, in which the spiritual prevails over the fleshy Love (§ 10)<sup>16</sup>, because only the first provides *kalokagathia*, both for the *erastes* and the *eromenos*. In our opinion, this episode is the deeper part of the dialogue, discloses Xenophontean target: probably more than an answer to Plato's *Symposium*<sup>17</sup>, Callias' love for Autolycus stands for an example of Socratic pattern<sup>18</sup>; nonetheless, in this sense,

ganz wie in der alltäglichen Gesprächssituation, geschickt über Assoziationen miteinander verknüpft"; see besides 118-174.

<sup>15</sup> HUSS 1999, 332, notes that in ch. 6 "So malt Xenophon seinen Sokrates als den sympotischen καλός κάγαθός *par excellence* gegen die Kontrastfiguren Hermogenes und Syrakuser". Cfr. OLLIER 1961, 16.

<sup>16</sup> With regard to Love's dichotomy, HUSS 1999, 374, rightly observes that it is based "natürlich auf der Dichotomie Körper-Seele und auf der grundsätzlichen Höherbewertung des seelischen Bereiches durch die Sokratische Philosophie".

<sup>17</sup> See discussion on this subject in OLLIER 1961, 30-33, THESLEFF 1978, 157-158 (vd. *infra* n. 22), and HUSS 1999, 13-18: in general, they consider Xenophon's *Symposium* later than the Platonic one. DANZIG 2005, 349, suggests that "in reaction he re-wrote the ending of his *Symposium*".

<sup>18</sup> See e.g. 8, 11: ὅφ' οὗ δὴ καὶ σύ, ὦ Καλλία, κατέχεσθαι μοι δοκεῖς ἔρωτος. Τεκμαίρομαι δὲ τῆ τοῦ ἐρωμένου καλοκάγαθια... Most probably in this opinion is stated the main difference in the idea of Love: whereas the Socrates by Plato accepts paederasty (PERCY 1996, 2 sg., claims that Plato included paederasty among the traits that distinguish the noble Greek civilization from that of the barbarians) albeit he focuses on the beauty, on the contrary Xenophon introduces Socrates unambiguously condemning all element of fleshy Love between men; furthermore, our author starts a trend in which symposia do not praise paederasty. Thus, in VELA TEJADA 2009, 465 n. 33, we draw attention to the praise of the heterosexual Love in Plutarch's *Dinner Seven Wise Men*, coinciding with ending of Xenophon's *Symposium*: "Es cierto que ya no cabe, como en aquél, el elogio del amor homosexual como modelo de perfección, pero es que el de Queronea no hace sino seguir algo que ya se había anticipado en la obra homónima de Jenofonte".

### Why did Xenophon write a Symposium?

Xenophon's *Symposium* is closer to the Platonic one, particularly with regard to the speeches of Pausanias (180 c-185 c) and the account of Socrates discussion with Diotima, the enigmatic woman of Mantinea (201 d-212 a). However, the difference between the two types of Love presented by Xenophontean Socrates is more similar to Pausanias' speech by Plato, than to that of Socrates himself.

- Conclusion (ch. 9): when the Syracusan impresario calls his actors to play the love story of Dionysos and Ariadne<sup>19</sup>, Autolycus leaves the party with his father. This pantomime makes the spectators feel desire and leave the symposium to meet their wives; thus Xenophon seizes the moment to praise marriage and heterosexual Love<sup>20</sup> instead of the homosexual one, that instead was considered by Plato the most perfect Love (cfr. 9, 7):

τέλος δὲ οἱ συμπόται ἰδόντες περιβεβληκότας τε ἀλλήλους καὶ ὡς εἰς εὐνὴν ἀπιόντας, οἱ μὲν ἄγαμοι γαμεῖν ἐπώμνυσαν, οἱ δὲ γεγαμηκότες ἀναβάντες ἐπὶ τοὺς ἵππους ἀπήλαυον πρὸς τὰς ἑαυτῶν γυναῖκας, ὅπως τούτων τύχοιεν.

2.3. At this point, bearing in mind the intertextual references in both texts, we ought to dwell upon the connections with the work of Plato<sup>21</sup>. According to some scholars<sup>22</sup>, we can locate thirty evidences which would make clear Xenophon's dependence on Plato; for instance, in ch. 1, 10, displaying Callias as initiated in the mysteries of Eros: ἂ δὴ καὶ Καλλίας τότε

<sup>19</sup> According to FLACELIÈRE 1961, 97, "la pantomime finale d'Ariadne et Dionysos, qui éveille les désirs amoureux des convives, nous confirme dans l'idée que l'amour est bien le sujet essentiel de cette œuvre, qui pourrait parfaitement porter le même sous-titre que celle de Platon: Περὶ ἔρωτος ἠθικός".

<sup>20</sup> For further information see HUSS 1999, 438: "Dies ist der Sokratischen Literatur nicht allgemein eigen, sondern Xenophons eigene Konzeption und ist im Kontext von Xenophons traditionell und heterosexuell ausgerichtetem Familien- und Ehesinn zu sehen".

<sup>21</sup> For instance, LUCCIONI 1953, 121, notes in Xenophon "une habitude" to imitate Plato.

<sup>22</sup> See THESLEFF 1978, 159-163; in 168, he considers Xenophon should have written his *Symposium* before Plato and in two stages: "a brief version from the 380s which gave some impulses to Plato's *Symposium*, and a later version (including chapter 8), influenced by Plato and written in the later 370s". As a matter of fact, Thesleff believes that ch. 8 was constituted by ideas taken from Plato and designed as a counterpart to the speech of Socrates-Diotima.

διὰ τὸν ἔρωτα πράττων ἀξιοθέατος ἦν τοῖς τετελεσμένοις τούτῳ τῷ θεῷ<sup>23</sup>. In Plato's *Symposium*, Socrates is the pupil and the woman of Mantinea reveals to him a detailed description of the initiation to rites of Love indeed (209 e-212 a)<sup>24</sup>.

Nevertheless, the most important reports are shown up in ch. 8, that presents a most explicit erotic tone; thus, in § 31, Socrates denies any homoerotic relation between Achilles and Patroclus: ἀλλὰ μὴν, ὦ Νικήρατε, καὶ Ἀχιλλεὺς Ὀμήρῳ πεποίηται οὐχ ὡς παιδικοῖς Πατρόκλῳ ἀλλ' ὡς ἐ-

<sup>23</sup> This is precisely the central argument of the dialogue between Socrates and Diotima narrated in Plato's *Symposium*; DOVER 1981, 154, titled this episode "progress towards the comprehension of Beauty" (cfr. remarks in 154-160). In fact, we can distinguish six steps towards an initiation in the mysteries of Love: τὰ δὲ τέλεα καὶ ἐποπτικά (210 a); the first step (210 a) is addressed to the beautiful bodies (δεῖ γάρ, ἔφη, τὸν ὀρθῶς ἰόντα ἐπὶ τοῦτο τὸ πρῶγμα ἄρχεσθαι μὲν νέον ὄντα ἰέναι ἐπὶ τὰ καλὰ σώματα); the second one (210 b) requires to appreciate the Beauty of the souls rather than that of the bodies (μετὰ δὲ ταῦτα τὸ ἐν ταῖς ψυχαῖς κάλλος τιμιώτερον ἠγήσασθαι τοῦ ἐν τῷ σώματι) and to observe (210 c) the Beauty existing in the right behaviour (θεάσασθαι τὸ ἐν τοῖς ἐπιτηδεύμασι καὶ τοῖς νόμοις καλόν); and the third (210 c-d), μετὰ δὲ τὰ ἐπιτηδεύματα, carry us to τὰς ἐπιστήμας and διανοήματα ἐν φιλοσοφίᾳ; in the fourth step (210 e), Plato sums up the previous steps and announces the final guerdon consisting in the "contemplation of unchanging, imperishable Beauty itself, beside which beauties manifested in particulars are worth of little" (DOVER 1981, 156): ὃς γὰρ ἂν μέχρι ἐνταῦθα πρὸς τὰ ἐρωτικά παιδαγωγηθῆ, θεώμενος ἐφεξῆς τε καὶ ὀρθῶς τὰ καλὰ, πρὸς τέλος ἤδη ἰὼν τῶν ἐρωτικῶν ἐξαιφνης κατόψεταί τι θαυμαστὸν τὴν φύσιν καλόν; the homosexual Love – fifth step (211 b) – is the means to reach that objective (ὅταν δὴ τις ἀπὸ τῶνδε διὰ τὸ ὀρθῶς παιδεραστέῖν ἐπανιών ἐκεῖνο τὸ καλὸν ἄρχηται καθορᾶν, σχεδὸν ἂν τι ἄπτοιο τοῦ τέλους), and this very Love (211c) leads us to the perfect Beauty (γινῶ αὐτὸ τελευτῶν ὃ ἔστι καλόν). The man who passes through all these steps achieves in the end the true ἀρετή (212 a): ἢ οὐκ ἐνθυμῆ, ἔφη, ὅτι ἐνταῦθα αὐτῷ μοναχοῦ γενήσεται, ὀρῶντι ᾧ ὀρατὸν τὸ καλόν, τίκτειν οὐκ εἰδῶλα ἀρετῆς, ἅτε οὐκ εἰδῶλου ἐφαπτομένῳ, ἀλλὰ ἀληθῆ, ἅτε τοῦ ἀληθοῦς ἐφαπτομένῳ· τεκόντι δὲ ἀρετὴν ἀληθῆ καὶ θρεψαμένῳ ὑπάρχει θεοφιλεῖ γενέσθαι, καὶ εἴπερ τῷ ἄλλῳ ἀνθρώπων ἀθανάτῳ καὶ ἐκείνῳ; See also MORAVCSIK 1971, 285-302 and, above all, the exhaustive commentary of SIER 1997, 91-291, "Das Wirken des Eros".

<sup>24</sup> Socrates seeks to introduce himself like an ignorant who would learn from others; e.g. the well-known Socratic modesty ("Ἐν οἶδα ὅτι οὐδὲν οἶδα). See also DOVER 1980, 155.

ταίρω ἀποθανόντι ἐκπρεπέστατα τιμωρήσαι; also in Plato (180 a) Phaedrus criticizes Aeschylus<sup>25</sup>, for his innovative the version of the myth in which Achilles falls in love with Patroclus: Αἰσχύλος δὲ φλυαρεῖ φάσκων Ἀχιλλεῖα Πατρόκλου ἐρᾶν,...

Just afterwards, in § 32, Pausanias – the lover of the poet Agathon (in 192 b, also Plato reports their paederastic relationship) – declares that the bravest army could be constituted just by couples composed of lovers and beloved<sup>26</sup>: καίτοι Πausανίας γε ὁ Ἀγάθωνος τοῦ ποιητοῦ ἐραστής ἀπολογούμενος ὑπὲρ τῶν ἀκρασία ἐγκαλινδουμένων εἶρηκεν ὡς καὶ στρατεύμα ἀλκιμώτατον ἂν γένοιτο ἐκ παιδικῶν τε καὶ ἐραστῶν.

In § 34, Xenophon agrees with Plato<sup>27</sup>, when attributes to Pausanias the information on the tolerance of pederasty of Thebans<sup>28</sup> and Eleans: καὶ μαρ-

<sup>25</sup> Aeschylus wrote a trilogy (*Myrmidones, Nereids, Phrygians*), in which presented a paederastic relationship between Achilles and Patroclus; for instance, in *Myrmidones* (fr. 228) he refers explicitly to kisses and thighs (DOVER 1980, 94, annotates that Aeschylus “often modified tradition drastically to suit the attitudes and interests of this own time, and may have been the first to make Achilles the erastes of Patroclus”). For further information see bibliographical discussion in HUSS 1999, 413-414.

<sup>26</sup> Plato (178 e) insinuates, in the words of Phaedrus, the suggestion of an army formed by *erastai* and *eromenoi*: εἰ οὖν μηχανή τις γένοιτο ὥστε πόλιν γενέσθαι ἢ στρατόπεδον ἐραστῶν τε καὶ παιδικῶν [...]. This story of an army of *erastai* and *eromenoi* serves LASSERRE 1944, 174, to assert “c’est un indice très sûr de l’existence de ce thème dans une littérature érotique contemporaine de la jeunesse de Phèdre, celle des ἐρωτικοὶ λόγοι”.

<sup>27</sup> As a matter of fact, also Plato express himself in similar terms: ἐν Ἥλιδι μὲν γὰρ καὶ ἐν Βοιωτοῖς, καὶ οὐ μὴ σοφοὶ λέγειν, ἀπλῶς νενομοθέτηται καλὸν τὸ χαρίζεσθαι ἐρασταῖς, καὶ οὐκ ἂν τις εἴποι οὔτε νέος οὔτε παλαιός ὡς αἰσχρόν, ἵνα οἶμαι μὴ πράγματ’ ἔχωσιν λόγῳ πειρώμενοι πείθειν τοὺς νέους, ἅτε ἀδύνατοι λέγειν· (182 b); according to DOVER 1980, 99, this reference refutes the common opinion postulating a Dorian origin of homosexuality in Ancient Greece. Likewise, in *The Republic of the Lacedaemonians* (2, 12) Xenophon alludes to paederasty among Thebans and Eleans to stand comparison with the Lacedaemonians: οἱ μὲν τοίνυν ἄλλοι Ἕλληνας ἢ ὥσπερ Βοιωτοὶ ἀνὴρ καὶ παῖς συζυγέντες ὁμιλοῦσιν, ἢ ὥσπερ Ἡλεῖοι διὰ χαρίτων τῇ ὄρα χρῶνται· εἰσὶ δὲ καὶ οἱ παντάπασι τοῦ διαλέγεσθαι τοὺς ἐραστάς εἴργουσιν ἀπὸ τῶν παιδῶν; afterwards, he adds Lycurgus praised the spiritual Love: καλλίστην παιδείαν ταύτην ἐνόμιζεν (2, 13). Therefore, HUSS 1999, 374, observes that “in der Verbindung dieser Dichotomie [ἔρωσ τῆς

τύρια δὲ ἐπήγετο ὡς ταῦτα ἐγνωκότες εἶεν καὶ Θηβαῖοι καὶ Ἡλείοι· συγκαθεύδοντας γοῦν αὐτοῖς ὁμῶς παρατάττεσθαι ἔφη τὰ παιδικὰ εἰς τὸν ἀγῶνα, οὐδὲν τοῦτο σημεῖον λέγων ὅμοιον.

Undoubtedly, the significant resemblances observed in ch. 8 could be explained by the direct reading of Plato's *Symposium*<sup>29</sup>, but also by a parallel treatment of a same subject in the frame of *logos Sokraticos*. Therefore, we could think to a common entailment of a literary tradition<sup>30</sup> inspired by the master Socrates, that is rooted in the previous poetic and social context of the symposium, in which the erotic topics were especially suitable; besides in prose, above all in the setting of *logos Sokraticos*, a discussion on Love is well attested in Plato's *Phaedrus*, and it could have been the argument of Aeschines' *Callias* as well. These evidences would confirm the hypothesis of a common influence from a literary tradition, more than a direct dependence between works and authors; even if we accepted some influence between the two *Symposia*, at the same time we think this should have been indirect.

ψυχῆς vs. ἔρωτος τοῦ σώματος] mit dem Gedanken der παιδεία durch ἔρωτος gewissermassen eine *summa* des gesamten *Logos Erotikos* des Sokrates geboten wird".

<sup>28</sup> On Thebes as "the legendary font of Greek paederasty", see PERCY 1996, 133; later (in 185), he stresses the richness of documents attesting the importance of paederasts and paederasty for Greek civilization: actually unimpeachable authorities bear out that the Greek society not only accepted paederasty but also deemed it as a worthy path to intellectual and military distinction.

<sup>29</sup> Vd. e.g. DANZIG 2005, 357.

<sup>30</sup> Thereon, LASSERRE 1944, 177, believe in a lost tradition of *Ἐρωτικοὶ Λόγοι* "qui auront tant de vogue dès le IV<sup>e</sup> siècle sont nés comme tant d'autres nouveaux genres dans cette époque si féconde qu'est la fin du Ve siècle et que c'est d'eux que vient un certain nombre des éléments des plus admirables mythes que Platon a élaborés dans ces œuvres maîtresses que sont le *Banquet* et le *Phèdre*". Likewise, ROSSETTI 1974, 187, declares: "Man kann nämlich zuerst bemerken, dass der Bezug Plutarchs auf Platon, Xenophon und Aischines absolut treffend, genau und sachgemäss ist; Antisthenes, Aristipp und Phaidon werden mit Recht aus der Reihe derjenigen ausgeschlossen, die *erotikoi logoi* schrieben". See also NICKEL 1979, 105, and KAHN 1996, 1-29.

### 3. Xenophon's contribution to the *Symposium*

Certainly Xenophon tries to depict<sup>31</sup> a more realistic atmosphere<sup>32</sup> than Plato; the dialogues are nimble, flowing, and absolutely natural, and the characters are very well formed. The teacher Socrates is presented as the unifying element of all the other characters: the pedant Callias, the rough Antisthenes, the grave Hermogenes, the humorous Philippus. Actually the figure of Socrates is adjusted to dialogue and to interlocutors: sometimes he is serious, at times burlesque. Otherwise, the choice of characters is outstanding.

- Callias, the host, came from a rich Athenian family, and squandered an enormous fortune, left him by his father, Hipponicus, in hiring sophists (Xenophon omits here his economic ruin). His mother, married Hipponicus after divorced from Pericles, and was already mother of Paralus. His sister, Hippareta, was wedded to Alcibiades. Also in the Platonic *Protagoras*, the meeting takes place in the house of Callias himself.

- The teacher Socrates attends to the symposium with his disciples, whose names are well documented in other works of Xenophon: Critobulus, Crito's son (see *Memorabilia* I, 3, 8; II, 6, 1), Hermogenes (see *Memorabilia* I, 2, 48; II, 10, 43; IV, 8, 4; *Apology of Socrates* 2), Antisthenes (see *Memorabilia* II, 5, 1; III, 11, 17), and Charmides (see *Memorabilia* III, 6, 1; III, 7, 1).

- The *deuteragonistai* are also important: both Philippus, the jester of the Hellenistic Comedy (this was probably a customary guest in those meetings), and the Syracusan impresario (who plays performances for *sympotai*) help to the verisimilitude of this literary encounter.

- Moreover, Xanthippe<sup>33</sup>, Socrates' second wife, is still present, and her bad temper is usually mocked by the disciples of the master. Thus, in ch.

<sup>31</sup> GERA 1993, 136, notices that themes and motives of the symposia are present in the *Symposium* as in *Cyropaedia*, observing how Xenophon "describes in detail the events leading up to the party, the setting of the symposium, its seating arrangements, and entertainments [...]. The reactions, expressions, and thoughts of the symposiasts are also frequently mentioned".

<sup>32</sup> Thus, LUCCIONI 1953, 123, comments that we may "ressusciter pour le lecteur l'atmosphère de ces sortes de réunions» by Xenophon's *Symposium*. See also HUSS 1999, 51-55.

<sup>33</sup> Whereas in *Memorabilia* II, 2, Xenophon introduces Xanthippe as a perfect mother, here the author follows a negative version, which HUSS 1999, 139, attributes to the Cyn-

2, 10, Antisthenes says: καὶ ὁ Ἀντισθένης, Πῶς οὖν, ἔφη, ὦ Σώκρατες, οὕτω γινώσκων οὐ καὶ σὺ παιδεύεις Ξανθίππην, ἀλλὰ χρῆ γυναικὶ τῶν οὐσῶν, οἶμαι δὲ καὶ τῶν γεγενημένων καὶ τῶν ἐσομένων χαλεπωτάτη; Ὅτι, ἔφη, ὁρῶ καὶ τοὺς ἵππικοὺς βουλομένους γενέσθαι οὐ τοὺς εὐπειθεστάτους ἀλλὰ τοὺς θυμοειδεῖς ἵππους κτωμένους. νομίζουσι γάρ, ἂν τοὺς τοιοῦτους δύνωνται κατέχειν, ῥαδίως τοῖς γε ἄλλοις ἵπποις χρήσεσθαι. καὶ γὰρ δὴ βουλόμενος ἀνθρώποις χρήσθαι καὶ ὁμιλεῖν ταύτην κέκτημαι, εὖ εἰδὼς ὅτι εἰ ταύτην ὑπόισω, ῥαδίως τοῖς γε ἄλλοις ἅπασιν ἀνθρώποις συνέσομαι.

In sum, the keen realism of the Xenophontean version seems to seek out the most genuine picture of Socrates. For this reason, Xenophon's dialogue diverges from the theoretical analyses stated by interlocutors in Platonic works, and it is adjusted to a really informal and amusing meeting among the teacher and his disciples. Therefore, seriousness and humour clash to the strengthening of the realism of scenes and of the naturalness in discussions<sup>34</sup>. In fact, the Xenophontean Socrates, who laughs, drinks, and watches with admiration erotic performances, is very different not only from the character restored by Plato, but also from the serious personality showed in *Oeconomicus* and *Memorabilia* by Xenophon himself. Otherwise, the amusing figure and the variety of the subjects in the Xenophontean *Symposium* could be closer to the Socratic tradition. Contrary to the bizarre description by Aristophanes and the enhanced and grave one by Plato, Xenophon does not aim at describing Socrates as an extraordinary man, but as an accessible teacher for all those who wish to follow his guide.

Actually, as most scholars have observed, the works about Socrates by Xenophon generally display a trivial opinion and do not show a deep critical

ics, who created "der Xanthippe als Gegenfigur zum stets überlegenen Sokrates benutzt; bedeutsam also, dass es Antisthenes ist, der an unserer Stelle negativ über Xanthippe urteilt". Hence, RANKIN 1986, 15-16, considers this passage as an important evidence for the acquaintance of Antisthenes.

<sup>34</sup> The combination of a serious tone and humour is the really characteristic atmosphere of Xenophontean symposium (cfr. MARTIN, 1931, 1-32); thus, GERA, 1993, 136, identifies the σπουδαιογέλοισιν as the main feature of the genre, "in fact, particularly associated with Socratic symposia in ancient times".



*Why did Xenophon write a Symposium?*

spirit<sup>35</sup>. His thinking lies next to a well-educated man who defends virtue and moral values of his time rather than to a philosopher; in any case, the role of these Socratic works as evidence of a literary tradition on the life of a wise man and on the practical wisdom too is undeniable, and usually not found in works devoted only to philosophical discussion. At this point, we want to underline the notable variety of the literary forms, since this enlightens us about the literary tendencies of the first half of 4th century BC, in advance on prose types of the next decades<sup>36</sup>. For instance, Pliny the Young asserts in a *Letter* (III, 12, 1) that he would prefer to attend just to a symposium as the one described by Xenophon; likewise, the Emperor Julian writes another satirical symposium, the *Caesars*, inspired by the same author.

With regard to this, we should stress again<sup>37</sup> Xenophon's contribution in adaptation and growth of a wide collection of narrations on the figure of Socrates in literary context, so that he could be considered a precursor and framer of new Hellenistic genres; for example, in the mime between Dionysus and Ariadne: the performance of this piece belongs to the symposiac setting and, at the same time, turns out a perfect ending to the plot (9, 6-7):

ἔώκεσαν γὰρ οὐ δεδιδαγμένοις τὰ σχήματα ἀλλ' ἐφειμένοις πράττειν ἂ πάλαι ἐπεθύμουν. (7) τέλος δὲ οἱ συμπόται ἰδόντες περιβεβληκότας τε ἀλλήλους καὶ ὡς εἰς εὐνήν ἀπιόντας, οἱ μὲν ἄγαμοι γαμεῖν ἐπώμνυσαν, οἱ δὲ γεγαμηκότες ἀναβάντες ἐπὶ τοὺς ἵππους ἀπήλαυνον πρὸς τὰς

<sup>35</sup> See *supra* n. 2. On the contrary, FLACELIÈRE 1961, 93, thinks the *Symposium* full of interest: “je ne suis pas loin de penser que le *Banquet* est, avec l'*Anabase*, l'un de ses meilleures ouvrages”.

<sup>36</sup> Five centuries later this literary form is carried on by Plutarch in his *Dinner of Seven Wise Men*, a work which undoubtedly resembles more the historian's dialogue than the philosopher's one. In VELA TEJADA 2009, 467-468, we study in detail the continuity of the symposiac tradition, with predominance of practical wisdom attested by Xenophon: “El diálogo simposiaco, desde la tradición socrática, reemplaza a la poesía como marco sapiencial y cada autor adopta libremente los temas de discusión, lo que explica las lógicas “desviaciones” del referente de Platón. Por otra parte, la introducción de temas de carácter práctico y la preeminencia del *eros* heterosexual y conyugal – frente al homoerotismo platónico – está perfectamente atestiguado desde los comienzos del género en prosa en la obra de Jenofonte”.

<sup>37</sup> According to GRAY 1992, 74, in this work Xenophon uses “the tradition of the story of the silent guest at the *symposion* in order to contribute to the biography of Socrates and the understanding of the special kind of wisdom he displayed”.

ἐαυτῶν γυναῖκας, ὅπως τούτων τύχοιεν. Σωκράτης δὲ καὶ τῶν ἄλλων οἱ ὑπομείναντες πρὸς Λύκωνα καὶ τὸν υἱὸν σὺν Καλλίᾳ περιπατήσοντες ἀπήλθον. αὕτη τοῦ τότε συμποσίου κατάλυσις ἐγένετο.

#### 4. *Eros, paideia* and Socratism in Xenophon's *Symposium*

Henceforth, once deemed Xenophon's originality in the composition of *Symposium*, we have to formulate a final conclusion about our perception of the ἀρχή that inspired him in writing this dialogue<sup>38</sup>. Although we have examined some passages from the homonym work of Plato, we naturally mean that in this case Xenophon should be read, as happen for other works, in the general frame of his literary activity. Thereon, we support the theory of the use of a common subject in the Socratic tradition, which, overarching his entire work, is focused on the pedagogic outlook of Socrates.

Xenophon essentially shares, with the authors of his generation, a pedagogic<sup>39</sup> spirit that follows the intellectual guide of Socrates<sup>40</sup>. His thought is expressed more systematically through a new literary experiment: these writings provide a bent to update literary instruction by inserting Socratic

<sup>38</sup> With regard to this perspective, we agree with GRAY 1998, 25, who points out that the question "is not whether Xenophon was capable of understanding Socratic process or doctrine, but why he chooses to present it as he does". In this respect, in a study on the Socrates as a "Master of Erotics" by Xenophon, MORRISON 1994, 198, notes that in Xenophontean *Symposium* "Socrates presents a version of this claim that connects it directly with education". Moreover it is not surprising to be aware that Socrates claiming to have expert knowledge of erotics, as Plato, *Symp.* 177 d, echoes: οὐδέν φημι ἄλλο ἐπίστασθαι ἢ τὰ ἐρωτικά.

<sup>39</sup> POWNALL 2007, 241-250, includes Xenophon, with Isocrates and Plato, in the group of the fourth-century prose writers devote, in their works, to the moral education of an audience usually composed by a literate and educated elite.

<sup>40</sup> This was exactly our proposal in VELA TEJADA 2003, 461: in this study we also perceived in Xenophon's treatises the stamp of the Socratic thought, systematized in a new literary experiment. Xenophon, modernizing the tradition of literary instruction by means of the introduction of Socratic thinking, re-elaborates material from other writings and with a different thematic aim in a original literary form. This tradition is summarized in the search of the individual paradigm and in the pedagogic proposal.

thoughts. With this framework, Xenophon thinks back over material founded in other writings with a different target.

Accordingly, in the variety of subjects apparently treated without connection by the *sympotai*, he underlines the body of Socratic doctrines on *paideia*, whose aim at the achievement of human ἀρετή, through the καλοκαγαθία, which Socrates is the incarnation. In relation to that, we can remember, e.g., that in the *Spartan Constitution* (2, 12-13) Xenophon says: Λεκτέον δέ μοι δοκεῖ εἶναι καὶ περὶ τῶν παιδικῶν ἐρώτων· ἔστι γάρ τι καὶ τοῦτο πρὸς παιδείαν<sup>41</sup>. Since it is patent that Love is a basic subject in the education of young men, a work like the *Symposium* seems the most suitable for his educational purpose<sup>42</sup>.

Moreover, Xenophon's pedagogical aim is fitted inside the contemporary debate on the best model of education, in which Spartan ἀγωγή and Athenian παιδεία are strongly opposed. Therefore, is clear that the dialogue becomes a sort of collection of sources referred to Athenian education of 5th century BC.

- First of all, we should underline some direct and indirect quotations from Homer (*Il.* IV, 6-7; 20; 45; VIII, 30), who sets up an authentic *hypomnema* of Greek popular wisdom. Thus, one of the *sympotai*, Niceratus (the son of general Nicias, killed by the Thirty), is recognized by Socrates in ch. 8.31 as an authority in Homer: he is able to recite by heart two complete poems (cfr. 3, 5); in ch. 3, 6, Stesimbrotus and Anaximander are quoted as exegetes of Homer.

- Even Poetry becomes a mean of transmission of *paideia*. From Archaic Age on, it had been also the natural frame in symposiac literature, pre-

<sup>41</sup> In relation to that, vd. *supra* n. 28, where it is commented Xenophon's mention of paederasty among Thebans and Eleans in comparison with Lacedemonians, about which HINDLEY 2004, 143, says: "Xenophon presents a possible model for paederastic relationships, a model which stood in opposition (and, one might venture to think, in conscious opposition) to the homosexual celibacy propounded by Socrates."

<sup>42</sup> NOEL 2006, 133, points out the symposia also play an outstanding role in the political debate of the 5th and 4th centuries BC: "n'est pas seulement l'expression d'une pratique sociale, mais aussi la représentation des idéaux politiques de la cité"; the last decades of 5th century and the first of 4th became indeed years of the maturity in philosophical consideration of this social practice. Nonetheless, MARTIN, 1931, 124, diminishes the influence of Socrates, who mainly "provides a sort of endpoint".

cisely up to the time when writers like Xenophon and Plato brought the symposium as setting for prose. Thus, in ch. 2, 4, is quoted the Theognis' elegy to Cyrnos (1, 35-36). In this work occurs another poetic genre, the Theatre, became the main tool for education in Athens in the 5<sup>th</sup> Century BC: Aristophanes' *Clouds* (144) in ch. 6, 8 (in ch. 4, 8 it is also reported an anecdote about the onion, extracted from *Thesmophoriazusa*, 492). An indirect reference to Tragedy (Aeschylus' *Myrmidones*) is given in ch. 8, 31, where it is denied the pederasty between Achilles and Patroclus<sup>43</sup>; eventually, he alludes to the famous actor Nicostratus (ch. 6, 3-4), as well as to Satyr plays (ch. 4, 19).

• In this context of education, however, we could not neglect to mention the Sophists, with whom Socrates and his disciples bitterly disputed the moral leadership in the education of young men<sup>44</sup>; thereby, in ch. 1, 5, Xenophon openly censures them for enrichment through teaching, and quotes Protagoras, Gorgias (again in ch. 2, 26) and Prodicus:

καὶ ὁ Σωκράτης εἶπεν· Ἄεὶ σὺ ἐπισκώπτεις ἡμᾶς καταφρονῶν, ὅτι σὺ μὲν Πρωταγόρα τε πολὺ ἀργύριον δέδωκας ἐπὶ σοφίᾳ καὶ Γοργίᾳ καὶ Προδικῷ καὶ ἄλλοις πολλοῖς, ἡμᾶς δ' ὄρας αὐτουργοῦς τινὰς τῆς φιλοσοφίας ὄντας.

By facing the avarice of the sophists, Xenophon praises the generosity of Socrates in the words of Antisthenes (ch. 4, 43-44):

<sup>43</sup> Socrates addresses to Niceratus like an authority on Homer: ἀλλὰ μὴν, ὦ Νικήρατε, καὶ Ἀχιλλεὺς Ομήρω πεποίηται οὐχ ὡς παιδικοῖς Πατρόκλῳ ἀλλ' ὡς ἐταίρω ἀποθανόντι ἐκπρεπέστατα τιμωρῆσαι. Sophists were reluctant to acknowledge the great Epic tradition as armature of Greek education (cfr. RANKIN 1986, 175-178). With reference to the topic of pederasty between Achilles and Patroclus, see above n. 25.

<sup>44</sup> Surely we should insert in this context the severe criticism to the sophists in the epilogue of *Cyngeticus* (ch. 13, 1-9): Θυμάζω δὲ τῶν σοφιστῶν καλουμένων ὅτι φασὶ μὲν ἐπ' ἀρετὴν ἄγειν οἱ πολλοὶ τοὺς νέους, ἄγουσι δ' ἐπὶ τὸναντίον· οὔτε γὰρ [ἄν] ἄνδρα που ἐωράκαμεν ὄντιν' οἱ νῦν σοφισταὶ ἀγαθὸν ἐποίησαν, οὔτε γράμματα παρέχονται ἐξ ὧν χρὴ ἀγαθοὺς γίγνεσθαι, ἀλλὰ περὶ μὲν τῶν ματαίων πολλὰ αὐτοῖς γέγραπται, ἀφ' ὧν τοῖς νέοις αἱ μὲν ἡδοναὶ κεναί, ἀρετὴ δ' οὐκ ἔνι· [...] 13, 9 οἱ μὲν γὰρ σοφισταὶ πλουσίους καὶ νέους θηρῶνται, οἱ δὲ φιλόσοφοι πᾶσι κοινοὶ καὶ φίλοι· τύχας δὲ ἀνδρῶν οὔτε τιμῶσιν οὔτε ἀτιμάζουσι. Some scholars have considered spurious this epilogue for its different content in relation to the rest of the treatise (for discussion see GRAY 1985, 156-172, who supports Xenophon's authority). Also the teaching without stipend is also an argument to vindicate Socrates in *Memorabilia* (1, 2, 7-8).

Σωκράτης τε γὰρ οὗτος παρ' οὐ ἐγὼ τοῦτον ἐκτησάμην οὐτ' ἀριθμῶ οὔτε σταθμῶ ἐπήρκει μοι, ἀλλ' ὅποσον ἐδυνάμην φέρεσθαι, τοσοῦτόν μοι παρεδίδου· ἐγὼ τε νῦν οὐδενὶ φθονῶ, ἀλλὰ πᾶσι τοῖς φίλοις καὶ ἐπιδεικνύω τὴν ἀφθονίαν καὶ μεταδίδωμι τῷ βουλομένῳ τοῦ ἐν τῇ ἐμῇ ψυχῇ πλοῦτου. (44) καὶ μὴν καὶ τὸ ἀβρότατόν γε κτήμα, τὴν σχολὴν ἀεὶ ὀράτέ μοι παροῦσαν, ὥστε καὶ θεᾶσθαι τὰ ἀξιοθέατα καὶ ἀκούειν τὰ ἀξιάκουστα καὶ ὁ πλείστου ἐγὼ τιμῶμαι, Σωκράτει σχολάζων συνδιημερεύειν. καὶ οὗτος δὲ οὐ τοὺς πλείστον ἀριθμοῦντας χρυσίον θαυμάζει, ἀλλ' οἱ ἂν αὐτῷ ἀρέσκωσι τοῦτοις συνῶν διατελεῖ.

## 5. Conclusion

Summing up, Plato and Xenophon make use of the same frames, the dialogue and the *symposium*, although the minimal resemblances – based on a common tradition which both authors equally follow – make unnecessary any comparison between their works, above all with regard to philosophical and literary quality of each one. For a better understanding of different sides of the Socratic heritage, both *Symposia* are equally necessary, to allow to know the events that surrounded the real man as well as for no other witnesses are available. As a matter of fact, the Socratic dialogues with other interlocutors are useful to introduce the teacher as the ideal of perfect man *καλὸς κἀγαθός*<sup>45</sup>, in contrast with the excesses of the other attendees. In other words, Xenophon tried to convey that Socrates was also exemplary in attending a symposium (the traditional place of meeting of aristocracy and cultivated class). Therefore, we can see a tribute to a figure that shaped the composition of all Xenophontean work rather than a display of thinking by our writer. We mean that Xenophon – perhaps an educator, surely not a philosopher –, did not aim at a speculative but a pedagogic goal.

Jose Vela Tejada  
jvela@unizar.es

<sup>45</sup> WATERFIELD 2004, 98, is right to point out that “the ideal of *kalokagathia* underlies all the Xenophon’s works”. See also ROSCALLA 2004, 115-124, especially 123: “Sulle tracce di *kaloī kagathoi* e della *kalokagathia* sembra dunque d’incontrare un Senofonte diverso da come si è comunemente propensi a considerarlo, in grado di elaborare un progetto politico e culturale differente da quello di Platone.”

BIBLIOGRAPHY

- BREITENBACH 1967: H.R. BREITENBACH, *Xenophon von Athen*, «RE», IX A2, 1967, cols. 1569-2052.
- BRISSON - DORION 2004: L. BRISSON - L.A. DORION, *Pour une relecture des écrits socratiques de Xénophon*, «Les Études Philosophiques», II, 2004, 137-140.
- CLAY 1994: D. CLAY, *The Origins of the Socratic Dialogue*, ed. by P.A. VANDER WAERDT, Ithaca-London 1994, 23-47.
- DANZIG 2005: G. DANZIG, *Intra-Socratic Polemics: the Symposia of Plato and Xenophon*, «GRBS», XLV, 2005, 331-357.
- DOVER 1980: K. DOVER, *Plato. Symposium*, Cambridge 1980.
- FLACELIÈRE 1961: R. FLACELIÈRE, *A propos du Banquet de Xénophon*, «REG», LXXIV, 1961, 93-118.
- GERA 1993: D.L. GERA, *Xenophon's Cyropaedia. Style, Genre, and Literary Technique*, Oxford 1993.
- GRAY 1985: V.J. GRAY, *Xenophon's Cynegeticus*, «Hermes», CXIII, 1985, 156-172.
- GRAY 1986: V.J. GRAY, *Xenophon's Hiero and the Meeting of the Wise Man and Tyrant in Greek Literature*, «CQ», XXXVI, 1986, 115-123.
- GRAY 1992: V.J. GRAY, *Xenophon's Symposium: the Display of Wisdom*, «Hermes», CXX, 1992, 58-75.
- GRAY 1998: V.J. GRAY, *The Framing of Socrates: the Literary Interpretation of Xenophon's Memorabilia*, Stuttgart 1998.
- HINDLEY 2004: C. HINDLEY, *Sophon Eros: Xenophon's Ethical Erotics*, in *Xenophon and his World*, ed. by C. TUPLIN, Stuttgart 2004, 125-146.
- HUSS 1999: B. HUSS, *Xenophons Symposium. Ein Kommentar*, Stuttgart-Leipzig 1999.
- KAHN 1996: C.H. KAHN, *Plato and the Socratic Dialogue. The Philosophical Use of a Literary Form*, Cambridge 1996.
- LASERRE 1944: F. LASERRE, *Erotikoi λόγοι*, «MH», I, 1944, 169-178.
- LUCCIONI 1953: J. LUCCIONI, *Xénophon et le Socratisme*, Paris 1953.
- MARTIN 1931: J. MARTIN, *Symposion. Die Geschichte einer literarische Form*, Paderborn 1931.
- MOMIGLIANO 1971: A. MOMIGLIANO, *The Development of Greek Biography*, Cambridge (Mass.) 1971.
- MORAVCISK 1971: J.M.E. MORAVCISK, *Reason and Eros in the 'Ascent'-Passage of the Symposium*, in *Essays in Ancient Greek Philosophy*, ed. by J.P. ANTON - G.L. KUSTAS, Albany (NY), 285-302.

*Why did Xenophon write a Symposium?*

- MORRISON 1994: D. MORRISON, *Xenophon's Socrates as Teacher*, in *The Socratic Movement*, ed. by P.A. VANDER WAERDT, Ithaca-London 1994, 181-208.
- MUSTI 2001: D. MUSTI, *Il simposio*, Roma-Bari 2001.
- NICKEL 1979: E. NICKEL, *Xenophon*, Darmstadt 1979.
- NOËL 2006: M.-P. NOËL, *Symposion, philanthrôpia et empire dans la Cyropédie de Xénophon*, in *Φιλολογία. Mélanges offerts à M. Casevitz*, ed. by P. BRILLET - DUBOIS - E. PARMENTIER, Lyon 2006, 133-146.
- OLLIER 1961: F. OLLIER, *Xénophon. Banquet-Apologie de Socrate*, Paris 1961.
- PERCY 1996: W.A. PERCY III, *Pederasty and Pedagogy in Archaic Greece*, University of Illinois Press 1996.
- POWNALL 2007: F. POWNALL, *From Orality to Literacy: The Moral Education of the Elite in Fourth-Century Athens*, in *Politics of Orality (Orality and Literacy in Ancient Greece, 6)*, ed. by C. COOPER, Leiden-Boston 2007, 235-250.
- RANKIN 1986: H. D. RANKIN, *Antisthenes Sokraticos*, Amsterdam 1986.
- ROSCALLA 2004: F. ROSCALLA, *Kalokagathia e kaloi kagathoi in Senofonte*, in *Xenophon and his World*, ed. by C. TUPLIN, Stuttgart 2004, 115-124.
- ROSSETTI 1974: L. ROSSETTI, *Spuren einiger Erotikoi lôgoi aus der Zeit Platons*, «Eranos», LXXII, 1974, 185-192.
- SIER 1997: K. SIER, *Die Rede der Diotima*, Stuttgart-Leipzig 1997.
- THESLEFF 1978: H. THESLEFF, *The Interrelation and Date of the Symposia of Plato and Xenophon*, «BICS», VIII, 1978, 157-170.
- TUPLIN 2004: *Xenophon and his World*, ed. by C. TUPLIN, Stuttgart 2004.
- VANDER WAERDT 1994: *The Socratic Movement*, ed. by P.A. VANDER WAERDT, Ithaca-London 1994.
- VELA TEJADA 2003: J. VELA TEJADA, *Empeireia y socratismo en los opuscula de Jenofonte*, in *Lôgos Hellenikós. Homenaje al Profesor Gaspar Morocho Gayo*, ed. by J. M.<sup>a</sup> NIETO IBÁÑEZ, León 2003, 455-464.
- VELA TEJADA 2009: J. VELA TEJADA, *El Banquete de los Siete Sabios de Plutarco y los temas de sabiduría práctica*, Proceedings of the 8th International Plutarch Society Congress (Coimbra, 23-27 September 2008), Coimbra 2009, 459-470.
- WATERFIELD 2004: R. WATERFIELD, *Xenophon's Socratic Mission*, in *Xenophon and his World*, ed. by C. TUPLIN, Stuttgart 2004, 79-113.





*Saggi*



CINZIA BESTONSO

## Un legislatore corinzio a Tebe: Filolao Bacchiade (Aristot. *Pol.* 1274 a 31 - b 5)

L'unica fonte di cui disponiamo sull'attività legislativa del corinzio Filolao è il capitolo 12 del libro II della *Politica* di Aristotele<sup>1</sup>; il vescovo Teodoro di Ciro, vissuto fra il IV e il V secolo d.C., inserisce sì il Bacchiade in un catalogo di nomoteti reali e mitici, ma focalizza la propria attenzione sull'operato dei ben più noti Solone, Dracone e Clistene<sup>2</sup>.

Ricordiamo a titolo di premessa che il capitolo 12 ha sempre sollevato dubbi in relazione alla sua autenticità e alla relazione con il libro II<sup>3</sup>. Ai fini della presente ricerca intendiamo tuttavia rilevare che esso si presenta come un inventario degli ἰδία dei più famosi legislatori noti ad Aristotele e al suo pubblico<sup>4</sup>, secondo un'impostazione metodologica conforme al libro II<sup>5</sup>. È inoltre evidente che la tradizione biografica sui primi nomoteti cui lo Stagirita ha attinto non è interessata alle strutture legislative, bensì alle diverse tipologie di comportamenti umani che quelli furono chiamati a regolare in difesa

<sup>1</sup> Aristot. *Pol.* 1274 a 31 - b 5.

<sup>2</sup> Theodoret. *Graec. affect. curat.* IX, 12.

<sup>3</sup> Una recente sintesi sulle problematiche poste dal testo si può trovare in CURNIS - PEZZOLI c.d.s.

<sup>4</sup> Aristotele si mostra pienamente consapevole delle numerose e sospette leggende create intorno alle figure degli antichi nomoteti ed è scettico nei confronti di coloro che tentano di stabilire delle relazioni "maestro/allievo" tra i più antichi legislatori, senza prestare alcuna attenzione alla cronologia. In merito a tali questioni cfr. SZEGEDY-MASZAK 1978.

<sup>5</sup> BERTELLI 1977, 80-81. Cfr. inoltre KEANEY 1981, 97-100; SIMPSON 1998, 127-128.

delle istituzioni poleiche<sup>6</sup>. Il mettere infine in discussione la paternità aristotelica della sezione per attribuirle a uno studente del Peripato non invalida il valore storico né del capitolo né della parte dedicata a Filolao.

Iniziamo con una breve sintesi del passo in esame<sup>7</sup>. Aristotele riferisce che Filolao, membro dei Bacchiadi di Corinto, fu legislatore a Tebe, dove giunse insieme all'ἐρώμενος Diocle, un vincitore olimpico in fuga dalla terra natia per opporsi all'eros incestuoso nutrito nei suoi confronti dalla madre Alcione. Con il verbo μυθολογεῖν è quindi inserita una notizia apparentemente curiosa: i due individui, stabilitisi in via definitiva nella *polis* cadmea, vi trovarono anche sepoltura e ancora ai tempi del filosofo (καὶ νῦν ἔτι) i Tebani ne mostravano le tombe<sup>8</sup>. Queste presentavano una particolarità: dietro precisa disposizione degli amanti, il sepolcro dell'ἐραστῆς guardava verso la terra corinzia, mentre quello di Diocle non poteva essere visto dalla madrepatria, sempre a causa del suo odio profondo per il πάθος della genitrice. Il *logos* si conclude con la peculiarità (ιδίως) dell'attività legislativa di Filolao: tra le varie norme che egli stabilì per i Cadmei, ve ne erano alcune, note come “leggi sull'adozione” (νόμοι θετικοί), che disciplinavano la generazione dei figli (παιδοποιία) ed erano dirette a salvaguardare il numero dei lotti cittadini<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Cfr. OSBORNE 1997, 80.

<sup>7</sup> Aristot. *Pol.* 1274 a 31 - 1274 b 5: [...] ἐγένετο δὲ καὶ Φιλόλαος ὁ Κορίνθιος νομοθέτης Θηβαίους. ἦν δ' ὁ Φιλόλαος τὸ μὲν γένος τῶν Βακχιαδῶν, ἐραστῆς δὲ γενόμενος Διοκλέους τοῦ νικήσαντος Ὀλυμπίαςιν, ὡς ἐκεῖνος τὴν πόλιν ἔλιπε διαμισήσας τὸν ἔρωτα τὸν τῆς μητρὸς Ἀλκυόνης, ἀπῆλθεν εἰς Θήβας· κάκεῖ τὸν βίον ἐτελεύτησαν ἀμφοτέρω. καὶ νῦν ἔτι δεικνύουσι τοὺς τάφους αὐτῶν ἀλλήλοις μὲν εὐσυνόπτους ὄντας, πρὸς δὲ τὴν τῶν Κορινθίων χώραν τοῦ μὲν συνόπτου τοῦ δ' οὐ συνόπτου· μυθολογοῦσι γὰρ αὐτοὺς οὕτω τάξασθαι τὴν τάφην, τὸ μὲν Διοκλέα διὰ τὴν ἀπέχθειαν τοῦ πάθους, ὅπως μὴ ἄποπτος ἔσται ἡ Κορινθία ἀπὸ τοῦ χώματος, τὸν δὲ Φιλόλαον ὅπως ἄποπτος, ᾤκησαν μὲν οὖν διὰ τὴν τοιαύτην αἰτίαν παρὰ τοῖς Θηβαίοις, νομοθέτης δ' αὐτοῖς ἐγένετο Φιλόλαος περὶ τ' ἄλλων τινῶν καὶ περὶ τῆς παιδοποιίας, οὓς καλοῦσιν ἐκεῖνοι νόμους θετικούς· καὶ τοῦτ' ἐστὶν ἰδίως ὑπ' ἐκείνου νενομοθετημένον, ὅπως ὁ ἀριθμὸς σφύζηται τῶν κλήρων.

<sup>8</sup> Cfr. KEANEY 1981, 99, secondo il quale la marca temporale καὶ νῦν ἔτι all'interno dell'*excursus* su Filolao rappresenterebbe un importante elemento per datare sia il capitolo che il libro II: visto che Tebe fu rasa al suolo da Alessandro Magno nel 335 a.C., tale anno costituirebbe il *terminus ante quem* per la composizione.

<sup>9</sup> Cfr. FOSSEY 1993, 80-86.

Il primo dato che occorre rilevare è l'anomala lunghezza del passaggio in esame rispetto a quelli degli altri legislatori. Se si redigesse una graduatoria virtuale dei nomoteti sulla base dello spazio tributato a ciascuno nel testo da Aristotele, Filolao verrebbe a occupare la seconda posizione, immediatamente dopo Solone e prima di Platone e del mitilenese Pittaco, tre figure che non hanno nulla a che vedere con la leggenda. È inoltre singolare che in un'opera come la *Politica*, che concede pochissimo spazio all'aneddotica, soltanto la parte finale del *logos* relativo alla nomotesia del Corinzio riguardi il suo ἴδιον. Questo di per sé è lungo all'incirca quanto quelli dei suoi colleghi, ma sorprende la grande attenzione prestata a una vicenda apparentemente privata come la relazione omoerotica fra Filolao e Diocle e, soprattutto, all'ostinato rifiuto dell'eros della madre da parte del secondo. Risulta difficile, infatti, concepire l'esteso racconto relativo ai due personaggi come utile semplicemente a rendere ragione della peculiare localizzazione delle loro tombe<sup>10</sup>. Esso può invece alludere simbolicamente a una situazione di contrasti politici all'interno delle *poleis* coinvolte nella vicenda<sup>11</sup>, Corinto e Tebe, contrasti che in età arcaica trovarono soluzioni profondamente differenti, dal momento che la prima assistette all'instaurarsi della tirannide di Cipselo, che abbatté l'oligarchia dei Bacchiadi, mentre la seconda ricorse all'opera di mediazione di un legislatore imparziale, estraneo al proprio corpo civico. Si vedrà allora che Tebe, luogo di accoglienza dei due amanti, nel confronto viene ad essere posta da Aristotele e dalla sua fonte in un'insolita luce positiva<sup>12</sup>, mentre nel mito essa è legata a Corinto dalle vicende di personaggi, quali Medea o Edipo, macchiatisi di azioni talmente riprovevoli da far cadere su entrambe il peso di una grave condanna morale<sup>13</sup>. Grazie a Filolao e Diocle, invece, nella *polis* cadmea la legge divenne garanzia di libertà dalla tirannide.

La ricerca intende dunque proporre un'interpretazione allegorica del passo della *Politica*, utilizzando come chiavi di lettura due elementi – la pe-

<sup>10</sup> Cfr. BUCK 1979, 103 n. 72; HÖLKESKAMP 1999, 247.

<sup>11</sup> Cfr. GHEZZI 2002, 45.

<sup>12</sup> Cfr. LEWIS 2007, 80-81, il quale ipotizza che il motivo della fuga di Filolao a Tebe, abbandonando ricchezza e prestigio garantitigli dall'appartenenza al clan bacchiade, sia finalizzata a rafforzare la posizione della *polis* cadmea, che fu spesso nemica di Corinto.

<sup>13</sup> Cfr. CAPOMACCHIA 1995, 967-970. Si veda inoltre JAMESON 1986, 11 n. 41.

derastia e l'incesto – la cui presenza nel testo, lungi dal risultare anomala, può al contrario sostanziare di storicità il racconto. Entrambi i motivi hanno come *medium* il poliedrico eros, eros che in questa sede interessa quale concetto emozionale, quale passione intensa che ha nel soddisfacimento sessuale il suo principale obiettivo, ma che può indirizzarsi con altrettanto ardore alla gloria o alla tirannide<sup>14</sup>. Nella vicenda di Filolao e Diocle esso è colto in due aspetti opposti<sup>15</sup>: da un lato la pederastia, vale a dire l'eros accettato e incentivato dalle strutture aristocratiche della *polis*, al punto da essere considerato al pari di una vera e propria istituzione; dall'altro l'incesto, forma di amore degenerato che le fonti mettono sempre in relazione con i valori nobiliari. Percorrendo tale via sarà anche possibile chiarire quale periodo storico sembra corrispondere meglio alla situazione di crisi che il legislatore fu chiamato a normalizzare a Tebe.

Procediamo ora con l'analizzare nel dettaglio le informazioni che emergono dal testo aristotelico. Come si è accennato, Filolao era un membro dei Bacchiadi, discendenti dell'eraclide Bacchide<sup>16</sup>, a cui probabilmente apparteneva lo stesso Diocle, nonostante il silenzio del testo a questo proposito<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Nelle fonti i significati assunti dal sostantivo ἔρως sono vari: esso può indicare la divinità che presiede alla sfera amorosa oppure la costellazione di Afrodite, o ancora il concetto filosofico e astratto di amore quale quello delineato, ad esempio, in alcuni dialoghi platonici. In merito si vedano CALAME 1984, XXVIII-XXXIII; SCANLON 2002, 202-205. Per una sintesi sul concetto di eros in età arcaico-classica, con discussione della relativa bibliografia, cfr. ZEITLIN 1996.

<sup>15</sup> Aristotele stesso, criticando la proposta politica platonica della *Repubblica*, nel libro II della *Politica* (1262 a, 33-39) sottolinea la pericolosità dell'eros quando tra i partner sussistono legami parenterali stretti, quali fra padre e figlio o tra fratello e fratello. Come è stato a vario titolo sottolineato, il filosofo non condanna l'omosessualità, purché sia guidata da senso di misura, ma si scaglia contro le pratiche amorose tra consanguinei, del tutto indecenti. In merito cfr. CAPRIGLIONE 1999, 572-574; SIHVOLA 2002, 215-216.

<sup>16</sup> Secondo le interpretazioni più autorevoli, la ristretta aristocrazia endogamica dei Bacchiadi fu rovesciata alla metà del VII secolo da Cipselo, che apparteneva a un ramo secondario del clan in quanto figlio di Labda, la “zoppa” che nessuno dei suoi familiari voleva sposare, e di Eezione, un uomo del demo di Petra altrimenti sconosciuto, di origine lapita (Hdt. V, 92 β). Sulla tirannide dei Cipselidi si vedano OOST 1982, 13-14; SALMON 1984, 186-230. Cfr. inoltre GRAY 1996, 367-377.

<sup>17</sup> Nelle fonti il nome “Diocle” ricorre in altri due contesti. Il primo riguarda Siracusa, quindi l'ambiente coloniale corinzio, dove alla fine del V secolo si ha notizia di un Diocle

Il legislatore fuggì dalla madrepatria per inseguire l'ἑρώμενος, trionfatore ad Olimpia nella gara dello stadio. Aristotele non precisa l'anno del successo atletico, ma Africano cita un Diocle vincitore durante la XIII Olimpiade<sup>18</sup>, vale a dire nel 728<sup>19</sup>. Gli studiosi non accettano all'unanimità tale ipotesi di datazione<sup>20</sup>, ma è comunque interessante rilevare che una cronologia tanto alta farebbe di Filolao, divenuto nomoteta presumibilmente in un momento successivo al 728, uno dei più antichi legislatori nella storia greca, se non addirittura il più antico; di conseguenza le sue leggi precederebbero di circa mezzo secolo quelle più remote da noi conosciute<sup>21</sup>. Prenderemo tuttavia posizione in merito a tale rilevante questione soltanto dopo aver analizzato il significato sia della relazione pederastica tra i due uomini che dell'incesto.

I punti di vista espressi dai moderni riguardo alle origini dell'ἔρως παιδικός sono contrapposti<sup>22</sup>; una delle principali motivazioni alla base della scelta culturale del rapporto omosessuale è comunque unanimemente individuata nella natura competitiva e gerarchica del mondo greco. Il fenomeno assunse piena dimensione pubblica a partire dal VII secolo, in contemporanea allo sviluppo dell'agonismo atletico, quindi si iscrive appieno nel quadro

demagogo, che fece parte di un collegio di nomoteti incaricati della stesura di un nuovo codice legislativo (Diod. XIII, 33, 2; 34, 6; 35). L'uomo, noto per la sua integrità morale, ricevette *post mortem* onori eroici. In merito al personaggio cfr. GHEZZI 2002, 44 e n. 6 (con discussione della relativa bibliografia). Del secondo parla invece Teocrito in uno dei suoi *Idilli* (XII, 27-37): a Megara Nisea era sepolto un Diocle φιλόπαιδα, sulla cui tomba, a ogni primavera, aveva sede una gara di baci fra giovani. Questa notizia è molto interessante, perchè T.S. Scanlon (SCANLON 2002, 93-95) non solo ritiene possibile individuare una coincidenza tra il Diocle corinzio e il Diocle φιλόπαιδα, ma rileva anche una forte analogia tra essi e Iolao, l'amasio di Eracle, la cui sepoltura si trovava a Tebe nei pressi dello stadio (Pind. *Ol.* IX, 98-99). L'eroe riceveva inoltre un culto simile ad Agyrion in Sicilia (Diod. IV, 24, 4-6) e lì, ancora ai giorni di Plutarco (*Amat.*, 761 D-E), gli amanti erano soliti scambiarsi giuramenti e promesse.

<sup>18</sup> Afric. *Olym. anagr. apud* Euseb. *Chron.* I, 195 Schoene.

<sup>19</sup> Cfr. MORETTI 1957, 61 n. 13.

<sup>20</sup> Per una sintesi di tali problematiche si veda GHEZZI 2002, 44-45.

<sup>21</sup> Come sottolinea HÖLKESKAMP 1999, 247.

<sup>22</sup> Parte dei moderni ritiene infatti che le origini della pederastia siano cronologicamente e geograficamente localizzabili, mentre altri considerano il fenomeno una tipologia relazionale radicata nel *background* culturale ellenico, le cui radici risalirebbero al *substratum* indoeuropeo. Per una sintesi della questione si veda SCANLON 2002, 64-74.

di un'élite aristocratica ellenica – di cui i Bacchiadi, Filolao e Diocle compresi, erano esponenti di primo piano – la cui competitività interna giocò un ruolo fondamentale nell'origine e nell'affermazione delle istituzioni poleiche<sup>23</sup>.

Le relazioni pederastiche, al pari di quelle eterosessuali, nella fase del corteggiamento erano spesso raffigurate come vere e proprie battute di caccia<sup>24</sup>, vale a dire come processi di fuga/inseguimento tra i due partner; tali fughe potevano trovare appagamento con la cattura dell'ἔρῳμενος da parte dell'ἔραστής oppure, in caso contrario, essere frustrate dal rifiuto opposto dall'amato<sup>25</sup>. L'ἔρῳ παιδικός si configurava dunque come una prova di ἀρετή da parte dell'amante nella competizione per la conquista dell'ἔρῳμενος, con il conseguente stabilirsi di un rapporto gerarchico<sup>26</sup>, il cui scopo primario era la παιδεία del giovane in vista del successivo inserimento nell'élite maschile adulta della polis<sup>27</sup>.

La pederastia era inoltre considerata uno strumento utile a preservare l'armonia cittadina, come sottolinea un importante passo della *Vita di Pelopida* di Plutarco<sup>28</sup>. Secondo il biografo, infatti, a Tebe gli amori omoerotici non sarebbero stati introdotti da Laio<sup>29</sup>, come sostenevano i poeti, ma da alcuni anonimi legislatori; costoro, avendo intuito la funzionalità della musica<sup>30</sup> e di tale forma di λαμπρός ἔρῳ nell'educazione dei cittadini, miravano con questi strumenti a temperare l'indole irruenta e dura dei giovani, nonché

<sup>23</sup> FORSDYKE 2005, 16-19, *passim*.

<sup>24</sup> Cfr. BARRINGER 2001, 70-124.

<sup>25</sup> In merito cfr. SOURVINOU-INWOOD 1987. Si veda inoltre SCHNAPP 1984.

<sup>26</sup> SCANLON 2002, 203 e n. 19 (con discussione della relativa bibliografia).

<sup>27</sup> CARTLEDGE 1981, 22, 28-29.

<sup>28</sup> Plut. *Pel.* 19, 1-2.

<sup>29</sup> Tra le numerose fonti, a titolo di esempio vd. Plat. *Leg.* 836 c. Sulla vicenda del rapimento di Crisippo da parte di Laio cfr. BETTINI - GUIDORIZZI 2004, 46-52. Secondo alcuni la passione dei Tebani per i rapporti omosessuali aveva trovato espressione nel mitico "battaglione sacro", formato da uomini uniti da amore reciproco. In merito si vedano DEVOTO 1992-1993; LEITAO 2002.

<sup>30</sup> La funzione mitigatrice degli eccessi dell'anima svolta dalla musica trova conferma, tra gli altri, in Plat. *Resp.* 400 a-d; Nep. *Epam.* 2, 2.



a creare un forte legame fra Harmonia, Charis e Peitho, le tre dee fondamentali per una πολιτεία equilibrata e ben ordinata<sup>31</sup>.

Il contesto culturale aristocratico che si è delineato sembra corrispondere perfettamente alla descrizione aristotelica della relazione tra Filolao e Diocle. Il nomoteta/pedagogo inseguì l'ἐρώμενος sino a Tebe e il successo conseguito con la cattura pose in rilievo la sua ἀρετή di fronte sia al corpo civico cadmeo, il quale ne richiese la consulenza in ambito legislativo, che al giovane<sup>32</sup>; questi, onde essere cooptato nella *leadership* poleica, ricevette l'educazione appropriata a un buon cittadino<sup>33</sup>, pronto a fuggire – come ci apprestiamo a vedere – qualsiasi aspirazione tirannica, pur di preservare l'ὁμόνοια della comunità civica.

A partire dall'età classica nelle fonti letterarie è possibile individuare una peculiare relazione tra pederastia e τυράννις<sup>34</sup>; coppie di amanti sono spesso ritratte nell'atto di opporsi ai tiranni: nello specifico l'adulto ἐραστής difende il giovane e innocente ἐρώμενος dalle indesiderate profferte amorose del despota. Conferma di ciò si ha nel tirannicidio per antonomasia, in quanto – a detta di Ateneo – l'ateniese Aristogitone si sarebbe deciso a ordire l'attentato contro i Pisistratidi per non apparire vile di fronte ad Armodio, insidiato da Ipparco, vicenda questa che presenterebbe forti analogie con quella di Caritone e Melanippo di Agrigento<sup>35</sup>. Reazioni emotive di tal sorta avrebbero dunque spinto i τύραννοι a ostacolare in ogni modo gli amori pederastici<sup>36</sup>.

La natura discorsiva del *topos* dei tiranni nemici votati dell'ἔρος παιδικός è palese: esso è il risultato di un'intelligente operazione di propaganda

<sup>31</sup> Cfr. VATTUONE 2004, 93-102, il quale sottolinea come l'istituzionalizzazione dell'eros indichi che esso era avvertito come potenzialmente capace di destabilizzare l'ordine della comunità poleica, la quale dunque, per preservare l'ὁμόνοια, lo incanalò nelle sue strutture politiche.

<sup>32</sup> Cfr. DEVOTO 1992-1993, 7.

<sup>33</sup> Vd. Plut. *Amat.* 761 C. A conferma del valore iniziatico della pederastia, il biografo ricorda che gli ἐρασταί Tebani erano soliti donare ai propri ἐρώμενοι un'armatura completa nel momento in cui quelli divenivano adulti.

<sup>34</sup> La caratterizzazione negativa dei tiranni nasce nei circoli aristocratici ed è poi rimodellata dagli stessi sull'ideologia della *polis* democratica, divenendo un vero e proprio *topos*. Cfr. CATENACCI 1996, 88 n. 138, 154.

<sup>35</sup> Athen. XIII, 602 a. In merito a tali personaggi vd. anche Plut. *Amat.* 760 C.

<sup>36</sup> Athen. XIII, 602 d.

politica<sup>37</sup>, soprattutto perché un contrasto apparentemente privato assurge a dimensione pubblica e comporta una στάσις coinvolgente l'intera struttura poleica. Ciò è illustrato in modo chiaro da Tucidide, che riconosce – al pari di Platone nel *Simposio*<sup>38</sup> – la forte valenza politica della pederastia<sup>39</sup>. Egli, infatti, pur condannando l'atto di audacia dei già citati Armodio e Aristogitone in quanto impulso passionale che non può fondare l'ordine legittimo della città<sup>40</sup>, ne individua tuttavia il movente in una έρωτική ξυντυχία<sup>41</sup> e in una έρωτική λύπη<sup>42</sup> in cui il ruolo attivo è giocato, paradossalmente, dall'έρώμενος e non dall'εραστής. Ponziano di Nicomedia riferisce del resto che anche lo stoico Zenone di Cizio considerava il dio Eros e i rapporti pederastici fondamentali per la vita di una comunità civica, perché capaci di promuovere non solo la φιλία, l'ελευθερία e l'όμόνοια, ma altresì la σωτηρία della polis<sup>43</sup>.

Il connubio έρως παιδικός/τυραννίς ha un significativo riscontro in alcuni dei passi della *Politica* di Aristotele in cui si registrano le occorrenze della famiglia lessicale del verbo έράω. Queste, 11 in totale<sup>44</sup>, si trovano tutte nei libri II e V, nei quali il filosofo, rispettivamente, critica l'utopia politica platonica e analizza le cause delle στάσεις scoppiate nei regimi monarchici e tirannici, spiegando in termini generali come un τύραννος dovrebbe agire e comportarsi per mantenere il suo potere personale. Le attestazioni

<sup>37</sup> Vd. Aeschin. *In Tim.*, 140. Cfr. WOHL 2002, 3-5, che sottolinea come l'assassinio di Ipparco sancisca la fine della tirannide e la nascita della libertà democrazia, che si connota innanzitutto quale libertà dalla dominazione politica e sessuale dai tiranni.

<sup>38</sup> Plat. *Symp.* 182 c-d.

<sup>39</sup> Cfr. LEITAO 2002, 167 n. 56, 268.

<sup>40</sup> A questo proposito cfr. HUART 1968, 391, che inserisce έρως tra i termini indicanti in Tucidide le aspirazioni che, una volta divenute passioni emotive, sfuggono al controllo della ragione.

<sup>41</sup> Thuc. VI, 54, 1. Vd. Aristot. *Pol.* 1303 b 17-28. Sulla testimonianza tucididea si veda PETRE 1996, 1217-1220, la quale sottolinea l'atteggiamento critico dello storico ateniese nei confronti della propaganda democratica a favore del tirannicidio negli anni finali del conflitto peloponnesiaco.

<sup>42</sup> Thuc. VI, 59, 1.

<sup>43</sup> Athen. XIII, 561 c-d. Cfr. SCHOFIELD 1991, 25-49.

<sup>44</sup> Aristot. *Pol.* 1262 a 34; 1262 b 11, 12, 30; 1274 a 33, 35; 1303 b 22, 23; 1311 b 19; 1315 a 22.

presenti nel libro V sono molto importanti perché connesse con relazioni pederastiche, quindi le considereremo in breve.

La prima, in realtà, non ha direttamente a che vedere con la τυραννίς, ma concerne un'offesa privata che, come in Tucidide, provoca un vero e proprio rivolgimento politico (μετέβαλε τὴν πολιτείαν). Così a Siracusa l'intera comunità civica fu coinvolta in una στάσις a causa di una ἐρωτικὴ αἰτία che avrebbe dovuto riguardare unicamente due membri della leadership poleica<sup>45</sup>. Il passo è significativo perché conferma l'assunto aristotelico per cui le rivolte nascono per questioni di primaria importanza, nondimeno l'innescò del moto rivoluzionario parte da eventi di poco conto, spesso proprio dietro spinta dell'eros<sup>46</sup>.

Diverso è il caso della seconda e della terza occorrenza, che evidenziano come il τύραννος, nelle relazioni pederastiche che intesse con i giovani amanti, tenda a peccare di tracotanza<sup>47</sup>, minacciando l'ἔρωσ παιδικός nella sua valenza pedagogica e rischiando di innescare rivolte che potrebbero abatterlo.

Nel 399 Crateo ed Ellenocrate di Larissa congiurarono contro Archelao di Macedonia, perché questi, agendo al pari di un tiranno, aveva attentato al pudore dei suoi sudditi. Entrambi gli individui in giovinezza erano stati ἐρώμενοι del sovrano, il quale tuttavia non aveva rispettato le promesse fatte loro, inducendoli a ritenere di essere stati scelti quali amanti non dietro spinta dell'eros, bensì della ὕβρις (δι' ὕβριν καὶ οὐ δι' ἐρωτικὴν ἐπιθυμίαν)<sup>48</sup>.

Nel terzo passo Aristotele discute invece le modalità attraverso le quali i tiranni possono salvaguardare la propria autorità, suggerendo che si astengano da qualsiasi atto di tracotanza (πάσης μὲν ὕβρεως εἴργεσθαι), in particolare da forme di violenza verso il corpo e verso i giovani. Anzi, nelle rela-

<sup>45</sup> Aristot. *Pol.* 1303 b 21-26.

<sup>46</sup> Aristot. *Pol.* 1303 b 17-18. Vd. Aristot. *Ath. Pol.* 18, 1-3.

<sup>47</sup> A questo proposito si veda ancora il testo delle *Storie* di Tucidide, il quale sostiene che Aristogitone e Armodio abbiano agito contro Ipparco perché entrambi preda della ὀργή; lo storico diversifica tuttavia i moventi dell'ira: nel caso del primo si sarebbe trattato dell'eros, nel caso del secondo invece della ὕβρις (VI, 57, 3: [...] ὡς ἂν μάλιστα δι' ὀργῆς ὁ μὲν ἐρωτικῆς, ὁ δὲ ὕβρισμένουσ, ἔτυπον καὶ ἀποκτείνουσιν αὐτόν).

<sup>48</sup> Aristot. *Pol.* 1311 b 6-20.

zioni intime con questi ultimi qualsiasi azione deve apparire ispirata da ἐρωτικά αίτια e non dall'arbitrio<sup>49</sup>.

Tenendo in mente la connessione negativa ἔρως/ὑβρις che si è rilevata<sup>50</sup>, torniamo al *logos* su Filolao e Diocle, perchè esso mostra una seconda tipologia di eros, ovvero il rapporto incestuoso madre/figlio che, nelle sue pur rare attestazioni, riveste peculiari significati nella tradizione greca e, in special modo, nella letteratura antitirannica di V e IV secolo e successiva.

Come è noto, la figura della “madre”, e più in generale quella della donna<sup>51</sup>, costituisce un fortissimo simbolo di potere, potere che ha come *medium* il corpo femminile<sup>52</sup>. Esso rappresenta infatti la “terra” o, per meglio dire, la “madre-terra” che genera il tiranno, il quale, al pari di un qualsiasi sovrano, si sente il depositario della sua fecondità e la desidera in modo viscerale e assoluto<sup>53</sup>, persino sessualmente. L'eros del τύραννος nei confronti della “madre-terra” è autocratico<sup>54</sup>, è sinonimo di indiscusso dominio, e questo sia quando l'incesto si verifica inconsciamente, come nel caso di Edipo e Giocasta, sia quando è la genitrice stessa a desiderarlo<sup>55</sup>. Esempi di ciò si possono rinvenire nelle fonti relative a tiranni sia storici, come il Cipselide Periandro e il Pisistratide Ippia, che mitici, dove le caratterizzazioni dei personaggi sono topiche. Consideriamo brevemente i primi.

Erodoto racconta che a Maratona Ippia era la guida dei Persiani. Una notte egli sognò di avere un rapporto sessuale con la madre (τῆ μητρὶ τῆ ἐωποῦ συνευνηθῆναι) e interpretò simbolicamente tale evento come un segnale positivo per il proprio rientro in Atene<sup>56</sup>, deducendone che, una volta

<sup>49</sup> Aristot. *Pol.* 1315 a 14-24.

<sup>50</sup> Cfr. CAIRNS 1996, 29-30; EDMUNDS 2002, 70-73.

<sup>51</sup> Nelle fonti i rapporti tra il tiranno e le figure femminili sono sempre legati alla conquista e alla gestione del potere; in merito cfr. GERNET 1983, 286-287.

<sup>52</sup> DELCOURT 1944, 190-213.

<sup>53</sup> Cfr. PETRE 1974, 563-571; CATENACCI 1996, 132-133, 147-149.

<sup>54</sup> In sintesi l'eros è il tiranno del tiranno. Vd. Plat. *Resp.* 573 d: οἶμαι γὰρ τὸ μετὰ τοῦτο ἔορταὶ γίνονται παρ' αὐτοῖς καὶ κῶμοι καὶ θάλειαι καὶ ἐταῖραι καὶ τὰ τοιαῦτα πάντα, ὧν ἂν Ἔρως τύραννος ἔνδον οἰκῶν διακυβερνᾷ τὰ τῆς ψυχῆς ἅπαντα.

<sup>55</sup> Vd. Plat. *Leg.* 838 d; *Resp.* 571 c-d.

<sup>56</sup> Sull'interpretazione simbolica dei sogni relativi all'incesto madre/figlio nel mondo antico si veda PRICE 1990, 380-381. Cfr. inoltre CATENACCI 1996, 5-6.

riconquistato il potere, sarebbe morto lì in età avanzata<sup>57</sup>. L'identificazione madre/Atene, pur risultando erronea, è quindi resa esplicita dallo stesso tiranno. A indicare l'atto incestuoso nella fonte non troviamo né il sostantivo ἔρωσ né ἐρώω, bensì il verbo συνευνόομαι, che ricorre significativamente anche nell'*Edipo Re* di Sofocle<sup>58</sup>, tragedia le cui relazioni con le *Storie* dell'Alicarnaseo sono state evidenziate dalla critica<sup>59</sup>.

L'incesto del corinzio Periandro non si limitò invece alla sola dimensione onirica<sup>60</sup>. Un particolare della sua storia mostra poi un interessante parallelo con quella del concittadino Diocle: al pari del Cipselide, egli subì l'iniziativa sessuale della madre Κράτεια<sup>61</sup>, la quale, non riuscendo a dominare la sua insana passione, ricorse a uno stratagemma<sup>62</sup> per spingere il figlio – usando ancora le efficaci parole sofoclee – all'ἄγαμος γάμος<sup>63</sup>.

La piena consapevolezza delle implicazioni tiranniche di questa particolare forma di eros da parte delle fonti tarde risulta evidente *in primis* dal nome parlante della donna, ma trova conferma – sempre in relazione alla vicenda periandrea – già in pieno V secolo nelle *Storie* erodotee<sup>64</sup>.

Nel libro III la figlia del tiranno corinzio è inviata dal fratello Licofrone per tentare di convincerlo a ritornare in patria e ad assumere il governo della città, succedendo all'anziano padre<sup>65</sup>. Al fine di superare la reticenza del

<sup>57</sup> Hdt. VI, 107. In merito cfr. HOLT 1998, 223-24. Sogni come questo sono tipici degli uomini politici: li troviamo, ad esempio, in relazione a Cesare (Plut. *Caes.* 32; Suet. *Iul.* 7, 2; Dio Cass. XXXVII, 52, 2; Liv. I, 56). Nella tarda antichità i sogni incestuosi furono oggetto di attenzione da parte di Artemidoro (I, 79).

<sup>58</sup> Soph. *Oed. Tyr.* 980-982.

<sup>59</sup> CATENACCI 2000, 196.

<sup>60</sup> Vd. [Plut.] *Sept. Sap. Conv.* 146 D: μετὰ γὰρ τὸν ἔρωτα τῆς μητρὸς αὐτοῦ προεμένης. Su Periandro si veda anche Hdt. III, 50-53; V, 92 η, 1-4. Cfr. VERNANT 1982, 29-33; GENTILI 1986, 118-120.

<sup>61</sup> Il nome della donna è riferito da Diogene Laerzio (I, 96 [= Aristipp. F 163 Giannant.]), il quale usa il participio ἐρασθεῖσα per indicarne l'insana passione: ἐρασθεῖσα ἡ μήτηρ αὐτοῦ Κράτεια συνῆν αὐτῷ λάθρα.

<sup>62</sup> Parthen. *Narr. amat.* 17 (= Test. 11 Gent.-Prato).

<sup>63</sup> Soph. *Oed. Tyr.* 1214.

<sup>64</sup> La critica ha rilevato che il verbo ἐρώω è usato dallo storico di Alicarnasso unicamente in relazione a monarchi animati da “un desiderio abnorme o erotico o di potere” (CATENACCI 2000, 199 n. 16; CATENACCI 2003, 39 n. 23).

<sup>65</sup> Hdt. III, 53, 1-5.

giovane, infuriato con Periandro perché lo considera l'assassino della madre Melissa<sup>66</sup>, la ragazza afferma che la tirannide, pur essendo un possesso malsicuro, ha comunque molti amanti (πολλοὶ δὲ αὐτῆς ἐρασταὶ εἰσι)<sup>67</sup>. Si rilevi che Erodoto adotta termini analoghi nel libro V per riferire, sebbene con estrema cautela, la notizia che lo spartano Pausania avrebbe nutrito il forte desiderio (ἔρωτα) di divenire τύραννος della Grecia<sup>68</sup>. I due episodi confermano così il forte significato politico dell'eros e richiamano alla mente il noto fr. 19 West di Archiloco, in cui il vocabolo τυραννίς, alla sua prima attestazione nelle fonti e ancora privo del significato negativo che avrà invece a partire dall'età classica, è significativamente associato proprio al verbo ἐρέω<sup>69</sup>.

Riconsideriamo ora l'esperienza di Diocle: il suo rancore indelebile nei confronti dell'eros della madre (διαμισήσας τὸν ἔρωτα τὸν τῆς μητρὸς Ἀλκυόνης)<sup>70</sup>, capace di perdurare addirittura dopo la fuga a Tebe, può dunque simboleggiare l'ostinata opposizione del giovane e dell'ἐραστής Filolao alla tirannide. Aggiungiamo che, come è stato rilevato dalla critica<sup>71</sup>, in Aristotele μισέω indica una forma di odio profondo, incurabile dal tempo, che non prevede sentimenti di dolore o di pietà. Esso inoltre non è diretto di norma contro singoli individui, bensì contro categorie sociali con le quali il soggetto intrattiene relazioni ostili, fondate su di un giudizio etico, che possono includere anche i conflitti di classe del tipo di quello interno al clan bacchiade. A sostegno di tale interpretazione si possono addurre i diversi elementi analizzati nel corso della ricerca: innanzitutto, il significato simbolico assunto dall'eros incestuoso madre/figlio nella letteratura antitirannica di età classica e post-classica; in secondo luogo, la forte relazione stabilita nella *Politica* tra ἔρωτος ὑβριστής e forme di potere connotate da ὕβρις, tirannide *in primis*; da ultimo, il nome della madre di Diocle, Alcione, evocativo tanto

<sup>66</sup> Hdt. III, 50, 3. Sulla figura di Melissa cfr. LORAUX 1993; PELLIZER 1993.

<sup>67</sup> Hdt. III, 53, 4.

<sup>68</sup> Hdt. V, 32: Πασσανίης ὁ Κλεομβρότου Λακεδαιμόνιος, εἰ δὴ ἀληθὴς γέ ἐστι ὁ λόγος, ὑστέρῳ χρόνῳ τοῦτων ἠρμόσατο θυγατέρα, ἔρωτα σχὼν τῆς Ἑλλάδος τύραννος γενέσθαι. I dubbi nutriti da Erodoto sull'autenticità della notizia sono forse dovuti al suo giudizio sostanzialmente positivo sul personaggio.

<sup>69</sup> Archil. F 19 West, 3: [...] μεγάλης δ' οὐκ ἐρέω τυραννίδος. Vd. Hdt. I, 96, 2, in cui il Medo Deioce è detto ἐρασθεὶς τυραννίδος.

<sup>70</sup> Aristot. *Pol.* 1274 a 34-35.

<sup>71</sup> KONSTAN 2006, 185-190.

quanto quello della genitrice di Periandro, perchè Alcione è la donna che possiede la ὄλκη del lupo, lampante *alter ego* del tiranno<sup>72</sup>.

A questo punto occorre comparare più da vicino le vicende di Periandro e Diocle, per rilevare come le risposte del tutto divergenti che essi danno alle tentazioni dell'eros tirannico possano dipendere dal fatto che le fonti che si interessano delle loro azioni – Aristotele compreso – fanno riferimento a due momenti distinti della storia corinzia. L'insana passione della “madre-terra” di essere posseduta dal tiranno trova infatti compiuta realizzazione nella seconda generazione dei Cipselidi con Periandro, mentre l'allontanamento volontario e definitivo di Diocle da Corinto è molto probabile che alluda a una situazione di grave crisi dovuta all'accanita competizione in atto tra i membri del clan bacchiade, *in primis* a causa della mancanza di terra. Nel percorso della *polis* tale competizione è testimoniata, prima dell'ascesa di Cipselo, dall'attività legislativa di un non meglio identificato Fidone<sup>73</sup>, il quale si preoccupò di preservare il numero dei cittadini e dei lotti loro assegnati, seppur ineguali per dimensione<sup>74</sup>. Né vanno trascurate le figure di altri due Bacchiadi, Archia<sup>75</sup> e Chersicrate<sup>76</sup>, che lasciarono la madrepatria per partecipare al processo coloniale della seconda metà dell'VIII secolo.

Se dunque Aristotele o la sua fonte hanno usato il *topos* dell'eros incestuoso, con tutto il bagaglio di significati correlati, il motivo della fuga di Diocle e del suo inseguimento da parte dell'ἐραστής si può leggere come segno di una netta presa di posizione contro una “madre-terra” che nutriva in sé i germi della tirannide cipselide. Risulta pertanto appropriato collocare la fuoriuscita dei due individui negli anni immediatamente precedenti il rove-

<sup>72</sup> Vd. Plat. *Resp.* 565 d - 566 a. Cfr. DETIENNE - SVENBRO 1982; CATENACCI 1996, 118, 214-215.

<sup>73</sup> Cfr. HÖLKESKAMP 1999, 151; KOIV 2003, 236.

<sup>74</sup> Aristot. *Pol.* 1265 b, 12-17. Sul problema dell'identificazione del personaggio cfr. OOST 1982, 13-14; KOIV 2003, 239-297. Cfr. inoltre SALMON 1984, 63-65; FOSSEY 1993, 80-84, secondo il quale la legislazione di Fidone perseguì il fine di attuare un controllo delle nascite e, di conseguenza, del numero dei cittadini, così da scongiurare situazioni di instabilità politica, mentre i νόμοι di Filolao a Tebe devono essere considerati unicamente come un tentativo di regolamentare il sistema dell'eredità.

<sup>75</sup> Plut. *Amat. Narr.* 772 E 6 - 773 B 7.

<sup>76</sup> Timae. *FGrHist* 566 F 80.

sciamento dell'oligarchia dei Bacchiadi, vale a dire nella tarda prima metà del VII secolo<sup>77</sup>.

La connessione tra i motivi simbolici della pederastia e dell'incesto risiede esattamente nel ruolo paideutico giocato da Filolao nei confronti dell'amato. Egli è l'ἔραστής/νομοθέτης i cui insegnamenti spingono l'amasio a opporsi a una soluzione politica di tipo autocratico; l'uomo porta inoltre il suo efficace messaggio di legalità sino a Tebe, città che, al pari della sua regione, non conobbe mai l'esperienza della tirannide e non prese parte al movimento coloniale<sup>78</sup>. Né la scelta della *polis* cadmea sembra essere stata accidentale: oltre alle connessioni mitologiche cui si è fatto cenno, tra di essa e Corinto sono attestate solide relazioni culturali e commerciali<sup>79</sup> che rientrano in quella che C. Renfrew chiama "peer polity interaction" di età arcaica, la quale fu utile a stimolare cambiamenti politici e istituzionali, perchè basata su di una "competitive emulation"<sup>80</sup>.

Per meglio comprendere le ragioni sottostanti l'attività legislativa di Filolao, con il suo specifico (ιδίως) ma non esclusivo interesse per la procedura legale dell'adozione, occorre evidenziare per Tebe il ruolo dell'*élite* dominante, vale a dire l'aristocrazia di nascita e di ricchezza che, succeduta sia nella Cadmea che nelle altre *poleis* beotiche ai βασιλεῖς, nel VII e nel VI secolo deteneva ancora il controllo esclusivo delle strutture cittadine<sup>81</sup>. In ta-

<sup>77</sup> Tale lettura simbolica può altresì rendere ragione dell'insolita disposizione delle tombe di Filolao e Diocle a Tebe. È infatti possibile che il giovane non volesse che il suo sepolcro fosse visibile da Corinto (Aristot. *Pol.* 1274 a 40-41: [...] ὅπως μὴ ἀποπτος ἔσται ἡ Κορινθία; si noti che l'espressione "terra corinzia" è del tutto equivalente alla "madre-terra" Alcione), perchè l'opposizione morale agli estremi sviluppi della competizione intra-élite passa anche per mezzo del rifiuto della semplice "vista" di quanto è oggetto o soggetto – come nel caso in esame – di eros, essendo la vista il senso primario attraverso cui trova espressione il desiderio erotico. In merito si veda SIHVOLA 2002, 210-212.

<sup>78</sup> L'unica esperienza coloniale nota per Tebe risale alla prima metà del VI secolo, quando la *polis* prese parte alla fondazione di Eraclea Pontica con i Megaresi (Suid. *s.v.* Ἡρακλείδης). Vd. inoltre Ephor. *FGrHist* 2 F 44, che parla genericamente della partecipazione di Beoti; Pausania (V, 26, 7) menziona invece i Tanagresi e non i Tebani.

<sup>79</sup> Per quanto concerne l'importazione di ceramica corinzia nella Beozia orientale e centrale a partire dall'inizio del VII, cfr. FOSSEY 1990, 139.

<sup>80</sup> RENFREW 1986, 6-8. Cfr. HÖLKESKAMP 1992a, 67-68.

<sup>81</sup> CARLIER 1984, 411-412.



le contesto, la nomotesia del Corinzio si può leggere come un intervento mirato a regolare, da un punto di vista globale, la competizione interna alla *leadership* tebana per l'acquisizione del potere. Tale competizione rischiava infatti di provocare una pericolosa crisi interna, toccando innanzitutto, ma non esclusivamente, la questione della possesso della terra, con tutti i suoi risvolti politici, economici e militari. Risulta pertanto logico supporre che quelle di Filolao non fossero leggi particolari<sup>82</sup>, finalizzate a risolvere problemi specifici, quanto piuttosto – come lo stesso Aristotele testimonia<sup>83</sup> – un vero e proprio sistema legislativo<sup>84</sup>, che costituiva la risposta ad agitazioni sociali e, soprattutto, presupponeva una *polis* già strutturata, con magistrati dotati dell'autorità necessaria a rendere effettivo tale apparato<sup>85</sup>. I νόμοι ristabilirono quindi l'ἀρμονία e l'εὐνομία a Tebe<sup>86</sup>, sventando il pericolo di destabilizzare le istituzioni poleiche e di incoraggiare l'instaurazione di un potere tirannico, come accadde invece a Corinto<sup>87</sup>.

In conclusione, ricordiamo che tra VIII e VI secolo, tutta la Beozia fu interessata da una sorta di “colonizzazione interna”<sup>88</sup>, che è testimoniata in modo indiretto dalla scelta del padre di Esiodo di stabilirsi ad Ascra, nel territorio di Tespie<sup>89</sup>. La situazione descritta dal poeta mostra da un lato un οἶκος alienabile di medie dimensioni, dall'altro i primi germi di degenerazione del sistema della proprietà, dal momento che pochi individui stavano concentrando nelle proprie mani un gran numero di lotti, a tutto svantaggio

<sup>82</sup> Di diversa opinione invece HÖLKESKAMP 1992a, 55-56; HÖLKESKAMP 1992b, 90-91.

<sup>83</sup> Aristot. *Pol.* 1274 b 2-3: νομοθέτης δ' αὐτοῖς ἐγένετο Φιλόλαος περὶ τ' ἄλλων τινῶν καὶ περὶ τῆς παιδοποιίας.

<sup>84</sup> OSBORNE 1997, 78.

<sup>85</sup> RUNCIMAN 1982, 372-373.

<sup>86</sup> Da questo punto di vista, assume particolare fascino l'ipotesi di A. Schachter, il quale propone di individuare una relazione fra la creazione del mito di Cadmo e Armonia e la nomotesia di Filolao (SCHACHTER 1985, 151 n. 34).

<sup>87</sup> Cfr. GHEZZI 2002, 48, la quale ipotizza che, dato in buon esito dell'attività legislativa di Filolao, a Tebe fossero stati tributati a lui e al giovane amasio Diocle culti eroici, come potrebbe testimoniare la sopravvivenza delle loro tombe ancora all'epoca di Aristotele.

<sup>88</sup> Cfr. FOSSEY 1988, 434-435.

<sup>89</sup> Hesiod. *Op.* 640. Cfr. SCHACHTER 1985, 146-147.

della κοινωνία πολιτική<sup>90</sup>, per mantenere la quale era ritenuto fondamentale un certo equilibrio nella distribuzione delle ricchezze, possesso fondiario *in primis*<sup>91</sup>. In un contesto di tal sorta, i νόμοι θετικοί di Filolao intesero determinare una linea di discendenza patrilineare (παιδοποιία)<sup>92</sup> e, di conseguenza, regolare i diritti di proprietà della terra. Si stabilì la legittimità dell'*adoptio inter vivos* e, in questo modo, si scongiurò il rischio di possibili οἴκοι ἔρημοι, garantendo al contempo i territori di recente acquisizione; ciò implica altresì che siano stati stabiliti dei criteri di accesso alla πολιτεία tebana. Tuttavia, il fattore più rilevante è che i νόμοι del Corinzio fissarono per i membri dell'*élite* cadmea alcune regole che essi si impegnarono a rispettare, guadagnandone in cambio il rafforzamento del loro potere economico e politico grazie alla sanzione e all'autorità della legge, che divenne così un effettivo strumento di controllo sociale.

Cinzia Bestonso  
cinziabestonso@gmail.com

#### BIBLIOGRAFIA

- ASHERI 1963: D. ASHERI, *Laws of Inheritance, Distribution of Land and Political Constitutions in Ancient Greece*, «Historia», XII, 1963, 1-21.  
BARRINGER 2001: J.M. BARRINGER, *The Hunt in Ancient Greece*, Baltimore-London 2001.  
BERTELLI 1977: L. BERTELLI, *Historia e methodos. Analisi critica e topica nel secondo libro della «Politica» di Aristotele*, Torino 1977.  
BETTINI - GUIDORIZZI 2004: M. BETTINI - G. GUIDORIZZI, *Il mito di Edipo. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2004.  
BUCK 1979: R.J. BUCK, *A History of Boeotia*, Edmonton 1979.  
CAIRNS 1996: D.L. CAIRNS, *Hybris, Dishonour and Thinking Big*, «JHS», CXVI, 1996, 1-32.

<sup>90</sup> ASHERI 1963, 4-6.

<sup>91</sup> Aristot. *Pol.* 1266 b 15-16: διότι μὲν οὖν ἔχει τινὰ δύναμιν εἰς τὴν πολιτικὴν κοινωνίαν ἢ τῆς οὐσίας ὁμαλότης.

<sup>92</sup> Cfr. FOSSEY 1993, 81-83.

- CALAME 1984: C. CALAME, *Eros inventore e organizzatore della società greca antica*, in *L'amore in Grecia*, a c. di C. CALAME, Roma-Bari 1984, pp. IX-XL.
- CAPOMACCHIA 1995: A.M.G. CAPOMACCHIA, *Tra Tebe e Corinto: un itinerario mitico*, in *ΕΠΙΘΗΡΙΣ ΤΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ ΒΟΙΟΤΙΚΟΝ ΜΕΛΕΤΟΝ. Β*, ed. by A.K. KRISTOPOULOU, Athens 1995, 965-971.
- CAPRIGLIONE 1999: J.C. CAPRIGLIONE, *L'amore è un dardo. Le ragioni dell'omosessualità in Aristotele e Plutarco*, in *Plutarco, Platón y Aristóteles*, Actas del V Congreso Internacional de la I.P.S., Madrid - Cuenca, 4-7 de mayo 1999, ed. by A. PÉREZ JIMÉNEZ - J.G. LÓPEZ - R.M. AGUILAR, Madrid 1999, 567-581.
- CARLIER 1984: P. CARLIER, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.
- CARTLEDGE 1981: P. CARTLEDGE, *The Politics of Spartan Pederasty*, «PCPhS», XXVII, 1981, 17-36.
- CATENACCI 1996: C. CATENACCI, *Il tiranno e l'eroe. Per un'archeologia del potere nell'antica Grecia*, Milano 1996.
- CATENACCI 2000: C. CATENACCI, *Edipo in Sofocle e le Storie di Erodoto, Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, Atti del Convegno Internazionale di Urbino, 7-9 Luglio 1997, a c. di P. ANGELI BERNARDINI, Pisa 2000, 127-161.
- CATENACCI 2003: C. CATENACCI, *Regalità e tirannide nella tradizione letteraria dal VII al V secolo a.C.*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, Colloquio Interdisciplinare di Storia della Storiografia Greca e Storia Greca, Chieti, 17-18 gennaio 2002, a c. di E. LUPPINO MANES, Alessandria 2003, 31-49.
- CURNIS - PEZZOLI c.d.s.: M. CURNIS - F. PEZZOLI (a c. di), *Aristotele, La politica, vol. 2. Libro II*, in c.d.s.
- DELCOURT 1944: M. DELCOURT, *Oedipe ou la légende du conquérant*, Liège 1944.
- DETIENNE - SVENBRO 1982: M. DETIENNE - J. SVENBRO, *I lupi a banchetto o la città impossibile*, in *La cucina del sacrificio in terra di Grecia*, a c. di M. DETIENNE - J.-P. VERNANT, Torino 1982, 149-163.
- DEVOTO 1992-1993: J.G. DEVOTO, *The Theban Sacred Band*, «AncW», XXIII-XXIV, 1992-1993, 3-19.
- EDMUNDS 2002: L. EDMUNDS, *Oedipus as Tyrant in Sophocles' Oedipus Tyrannus*, «SyllClass», XIII, 2002, 63-103.
- FORSDYKE 2005: S. FORSDYKE, *Exile, Ostracism, and Democracy. The Politics of Expulsion in Ancient Greece*, Princeton-Oxford 2005.

- FOSSEY 1988: J.M. FOSSEY, *Topography and Population of Ancient Boiotia*, Chicago 1988.
- FOSSEY 1990: J.M. FOSSEY, *Papers in Boiotian Topography and History*, Amsterdam 1990.
- FOSSEY 1993: J.M. FOSSEY, *Παιδοποιία in Archaic Thebes*, in *Boeotia Antiqua. 3, Papers in Boiotian History, Institutions and Epigraphy in Memory of Paul Roesch*, ed. by J.M. FOSSEY, Amsterdam 1993, 79-89.
- GENTILI 1986: B. GENTILI, *Il tiranno, l'eroe e la dimensione tragica*, in *Edipò. Il teatro greco e la cultura europea*, Atti del Convegno Internazionale, Urbino, 15-19 novembre 1982, a c. di B. GENTILI - R. PRETAGOSTINI, Roma 1986, 117-123.
- GERNET 1983: L. GERNET, *Matrimonio di tiranni*, in *Antropologia della Grecia antica*, a c. di L. GERNET, Milano 1983, 286-299.
- GHEZZI 2002: V. GHEZZI, *Filolao Bacchiade*, in *Giornata tebana*, Atti della "Giornata tebana", Milano, 18 aprile 2002, a c. di F. CORDANO, Milano 2002, 43-49.
- GRAY 1996: V.J. GRAY, *Herodotus and Images of Tyranny: the Tyrants of Corinth*, «AJPh», CXVII, 1996, 361-389.
- HOLT 1998: P. HOLT, *Sex, Tyranny, and Hippas' Incest Dream (Herodotos 6.107)*, «GRBS», XXXIX, 1998, 221-241.
- HÖLKESKAMP 1992a: K.-J. HÖLKESKAMP, *Arbitrators, Lawgivers and the "Codification of Law" in Archaic Greece*, «Metis», VII (1-2), 1992, 49-81.
- HÖLKESKAMP 1992b: K.-J. HÖLKESKAMP, *Written Law in Archaic Greece*, «PCPhS», LXXXVIII, 1992, 87-117.
- HÖLKESKAMP 1999: K.-J. HÖLKESKAMP, *Schiedsrichter, Gesetzgebung im archaischen Griechenland*, Stuttgart 1999.
- HUART 1968: P. HUART, *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'œuvre de Thucydide*, Paris 1968.
- JAMESON 1986: M.H. JAMESON, *Labda, Lambda, Labdakos*, in *Corinthiaca. Studies in Honor of Darrell A. Amyx*, ed. by M. DEL CHIARO, Columbia 1986, 3-11.
- KEANEY 1981: J.J. KEANEY, *Aristotle, Politics 2.12.1274a22-b28*, «AJAH», VI (2), 1981, 97-100.
- KOIV 2003: M. KOIV, *Ancient Tradition and Early Greek History: the Origins of States in Early-Archaic Sparta, Argos and Corinth*, Tallin 2003.
- KONSTAN 2006: D. KONSTAN, *The Emotions of the Ancient Greeks. Studies in Aristotle and Classical Literature*, Toronto-Buffalo-London 2006.
- LEITAO 2002: D. LEITAO, *The Legend of the Sacred Band*, in *The Sleep of the Reason. Erotic Experience and Sexual Ethics in Ancient Greece and*

*Un legislatore corinzio a Tebe: Filolao Bacchiade*

- Rome, ed. by M.C. NUSSBAUM - J. SIHVOLA, Chicago-London 2002, 143-169.
- LEWIS 2007: J.D. LEWIS, *Early Greek Lawgivers*, London 2007.
- LORAUX 1993: N. LORAUX, *Melissa, moglie e figlia di tiranni*, in *La Grecia al femminile*, a c. di N. LORAUX, Roma - Bari 1993, 3-37.
- MORETTI 1957: L. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori negli agoni olimpici*, «MAL», serie VIII, vol. VIII (2), 1957, 59-198.
- OSBORNE 1997: R. OSBORNE, *Law and Laws. How do we join up the dots?*, in *The Development of the Polis in Archaic Greece*, ed. by L.G. MITCHELL - P.J. RHODES, London-New York 1997, 74-82.
- OOST 1982: S.I. OOST, *Cypselus the Bacchiad*, «CPh», LXVII, 1982, 10-30.
- PELLIZER 1993: E. PELLIZER, *Periandro di Corinto e il forno freddo*, in *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Studi in onore di B. Gentili*, II, a c. di R. PRETAGOSTINI, Roma 1993, 801-811.
- PETRE 1974: Z. PETRE, *Le comportement tyrannique*, in *Actes du XIIe Congrès EIRENE d'études classiques (1972)*, Bucarest-Haga 1974, 563-571.
- PETRE 1996: Z. PETRE, *L'uso politico e retorico del tema del tirannicidio*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, società. Vol. II: Una storia greca, I: Formazione*, a c. di S. SETTIS, Torino 1996, 1207-1226.
- PRICE 1990: S.R.F. PRICE, *The Future of Dreams: from Freud to Artemidoros*, in *Before Sexuality. The Construction of the Erotic Experience in the Ancient Greek World*, ed. by D.M. HALPERIN - J.J. WINKLER - F.I. ZEITLIN, Princeton N.J. 1990, 365-387.
- RENFREW 1986: C. RENFREW, *Introduction: Peer Polity Interaction and Socio-Political Change*, in *Peer Polity Interaction and Socio-Political Change*, ed. by C. RENFREW - J.F. CHERRY, Cambridge 1986, 1-18.
- RUNCIMAN 1982: W.G. RUNCIMAN, *Origins of States: the Case of Archaic Greece*, «CSSH», XXIV, 1982, 351-377.
- SALMON 1984: J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 B.C.*, Oxford 1984.
- SCANLON 2002: T.F. SCANLON, *Eros and Greek Athletics*, Oxford 2002.
- SCHACHTER 1985: A. SCHACHTER, *Kadmos and the Implications of the Traditions for Boiotian History*, in *La Béotie antique*, Actes du Colloque International du CNRS «La Béotie antique», Lyon - Saint Étienne, 16 - 20 Mai 1983, éd. P. ROESCH - G. ARGOUT, Paris 1985, 145-153.
- SCHNAPP 1984: A. SCHNAPP, *Éros en chasse*, in *La cité des images. Religion et société en Grèce antique*, éd. J.-P. VERNANT - C. BÉRARD, Lausanne-Paris 1984, 67-83.

- SCHOFIELD 1991: M. SCHOFIELD, *The Stoic Idea of the City*, Cambridge 1991.
- SIHVOLA 2002: J. SIHVOLA, *Aristotle on Sex and Love*, in *The Sleep of the Reason. Erotic Experience and Sexual Ethics in Ancient Greece and Rome*, ed. by M.C. NUSSBAUM - J. SIHVOLA, Chicago-London 2002, 200-221.
- SIMPSON 1998: P.L.P. SIMPSON, *A philosophical Commentary on the Politics of Aristotle*, Chapell Hill-London 1998.
- SOURVINOU-INWOOD 1987: C. SOURVINOU-INWOOD, *A Series of Erotics Pursuits: Images and Meanings*, «JHS», CVII, 1987, 131-153.
- SZEGEDY - MASZAK 1978: A. SZEGEDY - MASZAK, *Legends of Greek Lawgivers*, «GRBS», XIX, 1978, 199-209.
- VATTUONE 2004: R. VATTUONE, *Il mostro e il sapiente*, Bologna 2004.
- VERNANT 1982: J.-P. VERNANT, *From Oedipus to Periander: Lameness, Tyranny, Incest in Legend and History*, «Arethusa», XV, 1982, 19-38.
- WOHL 2002: V. WOHL, *Love Among the Ruins: the Erotics of Democracy in Classical Athens*, Princeton 2002.
- ZEITLIN 1996: F.I. ZEITLIN, *Eros*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, società. Vol. I: Noi e i Greci*, a c. di S. SETTIS, Torino 1996, 369-430.

ANDREA PELLIZZARI

### Tra retorica, letteratura ed epigrafia: esempi di *laudes urbium* tardoantiche

Scrivendo nel II secolo d.C., il periodo di massimo splendore e diffusione dello sviluppo urbano al tempo dell'impero romano, lo scrittore e periegeta Pausania così si riferiva alla città di Panopeo nella Focide<sup>1</sup>:

*A 20 stadi da Cheronea si trova Panopeo, città dei Focei; se appunto qualcuno può dare il nome di città a chi non ha uffici di governo, né ginnasio, né teatro, né agorà, né acque che alimentino fontane, ma vive in case spoglie, piuttosto simili a capanne montane sull'orlo di un burrone.*

Sia pure in negativo, il viaggiatore e antiquario greco elenca qui i requisiti indispensabili affinché un centro possa definirsi città: uffici pubblici, ginnasio, teatro, mercato, sorgenti e fontane. Per essere città occorre dunque un certo assetto urbanistico, che trascriveva dal punto di vista monumentale delle funzioni sociali, culturali, religiose e ideologiche di cui la città era considerata portatrice. Dunque occorre un centro che risultasse dotato di piazze, strade lastricate, terme, acquedotti ecc. Di grande importanza apparivano anche le garanzie geopolitiche di una positura favorevole, centrale ri-

<sup>1</sup> Paus. X, 4, 1-7 (ed. Fr. Spiro, *BT*, III, 106): τούτοις μὲν δὴ τοιαῦτα ὑπῆρχεν ἐς μνήμην στάδια δὲ ἐκ Χαιρωνείας εἴκοσιν ἐς Πανοπέας ἐστὶ πόλιν Φωκέων, εἶγε ὀνομάσαι τις πόλιν καὶ τούτους οἷς γε οὐκ ἀρχεῖα οὐ γυμνάσιόν ἐστιν, οὐ θέατρον οὐκ ἀγορὰν ἔχουσιν, οὐχ ὕδωρ κατερχόμενον ἐς κρήνην, ἀλλὰ ἐν στέγαις κοίλαις κατὰ τὰς καλύβας μάλιστα τὰς ἐν τοῖς ὄρεσιν, ἐνταῦθα οἰκοῦσιν ἐπὶ χαράδρῳ. Cfr. FINLEY 1977.

spetto al territorio e garante di scambi e contatti all'interno e all'esterno di questo, mediante una collocazione opportuna sulla rete viaria e/o i percorsi navigabili. Gli studiosi francesi parlano al riguardo, specialmente per l'età antonina di *villes-vitrine*, in quanto esposizioni permanenti dei vantaggi che la città romana offriva teoricamente a tutti<sup>2</sup>. Erano pure richieste garanzie ideologico-culturali: la città come centro aggregante (meglio se di antica origine e prestigio) sul piano dell'istruzione e della *pietas* (pagana o cristiana che fosse), dalle quali discendevano poi temperanza nella vita pubblica e privata, rispetto delle leggi scritte e fedeltà verso l'imperatore. Ma più di ogni altra cosa contava la ricchezza degli abitanti, la capacità dei loro notabili di assicurare in proprio il buon funzionamento della comunità.

Queste enumerazioni di componenti tipiche del modello cittadino in età imperiale si adeguano tutte, più o meno, alla precettistica che per gli encomi di città avevano formulato Dionigi di Alicarnasso in età augustea (che già aveva insistito sugli aspetti economici e sull'importanza di connessioni dirette con l'imperatore, tratteggiando l'evergetismo come trampolino per una carriera nell'impero dei notabili locali), poi Quintiliano nel I secolo d.C. e ancora il retore Menandro di Laodicea alla fine del III secolo, con uno sviluppo parallelo al crescere in importanza delle realtà urbane medesime<sup>3</sup>. Ci si propone appunto di osservare quanto la letteratura e l'epigrafia celebrativa delle città tardoantiche siano debitrice di tali modelli, considerando che l'elogio di una città, al di là dei vantaggi particolari offerti da ciascuna di esse, è la celebrazione dei valori della vita urbana, nei quali la civiltà antica si è sempre profondamente riconosciuta.

Uno degli elogi di città meglio riusciti è l'*Antiochikos* di Libanio (*Or.* XI), che seguirò come un filo rosso in questa trattazione, sottolineandone la stretta osservanza del dettato retorico e arricchendo i dati che se ne ricavano con opportuni rimandi alle altre fonti considerate. Pronunciata in occasione

<sup>2</sup> Cfr. BOST 1982; BONNEVILLE - ÉTIENNE - SILLIÈRES - TRANOY 1982, 19.

<sup>3</sup> Dion Hal. *Ars Rhet.* I, V, 5-6 (256-257, ed. Usener-Rademacher, *BT*, VI, *Opuscula II*, 275-276); Quint. *Inst. Or.* III, 7, 26-27; Men. Laod. *Tract.* I (*De diversis generibus demonstrationum*, ed. D.A. Russel e N.G. Wilson, Oxford 1981, 32-75). Cfr. PERNOT 1993, 79-82; 178-216. Per una rassegna di *descriptiones* e di *laudes urbium*, da Platone a Bonvesin de la Riva e a Johannes von Jandun, cfr. CLASSEN 1980.



dei giochi olimpici antiocheni del 360<sup>4</sup>, l'orazione segue con rigorosa osservanza i consigli e le norme che Menandro aveva fornito nel suo trattato: Πῶς χρῆ πόλεις ἐπαινεῖν<sup>5</sup>. Ottemperando al suo modello, Libanio affronta all'inizio il tema della posizione della città rispetto ai punti cardinali e, trovandosi Antiochia a Oriente, l'oratore la celebra perché riceve per prima i raggi del sole<sup>6</sup>. Passando all'elogio dei dintorni della città (la χῶρα), Libanio insiste ampiamente sulla fertilità dei suoli, non solo delle zone pianeggianti ma anche di quelle di montagna, che forniscono legname, pietre da costruzione e sono sedi di ricchi pascoli (*Or.* XI, 24-26). L'approvvigionamento idrico è abbondante: la regione è infatti solcata da numerosi fiumi e torrenti, grandi e piccoli, perenni o stagionali (*ibid.* 27). Il clima è temperato e le piogge sono sufficienti (*ibid.* 30-31)<sup>7</sup>. Trovandosi in prossimità del mare, Antiochia si trova poi nella posizione migliore, in quanto consente ai suoi abitanti di godere dei benefici del mare e, nello stesso tempo, offre sicurezza dai fastidi che ne derivano (*ibid.* 39). Una situazione vantaggiosa che già Menandro aveva individuato come degna di encomio per quelle città poco distanti dal mare «che sfuggono gli svantaggi del trovarsi direttamente sul mare o nelle aree interne, ma che possiedono i vantaggi di entrambe le posizioni»<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. PETIT 1983, 129-149. In verità l'orazione si configura piuttosto come un *patrios logos*, dal momento che solo in conclusione il retore dedica qualche passaggio (parr. 260-268) alla presentazione dell'evento ludico occasione del suo discorso, su cui si veda: MILLON - SCHOULER 1988.

<sup>5</sup> Cfr. BOUFFARTIGUE 1996.

<sup>6</sup> Cfr. Men. I, 345, 22-23 (ed. Russell-Wilson cit., 30): καὶ μὴν εἰ μὲν ἀνατολικὴ εἶη, ὅτι πρώτη αὐτὴ ἡλίου ἐντυγχάνει, καὶ ἡγεμών ἐστὶ φωτὸς ἄλλαις; Lib. *Or.* XI, 16: «Ancora questo posso dire della mia città natale: che è la cosa più bella nella terra più bella sotto il cielo. Tutti concordano infatti nel dire che la terra sulla quale il sole brilla appena sorto sia la migliore al mondo».

<sup>7</sup> Sul territorio di Antiochia, cfr. DOUKELLIS 1995, 87-102; 134-138.

<sup>8</sup> Men. I, 348, 30-349, 2 (ed. cit., 36): εἰ δὲ ὀλίγον ἀπέχη ἀπὸ τοῦ αἰγιαλοῦ, ὅτι τὰ μὲν ἐκατέρωθεν ἐκπέφυγε λυπερὰ, τὰ δ'ἀμφοτέρων ἀγαθὰ ἀνείληφεν. Cfr. Lib. *Or.* XI, 41: «Siamo dunque abbastanza lontani dal porto per essere liberi dai mali che il mare può causare e abbastanza vicini per dividerne i vantaggi». Dal porto di Seleucia Pieria, continua Libanio, la distanza è di 120 stadi, una misura tale che «una persona ben equipaggiata, che parta all'alba dalla costa per portare mercanzie e prodotti, può colmare entro mezzogiorno». Sui vantaggi di una posizione poco discosta dal mare, vd. anche Cic. *Rep.* II, 3,

Alla presentazione della posizione geografica e topografica di Antiochia, Libanio non fa seguire alcuna considerazione sulle relazioni fra la città e i centri circostanti né sul suo inserimento nella rete urbana dell'Anatolia orientale e della Siria, forse in conformità – come ha scritto Bouffartigue – a una sorta di sogno autarchico che considera solo la città e le comunità confinanti che gravitano su di essa. Segue invece una serie di paragrafi relativi alla fondazione della città, nei quali Libanio tratta nei particolari la fondazione mitica ad opera dell'eroe Trittolemo, qui giunto alla ricerca di Io (*ibid.*, 44-52). Nella trattatistica menandrea l'accento più o meno esteso alla fondazione della città rappresentava un passaggio obbligato delle *laudes urbium* (τόπος ὁ τοῦ γένους καλούμενος). Al riguardo Menandro indicava la necessità di specificare se la città fosse stata fondata da un dio, da un eroe o da uomini importanti (generali, re, uomini di stato ecc.) e, tra questi, soprattutto se il fondatore fosse stato un imperatore romano<sup>9</sup>. Proseguendo nella sua assiologia, il retore distingueva i coloni tra greci e barbari<sup>10</sup>. Se si elogiava una città barbara, bisognava sottolineare, a seconda dei casi, se il popolo fondatore potesse vantare origini antichissime ovvero fama di saggezza ovvero provenienza da stirpi regali<sup>11</sup>. Se si elogiava una città greca, era necessario insistere sulla sua fondazione da parte di una delle stirpi elleniche ritenute più nobili: i Dori, i più coraggiosi; gli Eoli, i più forti; gli Ioni, i più illustri<sup>12</sup>. Menandro invitava poi a essere chiari sulla data di fondazione, perché, se era antica, si doveva insistere sul valore dell'anzianità; se era recente, si doveva segnalare questo dato come prova della pienezza del suo vigore<sup>13</sup>. Pur adeguandosi al suo modello per quanto riguarda la presentazione delle origini mitiche e storiche della città, Libanio nega tuttavia che esista una componen-

a proposito della città di Roma. Sulla somiglianza topografica fra Antiochia e Roma, vd. LEBLANC - POCCARDI 1999, 91, n. 7.

<sup>9</sup> Men. I, 353, 11-19; 358, 1-3 (ed. cit., 46; 54).

<sup>10</sup> Men. I, 353, 31-354, 1 (ed. cit., 46-48): τοὺς δὲ οἰκήσαντας διαίρησομεν μὴ μὲν τομῆ Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων.

<sup>11</sup> Men. I, 354, 1-4 (ed. cit., 48).

<sup>12</sup> Men. I, 354, 8-13 (ed. cit., 48).

<sup>13</sup> Men. I, 355, 2-8 (ed. cit., 50).

te barbara ai primordi di Antiochia: per lui la città è del tutto greca, o meglio: una città greca in un paese del tutto barbaro<sup>14</sup>.

Segue la rubrica delle virtù della popolazione. Al riguardo, Menandro osserva che tutte le azioni degli individui e del corpo civico delle città devono essere giudicate alla luce di quattro virtù “cardinali”: coraggio (ἀνδρεία), giustizia (δικαιοσύνη), temperanza (σωφροσύνη) e prudenza (φρόνησις)<sup>15</sup>. Su questa traccia l’oratore esamina dapprima quelle della classe curiale, poi quelle del popolo (δῆμος) di Antiochia<sup>16</sup>. I curiali brillano per generosità, sapere e competenza<sup>17</sup>. Essi sono i benemeriti che si assumono il peso delle prestazioni obbligatorie, personali e patrimoniali, per la pubblica utilità (λειτουργῖαι), in ragione della loro innata grandezza d’animo (μεγαλοψυχία)<sup>18</sup>. Le virtù del δῆμος non sono da meno: il popolo antiocheno è infatti educato e rispettoso delle autorità. Un’affermazione che contrasta con il comportamento indisciplinato e violento che esso manifestò in alcune occasioni. Sia pure successivi alla data di composizione dell’*Antiochikos*, vengono in mente al riguardo i tumulti di popolo del 387, allorché gli Antiocheni, esasperati da un inasprimento fiscale, abbattono le statue dell’imperatore Teodosio e della defunta imperatrice Flaccilla<sup>19</sup>. Libanio insiste poi sulla filantropia dei suoi concittadini, animati da un forte senso di solidarietà nei confronti degli stranieri<sup>20</sup>, e sul loro coraggio, dimostrato in particolare durante l’invasione persiana nel III secolo e, in età tetrarchica, nella resistenza vittoriosa all’usurpatore Eugenio<sup>21</sup>.

<sup>14</sup> Lib. *Or.* XI, 68: «in tutta felicità essi abitano una città greca al centro di un paese barbaro».

<sup>15</sup> Men. I, 361, 11-17 (ed. cit., 62).

<sup>16</sup> Manca invece in Menandro ogni riferimento al δῆμος.

<sup>17</sup> Lib. *Or.*, XI, 133-149.

<sup>18</sup> Lib. *Or.*, XI, 138: «Per questa ragione essi non possono sopportare il pensiero che altre città possano avere in Antiochia più rinomanza di quanto essa abbia presso di loro». Sulla rappresentazione idealizzata della *Megalopsychia* nei mosaici antiocheni del periodo, cfr. DOWNEY 1938; ID. 1945; LEVI 1947; PETIT 1955, 142; 382.

<sup>19</sup> Cfr. Soz. *HE* VII, 23; Theod. Cyr. *HE* V, 20. Cfr. anche Lib. *Orr.* XIX-XXIII. Cfr. BROWNING 1952; CRACCO RUGGINI 1986; FRENCH 1998; QUIROGA PUERTAS 2007.

<sup>20</sup> Cfr. Lib. *Or.* XI, 155-156; 164-168.

<sup>21</sup> Cfr. Lib. *Or.* XI, 157-162. Sulla presa di Antiochia da parte dei Persiani di Shahpur I tra il 256 e il 260, cfr. DOWNEY 1961, 587-588; sulla ribellione di Eugenio nel 303, si vedano Lib. *Or.* XIX, 45-46; XX, 15-16, e DOWNEY 1961, 330.

L'insistenza con cui nell'orazione si vantano i meriti dei curiali nell'affermazione della vivacità economica, sociale e culturale di Antiochia è prova della centralità di questa classe, la cui ricchezza veniva in larga parte convogliata a sostenere le spese evergetiche a vantaggio della città e garantiva così al potere centrale un sicuro funzionamento delle realtà locali. Non è un caso dunque che la presenza di un solido ceto decurionale sia sentito come un requisito essenziale per una città che voglia essere tale<sup>22</sup>. Sono gli ἀρχεῖα che mancano a Panopeo; è il consiglio municipale (*curia*) che ha invece Tymandus di Pisidia e che fa sì che un imperatore sconosciuto, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C., accordi ai Timandeni il permesso di organizzarsi in una vera e propria *civitas*<sup>23</sup>. La decisione è presa in base a due motivi: in primo luogo, il desiderio dell'imperatore che il sistema cittadino si espanda: il che mostra come la diffusione del modello cittadino costituisse un valore importante per la classe dirigente romana; in secondo luogo, abbiamo le pressanti richieste dei Timandeni, motivate dal fatto che la condizione di città non si esaurisce in uno statuto giuridico, ma implica anche una situazione di dignità e di onore che i villaggi non possedevano. Rivolgendosi a un certo Lepidus, governatore della provincia, l'imperatore non detta una costituzione particolareggiata, ma si limita a ricordare gli elementi che qualificano una città autonoma: un consiglio municipale, composto, per il momento di cinquanta decurioni e diverse magistrature (edili, questori ecc.)<sup>24</sup>, con la segreta speranza di poter accrescere, grazie al favore degli dèi, il numero massimo degli iscritti all'*ordo decurionum*<sup>25</sup>. Analogamente, nel *dossier* epigrafico proveniente da Orcisto, in Frigia, redatto in età costantiniana in occasione del rinnovato riconoscimento alla comunità dello statuto cittadino, dopo che ne era stata privata qualche decennio prima per una ragione scon-

<sup>22</sup> Sul ceto dei curiali nelle città orientali tardoantiche vd. LIEBESCHÜTZ 2001, 104-109; LANIADO 2002, 1-26.

<sup>23</sup> Tale imperatore è stato identificato in Diocleziano in BRU - LABARRE - ÖZSAIT 2009.

<sup>24</sup> CIL III, 6866 (= ILS 6090), rr. 9-15: *Cum itaque ingenitum nobis sit, ut per universum orbem nostrum civitatum honor ac numerus augeatur eosque eximie cupere videamus, ut civitatis nomen honestatemque percipiant, isdem maxime pollicentibus, quod apud se decurionum sufficiens futura sit copia, credidimus adnuendum.*

<sup>25</sup> CIL III, 6866 (= ILS 6090), rr. 30-36: *Quem ordinem agenda rum rerum perpetuo pro civitatis merito custodiri conveniet. Numerum autem decurionum interim quinquaginta hominum instituere debebis. Deorum autem immortalium favor tribuet, ut auctis eorum viribus adque numero maior eorum haberi copia possit.* Cfr. ARCE 2000, 35.

sciuta ed era diventata un *vicus* dipendente dalla vicina Nacolia<sup>26</sup>, proprio la presenza in passato di magistrati, di una «quantità di curiali» (*curialibus celebre*) e di una popolazione numerosa rappresenta una delle motivazioni che spingono l'imperatore-ecista ad assentire all'istanza degli Orcistani<sup>27</sup>.

Non appare dunque fuori luogo la scelta di Libanio di sottolineare l'*amor civicus* dei curiali di Antiochia e di quelli fra loro che, pur avendo lasciato la città per brillanti carriere nell'amministrazione centrale e nella corte, non avevano dimenticato la loro patria locale e preferivano impiegare i loro beni per abbellirla piuttosto che per accrescere le loro ricchezze private. Sono loro i veri destinatari dell'*Antiochikos*, la parte educata, colta, socialmente ed economicamente attiva della popolazione, di cui si vuole rendere più saldo e affettuoso il legame privilegiato con la città, nonostante gli oneri crescenti della loro condizione<sup>28</sup>. Grazie alla loro *euergesia*, splendidi edifici marmorei adornavano le vie e le piazze della città e risplendevano in essa come stelle nel firmamento<sup>29</sup>. E quando il loro patronato cominciò a entrare in sofferenza e a essere affiancato dagli interventi evergetici di altri notabili, locali e non, ma comunque legati per ragioni personali o professionali alla realtà antiochena, Libanio non mancò di presentarne la ricaduta positiva sulla *ρόμη* della curia<sup>30</sup>. È il caso, ad esempio, degli interventi urbanistici e ar-

<sup>26</sup> Il testo in *CIL* III, 352 = *ILS* 6091 = *FIRA* I, pp. 491-495. Testo e traduzione francese in CHASTAGNOL 1981a; traduzione italiana in FILORAMO - RODA 1992, 19-22. Sull'iscrizione, cfr. anche WINTER 1996, 177, Anm. 1608; ARCE 2000, 35-38.

<sup>27</sup> *CIL* III, 352 (= ed. CHASTAGNOL 1981a, 386, rr. 16-20): *Adseruerunt enim vicum suum spatiis prioris aetatis oppidi splendore floruisse ut et annuis magistratuum fascibus ornaretur essetque curialibus celebre et populo civium plenum*. Riguardo al favore costantiniano verso l'allargamento degli statuti cittadini, poco sopra si legge (ed. cit., rr. 13-15): *quibus enim studium est urbes vel novas condere vel longaeva erudire vel intermortuas reparare, id quod petebatur acceptissimum fuit*. Condizione simile a Tymandus e a Orcistus doveva aver conosciuto anche la Civitas Heracleotarum, identificabile con la località di Heraclea Sintica in Macedonia, da cui proviene un'epigrafe, scoperta nel 2002 e pubblicata nel 2003, contenente un rescritto dell'imperatore Galerio, databile al 307-308, che restituisce a Heraclea i diritti afferenti allo statuto cittadino: cfr. MITREV 2003; LEPELLEY 2004. Sulle tre iscrizioni di Tymandus, Orcistus e Heraclea, vd. anche CORBIER 2010, 66-67.

<sup>28</sup> Cfr. Lib. *Ep.* 376, 1, a Temistio: ἡ πατρις δὲ ἠδὺ μὲν αὐτῷ, διότι πατρις, φοβερὸν δὲ διὰ τὸ προσδέχεσθαι λειτουργιῶν ἐν πενίᾳ.

<sup>29</sup> Lib. *Or.* XI, 194.

<sup>30</sup> Lib. *Ep.* 852, 3: οἶν ἀμφοῖν ὑπὲρ ἡμῶν χρήσεται πρὸς τὴν ἀρχαίαν ρώμην τὴν

chitettonici finanziati negli anni Ottanta del IV secolo da Proclus, che, in qualità di *comes Orientis* nel 384-385, aprì strade, bagni, portici e piazze, come lo stesso Libanio ricorda in una lettera a lui indirizzata (*Ep.* 852, a. 388)<sup>31</sup>.

Particolarmente apprezzata dall'oratore fu l'apertura di una galleria porticata, edificata grazie all'evergetismo del corrispondente, dove la gente si ritrovava ogni sera e traeva diletto da musiche e canti colà eseguiti<sup>32</sup>. Questa non era, tuttavia, l'unica a caratterizzare lo spazio urbano di Antiochia. L'*or.* XI celebra infatti ampiamente i portici a due piani che seguono il corso della via principale della città vecchia, così lunghi che necessitano di una folta manodopera per tenerli puliti e di un cavallo per percorrerli senza stancarsi nella loro interezza<sup>33</sup>. Al pari di quelli edificati da Proclus – e certamente già prima di questi ultimi – essi sono il luogo abituale degli incontri della città, che così possono vivere in strada, senza curarsi dei cambiamenti del tempo e delle stagioni, coltivando i contatti e le amicizie reciproche<sup>34</sup>, al punto che una città – conclude Libanio – non può essere considerata veramente tale senza di loro<sup>35</sup>.

βουλὴν ἐπανάγων.

<sup>31</sup> Lib. *Ep.* 852, 2: τῶν ἐν τῇ πόλει παρ' αὐτοῦ πεποιημένων ὁδῶν τε καὶ στοῶν καὶ λουτρῶν καὶ ἀγορῶν. Libanio tace in questa lettera dell'ampliamento del *plethron*, la struttura che ospitava le gare di lotta durante i giochi olimpici antiocheni, voluto da Proclus durante la sua *comitiva Orientis* (383-384). L'oratore aveva polemizzato contro tale decisione in *Or.* X, *passim* (trad. francese in MARTIN 1988 [a cura di], 205-243, nn. 314-324). Sull'edificio, vd. anche Ioh. Mal. XII, 16 (= Dindorf, 290, 18); XIII, 30 (= Dindorf, 339, 1). Nel 388, quando ricevette questa lettera di Libanio, Proclus rivestiva la prefettura urbana a Costantinopoli. Sulla sua carriera: SEECK 1906, s.v. Proculus III, 248-250; ENSSLIN, *RE*, XXIII, 1 (1957), 77-79; *PLRE* I, s.v. Proculus 6, 746-747; PETIT 1994, 213-217 (Proculus III, n. 255).

<sup>32</sup> Lib. *Ep.* 852, 3: ὡς μὴ μόνον ἐν τῇ στοᾷ τῇ παρὰ σοῦ φαίνεσθαι τοῦ δήμου τὴν εὐθυμίαν ἐσπέρας ἐκάστης ἄσματοςιν. Trad. francese della lettera in CABOURET 2000, 175-177.

<sup>33</sup> Lib. *Or.* XI, 196-197.

<sup>34</sup> Lib. *Or.* XI, 216-217; 267; XLV, 46.

<sup>35</sup> Lib. *Or.* XI, 213: καὶ νῆ Δία γε καθαρῶς πόλις οὗ τοῦτο ἔνεστι πολὺ; cfr. SALIOU 2007. Sui resti archeologici della via, vd. LASSUS 1972, 125; da ultimo, WESTPHALEN 2006, 183-184; 186. Sulla sua collocazione nella topografia della città: POCCARDI 1994, 1014-1016.

Del resto, che le vie porticate fossero diventate un arredo urbano fondamentale della città imperiale lo provano sia le testimonianze archeologiche, sia la loro presenza topica nella precettistica delle *laudes urbium* e nella letteratura “cittadina”<sup>36</sup>. Esse sono segnalate infatti più volte da Menandro nel *Trattato II*<sup>37</sup>, da Gregorio di Nazianzo che, sia pure in un contesto ironico, colloca la bellezza e l’ampiezza dei portici tra gli argomenti ricorrenti negli elogi cittadini<sup>38</sup>, dallo stesso Libanio a proposito sia di Antiochia sia di Nicomedia<sup>39</sup> e da Ausonio, che celebra i grandiosi colonnati marmorei del decumano massimo della Milano del IV secolo, *sedes imperii* d’Occidente<sup>40</sup>.

Segue la presentazione degli altri *notabilia* architettonici di Antiochia, specie di quelli destinati – come già i portici – alla coesione sociale della popolazione della città: l’ippodromo, il teatro, le sale per gli intrattenimenti di spettacolo e di sport<sup>41</sup>. Già presenti nell’inventario del *Trattato II* di Menandro<sup>42</sup>, essi compaiono altresì nella descrizione ausoniana di Milano quali costruzioni dedicate alla *populi voluptas*. Il circo e la mole cuneiforme del teatro di questa città – di cui resta qualche traccia sotto l’attuale palazzo della Borsa - sono del resto gli unici edifici di tal genere ricordati tra le emergenze significative del panorama urbano delle *nobiles urbes* celebrate dal retore gallico<sup>43</sup>. Allo stesso modo, la presenza di un foro adorno delle statue degli antichi principi e i numerosi posti a sedere al suo interno per la partecipazio-

<sup>36</sup> GROS 1996, 103-107 (trad. it. 2005); SALIOU 1996; CABOURET 1999, 143-147; BEJOR 1999.

<sup>37</sup> Men. II, 383, 9 (ed. cit., 104); 386, 23 (ed. cit., 110); 429, 17 (ed. cit., 192); 431, 3 (ed. cit., 194); 433, 15 (ed. cit., 200).

<sup>38</sup> Greg. Naz. *Or.* XXXIII, 6 (*SC* 318), Paris 1985, 170 = *PG* 36, 223c.

<sup>39</sup> Cfr. rispettivamente Lib. *Or.* I, 86; XX, 42.

<sup>40</sup> Aus. *Ordo nob. urb.* VII, 8: *cunctaque marmoreis ornata peristyla signis*. Scavi e prospezioni archeologiche hanno dimostrato che questi ultimi dovevano essere affiancati da locali adibiti probabilmente a botteghe, ma di impegno non modesto, vista la quantità di frammenti di affreschi che ne provengono: vd. CAPORUSSO 1990; WATAGHIN CANTINO 1996, 244. La via porticata risulta comunque già demolita intorno alla metà del V secolo: cfr. EAD. 1996, 252.

<sup>41</sup> Lib. *Or.* XI, 218-219.

<sup>42</sup> Men. II, 382, 15 (ed. cit., 102); 386, 25 (ed. cit., 110); 431, 3 (ed. cit., 194); 433, 15 (ed. cit., 200).

<sup>43</sup> Aus. *Ordo nob. urb.* VII, 5: *circus, et inclusi moles cuneata theatri*. Cfr. TOSI 2003, 573-575; MALINEAU 2006, 195.

ne alle pubbliche assemblee è un argomento cui la comunità di Orcisto ricorre per vedersi accettare dall'imperatore la propria petizione<sup>44</sup>.

Non solo gli edifici rendono, tuttavia, bella e ricca una città. La sua prosperità dipende anche dall'abbondanza di prodotti esposti nelle botteghe e nei mercati. E la menzione dei portici di Antiochia ingombri di merci serve a Libanio per celebrare la vitalità dei commerci della città<sup>45</sup>, ottemperando così ai dettami della precettistica menandrea, che faceva di questi ultimi uno degli indicatori principali della ricchezza cittadina<sup>46</sup>. Parimenti, l'ὄνιων δαψιλεία, cioè l'afflusso delle merci, era riconosciuto come uno dei vantaggi della città isaurica di Seleucia, da parte dell'anonimo autore della *Vita di Santa Tecla* - la vergine e martire discepolo dell'apostolo Paolo, che aveva a Seleucia il centro del suo culto - intorno alla metà del V secolo<sup>47</sup>. Ma non solo. Seleucia, precisa l'anonimo, «ha il primo rango e viene alla testa fra tutte le città dell'Isauria, è situata vicino al mare e in prossimità del fiume Kalykadnos», il cui corso viene seguito dall'anonimo dalla sorgente fino al suo sbocco al mare<sup>48</sup>. A ben vedere, sono le stesse prerogative di Antiochia, vicina al mare e situata lungo le rive dell'Oronte, fiume cui Libanio dedica alcune note relative soprattutto alla sua utilità nelle comunicazioni e nei trasporti<sup>49</sup>: la rappresentazione dell'ornamento naturale rappresentato dal fiume

<sup>44</sup> CIL III, 352 (= ed. CHASTAGNOL 1981a, 386, rr. 26-29): *forum istatus veterum principum ornatum, populorum commanentium adeo celebrem ut sedilia quae ibidem sunt facile compleantur*. Si tratta qui delle statue di imperatori romani e non, come era stato anche ipotizzato, di antichi re della Frigia; quanto ai sedili del foro, forse connessi alle statue sopra citate, essi sarebbero una particolare disposizione urbanistica presente anche nell'agorà di altre città anteroasiatiche (ad es. Priene). Cfr. A. CHASTAGNOL 1981a, 405-406; ID. 1981b, 376-377.

<sup>45</sup> Lib. Or. XI, 251-254.

<sup>46</sup> Men. II, 377, 10-12 (ed. cit., 92): ὅτι πλήρεις μὲν ὄνιων αἱ ἀγοραί; 386, 23-24 (ed. cit., 110): τὰ ἐκ τῆς θαλάσσης ἐπεισαγόμενα ἀγαθὰ.

<sup>47</sup> Cfr. *Vie et miracles de S.te Thècle* 28, l. 42 (DAGRON 1978, 278).

<sup>48</sup> Cfr. *Vie et miracles de S.te Thècle* 28, l. 29 (DAGRON 1978, 276).

<sup>49</sup> Lib. Or. XI, 260-262.



era, in effetti, di norma negli encomi di città<sup>50</sup>, accanto alla salubrità del clima e alla ricchezza delle acque<sup>51</sup>.

Più in generale, l'abbondanza di risorse idriche, naturali o artificiali, e le modalità di fornitura d'acqua rientrano a pieno titolo nei motivi di elogio delle città, al pari di vie, portici e luoghi di spettacolo<sup>52</sup>. Tra le mancanze di quella 'città-non città' che era Panopeo nella Focide, Pausania individuava fra l'altro il difetto di acque convogliate, sorgenti e fontane, considerate invece tra le caratteristiche essenziali di un centro urbano. Del resto, già Vitruvio nel *De architectura* aveva affermato che l'acqua rappresentava un bisogno fondamentale «*et ad vitam et ad delectationes et ad usum cotidianum*»<sup>53</sup> e Menandro, nel *Trattato I*, raccomandava di insistere sull'approvvigionamento idrico in termini di piacere e di utilità (πρὸς ἡδονὴν καὶ ὠφέλειαν), di quantità e di disponibilità naturale (πρὸς πλῆθος καὶ αὐτοφυΐαν)<sup>54</sup>. Non è un caso allora che uno dei vanti della Milano descritta da Ausonio sia proprio il quartiere termale noto come 'bagni erculei', eretto da Massimiano, allorché aveva fatto della città la propria residenza alla fine del III secolo<sup>55</sup>, che la sopra ricordata *Vita di santa Tecla* parli per Seleucia di ὑδάτων εὐχρηστία<sup>56</sup> e che Libanio definisca Antiochia 'fluente d'acque' per i corsi d'acqua che la solcano, gli acquedotti che dalle montagne circostanti portano le acque in città<sup>57</sup>, le belle e numerose fontane, pubbliche e private, senza pari altrove per numero e grazia, per lo splendore delle terme e dei bagni, sia pubblici sia privati<sup>58</sup>. Che la costruzione di bagni pubblici fosse un investimento costoso è testimoniato dallo stesso Libanio in una lettera del

<sup>50</sup> Men. II, 427, 15-16 (ed. cit., p. 188); 433, 16 (ed. cit., 200).

<sup>51</sup> Men. I, 347,14-348,14 (ed. cit., pp. 32-34). Sulla salubre ventilazione di Antiochia cfr. Lib. *Or.* XI, 222-226; per Seleucia d'Isauria l'anonimo autore della *Vita di santa Tecla* parla di ἀέρων ἐὺκρασία (28, l. 42; DAGRON 1978, p. 278).

<sup>52</sup> Cfr. BIANCO 2007, 200-201.

<sup>53</sup> Cfr. Vitr. VIII, 1, 1.

<sup>54</sup> Cfr. Men. I, 349, 25-30 (ed. cit., 38).

<sup>55</sup> Aus. *Ordo nob. urb.* VII, 7: *regio Herculei celebris sub honore lavacri*. Secondo Aurelio Vittore (*Caes.* XXXIX, 45), l'imperatore aveva dotato Milano di molte e belle costruzioni.

<sup>56</sup> Cfr. *Vie et miracles de S.te Thècle* 28, l. 43 (DAGRON 1978, 278).

<sup>57</sup> Vd. LEBLANC - POCCARDI 2004.

<sup>58</sup> Lib. *Or.* XI, 243-245: μετέσχε δὲ μετὰ τῆς φηνάσης ἡ πόλις οἴκοθεν οἴκαδε τῶν ναμάτων δραμόντων. Sui bagni e le terme di Antiochia, cfr. SALIOU 2004; EAD. 2009.

362 a Celsus<sup>59</sup> (*Ep.* 715), in cui un anticipo di somme per un certo affare è stimato “non meno lieve del costo di un bagno pubblico”<sup>60</sup>. Non dovette dunque essere un esborso trascurabile quello compiuto da Datianus<sup>61</sup>, Proclus<sup>62</sup> e Ellebichus<sup>63</sup>, che, in anni diversi, offrirono a loro spese impianti termali alla città<sup>64</sup>, così come non lo fu quello degli anonimi curiali che provvedevano alla fornitura del legname per i bagni (*Or.* XLIX, 10)<sup>65</sup>, o di quelli celebrati nell’*Antiochikos*, che destinavano parte delle loro ricchezze ad aiutare la città “con i piaceri dei bagni o il divertimento del teatro”<sup>66</sup>.

Ma è soprattutto nel quartiere periferico di Dafne, località di villeggiatura posta su un altopiano a sud della pianura dell’Oronte e vero e proprio *locus amoenus* per l’abbondanza di boschi e sorgenti, che le ninfe – afferma il retore con orgoglio - hanno trovato il loro palazzo per la presenza di acque così belle e pure. È un piacere infatti toccarle, uno più grande immergersi, ancora più grande berle: esse sono fresche, trasparenti, gradevoli al gusto, dolci al contatto del corpo<sup>67</sup>. Senza contare quelle qui convogliate grazie agli acquedotti, testimoniati da fonti antiche (Libanio, Malalas)<sup>68</sup> e individuati durante gli scavi degli anni Trenta del Novecento.

<sup>59</sup> Sulla sua figura, cfr. *RE*, III, 2 (1899), col. 1883-1884 [Celsus 15]; SEECK 1906, 104-106 [Celsus I]; *PLRE* I, 193-194 [Celsus 3]; PETIT 1994, 62-65 [Celsus I, n. 60].

<sup>60</sup> *Lib. Ep.* 715: τὸ γάρτοι προεισφέρειν τὸν τηλικούτον οὐ πολὺ κουφότερον τῆς περὶ τὸ κοινὸν βαλανεῖον δαπάνης; cfr. PELLIZZARI 2010.

<sup>61</sup> Su Datianus, cfr. *RE* IV, 2 (1901), coll. 2226-2227; O. SEECK 1906, 113-117 (Datianus); *PLRE* I, 243-244 (Datianus 1); PETIT 1906, 75-78 (Datianus, n. 69).

<sup>62</sup> Su Proclus, vd. *supra*.

<sup>63</sup> Su Ellebichus, cfr. SEECK 1906, 167-168 (Hellebichus); ID., *RE*, VIII 1 (1912), col. 163 (Hellebichos); *PLRE* I, pp. 277-278 (Ellebichus). Sulla sua figura e il suo rapporto con Libanio, rimando anche a PELLIZZARI 2011.

<sup>64</sup> Sui bagni di Datianus, cfr. *Lib. Ep.* 114; 435; 441; 1184; su quelli di Proclus, *ibid.*, 852; su quelli di Ellebichus, *ibid.*, 898. Sui contenuti di queste lettere, rimando a PELLIZZARI 2010.

<sup>65</sup> *Lib. Or.* XLIX, 10: δεῖ τοῖς λουσομένοις πυρός.

<sup>66</sup> *Lib. Or.* XI, 134: ἀεὶ δὲ τὴν πόλιν ἅπασαν λουτρῶν τε ἀπολάσει καὶ θεαμάτων χάρισιν ὠφελοῦντές.

<sup>67</sup> *Lib. Or.* XI, 242. Su Dafne, cfr. FRANCESIO 2004, 80.

<sup>68</sup> *Lib. Or.* XI, 243; *Joh. Mal.*, X, 18 (= Dindorf, p. 243, 16 ss.); XI, 9 (= Dindorf, p. 275, 21 ss.); *ibid.*, 14 (= Dindorf, p. 278, 1 ss.).

Anche l'epigrafia encomiastica cittadina, sia pur mossa da finalità diverse rispetto a quelle della retorica e della letteratura, condivide con queste l'attenzione verso il rifornimento idrico delle città. In un'epigrafe scoperta a metà degli anni Novanta del secolo scorso a Amisos, nel Ponto (od. Samsun, Turchia) e databile all'età di Teodosio II<sup>69</sup> (435 d.C.), il dedicatario, il *comes Erythrios*<sup>70</sup>, viene celebrato per aver beneficiato la città con distribuzioni frumentarie, offerta di banchetti (εὐωχία) e approvvigionamento idrico. Come fa notare l'editore, dalle rr. 16-19 dell'iscrizione si viene a sapere che il dedicatario ha offerto condotte d'acqua (προχοαί), sostenendo di tasca propria le spese (ἐξ οἰκίων, r. 17) per la riparazione o la costruzione di un acquedotto o di un canale rimediando con ciò a una grave necessità idrica (ὕδατων λήψις). Questa scarsità di acqua, comune a molte località, dipendeva anche dall'insufficienza delle installazioni e non dalla situazione climatica dei luoghi: Amisos, per esempio, si trovava in uno dei territori più piovosi dell'Asia Minore, eppure la sua situazione non doveva essere molto diversa da quella di Cirro, nella ben più arida regione della Siria settentrionale, città per la quale il vescovo Teodoreto, quasi negli stessi anni, ricorreva ai proventi della sua chiesa per la costruzione di un acquedotto, oltre che per la costruzione e il mantenimento di altri *realia* cittadini quali portici, ponti, bagni pubblici<sup>71</sup>.

Reminiscenze libaniane negli usi linguistici dell'iscrizione di Amisos non possono essere escluse, anche se non si può pensare a una diretta derivazione<sup>72</sup>. Poiché il tema delle acque era parte integrante degli elogi di città, numerosi testi, discorsi e iscrizioni dovevano presentare formulazioni dello stesso tipo. Accenti analoghi si ritrovano, in effetti, nell'iscrizione di Orcisto, più vecchia di oltre un secolo. Diversamente da Amisos e da Cirro, il sito della località frigia è qui celebrato perché presenta una grande abbondanza d'acqua che vi affluisce alimentando terme e bagni del centro, così come una

<sup>69</sup> MAREK 2000.

<sup>70</sup> Cfr. *PLRE* II, 401-402 (Erythrios 1).

<sup>71</sup> Theod. Cyr. *Ep.* 81, r. 89 (*SC* 98, Paris 1964, 196): Δημοσίας στοὰς ἐκ τῶν ἐκκλησιαστικῶν προσόδων ἀνήστησα: γεφύρας δύο μεγίστας ὑποδόμησα, λουτρῶν ἐπεμελήθην κοινῶν. ἐκ τοῦ παραρρέοντος ποταμοῦ τὴν πόλιν ὑδρευομένην εὐρῶν, τὸν ἀγωγὸν κατεσκεύασα, καὶ τὴν ἀνυδρον πόλιν ὑδάτων ἐπλήρωσα.

<sup>72</sup> Cfr. MAREK 2000, 377.

grande quantità di mulini ad acqua nel circondario<sup>73</sup>. La località frigia era dunque ricca di acque naturali, nonostante fosse al centro di una regione piuttosto arida: particolare geografico che forse giustifica l'ampiezza della segnalazione all'interno dell'appello presentato all'imperatore. Gli estensori non si limitano infatti a sottolineare l'uso decorativo e voluttuario delle acque, ma ne individuano anche le potenzialità economiche nel funzionamento di mulini ad acqua, forse destinati alla macina dei cereali coltivati nel territorio, che venivano portati a Orcistus attraverso una rete viaria che si diramava dalla città in quattro direzioni<sup>74</sup>. Che l'industria molitoria attestata a Orcistus non rappresentasse un *unicum* in Asia Minore lo attesta l'onore che ancora in età bizantina veniva alla città di Nicea, in Bitinia, da una fitta rete idrica e da file di mulini azionati da acqua canalizzata<sup>75</sup>.

Anche l'Occidente non ne era tuttavia privo. Di mulini ad acqua e di sorgenti urbane era dotato infatti anche il *castrum* di Divione, nel territorio dei Lingoni, la futura Digione, che – diversamente da Orcistus o da Panopeo – non raggiunse mai il rango di città, come nota con stupore Gregorio di Tours (*qui cur non civitas dicta sit, ignoro*), pur avendone tutti gli attributi: la posizione piacevole nella pianura tra fiumi pescosi e navigabili, la ricchezza agricola assicurata dai vigneti che la circondavano, la presenza di una potente cinta di mura con ben trentacinque torri e quattro porte, di mulini idraulici e di sorgenti entro lo spazio abitato<sup>76</sup>. Dopo aver descritto la posizione del *castrum*,

<sup>73</sup> CIL III, 352 (= ed. CHASTAGNOL 1981a, 386, rr. 25-31 *passim*: *ibi abundantem affluentiam aquarum, labacra quoque publica privataque ... praeterea ex decursibus praeterfluentium aquarum aquimolarum numerum copiosum*).

<sup>74</sup> CIL III, 352 (= ed. CHASTAGNOL 1981a, 386, rr. 20-23): *Ita enim ei situ adque ingenio locus opportunus esse perhibetur ut ex quattuor partibus eo totidem in sese confluent viae*. Sul reticolo viario e sui possibili legami con l'industria molitoria orcistana, cfr. CHASTAGNOL 1981a, 407-409; ID. 1981b, 377-379.

<sup>75</sup> *Vita e passione di Neophytos*, in ROBERT 1961, 157.

<sup>76</sup> Greg. Tur. *Hist. Franc.* III, 19: *Est autem castrum firmissimis muris in media planitiae et satis iocunda compositum, terras valde fertiles atque fecundas, ita ut, arvis semel scissis vomere, semina iaceantur, et magna fructuum opulentia subsequatur. A meridie habet Oscarum (od. Ouche, ndr) fluvium piscibus valde praedivitem, ab aquilone vero alius fluviolus (od. Suzon, ndr) venit, qui per portam ingreditur ac sub pontem decurrens, per aliam rursus portam egreditur, totum monitionis locum placida unda circumfluens, ante portam autem molinas mira velocitate divertit. Quattuor portae a quattuor plagis mundi sunt positae, totumque aedificium triginta tres torres exornant, murus vero illius de quadris*

«al centro di una pianura, in posizione veramente amena con le terre molto fertili e fruttifere, al punto che, subito dopo aver rivoltato la terra con il vomere, si piantano i semi e ne segue una grande abbondanza di frutti», Gregorio, ottemperando alla precettistica in materia, ne presenta infatti la naturale disponibilità idrica, fatta di fiumi e ruscelli ricchi di pesci che, «davanti alle porte della città, fanno ruotare con sorprendente velocità i mulini».

Sono in parte gli stessi requisiti decorativi e funzionali su cui Orcistus aveva fatto leva in età costantiniana per vedersi riconoscere nuovamente lo status cittadino. È tuttavia presente qui un segno urbico per eccellenza della città antica e tardoantica, le mura, che nelle fonti finora analizzate non compare mai con particolare rilevanza, fatta eccezione per la celebrazione di Milano nell'*Ordo nobilium urbium* di Ausonio, dotata di una doppia cinta muraria che “amplificava” la città<sup>77</sup>, e la *Vita e i miracoli di Santa Tecla*, in cui la martire di Seleucia è talvolta rappresentata come un ‘baluardo’ contro il male secondo un lessico e un’iconografia che rimandano appunto alla difesa cittadina<sup>78</sup>. Gregorio descrive con precisione le mura di Digione nelle proporzioni e nei materiali che le componevano: «quattro porte sono piazzate secondo i quattro angoli del mondo, trentatré torri adornano l’intera costruzione, il muro di cinta si dice sia fabbricato con pietre quadre fino ad un’altezza di venti piedi e in alto di pietrisco; in altezza misura complessivamente trenta piedi, in spessore quindici»<sup>79</sup>. Nel passaggio da antico a tardoantico è proprio la nuova funzione delle mura urbane, da attributo monumentale e simbolico ad apparecchiatura realmente e necessariamente difensiva, a diventare così importante da connotare in maniera quasi esclusiva la condizione cittadina, come lasciano intendere le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia<sup>80</sup>, mentre una delle *Variae* di Cassiodoro, le

*lapidibus usque in viginti pedes desuper a minuto lapide aedificatum habetur, habens in altum pedes triginta, in lato pedes quindecim. Qui cur non civitas dicta sit, ignoro. Habet enim in circuitu praetiosus fontes; a parte autem occidentes montes sunt uberrimi viniisque repleti, qui tam nobile incolis falernum porregunt, ut respuant Scalorum. Nam veteres ferunt ab Auriliano hoc imperatore fuisse aedificatum.*

<sup>77</sup> Aus. *Ordo nob. urb.* VII, 3-4: *tum duplice muro / amplificata loci species.*

<sup>78</sup> *Mir.* 5: ἡ μαρτύς ὑπερφανεῖσα μόνον τῶν τευχῶν (DAGRON 1978, 298, II. 16-18).

<sup>79</sup> Sulle mura di Digione e, in generale, delle città galliche tardoantiche, vd. GAUTHIER 1997, 50-52; LIEBESCHÜTZ 2001, 82-89; LOSEBY 2006, 76-77.

<sup>80</sup> Isid. *Etym.* XV, 2, 1: *civitas est hominum multitudo societatis vinculo adunata, dicta a civibus, id est ab ipsis incolis urbis. Nam urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa sed habitatores vocantur.*

definiva *ornatus pacis ... et bellorum necessitas*<sup>81</sup>. Al di là della loro presenza reale, il rilievo dato da Gregorio «alle quattro porte ... collocate secondo i quattro angoli del mondo» e la puntigliosa insistenza sui numeri delle torri e delle misure complessive evocano tuttavia una dimensione di simbologia cosmica cui non era estraneo, come fa notare A.M. Orselli, il ricordo della Gerusalemme celeste dell'*Apocalisse*<sup>82</sup>, che si intreccia con il modello ben noto di città del tardoantico mediterraneo.

È significativo, tuttavia, che Gregorio nel passo citato non faccia alcun riferimento alla presenza cristiana nella città<sup>83</sup>. Forse, come nel passo dell'*Apocalisse* che l'ha ispirato, l'assenza di costruzioni religiose si spiega con il fatto che tutto al suo interno evocava la nuova fede e quindi non era il caso di indicare un tempio in particolare<sup>84</sup>; più realisticamente, si deve però vedere in Gregorio l'ultimo epigono che applicò la retorica della *laus urbis* del mondo antico, che, come si è visto, individuava l'eccellenza cittadina nelle mura, nei palazzi, nelle terme, nella disponibilità delle risorse e taceva sui luoghi di culto. Del resto, anche la più volte ricordata celebrazione di Antiochia da parte di Libanio prescindeva quasi totalmente dalla dimensione religiosa, nonostante la retorica antica prescrivesse la celebrazione di templi e santuari<sup>85</sup>. È vero che i templi vi sono evocati, ma solo in quanto monumenti che abbelliscono la città, in particolare il sobborgo di Dafne, di cui si celebra soltanto l'aspetto pubblico, mentre l'eredità del paganesimo è confinata alla parte storica e non descrittiva dell'*Antiochikos*, là dove si raccontano le origini dei diver-

<sup>81</sup> Cassiod. *Var.* I, 28, 1: *Digna est constructio civitatis, in qua se commendet cura regalis, quia laus est temporum reparatio urbium vetustarum: in quibus et ornatus pacis acquiritur et bellorum necessitas precavetur*. La presenza di mura è talmente connaturata all'idea tardoantica di città che lo stesso Cassiodoro (*Var.* XII, 15), notandone l'assenza nella città di *Scyllaceum* (Squillace), da lui definita *prima urbium Bruttiorum* (*ibid.*, 1), non sa se definirla 'città rurale' o 'villa urbana': *hoc quia modo non habet muros, civitatem credis ruralem, villam iudicare possis urbanam* (*ibid.*, 5). La lettera sopra citata è tradotta in italiano in VISCIDO 2005, 261-265.

<sup>82</sup> *Ap.* 21. Cfr. ORSELLI 1996, 10-11. Si veda anche EAD. 1989, 803.

<sup>83</sup> Vd. GUYON 2006, 125.

<sup>84</sup> *Ap.* 21, 22: «Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio».

<sup>85</sup> Cfr. Men. II, 382, 16 (ed. cit., 102); 383, 7-8 (ed. cit., 104); 386, 23 (ed. cit., 110); 429, 16 (ed. cit., 192); 431, 4-5 (ed. cit., 194).

si culti praticati nella città<sup>86</sup>. Anche nell'iscrizione di Orcistus i templi e le altre architetture religiose non sono contemplate tra i *realia* della località su cui puntare, anche se l'elemento religioso ha qui forza particolare, dal momento che la professione di fede cristiana da parte della maggioranza dei suoi abitanti è presentata come una sorta di coronamento (*quidam cumulus*) delle ragioni degli orcistani nella loro richiesta all'imperatore<sup>87</sup>.

Si può dunque dire che, fino al VII secolo, i luoghi di culto non abbiano costituito elementi ideologici caratterizzanti della topografia urbana, nonostante la progressiva affermazione del cristianesimo, che contrappose a quelle civili le proprie sedi di culto, alle necropoli extraurbane le sepolture presso le chiese, agli spettacoli pubblici le cerimonie liturgiche e le ricorrenze religiose<sup>88</sup>. Il modello di città che i trattati di retorica, la letteratura e le epigrafi hanno tramandato continuava infatti ad avere i suoi centri nel Foro, sede del potere politico, amministrativo e religioso, e nei luoghi di spettacolo e nelle terme, sedi di mediazione e di confronto fra le diverse classi sociali<sup>89</sup>. I luoghi di culto destrutturano dunque progressivamente la città antica, ma non si pongono in alternativa ad essa, che, in una sorta di pseudomorfo, continuerà almeno formalmente ad assomigliare a quella antica<sup>90</sup>. Solo nell'VIII secolo, quando si affermerà l'idea di città espressa da una nuova aristocrazia, essi assurgeranno a poli fondamentali di riorganizzazione degli spazi urbani<sup>91</sup>.

Andrea Pellizzari  
andrea.pellizzari@unito.it

<sup>86</sup> Cfr. Lib. *Or.* XI, 109-114, a proposito dell'introduzione in città dei culti di Artemide Eleusinia, degli 'dèi ciprioti' e di Iside. Cfr. C. SALIOU 2007, 280. Sulla presenza a Dafne di un santuario di Apollo e di un tempio di Zeus, cfr. Lib. *Or.* XI, 236.

<sup>87</sup> *CIL* III, 352 (= ed. CHASTAGNOL 1981a, 386, rr. 39-42): *quibus omnibus quasi quidam cumulus accedit quod omnes ibidem sectatores sanctissimae religionis habitare dicantur*. Cfr. CHASTAGNOL 1981a, 409-410.

<sup>88</sup> Cfr. BROGIOLO - GELICHI 1998, 161.

<sup>89</sup> Cfr. WATAGHIN CANTINO - GURT ESPAGUERRA - GUYON 1996.

<sup>90</sup> CRACCO RUGGINI 1989, 256-266. Il concetto, utilizzato da SPENGLER 1991, 926, a proposito della storia del XX secolo, era già stato applicato alla Tarda Antichità in MARROU 1997.

<sup>91</sup> Cfr. ORSELLI 1996, 15.

BIBLIOGRAFIA

- ARCE 2000 = J. ARCE, *La fundación de nuevas ciudades en el imperio romano tardío: de Diocleciano a Justiniano (s. IV-VI)*, in AA.VV., *Sedes Regiae, ann. 400-800*, «Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XXV, 2000, 31-62.
- BEJOR 1999 = G. BEJOR, *Vie colonnate. Paesaggi urbani del mondo antico*, Roma 1999.
- BIANCO 2007 = A.D. BIANCO, *Aqua ducta, aqua distributa. La gestione delle risorse idriche in età romana*, Torino 2007.
- BONNEVILLE - ÉTIENNE - SILLIÈRES - TRANOY 1982 = J.-N. BONNEVILLE - R. ÉTIENNE - P. SILLIÈRES - A. TRANOY (a cura di), *Les villes romaines de la péninsule ibérique*, in *Les villes dans le monde ibérique. Actes du Colloque de Talence (27-28 Novembre 1980)*, Paris 1982, 11-24.
- BOST 1982 = J.-D. BOST, *Spécificité des villes et effets de l'urbanisation dans l'Aquitaine augustéenne*, in P.-A. FÉVRIER-PH. LEVEAU (a cura di), *Villes set campagnes dans l'empire romain. Actes du Congrès à Aix-en-Provence (16-17 Mai 1980)*, Aix-en-Provence 1982, 61-76.
- BOUFFARTIGUE 1996 = J. BOUFFARTIGUE, *La tradition de l'éloge de la cité dans le monde grec*, in LEPALLEY 1996, 43-58.
- BROGIOLO 1996 = G.P. BROGIOLO (ed.), *Early Medieval Towns in West Mediterranean*, Atti del Convegno (Ravello, 22-24 settembre 1994), Mantova 1996.
- BROGIOLO - GELICHI 1998 = G.P. BROGIOLO - S. GELICHI, *La città nell'Alto Medioevo italiano. Archeologia e Storia*, Roma-Bari 1998.
- BROWNING 1952 = R. BROWNING, *The Riots of A.D. 387 in Antioch. The Role of the Theatrical Clagues in the Later Roman Empire*, «JRS», XLII, 1952, 13-20.
- BRU - LABARRE - ÖZSAIT 2009 = H. BRU - G. LABARRE - M. ÖZSAIT, *La constitution civique de Tymandus*, «Anatolia Antiqua», 17, 2009, 187-207.
- CABOURET 1999 = B. CABOURET, *Sous les portiques d'Antioche*, «Syria», LXXVI, 1999, 127-150.
- CABOURET 2000 = B. CABOURET, *Libanios. Lettres aux hommes de son temps*, Paris 2000.
- CABOURET - GATIER - SALIOU 2004 = B. CABOURET - P.-L. GATIER - C. SALIOU (a cura di), *Antioche de Syrie. Histoire, images et traces de la ville antique*, TOPOI (Suppl. 5), 2004.



- CAPORUSSO 1990 = D. CAPORUSSO, *La via porticata e l'arco onorario*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.* (Catalogo della Mostra), Milano 1990, 98.
- CHASTAGNOL 1981a = A. CHASTAGNOL, *L'inscription constantinienne d'Orcistus*, «MEFRA», XCIII, 1981, 381-416.
- CHASTAGNOL 1981b = A. CHASTAGNOL, *Les realia d'une cité d'après l'inscription constantinienne d'Orkistos*, «Ktema», VI, 1981, 373-379.
- CLASSEN 1980 = C.J. CLASSEN, *Die Stadt im Spiegel der Descriptiones und Laudes urbium in der antiken und mittelalterlichen Literatur bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*, Hildesheim-New York 1980.
- CORBIER 2010 = M. CORBIER, *Les mots de la ville et du territoire. Le parole della città e del territorio*, in M.G. ANGELI BERTINELLI-A. DONATI (a cura di), *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Atti del IV incontro internazionale di Storia Antica (Genova, 19-20 febbraio 2009), Roma 2010, 63-88.
- CRACCO RUGGINI 1986 = L. CRACCO RUGGINI, *Poteri in gara per la salvezza di città ribelli (il caso di Antiochia, 387 d.C.)*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, I, Studi Tardoantichi 1, Messina 1986 (1988), 265-290.
- CRACCO RUGGINI 1989 = L. CRACCO RUGGINI, *La città imperiale*, in AA.VV., *Storia di Roma*, IV, Torino 1989, 201-266
- DAGRON 1978 = G. DAGRON (ed.), *Vie et miracles de sainte Thècle*, Bruxelles 1978 (Subsidia Hagiographica, 62).
- DOUKELLIS 1995 = P.N. DOUKELLIS, *Libanios et la terre: discours et idéologie politique*, Beyrouth 1995.
- DOWNEY 1938 = G. DOWNEY, *Personification of Abstract Ideas in the Antioch Mosaics*, «TAPhA», LXIX, 1938, 349-363.
- DOWNEY 1945 = G. DOWNEY, *The Pagan Virtue of Megalopsychia in Byzantine Syria*, «TAPhA», LXXVI, 1945, 279-286.
- DOWNEY 1961 = J. DOWNEY, *A History of Antioch in Syria*, Princeton 1961.
- FILORAMO - RODA 1992 = G. FILORAMO - S. RODA, *Cristianesimo e società antica*, Roma-Bari 1992.
- FINLEY 1977 = M.I. FINLEY, *The Ancient City: From Fustel de Coulanges to Max Weber and Beyond*, in *Comparative Studies in Society and History*, XIX (1977), 305-327.
- FRANCESIO 2004 = M. FRANCESIO, *L'idea di città in Libanio*, Stuttgart 2004 (Geographica Historica, 18).
- FRENCH 1998 = D. FRENCH, *Rhetorique and the Rebellion of 387 in Antioch*, «Historia», XLVII, 1998, 468-484.

- GAUTHIER 1997 = N. GAUTHIER, *Le paysage urbain en Gaule au VI<sup>e</sup> siècle*, in EAD.-H. GALINIÉ (a cura di), *Grégoire de Tours et l'espace gaulois*, Actes du Congrès International (Tours, 3-5 Novembre 1994), Tours 1997, 49-63.
- GROS 1996 = P. GROS, *L'architecture romaine du début du III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à la fin du Haut Empire*, I, *Les monuments publics*, Paris 1996 (trad. it. 2005).
- GUYON 2006 = J. GUYON, *La topographie chrétienne des villes de la Gaule*, in KRAUSE - WITSCHERL 2006, 105-128.
- KRAUSE - WITSCHERL 2006 = J.-U. KRAUSE - C. WITSCHERL (a cura di), *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?*, Stuttgart 2006 (Historia Einzelschriften, 190).
- LANIADO 2002 = A. LANIADO, *Recherches sur les notables municipaux dans l'empire proto-byzantin*, Paris 2002 (Travaux et Mémoires du centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance, Monographies, 13).
- LASSUS 1972 = J. LASSUS, *Antioch-on-the-Orontes*, V, *Les portiques d'Antioche*, Princeton 1972.
- LEBLANC - POCCARDI 1999 = J. LEBLANC - G. POCCARDI, *Étude de la permanence de tracés urbains et ruraux antiques à Antioche-sur-l'Oronte*, «Syria», LXXVI, 1999, 91-126.
- LEBLANC - POCCARDI 2004 = J. LEBLANC - G. POCCARDI, *L'eau domestiquée et l'eau sauvage à Antioche-sur-l'Oronte: problèmes de gestion*, in CABOURET-GATIER-SALIOU 2004, 239-256.
- LEPELLEY 1996 = C. LEPELLEY (éd.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du III<sup>e</sup> siècle à l'avènement de Charlemagne*, Actes du Colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre les 1, 2 et 3 avril 1993, Bari 1996 (Munera, 8).
- LEPELLEY 2004 = C. LEPELLEY, *Une inscription nouvelle d'Heracleia Sintica (Macédoine) récemment découverte, révélant un rescrit de l'empereur Galère restituant ses droits à la cité*, «ZPE», CXLVI, 2004, 221-231.
- LEVI 1947 = D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, I, Princeton 1947.
- LIEBESCHÜTZ 2001 = J.H.W.G. LIEBESCHÜTZ, *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford 2001.
- LOSEBY 2006 = S.T. LOSEBY, *Decline and Change in the Cities of Late Antique Gaul*, in KRAUSE - WITSCHERL 2006, 67-104.
- MALINEAU 2006 = V. MALINEAU, *Le théâtre dans les cités de l'Italie tardo-antique*, in M. GHILARDI-C.J. GODDARD-P. PORENA (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle). Institutions, Économies, Société, Culture et Religion*, Rome 2006 (CEFR 369), 187-203.

- MAREK 2000 = C. MAREK, *Der Dank der Stadt an einen comes in Amisos unter Theodosius II*, «Chiron», XXX, 2000, 367-387.
- MARROU 1997 = H.-I. MARROU, *Decadenza romana o Tarda Antichità (III-VI secolo)*, trad. it., Milano 1997 (ed. orig. Paris 1977).
- MARTIN 1988 = J. MARTIN [a cura di], *Libanios, Discours*, II, *Discours II-X*, CUF, Paris 1988.
- MILLON - SCHOULER 1988 = C. MILLON - B. SCHOULER, *Les jeux olympiques d'Antioche*, «Pallas», XLIV, 1988, 61-76.
- MITREV 2003 = G. MITREV, *Civitas Heracleotarum. Heracleia Sintica or the Ancient City at the Village of Rupite (Bulgaria)*, «ZPE», CXLV, 2003, 263-271.
- ORSELLI 1989 = A. M. ORSELLI, *Santi e città. Santi e demoni urbani tra tardoantico e alto medioevo*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*, CISAM, Spoleto 1989, 783-830.
- ORSELLI 1996 = A.M. ORSELLI, *Coscienza e immagini della città nelle fonti tra V e IX secolo*, in BROGIOLO 1996, 9-16.
- PELLIZZARI 2010 = A. PELLIZZARI, *Terme e bagni pubblici e privati nella corrispondenza di Libanio*, Colloque *Les sources de l'histoire du paysage urbain d'Antioche sur l'Oronte*, Univ. de Paris VIII (Saint-Denis), 20-21 septembre 2010, c.d.s.
- PELLIZZARI 2011 = A. PELLIZZARI, *Le armi e i logoi: i generali di Teodosio nelle lettere di Libanio*, «Historia», LX, 2011, 191-218.
- PERNOT 1993 = L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I, *Histoire et technique*, Paris 1993 (CEA, 137).
- PETIT 1955 = P. PETIT, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV<sup>e</sup> siècle après J.-C.*, Paris 1955.
- PETIT 1993 = P. PETIT, *Zur Datierung des Antiochikos*, in G. FATOUROS-T. KRISCHER (edd.), *Libanios*, Darmstadt 1983.
- PETIT 1994 = P. PETIT, *Les Fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanius. Analyse prosopographique*, Paris 1994 (Annales Littéraires de l'Université de Besançon, 541).
- POCCARDI 1994 = G. POCCARDI, *Antioche de Syrie. Pour un nouveau plan urbain de l'île de l'Oronte (Ville Neuve) du III<sup>e</sup> au V<sup>e</sup> siècle*, «MEFRA», CVI, 1994, 993-1023.
- QUIROGA PUERTAS 2007 = A. QUIROGA PUERTAS, *La retorica de Libanio y de Juan Crisóstomo en la Revuelta de las estatuas*, Salerno 2007.
- ROBERT 1961 = L. ROBERT, *Lettres byzantines*, «JS», III, 1961, 97-166.
- SALIOU 1996 = C. SALIOU, *Du portique à la rue à portiques: les rues à colonnades de Palmyre dans le cadre de l'urbanisme romain impérial: originalité et conformisme*, in *Palmyra and the Silk Road*, International

- Colloquium, Palmyra 1992, «Les Annales Archéologiques Arabes Syriennes», XLII, 1996, 319-330.
- SALIOU 2004 = C. SALIOU, *Bains d'été et bains d'hiver: Antioche dans l'empire romain*, in CABOURET - GATIER - SALIOU 2004, 289-309.
- SALIOU 2007 = C. SALIOU, *Antioche décrite par Libanios. La rhétorique de l'espace urbain et ses enjeux au milieu du quatrième siècle*, in E. AMATO (a cura di), *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à Jacques Schamp*, Bruxelles 2007 (Collection Latomus, 296), 273-285.
- SALIOU 2009 = *Bains et histoire urbaine: l'exemple d'Antioche sur l'Oronte dans l'Antiquité*, in *Thermes et Hammams: 25 siècles de bain collectif (Proche-Orient, Égypte et Péninsule Arabique). Colloque International, Damas 2-6 novembre 2009*, c.d.s.
- SEECK 1906 = O. SEECK, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906 (rist. an., Hildesheim 1967).
- SPENGLER 1991 = O. SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente*, trad. it., Parma 1991 (ed. orig. Wien-München 1918-1922).
- TOSI 2003 = G. TOSI, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia Romana*, I, Roma 2003.
- VISCIDO 2005 = L. VISCIDO, *Cassiodoro senatore. Variae. Introduzione, traduzione e note di*, Cosenza 2005.
- WATAGHIN CANTINO 1996 = G. WATAGHIN CANTINO, *Quadri urbani nell'Italia settentrionale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in C. LEPALLEY 1996, 239-271.
- WATAGHIN CANTINO - GURT ESPAGUERRA - GUYON 1996 = G. WATAGHIN CANTINO - J.M. GURT ESPAGUERRA - J. GUYON, *Topografia della "civitas cristiana tra IV e VI secolo*, in BROGIOLO 1996, 17-43.
- WESTPHALEN 2006 = S. WESTPHALEN, "Niedergang oder Wandel?" – *Die Spätantike Städte in Syrien und Palästina*, in KRAUSE-WITSCHHEL 2006, 181-197.
- WINTER 1996 = E. WINTER, *Staatliche Baupolitik und Baufürsorge in den römischen Provinzen des kaiserzeitlichen Kleinasien*, Bonn 1996 (Forschungsstelle Asia Minor im Seminar für Alte Geschichte der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster; Asia Minor Studien; Bd. 20).

MARIA G. CASTELLO

Il *quaestor* Montius e il *vicarius* Fl. Magnus:  
alcune riflessioni sul reclutamento del funzionariato  
sotto Costanzo II

**Montius. Un'indagine prosopografica**

1a. Montius Magnus, inquadramento di un caso prosopografico

Secondo il resoconto delle fonti letterarie, le *Res Gestae* di Ammiano, la *Passio Sancti Artemii*, le Storie Ecclesiastiche di Socrate e Sozomene e infine l'Epitome di Zonara<sup>1</sup>, Montius, *quaestor sacri palatii* dislocato da Costanzo II alla corte di Gallo, si oppose insieme al prefetto al pretorio Domiziano in più occasioni al Cesare che per tale ragione lo fece condannare a morte: la condanna sarebbe stata eseguita nella primavera del 354<sup>2</sup>. I testi appena citati non offrono altre informazioni sulla questura di Montius e ben poco si può desumere riguardo alla sua biografia. Ammiano dice solamente che era *senex et morbosus*<sup>3</sup>, già avanti negli anni e malato e, quanto al suo carattere, propenso alla moderazione ma anche pronto all'azione<sup>4</sup>. Su questa

<sup>1</sup> Amm. *Res Gestae* XIV, 7, 12-18; *Pass. S. Art.* 12-13; *Soc. Hist. Eccl.* II, 34; *Soz. Hist. Eccl.* IV, 7; *Zon. Epit. Hist.* XIII, 9. Sul funzionario, ricordato anche da Philost. *Hist. Eccl.* III, 28, *PLRE* I, s. v. *Montius Magnus* 11, 535-536; MALCUS 1967, 104-105; DE BONFILS 1981, 133-146.

<sup>2</sup> Secondo la ricostruzione di BARNES 1989, 421.

<sup>3</sup> Amm. *Res Gestae* XIV, 7, 15.

<sup>4</sup> Amm. *Res Gestae* XIV, 7, 12.

ultima caratteristica, la prontezza all'azione, è necessaria una certa cautela: il testo ammiano tradito dai manoscritti reca un termine sconosciuto, *afen*, emendato, secondo la lettura sopra proposta che sembra più accettabile rispetto al contesto, in *acer*. Secondo un'altra opzione il termine potrebbe essere emendato in *ofer*, indicando dunque per Montius un'origine africana e occidentale<sup>5</sup>, ritenuta verosimile da alcuni studiosi, quali G. De Bonfils<sup>6</sup>. Ci si soffermerà più avanti sulla questione della provenienza geografica del funzionario costanziano di cui in questo studio si intendono rivedere le tappe del *cursus honorum* – in buona parte già analizzate in contributi passati – per proporre alcune precisazioni cronologiche, nonché sulla sua biografia. L'obiettivo è inquadrare meglio Montius nel panorama del funzionariato palatino di Costanzo II, ma non solo, per comprendere se esistessero delle linee guida che condizionassero il reclutamento dei suoi ministri più importanti.

A dispetto di una sostanziale uniformità dei resoconti sulla fine del questore, le fonti letterarie citate presentano alcune differenze. Innanzitutto nell'onomastica: se Ammiano, la *Passio* e Zonara lo chiamano Montius, Socrate e Sozomeno invece lo denominano Magnus, generando così l'ipotesi che il questore si chiamasse Montius Magnus<sup>7</sup>: l'assimilazione tra il Montius di Ammiano e il Magnus dei due storici ecclesiastici è stata naturalmente veicolata dall'assoluta identità delle vicende che vedono protagonista il funzionario costanziano. È possibile però che Socrate, e di conseguenza Sozomeno, abbiano confuso Montius con un altro funzionario di Costanzo II, Flavius Magnus, la cui carriera, come si vedrà, presenta alcuni punti in comune con quella del *quaestor*<sup>8</sup>. Un'altra questione da tenere in considerazione è l'attendibilità della testimonianza della *Passio Sancti Artemii*, partico-

<sup>5</sup> Per la discussione relativa alle correzioni del testo di Ammiano si rimanda a DE BONFILS 1981, 136 n. 11.

<sup>6</sup> DE BONFILS 1981, 136.

<sup>7</sup> Ipotesi già avanzata da TILLEMONT 1697, p. 396, ripresa poi da CANTARELLI 1919, 63-64; ENSSLIN 1935, col. 211; *PLRE* I, 535 (vd. *supra* n. 1).

<sup>8</sup> L'ipotesi è stata avanzata da MALCUS 1967, 103 e 106 (*Id.* 1971, 229) e ripresa da DE BONFILS 1981, 134-135; in particolare alla n. 5 lo storico riporta alcuni casi in cui i due storici della chiesa hanno commesso errori nel riferire i nomi di taluni personaggi. Va però detto che gli esempi riportati sono stati oggetto di fraintendimento anche in altri autori antichi a causa di un'onomastica quasi coincidente (vd. *Salutius/Sallustius*, *Datianus/Tatianus*; DE BONFILS 1981, 135 n. 6; MALCUS 1971, 229); non altrettanto simili da essere confusi paiono però Montius/Magnus.

larmente rilevante in quanto l'unica fonte che consentirebbe di datare l'inizio della questura di Montius presso Gallo. Secondo la *Passio*, Costanzo avrebbe nominato Μόντιον δὲ ἐπὶ τῶν Βασιλικῶν πραγμάτων οὗς κοιαίστωρας αὐτοῖς ὀνομάζειν φίλον, ἅμα καὶ πατρικίον αὐτὸν ποιησάμενος<sup>9</sup>. Questa definizione del *quaestor sacri palatii*, che secondo la *Notitia Dignitatum* era il ministro deputato a dare forma letteraria alle costituzioni imperiali<sup>10</sup> – incarico confermato anche dalle fonti letterarie<sup>11</sup> – pare piuttosto ambigua, dal momento che, solitamente nel lessico greco istituzionale tardoantico, πράγματα è un termine che indica le finanze imperiali<sup>12</sup>. Non a caso la traduzione latina del Migne propose *rationibus imperatoris praepositus*, funzionario preposto probabilmente alle *sacrae largitiones*<sup>13</sup>. Tale tipo di mansione esulava tuttavia da quelle di un *quaestor*, anche ammettendo la difficoltà di stabilire almeno fino all'età dei Valentiniani quali fossero le sue esatte competenze, dal momento che mancano riferimenti espliciti che lo colleghino alla produzione normativa<sup>14</sup>. Ciò detto, nessuna fonte collega un questore alla gestione delle finanze. Eppure una recente traduzione moderna della *Passio* ha proposto come resa del passo: “*he placed Montius in charge of the imperial treasury – men whom it is usual to term quaestores*”<sup>15</sup>, probabilmente riprendendo l'interpretazione del Migne. Più verosimilmente è possibile che l'espressione della *Passio* rimandi all'eterogeneità di compiti che non solo il

<sup>9</sup> *Pass. S. Art.* 12.

<sup>10</sup> *Not. Dign.* Occ. X, Or. XII, s. v. *Insignia viri illustris quaestores*. Indicative delle mansioni del *quaestor* sono Symm. *Epp.* II, 8 e IV, 50; Cass. *Var.* V, 4, 1. Le caratteristiche del *quaestor* sono trattate più in dettaglio nella *Formula quaesturae* in *Var.* VI, 5.

<sup>11</sup> Sulle mansioni del *quaestor* vd. DE BONFILS 1981, 87-92, HONORÉ 1986, 132-222; *Id.* 1998; HARRIES 1988, 148-172.

<sup>12</sup> MASON 1974, 30; DU CANGE 1958, s. v. *πράγμα*.

<sup>13</sup> PG 96, col. 1261. La terminologia usata dal Migne è però anteriore al rimaneggiamento dei dipartimenti finanziari operato probabilmente in età costantiniana, DELMAIRE 1989a, 25-38.

<sup>14</sup> Vd. DE BONFILS 1981, 87-92; FARO 1984, 145-152. Mi trovo tuttavia d'accordo con Domenico Vera, allorché sostiene che i compiti del *quaestor* in età costantiniana non dovessero essere, alla pari di quelli del *magister officiorum* e dei due *comites* finanziari, troppo dissimili rispetto a quelli attestati nella seconda metà del IV secolo d. C. (VERA 1986, 44-45).

<sup>15</sup> La traduzione è di M. Vermes, le note sono curate da S. Lieu in LIEU - MONTSERRAT 1996, 224-262.

*quaestor*, ma anche altri funzionari dell'*entourage* imperiale, si trovavano ad espletare<sup>16</sup>. Ciò non accadeva in virtù di una codificazione precisa di mansioni, bensì per il solo fatto di essere funzionari vicini all'imperatore in un'epoca in cui la possibilità di avvicinare il sovrano era molto ristretta e sostanzialmente riservata ai funzionari della burocrazia palatina: di qui gli onori, in termini di carriere fulminee<sup>17</sup>. Quando Montius e Domitianus sono definiti διαιτηταί τῶν Βασιλικῶν τε καὶ πολιτικῶν πραγμάτων<sup>18</sup>, il traduttore rende infatti più correttamente questa espressione con *arbitrators of imperial and civil government*<sup>19</sup>. Ma, al di là di questo aspetto, a gettare un'ombra sull'attendibilità della *Passio*, è il fatto che Montius appaia essere stato nominato contemporaneamente *quaestor* e *patricius*<sup>20</sup>. Il *patriciatus* è un titolo riesumato da Costantino ma assegnato in misura piuttosto inflazionata solo a partire dal V secolo: nel IV secolo infatti sono individuabili solo sei *patricii*, tutti identificabili con funzionari di alto rango e molto vicini all'imperatore<sup>21</sup>, due caratteristiche che non sembrano confarsi al caso di Montius, funzionario che evidentemente dovette godere della fiducia imperiale, in quanto delegato al servizio di Gallo, ma che mai parve essere in stretto contatto con l'imperatore, *conditio sine qua non* per la concessione del patriziato.

Pertanto la *Passio sancti Artemii*, documento piuttosto tardo, databile al IX secolo, nonostante attinga a testimonianze quasi coeve agli avvenimenti

<sup>16</sup> Il riferimento è soprattutto al *magister officiorum* la cui eterogeneità di competenze lo condusse spesso ad espletare mansioni non direttamente pertinenti alla sua sfera di competenze (vd. CASTELLO 2010, 113). Per quanto riguarda il *quaestor*, indicativo in questo senso è un episodio narrato da Ammiano riguardante lo stesso Montius: egli, intervenendo a favore del prefetto Domitianus, convocò i *primi* delle *scholae palatinae* che, tecnicamente erano subordinati al *magister officiorum* (Amm. *Res Gestae* XIV, 7. 12; sulla relazione tra *magister* e *scholae palatinae* CASTELLO 2010, 99-116).

<sup>17</sup> A titolo esemplificativo per l'età costanziana si pensi a Datianus che da un avvio di carriera come *notarius* conseguì dopo pochi anni il consolato (358) e fu insignito del *patriciatus* (PLRE I, s. v. *Datianus* 1, 243-244).

<sup>18</sup> *Pass. S. Art.* 13.

<sup>19</sup> LIEU - MONTSERRAT 1996, 230; la versione latina di PG 96, col. 1263 è *imperialium et civilium rerum iudices*.

<sup>20</sup> *Pass. S. Art.* 12: Μόντιον δὲ ἐπὶ τῶν Βασιλικῶν πραγμάτων οὗς κοιαίστωρας αὐτοῖς ὀνομάζειν φίλον, ἅμα καὶ πατρίκιον αὐτὸν ποιησάμενος.

<sup>21</sup> JONES 1974, 145 e 1084, n. 28.



narrati in questa circostanza, sembra fonte da utilizzare con una certa circospezione<sup>22</sup>.

Tornando all'onomastica del *quaestor*, Montius è un nome piuttosto insolito e infatti, per l'epoca tardoantica e nelle fonti letterarie, l'unica attestazione è proprio quella del *quaestor* fatto uccidere da Gallo. Proprio l'atipicità del nome ha portato ad identificare il questore voluto da Costanzo per il suo giovane Cesare con il Lucius Caelius Montius menzionato in un nutrito corpus epigrafico. L'anzianità del questore depone a favore di tappe di carriera precedenti entro il funzionariato costanziano, come è dimostrabile per gli altri questori di Costanzo II<sup>23</sup>: si dimostrerà come proprio la tipologia di *cursus honorum* di Caelius Montius costituisca un elemento di prova a favore dell'assimilazione tra questi e il Montius *quaestor*.

#### 1b. Lucius Caelius Montius: ascesa e successo di un funzionario orientale.

Nel corso del suo regno Costanzo II si dedicò ad un'intensa attività edilizia, spesso trascurata negli studi perché in numerose circostanze essa si sovrappose, in un'ottica di continuità, a quella di Costantino<sup>24</sup>, ma che di frequente fu esito di una sua spontanea iniziativa. Tale attività è stata oggetto di un recente studio di N. Henck che ha dimostrato come Costanzo, al pari di Diocleziano e Valente, potesse a buon diritto meritare l'appellativo di φιλοκτίστης<sup>25</sup>. Henck ha anche evidenziato come si possa delineare una corrispondenza fra gli interventi edilizi operati nelle aree sottoposte alla giurisdizione

<sup>22</sup> Sulla *Passio Artemii* vd. LIEU - MONTSERRAT 1996, 217-223 e ivi bibliografia precedente.

<sup>23</sup> Si veda ad esempio il caso di Saturninius Secundus Salutius che, prima di essere nominato *quaestor* di Giuliano cesare, aveva alle spalle una carriera già piuttosto articolata; *PLRE* I, s. v. *Saturninius Secundus Salutius* 3, 814-817.

<sup>24</sup> Indicativa in questo senso è la difficoltà di attribuire la costruzione di alcuni edifici di culto a Costantino o a Costanzo: si veda fra tutti l'esempio dell'*Apostoleion* costantinopolitano, probabilmente edificato da Costantino ma in seguito rimaneggiato dal figlio; vd. in merito CARLÀ - CASTELLO 2010, 193-194 e in part. n. 226 per la letteratura precedente.

<sup>25</sup> Tale appellativo fu assegnato ai due imperatori da Mal. *Chron.* (ed. Dindorf) pp. 306 e 342. L'unico altro sovrano cui fu attribuita tale denominazione fu Commodo; Mal. *Chron.* (ed. Dindorf) p. 283; HENCK 2001, 279-280.

zione di Costanzo nelle diverse fasi del suo regno e la presenza fisica dell'imperatore<sup>26</sup>. Le argomentazioni prodotte dall'autore paiono convincenti e grazie alla prospettiva che esse aprono potrebbe essere possibile apportare alcune modifiche, in ottica prettamente cronologica, ai *cursus honorum* di alcuni funzionari tra cui quello di L. Caelius Montius. È ormai stato dimostrato come, in età tarda, a causa dell'assenza dell'intervento dei *curiales*, i materiali autori della maggior parte degli interventi edilizi nelle città fossero i governatori locali – di solito *praesides* o *proconsules* – ma anche i vicari<sup>27</sup> che da questa attività traevano prestigio presso le comunità e soprattutto presso gli imperatori cui erano dedicate le opere pubbliche. Molto attivo in questo senso appare il *proconsul* / ἀνθύπατος d'Asia L. Caelius Montius che venne celebrato in una nutrita serie di epigrafi provenienti da diverse città afferenti al suo proconsolato.

Non è vano, in questa sede, riportarle per esteso. Quattro provengono da Efeso<sup>28</sup>, città i cui monumenti erano stati gravemente danneggiati nel corso del III secolo a causa di incursioni di popolazioni barbare e di terremoti<sup>29</sup> e che furono restaurati e ricostruiti solo nel IV<sup>30</sup>.

1) *d(omino) n(ostro) Constanti / max(imo) vict(ori) ac / triumfatori / semper Aug(usto) / L. Cael(ius) Montius / v(ir) c(larissimus) procons(ul) / Asiae, iudex / sacr(arum) cognit(ionum) / atrio thermarum / Constantianarum / fabricato excul- / toque consti- / tutit dedica- \ vitque*<sup>31</sup>.

2) *atri[fo thermarum] / Consta[n]tianarum] / fabri[cato excul]- / to[que --*<sup>32</sup>

<sup>26</sup> HENCK 2001, 280.

<sup>27</sup> LEWIN 1991, 111.

<sup>28</sup> Sugli interventi di Montius ad Efeso vd. FOSS 1979, 59-60.

<sup>29</sup> ALZINGER 1970, coll. 1606 e 1611.

<sup>30</sup> Sulle incursioni di barbari verso la metà del III secolo vd. FOSS 1979, 3-4; quanto ai terremoti lo stesso studioso (190-191) si dimostra scettico nell'accettare la testimonianza di *Hist. Aug. V. Gall.* 5, 2-6 relativa ad un terremoto avvenuto nel 262 che avrebbe avuto esiti distruttivi anche in Asia Minore: FOSS ritiene infatti che l'autore dell'*Historia* avesse retrodatato al regno di Gallieno il terremoto del 365. Vd. anche DMITRIEV 2001, 477.

<sup>31</sup> AE 1899, 121 = CIL III 14195<sup>28</sup> = ILS 5704 = IK 14/1314 (Ephesus).

<sup>32</sup> CIL III 14195<sup>29</sup> = IK 14/1315 (Ephesus).

3) τῷ δεσπότῃ ἡμῶν / Κώσταντι / μεγίστῳ νεικητῇ / καὶ προσεύχῳ / δι-  
ηνεκεῖ Σεβαστῷ / Λ(ούκιος) Καίλιος Μόντιος / ὁ λαμπ(ρότατος) ἀνθνύ-  
πατος / δικαστῆς θείων / δισγνώσεων / ἀνανεωθέντος / τοῦ μέρους τοῦ /  
Νυμφείου / ἀνέστησεν καὶ / καθιέρωσεν / εὐτυχῶς<sup>33</sup>.

4) [ο]ἱ δεσπῶται ἡμῶν Κωνσάντιος καὶ Κώνστανς ἀνείκητο[ι  
Α]ύγγ(οῦστοι) / ἀνανεωθῆναι ἐκέλευσαν / ἀνθυπατεύοντος Καίλιος  
Μοντίου τοῦ λαμπρ[οτάτου] / πρε[σβ(εύοντος)] Καίλι(ου) Ἰανυαριανοῦ  
τοῦ λαμπ(ροτάτου)<sup>34</sup>.

Altre due iscrizioni provengono invece da Assos e da Clazomene:

5) [τόν κτ]ίστην τῆς / πόλεως / Φλ(άουιον) Ἰούλ(ιον) Κωνσάντιον / μέγι-  
στον νεικητῆν / καὶ τροπαιοφόρον αἰεὶ / Αὔγουστον / Καίλι(ος) Μόντιος ὁ  
λαμπ(ρότατος) / ἀνθύ(πατος) τῆς Ἀσίας / ψ(ηφίσματι) β(ουλή)ς δ(ήμου)<sup>35</sup>.

6) ἀγαθῇ τύχῃ / Καίλι(ον) Μόντιον / τὸν λαμπρό- / τατον ἀνθύ- / πατον ἢ  
λαμπρᾶ / Κλαζ[ο]μ[ε]νίων / [πόλις -]<sup>36</sup>.

Vi è infine un'ultima iscrizione che celebra l'ἀνθύπατος Montius: un epigramma dedicatogli dagli abitanti di Tralles per la ricostruzione di un imponente acquedotto di circa cinquanta di chilometri<sup>37</sup>. Su questo documento ci si soffermerà in dettaglio più avanti.

Dall'analisi di questi testi epigrafici risulta indiscutibile che L. Caelius Montius sia stato *proconsul* d'Asia durante il regno dei figli di Costantino, ma sull'esatta data in cui ricoprì tale funzione non vi è in letteratura unanimità. L. Robert, primo a stabilire l'identità fra il *proconsul* noto dal *corpus* epigrafico e il questore di Gallo, indicò per la carica il periodo a cavallo tra gli anni '40 e '50 del IV secolo, basandosi sul fatto che nelle iscrizioni vengono talvolta nominati sia Costante sia Costanzo II, in un'occasione (iscr. n.

<sup>33</sup> AE 1968, 477 = IK 14/1316 (Ephesus).

<sup>34</sup> AE 1913, 171 = IK 14/1317 (Ephesus).

<sup>35</sup> IGR IV1544 = CIGr 3131 = IK 4/30 (Assos).

<sup>36</sup> ILS 8808 = IK 2/517 (Clazomenai).

<sup>37</sup> PAPPACONSTANTINOU 1909, 298; AE 1910, 58 = SEG 15, 664 = IK 36,1/152.

1) il solo Costante, in altre unicamente Costanzo II<sup>38</sup>. Per contro, pur non specificando la ragione in dettaglio, i più recenti editori dell'iscrizione di Tralles<sup>39</sup>, F. B. Poljakov, R. Merkelbach e J. Strauber, avallano una datazione anticipata del proconsolato di Montius, all'epoca dell'impero congiunto di Costante e Costanzo, dunque negli anni '40 del IV secolo. È verosimile che costoro abbiano accolto la posizione della *PLRE* che, pur ipotizzando una presumibile identificazione del proconsole delle iscrizioni con il questore di Gallo, dedicò alle due figure istituzionali due voci separate, indicando come arco temporale del proconsolato per l'appunto il decennio 340-350<sup>40</sup>. Ulteriori riflessioni portano ad avallare questa proposta di datazione. Le iscrizioni provenienti da Efeso (nn. 1-4) sicuramente pertengono ad un periodo di *divisio imperii* fra i due figli di Costantino: le prime due, infatti, erano poste su due basi di statue, non conservate, ma che con tutta probabilità raffiguravano i due imperatori<sup>41</sup>; la quarta nomina entrambi i sovrani, mentre la terza il solo Costante: anche quest'ultima era collocata su una base di statua ed è assai verosimile che fosse accompagnata da una seconda dedica al solo Costanzo, in maniera analoga alle prime due<sup>42</sup>. La difficoltà di una datazione pre-magnenziana nasce dall'iscrizione di Assos (n. 5), che menziona il solo Costanzo II, consentendo così di sostenere che essa sia databile dopo la morte di Costante<sup>43</sup>: nel *corpus* epigrafico, essa rappresenta tuttavia un *unicum* e

<sup>38</sup> ROBERT 1948, 110-114. Sulla scorta delle riflessioni dello studioso francese propongono per la medesima e generica datazione anche H. Engelmann e R. Merkelbach, editori dell'iscrizione di Clazomene (n. 4; IK 2/517, 522), MALCUS 1967, 102-103 e, infine, DE BONFILS 1981, 138.

<sup>39</sup> IK 36,1/152; MERKELBACH - STRAUBER 1998, 02/02/04, 204.

<sup>40</sup> *PLRE* I, s. v. *L. Caelius Montius*, 608; s. v. *Montius Magnus* 11, 535-536.

<sup>41</sup> IK 14/1314 e 1315, 169-170.

<sup>42</sup> L'ipotesi di una iscrizione gemella è motivata anche dalla considerazione che difficilmente un *proconsul* di una provincia orientale farebbe comporre una dedica al solo reggente dell'altra *pars imperii*.

<sup>43</sup> Non si comprende il motivo per cui la medesima ipotesi sia stata avanzata da ROBERT 1948, 113 e da DE BONFILS 1981, 138 citando però non solo questa epigrafe, ma anche la prima della lista, asserendo che il nome dell'imperatore sia Costanzo: la lettura non offre alcun motivo di pensare che fosse presente una "o" alla fine del nome del sovrano, come d'altra parte è sottolineato nel commento di IK 14/1314, 170 ("Die bisherigen Editionen bieten Constanti[o], aber auf diese Stein die Weihung an Constans"). Tornando al documento in questione, non è escluso, tuttavia, che, come in altri casi, potesse

non pare indicativa per stabilire un proconsolato che inizi sotto la diarchia costantinide e si prolunghi dopo il “passaggio” forzato di consegne della *pars Occidentis* a Costanzo II, in seguito alla scomparsa del fratello nel 350. D’altro canto paiono indicativi i *fasti*, seppur parziali, dei detentori del *proconsulatus Asiae* nel IV secolo. Nel tardo impero, al di là della ovvia difficoltà di reperire testimonianze sicure, la durata delle cariche, civili e militari è caratterizzata da un’assoluta eterogeneità cronologica: accanto a funzionari che esercitarono la loro funzioni per diversi anni, ve ne sono altrettanti attestati solo per pochi mesi<sup>44</sup>. Da quanto è possibile conoscere dei detentori del governatorato d’Asia e, per analogia, dei titolari degli altri due proconsolati, si può stabilire una durata media della magistratura che oscilla fra l’anno e l’anno e mezzo<sup>45</sup>; ci sono però anche casi di permanenza in carica di diversi anni, ma essi non sono però attestati per l’età dei costantinidi (si tratta invece di casi piuttosto eccezionali, registrati a partire dal regno di Valentiniano e Valente)<sup>46</sup>. Per l’età di Costanzo II la media individuata pare attendibile, pur a fronte di una rarefatta quantità di dati.

Vi sono alcuni elementi che permetterebbero di avallare una datazione della carica governatoria di Montius alla diarchia dei figli di Costantino. Ritornando all’attività edilizia di Costanzo II e alla sua presenza fisica nei luoghi in cui sono attestate le opere di costruzione più significative, Henck presenta come anomalia alla regola da lui individuata proprio l’attività edilizia in Efeso, ove, a quanto è possibile desumere dalle fonti, Costanzo non si fermò mai<sup>47</sup>. A detta della *scriptio* di un testo di legge confluito nel Teodosiano, però, l’Imperatore nel 347 si trovava a Hierapolis<sup>48</sup> e, stando a quanto è possibile desumere dalle fonti<sup>49</sup>, non si trattava, come in più occa-

esserci un’iscrizione gemella; d’altra parte una congettura di tal genere sarebbe più giustificata se l’iscrizione menzionasse Costante, come in AE 1968, 477 = IK 14/1316 (Ephesus), e non l’Augusto sotto la cui sfera d’influenza pertiene il proconsolato d’Asia.

<sup>44</sup> PLRE I, *Fasti, Proconsules Africae, Asiae, Achaiae*, 1072-1077.

<sup>45</sup> MALCUS 1971, 231-232.

<sup>46</sup> Per il IV secolo solo Festus fu *proconsul Asiae* per un periodo molto lungo, dal 372 al 378; PLRE I, s. v. *Festus* 3, 334-335; MALCUS 1971, 229.

<sup>47</sup> HENCK 2001, 299-300 e 304.

<sup>48</sup> *C. Th.* V, 6, 1.

<sup>49</sup> Nella primavera 347, infatti, tra marzo e aprile, Costanzo si trovava ad Ancyra (*C. Th.* XI, 36, 8; *Them. Or.* 1). Il suo ritorno ad Antiochia, e quindi un eventuale passaggio a Hierapolis di Siria, è attestato solo nella primavera del 349 (*C. Th.* XII, 1). An-

sioni, della Hierapolis siriana spesso testa di ponte per azioni belliche contro i persiani<sup>50</sup> o meta di passaggio negli spostamenti da Antiochia, bensì dell'omonima grande città di Frigia, indicata nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Itinerarium Antonini* come tappa obbligata di passaggio nei viaggi in Asia Minore, insieme con Laodicea e Tralles<sup>51</sup>, città rispettivamente appartenenti alla Caria e alla Frigia.

Anche il cospicuo numero di iscrizioni celebranti l'operato di Montius nell'area proconsolare potrebbero dunque ricondursi a un patrocinio diretto di Costanzo II<sup>52</sup> risalente proprio al periodo in cui si trovava in una zona ad essa limitrofa, la valle del Meandro, ovvero nel 347, e in cui non si recò più negli anni successivi<sup>53</sup>. Avallando questa ipotesi, risulterebbe fuori dalla norma un proconsolato d'Asia di ben quattro anni<sup>54</sup>, che dunque superi la morte di Costante, mentre più verosimile appare una carica detenuta tra il 347 e il 348<sup>55</sup>.

che ipotizzando una sosta presso la Hierapolis siriana in vista di uno scontro con i Persiani, essa non dovette avvenire che nell'estate 348, allorché Costanzo è attestato a Singara (Fes. *Brev.* 27).

<sup>50</sup> Ammiano, ad esempio, racconta che Gallo, in previsione di una campagna contro i Persiani si spostò a Hierapolis da Antiochia (Amm. *Res Gestae* XIV, 7, 5).

<sup>51</sup> RITTI 1985, 6

<sup>52</sup> LEWIN 1991, 111.

<sup>53</sup> Si tenga anche presente che nulla è noto degli spostamenti di Costanzo dal maggio 347 fino all'estate del 348 (quando è attestato a Singara, vd. *supra* n. 49).

<sup>54</sup> Oppure persino sette se si assumesse che le dediche al solo Costanzo facessero riferimento non al momento successivo alla morte di Costante, bensì al periodo post-Magnenziano, dunque non al 350, ma al 353. In questo caso non ci sono elementi che avallino un'ipotesi di tal genere. Per una situazione simile ma con esiti prosopografici nettamente differenti vd. *infra*.

<sup>55</sup> Vi sarebbe la possibilità, in accordo con quanto è desumibile statisticamente sulla durata del *proconsulatus Asiae*, che Montius l'abbia ricoperto tra il 349 e il 350, presupponendo dunque un recepimento epigrafico immediato del cambiamento istituzionale verificatosi dopo la morte di Costante. I dati collazionati da Hencke per il decennio 340-350, tuttavia inducono ad avallare l'equazione edificazione/patrocinio diretto imperiale e dunque a ritenere più probabile una data d'assunzione del proconsolato d'Asia più alta. Ad escludere la cronologia 349-350 interviene anche la difficoltà di farla collimare con la successiva detenzione del proconsolato costantinopolitano, probabilmente inaugurato proprio nel 350; vd. meglio *infra*.

Un altro elemento confermerebbe questa ipotesi. Libanio dedicò un compendio di orazioni demosteniche ad un κράτιστος ἀνθύπατος Μόντιος, identificato tanto con il Montius noto per via letteraria<sup>56</sup>, quanto con il Caelius Montius epigrafico. Il compendio sarebbe stato composto all'epoca del soggiorno costantinopolitano di Libanio – terminato nel 354 – e celebrerebbe Montius in qualità di proconsole apprezzato dal retore. Ci si trova dunque di fronte ad un proconsolato d'Asia (attestato per via epigrafica), a un proconsolato non meglio identificabile (celebrato da Libanio) e a una questura (ricordata da Ammiano e dalle altre fonti successive), il tutto in un arco di tempo molto ristretto.

Quale sarebbe l'incarico cui allude Libanio, tenendo conto che nell'intero *corpus* delle sue opere mai usò il termine ἀνθύπατος per designare dei proconsoli? Secondo G. R. Sievers il compendio demostenico dovrebbe datarsi attorno al 352<sup>57</sup>; tenendo presenti le statistiche di durata del proconsolato d'Asia richiamate poc'anzi, anche ipotizzando una durata a cavallo tra la diarchia costantinide e l'impero unico di Costanzo, l'ipotesi che ancora in quell'anno Montius fosse governatore d'Asia non pare un'opzione cronologica prospettabile. D'altro canto se è vero che, allo stato attuale della ricerca prosopografica, non è possibile individuare il predecessore alla carica di proconsole d'Asia di Montius, il suo successore, Marinus, era forse già in carica nel 351<sup>58</sup>. L'unica soluzione è considerare un altro proconsolato. Epigraficamente e letterariamente Lucius Caelius Montius non è associabile agli altri proconsolati provinciali, quelli di Africa o d'Achaia. Considerando che Libanio scriveva in Costantinopoli, l'unica ipotesi plausibile è che il Montius cui l'antiochiano dedicò il compendio demostenico sia stato all'epoca, o poco appresso, *proconsul urbis constantinopolitanae* e i commentatori da G. R. Sievers a O. Seeck fino a G. Dagron hanno identificato il proconsolato di Montius celebrato da Libanio proprio con quello della città di Costantinopoli.

<sup>56</sup> Vd. *supra*.

<sup>57</sup> SIEVERS 1868, 65 e 214; vd. anche FÖRSTER 1915, 575 e 600 e NORMAN 1965, 169.

<sup>58</sup> *PLRE* I, s. v. *Marinus* 1, 560 che colloca il proconsolato di Marinus entro un periodo compreso tra il 351 e il 354.

L'esistenza di un proconsolato a Costantinopoli, precedente alla parificazione giuridica con Roma<sup>59</sup>, e, di conseguenza, all'istituzione di un prefetto urbano sul modello dell'Urbe, sembra essere stata ormai dimostrata: in effetti, i compiti e il ruolo dei proconsoli, che fungevano da tramite fra il senato e l'imperatore ed erano intenti ad occuparsi di questioni di sicurezza cittadina, erano molto simili a quelli del prefetto urbano<sup>60</sup>.

L'inserimento di Montius fra la serie dei proconsoli di Costantinopoli<sup>61</sup> è dunque giustificato dalla dedica da parte di Libanio del suo compendio delle orazione demosteniche al κράτιστος ἀνθύπατος Μόντιος. Ma De Bonfils asserisce che tale identificazione della carica non è accettabile a meno di non dimostrare all'interno del corpus libaniano l'equivalenza semantica dei termini ἀνθύπατος e ἄρχων<sup>62</sup> – titolo usato dal retore in un famoso passo della sua autobiografia per indicare i proconsoli di Costantinopoli che furono a lui favorevoli negli anni in cui visse nella capitale orientale<sup>63</sup>. Tale obiezione, pare però destituita di fondamento: il termine ἄρχωντες è spesso utilizzato nelle fonti per indicare i titolari di magistrature la cui specificità è rivelata dal contesto, come avviene proprio nel passo appena ricordato di Libanio<sup>64</sup>. Non è inoltre detto che ci si debba limitare all'analisi dei soli scritti dell'oratore per dimostrare la coincidenza del significato dei due titoli: nella medesima opera Libanio menziona un Alexander ἄρχων, deposto dalla sua carica nella capitale orientale a seguito dei disordini del 342, in cui

<sup>59</sup> La parificazione dello statuto giuridico delle due capitali, esito di un trentennio di evoluzione amministrativa di Costantinopoli, avvenne nel 359, anno in cui le fonti registrano il primo *praefectus urbis constantinopolitanae*, Honoratus: CANTARELLI 1919, 53-59; JONES 1954, 29; PETIT 1957, 348-349; DAGRON 1991, 224.

<sup>60</sup> CANTARELLI 1919, 51-59; JONES 1954, 28-29; DAGRON 1991, 211-224.

<sup>61</sup> La difficoltà di redigere una lista dei proconsoli di Costantinopoli è costituita da due ostacoli: il primo è rappresentato dall'assenza di un documento che attesti con precisione le loro competenze, il secondo è costituito dall'utilizzo del troppo generico ἄρχων per definire un magistrato nelle fonti greche. Vd. DAGRON 1991 con critica condivisibile a Sievers per aver voluto a tutti i costi cercare di compilare dei fasti pressoché completi dei detentori della carica costantinopolitana anche ricorrendo ad una forzatura delle fonti.

<sup>62</sup> DE BONFILS 1981, 140.

<sup>63</sup> Lib. *Or.* I, 80-81; NORMAN 1965, 169; *PLRE* I, s. v. *Alexander* 3, 40.

<sup>64</sup> Sulla duttilità del termine ἄρχων nel designare diversi tipi di funzionari vd. DI SALVO 2001, 740.



l'oratore stesso si trovò coinvolto suo malgrado<sup>65</sup>; probabilmente questo stesso personaggio è il padre di Phoebus, un destinatario delle orazioni di Imerio, definito da questi Ἀλέξανδρος ἀνθύπατος<sup>66</sup>. Tra i funzionari noti, coevi e omonimi dell'Alexander menzionato da Libanio non ve ne è alcuno la cui carriera abbia qualcosa a che fare con un proconsolato regionale: se l'identificazione fra i due, come pare, è ammissibile, allo stesso modo è accettabile l'equivalenza, in questo caso, fra i titoli ἀνθύπατος e ἄρχων. Seguendo questo ragionamento è assai probabile che Alexander abbia ricoperto il proconsolato di Costantinopoli: il fatto che la sua magistratura fosse legata alla capitale è suggerito dalle parole di Libanio che scrive chiaramente che il funzionario cedette la città a Limenius<sup>67</sup>, il quale sarebbe dunque il suo successore al proconsolato cittadino. Si può anche supporre che Libanio abbia fatto ricorso alla titolatura ufficiale<sup>68</sup>, scrivendo in un momento in cui il magistrato era in carica. Si può dunque accettare senza alcuna difficoltà l'ipotesi che Montius, futuro *quaestor* sia stato prima supremo magistrato della capitale orientale.

Rimane a questo punto da affrontare il problema della cronologia. La "tradizione", che ammetta il consolato di Costantinopoli o meno, ricostruisce per Montius – stando alle statistiche dei fasti prosopografici – un *cursus* poco plausibile compreso nell'arco di un quinquennio circa (tra il 350 e il 354,

<sup>65</sup> Lib. *Or.* I, 44-45; NORMAN 1965, 160.

<sup>66</sup> Him. *Or.* XXXIII: Εἰς τὸν Ἀλεξάνδρου τοῦ ἀθυπάτου παῖδα Φοῖβον. Su Alexander vd. anche BARNES 1987, 216.

<sup>67</sup> Lib. *Or.* I, 45: περὶ μέσας νύκτας ἐξέβαλες τῆς ἀρχῆς τὸν Ἀλέξανδρον καὶ παρέδωκας ἅμα ἡμέρᾳ Λιμενίῳ τὸ ἄστυ. Su Limenius vd. *PLRE* I, s. v. *Ulpianus Limenius* 2, 510; DAGRON 1991, 219, di cui si condivide l'analisi.

<sup>68</sup> Che ἀνθύπατος fosse il termine con cui era designato ufficialmente il supremo magistrato costantinopolitano pare provato dalla *subscriptio* del decreto imperiale del 355 che precede nel codice Salmantico l'*Oratio* II di Temistio: tale decreto è pronunciato davanti al senato da Ἰουστίνος ὁ λαμπρότατος ἀνθύπατος (vd. CANTARELLI 1919, 65-66; DAGRON 1968, 20 n. 104; 60 n. 154; *Id.* 1991, 221). Nel 356 un altro *proconsul*, Araxius, è incaricato di leggere al senato due provvedimenti relativo alla validità delle sedute senatorie e alla nomina dei pretori: *C. Th.* VI, 4, 8 e 9, ambedue recano la formula *lecta ab Araxio proconsule*. È evidente, anche dalla *subscriptio*, l'analogia delle mansioni assolte dai due funzionari con quella di Vettius Rufinus che, da *praefectus urbis Romae*, lesse di fronte al senato *C. Th.* VIII, 18, 1 (*recitata apud Vettium Rufinum pf. u. in senatu*). Vd. anche CHASTAGNOL 1960, 67-68.

anno sicuro della morte)<sup>69</sup>, entro cui si sarebbe dipanata tutta l'esperienza politica di un funzionario che, stando alle parole di Ammiano, nel 354 era ormai anziano e persino malato<sup>70</sup>. Più verosimile, come si vedrà, alla luce della logica di reclutamento di Costanzo, pare una carriera più articolata nel tempo che solo alla fine del “percorso” approdò ad una magistratura palatina posta a seguito di un doppio proconsolato – o un vicariato seguito da un proconsolato, esperienza comune per alcuni degli amministratori costanziani<sup>71</sup>. In effetti molti dei questori reclutati da Costanzo, tanto destinati a prestare servizio presso di lui quanto presso Gallo e Giuliano, provenivano da incarichi amministrativi regionali espletati nella medesima *pars imperii* entro cui venivano nominati questori<sup>72</sup>. Secondo quest'ipotesi ricostruttiva, dunque, Montius sarebbe stato prima proconsole d'Asia, probabilmente nella seconda metà degli anni '40 del IV secolo, poi *proconsul* di Costantinopoli e infine questore.

L'unica difficoltà nell'accettare questa soluzione è rappresentata dalla testimonianza della *Passio sancti Artemii* che pone l'assunzione della questura palatina da parte di Montius in concomitanza con l'assunzione della prefettura orientale da parte di Thalassius, ovvero nella primavera del 351<sup>73</sup>. La quasi totalità degli studi dedicati alla carriera di Montius, pur citando la *Passio* come fonte di riferimento, colloca però l'inizio della questura nel 352. Ma in quel momento, almeno prestando fede alla datazione del compendio demostenico, Montius doveva essere ancora in carica a Costantinopoli e risulta difficile pensare che il retore antiochiano si fosse rivolto a lui u-

<sup>69</sup> BARNES 1989, 421.

<sup>70</sup> Amm. *Res Gestae* XIV 7, 12.

<sup>71</sup> Sulla successione tra vicariato e proconsolato vd. meglio *infra*.

<sup>72</sup> In questo senso, come si vedrà meglio nel paragrafo 3, non si condividono le osservazioni di DE BONFILS 1981, 114-131 che, adottando un'ottica “libaniense”, tratteggia i questori e in generale il funzionariato palatino di Costanzo II come *parvenus* orientali capaci di elevarsi ai più alti gradi della burocrazia palatina a partire da umili origini e facendo esclusivamente leva sul rapporto di fiducia instaurato con l'imperatore.

<sup>73</sup> *Pass. S. Art.* 12: Τοῦτον οὖν ἐν τῷ Σιρμίῳ προχειρισάμενος γυναικὰ τε αὐτῷ ζεύγνυσι τὴν ἑαυτοῦ ἀδελφὴν Κωνσταντίαν πίστεως καὶ βεβαιότητος χάριν καὶ ἄρχοντας αὐτῷ δίδωσιν αὐτὸς καταστήσας – οὐ γὰρ ἐκείνῳ γε ἐφέϊτο καισαρὶ γε ὄντι Θαλάσσιον μὲν ἀποστείλας ἔπαρχον πραιτωρίων, Μόντιον δὲ ἐπὶ τῶν βασιλικῶν πραγμάτων, οὓς κοιαίστωρας αὐτοῖς ὀνομάζειν φίλον, ἅμα καὶ πατρικίον ποιησάμενος.

sando un titolo che non corrispondesse alla carica da questi occupata in quel momento. È possibile che la *Passio*, pur identificando correttamente le funzioni assegnate a Thalassius e a Montius, non sia del tutto precisa sulla cronologia delle nomine. Gallo fu nominato Cesare da Costanzo il 15 marzo del 351, verosimilmente nella prospettiva di uno spostamento verso Occidente, necessario dopo l'assassinio di Costante. Tale spostamento non avvenne però che l'anno successivo, nel 352 e nel frattempo Gallo non aveva ancora preso possesso della *pars Orientis*, giacché fu inviato a sedare una rivolta giudaica scoppiata proprio nel 352 o, come è più probabile, già nel 351<sup>74</sup>. Nell'ottobre del 351 Thalassius era ancora impegnato a Sirmio, insieme allo stesso Costanzo, a presiedere al processo per eresia di Photinus, senza che le fonti lo indicassero come prefetto d'Oriente già a quella data<sup>75</sup>. La nomina a prefetto dovette dunque avvenire più avanti, presumibilmente proprio nel 352, quando Costanzo intraprese il suo viaggio verso le province Occidentali. Nello stesso momento, rispettando la concomitanza illustrata dalla *Passio*, anche Montius deve avere ricevuto il suo nuovo incarico. Solo prospettando una soluzione di questo genere è possibile integrare in modo coerente le fonti e ricostruire con una certa verosimiglianza il *cursus honorum* di Lucius Caelius Montius.

Una volta stabilite le tappe del *cursus* di Montius, un'ulteriore interessante prospettiva di ricerca viene aperta da un'iscrizione dedicata a lui in quanto proconsole d'Asia ma rinvenuta a Tralles, città appartenente alla provincia di Caria, afferente giurisdizionalmente al vicariato d'Asia<sup>76</sup>.

καὶ τόδε σῆς ἀρετῆς / πανεπίφρονος ἔξοχον ἔργον, / Μόντιε κυδήεις,  
ἀνθυπάτων / ὕπατε, ὃς δολιχοῖς ἀ<ι>ῶσιν / κατ'οὔδεος ὕδατος ὄλκον /  
κείμενον ὀρθώσας ἄστυ / τόδ' ἠγλαῖσας, καὶ ποταμὸν / σταδίοισι τριηκο-

<sup>74</sup> NATHANSON 1986, 32-34.

<sup>75</sup> Epiph. *Adv. Haer.* 71; Soc. II, 29-30, Soz. IV, 6; *PLRE* I, s. v. *Thalassius* 1, 886-887.

<sup>76</sup> La scissione avvenne in età diocleziana, quando il grande proconsolato d'Asia fu drasticamente ridotto: la città di Tralles ricadde entro la giurisdizione del governatore della Caria e del *vicarius Asiae* (FEISSEL 1998, 92-94; DMITRIEV 2001, 468-469).

σίοισιν / ὀδεύσας, οὔρεα τετρήνας, / ἔς πόλιν ἠνύσαο· τούνεκα / Τραλ-  
λιανῶν ἐπὶ ἔργω / στήσε σε βουλή, σωτήρα κτίστην / Μόντιον ἀζομένη<sup>77</sup>.

L'iscrizione potrebbe naturalmente essere spiegata, in modo piuttosto semplice, con un patronato esercitato da Montius in quella città. Tuttavia essa appare meritevole di ulteriori riflessioni, una volta che la si metta in relazione con un'altra dedicata a Fl. Magnus sempre a Tralles e sempre in qualità di *proconsul Asiae*<sup>78</sup>. Si tratta di quello stesso Magnus le cui affinità di carriera e di esperienze personali con Montius sarebbero state alla base dell'errore onomastico presente in Socrate e Sozomeno<sup>79</sup>, così come, di conseguenza, dell'erronea ridenominazione moderna di Lucius Caelius Montius in Montius Magnus<sup>80</sup>.

L'epigrafe non reca elementi datanti essendo priva di indicazioni consolari e persino del nome dell'imperatore regnante, a differenza delle altre dedicate allo stesso funzionario. La dominazione di σωτήρ κτίστης attribuita a Montius è piuttosto comune nelle iscrizioni, nonché nell'opera di Libanio<sup>81</sup>, per definire quanti si adoperavano per la "salvezza" delle città attraverso at-

<sup>77</sup> PAPPACONSTANTINOU 1909, 298; AE 1910, 58 = SEG 15, 664 = IK 36,1/152 = MERKELBACH - STRAUBER 1998, 02/02/04, 204. Vd. anche MAGNELLI 2004, 52-53.

<sup>78</sup> CIL III 445 = ILS 733 = IK 36,1/44: ..... / *Germanias Gallias Britaneas Africam / adque Illuricum, virtute gloria pietate / iustitia cunctos retro principes supergresso / d(omino) n(ostro) Fl(avio) Iul(io) Constantio victori maximo ac triumphatori semper Augusto / Fl(avius) Magnus <v>(ir) c(larissimus) proc(onsul) Asiae vice sacra iudican[s] / [ma]ie<s>tati eius clementiaeque devotus / curante M(arcum) Anatum curatore*. Mommsen, in base all'assenza di giurisdizione del proconsole d'Asia su Tralles, nonché alla qualifica di *vice sacra iudicans* (a suo parere non spettante a un *proconsul*), ipotizzò inizialmente una correzione della titolatura di Magnus in *vir spectabilis vicarius Asiae*, ma nei *Nachtrage* al volume III del CIL ritornò sui suoi passi ripristinando il *vir clarissimus* sulla base di *Id.1832, 303-307* che provava come già il *proconsul* di età costantiniana C. Caelius Saturninus avesse avuto la facoltà di giudicare *vice sacra*. Tuttavia, alla correzione non era aggiunta una spiegazione al motivo per cui un *proconsul* dovesse essere destinatario di una dedica in una regione al di fuori della sua giurisdizione. Questo vale tanto per Magnus quanto per L. Caelius Montius.

<sup>79</sup> Vd. *supra*.

<sup>80</sup> DE BONFILS 1981, 133-135.

<sup>81</sup> Vd. A. PELLIZZARI, «*Salvare le città*»: *lessico e ideologia nell'opera di Libanio, «Koinonia»*, in corso di stampa.

tività di costruzione o di restauro di opere. Si trattava solitamente di *curiales* o di amministratori provinciali, dunque, esattamente come nel caso di Montius o di Magnus, anche di *proconsules*. Rimane però il problema dell'azione di un proconsole in un'area estranea alla sua giurisdizione<sup>82</sup> rilevato in passato dal solo Mommsen e solo in relazione all'epigrafe di Magnus<sup>83</sup>. L'osservazione di Mommsen, che va ovviamente estesa anche a Montius, rimase però priva di risposta e di ulteriori approfondimenti. Si potrebbe certo ipotizzare che età costanziana, Tralles, situata al confine tra la Caria e il proconsolato asiatico, sia diventata parte di quest'ultimo, ma non c'è alcuna prova a sostegno di tale teoria. Altra ipotesi è che Montius – e così anche Magnus – avessero dei legami particolari con la città, magari essendone originari: è una possibilità suggestiva che potrebbe persino portare a congetturare una parentela fra i due, dato che costituirebbe un punto d'appoggio all'ipotesi dello scambio tra Montius e Magnus operato nel V secolo, ma anche in questo caso, come si vedrà analizzando nello specifico il caso di Flavius Magnus<sup>84</sup>, non esistono elementi probanti. Rimane infine un'ulteriore ipotesi, ovvero che Montius, in qualità di proconsole d'Asia, si sia trovato a dover sconfinare in territori esulanti l'area soggetta alla sua giurisdizione per ragioni che nulla avevano a che vedere con questioni di carattere politico-amministrativo, bensì legate a necessità pratiche.

Alla fine del terzo secolo ondate di invasioni di barbari in Asia Minore causarono distruzioni di diversi edifici pubblici la cui riedificazione fu operata nel secolo successivo<sup>85</sup>. L'epigrafe che celebra Montius in relazione all'acquedotto di Tralles non ne rievoca una costruzione *ex novo*, bensì una riedificazione; l'iscrizione informa altresì che l'impianto si snodava per la lunghezza di trecento stadi, circa cinquanta chilometri<sup>86</sup>, attraversando monti

<sup>82</sup> Accantonerei le teorie in merito di DMITRIEV 2001, 482-484 dal momento che l'autore confonde e fonde le figure istituzionali dei proconsoli e dei vicari d'Asia, nonché dei *praesides* nel periodo successivo alla riorganizzazione della regione attuata da Diocleziano.

<sup>83</sup> MOMMSEN ad CIL III 445, vd. *supra* n. 78; ancora di recente Feissel ha sostenuto che «non ci sono casi di presenza epigrafica di proconsoli d'Asia nell'area del vicariato»: FEISSEL 1998, 95.

<sup>84</sup> Vd. *infra*.

<sup>85</sup> Zos. *Hist. Nova* I, 28. 1; ALZINGER 1970, coll. 1606 e 1611.

<sup>86</sup> La lunghezza di uno stadio romano, fissata da Domiziano, è equivalente a 184/187 metri; FIECHTER 1929, coll. 1030-1073.

e fiumi. Non vi sono altre testimonianze che menzionino un acquedotto di tale portata per questa città della Caria<sup>87</sup>.

La città di Efeso era rifornita d'acqua fin dall'età augustea da due acquedotti, denominati *Aqua Iulia* e *Aqua Troessitica*: a quest'ultimo spettava il compito di rifornire il complesso delle terme, di cui faceva parte anche il Nympheion; composto da tre livelli – due dei quali servivano da strade mentre nel terzo scorreva l'acqua – collegava Efeso alla città di Magnesia sul Meandro<sup>88</sup>. Se è certo quindi il collegamento fra queste due città, l'esistenza di una via di comunicazione fra Magnesia e Tralles è solo supposta<sup>89</sup>; ciononostante, i dati forniti dall'epigramma celebrativo dell'acquedotto cittadino sarebbero compatibili con una struttura che da Efeso, passando per Magnesia, arrivava fino a Tralles: la distanza fra le due città, in particolare, è equivalente alla lunghezza dell'acquedotto riportata dal testo epigrafico<sup>90</sup>. Un collegamento di tal genere fra le due città comporterebbe inoltre di necessità l'attraversamento di fiumi e di monti, esattamente come è sottolineato dall'iscrizione.

Si potrebbe dunque supporre che a causa delle invasioni di barbari anche l'*Aqua Troessitica* sia stata danneggiata e che, nell'ambito dei lavori di ricostruzione affidati da Costanzo a Montius – che peraltro si occupò anche della ristrutturazione delle terme e del Nympheion cittadini<sup>91</sup> – e direttamente connessi a questa fonte di approvvigionamento idrico, fosse compreso anche il suo ripristino e il miglioramento di cui sarebbe rimasta testimonianza a

<sup>87</sup> D'altro canto BEAN 1971, 208-211 sottolinea come l'occupazione militare abbia finito per spazzare via ogni testimonianza archeologica nella città. Rimane ancora come testimonianza PAPPACONSTANTINOU 1909, 298 che ipotizza, commentando l'iscrizione di Montius, l'esistenza di un acquedotto che non attingesse dal nord verso la Mesogaia bensì da sud verso il Meandro, aprendo la strada verso un impianto la cui posizione sarebbe compatibile, per estensione e caratteristiche (BEAN 1971, 209, parla di un triplo ordine di archi), con la descrizione presente nell'iscrizione. Purtroppo non ho potuto leggere il contributo di prossima pubblicazione di P. THONEMANN, *The Maeander Valley: A Historical Geography from Antiquity to Byzantium*, Oxford, c.d.s.

<sup>88</sup> ALZINGER 1970, coll. 1604-1605.

<sup>89</sup> TALBERT 2000, tav. 61, ma vd. RITTI 1985, 6.

<sup>90</sup> RUGE 1937, coll. 2126-2127.

<sup>91</sup> Vd. iscrizioni 1-4.

Tralles. Tale ipotesi giustificerebbe la dedica, da parte della curia di una città della Caria, di un'iscrizione a un proconsole d'Asia<sup>92</sup>.

L'epigrafe, in aggiunta, reca una particolarità che costituisce un *unicum* letterario ed epigrafico: il titolo di ὑπατος ἀνθυπάτων attribuito a Montius. Letteralmente significherebbe “console tra i proconsoli”, una denominazione priva di significato. Già L. Robert nel 1948<sup>93</sup> propose che si trattasse di un titolo che celebrava l'eccellenza del proconsole, ipotesi confermata anche dagli editori degli *Steinepigramme aus dem Griechischen Osten* che infatti indicarono una doppia resa del termine: “*Oberster und consul*”<sup>94</sup>. I *fasti consulares* non riportano alcun consolato di Montius, dunque la soluzione deve essere un titolo onorifico. Si potrebbe però ipotizzare un'altra soluzione volta ad assolvere due esigenze, non solo sottolineare l'eccellenza di un funzionario locale che si dedicò a finanziare il restauro di un'imponente struttura, certamente sotto il patrocinio imperiale, tale da portare a sconfinare i limiti giurisdizionali di un proconsole, ma soprattutto valorizzare una denominazione che indicava un titolo superiore, non equiparabile a quello di un qualsiasi funzionario agente in quei medesimi anni nell'area del proconsolato d'Asia col grado di proconsole oppure di vicario – che in questo caso risulta totalmente estraneo dal computo delle tappe di carriera di Montius – ma compatibile invece con l'eccellenza che conferiva l'incarico di *proconsul* nella città di Costantinopoli: in tal senso Montius sarebbe stato il “più grande fra i proconsoli”. Non sfugga l'affinità dell'espressione nell'epigramma con la definizione di Libanio: κράτιστος ἀνθύπατος Μόντιος pare riprendere esattamente l'ὑπατος ἀνθυπάτων. Data la concomitanza della dedica di Libanio con l'eventuale proconsolato costantinopolitano si può supporre che il consiglio cittadino di Tralles abbia voluto omaggiare il suo benefattore al momento del completamento dei lavori, quando L. Caelius Montius non era più proconsole d'Asia e aveva già rivestito il proconsolato di Costantinopoli.

<sup>92</sup> Numerosissime iscrizioni che celebrano la restaurazione o la costruzione di acquedotti testimoniano la grande fama che derivava per il curatore, funzionario pubblico o ricco possidente locale: ROBERT 1948, 64-73 ne riporta alcuni esempi relativi alla Grecia e all'Asia Minore.

<sup>93</sup> ROBERT, 1948, 114.

<sup>94</sup> Tale resa era già stata ipotizzata da MASON 1974, 30, s. v. ὑπατος, 165-171; MERKELBACH - STRAUBER 1998, 02/02/04, 204: *Spiel mit der Doppelbedeutung von ὑπατος* (“*Oberster und Consul*”).

Secondo questa prospettiva il titolo “ὑπατος ἀνθυπάτων” designerebbe in modo volutamente ambiguo due “eccellenze” differenti: quella della carica più prestigiosa ricoperta, nonché quella del funzionario in specifico per la comunità di Tralles.

Rimane ancora da affrontare la questione dell’origine di Montius. Come si è detto, sulla base del termine ammianeo integrato in *afēr*<sup>95</sup>, G. De Bonfils propose un’origine occidentale del funzionario e *quaestor* di Costanzo II. La dedica di Libanio degli *Argumenta* demostenici potrebbero fin giustificare tale possibilità: un uomo colto, che padroneggia la lingua latina ma che non disdegna la lingua greca<sup>96</sup>. Per un purista come Libanio che sempre rifiutò una latinizzazione della lingua ellenica, la frase sembra delineare un occidentale. Tuttavia la testimonianza del retore antiochiano non pare decisiva, come ammette lo stesso de Bonfils<sup>97</sup>, e non bisogna dimenticare che, a dispetto della riluttanza di Libanio di utilizzare adattamenti latini per cariche orientali, la scuola giuridica di Berito – che utilizzava nel suo insegnamento la lingua latina – costituiva una fucina di impiego per giovani orientali che volessero impiegarsi nella carriera amministrativa. Un’origine orientale di Montius appare più plausibile anche considerando le logiche di reclutamento dei proconsoli, tanto di quelli costantinopolitani, quanto di quelli regionali. I titolari del proconsolato di Costantinopoli su cui è possibile reperire qualche dato biografico erano tutti orientali e ben inseriti nella società romana

<sup>95</sup> Vd. *supra*.

<sup>96</sup> Lib., *Arg. Or Dem., praef.* 1: Ἐπειδὴ, κράτιστε ἀνθυπάτων Μόντιε, κατὰ τὸν Ὀμηρικὸν Ἀστεροπαῖον περιδέξιος τὰ εἰς λόγους ὦν πρωτεύεις μὲν ἐν τῇ Ῥωμαίων φωνῇ καὶ τῆς παρ’ἐκείνοις παιδείας ὁμολογουμένως τὸ πρεσβεῖον ἀνήρησαι, ἀμελεῖς δὲ οὐδὲ τῆς Ἑλληνικῆς ἅτε καὶ ἐν αὐτῇ διὰ τὸ τῆς φύσεως μέγεθος ὑπερέχειν δυνάμενος. Montius, il più eccellente fra i proconsoli è dunque definito da Libanio “ambidestro” per quanto concerne le sue attitudini letterarie, poiché in grado di primeggiare tanto nella lingua dei Romani, avendo avuto il privilegio di un’educazione latina, quanto nella lingua dei Greci, la cui padronanza è dovuta alla grandezza delle sue doti naturali. Pare interessante sottolineare che il funzionario era esperto in latino per παιδεία, ovvero per istruzione, ma il suo talento nella lingua greca, benché posto in secondo piano dal retore antiochiano, risiedeva nelle doti naturali: la παιδεία rimanda ad un’acquisizione di competenze, la φύσις ad un possesso naturale delle medesime.

<sup>97</sup> DE BONFILS 1981, 136-137.



dell'est<sup>98</sup>. La lista dei proconsoli d'Asia mostra invece che costoro erano reclutati in entrambe le *partes imperii*; nel periodo in cui regnò la dinastia costantiniana si avvicendarono a tale carica dodici funzionari e di nove di essi è possibile conoscere la provenienza: quattro erano occidentali, cinque orientali<sup>99</sup>. I primi erano membri dell'aristocrazia romana, nel cui *cursus honorum*, rigorosamente senatorio, il proconsolato rappresentò l'unica funzione rivestita a oriente. La loro appartenenza all'*élite* dell'Urbe non costituisce un dato sorprendente: è noto, infatti, che i tre grandi proconsolati erano tradizionalmente ambiti dai membri dell'*ordo*<sup>100</sup>. Il secondo gruppo è socialmente più vario rispetto al primo, comprendendo sia funzionari provenienti dalle file della burocrazia sia esponenti della nobiltà municipale, in particolare antiochiana, con tappe di carriera estremamente eterogenee, accomunate tuttavia dal fattore geografico, dal momento che pertengono tutte alla porzione orientale dell'impero. Anche questo non desta sorpresa: i quattro senatori romani rivestirono il proconsolato d'Asia durante il regno di Costantino, ad impero unificato, condizione che lasciava maggior spazio ad un reclutamento più svincolato dall'elemento territoriale; gli esponenti del secondo gruppo prestarono servizio sotto Costanzo e Giuliano, durante i cui regni proconsolati e governatorati furono assegnati per lo più a funzionari provenienti dalla stessa frazione d'impero a cui appartenevano le province loro assegnate.

Il *cursus honorum* di Montius si articolò esclusivamente in Oriente e il suo proconsolato asiatico ebbe inizio quando ancora l'impero era diviso fra i due figli di Costantino: se la tendenza di Costanzo nell'attribuire questi tipi

<sup>98</sup> DAGRON 1991, 218-223 ritiene sicuri, oltre a quello di Montius, i proconsolati di Alexander, Ulpius Limenius, Anatolius, Strategius Musonianus e Araxius. Se sull'origine dei primi due non vi è spazio per alcuna congettura, si è meglio informati per quanto riguarda il terzo e il quarto: Anatolius nativo di Berito (Eun. *VS* X, 6, 1-2), sarebbe il fenicio a cui fa riferimento Lib. *Orat.* 1, 80 (CANTARELLI 1919, 64; DAGRON 1991, 220-221); Strategius Musonianus era invece un concittadino dell'oratore antiochiano (Lib. *Ep.* 394). Non si conosce il luogo di nascita di Araxius, tuttavia l'onomastica, così come per Alexander, suggerirebbe una provenienza orientale.

<sup>99</sup> Vd. rispettivamente per gli occidentali *PLRE* I, s. v. *Amnius Manius Caesonius Nicomachus Anicius Paulinus signo Honorius* 14, 847-848; *Anonymus* 37, 1012; *Fabius Titianus* 6, 918-919; *Anonymus* 12, 1006-1008. Per i titolari di origine orientale *PLRE* I, s. v. *Fl. Magnus* 9, 535; *Mantitheus*, 542; *Aelius Claudius Dulcitus* 5, 274; *Helpidius* 6, 471.

<sup>100</sup> ARNHEIM 1972, 39-43.

di cariche quando si trovò ad essere unico regnante era quella appena individuata, difficilmente avrebbe potuto essere differente nel momento in cui divideva l'impero con il fratello. Tali considerazioni conducono a pensare che un'origine orientale del *quaestor* sia assai verosimile.

### Fl. Magnus: un funzionario costanziano tradizionale

Flavius Magnus era fino a poco più di un secolo fa un personaggio trascurato dagli studi tardoantichisti: il suo nome compare in una legge che lo cita come *vicarius* di una non specificata diocesi e nella già menzionata iscrizione di Tralles che lo celebra come *vir clarissimus proconsul Asiae*. L'interesse nei suoi confronti si accese allorché egli fu messo in relazione con Montius, ovvero quando la sua carriera fu collegata a quella del *quaestor* di Gallo per giustificare, attraverso l'affinità, in realtà parziale, di cariche ricoperte e l'utilizzo del suo nome da parte di fonti di V secolo – Socrate e Sozomeno – una denominazione sincretica di Montius Magnus<sup>101</sup>. Tale proposta onomastica è inaccettabile a meno di non dimostrare una parentela fra i due personaggi, ipotesi che fino ad ora non è stata proposta. In prima istanza, tuttavia, è meglio soffermarsi su quanto è possibile ricostruire della carriera di Fl. Magnus, basandosi sulle testimonianze epigrafiche e giuridiche.

*C. Th.* VIII, 5, 6 è una costituzione indirizzata a un Magnus *agens vicariam praefecturam*<sup>102</sup>: non c'è una specificazione regionale ma il fatto che essa sia di una sola settimana successiva a *C. Th.* VIII, 5, 5, norma indirizzata al *praefectus praetorius Orientis* Musonianus e dal contenuto assolutamente affine, induce a ipotizzare che la *lex* inviata a Magnus sia un estratto dell'originale indirizzata al *PPO Orientis* e che pertanto egli fosse un suo diretto subordinato: un *vicarius* d'Asia o della diocesi pontica o di quella di Tracia. Un recente rinvenimento epigrafico pone fine a qualsiasi dubbio sulla lettura di *C. Th.* VIII, 5, 6 e dà ragione a chi, come P. Cuneo, vi abbia voluto vedere un *vicarius Asiae*<sup>103</sup>: si tratta di un'iscrizione epigrammatica rinven-

<sup>101</sup> Vd. *supra*.

<sup>102</sup> Per l'identità tra il *vicarius* e l'*agens vicariam praefecturam* vd. ARNHEIM 1970, 593-606.

<sup>103</sup> CUNEO 1997, 247-250. *PLRE* I, s. v. *Magnus* 9, lo definisce vicario di una diocesi non identificata.

ta a Hierapolis, pubblicata da T. Ritti, che celebra un tale Magnus, restauratore del teatro di Hierapolis di Frigia, in qualità di ἑπαρχος:

vv. 11-13: [ἰθυ]δίκην, σωτήρα, Θεμισσόον, ἀγνὸν ἑπαρχον, / κουρο-  
τρό[φ]οιο Δίκης ἔρνος ἀριστνόου, / Μάγνον μι[μῆσ]ασθε δικασπό[λ]ον  
[...]<sup>104</sup>

L. Robert dimostrò che il titolo di ἑπαρχος, quando non designa un *praefectus*, indica un *vicarius* di diocesi, in questo caso la diocesi Asiana, e l'analisi condotta dall'editrice dell'iscrizione sembra confermare che il personaggio celebrato dall'epigrafe sia il Magnus già noto come *vicarius* dal Codice Teodosiano<sup>105</sup>.

Fino alla seconda metà dal secolo scorso, però, l'unica testimonianza epigrafica nota su Flavius Magnus era CIL III 445, proveniente da Tralles:

..... / *Germanias Gallias Britaneas Africam / adque Illuricum, virtute gloria pietate / iustitia cunctos retro principes supergresso / d(omino) n(ostro) Fl(avio) Iul(io) Constantio victori maximo ac triumphatori semper Augusto / Fl(avius) Magnus <v>(ir) c(larissimus) proc(onsul) Asiae vice sacra iudican[s] / [ma]ie<s>tati eius clementiaeque devotus / curante M(arcum) Anatolium curatore*<sup>106</sup>.

Th. Mommsen, commentando nel CIL questo documento e basandosi proprio sulla testimonianza di *C. Th.* VIII, 5, 6, propose inizialmente una correzione in *vicarius Asiae*, anche se il testo epigrafico tramandava FL·MAGNUS·AC PROC·ASIAE, per poi fare un passo indietro e restituire la lettura di *proconsul Asiae*<sup>107</sup>, per quanto tale carica non fosse altrimenti attestata.

La sua suggestione *a posteriori* era corretta: un recente rinvenimento epigrafico a Efeso ha confermato la lettura di Mommsen dell'epigrafe trallesiana, dimostrando come Fl. Magnus avesse effettivamente ricoperto il proconsolato d'Asia:

<sup>104</sup> RITTI 1986, 692-716; SEG 36, 1198; *Bull. Epigr.* 1988, 57; JONES 1997, 204-213; MERKELBACH - STRAUBER 1998, 02/12/06, 266-268.

<sup>105</sup> ROBERT 1948, 46-48; RITTI 1986, 711-712; JONES 1997, 212.

<sup>106</sup> CIL III 445 = ILS 733 = IK 36,1/44.

<sup>107</sup> Vd. *supra* n. 78.

*D. n. Fl. Iul. Constan[tio] / victori maximo [ac triumphatori] / semper A[ugusto] / Fl. Magnus v. c. [proc. Asiae] / vice sacra iu[dicans devotus] eius clementia [ac maiestatis]*<sup>108</sup>.

Anche in questo caso, pur nella conferma della carica non si è indagato sulle ragioni per cui ad un *proconsul Asiae* venisse dedicata un'iscrizione celebrativa al di fuori della sua area di competenza giurisdizionale.

Dunque il dossier epigrafico restituisce a Flavius Magnus un profilo ben più complesso rispetto a quello inizialmente prospettato: *vicarius* nel 354, a corte nel 359<sup>109</sup>, inoltre insignito di un proconsolato in un momento non meglio precisato, ma successivo alla morte di Costante nel 350<sup>110</sup>. Mommsen nel suo commento a CIL III 445 propose per la carica un arco cronologico ampio, tra il 350 e il 361<sup>111</sup> pur richiamando esplicitamente la costituzione che nel 354 designava Magnus *vicarius*. Nella letteratura successiva, tenendo conto di CIL III 445 e di *C. Th.* VIII, 5, 6, si tentò invece di coniugare le due tappe in modo da rendere conto della carriera di Magnus ma anche di dimostrare la sua compatibilità con quella di Lucius Caelius Montius<sup>112</sup>.

La tradizionale interpretazione del *cursus* di Flavius Magnus è che egli sia stato sicuramente *vicarius Asiae* e che il suo proconsolato, sicuramente posteriore al regno di Costante, sia riconducibile ad un periodo compreso tra il 350 e, per l'appunto, il 354. Tuttavia ci sono valide ragioni per porre in discussione tale ultima datazione. Essa presuppone innanzitutto una forzatura, ovvero un'anomalia per cui ad un proconsolato possa seguire un vicariato.

L'epoca tardoantica è ormai nota per la sua stretta gerarchizzazione delle cariche, nonché degli ordini di precedenza: a parità di grado delle prime

<sup>108</sup> IPLIKÇIOÇLU - KNIBBE 1984, inv. 4347 (= AE 1988, 1021).

<sup>109</sup> La permanenza a corte è dedotta dalla testimonianza di un'epistola di Libanio contemporanea ad un'altra indirizzata a Florentius, *magister officiorum* nel 359; *Lib. Ep.* 84 (a Magnus) e 85 (a Florentius); vd. meglio *infra* sulla natura dell'incarico di Magnus.

<sup>110</sup> Fa ovviamente fede CIL III 445.

<sup>111</sup> Mommsen, *ad* CIL III 445: *Notandum est non nominari nisi partes Occidentis, quae ad Constantium II anno demum 350 pervenerunt, victo fratre Constante, ut fortasse supplendum sit: [subiuganti Italiam, Hispanias].*

<sup>112</sup> MALCUS 1967, 104-105; *Id.* 1971, 229.

<sup>112</sup> MALCUS 1967, 104-105; *Id.* 1971, 229.

non necessariamente corrisponde una parità dei secondi<sup>113</sup>. Vicariati e proconsolati soggiacciono proprio a quest'ultima regola: a parità di rango, la gerarchia delle precedenze – e dunque dell'attribuzione degli *honores* – è differente, giacché i proconsoli, pur amministrando aree geograficamente meno estese rispetto ai vicari, dal punto di vista del prestigio e della gerarchia imperiale stabilita per legge sono ad essi superiori<sup>114</sup>. Non a caso costoro non sono soggetti all'autorità prefettizia<sup>115</sup>. Se dunque il tardo impero romano risulta una costruzione statale estremamente rigida, ove persino le eccezioni risultano quasi codificate, un'inversione gerarchica tra vicari e proconsoli non è da accettare in modo tanto rapido<sup>116</sup>. Per giustificare il caso di Flavius

<sup>113</sup> Su questo vd. da ultimo SCHMIDT-HOFNER 2010, 209-243.

<sup>114</sup> Tanto i proconsoli quanto i vicari hanno il rango di *spectabiles* (vd. ad es. *C. Th.* VII, 6, 1 per i primi e *C. Th.* I, 5, 13 e I, 15, 14 per i secondi. *C. Th.* VIII, 7, 21 conferma ancora nel 426, per entrambi, la *spectabilitas*), ma nella gerarchia delle cariche gli uni precedono gli altri: questo è evidente non solo dalle innumerevoli costituzioni che citano prima i proconsoli e poi, subito dopo i vicari, ma anche dalla *Notitia Dignitatum* (in Occidente il *Proconsul Africae* precede i *vicari* e in Oriente i due proconsoli d'Acaia e d'Asia vengono citati prima dei vicari d'Asia, di Tracia e del Ponto; *Not. Dign. Occ.* XVIII, XX-XXII; *Not. Dig. Or.* XX-XXI, XXIV-XXVI). Altresì indicativa per evidenziare la differenza gerarchica tra le due categorie di funzionari amministrativi è *C. Th.* VI, 9, 1, parte della grande legge valentiniana sull'ordinamento del personale amministrativo imperiale del 372, secondo cui i quattro principali *comites consistoriani* (*magister officiorum*, *quaestor palatii*, e i due *comites* delle finanze) sono equiparati ai *proconsules* ma anteposti ai *vicarii* (*Imppp. Valentinianus, Valens et Gratianus a.a. ad Ampelium praefectum Urbi. Post alia: eorum honores, qui sacrario nostro explorata sedulitate oboediunt, hac volumus observatione distingui, ut quaestor atque officiorum magister nec non duo largitionum comites proconsularium honoribus praeferantur. et cetera. Dat. iii non. iul. Nasonaci, acc. iii non. sept. Modesto et Arintheo cons.*).

<sup>115</sup> Vd. *Not. Dig. Or.* II, 30-40. FEISSEL 1998, 92.

<sup>116</sup> Per circoscrivere una casistica alla metà del IV secolo, Scylacius fu *vicarius Asiae* e *proconsul Achaiae* (*PLRE* I, s. v. *Scylacius* 1, 811); Clearchus fu, durante il regno di Valentiniano, *vicarius e proconsul Asiae* (*PLRE* I, s. v. *Clearchus* 1, 211-212). Ammettendo, come pare verosimile, un'identità di rango fra i proconsoli "regionali" e quelli "urbani", Anatolius e Araxius, entrambi accreditati come proconsoli di Costantinopoli, rivestirono prima della magistratura cittadina un vicariato, probabilmente ambedue quello d'Asia (*PLRE* I, s. v. *Anatolius* 2, 59-60 e *Araxius*, 94). Se si esclude dunque il caso di Magnus, non paiono esserci deroghe alla regola, per lo meno allo stato attuale della do-

Magnus si è appunto ricorsi alla categoria di “eccezionalità”, proponendo che sia stato prima *proconsul* e poi *vicarius*<sup>117</sup> o, in alternativa, che il *vicariatus* e *proconsulatus* fossero stati rivestiti contemporaneamente con l'intento di dare alla regione Asiana un'amministrazione organica<sup>118</sup>. Entrambe le ipotesi, tuttavia non convincono: i pochi cambiamenti di gerarchia delle cariche attestati per l'epoca tardoantica sono di solito riconducibili a ben precisi fattori politici<sup>119</sup> piuttosto che amministrativi come in questo caso. Altresì, la fallacia dell'esistenza di cariche congiunte è già stata dimostrata per il caso delle duplici prefetture al pretorio<sup>120</sup>. Le diocesi e i proconsolati

cumentazione. Le uniche eccezioni in merito paiono essere, almeno secondo la ricostruzione di Feissel 1998, 98-103, quelle costituite dalle carriere di Isidorus e Stephanus, simultaneamente proconsoli e vicari: di nuovo, tuttavia, i dati prosopografici non possono avallare senza margine di dubbio un'anomalia di tal genere.

<sup>117</sup> Vd. MALCUS 1967, 104-106; *Id.* 1971, 229; RITTI 1986, 713-714. Lo stesso Malcus, dimostrandosi molto vago nel prendere posizione rispetto alla carriera di Magnus, non escludeva né che si fosse di fronte ad un accumulo di funzioni, né che *C. Th.* VIII, 5, 6 dovesse essere restituita alla datazione della *subscriptio* dei codici (ovvero il 326), né che potesse invece aver ragione SEECK 1919, 45 e 234, secondo cui la costituzione dovesse essere datata al 368 (e pertanto non risolvendo in alcun modo la questione relativa alla successione di proconsolato e vicariato). Si ritiene assolutamente ragionevole la posizione assunta da ultimo da FEISSEL 1998, 95 n. 30, per cui la legge sia databile al 354.

<sup>118</sup> FEISSEL 1998, 95.

<sup>119</sup> Un caso di cambiamento nelle ordine delle precedenze è effettivamente attestato dalle fonti: agli esordi del V secolo il *magisterium officiorum*, tradizionalmente posposto alla *quaestura palatina* (faccia fede, a livello esemplificativo, *C. Th.* VI, 9, *titulum: De quaestoribus, magistris officiorum, comite sacrarum largitionum et rerum privatarum*), acquisì una preminenza rispetto a quest'ultima (vd. *Not. Dign. Occ.* IX-X e *Not. Dign. Or.* XI-XII): questa inversione, per altro temporanea, fu certamente dovuta all'influenza politica esercitata da Helion, *magister officiorum* in carica per ben tredici anni alla corte costantinopolitana (*PLRE* II, 533; vd. anche CASTELLO 2005, 627). Non vi sono gli estremi per equiparare la condizione del *magister* orientale a quella di un funzionario piuttosto ordinario quale fu Magnus, di cui, al di là delle poche testimonianze epigrafiche, non rimane altra traccia.

<sup>120</sup> JONES 1964, 74-89; LIEBESCHUETZ 1987, 420-421; *Id.* 1990, 254-255; CAMERON - LONG 1993, 149-161.

si prestano ancor meno a una simile eventualità, soprattutto per la già richiamata differenza negli ordini di precedenza<sup>121</sup>.

Priva di alcun elemento di prova, l'eccezionalità nel caso prospettato è dunque da escludersi.

Un'ulteriore riflessione, che si fonda sui dati di durata media dei proconsolati, avalla questa conclusione. L'unica epigrafe relativa alla carriera di Magnus che abbia valore datante richiama territori su cui certo costituzionalmente Costanzo ebbe diritto fin dal 350, ovvero dalla morte del fratello, avallando così la datazione mommseniana. Ma Costanzo II non si appropriò mai i titoli di Costante nell'assunzione dei *cognomina devictarum gentium*<sup>122</sup>, per cui pare difficile accettare che egli possa essere stato celebrato come dominante o addirittura trionfatore in aree su cui, al momento della dedica, era presente un usurpatore; in base a questa constatazione la datazione di CIL III 445 può essere ricondotta al periodo post magnenziano: data la morte di Magnenzio nell'agosto 353 e il titolo di vicario posseduto almeno dall'agosto 354 è difficile che il proconsolato possa collocarsi entro questo breve arco di tempo e dunque esso deve essere fissato dopo il vicariato, presumibilmente tra il 356 e il 358. In questo modo non si dovrebbe ricorrere a soluzioni che implicino forzature istituzionali.

Nello sviluppo delle carriere di Montius e di Magnus più che anomalie si può scorgere piuttosto un paradigma del reclutamento del funzionariato durante il regno di Costanzo II, più razionale e ben differente da come esso fu delineato dagli studi di W. G. Sinnigen o dalle monografie di Ch. Vogler o di H. C. Teitler<sup>123</sup>. Essi individuarono come discriminante di assunzione ai più alti gradi dell'amministrazione un criterio fiduciario che si sarebbe concretizzato nella promozione massiccia di elementi appartenenti al ceto buro-

<sup>121</sup> Vd. anche *supra* n. 114.

<sup>122</sup> ARNALDI 1977, 95-96. Tecnicamente nel caso di CIL III 445 non ci si trova di fronte a *cognomina devictarum gentium*, bensì ad aree su cui Costanzo II avrebbe esercitato la propria autorità. La sua attestazione in area orientale (si ricordi che l'epigrafe proviene da Tralles), induce a ritenere che essa celebrasse territori conquistati, o meglio riconquistati, che non un'acquisizione dovuta ad un'indolore successione: pare seguire questa linea interpretativa l'integrazione proposta da Mommsen nel commento all'iscrizione nel CIL: *dominanti per o*, addirittura, *subiuganti* (vd. *supra* n. 111). Sulle titolature imperiali vd. anche ARNALDI 1982, 69-77; MAGIONCALDA 1991.

<sup>123</sup> SINNIGEN 1959; *Id.* 1962; VOGLER 1979; TEITLER 1985.

cratico, per lo più *notarii* e *agentes*, i cosiddetti *members of Constantius' secret service*, per usare un'espressione "sinnigeniana"<sup>124</sup>. I due casi analizzati si distaccano decisamente da questa linea interpretativa.

Resta ancora da chiarire un punto nella biografia di Magnus, che giustificherebbe una sua assimilazione con Montius, ovvero la sovrapposizione dei rispettivi *cursus honorum*: una certa similitudine di carriere, data dal fatto di aver ricoperto ambedue un vicariato ed un proconsolato – dato, a dire il vero non così eccezionale, se si considerano carriere di funzionari ad essi contemporanei<sup>125</sup> – non permette automaticamente una simile conclusione, soprattutto ove si consideri che essa non coinvolge l'assunzione di cariche "regionali", bensì della *quaestura palatina* presso Gallo. Il fatto che Ammiano, fonte vicina ai fatti narrati, designi come *quaestor* Montius difficilmente permette di dubitare che tale fosse il reale nome del questore. Dunque da dove deriva l'errore di Socrate e – di conseguenza – di Sozomeno? È fuori discussione che ambedue attingano da una medesima fonte (che non è però possibile individuare)<sup>126</sup>, dal momento che tutte le testimonianze precedenti nominano semplicemente un Montius. B. Malcus, a tutti gli effetti l'unico che si occupò dei due funzionari organicamente, recuperò un'idea già seeckiana secondo cui Magnus fu nel 359 *quaestor palatii*<sup>127</sup>. Libanio in quell'anno scrisse a lui e a Florentius, all'epoca *magister officiorum* di Costanzo, per chiedere un'intercessione in favore di tale Macedonius<sup>128</sup>: si è dunque desunto che, al pari di Florentius, anche Magnus rivestisse un importante incarico e, data la lacuna nei fasti per quel periodo, non era implausibile che l'ex vicario e proconsole fosse stato questore. L'ipotesi è certamente suggestiva e verosimile: Ammiano, Socrate e Sozomeno informano che Costanzo almeno dall'autunno del 359 era a Costantinopoli<sup>129</sup> e non si conoscono detentori della questura palatina per quell'anno. Ma questa è una teoria che si fonda su un ragionamento a ritroso, postulando in sostanza un'identità con la carriera di Montius, e non è in alcun modo dimostrabile.

<sup>124</sup> SINNIGEN 1959; *Id.* 1964.

<sup>125</sup> Vd. *supra* n. 116.

<sup>126</sup> CARLÀ - CASTELLO 2010, 170-171.

<sup>127</sup> MALCUS 1971, 229, SEECK 1906, s. v. *Magnus* I, 199.

<sup>128</sup> *Lib. Epp.* 84 e 85; *PLRE* I, s. v. *Florentius* 3, 363.

<sup>129</sup> *Amm. Res Gestae* XIX, 11, 17; XX, 8, 1; *Socr.* II, 41, 1; *Soz.* IV, 23, 3.



C'è un'altra possibilità, ovvero che tra i due funzionari esistesse un legame parentale.

È stato supposto, sulla base di una lettera di Libanio datata al 360, che vi fosse un grado di parentela fra Montius e un certo Calliopius<sup>130</sup>:

*Ep.* 220, 3-4: Ζεῦ Μειλίχιε καὶ πατέρων ἀνθρώποις ἡμερώτερε κατὰ-  
στησον ἴλεων Καλλιπίῳ τὸν γενναῖον Μόδεστον καὶ σαυτῶ προσόμοιον.  
καὶ μεμνήσθω δικάζων τοῦ Μειλιχίου Διός, ὅπως ἡμεῖς τε τῷ φίλῳ συ-  
γχαίρωμεν καὶ Μόντιος ὑπὸ γῆς ἤδοιτο.

O Giove Milichio e il più benevolo dei padri per gli uomini, rendi benevolo a Calliopius l'anziano Modesto e simile a te. Si ricordi di Zeus Milichio quando giudica, affinché noi gioiamo per l'amico e Montius possa gioire da sottoterra.

Dalle parole della lettera non è tuttavia possibile provare con certezza l'esistenza di un vincolo familiare stretto fra Montius e questo Calliopius che, come si desume dall'inizio della missiva, nonché dalle lettere 215 e 441, era stato collega di Libanio nell'insegnamento di retorica ad Antiochia e a Costantinopoli. Nel 364 Libanio indirizzò un'epistola a un Magnus per la scomparsa di un Calliopius<sup>131</sup>. La *PLRE* non associa tale lettera ad alcuno dei funzionari omonimi, ma individua quale destinatario Vindaonius Magnus, *comes sacrarum largitionum* nel 373, come già fece Seeck<sup>132</sup>. Il contenuto della missiva pare evocare un legame tra i due personaggi molto stretto: un messaggio di condoglianze inviato da Libanio al figlio di uno stimato collega. Tuttavia nessun Calliopius può essere il padre di Vindaonius Magnus, dal

<sup>130</sup> La proposta è stata avanzata da *PLRE* I, s. v. *Calliopius* 2, 174-175. SEECK 1906, s. v. *Calliopius* I, 99-102 non azzardò una tale soluzione, bensì evocò solo una relazione non meglio specificata tra i due. Sull'epistola vd. anche CRIBIÖRE 2007, 33-35.

<sup>131</sup> Lib. *Ep.* 1141: Μάγνη. Καὶ ταύτη τὸ διδάσκαλον εἶναι πικρὸν, ὅτι πολλῶν ἀνάγκη νέων εἶναι πατέρα, τὸν δὲ πολλῶν πατέρα χαλεπὸν μὴ καὶ πενήθῃσαι. Καλλιόπιος μὲν οὖν οἷς οὐκ ἂν ἐβουλόμην τετίμηται· σοὶ δὲ ἐπιτρέψειαν αἱ Μοῖραι πρὸς γῆρας ἐλθεῖν μιμουμένῳ τῆν τε ἐπιείκειαν ἐκείνου καὶ τοὺς ἀγῶνας.

<sup>132</sup> *PLRE* I, s. v. *Vindaonius Magnus* 12, 536; SEECK 1906, s. v. *Magnus* III, 199-200; PETIT 1994, s. v. *Magnus* III, 151-152; DELMAIRE 1989b, s. v. *Vindaonius Magnus*, 59-61.

momento che questi portava lo stesso nome del figlio, Magnus<sup>133</sup>. Le notizie sul Calliopius dell'*epistula* 220 si esauriscono con la carica di *consularis Macedoniae* rivestita nel 362: è possibile che il figlio di Calliopius, ammessa l'identità tra il personaggio della lettera 220 e quella 1141 dell'epistolario di Libanio, non sia naturalmente Vindaonius Magnus, ma un Magnus, forse lo stesso Flavius Magnus, che potrebbe a questo punto essere un nipote del *quaestor* di Gallo. Di qui sarebbe derivata la confusione onomastica nelle fonti di V secolo, e il nostro Magnus potrebbe effettivamente essersi chiamato Montius Magnus, avendo derivato entrambi i nomi per via familiare. Tale ipotesi potrebbe avere ancora maggior fondamento se si avallasse la possibilità che Calliopius fosse stato, nel 359-360, anno della presunta questura di Flavius Magnus<sup>134</sup>, *assessor* del *quaestor*, tale Probatius<sup>135</sup>: si sarebbe di fronte ad una confusione onomastica dovuta a una "tradizione parentale" di legame con la questura palatina, sia che essa sia stata effettivamente ricoperta, come si è supposto nel caso di Flavius Magnus, sia che si siano svolti ruoli a essa semplicemente afferenti, come nel caso di Calliopius.

<sup>133</sup> Lib. *Ep.* 1271. SEECK 1906, s. v. *Magnus* II, 199; *PLRE* I, s. v. *Magnus* 4, 534.

<sup>134</sup> Vd. *supra*.

<sup>135</sup> Tale è l'ipotesi avanzata da PETIT 1994, s. v. *Probatius*, 211-212 sulla base di Lib. *Ep.* 214 che lo definisce *παρεδρος ἀκολουθῶν* di Probatius. L'espressione potrebbe effettivamente corrispondere al latino *adiutor*: secondo la *Notitia Dignitatum* il *quaestor* non aveva un *officium* ma collaboratori tratti dai diversi *scrinia* (*Not. Dign. Occ. X: Habet subaudientes adiutores memoriales de scriniis diversis; Not. Dign. Or. XII: Officium non habet, sed adiutores de scriniis quos voluerit*), e principalmente, almeno stando a costituzioni però di V secolo, dallo *scrinium memoriae* (*C. J. XII, 19, 13* e *C. I. XII, 19, 15*); sulla base di Lib. *Ep.* 410 è possibile che Calliopius fosse stato un *memorialis* (*PLRE* I, s. v. *Calliopius* 2, 17) e dunque distaccato presso l'eventuale *quaestor* Probatius. Tuttavia, l'epistola 410 è da datare al 355, mentre la 214 è del 359-360 e inoltre a quella data sempre la lettera 214 attesta un già avvenuto ingresso di Calliopius nel senato costantinopolitano: ammesso che quanto risulta in vigore a partire dall'ultimo ventennio del IV secolo fosse già valido per l'età costanziana, l'ammissione degli *scriniarii* in senato avveniva solo a fine servizio e dopo aver raggiunto il culmine della carriera (*C. Th. VI, 26, 2; VI, 26, 4; VI, 26, 7*, emanate tra il 381 e il 396). È dunque difficile che nel 359-360 Calliopius fosse al servizio di un *quaestor*: è assai più probabile, come hanno proposto gli editori della *PLRE* I, s. v. *Probatius* 1, 732, che il suddetto Probatius fosse governatore della provincia eufratense e che li prestasse servizio Calliopius in qualità di *assessor*.

Tuttavia, a fronte di una plausibilità di tale ricostruzione, fondata su dati onomastici, essa risulta una suggestione, oltretutto in mancanza di uno studio critico sui funzionari di Libanio che superi quelli di Seeck e di Petit. Inoltre, elementi oggettivi contribuiscono a renderla difficilmente accettabile. L'idea di un Flavius Magnus nipote di Montius pare smentita dalla cronologia delle rispettive carriere, troppo vicine l'una all'altra per avallare una parentela diretta che preveda addirittura il salto di una generazione. Il Calliopius libaniense, in aggiunta, pare una figura troppo umile, dal punto di vista sociale ed economico, per porsi come *trait d'union* tra Montius e Magnus: secondo quanto si evince dall'epistolario di Libanio egli era estremamente povero quando arrivò a Costantinopoli<sup>136</sup>, mentre tanto Montius quanto Magnus, paiono avere un profilo assai più elevato sotto entrambi gli aspetti.

Considerati questi elementi, una parentela tra i due funzionari, attraverso il legame con Calliopius, sembra improbabile, ma, in assenza di altri riferimenti essa doveva essere presa in considerazione, soprattutto a fronte di un'azione in una zona – la città di Tralles – entro cui ambedue, Montius e Magnus, operarono in un momento in cui per competenze erano ad essa estranei.

Rimane infine da prendere in considerazione un'ultima ipotesi, che potrebbe giustificare però solo la ragione per cui due *proconsules Asiae* si trovarono ad agire in un'area estranea alla loro giurisdizione: ribadendo quanto già si è scritto relativamente a Montius, la presenza di un'epigrafe a Tralles dedicata a Magnus sarebbe da legarsi proprio all'attività edilizia intrapresa dal primo e che avrebbe coinvolto anche la città della Caria. L'imponenza dell'acquedotto che arrivava a Tralles, cinquanta chilometri, avrebbe comportato tempi di realizzazione non brevi, è dunque verosimile che, se anche Montius fosse stato colui che diede avvio ai lavori, questi non fossero stati terminati entro la fine del suo mandato e che fossero stati portati avanti dai suoi successori e terminati, si può supporre, nel momento in cui Fl. Magnus ricoprì il proconsolato: egli potrebbe aver celebrato il completamento della riedificazione dell'acquedotto con un'iscrizione ufficiale dedicata all'imperatore Costanzo.

<sup>136</sup> Lib. *Ep.* 214.

## Il funzionariato di Costanzo II: alcune riflessioni sul reclutamento dei questori

I pochi studi dedicati ai due funzionari esaminati hanno accolto come valide alcune delle ipotesi analizzate e confutate, sebbene, allo stato attuale della documentazione, non sia possibile avallare soluzioni univoche. Tuttavia, e i recenti ritrovamenti a Efeso e a Hierapolis ne costituiscono un esempio, le ricerche archeologiche e i ritrovamenti epigrafici continuano ad apportare non solo conferme a dati esclusivamente ipotizzati, ma soprattutto a fornire nuovi elementi che permettono di inquadrare meglio il funzionariato amministrativo, nel caso specifico quello dell'Asia Minore nel IV secolo. A oggi si può affermare che sono esistiti due funzionari, Lucius Caelius Montius e Flavius Magnus, dalle carriere affini, equiparabili anche dal punto di vista del *background* sociale e economico e comparabili ad altri funzionari costanziani come Scylacius, Anatolius e Araxius<sup>137</sup>, tutti orientali che articolano le proprie carriere in ambito orientale. Comprendere perché i due finirono per essere sovrapposti è un mero esercizio intellettuale, in assenza di quei documenti che costituirono la fonte di Socrate e Sozomeno, e non potendo dimostrare in modo efficace almeno un grado di parentela. D'altro canto anche la questura di Magnus è, come si è già detto, un'ipotesi a posteriori.

Questo contributo di natura prosopografica più che offrire risposte ha generato domande. In particolare non si è potuta proporre una soluzione confermata univocamente dalle fonti al problema per cui a due proconsoli d'Asia furono dedicate, in un ambito cronologico contiguo, due iscrizioni in una città che non doveva essere posta sotto la loro giurisdizione. Si è voluto tuttavia sottolineare l'esistenza di una problematica ignorata da chiunque abbia affrontato lo studio del *cursus honorum* dei due funzionari. Una questione che esula da una semplice indagine prosopografica, dal momento che coinvolge l'ambito amministrativo e giurisdizionale, ma che era necessario affrontare: si sono proposte delle soluzioni, le uniche plausibili allo stato attuale della documentazione, e di cui una potrebbe rivelarsi corretta alla luce di nuove scoperte epigrafiche e archeologiche. In tal caso anche le carriere di Montius e Magnus potrebbero divenire nuovamente oggetto di studio.

<sup>137</sup> Vd. *supra* n. 116.

L'esame proposto è stato però in grado di apportare anche alcuni dati in positivo. Il primo fra essi è una più precisa sistemazione cronologica delle tappe del *cursus* dei due governatori che sono risultate affini, per durata e tipologia, a quelle dei loro colleghi operanti nel medesimo arco cronologico, permettendo così di evitare di cadere nella categoria di anomalia che è stata attribuita soprattutto al caso di Flavius Magnus:

L. Caelius Montius:

*Proconsul Asiae* 347-348 c.

*Proconsul Urbis Constantinopolitanae* 350-351

*Quaestor Palatii* 352-354

Flavius Magnus:

*Vicarius Asiae* 354

*Proconsul Asiae* tra il 356 e il 358

?*Quaestor Palatii* 359

Rispetto alla letteratura precedente i cambiamenti apportati appaiono minimi dal punto di vista prettamente prosopografico ma forieri di elementi significativi in una prospettiva più ampia, in quanto consentono di definire in maggiore dettaglio una tipologia di *cursus honorum* che iniziando da cariche regionali conduceva al reclutamento entro la corte palatina. È proprio da questa considerazione che si possono trarre delle riflessioni sull'esistenza di linee di tendenza nella promozione di funzionari adottate sotto Costanzo II.

Se è certamente vero che l'epoca tardoantica si contraddistinse per il suo assolutismo gerarchico, è altrettanto vero che l'età di Costanzo fu caratterizzata da un tentativo di razionalizzazione delle innovazioni apportate all'apparato amministrativo dai suoi immediati predecessori. Bisogna tenere conto che il rinnovato sistema burocratico presentava caratteristiche assolutamente originali che dal punto di vista dell'arruolamento non ottennero mai una codificazione sistematica e univoca: le caratteristiche peculiari dei funzionari palatini, unici ad avere il privilegio di una vicinanza costante al sovrano, li resero irriducibili ad un inquadramento di tal genere. Furono sistematizzati secondo il rango, secondo l'ordine di precedenza, ma nell'ottica precipua del reclutamento non fu mai regolarizzata una procedura *standard* di avanzamento alle più alte cariche, come per i meccanismi di promozione entro i ranghi dell'esercito o per la carriera senatoria. Tanto più che, con il passare del tempo – ma in questo caso ci si confronta già con il V e il VI se-

colo – costoro venivano reclutati da ambedue i ranghi, per lo più a seconda delle necessità.

Proprio l'assenza di regole consentì a ciascun imperatore di adottare un personale criterio di selezione per il personale; Costanzo II non fece eccezione e perseguì in questo ambito una precisa e individuabile logica<sup>138</sup>. È nella prospettiva di delineare tale logica che risulta importante ricostruire quanto più possibile nel dettaglio le carriere dei singoli funzionari come Montius e Magnus. I loro *cursus honorum*, come sono stati risistemati, presentano numerosi punti di contatto con quelli di altri funzionari di pari grado in servizio nei medesimi anni, e dunque consentono di tracciare un *trend* costanziano in materia di reclutamento, giacché le affinità tra essi non possono essere ricondotte a mera casualità.

Se fosse possibile provare che Magnus fu *quaestor* di Costanzo II<sup>139</sup>, le linee di tendenza che si sintetizzeranno di seguito otterrebbero una conferma, tuttavia, come si è più volte ribadito, allo stato attuale della documentazione non è possibile provare un'ipotesi del genere: se anche può essere verosimile che Magnus avesse rivestito un incarico di rilievo a corte nel 359-360<sup>140</sup>, nulla autorizza a credere che si trattasse della carica di *quaestor*. Non la si esclude, data l'assimilazione operata nelle fonti tra Montius e Magnus, ma neppure la si avalla. Ciò che invece si intende porre al centro della discussione è un ceto cui Costanzo II concedette il suo favore: non i *notarii*, non gli *agentes in rebus* – la cui importanza attribuita per l'età costanziana è più esito di una visione interpretativa delle fonti, per lo più avverse a Costanzo II, come Ammiano o Atanasio – bensì funzionari con esperienza di governo, forse *curiales* benestanti (almeno questo si può desumere dalle opere edilizie che patrocinarono a loro spese), cui affidò ben precisi incarichi nella burocrazia palatina. Non ci si soffermerà in questa circostanza sui *magistri officiorum* la cui eterogeneità di competenze, già in età costanziana è refrattaria ad un inquadramento preciso delle caratteristiche di cui tenere conto nell'arruolamento, bensì sulla questura palatina, i cui detentori, sotto Costanzo II, condividono in effetti un *background* di cui un incarico amministrativo regionale – sia esso un governatorato provinciale o un vicariato – è parte imprescindibile.

<sup>138</sup> Vd. relativamente ai *magistri officiorum* CASTELLO 2005.

<sup>139</sup> Vd. *supra*.

<sup>140</sup> Lib. Ep. 84.

Lucius Caelius Montius fu *proconsul* e *proconsul urbis Constantinopolitanae*, Leontius, successore di Montius come *quaestor* di Gallo, fu precedentemente *comes Orientis*<sup>141</sup>, Salutius fu *praeses provinciae Aquitaniae* e *proconsul Africae*<sup>142</sup>, e Fl. Magnus, forse fu *quaestor* dopo una carriera che ricalcò quella dei suoi predecessori. Vi sono poi ancora Taurus e Leonas, ambedue insigniti del grado di *comites* proprio da Costanzo II, ma di cui nulla è noto delle tappe anteriori della carriera<sup>143</sup>. A parte Salutius, destinato a servire Giuliano Cesare in Gallia, tutti costoro erano orientali, non al loro primo incarico – segno che il servizio burocratico ai più alti livelli era da considerare per lo meno specializzato – e comunque con esperienza nell’area, o meglio nella *pars imperii*, ove avrebbero militato. Di Montius e Salutius si conoscono anche la profonda cultura desumibile per il primo dalla dedica delle orazioni demosteniche da parte di Libanio, per l’altro dall’operetta dedicatagli da Giuliano, l’Inno a Helios Re, e da un suo componimento filosofico-teologico<sup>144</sup>, nonché, naturalmente, l’abilità linguistica,

<sup>141</sup> *PLRE* I, s. v. *Flavius Leontius* 22, 503; in realtà, stando alle testimonianze epigrafiche (CIL VI 1160 e 31397) la carica anteriore alla questura potrebbe essere stata anche un proconsolato o un vicariato.

<sup>142</sup> *PLRE* I, s. v. *Saturninius Secundus Salutius* 3, 814-817; vd. anche DESNIER 1983, 53-65. Non si intende, in questo contesto, indagare nei dettagli la carriera di Salutius che probabilmente iniziò sotto il regno di Costantino, ma sicuramente si articolò sotto Costante, e proseguì fino all’impero di Valente. Pare interessante notare però che, se è corretta l’ipotesi della *PLRE* secondo cui le prime cariche furono rivestite durante il regno di Costante, questi allora dovette perseguire una logica di promozione piuttosto differente rispetto a quella del fratello, ponendosi più in linea di continuità con il padre, qualora la carriera di Caelius Saturninus (CIL VI 1704, 1705) fosse indicativa di una tipologia di carriera costantiniana (ma allo stato estremamente lacunoso della documentazione sui funzionari costantiniani non è possibile averne certezza). In effetti, nell’alternanza sistematica di cariche palatine e governatorie “minori” (escludendo dunque le prefetture al pretorio), si ravvisa una certa differenza rispetto alla politica di Costanzo II per cui i governatorati di provincia e i proconsolati paiono preparatori, almeno nei casi prospettati, per funzioni assolute entro l’*entourage* palatino.

<sup>143</sup> *PLRE* I, s. v. *Flavius Taurus* 3, 879-880; s. v. *Leonas*, 498-499.

<sup>144</sup> Fu infatti proprio Salutius l’autore del trattato filosofico Περὶ Θεῶν καὶ κόσμου (SEECK 1906, s. v. *Sallustius* I, 263-265; ROCHEFORT 1963, 50-66; RINALDI 1978, 117-152; DESNIER 1983, 53-65. *Contra* CUMONT 1892, 49-54; ETIENNE 1963, 104-113; CHASTAGNOL 1965, 275; PIGANIOL 1972, 154 n. 1). La sua elevata cultura è desumibile

probabilmente determinante nella selezione di un questore il cui compito era redigere le costituzioni imperiali<sup>145</sup>. Sono questi elementi per poter trarre linee di tendenza generali per il funzionari di Costanzo II, e, ancora più specificamente per dei questori? Con la cautela che questo tipo di obiettivo presuppone, sì. Costanzo II, come già Ch. Vogler dimostrò<sup>146</sup>, fu un amministratore molto attento, capace di portare a compimento molte delle riforme diocleziano-costantiniane, adottando però criteri personali, adatti alle sue esigenze, nel reclutamento del suo funzionariato. I suoi *quaestores* furono funzionari non giovani – tali erano Salutius e Montius<sup>147</sup> – con esperienza amministrativa, cultura ed estrazione sociale elevata – e gli stessi fanno fede – ma a questo profilo sembrano appartenere anche Taurus e Nebrius, elevato a *quaestor* da Giuliano<sup>148</sup>. Pur a fronte della parzialità di dati – legislativi, epigrafici, letterari e archeologici – non si può non ravvisare l'evidenza di costanti nell'arruolamento. Queste potranno essere soggette inevitabilmente a modifiche, allorché nuovi dati saranno reperiti. Difficilmente, però, per la natura stessa dei dati da cui ci si aspetta novità, saranno modifiche indicative e sostanziali. Il reclutamento costanziano, almeno relativamente ai questori, appare accorto, non soggiacente solamente alla capacità dei singoli individui di conquistarsi la fiducia dell'imperatore – discriminante di cui certo non si mette in dubbio l'imprescindibilità – ma prevedente anche la valutazione di altre caratteristiche, in questo precipuo caso l'esperienza, l'origine geografica e la specializzazione che si identifica con il possesso di una cultura di un certo livello. In base a tali discriminanti, le carriere di Lucius Caelius Montius, Saturninius Secundus Salutius e, forse, di Flavius Magnus, risultano paradigmatiche: esempi di *cursus honorum* che, a partire da cariche regionali, culminarono nel conferimento della questura pa-

comunque da Iulianus, Περὶ τῆ ἐξόδῳ τοῦ ἀγαθοτάτου Σαλουστίου παραμυθητικός 247D e252A; Lib. *Ep.* 1224; Them. *Or.* VII, 99D; Eun. *VS* VII, 5, 4.

<sup>145</sup> A parte l'abilità di Montius che si deduce dalla dedica di Libanio nel compendio delle orazioni demosteniche (vd. *supra*), Salutius in quanto ex *magister memoriae* (CIL VI 1764 = ILS 1255) doveva possedere cultura ed esperienza in ambito retorico e giuridico.

<sup>146</sup> Vogler 1979, *passim*.

<sup>147</sup> Su Montius v. *Res Gestae*, XIV, 7, 15. Salutius addusse la giustificazione di una salute malferma e di un'avanzata età quando rifiutò la porpora imperiale dopo la morte di Giuliano (Amm. *Res Gestae* XXV, 5, 3) e di Gioviano (Zos. *Hist. Nova* III, 36, 1-2).

<sup>148</sup> DE BONFILS 1981, 123; MATTHEWS 1975, 106-107.



latina, carica che dunque già durante il regno di Costanzo II, rientrava fra le massime funzioni tardo imperiali: per questo ai suoi detentori era richiesto un certo livello di competenza e per questo, e non casualmente, quanti dettennero la carica rispondono ad un profilo del tutto assimilabile.

Maria G. Castello  
sherlycast@gmail.com

#### BIBLIOGRAFIA

- ALZINGER 1970: W. ALZINGER, *Nachträge: Ephesos B*, «RE» Suppl. XII, 1970, coll. 1588-1704.
- ARNALDI 1977: A. ARNALDI, *I 'cognomina devictarum gentium' dei successori di Costantino il Grande*, «Epigraphica», XXXIX, 1977, 91-102.
- ARNALDI 1982: A. ARNALDI, *Le titolature imperiali sulle monete da Costantino a Teodosio I*, in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, II, Milano 1982, 69-77.
- ARNHEIM 1970: M.W.T. ARNHEIM, *Vicars in the Later Roman Empire*, «Historia», XIX, 1970, 593-606.
- ARNHEIM 1972: M.W.T. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972.
- BARNES 1989: T. D. BARNES, *Structure and Chronology in Ammianus, Book 14*, «CPh», XCII, 1989, 413-422.
- BEAN 1971: G. E. BEAN, *Turkey beyond the Maeander: an Archaeological Guide*, London 1971.
- CAMERON - LONG 1993: A. CAMERON - J. LONG, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*. Berkeley, Los Angeles, Oxford 1993.
- CANTARELLI 1919: L. CANTARELLI, *La serie dei proconsoli e dei prefetti di Costantinopoli*, «RAL», s. 5, vol. XXVIII, 1919, 51-69.
- CARLÀ - CASTELLO 2010: F. CARLÀ - M. G. CASTELLO, *Questioni tardoantiche. Storia e mito della "svolta costantiniana"*, Roma 2010.
- CASTELLO 2005: M.G. CASTELLO, *Cristianesimo e burocrazia tardoimperiale: la religiosità dei magistri officiorum*, «CrSt», XXVIII, 2005, 625-679.
- CASTELLO 2010: M.G. CASTELLO, *Evoluzioni e funzioni del magister officiorum. Rileggendo il De Magistratibus di Giovanni Lido*, in *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Atti del convegno

- internazionale* Perugia, 25-27 giugno 2008, a cura di G. BONAMENTE e R. LIZZI TESTA, Bari 2010, 99-116.
- CHASTAGNOL 1960: A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine a Rome sous le bas-empire*, Paris 1960.
- CHASTAGNOL 1965: A. CHASTAGNOL, *Les espagnols dans l'aristocratie gouvernementale a l'époque de Théodose*, in *Les empereurs romains de Espagne. Atti del convegno internazionale Madrid - Italica (31 mars - 6 april 1964)*, ed. A. PIGANOL, Paris 1965, 269-292 (= *Les Espagnol dans l'aristocratie gouvernementale à l'Espagne de Theodose*, in *Aspects de l'Antiquité tardive*, a cura di A. CHASTAGNOL - I. TANTILLO, Roma 1994, 11-42).
- CRIBIORE 2007: R. CRIBIORE, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton, Oxford 2007.
- CUMONT 1892: F. CUMONT, *Salluste le philosophe*, «RPh», XVI, 1892, 49-56.
- CUNEO 1997: P. CUNEO, *La legislazione di Costantino II, Costanzo II e Costante (337-361)*, Milano 1997.
- DAGRON 1968, G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient au IV<sup>e</sup> siècle et les traditions politiques de l'hellénisme: le témoignage de Thémistios*, «T&MBYZ», II, 1968, 1-242.
- DAGRON 1991: G. DAGRON, *Constantinopoli. Nascita di una capitale*, trad. it., Torino 1991 (orig. *Naissance d'une capitale; Constantinople et ses institutions de 330 a 451*, Paris 1974).
- DE BONFILS 1981: G. DE BONFILS, *Il comes et quaestor nell'età della dinastia constantiniana*, Napoli 1981.
- DELMAIRE 1989a: R. DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle*, Rome 1989.
- DELMAIRE 1989b: R. DELMAIRE, *Les responsables des finances imperiales au Bas-Empire romain (IV<sup>e</sup> - VI<sup>e</sup> s.). Études prosopographiques*, Bruxelles 1989.
- DESNIER 1983: J.-L. DESNIER, *Salutius - Salustius*, «REA», LXXXV, 1983, 53-65.
- DI SALVO 2001: L. DI SALVO, *Funzionari ed élites locali. Gli ἄρχοντες di Libanio*, «AARC», XIII, 2001, 737-759.
- DMITRIEV 2001: S. DMITRIEV, *The End of "Provincia Asia"*, «Historia», L, 2001, 468-489.
- DU CANGE 1958 : C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Graz 1958 (Ripr. Facs. dell'ed. Lugdunum 1688).
- ENSSLIN 1935: W. ENSSLIN, *Montius Magnus*, «RE», VI 1, 1935, col. 211.

- ETIENNE 1963: R. ETIENNE, *Ausone et l'Espagne*, in *Melanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, ed. J. HEURGON, G. PICARD, W. SESTON, Vendôme 1966, 319-332.
- FARO 1984: S. FARO, *Il questore imperiale. Luci e ombre su natura e funzioni*, «Koinonia», VIII, 1984, 133-159.
- FEISSEL 1998: D. FEISSEL, *Vicaires et proconsuls d'Asie du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle. Notes sur l'administration du diocèse asianique au Bas-Empire*, «An-Tard», VI, 1998, 91-104.
- FIECHTER 1929: E.R. FIECHTER, *Stadion*, «RE», III A2, 1929, coll. 1030-1073.
- FÖRSTER 1915: R. FÖRSTER, *Libanius, Opera VIII*, Leipzig 1915.
- FOSS 1979: C. FOSS, *Ephesus after Antiquity: a Late Antique, Byzantine, and Turkish city*, Cambridge, New York 1979.
- HENCK 2001: N. HENCK, *Constantius ó Φιλοκτίστης?*, «DOP», LV, 2001, 279-304.
- HONORÈ 1986: T. HONORÈ, *The Making of the Theodosian Code*, «ZRG», CIII, 1986, 132-222.
- HONORÈ 1998: T. HONORÈ, *Law in the Crisis of Empire, 379-455: the Theodosian Code and its Quaestors. With a Palingenesia of Laws of the Dynasty*, New York 1998.
- HARRIES 1988: J. HARRIES, *The Roman Imperial Quaestor*, «JRS», LXXVIII, 1988, 148-172.
- JONES 1954: A.H.M. JONES, *The Date and Value of the Verona List*, «JRS», XLIV, 1954, 21-29.
- JONES 1964: A.H.M. JONES, *Collegiate Prefecture*, «JRS», LIV, 1964, 78-89.
- JONES 1974: A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano 284-602 d.C.*, trad. it., Milano 1974 (orig. *The later Roman empire 284-602: A social economic and administrative survey*, Oxford 1964).
- JONES 1997: C. JONES, *Epigrams from Hierapolis and Aphrodisia*, «Hermes», CXXV (1997), 203-214.
- İPLIKÇIOÇLU - KNIBBE 1984: B. İPLIKÇIOÇLU - D. KNIBBE, *Neue Inschriften aus Ephesos IX*, «JÖAI», LV, 1984, 107-136.
- LEWIN 1991: A. LEWIN, *Studi sulla città romana nell'Oriente tardoantico*, Como 1991.
- LIEBESCHUETZ 1978: J.H.G.W. LIEBESCHUETZ, *The Identity of Typhos in Synesius' De Providentia*, «Latomus», XLVI, 1987, 419-431.
- LIEBESCHUETZ 1990: J.H.G.W. LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops: Army, Church, and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1990.

- LIEU - MONTSERRAT 1996: S.N.C. LIEU - D. MONTSERRAT, *From Constantine to Julian: Pagan and Byzantine Views. A Source History*, London, New York 1996.
- MAGIONCALDA 1991: A. MAGIONCALDA, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino 1991.
- MAGNELLI 2004: E. MAGNELLI, *Memoria letteraria in carmi epigrafici greci del Vicino Oriente*, «ZPE», CXXIV, 2001, 51-55.
- MALCUS 1967: B. MALCUS, *Die Proconsuln von Asien von Diokletian bis Theodosius II*, «Opuscula Atheniensia», VII, 1967, 91-160.
- MALCUS 1971: B. MALCUS, *Senato e ordine senatorio nel tardo Impero*, «Index», II, 1971, 219-239.
- MASON 1974: H.G. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*, Toronto 1974.
- MATTHEWS 1975: J.F. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court A.D. 364-425*, Oxford 1975.
- MERKELBACH - STRAUBER 1998: R. MERKELBACH - J. STRAUBER, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten. Band I: Die Westküste Kleinasien von Knidos bis Ilion*, Stuttgart 1998.
- MOMMSEN 1832: TH. MOMMSEN, *De C. Caelii Saturnino Titulo*, «Memorie dell'Istituto di ricerca archeologica», I (v. 2), 1832, 298-332.
- NATHANSON 1986: B.G. NATHANSON, *Jews, Christians, and the Gallus Revolt in Fourth-Century Palestine*, «The Biblical Archaeologist», XLIX, 1986, 26-36.
- NORMAN 1965: A.F. NORMAN, *Libanius' Autobiography. Oration I*, Oxford 1965.
- PAPPACONSTANTINO 1909: M. PAPPACONSTANTINO, *Inscription inédite relative a l'aqueduc de Tralles*, «REA», XI, 1909, 296-300.
- PETIT 1957: P. PETIT, *Les sénateurs de Constantinople dans l'oeuvre de Libanius*, «AC», XXVI, 1957, 347-382.
- PETIT 1994: P. PETIT, *Les fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanius. Analyse prosopographique. Preface de A. Chastagnol*, Paris 1994.
- PIGANIOL 1972: A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien*, Paris 1972<sup>2</sup>.
- RINALDI 1978: G. RINALDI, *Sull'identificazione dell'autore del ΠΕΠΙ ΘΕΩΝ ΚΑΙ ΚΟΣΜΟΥ*, «Koinonia», II, 1978, 117-152.
- RITTI 1985: T. RITTI, *Hierapolis. Scavi e ricerche. I. Fonti letterarie e epigrafiche*, Roma 1985.
- RITTI 1986: T. RITTI, *Un epigramma del tardo impero da Hierapolis*, «ASNP», XVI 3, 1986, pp. 692-716.

- ROBERT 1948: L. ROBERT, *Épigrammes relatives a des gouvernors*, «*Hellenica. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*» IV, 1948, 35-114.
- ROCHFORT 1963: G. ROCHFORT, *Le Περὶ Θεῶν καὶ κόσμου de Saloustius et l'influence de l'empereur Julien*. In «REG», LXIX, 1956, 50-66.
- RUGE 1937: W. RUGE, *Tralleis*, in «RE», VI A2, 1932, coll. 2091-2128.
- SCHMIDT-HOFNER 2010, S. SCHMIDT-HOFNER, *Ehrensachen. Ranggesetzgebung, Elitenkonkurrenz und die Funktionen des Rechts in der Spätantike*, «Chiron», XL, 2010, 209-243.
- SEECK 1906: O. SEECK, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906.
- SEECK 1919: O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476. Vorarbeit zu einer Prosopographie der christlichen Kaiserzeit*, Stuttgart 1919.
- SIEVERS 1868: G.R. SIEVERS. *Das Leben des Libanius*, Berlin 1868.
- SINNIGEN 1959: W.G. SINNIGEN, *Two Branches of the Late Roman Secret Service*, «AJPh», LXXX, 1959, 238-254.
- SINNIGEN 1962: W.G. SINNIGEN, *Three Administrative Changes Ascribed to Constantius II*, «AJPh», LXXXIII, 1962, 369-382.
- SINNIGEN 1964: W.G. SINNIGEN, *Chiefs of Staff and Chiefs of the Secret Service*, «Byzantion», LVII, 1964, pp. 81-105.
- TALBERT 2000: R. J. A. TALBERT, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton 2000.
- TEITLER 1985: H.C. TEITLER, *Notarii and exceptores: an Inquiry into the Role of Shorthand Writers in the Imperial and Ecclesiastical Bureaucracy of the Roman Empire. (From Early Principate to c. 450 a. D.)*, Amsterdam 1985.
- TILLEMONT 1697: L. DE TILLEMONT, *Histoire des empereurs et des autres princes qui ont régné durant le six premiers siècles de l'Église*, t. IV, Paris 1697.
- VERA 1986: D. VERA, *Alcune note sul quaestor sacri palatii*, in *Hestiasis. Studi in onore di S. Calderone, Studi tardoantichi I*, Messina 1986, 27-53.
- VOGLER 1979: CH. VOGLER, *Constance II et l'administration impériale*, Strasbourg 1979.



SERGIO RODA

## Legioni perdute, leggende ritrovate lungo le strade dell'impero e oltre

In tempi recentissimi una trilogia narrativa di buon successo ha riaperto l'interesse su una leggenda che periodicamente si riaffaccia all'attenzione dei media nonché alla valutazione critica o quanto meno perplessa della maggior parte degli studiosi, con alcune singolari eccezioni che tendono invece ad accreditarne se non la veridicità quanto meno la plausibilità in funzione di più complesse dinamiche storiche, delle quali essa potrebbe costituire indiretta convalida o metaforica espressione.

La leggenda è quella dei militi della legione *perduta*, o *dimenticata*, che in seguito all'umiliante sconfitta subita da Marco Licinio Crasso a Carré nel 53 a. C., ad opera dei Parti<sup>1</sup>, sarebbero stati catturati dai vincitori e avrebbero – secondo una delle diverse versioni del racconto – accettato per evitare la morte di servire nell'esercito orientale in numero di diecimila unità. Di qui l'ulteriore capitolo, anche per il quale si registra oggi rinnovata fortuna, di un incontro/scontro, o comunque di una relazione fra i legionari perduti e la Cina Han, che avrebbe generato, nei secoli a cavallo dell'era cristiana, il primo significativo contatto fra i due più grandi imperi del mondo.

Prendendo spunto da tale vicenda tre anni or sono il quarantenne Ben Kane, romanziere irlandese d'incidentale nascita keniota, ha pubblicato per i tipi della Random House, *The Forgotten Legion*, a cui ha fatto seguito l'anno successivo *The Silver Eagle* entrambi tradotti a circa un anno di distanza in

<sup>1</sup> Su cui ora cfr. soprattutto SAMPSON 2008 e TRAINA 2010.

italiano per le edizioni Piemme<sup>2</sup>. La trilogia si è completata con *Road to Rome*, uscito nell'agosto 2010 in sola edizione elettronica e in formato per *Amazon Kindle*, mentre – ed anche questo è segno dei tempi – l'edizione cartacea ha visto la luce nel marzo 2011<sup>3</sup>. L'autore, singolare figura di medico veterinario prestato alla letteratura e al romanzo storico, passando attraverso la curiosità antiquaria e la passione per i viaggi in aree dall'importante e fascino passato storico, confessa di avere avuto l'idea di scrivere *The Forgotten Legion* appunto durante una sua spedizione lungo la *Via della Seta*, visitando le rovine antiche di Merv, città-oasi nel deserto del Karakum, nella satrapia achemenide e – in seguito – nella provincia seleucide e particosasanide di Margiana, nota per breve tempo come Alessandria e poi – per volontà di Antioco I Seleucide – come Antiochia Margiana, ed oggi identificabile con la città turkmena di Mary, ubicata in un luogo dallo straordinario valore strategico immutabile attraverso i secoli, nonché importante centro di scambio culturale e politico<sup>4</sup>. Nella Margiana orientale, giusta la notazione pliniana, sarebbero stati condotti i Romani catturati in seguito alla sconfitta di Crasso e in questa regione B. Kane ambienta la vicenda dell'aruspice etrusco Tarquinio, del barbaro gladiatore Brenno e dello schiavo Romolo; i tre (si consideri la scelta dei nomi, a un tempo improbabile e banalmente evocativa), provenienti da molto lontano seguendo ciascuno il proprio destino e divenuti presto amici, si sarebbero arruolati nelle legioni di Crasso impegnate nella campagna partica e ne avrebbero condiviso la penosa sorte nella disfatta di Carre. Catturati dai vincitori insieme a diecimila compagni avrebbero accettato tutti quanti di militare nelle fila dell'esercito partico per evitare la morte. Dopo mille peripezie Tarquinio, Brenno e Romolo sarebbero infine riusciti a fuggire e avrebbero iniziato la difficile avventura avendo come meta il ritorno a Roma (la *road to Rome* dell'ultimo romanzo della trilogia).

Facendo concessione alla fantasia del romanziere per il numero considerevole d'incongruenze, anacronismi ed errori storici (uno per tutti l'inverosimile l'arruolamento nei ranghi "ufficiali" della legione di uno schiavo e di un gladiatore "barbaro"), ciò che appare interessante è appunto

<sup>2</sup> KANE 2008; KANE 2009.

<sup>3</sup> KANE 2010; KANE 2011.

<sup>4</sup> Cfr. soprattutto i *Reports* dell'*International Merv Project Turkmenistan*, poi *Ancient Merv Project* (la sottolineatura indica i riferimenti a siti internet, attivi nell'edizione elettronica ed elencati in bibliografia nell'apposita sezione "sitografia").



la ripresa, come sfondo vivo e interagente della vicenda avventurosa dei tre amici, della leggenda di un'intera legione prigioniera dei Parti vittoriosi e della sua rocambolesca sorte successiva alla cattura. La lezione delle fonti da questo punto di vista appare assai vaga e in ogni caso molto meno esplicita di quel che affermano gli innumerevoli siti oggi disponibili in rete e dedicati a tale tanto avvincente quanto paradossale vicenda. Plinio Sr., indicato da molti come fonte primaria sia della cattura dei legionari sconfitti sia delle loro susseguenti relazioni – su cui presto ritorneremo – con la Cina, in realtà accenna soltanto alla cattura, dopo la *Crassiana clades*<sup>5</sup>, da parte del re parto Orode di un imprecisato numero di prigionieri romani<sup>6</sup>; non quindi di diecimila come taluno afferma attribuendo proprio a Plinio tale notazione numerica<sup>7</sup>, la quale risale invece a Plutarco e alla sua *Vita di Crasso*, ove si parla a proposito dell'esito disastroso della battaglia di Carre di ventimila Romani uccisi e, appunto, di diecimila fatti prigionieri<sup>8</sup>. Nell'amplissima trattazione della spedizione partica di Crasso, redatta da Cassio Dione<sup>9</sup>, si accenna a una prima fase dello scontro nella quale nessun soldato romano sarebbe stato catturato vivo<sup>10</sup>, mentre nella seconda fase, la più tragica per i Romani, la maggior parte degli sconfitti superstiti sarebbe riuscita a fuggire attraverso i

<sup>5</sup> Sul giudizio critico e sull'"antipatia" di Plinio nei confronti di Crasso cfr. COTTA RAMOSINO 2004, 330-332.

<sup>6</sup> Plin. *Nat. hist.* VI, 18, 46-47: *citra id amnes Maziris, Strator, omnia ex Caucaso. sequitur regio Margiane apricitatis inclutae, sola in eo tractu vitifera, undique inclusa montibus amoenis, ambitu stadiorum M·D, difficilis aditu propter harenosas solitudines per CXX p., et ipsa contra Parthiae tractum sita. in qua Alexander Alexandriam condiderat, qua diruta a barbaris Antiochus Seleuci filius eodem loco restituit Syrianam interfluente Margo, qui corrivatur in Zotha lacu; maluerat illam Antiochiam appellari. urbis amplitudo circumitur stadiis LXX. in hanc Orodes Romanos Crassiana clade captos deduxit.*

<sup>7</sup> Così erroneamente per esempio in Wikipedia it., s. v. [Battaglia di Carre](#), ma anche, ad esempio, s. v. [Liquian](#); ed in [RUSSO s. d.](#)

<sup>8</sup> Plut. *Crass.* 17-33, e partic. 31.

<sup>9</sup> Dio Cass. XL, 12-30.

<sup>10</sup> Dio Cass. XL, 24.

monti “in un paese amico”, mentre soltanto “alcuni” sarebbero stati catturati dai Parti<sup>11</sup>.

Nell’elaborazione romanzesca dunque, sia nella recentissima versione di Bob Kane sia in più datate versioni – variamente scorrette – di analisi pseudostorica, il racconto della presunta legione romana fatta prigioniera dai Parti non si discosta molto dai *clichés* della “*legione perduta*” o dell’“*ultima legione*” che hanno variamente attratto la fantasia degli scrittori, spesso in delicato equilibrio tra mera *fantasy* senza alcuna pretesa di plausibilità storica e narrazione con qualche ambizione, se non di veridicità, quanto meno di verosimiglianza e aderenza alla realtà accertata. Non è quest’ultimo il caso di un maestro dell’ucronia e della controfattualità storica come Harry Turtledove, che con *The Misplaced Legion, (La legione perduta)*, del 1987, inaugurò la saga di *Videssos*, proponendo il racconto di una legione operante in Gallia al tempo della conquista cesariana, che viene per magia druidica trasportata, attraverso un viaggio spazio-temporale, nell’impero Videssiano, una creazione fantastica elaborata sul modello dell’impero bizantino, realtà storica di cui Turtledove è particolarmente esperto in ragione dei propri personali studi universitari<sup>12</sup>.

Elaborazioni leggendarie hanno riguardato anche le legioni di Varo, distrutte da Arminio, ma – secondo taluni – non del tutto, e forse parzialmente dileguatesi negli inestricabili labirinti delle foreste teutoniche, dove nemmeno Germanico fu in grado di ritrovarle e dove – chissà – forse ancora si aggi-

<sup>11</sup> Dio Cass. XL, 27. In generale cfr. BRIZZI 1983, 9-30; è nota anche la testimonianza poetica di Orazio che tratta i soldati di Crasso superstiti da veri e propri indegni disertori (Hor. *Carm.* III, 5, 5-12).

<sup>12</sup> TURTLEDOVE 1987a. Il ciclo di *Videssos* prosegue con altri tre volumi pubblicati tutti nel medesimo anno 1987 (rispettivamente TURTLEDOVE 1987b; TURTLEDOVE 1987c; TURTLEDOVE 1987d). Turtledove è autore anche di un recente romanzo storico sulla sconfitta di Teutoburgo (TURTLEDOVE 2009). Sulla complessa relazione fra storia e ucronia, storia controfattuale, *virtual, alternate* o *imaginary history* nel contesto più ampio della riflessione sul rapporto fra storia e narrativa e sullo sfondo articolato del dibattito su decostruttivismo, postmodernismo e neostoricismo avviato negli anni '70 da *Meta-history* di H. White (WHITE 1973), cfr. RODA 2003, 387-409, e inoltre ad es. MOMIGLIANO 1981, 259-268; EVANS 1997; BRETONE 2000; BONGIOVANNI, BRAVO 2001; ANKERSMIT 2001; ANKERSMIT - DOMANSKA - KELLNER 2009; PAUL 2011. Vd. pure WHITE 2010. Specificamente sulla storia controfattuale COLLINGS SQUIRE 1931; FERGUSON 1997; COWLEY 1999; COWLEY 2001; TETLOCK - NED LEBOW - PARKER 2006.

rano come fantasmi/non morti in cerca di rivincita e vendetta sotto l'ombra minacciosa e beffarda dell'*Hermannsdenkmal*<sup>13</sup>.

Una misteriosa scomparsa è pure stata attribuita alla *Legio IX Hispana* che sarebbe svanita nel nulla dopo il 120 d. C. nelle lande scozzesi. Su tale vicenda, di cui alcuni ritrovamenti archeologici avrebbero confermato la totale infondatezza o quanto meno la casualità storica e la derubricazione da mistero affascinante a semplice risultato di carenza documentaria<sup>14</sup>, si sono intrecciate narrazioni fantastiche che variano dalla *novel* storica alla *fiction* vera e propria, facendone una sorta di reiterato *topos* della cultura popolare contemporanea. Ne sono espressione una serie di romanzi, a partire dal più famoso, *The Eagle of the Ninth*, opera di Rosemary Sutcliff<sup>15</sup> e prevalentemente indirizzato a un pubblico adolescente: pubblicato nel 1954 tale lavoro è divenuto presto, superando ampiamente il milione di copie, uno dei romanzi per giovani più letti nel secolo scorso, ed è stato anche oggetto di una omonima riduzione televisiva a cura della BBC nel 1977, mentre oggi è in programmazione il film *The Eagle* di Kevin Macdonald, uscito a febbraio nelle sale statunitensi e nei cinema italiani a settembre 2011, ove viene ripreso il medesimo *plot* narrativo. Sempre la “perduta” legione IX compare, a vario titolo e in diversa collocazione, nella trama dei romanzi di Alan Garner, *Red Shift*<sup>16</sup>, di Karl Edward Wagner, *Legion from the Shadows*<sup>17</sup>, di Nicky Matthews Browne, *Warriors of Alavna*<sup>18</sup>, di Ken McLeod, *Engine City*<sup>19</sup>, di Giorgio Cafasso, *La IX Legione*<sup>20</sup>. Inoltre, nel romanzo fantasy *Ghost King. The Stones of Power* di David Gemmel<sup>21</sup> si descrive una IX Legione intrappolata per 400 anni nel Limbo prima di essere liberata addirittura

<sup>13</sup> WICKEN s. d. Cfr. da ultimi WELLS 2005; WIEGELS 2007; MARTIN 2008; WOLTERS 2008; DREYER 2009; MOOSBAUER 2009; SOMMER 2009; anche le legioni di Varo e la sconfitta di Teutoburgo, così come non si sono sottratte all'elaborazione leggendaria, non sono sfuggite all'esercizio del *What if?*: cfr. LAPHAM 1998.

<sup>14</sup> Cfr. BIRLEY 1971; ECK 1972; KEPPIE 1989; SIJPESTEIJN 1996; HAALEBOS 2000.

<sup>15</sup> SUTCLIFF 1954.

<sup>16</sup> GARNER 1973.

<sup>17</sup> WAGNER 1976.

<sup>18</sup> BROWNE 2000.

<sup>19</sup> MCLEOD 2002.

<sup>20</sup> CAFASSO 2003.

<sup>21</sup> GEMMELL 1988.

da Uther Pendragon, donde l'ovvio collegamento con il ciclo arturiano. È poi del 2009 il film, appena edito in Italia soltanto in DVD, di Neil Marshall, *Centurion*, che ci presenta in Britannia, nell'anno 117 d.C., il centurione Quintus Dias, unico superstite di un raid di Pitti, marciare verso il nord dell'isola con il generale Virilus della leggendaria *IX legio* con l'obiettivo di annientare appunto la confederazione celtica dei *Picti*, bellicoso popolo della futura Scozia, noto per i tatuaggi e le pitture di cui si fregiava<sup>22</sup>. A dimostrazione infine della popolarità del mito della IX legione da segnalare come la *band* folk-metal tedesca, *Suidakra* abbia inciso nel 2006 una canzone dal titolo *The IXth Legion* che descrive appunto la lotta della legione romana *Hispana* in Britannia contro i Pitti<sup>23</sup>.

Lungo la strada perigliosa della mescolanza di dati storici, di spunti leggendari, di audaci salti temporali si pone Valerio Massimo Manfredi con *L'ultima legione*<sup>24</sup>, immaginando legionari impegnati nella difesa strenua dell'ultimo imperatore Romolo Augustolo dopo la sua deposizione nel fatidico 476 d.C.. Anche questo romanzo ha conosciuto nel 2007 una trasposizione cinematografica di discreto successo che riprende, con talune varianti, la trama originale. La Britannia diviene, in questo caso e improbabilmente, l'ultimo baluardo di una romanità<sup>25</sup> che si fonde e si confonde letteralmente con la nuova vicenda del ciclo di re Artù, a cui da vita nei fatti e nei personaggi (il precettore di Romolo Augustolo Ambrosinus, che in realtà s'identifica con il mago Merlino; la spada di Cesare, usata da Romolo per uccidere il barbaro nemico, che si pianta nella roccia dopo la vittoria romana, mentre l'iscrizione che vi è incisa "*Cai.Iul.Caes.Ensis Caliburnus*" viene parzialmente coperta da incrostazioni e da licheni, tanto da potersi solamente leggere nelle lettere superstiti "E S CALIBUR"; Romolo Augustolo che si fa saggio re assumendo il nome di Pendragon e dando alla luce un erede di nome Artù).

<sup>22</sup> Sui Pitti cfr. CUMMINS 1998; CUMMINS 2010; si veda anche il recente romanzo storico di J. Dixon (DIXON 2007).

<sup>23</sup> Testo e musica reperibili in [SUIDAKRA 2006](#).

<sup>24</sup> MANFREDI 2003.

<sup>25</sup> Che vede fra l'altro come protagonista una legione romana insediata in Britannia e che recupera l'orgoglio militare perduto per difendere l'ultimo imperatore. Nel film viene ripreso il richiamo alla *Legio IX* denominata però non *Hispana* bensì *Draco*, che nel libro veniva invece definita *Legio XII Draco*.

È dello scorso anno poi il caso estremo, narrato in un romanzo originale di Roberto Genovesi<sup>26</sup>, di una *Legio occulta*, una legione segreta e senza nome, che avrebbe fondato Giulio Cesare ma operante anche al tempo di Augusto. Dotati di poteri soprannaturali, i militi di questo fantastico corpo – come avverte la presentazione del romanzo – “*non sono addestrati a combattere, ma a leggere e interpretare i segni degli dèi, spianando la strada alle daghe romane, o a intervenire quando la forza delle armi lascia il posto al potere del trascendente. Indossano armature bianche come la neve e tuniche nere come la notte. Veggenti, auguri, negromanti, aruspici raccolti da bambini nelle arene, nei mercati degli schiavi e nei villaggi in fiamme. Le storie che corrono sulla bocca degli ubriachi nelle bettole di confine raccontano che siano guidati da un generale padrone di un misterioso linguaggio dei gesti. Si muovono sui campi di battaglia come spettri, inarrestabili e letali. Giulio Cesare ne ha fatto un manipolo di eroi, Ottaviano Augusto li ha resi leggenda. Vigiles in tenebris è il loro motto e il nero destriero di Plutone il loro simbolo. Sono i soldati della Legio Occulta*”. Guidata dal prefetto (?) Victor Iulius Felix la «legione senza nome» per la storia non è mai esistita, ma l’Impero Romano dovrebbe avere nei suoi confronti un inestimabile debito di riconoscenza dal momento che il suo intervento avrebbe consentito di realizzare strategie impensabili, di vincere battaglie altrimenti impossibili, di affrontare pericoli tanto estremi quanto oscuri. Elaborato in un linguaggio evocativo a tratti assai accattivante e coinvolgente<sup>27</sup>, il romanzo si pone ovviamente al di fuori di ogni attendibilità, pur nello sforzo di proporre riferimenti storici documentati, indulgendo altresì ad anacronismi e ad attualizza-

<sup>26</sup> GENOVESI 2010. R. Genovesi, giornalista professionista, scrittore, sceneggiatore, dirigente RAI, esperto di videogiochi e realizzatore di biografie a fumetti, docente universitario di teorie e tecniche dei linguaggi multimediali interattivi, è stato autore dieci anni fa di un interessante cyber-romanzo fantascientifico (GENOVESI 2000).

<sup>27</sup> Si veda ad es. come è descritta l’entrata in scena della legione sul campo di battaglia: «*A un primo sguardo pareva un blocco di ossidiana e metallo avvolto da una bruma color avorio. Poi gli occhi dei soldati si abituarono ai riflessi del sole contro il metallo. E quella figura indistinta lasciò intravedere le sagome di elmi di ferro, tuniche di seta nera e mantelli color latte. Le corazze anatomiche bianche dei veterani parevano fondersi nel manto sabbioso come se ad avanzare fosse un gigantesco scorpione nero dalle chele scintillanti. Alla fine nessuno ebbe più dubbi su cosa avesse fatto la sua apparizione sul campo di battaglia. La leggenda in carne e ossa.*»

zioni che lo allontanano decisamente dal cliché del romanzo “storico” in senso stretto, e del resto qui non ci troviamo di fronte a “legioni perdute” che procedono comunque da contesti storici reali e la cui vicenda si dipana seguendo eventi noti e attestati, ma ad una pura invenzione fantastica per la quale l’ambientazione romana funge soltanto da suggestivo sfondo scenografico e da chiaro riferimento di contesto a tutti comprensibile<sup>28</sup>.

In prospettiva completamente diversa ed in un ambito di *fiction* con una certa ambizione di ammissibilità storica si colloca *The Lost Legion* di Harold Warner Munn, scrittore statunitense di *fantasy* ed *horror* nonché poeta ed epigono di un maestro insuperato della narrativa fantastica quale fu H. P. Lovecraft<sup>29</sup>. In *The Lost Legion*, pubblicato nel 1980<sup>30</sup>, s’immagina che l’imperatore Caligola, nella sua antonomastica follia, adirato con la XIII legione, ordini a tale unità militare la missione suicida di ripercorrere verso Oriente la via della seta alla ricerca delle insegne di una legione perduta circa un secolo prima, evidentemente durante le sfortunate spedizioni partiche di Crasso o di Marco Antonio del I sec. a.C.

Il ricordo del romanzo di Munn ci riporta lungo la frontiera orientale sulle orme dei soldati romani sconfitti dai Parti, la cui vicenda, in forza delle congetture di alcuni studiosi e della singolarità di alcuni supposti intrecci antropologici e genetici, è stata addotta a riprova di una relazione tra mondo romano e mondo cinese più concreta di quanto non suggerisca la indubbia realtà di rapporti commerciali a lungo raggio lungo la via della seta. Tale

<sup>28</sup> È ora disponibile il secondo volume di quella che si appresta a diventare una vera e propria saga ove la storia di Roma si colora di trame *fantasy* (GENOVESI 2011): dopo la morte di Augusto nel 14 d.C. l’eroico comandante Victor Iulius Felix della *Legione occulta*, in precedenza sterminata da una congiura di palazzo ordita dai pretoriani, prima trafuga dal Tempio di Apollo i libri sibillini che raccolgono tutte le più importanti profezie sul futuro di Roma fra cui un grande segreto che potrebbe avere conseguenze devastanti per l’impero, poi si impegna con i superstiti a ricostruire la fortezza distrutta della legione e si appresta a combattere nuove battaglie decisive per le sorti di Roma. Tutto ciò fra mille colpi di scena e nel contesto delle gesta delle legioni di Germanico decise a vendicare la disfatta di Teutoburgo e a riprendersi le aquile catturate dal capo germanico Arminio, ed ignare che il loro destino e quello del loro comandante sono legati proprio all’azione della *legio sine nota* che solo le parole incomprensibili di una profezia si ostinano a tenere in vita.

<sup>29</sup> Cfr. ad es. HERRON 1996, 126-149.

<sup>30</sup> WARNER MUNN 1980.

connessione si deve soprattutto al sinologo statunitense Homer Hasenpflug Dubs, che tra gli anni quaranta e gli anni cinquanta del secolo scorso, in una serie di contributi<sup>31</sup>, diede corpo ad un'ipotesi derivata dalla lettura degli annali della dinastia Han e in particolare dal nono capitolo del *libro degli Han anteriori (Hànshū)*<sup>32</sup>, relativo alle vicende del regno dell'imperatore Yuan, al potere in Cina dal 75 al 33 a.C.: nel periodo compreso fra il 42 e il 36 a. C. una grande spedizione venne condotta dal generale imperiale Ch'en T'ang ai confini occidentali dell'impero, lungo e oltre la frontiera del regno di Sogdiana, contro lo *Shan-Yü Chih-chih* (o, Jzh-jzh; o, Zhi zhi) a capo della confederazione delle tribù degli Xiōngnú<sup>33</sup>. Presso le forze anti-imperiali militava un contingente di stranieri che usavano tecniche sconosciute alle truppe cinesi in campo, come ad esempio una formazione a spina di pesce nella quale quei soldati si proteggevano tenendo gli scudi al di sopra della testa: tale disposizione, che Dubs interpretò come una formazione a testuggine tipicamente romana, insieme alla forma dell'accampamento dei militari stranieri che appare quadrata e delimitata da pali di legno molto simile a un *castrum*, indusse lo studioso americano a supporre che si trattasse appunto di un gruppo di Romani; in forza anche della plausibile corrispondenza cronologica, Dubs congetturò che fossero soldati già inquadrati quindici anni prima nelle legioni di Crasso, poi fatti prigionieri dai Parti a Carre e infine sottrattisi alla prigionia fuggendo verso ovest per finire ad offrire i loro servizi di mercenari al generale Chih-chih. Dopo la sconfitta degli Xiōngnú ad opera dell'esercito dell'imperatore Yuan, subita anche dai centocinquanta circa presunti Romani a causa, pare, della forza di penetrazione dei proiettili delle balestre cinesi che perforarono facilmente i loro scudi<sup>34</sup>, costoro sarebbero stati naturalmente fatti prigionieri ma avrebbero in seguito costruito un loro villaggio, nella provincia settentrionale cinese di Gānsù, chiamato Liqian (o Lijian, o Li-xan, o Li-chien, o Liek-g'ien, secondo le numerose variabili di trascrizione) e sul cui sito sorgerebbe oggi il villaggio di Zhěláizhài, nella prefettura di Jīnchāng e nella contea di Yǒngchāng, ai margini del deserto

<sup>31</sup> DUBS 1940; DUBS 1941; DUBS 1943; DUBS 1957a; DUBS 1957b.

<sup>32</sup> HULSEWÉ - LOEWE 1979; DORN'EICH 2008.

<sup>33</sup> MING - SHENG 1997; DI COSMO 1999; DI COSMO 2004; GUANGHUA 2005; BECKWITH 2009; YAP 2009.

<sup>34</sup> YAP 2009.

dei Gobi<sup>35</sup>. Nell'interpretazione di H. H. Dubs il nome del villaggio altro non sarebbe che la trascrizione abbreviata cinese del nome greco di città "Alexandria", per ovvie ragioni propagandistico-imperialiste diffusissimo nel mondo ellenistico e indo-greco post-alessandrino nonché nome della principale città dell'impero di Roma dopo l'Urbe. Per lo studioso i Cinesi avrebbero fatto coincidere tale appellativo di città con la stessa Roma e il suo impero e, d'altra parte, come anche di recente ribadito<sup>36</sup>, il regno di Daqin (traslitterazione alternativa a Tachin, o Tai-Ch'in, o Ta-ts'in) comune definizione cinese dell'impero di Roma sarebbe sinonimo appunto di Lijian; poiché inoltre i Cinesi, allora come ora, rifiutano di dare nomi stranieri alle loro città salvo il caso in cui una comunità straniera si insedi in Cina e attribuisca alla città presso cui è immigrata (o più probabilmente che ha fondato *ex novo* in territorio cinese) lo stesso nome della città straniera di provenienza. Liqian, "la città con il nome cinese di Roma", poté dunque – a parere di Dubs – fregiarsi di tale nome in ragione della presenza (fondativa o integrativa, non è dato di sapere) dei soldati Romani superstiti delle legioni perdute di Crasso e della sconfitta degli Xiōngnú.

La teoria di Dubs, specie dopo la pubblicazione del volume *A Roman City in Ancient China*<sup>37</sup>, suscitò immediatamente un ampio dibattito: a parte il forte appoggio di Sir William Woodthorpe Tarn, noto studioso di Alessandro e del mondo ellenistico e indo-greco, nonché di qualche altro storico di valore che seppur cursoriamente sembrò non osteggiare in modo palese le

<sup>35</sup> DEMUYNCK 2009; cfr. anche l'identificazione di Liqian con la moderna città di Lou Zhuangzi (HOH 1999).

<sup>36</sup> HILL 2009, 25. L'appellativo Daqin (Tachin, Tai-Ch'in, Ta-ts'in), a seconda delle epoche e dei contesti nonché della tipologia documentaria, appare variamente usato per identificare Roma e l'impero romano d'Occidente così come l'Impero Bizantino o anche i Cristiani e la Chiesa cristiana (JENKINS 2008, 64-68; vd. ad es. la famosa Stele Nestoriana, pure nota come Pietra o Tavoletta Nestoriana, stele iscritta della Cina Tang, eretta nel 781 d. C. e ora conservata presso lo Xi'an's Beilin Museum, ove si racconta un secolo e mezzo di storia della prima cristianità cinese e il cui testo in esordio recita: *Dàqín Jǐngjiào liúxíng Zhōngguó bēi*, cioè *Memoriale della propagazione in Cina della luminosa religione di Daqin* cfr. THOMPSON 2007). Cfr. pure HILL 2003, section 11: *The Kingdom of Da Qin*, e section 12: *The Products of Da Qin*.

<sup>37</sup> DUBS 1957a.



affermazioni di Dubs<sup>38</sup>, alcuni recensori, come B. Szczesniak<sup>39</sup>, si mostrarono più possibilisti, mentre altri come O. Lattimore<sup>40</sup> accusarono Dubs di indulgere al suggestivo e affascinante intrattenimento da *detective story* più che all'indagine scientifica rigorosa e di aggregarsi acriticamente alla schiera degli studiosi occidentali “*obsessed*” dall'idea di stabilire connessioni fra Cina e Occidente e in particolare fra Impero Celeste e Impero Romano; altri ancora, come S. Cammann<sup>41</sup>, misero in evidenza le forti incongruenze del ragionamento ricostruttivo dell'orientalista statunitense, notando in particolare l'assenza di qualsiasi prova archeologica che comprovasse le sue teorie e sottolineando come, qualora anche si potesse accreditare l'identificazione di Liqian come l' “Alessandria/Roma entro i confini della Cina” non necessariamente occorrerebbe farne risalire la fondazione o trasformazione etnico-identitaria alle truppe Romane arruolate dagli Xiōngnú, ma il villaggio potrebbe essere stato fondato semplicemente da un nucleo di mercanti Greci o di commercianti sotto l'influenza Greco-Battriana, divenendo in questo modo un centro di interscambio commerciale fra la Cina propriamente detta e il Turkestan cinese, e forse ospitando anche – nel corso del tempo e con l'intensificarsi degli scambi mercantili lungo le vie della seta in un'area che per secoli e secoli fu vero e proprio crocevia di movimenti di popoli, di eserciti, di carovane, di scambi e di influenze culturali – qualche cittadino dell'Occidente più lontano compreso qualche Romano. In ogni caso Liqian non fu probabilmente mai una città “romana” e tanto meno una colonia di veterani/mercenari allo sbando.

In modo ancor più risoluto il grande storico sino-americano Yu Ying-shih, una decina d'anni dopo, propose alcuni persuasivi elementi di riscontro circa la non-romanità di Liqian, basandosi in particolare sulla forte incompatibilità della teoria di Dubs rispetto alle prassi di governo Han in merito soprattutto alla formazione di *hsien*, modelli d'unità amministrativa a cui Li-

<sup>38</sup> Cfr. ad es. FERGUSON 1978, 599-601; RASCHKE 1978, 681; SCULLARD 1982, 431 n. 28; TYLER 2004, 33-35.

<sup>39</sup> SZCZESNIAK 1957.

<sup>40</sup> LATTIMORE 1958; cfr. pure i dubbi di LIEBERMAN 1958, che sottolinea la contraddizione fra il fascino della ricostruzione di Dubs, tra l'altro corroborata dalla sua indubbia autorità e competenza scientifica, e la sostanziale assenza di prove letterarie e archeologiche che ne supportino la tesi di fondo.

<sup>41</sup> CAMMANN 1962; cfr. anche WALLINGA 1958.

qian avrebbe dovuto certo uniformarsi senza possederne le caratteristiche di numerosità e di sufficiente assimilazione<sup>42</sup>. Con altrettanta puntualità è stato messo in discussione un altro di quelli che Dubs, in questo caso con il supporto di W. Tarn, considerava cardini del suo ragionamento, e cioè la presunta “romanità” del modello costruttivo applicato dal generale Chih-chih alle fortificazioni erette nella valle del fiume Talas<sup>43</sup>

Le reazioni alle tesi di Dubs, laddove esse si confrontino con analisi serie ed approfondite, appaiono sostanzialmente negative e fortemente scettiche a motivo della scarsa consistenza probatoria delle argomentazioni adottate. L’attenzione sugli ipotetici contatti fra Impero di Roma e Impero Cinese non è tuttavia nel frattempo scemata, ma anzi è andata periodicamente rinvigorendosi anche in tempi recenti e più per ragioni politico-propagandistiche che storiografiche, arricchendosi di nuovi, sorprendenti capitoli come quello della presunta relazione di dipendenza strutturale rispetto alla Grande Muraglia del vallo di Adriano, il quale sarebbe stato edificato appunto sulla base delle descrizioni di viaggiatori romani che avrebbero avuto modo in Cina di osservare *de visu* e di comprendere le modalità costruttive dell’immenso manufatto cinese<sup>44</sup>. In questo quadro la forza suggestiva degli argomenti di Dubs, a prescindere dalla loro fragilità scientifica, ha continuato a farne un punto di riferimento obbligato che viene riproposto ogniqualvolta si riapre, con varie motivazioni e da diverse prospettive, il capitolo delle relazioni sino-romane.

In particolare, dalla fine degli anni '80 del secolo scorso, l’ipotesi dubbiana è parsa trovare conforto da un punto di vista genetico-biologico nel già ricordato villaggio di Zhěláizhài, ove gli abitanti mostrerebbero caratteristiche fisiche e somatiche “occidentali”, frutto di un’eredità che si vorrebbe far risalire al presunto insediamento romano di più di duemila anni or sono. Lo storico locale Guang Heng, proseguendo le ventennali ricerche a Liqian del padre Guang Yiquan, professore di storia dell’Asia centrale presso la *Northwest University for Nationalities* di Lanzhou, ha posto in relazione tali caratteristiche (occhi infossati, chiari e tendenti all’azzurro, capelli ricci e ca-

<sup>42</sup> YU 1967, 90-91. Su una linea sostanzialmente non dissimile, cfr. pure DAFFINÀ 1970.

<sup>43</sup> GILLIVER 1999, 60-79.

<sup>44</sup> Soprattutto BREEZE - DOBSON 1976, ma cfr. già STEVENS 1955 e 1966; ampia, argomentata e convincente confutazione in CAMPBELL 1989.

stano-chiari, zigomi prominenti e nasi pronunciati aquilini) con reperti archeologici (in particolare i tratti delle antiche mura di Zhěláizhài) proponendosi in tal modo di asseverare le conclusioni del padre e, implicitamente, di H. H. Dubs. Guang Yiquan, morto nel 1998 senza aver dato alle stampe un adeguato resoconto delle proprie indagini, nelle sue attività di studioso e ricercatore aveva ricevuto il singolare appoggio dell'australiano David Harris, scrittore per adulti e bambini, viaggiatore e avventuriero, che venduti tutti i suoi averi si trasferì in Cina allo scopo appunto di contribuire a svelare il mistero della città romana forse nata in Cina Occidentale nell'ultimo secolo dell'era precristiana. Una vicenda, quella della “*search for the lost city of Rome in China*” di Harris, che egli narrò nel volume *Black Horse Odyssey* (Adelaide 1991) e che gli fruttò fra l'altro, come lui stesso rimarca nel suo sito, una sorprendente quanto incauta “*Virgiliana Medal, Italian Encyclopedic Institute, for identification of Lijian*”<sup>45</sup>. D'altra parte anche in Italia, anni prima dell'impegno di Guang Yiquan, di Guang Heng e di David Harris, un cultore di storia locale campana (e in particolare puteolana), Raffaele Adinolfi, pubblicò una ricerca sui rapporti fra Impero romano e Cina antica<sup>46</sup> ove le tesi di Dubs trovavano largo spazio ma anche perplessità critiche. Lo stesso autore, in tempi molto più recenti, è ritornato sull'argomento<sup>47</sup>, sollecitato sia dal giurista Ulrich Mante sia da un breve articolo comparso – a firma Cui Bian – nel 1998 su un giornale popolare cinese in lingua tedesca<sup>48</sup>, di cui Adinolfi riporta il testo integrale in traduzione e di cui sottolinea le “novità” in termini di supposte nuove tracce archeologiche restituite dagli scavi di Zhěláizhài/ Lijian del maggio 1993: oltre ai già ricordati resti delle mura, anche vasellame metallico e in argilla, e frammenti di legno secondo gli archeologi riferibili a uno strumento edilizio utilizzato dai legionari perduti di Crasso per edificare le mura. Il medesimo articolo insiste poi sulle consuete notazioni circa i caratteri somatici occidentali degli abitanti del luogo, mentre un'altra novità è il richiamo alla tradizione locale del sacrificio dei buoi che rimanderebbe addirittura alla “*lotta dei tori in uso presso i Romani*”. Adinolfi in questo caso congettura invece un possibile collegamento con il culto mitraico – che sarebbe penetrato in Cina attraverso la Par-

<sup>45</sup> HARRIS 1991.

<sup>46</sup> ADINOLFI 1977.

<sup>47</sup> ADINOLFI s.d.

<sup>48</sup> CUI BIAN 1998.

tia – e il rito della tauroctonia connesso, come è ben noto, a tale religione. In realtà egli appare sostanzialmente dubbioso sui contenuti dell'articolo di Cui Bian, rispetto a cui si augura futuri riscontri critici, mentre ne sfrutta lo spunto per ricordare altre presunte relazioni fra Roma e l'estremo Oriente, come una sorta di poco verosimile via del corallo (sovrapposta alla via della seta e delle spezie) che avrebbe unito la Campania con l'India e la Mongolia, e come il meno improbabile caso del puteolano P. Annius Plocamus, un liberto del quale – al tempo dell'imperatore Claudio – sarebbe sbarcato accidentalmente nell'isola di Taprobane (identificabile forse con Sri Lanka, o con un'isola degli arcipelaghi indonesiano o filippino), trasmettendo al popolo che l'abitava un'immagine così positiva dei Romani da sollecitarne la curiosità fino al punto che essi qualche tempo dopo inviarono a Roma un plenipotenziario di nome Rachias con quattro ambasciatori. Il racconto pliniano a cui si deve l'aneddoto<sup>49</sup>, oltre a porre finora non del tutto risolti problemi di identificazione sia dell'isola citata sia del popolo centro-asiatico dai tratti caucasici dei *Seres* presso cui si era recato il padre di Rachias, dimostra quanto meno l'esistenza di tentativi più o meno occasionali di approccio con evidenti finalità economiche fra Occidente Romano e Asia Centrale ed Orientale, in questo caso esperiti prevalentemente via mare<sup>50</sup>.

Sempre in Italia sullo scorcio del secolo passato il noto orientalista e diplomatico Giuliano Bertuccioli tentò di fare il punto della questione sulla scorta ancora dei contributi di Dubs e procedendo da quello che egli individua come il momento di massima notorietà della tesi che sostiene la veridicità dell'insediamento dei legionari romani in Cina, e cioè l'articolo *The First Romans in China* pubblicato il 22-28 gennaio 1990 nel numero 33, 4 della prestigiosa rivista ufficiale cinese *Beijing Review*<sup>51</sup>. Da quel momento fino al 1999 numerosi articoli di divulgazione – e spesso di mera banalizzazione del dato “curioso” come denuncia la stessa formulazione dei titoli<sup>52</sup> – avevano riproposto la questione, che non pareva però essere stata mai affrontata da

<sup>49</sup> Plin. *Nat.* VI, 24, 84-91.

<sup>50</sup> ROBERT 1997, 239-243; cfr. pure CAMODECA 1979; HOPKIRK 1980.

<sup>51</sup> BERTUCCIOLI 1999.

<sup>52</sup> Bertuccioli cita *Nei Gobi una Roma perduta*, «La Stampa», 05/10/1989; *Alla ricerca dei Romani dell'arca perduta*, «Corriere della Sera», 21/10/1989; *Una scoperta archeologica? Dove Lijian sembri Roma*, «Corriere della Sera», 04/05/1990; oltre contributi cinesi come ZHEN 1994.

sinologi e storici in modo scientificamente appropriato; di qui le profonde perplessità di Bertuccioli per una ipotesi pseudoscientifica che privilegierebbe il sensazionalismo rispetto al rigore d'indagine al puro fine di attrazione di lettori per i quotidiani e per i magazine che ne trattano, nonché a scopi turistici e di cassetta per gli attuali residenti nel territorio, come dimostrato dalla edificazione nella zona di supposto stanziamento romano di un centro commerciale a nome "Roma", di un albergo chiamato Liqian e di una monumentale scultura in pietra che riflette i duemila anni di storia del distretto di Yǒngchāng. Bertuccioli, a titolo di attestazione della deriva acritica con cui si accettavano le conclusioni di Dubs, trascrive la traduzione integrale (curata dall'Associazione Italia-Cina) di un articolo uscito nel medesimo anno 1999 sulla rivista cinese Lüyou (= Viaggi), ove sono illustrati gli elementi di confronto e supposta rispondenza che consentirebbero di dedurre una presenza romana in Asia centrale cinese<sup>53</sup>: dalle tecniche militari a quelle edilizie testimoniate da resti in muratura e legno, dai riscontri fisionomici e caratteriali della popolazione alla pratica della taumachia. A queste notazioni, consuete in tutta la pubblicistica che fa capo a Dubs e ai suoi argomenti, si affiancano nell'articolo altre considerazioni meno usuali che sono sempre fatte risalire all'eredità "romana", come l'indole aperta e sicura di sé delle donne, la pronuncia peculiare della lingua ove abbondano suoni retroflessi e nasali, le modalità di sepoltura dei defunti da sempre inumati con la testa rivolta ad Occidente. Infine in un eccesso di elaborazione fantasiosa, considerando la possibilità che nel corso dei secoli i discendenti dei legionari si siano diffusi in territori anche assai lontani dal sito di Zhěláizhài/Liqian, si congetture che un affresco ritrovato in un tempio di Milan, nello Xinjiang, ove compare un'iscrizione in lingua non cinese con il nome dell'autore "Tisha", sia stato eseguito proprio da un romano, dal momento che Tisha sarebbe tipico nome di ascendenza romana presente nell'onomastica della zona (così come il nome – pure di etimo romano – "Maimaiti" è frequente presso l'etnia turcofona e islamica degli Uiguri diffusa in Xinjiang, della cui popolazione costituiscono la maggioranza relativa); addirittura l'affresco sarebbe stato "*dipinto nel tipico stile romano, con personaggi alati*" (sic!)

Nonostante gli eccessi strumentali in qualche modo denunciati da G. Bertuccioli, intensa ha continuato ad essere l'eco mediatica stimolata sia dal-

<sup>53</sup> *Gansu gu Luoma junduidduan houyi* [I discendenti dei soldati dell'antica Roma nel Gansu], «Lüyou», 1999.

la ricerca delle prove dell'esistenza di una sorta di colonia autorizzata romana entro i confini del Celeste Impero Han, sia dalla sua frequente volgarizzazione in postulato indiscutibile di là da ogni dimostrazione persuasiva. Alla questione si sono costantemente interessati, anche nell'ultimo decennio, sia i mezzi di comunicazione di massa, sia i siti e i blog di appassionati dell'antichità romana<sup>54</sup>, sia una certa pubblicistica che si pone ai confini tra curiosità fanta-archeologica e trattazione scientifica.

Un'indicazione interessante circa il clima in cui si svolgeva la ricerca ci viene offerta fin dall'agosto del 2000, da Hanry Chu, che – per conto del *Los Angeles Times* – si recò a tastare il polso dei cittadini di Zhěláizhài, tanto dubbiosi circa i loro antenati più recenti quanto del tutto convinti – come si deduce dai frammenti di intervista – dell'origine romana dei loro avi di due millenni or sono: la prospettiva era del resto quella espressa nel medesimo articolo dal su ricordato Guang Heng, il quale – anche in relazione alle ventennali indagini del padre rivolte alla verifica della presenza Romana in Cina – affermava “*if we can uncover the truth about this, we'll have to rewrite world history, Roman history and Chinese history*”. Chu sottolinea l'iperbole, ma osserva tutto sommato con simpatia seppur con scetticismo le nobili ambizioni di Guang “*radicate in un profondo mistero di epiche battaglie, pretese imperiali, ossessioni personali e pittoreschi personaggi, il tutto racchiuso in una narrazione che anche Marco Polo avrebbe avuto difficoltà a sognare*”<sup>55</sup>. Quattro anni dopo lo speciale natalizio dell'*Economist* dedicava un ampio e illustrato contributo al tema<sup>56</sup>, ove si analizzano con precisione i meccanismi di nascita e diffusione del mito della città Romana di Cina anche nei suoi aspetti e nei suoi protagonisti più curiosi, come il responsabile di un tempio buddista nelle vicinanze di Zhěláizhài il quale si mostra convinto che anche Giulio Cesare si recò nel distretto di Yǒngchāng per trascorrervi gli ultimi anni della sua vita e convertirsi alla religione del Buddha, mentre evidentemente i cesaricidi assassinarono l'uomo sbagliato; o come i due capi (nel 2004) della sezione locale del Partito Comunista Cinese, Zhang Jianxin e Song Guorong, fieri sia delle loro caratteristiche fisiognomiche “romane”

<sup>54</sup> Cfr. a puro titolo di esempio, *Beachcombing's Bizarre History 2010* oppure *NICHOLAS - FLETCHER 2006*.

<sup>55</sup> *CHU 2000*.

<sup>56</sup> *The Romans in China. They Came, Saw and Settled. So it's said, anyway*, «*The Economist*», 16/12/2004. Cfr. pure *POCH DE FELIU 2004*.

sia di essere stati – a loro detta – riconosciuti da turisti occidentali recatisi nella zona come “parenti” dei loro antenati; o come, infine, Jia Xiaotian, capo del partito a Zhěnláizhài nel 1993, che intuì il potenziale turistico della relazione fra la località cinese e Roma in una zona – lo Yǒngchāng – lontana dai circuiti tradizionali di visita della Cina, e che in questa prospettiva promosse iniziative sia di concreto sfruttamento come la costruzione di un albergo di lusso e l’apertura di *guest-house*, sia di immagine come la costruzione di un padiglione in stile romano sulle fondamenta di un antico tempio, o come l’allestimento di un museo ricco di presupposte testimonianze romane, o come l’innalzamento a capo della *main street* della cittadina di tre statue colossali che rappresentano (la figura al centro) la maggioranza cinese Han, (la figura a destra) la minoranza musulmana Hui, (la figura a sinistra) un Romano ai piedi del quale una targa esalta il “contributo dei Romani al progresso sociale e alla prosperità economica dello Yǒngchāng”. In realtà al momento della pubblicazione del contributo dell’*Economist* l’ambizione turistica di Jia Xiaotian, a distanza di poco più di dieci anni dall’avvio delle sue numerose iniziative, non pareva avere raggiunto il proprio obiettivo e “*the romance is proving slow to take hold more widely*” come parevano testimoniare “*the abandoned shell of a new luxury hotel and the dark empty corridors of the main guest-house in Yǒngchāng*”, lasciando agli abitanti di una delle zone più povere della Cina soltanto la magra consolazione di condividere il loro sangue con quello di Giulio Cesare.

Se sul piano pratico, fino ai primi anni del secondo millennio, lo sfruttamento delle teorie dubsiane a fini turistico-economici aveva prodotto esiti modesti, non per questo l’attenzione si è spenta. In particolare negli ultimi anni le ricerche sul DNA della popolazione di Liqian hanno ravvivato l’interesse per il supposto antico legame Roma-Cina, che ha visto coinvolte anche sedi governative e di partito come Xinhua, l’agenzia ufficiale di stampa del governo della Repubblica Popolare Cinese che nell’agosto del 2005 usciva, in contemporanea con l’altrettanto accreditato (e controllato dal Partito Comunista Cinese) quotidiano in lingua inglese *China Daily*, con un ampio articolo a firma Liu Weifeng<sup>57</sup> nel quale si ripercorrono le varie fasi

<sup>57</sup> WEIFENG 2005; nel novembre dello stesso anno 2005 sempre l’agenzia Xinhua dava notizia del ritrovamento in una tomba scavata dagli archeologi nella provincia orientale di Anhui e risalente agli anni 317-410 (Dinastia Orientale Jin) di vetri di probabile importazione romana come si evince dallo stile e dalle modalità di fattura (1700-

della controversia e si sollecita soprattutto l'opinione di Xie Xiaodong, scienziato dell'Università Lanzhou che con la sua equipe si accingeva allora all'analisi comparativa dei campioni di DNA ricavati dagli abitanti locali con caratteristiche caucasiche con quelle di cittadini europei e dell'Asia Occidentale, Centrale e Orientale. Un'indagine estremamente difficile nella consapevolezza espressa dal *team* di scienziati che l'area di Yōngchāng sorge lungo l'antica via della seta, percorsa nei due sensi – all'epoca dell'impero di Roma e dell'Impero Han e poi per molti secoli successivi – da moltitudini di individui di diversa etnia anche provenienti dalle sponde del Mediterraneo<sup>58</sup>, donde la difficoltà sia di risalire a eventuali ascendenze romane degli abitanti di Liqian sia di attribuire l'origine delle potenziali concordanze genetiche proprio all'epoca triumvirale e ai soldati romani in fuga dalla Partia. La *School of Life Science* dell'Università di Lanzhou si impegnò comunque a fondo nell'analisi genetica di un campione di 227 individui maschi della popolazione locale, approdando nel 2007 a risultati pubblicati a cura del *Journal of Human Genetics*, in base ai quali la comunità di Liqian viene indicata come assai più probabilmente appartenente a un sottogruppo della maggioranza cinese Han piuttosto che come erede di militari romani di antico insediamento<sup>59</sup>.

*Year-Old 'Roman Glasses' Discovered in East China*, «Xinhua News Agency», 20/11/2005): siamo ovviamente migliaia di chilometri lontano da Liqian ma certo il rilievo dato alla notizia dimostra come il tema delle relazioni Roma-Cina continuasse ad essere di stretta attualità e di evidente interesse anche a livello ufficiale.

<sup>58</sup> ROBERT 1997; WHITFIELD 1999; XINRU - SHAFFER 2007; MC LAUGHLIN 2008; BECKWITH 2009; HILL 2009; XINRU 2010; cfr. pure per l'originale angolazione interpretativa: DE LA VAISSIÈRE 2005 e DE LA VAISSIÈRE - TROMBERT 2005.

<sup>59</sup> RUIXIA *et alii* 2007; cfr. SPENCER 2007a; *Id.* 2007b; GIFFORD 2007, 184-185; SOSIO 2007; e inoltre «Fox News», 05/02/2007. Da rilevare anche come, subito dopo gli articoli di Spencer, un autore fondamentalista americano di discreto successo, Steven M. Collins, noto per il tentativo di rimandare all'anticipazione della profezia biblica anche tutti gli eventi storici fino all'attualità contemporanea, trasse spunto dall'ipotesi dell'insediamento dei legionari crassiani in Cina dopo il soggiorno in Partia per sottolineare il ruolo civilizzatore fondamentale che a suo parere svolsero appunto i Parti, da lui considerati discendenti delle dieci tribù di Israele condotte in cattività dagli Assiri (così si dedurrebbe dai nomi delle città partiche e della prima capitale del loro regno che deriverebbe il proprio appellativo da Isacco), e quindi in qualche modo soggetti indispensabili del disegno intelligente di Dio. I Parti, che secondo le farneticazioni di Collins a-



L'anno 2007 segna tuttavia anche il momento di svolta più impegnativo per quanto riguarda la sistematizzazione di una materia che, come abbiamo visto, si prestava ad affabulazioni tanto complesse quanto artificiose nonché a strumentalizzazioni di varia natura turistica, commerciale, politica, addirittura religiosa. Sono dello stesso anno 2007 e di due anni dopo, rispettivamente, i contributi di Ethan Gruber e di Sahin Demuynck<sup>60</sup>, le due analisi più ampie, serie e complete sul dipanarsi della vicenda (storico-archeologica e storiografica con relative, molteplici implicazioni) innescata dai contributi di Dubs. Entrambi i contributi si concludono, inevitabilmente in ragione del loro rigore metodologico, sottolineando l'indimostrabilità delle congetture di Dubs alla luce delle scarse, imprecise, mal interpretate e quanto mai dubbie evidenze letterarie, archeologiche e fisiognomiche, a cui si aggiungono gli esiti di esami genetici che lungi dal dire una parola definitiva sulla questione ne alimentano sostanzialmente l'incertezza. Insomma l'ipotesi di una città Romana nell'antica Cina, in assenza di reali prove, "*is a fascinating read and a highly provocative piece of historical research, but in the end, Dubs grasps at straws in drawing a connection between the two great empires of the East and West*"<sup>61</sup> e resta niente più che un "*wishful thinking*"<sup>62</sup>.

Naturalmente il fascino della vicenda è tale che nemmeno in questo caso fu posta la parola fine alle discussioni: fu sufficiente lo spunto fornito dal nuovo rapporto degli scienziati cinesi e degli esperti del Centro Italiano di Studi di nuova costituzione presso l'Università di Lanzhou sui test genetici, ove si segnalava per gli abitanti di Liqian una quota del 56% di origine caucasica-indoeuropea, per un nuovo lancio dell'agenzia Xinhua pubblicato dal Giornale del Popolo<sup>63</sup>, a cui ha fatto immediatamente seguito una nutrita se-

vrebbero addirittura inventato le batterie a corrente continua e l'energia elettrica, sono anche, a suo dire, la patria dei Magi che recarono a Gesù appena nato doni preziosi: la città romano-cinese sarebbe quindi in sostanza una città partica o una città di Romani "partizzati" e proverebbe la funzione universale di uno dei tramiti principali dell'azione del popolo eletto secondo il provvidenziale progetto divino descritto dalla Bibbia (cfr. COLLINS 2002; COLLINS 2007).

<sup>60</sup> GRUBER 2007; DEMUYNCK 2009.

<sup>61</sup> GRUBER 2007, 21.

<sup>62</sup> DEMUYNCK 2009, 77.

<sup>63</sup> «People's Daily Online», 19/11/2010; cfr. pure «Chess, Goddess and Everything», 19/11/2010.

rie di articoli e di contributi concentrati soprattutto tra la fine del 2010 e l'inizio di quest'anno<sup>64</sup>.

Appare evidente che le pur encomiabili indagini italo-cinesi e la relativa scoperta di una forte presenza indoeuropea in una zona della Cina percorsa da millenni da popolazioni di svariate etnie prova soltanto, in termini scientifico-biologici, una verità che anche la mera logica poteva avvalorare. L'origine non-Han di molti cittadini di Zhěláizhài e dello Yǒngchāng ovviamente non significa tout court che possano essere di origine romana. Come ha in modo conclusivo puntualizzato Maurizio Bettini<sup>65</sup> senza reperire in loco concrete testimonianze manufatte come monete, insegne o armi romane, la storia della legione perduta non può uscire dall'ambito di una leggenda.

Di ben maggiore interesse, tuttavia, rispetto all'eventuale verifica della veridicità delle ipotesi di Dubs e dei deboli indizi in seguito raccolti a proposito della plausibilità delle medesime, sono le ragioni per cui una ricostruzione – altrimenti degna di scarsa considerazione se non in ambito locale e per ragioni di orgoglio o di convenienza campanilistica – ha destato così ampia e prolungata attenzione. Non vi è dubbio, che come per casi analoghi seppur meno eclatanti di legioni perdute e ritrovate, un ruolo significativo ha giocato e gioca la seduzione della storia alternativa e del mistero storico svelato<sup>66</sup>, ma in questo caso – specie per quanto si riferisce alle più recenti

<sup>64</sup> SQUIRES 2010; VISETTI 2010b; «Newstrack India», 21/11/2010; MOUNT 2010; *Beachcombing's Bizarre History* 2010, ove si legge la più forte stroncatura dell'intera vicenda delle ricerche e delle ipotesi da Dubs ad oggi bollate come “*the disneyfication of pseudo-history*”; DUNNIGAN 2011.

<sup>65</sup> M. BETTINI, *Più romanzo che realtà: mancano prove scientifiche*, in VISETTI 2010b, 25.

<sup>66</sup> È evidente il rischio, di fronte ad affascinanti ricostruzioni pseudostoriche come quelle che riguardano le presunte legioni perdute con i loro ipotetici esotici insediamenti, di ripercorrere tout court – cedendo a un meccanismo psicologici che possono facilmente innescarsi ove non si possa far conto su un solido sostegno culturale – quelle stesse strade della *fantarcheologia* o della *archeologia misteriosa* o *criptoarcheologia* che tanto successo ebbero fino all'inizio degli anni ottanta nelle fortunate quanto discutibili opere di Peter Kolosimo, o di Erich von Däniken o, più recentemente, di Graham Hancock (cfr. FAGAN 1990; WALLIS 2003; FEDER 2004; FAGAN 2006), e i cui fasti ora rinverdiscono attraverso improbabili trasmissioni televisive di discreto appeal. Il riferimento d'obbligo in questo senso è a *Voyager - Ai confini della conoscenza* (in onda dal 2003 e da ottobre 2010 con il titolo di *Voyager - Storie mondi meraviglie*), condotto dal giornalista e autore

reviviscenze del fenomeno – occorre far riferimento piuttosto ad uno specifico e inconsueto elemento di natura politico-culturale.

Secondo James Dunnigan il governo e la nomenclatura cinese, fin dall'inizio, non avrebbero visto di buon occhio il lavoro di archeologi, scienziati e antropologi nel timore che essi trovassero prove conclusive di bimilenari insediamenti europei nell'est della Cina, poiché “*the Chinese have a high opinion of themselves (often justified), but because of the European role in humiliating China in the 18th and 19th centuries, they are uncomfortable with the idea that the damn Europeans have been in their neighborhood even earlier*”<sup>67</sup>; ragioni nazionalistiche, quindi, alimentate per un verso dalla necessità di far dimenticare secoli di inferiorità rispetto agli Europei, ma soprattutto, per l'altro, dalla volontà di dimostrare – in funzione soprattutto di aggregazione del consenso – la superiorità “storica” cinese in ogni campo, diplomatico, sociale, economico, tecnologico, culturale, avrebbero determinato l'ostilità rispetto alle indagini sulle origini del popolo di Liqian. In verità anche se non è da escludere che un atteggiamento di questo tipo possa avere inizialmente mosso qualche funzionario d'alto livello, la linea ufficiale del partito e del governo cinese rispetto alla questione Liqian – già tutt'altro che ostile negli anni novanta del secolo scorso, come dimostrano gli interventi che abbiamo in precedenza citato su un organo ufficiale come la *Beijing Review* o sulla rivista tematica *Liyou* – appare negli ultimi anni molto attenta allo sviluppo delle indagini nella zona. Come è ovvio per chiunque conosca i meccanismi di diffusione delle notizie e il controllo su di esse operati dalle autorità cinesi, i frequenti e obiettivi interventi dell'agenzia ufficiale di stampa Xinhua, del Giornale del Popolo e del *China Daily*, cioè di organi ufficiali di stampa che rappresentano la voce organica del Partito e del Governo della Cina, non ci sarebbero stati non solo se le ricerche nello Yǒngchāng da parte dell'Università di Lanzhou fossero state considerate con contrarietà ma neppure se di fronte a tali ricerche le autorità di Pechino fos-

televisivo Roberto Giacobbo (già curatore di programmi analoghi come *Misteri*, *Stargate - Linea di confine* e *La macchina del tempo*) e che fa perno appunto su temi legati a presunti misteri insoliti, all'archeologia misteriosa e alla pseudoscienza. *Voyager* ha riscosso in breve tempo, in seconda serata, un notevole successo di pubblico, inducendo Rai 2, dal 2007, a spostare il programma in prima serata e a distribuire alcune puntate su DVD in una collana venduta in edicola.

<sup>67</sup> DUNNIGAN 2011.

sero state semplicemente indifferenti. È quindi un dato di fatto che le indagini non solo non sono state ostacolate ma sono state, specie negli ultimi tempi, in qualche modo incoraggiate a livello governativo.

Tutto ciò ben s'inquadra del resto nella dimensione politico-culturale sostenuta dall'attuale *leadership* cinese: in una prospettiva legittimante non soltanto ideologica ma anche politico/pragmatica, la Cina, dai più alti vertici del potere fino ai livelli di divulgazione e propaganda popolare, si interroga da qualche tempo (con una peculiare accelerazione e crescita di intensità negli ultimi mesi) sui meccanismi di legittimazione e delegittimazione dei poteri imperiali, riflettendo sulla ascesa e caduta degli imperi antichi e ripercorrendo quasi ossessivamente itinerari e vicende che hanno determinato il successo delle grandi compagnie statali multinazionali e le ragioni che hanno invece provocato il declino e l'epilogo della loro esperienza storica. Com'è stato messo acutamente in evidenza<sup>68</sup>, da quando nel 2002 Hu Jintao è diventato segretario generale del Partito Comunista Cinese e Presidente della Repubblica Popolare fino all'autunno del 2008, per ben 43 volte storici di fama internazionale sono stati invitati nel massimo edificio del potere, il Grande Palazzo del Popolo, sede dell'Assemblea Popolare Nazionale, per tenere conferenze sempre sul medesimo tema: *come sono cresciuti i più importanti imperi della storia e quali sono le cause della loro decadenza*. In occasione poi del Congresso del Partito Comunista Cinese del 2008 e della susseguente riunione plenaria annuale dell'Assemblea del Popolo, per volontà di Hu Jintao, uno storico dell'Accademia delle Scienze Sociali è stato invitato nel *compound* di Zhōngnánhǎi, impenetrabile residenza dei principali esponenti della nomenclatura cinese (confinante – non senza alto valore simbolico – con il lato orientale della Città Proibita), per tenere un seminario a porte chiuse, a esclusivo beneficio dei vertici del partito e dello stato, sulle dinamiche che portarono alla creazione degli imperi e alla loro distruzione dall'antichità ad oggi.

La concentrazione quasi ossessiva su tale tematica da parte della dirigenza cinese, non si limita alla reiterazione delle occasioni di studio e delle conferenze elitarie riservate agli apparati direzionali del partito e dello stato, ma si trasferisce nella generalità del grande paese incontrando il consenso, sostanzialmente spontaneo, dell'opinione pubblica: lo dimostra lo straordinario successo incontrato dai dodici episodi per un totale di 600 minuti di pro-

<sup>68</sup> RAMPINI 2008; DE BENEDETTI, RAMPINI 2008, 184-211.

grammazione del documentario, o *docudrama* come si suole dire oggi, “*The Rise of the Great Powers*”, andato in onda per la prima volta consecutivamente dal 13 al 24 novembre del 2006 nel *prime time* del secondo dei 22 canali della *Central China Television*, l'emittente di stato cinese. Il filmato – la cui popolarità eccezionale ha determinato in questi anni innumerevoli repliche sia sulle reti nazionali sia su quelle regionali – analizzava l'*Aufstieg und Niedergang* di nove grandi imperi, a partire dal XV secolo, Portogallo, Spagna, Olanda, Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone, Russia e Stati Uniti, toccando eventi come la *Magna Carta* Britannica, le grandi scoperte e conquiste di Spagna e Portogallo, la formazione degli imperi coloniali, la rivoluzione industriale, fino al collasso dell'Unione Sovietica e alle difficoltà di controllo e gestione della *pax americana*: lo scopo dell'indagine documentaria, rivolta al grande pubblico e quindi espressa in termini accessibili pur nelle forme che noi definiremmo di divulgazione “alta”, era quello di mettere in chiaro risalto i motivi principali dell'ascesa e della caduta degli imperi, sfruttando le competenze di autori e collaboratori di grande fama come Paul Kennedy, al cui fondamentale volume dell'87, “*The Rise and Fall of the Great Powers*”<sup>69</sup>, la serie cinese è palesemente ispirata, o come il celebre economista della globalizzazione e premio Nobel John Stiglitz, o come l'ex presidente francese Giscard d'Estaing, e così via<sup>70</sup>.

Da rilevare anche come i documentari siano andati in onda sul secondo canale della CCTV i cui contenuti sono prevalentemente economico-finanziari quasi a sottolineare lo stretto rapporto fra processi storici ed evoluzione dell'economia degli imperi, in un senso però assai meno marxiano di quanto si possa di primo acchito pensare. D'altra parte non è casuale, e s'inquadra nella medesima logica, il fatto che per anni (2004-2007) la Cina abbia affidato a un politico di alta formazione storica come, Bo Xilai, la conduzione di uno dei ministeri chiave per lo sviluppo del paese, quello del commercio internazionale<sup>71</sup>.

<sup>69</sup> KENNEDY 1980.

<sup>70</sup> Anche in questo caso l'*imprimatur* dell'agenzia di stato Xinhua e del Giornale del Popolo testimonia l'impotenza didattico-politica attribuita al programma dalla dirigenza cinese: cfr. «*People's Daily Online*», 26/11/2006; cfr. KAHN 2006.

<sup>71</sup> In seguito Bo Xilai, assai apprezzato in Occidente per la sua attività di ministro del commercio, è divenuto il potente capo del partito comunista della città-distretto di Chongqing, probabilmente l'attuale più popolosa concentrazione urbana della Cina, dove

Le scelte recenti, nel senso indicato, dei vertici cinesi sia quale indirizzo di formazione interna alla classe di governo sia come ammaestramento e messaggio didattico/propagandistico nei confronti della popolazione cinese, presentano una pluralità di elementi di interesse: in primo luogo essi aiutano la comprensione delle dinamiche ideologiche rispetto alle quali si muove oggi la Cina, promovendo – senza peraltro abbandonare del tutto il riferimento maoista<sup>72</sup> – il ritorno ad una dimensione ideologica confuciana, la cui parola d'ordine/chiave è quella “suprema armonia”, quella “società armoniosa” che deve coagulare le 84 diverse etnie della Cina ed è esportabile come modello per la convivenza pacifica di tutti i popoli del mondo, propagandata come obiettivo irrinunciabile e primario sia nel XVII Congresso del 2007, sia nell'Assemblea Nazionale del Popolo della primavera 2008<sup>73</sup>. In questa ottica l'aggregazione del consenso passa prioritariamente attraverso lo sviluppo economico, il mantenimento della sicurezza e dell'ordine sociale e il collante ideologico nazionalista sempre forte in ambito cinese. Forse anche per questa ragione la Cina non figura nella riflessione pubblica e popolare sugli imperi mediata dalla *docufiction* televisiva: la riflessione cinese si pone infatti in asse sia dal punto di vista metodologico sia dal punto di vista dei contenuti con la rinnovata discussione sugli imperi che da alcuni anni interessa soprattutto gli Stati Uniti e il mondo occidentale in genere, e utilizza categorie storico-interpretative oggi prevalenti nell'analisi delle cause della legittimazione/rilegittimazione dei poteri sopranazionali, come del resto dimostra anche il ripetuto ricorso alla dottrina e all'esperienza di storici, politici e politologi americani ed europei.

In buona sostanza il tema dell'analisi *per exempla* si gioca soprattutto sulle modalità attraverso cui meglio si acquisisce e si mantiene il consenso nella complessa dimensione multietnica e multiculturale degli imperi. La condizione fondamentale per cogliere tale obiettivo sembra l'applicazione rigorosa di politiche di “*soft power*”, le sole in grado di determinare coesione

ha acquisito enorme popolarità per la sua dura e intransigente lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata: cfr COONAN 2010; SISI 2011.

<sup>72</sup> Di cui, anzi, le celebrazioni nel 2009 del sessantesimo anniversario della Repubblica Popolare hanno segnato un revival quanto meno di immagine: cfr. VISETTI 2009; VISETTI 2010a; WO LAP-LAM 2011; lo stesso appena citato Bo Xilai si è fatto promotore di una “campagna rossa” che concilia Confucio con Mao: SALA 2011.

<sup>73</sup> Cfr. ad es. GARTON ASH 2009; RAMPINI 2009; MENGZI 2011.

politico-culturale e quindi consenso e legittimazione sia interna sia esterna. Ed è questa la strada intrapresa dall'attuale politica cinese, che ha avuto la sua apoteosi nell'apparato ideologico che ha sostenuto la celebrazione dell'Olimpiade di Pechino<sup>74</sup>, ove l'accoglienza degli ospiti stranieri si coniugava con la proposta propagandistica di uno stato dal volto umano che presenta le proprie tradizioni come termine di confronto con altre tradizioni, in particolari quelle occidentali, con le quali – “armonicamente” – connettersi e conciliarsi. In questo senso la regia di Zhang Yimou delle cerimonie di apertura e chiusura dei giochi rappresenta un manifesto politico esemplare per capacità di comunicazione e trasmissione di un vigoroso messaggio ideologico-politico: il potere cinese, forte di una tradizione millenaria ancora quanto mai solida e radicata nella mentalità diffusa anche delle nuove generazioni urbane, trae da tale patrimonio culturale soprattutto gli elementi della mediazione solidale confuciana che prospettano all'Occidente preoccupato una eventuale futura *leadership* “morbida”, rispettosa dei modelli socioculturali altrui e disposta ad assecondare sensibilità tipicamente “occidentali”, dai diritti umani alle problematiche climatico-ecologiche<sup>75</sup>.

La Cina, dunque, ricostruisce la propria immagine di potenza sul punto di diventare superpotenza con un futuro prossimo di primo rivale degli Stati Uniti nell'esercizio dell'egemonia internazionale, lanciando quella che in un

<sup>74</sup> NYE JR. 2008a; COL @ VIRENDRA VERMA 2008; ZHONGYING 2008; nonché la ricchissima raccolta di articoli sulla questione e in generale sul tema *Cina-soft power*, in RAWNSLEY 2008a e in Id. 2008b. Ste

<sup>75</sup> Il tema della strategia dello “sviluppo pacifico”, che il governo cinese considera di fondamentale importanza per la costituzione di un “mondo armonioso”, proiezione a livello mondiale della “società armoniosa” confuciana perseguita all'interno della Cina venne usato per la prima volta dal Presidente della Repubblica Popolare Cinese, Hu Jintao, durante il *Discorso al Summit per il 60° Anniversario della Fondazione delle Nazioni Unite*, New York, settembre 2005; si tratta di un mondo in cui si impongono «parità e democrazia nella politica, mutuo vantaggio e cooperazione nell'economia, scambi e progressi comuni nella cultura attraverso la cooperazione amichevole fra Paesi, risoluzione dei problemi tradizionali e non tradizionali di sicurezza a livello globale, pace duratura e prosperità comune del mondo» (così si legge nel *Report on the Work of the Government. Delivered at the Fifth Session of the Tenth National People's Congress on March 5, 2007*, dell'attuale primo ministro della Repubblica Popolare, Wen Jiabao (JIABAO 2007). Cfr. «Polonews.info», 24/11/2006; ASCIUTTI 2008; KHANNA 2011.

fortunato e anticipatore libro del 2007, Joshua Kurlantzick<sup>76</sup> ha definito una *Charm Offensive*. In questo importante saggio, che ha per sottotitolo chiarificatore *How China's Soft Power is Transforming the World*, per la prima volta in maniera sistematica viene esaminato il senso della fiducia riposta dai dirigenti cinesi nel *potere morbido*, una strategia fatta di diplomazia, incentivi commerciali, opportunità di scambio culturale ed educativo, tesa a delineare un'immagine di nazione benevolente, disposta ad esportare un modello di successo economico e sociale senza prevaricare modelli altrui<sup>77</sup>, pur se va ovviamente tenuto conto del fatto che il progressivo indebolimento degli Stati Uniti e l'infuriare della crisi economica nell'estate di quest'anno con la Cina proprietaria della quota maggioritaria del debito statunitense<sup>78</sup> potrebbe indurre la Repubblica Popolare a riproporre comportamenti di aggressività politico-diplomatica abbandonati nelle fasi storiche immediatamente precedenti il precipitare degli avvenimenti economico-globali del 2011<sup>79</sup>.

In questa prospettiva assume appunto particolare significato e rilevanza, sia in senso storico-storiografico sia in senso più strettamente politico o politologico, l'analisi comparativa fra gli imperi del passato intesi come esperienze riuscite di aggregazioni statali multiethniche e multiculturali, capaci di organizzare porzioni vaste di mondo, di attrarre e consolidare il consenso preferibilmente attraverso sistemi di governo "*soft*", e di durare nel tempo. La comparazione con gli imperi del passato risponde, insomma, per la Cina, al duplice obiettivo "didattico", di meglio apprendere, attraverso la lezione della storia, i meccanismi di costruzione e mantenimento del potere "imperiale", e "diplomatico-politico" nei confronti sia dell'interno sia dell'esterno del Paese, di confermare una vocazione imperiale che seppur "morbida" intende essere perseguita con tenacia ed impegno collettivo nella decisa convinzione della positività dell'esito.

Nel medesimo quadro il riferimento con l'impero di Roma, la compagine sopranazionale di maggior successo nella storia sia in termini di durata, compattezza, e applicazione sistematica di una sorta di *soft power* fino allora

<sup>76</sup> KURLANTZICK 2007.

<sup>77</sup> Cfr. PAN 2006; YIWEI 2008; BRESLIN 2011; JIAN 2011.

<sup>78</sup> ARDUINO 2009.

<sup>79</sup> Cfr. FERGUSON - SCHULARICK 2007; MAHBUBANI 2008; NYE JR. 2008b; FERGUSON 2009; FERGUSON - SCHULARICK 2009; NYE JR. 2010; NYE JR 2011; KHANNA 2011.



sconosciuto dalle precedenti realtà imperiali, appare naturale e indispensabile: contestualizzandosi nel più ampio dibattito scientifico-storico-politologico sulla comparazione fra gli imperi<sup>80</sup>, sollecitato a partire dal 1989 e dall'11 settembre 2001 prima dalla scomparsa repentina del bipolarismo mondiale e poi dall'evento che parve segnare tragicamente l'inizio della fine dell'era americana<sup>81</sup> in parallelo con la sempre più tumultuosa e pervasiva crescita della potenza cinese (o cino-indiana secondo un altro punto di visuale<sup>82</sup>), il confronto Cina Antica-Repubblica imperiale Romana ha trovato in generale specifica attenzione nelle analisi collettive curate da Fritz-Heiner Mutschler e Achim Mittag<sup>83</sup> e da W. Scheidel<sup>84</sup>, nonché in una curiosa silloge che raccoglie organicamente tutte le molte voci di *Wikipedia* attinenti al confronto fra i due grandi imperi paralleli di Roma e della Cina Han<sup>85</sup>. Si tratta di una tendenza storico-comparativa che rappresenta per molti versi una novità storiografica, quanto meno nell'ampiezza delle sue dimensioni e del suo impegno analitico rigoroso<sup>86</sup>, che coinvolge prestigiosi centri di ricerca classica e sinologica tra Stanford, Princeton ed Oxford e che trova indubbiamente particolare interesse nella Repubblica Cinese, la quale a sua volta ha recentemente favorito iniziative in qualche modo correlate, come la grande mostra "*I due Imperi. L'Aquila e il Dragone*"<sup>87</sup>, ove per la prima vol-

<sup>80</sup> Cfr. da ultimi MÜNKLER 2005; MAIER 2006; CHUA 2007; KHANNA 2008; BRAVO 2009; BEN-GHIAT 2009; PURCHAMI 2009; BURBANK, COOPER 2010; PARSONS 2010; ROMANELLI 2010.

<sup>81</sup> L'espressione, divenuta topica, è come noto di KUPCHAN 2002; cfr. pure NYE JR. 2002; MANN 2003; FERGUSON 2004; MURPHY 2007; BACEVICH 2008; DE MEDICI 2008; MADDEN 2008; MAHBUBANI 2008; ZAKARIA 2008; SANGER 2009; RAMPINI 2010.

<sup>82</sup> Utili RAMPINI 2006; FERGUSON, SCHULARICK 2007; RASGOTRA 2007; FERGUSON 2009; FERGUSON, SCHULARICK 2009.

<sup>83</sup> MUTSCHLER - MITTAG 2008.

<sup>84</sup> SCHEIDEL 2009; a W. Scheidel si deve anche il contributo di grande interesse per l'originale punto di osservazione, SCHEIDEL 2006, nonché la cura dell'importante *The Stanford Ancient Chinese And Mediterranean Empires Comparative History Project (Acme)* (SCHEIDEL 2005-2010). Cfr. pure SETTIS 2006, in occasione della mostra alle Scuderie del Quirinale "Cina. Nascita di un impero" (settembre 2006-febbraio 2007).

<sup>85</sup> MILLER - VANDOME - MCBREWSTER 2009.

<sup>86</sup> Pochi sono in effetti i precedenti di una simile comparazione: cfr. TEGGART 1969; PULLEYBLANK 1999.

<sup>87</sup> DE CARO - SCARPARI 2010.

ta sono stati messi a raffronto l'impero romano e l'impero cinese delle dinastie Qin e Han, nel periodo che va dal II secolo a.C. al IV secolo d.C. con la finalità – come recita la presentazione dell'esibizione – *“attraverso il confronto inedito di 300 capolavori straordinari dei due Imperi, di accostare le rispettive strutture sociali e intellettuali e investigare i rispettivi ambiti politici ed economici; di evidenziare il loro contributo all'umanità e le eredità di entrambi sulle nostre rispettive civiltà”*. La mostra, che è il risultato della cooperazione pluriennale tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana e la State Administration for Cultural Heritage della Repubblica Popolare Cinese, ha avuto grandissimo successo nelle prime due tappe cinesi, la prima a Pechino al Beijing World Art Museum (29 luglio - 4 ottobre 2009) in occasione delle celebrazioni per il 60° Anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, e successivamente a Luoyang, al Luoyang Museum (29 ottobre 2009 - 15 gennaio 2010), per poi approdare in Italia, dalla primavera dello scorso anno fino ai primi di febbraio dell'anno in corso, prima al Palazzo Reale di Milano (15 aprile - 5 settembre 2010), e in seguito a Roma, presso il Museo di Palazzo Venezia (19 novembre - 6 febbraio 2011). Coinvolti da un'iniziativa di amplissimo respiro e complessità sono stati almeno 36 Musei e Istituzioni culturali dello Stato cinese e ovviamente le più importanti collezioni e siti archeologici italiani. Sempre seguendo il testo della presentazione, evidentemente concordato dalle autorità competenti italiane e cinesi, si apprende come *“sia le dinastie Qin e Han che l'Impero Romano avendo avuto un ruolo di assoluta e indiscussa importanza nella storia dell'umanità, abbiano gettato le basi di strutture politiche e sociali valide ancora oggi, regole capaci di influenzare fortemente la storia dei secoli successivi”*. E l'intenzione della mostra è appunto quella di *“proporre ai visitatori un confronto che, seppur mai avvenuto concretamente e direttamente nella storia, risulta estremamente affascinante ed interessante nella sua apparente impossibilità. Si vuole mostrare, infatti, come in condizioni storiche e geografiche del tutto distinte, due grandi culture abbiano sviluppato esiti ora del tutto diversi, ora simili, differenti nelle forme esterne, ma affini nella struttura funzionale. Nonostante la lontananza geografica, infatti, le due civiltà si sono evolute parallelamente e la loro grandezza ha influenzato, come nessun altro popolo sia mai riuscito a fare, il corso della storia del mondo”*.

Come è facile capire, meglio di ogni altra considerazione il testo illumina circa la volontà, soprattutto cinese nell'intento politico-culturale sopra illustrato, di ripercorrere le radici della propria millenaria vocazione imperiale anche proponendo un confronto paritario con l'altra grande, e contemporanea, realizzazione statuale unitaria multinazionale quale fu l'impero di Ro-

ma. Di qui anche la pluralità d'iniziativa, in accordo ad esempio con l'Italia, di diffusione reciproca delle due culture (per quanto si riferisce alla Cina utilizzando anche il formidabile nuovo strumento dal 2004 in costante ed esponenziale espansione degli Istituti Confucio<sup>88</sup>), partendo appunto dalla vita parallela dei due antichi imperi che videro fra l'altro fiorire in perfetta simultaneità i loro periodi maggior splendore, tra II sec. a. C. e II sec. d. C.<sup>89</sup>.

<sup>88</sup> ASCIUTTI 2008.

<sup>89</sup> Si inserisce sicuramente nel medesimo filone di interesse e naviga sull'onda della medesima suggestione circa l'ipotesi di un antico e intenzionale rapporto fra i due più grandi e duraturi imperi dell'antichità, anche se realizzato in ben diverso contesto, la recente ed impegnativa produzione cinematografica malese a grande budget *The Malai Chronicles: Bloodlines* in originale *Hikayat Merong Mahawangsa*, letteralmente *La saga di Merong Mahawangsa (Clash of Empires: The Battle for Asia* nella versione inglese e *Le Choc des Empires* in quella francese). Secondo il racconto leggendario, rielaborato nel film uscito nelle sale nei primi mesi del 2011, nell'anno 120 d. C., quando a Roma regnava l'imperatore Adriano e in Cina era saldamente al potere la dinastia Han, con i due imperi al culmine della loro potenza e della loro prosperità economica, fu presa dai due governi la decisione di rinsaldare un'amicizia e un'alleanza che presupponevano la spartizione del controllo del mondo attraverso il matrimonio fra un figlio (*sic!*) di Adriano e una principessa cinese. Il matrimonio, per ragioni diplomatiche sarebbe stato celebrato in zona neutra in una penisola/isola (l'Arabia?, la stessa Malesia? oppure un'area più vasta, la Malesia in senso biogeografico comprendente la penisola Malese ma anche l'Indonesia, le Filippine, la Nuova Guinea?) che segnava il limite di separazione fra le sfere di influenza dei due imperi. A Merong Mahawangsa, un principe locale che si pretendeva discendente di Alessandro Magno e che aveva trascorso molto tempo a Roma anche con posizioni di riguardo nella società e nella politica dell'impero romano, venne affidato il compito di scortare lungo le vie della seta il principe romano fino al luogo deputato per la cerimonia. Per compiere la missione affidatagli Merong dovette lottare a lungo, poiché nel frattempo i pirati di Garuda avevano rapito la principessa cinese, l'avevano trasportata nella penisola che dominavano (il futuro regno di Langkasuka di cui Merong sarebbe divenuto sovrano instaurandovi una potente dinastia) e chiedevano un cospicuo riscatto; sotto la guida dell'eroe un incredibile esercito misto formato da legioni romane e truppe cinesi sconfisse i pirati e il gigante che li capeggiava, liberò la principessa e consentì la celebrazione delle nozze, garantendo con la malleveria di Merong e del suo nuovo regno protomalese l'equilibrio del mondo e la convivenza pacifica fra le civiltà d'Oriente e Occidente. Siamo evidentemente di fronte ad una lettura mitica che trae spunto da un manoscritto malese del XVI secolo noto sia proprio come *Hikayat*

*Sergio Roda*

La consacrazione ufficiale da parte delle autorità cinesi delle ricerche a Zhěnláizhài e nello Yǒngchāng si spiega e si giustifica proprio in questo clima: poco importa evidentemente accertare la veridicità o meno delle teorie di Dubs sulla presenza stabile dei militi romani a Liqian; ciò che preme è tenere viva l'attenzione su un presunto incontro fra i due grandi imperi paralleli del passato, simbolo reale o virtuale – ma comunque politicamente e propagandisticamente significativo – di una rapporto di confuciana armonia fra i due dominatori del mondo antico che deve riprodursi, per esempio, fra gli Usa, prima potenza mondiale in regresso, e la Repubblica Popolare, ancora per poco seconda potenza mondiale in progresso<sup>90</sup>. In definitiva la legione di Crasso, perdutasi fra le terre della Partia e della Cina, improbabilmente approdata dopo romanzesche vicende nella provincia di Gānsù, si ritrova ora a svolgere un imprevisto, piccolo ma significativo ruolo su un palcoscenico storico del tutto inedito ma non meno epocale e globale di quello che la vide protagonista, nel bene e nel male, più di duemila anni or sono.

Sergio Roda  
sergio.roda@unito.it

*Merong Mahawangsa* sia come *Annali di Kedah* (cfr. LOW 1849) di cui l'incontro, in questo caso concordato ad alto livello e cementato anche dall'alleanza contro nemici comuni, fra Impero di Roma e Cina Han (gli imperi del *Sole che tramonta* e del *Sole che sorge*), costituisce lo sfondo grandioso di una mitologia fondativa terza. Non è un caso però che nelle versioni occidentali il titolo del film abbia puntato su un fuorviante "scontro fra imperi" presupponendo un confronto fra Roma e Cina che in realtà è una vera e propria alleanza spartitoria. La versione francese propone addirittura un sottotitolo "*Quand Rome affronte l'Empire de Chine*" del tutto insensato alla luce del *plot* narrativo svolto nella pellicola. Di là dai meccanismi pubblicitari per catturare l'attenzione del pubblico, spesso quanto mai discutibili in generale e che trovano nella promozione dei prodotti cinematografici una delle più disinvolute occasioni di estrinsecazione, appare significativa di un orientamento culturale oggi prevalente la scelta di puntare più su un aspetto tutto sommato secondario del film, l'incontro (*It is a legend to unite the world* è un altro degli slogan di presentazione del film) o lo pseudoscontro Roma/Cina evocativo di pregnanti risvolti contemporanei, che sul tema principale, e cioè quello di una lontana leggenda ecistica e dell'esaltazione di un eroe per nulla noti in Occidente e quindi assai relativamente attraenti.

<sup>90</sup> FERGUSON, SCHULARICK 2007; SANGER 2009; FERGUSON 2009; FERGUSON, SCHULARICK 2009; RAMPINI 2010; KHANNA 2011.

BIBLIOGRAFIA

- ADINOLFI 1977: R. ADINOLFI, *I rapporti tra l'Impero Romano e la Cina antica*, Napoli 1977.
- ANKERSMIT 2001: F.R. ANKERSMIT, *Historical Representation*, Stanford CA 2001.
- ANKERSMIT - DOMANSKA - KELLNER 2009: F.R. ANKERSMIT - E. DOMANSKA - H. KELLNER (eds.), *Re-Figuring Hayden White*, Stanford CA 2009.
- ARDUINO 2009: A. ARDUINO, *Il fondo sovrano cinese*, «Quaderni del Centro di Alti Studi sulla Cina Contemporanea», Milano 2009.
- BACEVICH 2008: A.J. BACEVICH, *The Limits of Power. The End of American Exceptionalism*, New York 2008.
- BALL 2001: W. BALL, *Rome in the East. The Transformation of an Empire*, London, New York 2001.
- BECKWITH 2009: C.I. BECKWITH, *Empires of the Silk Road: A History of Central Eurasia from the Bronze Age to the Present*, Princeton NJ, Oxford 2009.
- BEN-GHIAT 2009: R. BEN-GHIAT (ed.), *Gli imperi. Dall'antichità all'età contemporanea*, Bologna 2009.
- BIRLEY 1971: E.B. BIRLEY, *The Fate of the Ninth Legio*, in *Soldier and Civilian in Roman Yorkshire. Essays to Commemorate the Nineteenth Centenary of the Foundation of York*, ed. by R. M. BUTLER, Leicester, 71-80.
- BONGIOVANNI, BRAVO 2001: B. BONGIOVANNI, G.M. BRAVO (edd.), *Nell'anno 2000. Dall'utopia all'ucronia*, Atti del convegno internazionale, 10 marzo 2000, Firenze 2001.
- BRAVO 2009: G.M. BRAVO (ed.), *Imperi e imperialismo. Modelli e realtà imperiali nel mondo occidentale*, Atti del Convegno Internazionale, Torino 26-28 settembre 2007, XIV giornata Luigi Firpo, Roma 2009.
- BREEZE - DOBSON 1976: D.J. BREEZE - B. DOBSON, *Hadrian's Wall*, London 1976.
- BRETONE 2000: M. BRETONE, *In difesa della storia*, Roma-Bari 2000.
- BRIZZI 1983: G. BRIZZI, *Note sulla battaglia di Carre*, in *Studi militari romani*, Bologna 1983, 9-30.
- BROWNE 2000: N.M. BROWNE, *Warriors of Alavna*, London 2000.
- BURBANK, COOPER 2010: J. BURBANK, F. COOPER, *Empires in World History. Power and the Politics of Difference*, Princeton NJ, Woodstock 2010.
- CAFASSO 2003: G. CAFASSO, *La IX Legione*, Milano 2003.

- CAMMANN 1962: S. CAMMANN, *rec. a H. H. Dubs, A Roman City in Ancient China, London 1957*, «The Journal of Asian Studies», XXI, 1962, 380-382.
- CAMODECA 1979: G. CAMODECA, *La gens Annia Puteolana in età Giulio-Claudia: potere pubblico e interessi Commerciali*, «Puteoli», III, 1979, 17-34.
- CAMPBELL 1989: D.B. CAMPBELL, *A Chinese Puzzle for the Romans*, «Historia», XXXVIII, 1989, 371-376.
- CHUA 2007: A. CHUA, *Day of Empire. How Hyperpowers Rise to Global Dominance and Why They Fall*, New York, London, Toronto, Sydney, Auckland 2007.
- COLLINGS SQUIRE 1931: J. COLLINGS SQUIRE (ed.), *If It Had Happened Otherwise*, London 1931.
- COLLINS 2002: S. COLLINS, *Parthia. The Forgotten Ancient Superpower and its Role in Biblical History*, Royal Oak, MI 2002.
- COONAN 2010: C. COONAN, *Bo Xilai, China's Most Charismatic Politician, Makes a Bid for Power*, «The Independent», 08/03/2010.
- COTTA RAMOSINO 2004: L. COTTA RAMOSINO, *Plinio il Vecchio e la tradizione storica nella Naturalis Historia*, Alessandria 2004.
- COWLEY 1998: R. COWLEY (ed.), *What If? The World's Foremost Military Historians Imagine What Might Have Been*, New York 1998, trad. it, *La storia fatta con i se*, Milano 2001.
- COWLEY 2001: R. COWLEY (ed.), *What If 2? Eminent Historians Imagine What Might Have Been*, New York 2001, trad. it, *Se Lenin non avesse fatto la rivoluzione. Nuove ipotesi di storia fatta con i se*, Milano 2002.
- CUI BIAN 1998: CUI BIAN, *Römische Nachkommen in Gānsù gefunden*, «Beijing Rundschau», XLVI, 1998, 23-24.
- CUMMINS 1998: W.A. CUMMINS, *The Age of the Pict*, Stroud 1998.
- CUMMINS 2010: W.A. CUMMINS, *Decoding the Pictish Symbols*, Stroud 2010.
- DAFFINÀ 1970: P. DAFFINÀ, *Chih-chih Shan-Yu*, «RSO», XLIV, 1970, 199-232, 325.
- DE BENEDETTI - RAMPINI 2008: C. DE BENEDETTI - F. RAMPINI, *Centomila punture di spillo: come l'Italia può tornare a correre*, Milano 2008.
- DE CARO - SCARPARI 2010: S. DE CARO - M. SCARPARI, *I Due Imperi. L'Aquila e il Dragone*, Catalogo della Mostra, Milano 2010.
- DE LA VAISSIÈRE 2005: E. DE LA VAISSIÈRE, *Sogdian Traders. A History*, Leiden 2005.
- DE LA VAISSIÈRE - TROMBERT 2005: E. DE LA VAISSIÈRE - E. TROMBERT, *Les Sogdiens en Chine*, Paris 2005.

- DE MEDICI 2008: M. DE MEDICI, *La Cina e gli Stati Uniti. Un equilibrio instabile*, «Affari esteri», XL, 2008, 157, 163-169.
- DI COSMO 1999: N. DI COSMO, *The Northern Frontier in Pre-Imperial China*, in *The Cambridge History of Ancient China*, ed. by M. LOEWE, E. SHAUGHNESSY, Cambridge 1999.
- DI COSMO 2004; N. DI COSMO, *Ancient China and its Enemies: The Rise of Nomadic Power in East Asian History*, Cambridge 2004.
- DIXON 2007: J. DIXON, *The Pict*, Bloomington IN 2007.
- DORN'EICH 2008: C.M. DORN'EICH, *Chinese Sources on the History of the Niusi-Wusi-Asi(o)-Rishi(ka)-Arsi-Arshi-Ruzhi and their Kueishuang-Kushan Dynasty. Shiji 110/Hanshu 94A: The Xiongnu: Synopsis of Chinese Original Text and Several Western Translations with Extant Annotations*, Berlin 2008.
- DREYER 2009: B. DREYER, *Arminius und der Untergang des Varus. Warum die Germanen keine Römer wurden*, Stuttgart 2009.
- DUBS 1938-1955: H.H. DUBS, *The History of the Former Han Dynasty*, 3 vol., Baltimore 1938-1955.
- DUBS 1940: H.H. DUBS, *A Military Contact between Chinese and Romans in 35 b.C.*, «T'oung Pao», XXXVI, 1940, 64-80.
- DUBS 1941: H.H. DUBS, *An Ancient Military Contact between Romans and Chinese*, «AJPh», LXII, 1941, 322-330.
- DUBS 1943: H.H. DUBS, *A Roman Influence on Chinese Painting*, «CPh», XXXVIII, 1943, 13-19.
- DUBS 1957a: H.H. DUBS, *A Roman City in Ancient China*, China Society Sinological Series 5, London 1957.
- DUBS 1957b: H.H. DUBS, *A Roman City in Ancient China*, «G&R», IV, 2, 1957, 139-148.
- ECK 1972: W. ECK, *Zum Ende der Legio IX Hispana*, «Chiron», II, 1972, 459- 462.
- EVANS 1997: R.J. EVANS, *In Defence of History*, London 1997.
- FAGAN 1990: G.G. FAGAN, *Frauds, Myths, and Mysteries: Science and Pseudoscience in Archaeology*, London, New York 1990.
- FAGAN 2006: G.G. FAGAN (ed.), *Archaeological Fantasies: How Pseudoarchaeology Misrepresents the Past and Misleads the Public*, London New York 2006.
- FEDER 2004: K.L. FEDER, *Frodi, miti e misteri. Scienza e pseudoscienza in archeologia*, Grottaferrata (Rm) 2004.
- FERGUSON 1978: J. FERGUSON, *China and Rome*, in *ANRW*, II, 9.2, Berlin, New York, 1978, 581-603.

- FERGUSON 1997: N. FERGUSON (ed.), *Virtual History. Alternatives and Counterfactuals*, London 1997.
- FERGUSON 2004: N. FERGUSON, *Colossus. The Rise and Fall of American Empire*, London 2004.
- FERGUSON - SCHULARICK 2007: N. FERGUSON - M. SCHULARICK, 'Chimerica' and the Global Asset Market Boom, «International Finance», X, 3, 2007, 215-239.
- FERGUSON - SCHULARICK 2009: N. FERGUSON - M. SCHULARICK, *The Great Wallop*, «The New York Times», 15/11/2009.
- GARNER 1973: A. GARNER, *Red Shift*, London 1973.
- GARTON ASH 2009: T. GARTON ASH, *Confucio al posto di Mao*, «La Repubblica», 15/04/2009.
- GEMMELL 1988: D. GEMMELL, *Ghost King. The Stones of Power*, New York 1988.
- GENOVESI 2000: R. GENOVESI, *Inferi On Net*, Milano 2000.
- GENOVESI 2010: R. GENOVESI, *La legione occulta dell'impero romano*, Roma 2010.
- GENOVESI 2011: R. GENOVESI, *La vendetta di Augusto*, Roma 2011.
- GIFFORD 2007: R. GIFFORD, *China Road: A Journey into the Future of a Rising Power*, New York 2007.
- GILLIVER 1999: C.M. GILLIVER, *The Roman Art of War*, Charleston 1999.
- GUANGHUA 2005: LIU GUANGHUA, *Guanyu xihan Zhi Zhi cheng zhi zhan*, «Xibei di er minzu xueyuan xuebao», I, 2005, 25-34.
- HAALEBOS 2000 : J.K. HAALBOS, *Römische Truppen in Nijmegen*, in *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*, éd. Y. LE BOHEC, Lyon 2000, 465-489.
- HERRON 1996: D. HERRON, *Of the Master, Merlin and H. Warner Munn*, in *Discovering Classic Fantasy Fiction: Essays on the Antecedents of Fantastic*, ed. by D. SCHWEITZER, Gillette NJ 1996, 126-149.
- HILL 2009: J.E. HILL, *Through the Jade Gate to Rome: A Study of the Silk Routes during the Later Han Dynasty, 1st to 2nd Centuries*, Charleston 2009.
- HOPKIRK 1980: P. HOPKIRK, *Foreign Devils on the Silk Road: The Search for the Lost Cities and Treasures of Chinese Central Asia*, Cambridge MS 1980.
- HULSEWÉ - LOEWE, 1979: A.F.P. HULSEWÉ - M.A.N. LOEWE, *China in Central Asia: The Early Stage 125 BC - AD 23: an Annotated Translation of Chapters 61 and 96 of the History of the Former Han Dynasty*, Leiden 1979.



- JENKINS 2008: P. JENKINS, *The Lost History of Christianity: the Thousand-Year Golden Age of the Church in the Middle East, Africa and Asia – and How It Died*, New York 2008.
- KAHN 2006: J. KAHN, CHINA, *Shy Giant, Shows Signs of Shedding its False Modesty*, «The New York Times», 09/12/2006.
- KANE 2008: B. KANE, *The Forgotten Legion*, London 2008, trad. it. *La legione dimenticata*, Casale Monferrato 2009.
- KANE 2009: B. KANE, *The Silver Eagle*, New York 2009, trad. it. *L'aquila d'oriente*, Casale Monferrato 2010.
- KANE 2010: B. KANE, *Road to Rome*, Kindle Edition, Amazon Digital Service (August 19, 2010).
- KANE 2011: B. KANE, *Road to Rome*, New York 2011; trad. it. *I figli di Roma*, Casale Monferrato 2011.
- KENNEDY 1987: P. KENNEDY, *The Rise and Fall of the Great Powers: Economic Change and Military Conflict From 1500 to 2000*, New York 1987.
- KEPPIE 1989: L. KEPPIE, *The Fate of the Ninth Legion. A Problem for the Eastern Provinces?*, in *The Eastern Frontier of the Roman Empire*, Proceedings of a Colloquium Held at Ankara in September 1988, ed. by D.H. FRENCH, C.S. LIGHTFOOT, Oxford 1989, 247-255.
- KHANNA 2008: P. KHANNA, *The Second World. Empires and Influence in the New Global Order*, New York 2008.
- KHANNA 2011: P. KHANNA, *How to Run the World. Charting a Course to the Next Renaissance*, New York 2011.
- KUPCHAN 2002: CH.A. KUPCHAN, *The End of the American Era. U. S. Foreign Policy and the Geopolitics of the Twenty-First Century*, New York 2002.
- KURLANTZICK 2007: J. KURLANTZICK, *Charm Offensive. How China's Soft Power Is Transforming the World*, Binghamton NY 2007.
- LAPHAM 1998: L.H. LAPHAM, *Furor Teutonicus: The Teutoburg Forest, A.D. 9*, in *What if? The World's Foremost Military Historians Imagine What Might Have Been*, ed. by R.COWLEY, New York 1998.
- LATTIMORE 1958: O. LATTIMORE, *rec. a H. H. Dubs, A Roman City in Ancient China, London 1957*, «AJPh», LXXIX, 1958, 447-448.
- LIEBERMAN 1958: S. LIEBERMAN, *rec. a H. H. Dubs, A Roman City in Ancient China, London 1957*, «CPh», LIII, 1958, 210-211.
- LOW 1849: R. LOW, *A Translation of the Keddah Annals*, «The Journal of the Indian Archipelago and Eastern Asia», ed. by J.R. LOGAN, III, Singapore 1849, 1-23, 90-101, 162-181, 253-270, 314-336, 467-488.

- MADDEN 2008: T.F. MADDEN, *Empires of Trust. How Rome Built – and America Is Building – a New World*, New York 2008.
- MAIER 2006: CH.S. MAIER, *Among Empires. American Ascendancy and Its Predecessors*, Cambridge MA, London 2006.
- MANFREDI 2003: V.M. MANFREDI, *L'ultima legione*, Milano 2003.
- MANN 2003: M. MANN, *Incoherent Empire*, London, New York 2003.
- MÄRTIN 2008: R.-P. MÄRTIN, *Die Varusschlacht. Rom und die Germanen*, Frankfurt/M 2008.
- MC LAUGHLIN 2008: R. MC LAUGHLIN, *Silk Ties: the Links between Ancient Rome and China*, «History Today», LVIII, 1, 2008, 34-41.
- MC LEOD 2002: K. MC LEOD, *Engine City*, New York 2002.
- MENGZI 2011: FU MENGZI, *The Global Influence of China*, «China Daily» 02/22/2011.
- MILLER - VANDOME - MCBREWSTER 2009: F.P. MILLER - A.F. VANDOME - J. MCBREWSTER (ed.), *Comparison between Roman and Han Empires*, Marston Gate (GB), Beau Bassin (Mauritius) 2009.
- MING - SHENG 1997: LIU MING - XIE SHENG, *Zhi Zhi shanyu baiwang pingshu*, «Changshou gao zhuan xuebao», IV, 1997, 52-56.
- MOMIGLIANO 1981: A. MOMIGLIANO, *The Rethoric of History and the History of Rethoric: On Hayden White's Tropes*, in *Comparative Criticism: A Yearbook*, ed. by E. SHEFFER, Cambridge 1981, 259-268 = *Secondo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, 49-59.
- MOOSBAUER 2009: G. MOOSBAUER, *Die Varusschlacht*, München 2009.
- MÜNKLER 2005: H. MÜNKLER, *Imperien. Die Logik der Weltherrschaft – vom Alten Rom bis zu den Vereinigten Staaten*, Berlin 2005.
- MURPHY 2007: C. MURPHY, *Are We Rome? The Fall of an Empire and the Fate of America*, Boston, New York 2007.
- MUTSCHLER - MITTAG 2008: F.-H. MUTSCHLER - A. MITTAG (eds.), *Conceiving the Empire. China and Rome Compared*, Oxford, New York 2008.
- NYE JR. 2002: J. NYE JR., *The Paradox of American Power. Why the World's Only Superpower Can't Go It Alone*, Oxford, New York 2002.
- NYE JR. 2008b: J. NYE JR., *The Powers to Lead*, Oxford, New York 2008; trad. it., *Leadership e potere. Hard, soft, smart power*, Roma, Bari 2009.
- NYE JR. 2010: J. NYE JR., *American and Chinese Power after the Financial Crisis*, «The Washington Quarterly», XXXIII, 4, 2010, 143-153.
- NYE JR. 2011: J. NYE JR., *The Future of Power*, New York 2011.

- PARSONS 2010: T.H. PARSONS, *The Rule of Empires. Those Who Built Them, Those Who Endured Them, and Why They Always Fall*, Oxford, New York 2010.
- PAUL 2011: H. PAUL, *Hayden White. The Historical Imagination*, Cambridge, Malden MA 2011.
- PULLEYBLANK 1999: E.G. PULLEYBLANK, *The Roman Empire as known to Han China*. «JAOS», CXIX, 1, 1999, 71-79.
- PURCHAMI 2009: A. PURCHAMI, *Hegemonic Peace and Empire. The Pax Romana, Britannica, and Americana*, London, New York 2009.
- RAMPINI 2006: F. RAMPINI, *L'impero di Cindia. Cina, India e dintorni: la superpotenza asiatica da tre miliardi e mezzo di persone*, Milano 2006.
- RAMPINI 2008: F. RAMPINI, *L'impero perfetto. La tolleranza la chiave del potere mondiale?*, «La Repubblica», 18/02/2008.
- RAMPINI 2009: F. RAMPINI, *Maestro Kung e la rivincita sui comunisti*, «La Repubblica», 15/04/2009.
- RAMPINI 2010: F. RAMPINI, *Occidente estremo. Il nostro futuro fra l'ascesa dell'impero cinese e il declino della potenza americana*, Milano 2010.
- RASCHKE 1978: M.G. RASCHKE, *New Studies in Roman commerce with the East*, in *ANRW*, II, 9.2, Berlin, New York 1978, 604-1361.
- RASGOTRA 2007: M. RASGOTRA (ed.), *The New Asian Power Dynamic*, Los Angeles, London, New Dheli, Singapore 2007.
- ROBERT 1997: J.-N. ROBERT, *De Rome à la Chine. Sur les routes de la soie au temps des Césars*, 2° éd., San Jose, New York, Lincoln, Shanghai 1997.
- RODA 2003: S. RODA, *I pericoli di una storia senza memoria e senza verità. L'epigrafia tra dogmatismo interpretativo e affabulazione incontrollata*, in *Serta Antiqua et Mediaevalia*, VI, *Usi e abusi epigrafici*, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina, Genova, 20-22 settembre 2001, a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI E A. DONATI, Roma 2003, 387-409.
- ROMANELLI 2010: R. ROMANELLI (ed.), *Impero, imperi. Una conversazione*, Napoli, Roma 2010.
- SALA 2011: I.M. SALA, *Nella Cina profonda, affari e libretto rosso*, «La Stampa», 15/05/2011.
- SAMPSON 2008: G.C. SAMPSON, *The Defeat of Rome in the East. Crassus, the Parthians, and the Disastrous Battle of Carrhae, 53 BC*, Barnsley 2008.
- SANGER 2009: D.E. SANGER, *The Inheritance. The World Obama Confronts and Challenges to American Power*, New York 2009.
- SCHEIDEL 2009: W. SCHEIDEL (ed.), *Rome and China. Comparative Perspectives on Ancient World Empires*, Oxford, New York 2009.

- SCULLARD 1982: H. H. SCULLARD, *From the Gracchi to Nero: A History of Rome from 133 BC to AD 68*, Oxford, New York 1982.
- SETTIS 2006: S. SETTIS, *Storie da due imperi*, in *Cina, Nascita di un impero*, a cura di L. PANCIOTTI, M. SCARPARI, Catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 22 settembre 2006 - 4 febbraio 2007), Roma, Milano 2006, 92-101.
- SIJPESTEIJN 1996: P.J. SIJPESTEIJN, *Die legio nona Hispana in Nimwegen*, «ZPE», CXI, 1996, 281-282.
- SISCI 2011: F. SISCI, *Quattro assi per domare il dragone nuova Cina*, «Il Sole 24 Ore», 08/03/2011.
- SOMMER 2009: M. SOMMER, *Die Arminius Schlacht. Spurensuche im Teutoburger Wald*, Stuttgart 2009.
- STEVENS 1955: C.E. STEVENS, *Hadrian and Hadrian's Wall*, «Latomus», XIV, 1955, 384-403.
- STEVENS 1966: C.E. STEVENS, *The Building of Hadrian's Wall*, Kendal 1966.
- SUTCLIFF 1954: R. SUTCLIFF, *The Eagle of the Ninth*, Oxford 1954; trad. it., *La legione scomparsa*, Milano 2011.
- SZCZESNIAK 1957: B. SZCZESNIAK, *rec. a H. H. Dubs, A Roman City in Ancient China, London 1957*, «JAOS», LXXVII, 1957, 286-287.
- TEGGART 1969: F.J. TEGGART, *Rome and China : a Study of Correlations in Historical Events*, Berkeley 1969.
- TETLOCK - BELKIN 1996: P.E. TETLOCK - A. BELKIN (eds.), *Counterfactual Thought Experiments in World Politics: Logical, Methodological, and Psychological Perspectives*, Princeton 1966.
- TETLOCK - NED LEBOW - PARKER 2006: P.E. TETLOCK - R. NED LEBOW - G. PARKER (eds.): *Unmaking the West: "What-If?" Scenarios That Rewrite World History*, Ann Arbor 2006.
- TRAINA 2010: G. TRAINA, *La resa di Roma. 9 giugno 53 a.C., battaglia a Carre*, Roma, Bari 2010.
- TURTLEDOVE 1987a: H. TURTLEDOVE, *The Misplaced Legion*, New York 1987.
- TURTLEDOVE 1987b: H. TURTLEDOVE, *An Emperor for the Legion*, New York 1987.
- TURTLEDOVE 1987c: H. TURTLEDOVE, *The Legion of Videssos*, New York 1987.
- TURTLEDOVE 1987d: H. TURTLEDOVE, *Swords of the Legio*, New York 1987.
- TURTLEDOVE 2009: H. TURTLEDOVE, *Give Me Back My Legions!*, New York 2009, trad. it., *La battaglia di Teutoburgo*, Roma 2009.

- TYLER 2004: CH. TYLER, *Wild West China: The Taming of Xinjiang*, New Brunswick NJ 2004.
- VISETTI 2009: G. VISETTI, *Il ritorno di Mao nella nuova Cina La superpotenza adotta la Rivoluzione*, «La Repubblica», 22/09/2009.
- VISETTI 2010a: G. VISETTI, *Souvenir, convegni e fan club In Cina torna il mito di Mao*, «La Repubblica», 03/08/2010.
- VISETTI 2010b: G. VISETTI, *Rovine romane in Cina, mistero sulla via della seta. Pechino riscopre la leggenda dei legionari perduti*, «La Repubblica», 23/11/2010.
- WAGNER 1976: K.E. WAGNER, *Legion from the Shadows*, New York 1976.
- WALLINGA 1958: H.T. WALLINGA, *rec. a H. H. Dubs, A Roman City in Ancient China, London 1957*, «Mnemosyne», IV s., 11, 1, 1958, 79-80.
- WALLIS 2003: R.J. WALLIS, *Shamans/Neo-Shamans: Ecstasy, Alternative Archaeologies and Contemporary Pagans*, London 2003.
- WARNER MUNN 1980: H. WARNER MUNN, *The Lost Legion*, Garden City NY 1980.
- WELLS 2005: P.S. WELLS, *Die Schlacht im Teutoburger Wald*, Düsseldorf-Zürich 2005.
- WHITE 1973: H. WHITE, *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Baltimore MD 1973, trad. it., *Retorica e storia*, Napoli 1978.
- WHITE 2010: H. WHITE, *The Fiction of Narrative. Essays on History, Literature, and Theory 1957-2007*, ed. by R. DORAN, Baltimore MD 2010.
- WHITFIELD 1999: S. WHITFIELD, *Life Along the Silk Road*, London 1999.
- WIEGELS 2007: R. WIEGELS (Hrsg.), *Die Varusschlacht. Wendepunkt der Geschichte?*, Archäologie in Deutschland, Sonderheft, Stuttgart 2007.
- WO LAP-LAM 2011: W. WO LAP-LAM, *Ritorna il maoismo. Il Partito comunista cinese distrugge se stesso*, «Asianews.it», 24/05/2011.
- WOLTERS 2008: R. WOLTERS, *Die Schlacht im Teutoburger Wald. Arminius, Varus und das römische Germanien*, München 2008.
- XINRU 2010: LIU XINRU, *The Silk Road in World History*, Oxford, New York 2010.
- XINRU - SHAFFER 2007: LIU XINRU - L. N. SHAFFER, *Connections Across Eurasia: Transportation, Communication, and Cultural Exchange on the Silk Roads*, New York 2007.
- YAP 2009: J. P. YAP, *Wars with the Xiongnu, A Translation from Zizhi tongjian*, Bloomington IN 2009.

- YIWEI 2008: WANG YIWEI, *Public Diplomacy and the Rise of Chinese Soft Power*, «The Annals of American Academy of Political and Social Science (SSCI)», DCXVI, 1, 2008, 257-273.
- YU 1967: YING-SHIH YU, *Trade and Expansion in Han China*, Berkeley 1967.
- ZAKARIA 2008: F. ZAKARIA, *The Post-American World*, New York, London 2008.
- ZHEN 1994: WANG ZHEN, *Gu Luoma jun xiaoshi yu Gansu zhi mi you xin faxian* [Nuove scoperte sul mistero della scomparsa nel Gansu di un esercito romano], «Huashang shibao», CXCI, 1994.

SITOGRAFIA

- Ancient Merv Project: Institute of Archaeology, University College London* = <http://www.ucl.ac.uk/mud/research/projects/merv/index.html>.
- ADINOLFI s.d.: R. ADINOLFI, *Soldati di Crasso in Cina e mercanti campani in Mongolia, India e Ceylon*, s.d. = [http://www.icampiflegrei.it/Bollettino/cina\\_1.htm](http://www.icampiflegrei.it/Bollettino/cina_1.htm).
- ASCIUTTI 2008: E. ASCIUTTI, *Soft Power cinese: Istituto Confucio e l'esperienza italiana*, «Cosmopolis. Rivista semestrale di cultura», III, 2 = <http://www.cosmopolisonline.it/20081215/asciutti.php>.
- «Beachcombing's Bizarre History», 20/12/2010 = *Homer Hasenpflug Dubs and Roman Legionaries in Ancient China*, «Beachcombing's Bizarre History Blog», 20/12/2010 = <http://www.strangehistory.net/tag/sogdiana/>.
- BERTUCCIOLI 1999: G. BERTUCCIOLI, *Serpenti di mare: i pronipoti dei legionari di Crasso si troverebbero in Cina*, «Mondo cinese», C, 01/1999 = [http://www.tuttocina.it/mondo\\_cinese/100/100\\_bert.htm](http://www.tuttocina.it/mondo_cinese/100/100_bert.htm).
- BRESLIN 2011: SHAUN BRESLIN, *The Soft Notion of China's 'Soft Power'*, «Asia Programme Paper: ASP PP» 03/2011 = [http://wrap.warwick.ac.uk/4342/1/WRAP\\_Breslin\\_18575\\_0211pp\\_breslin.pdf](http://wrap.warwick.ac.uk/4342/1/WRAP_Breslin_18575_0211pp_breslin.pdf)
- «Chess, Goddess and Everything», 19/11/2010: *A Lost Roman Legion in Ancient China?*, «Chess, Goddess and Everything», 19/11/2010 = <http://goddesschess.blogspot.com/2010/11/lost-roman-legion-in-ancient-china.html>.
- CHU 2000: H. CHU, *Diggings for Romans in China*, «Los Angeles Times», 24/08/2000 = <http://articles.latimes.com/2000/aug/24/news/mn-9483>.

- COL ® VIRENDRA VERMA 2008: COL ® VIRENDRA VERMA, *Beijing Olympics: an Exhibition of Chinese Soft Power*, «Research Institute for European and American Studies», XII, 10/2008 = <http://www.rieas.gr/images/VIRENDRA.pdf>.
- COLLINS 2007: S. COLLINS, *Parthia's «Roman City» Found in Western China?*, «Prophecy Updates and Commentary», 10711/2007 = <http://stevenmcollins.com/WordPress/?p=125>.
- DEMUYNCK 2009: S. DEMUYNCK, *Zhěnláizhài, woonplaats van Romeinse afstammelingen in China?*, Universiteit Gent Academiejaar 2008-2009, verhandeling voorgelegd aan de academie der Letteren en Wijsbegeerte, tot het verkrijgen van de graad van Master in de Oosterse talen en culturen door Promotor Prof. Dr. Ann Heirman = [http://lib.ugent.be/fulltxt/RUG01/001/415/106/RUG01-001415106\\_2010\\_0001\\_AC.pdf](http://lib.ugent.be/fulltxt/RUG01/001/415/106/RUG01-001415106_2010_0001_AC.pdf).
- DUNNIGAN 2011: J. DUNNIGAN, *Skeletons in China's Closet*, 06/01/2011 = <http://www.strategypage.com/dls/articles/Skeletons-In-Chinas-Closet-1-6-2011.asp> (postato una prima volta il 17/12/2010).
- FERGUSON 2009: N. FERGUSON, *What «Chimerica» Hath Wrought*, «The American Interest Magazine», 01-02/2009 = <http://www.the-american-interest.com/article.cfm?piece=533>.
- «Fox News», 05/02/2007: *Scientists Take DNA from Chinese Villagers in Hopes of Solving Roman Mystery*, «Fox News», 05/02/2010 = <http://www.foxnews.com/story/0,2933,250297,00.html>.
- GRUBER 2007: E. GRUBER, *The Origins of Roman Li-chien* = [http://people.virginia.edu/~ewg4x/roman\\_li-chien.pdf](http://people.virginia.edu/~ewg4x/roman_li-chien.pdf).
- HARRIS 1991: D. HARRIS: *Black Hors Odyssey*, Adelaide 1991 = <http://www.davidharris.com.au/books/BlackHorseOdyssey.aspx>.
- HILL 2003: J. E. HILL (engl. trad.), *The Western Regions according to the Hou Hanshu. The Xiyu juan «Chapter on the Western Regions»*, «Hou Hanshu», LXXXVIII, Second Edition (Extensively revised with additional notes and appendices), 2008 = [http://depts.washington.edu/silkroad/texts/hhshu/hou\\_han\\_shu.html](http://depts.washington.edu/silkroad/texts/hhshu/hou_han_shu.html).
- HILL 2004: J. E. HILL (engl. trad.), *The Peoples of the West from the Weilue by Yu Huan: A Third Century Chinese Account Composed between 239 and 265*, quoted in *zhuan* 30 of the *Sanguozhi* = <http://depts.washington.edu/silkroad/texts/weilue/weilue.html>.
- HOH 1999: E. HOH, *Romans in China?*, «Archaeology», Newsbriefs, LII, 3, 1999 = <http://www.archaeology.org/9905/newsbriefs/china.html>.

- JIABAO 2007: W. JIABAO, *Report on the Work of the Government. Delivered at the Fifth Session of the Tenth National People's Congress on March 5, 2007* = [http://www.gov.cn/english/official/2007-03/16/content\\_552995.htm](http://www.gov.cn/english/official/2007-03/16/content_552995.htm).
- JIAN 2011: HU JIAN, *Culture Soft Power from China's Perspective*, «CNKI Journal of Social Science. Shanghai Academy of Social Science», V 2011 = [http://en.cnki.com.cn/Article\\_en/CJFDTOTAL-SHKX201105002.htm](http://en.cnki.com.cn/Article_en/CJFDTOTAL-SHKX201105002.htm).
- La saga di Merong Mahawangsa* 2011 = [www.imdb.com/title/tt1784670/](http://www.imdb.com/title/tt1784670/); <http://www.hikayatmerongmahawangsa.com/>.
- MAHBUBANI 2008: K. MAHBUBANI, *Smart Power, Chinese Style*, «The American Interest Magazine», 03-04/2008 = <http://theeconomics.wordpress.com/2008/05/07/smart-power-chinese-style-kishore-mahbubani/>.
- MOUNT 2010: H. MOUNT, *Roman Blood Runs Through Chinese – and British – veins*, «The Telegraph», 24/11/2010 = <http://blogs.telegraph.co.uk/culture/harrymount/100049168/roman-blood-runs-through-chinese-and-british-veins/>.
- «Newstrack India», 21/11/2010: *Anthropologists Looking for Roman Legion in China*, «Newstrack India», 21/11/2010 = <http://newstrackindia.com/newsdetails/191666>.
- NICHOLAS - FLETCHER 2006: E. NICHOLAS - B. FLETCHER, *In Search of the Blonde-Haired, Blue-Eyed Chinese* = <http://www.powerhousemuseum.com/walkingthewall/index.php/2006/07/29/in-search-of-the-blonde-haired-blue-eyed-chinese/>.
- NYE JR. 2008a: J. NYE JR., *The Olympics and Chinese Soft Power*, «Huff Post Politics. The Internet Newspaper: News Blogs Video Community», 24/08/2008 = [http://www.huffingtonpost.com/joseph-nye/the-olympics-and-chinese\\_b\\_120909.html](http://www.huffingtonpost.com/joseph-nye/the-olympics-and-chinese_b_120909.html).
- PAN 2006: E. PAN, *China's Soft Power Initiative*, «Council on Foreign Relations», 18/05/2006 = <http://www.cfr.org/publication/10715/>.
- «People's Daily Online», 19/11/2010: *New Research Body to Help Decode Mystery of Western-looking Villagers in NW China*, «People's Daily Online», 19/11/2010 = <http://english.people.com.cn/90001/90776/90883/7205177.html>.
- «People's Daily Online», 26/11/2006: *TV Docu Stimulates More Open Attitude to History, China, the World*, «People's Daily Online», 26/11/2006 = [http://english.people.com.cn/200611/26/eng20061126\\_325264.html](http://english.people.com.cn/200611/26/eng20061126_325264.html).



- POCH DE FELIU 2004: R. POCH DE FELIU, *Liquian, los romanos en China*, «La Vanguardia», 12/05/2004 =  
<http://www.culturaclasica.com/nuntii2004/mayo/liquian.htm>.
- «Polonews.info», 24/11/2006: *Il Rinascimento culturale cinese e la via dello sviluppo pacifico*, «Polonews.info», 24/11/2006 =  
[http://www.polonews.info/articoli/Cina%20e%20Stati%20Uniti/20061124\\_rinascimento\\_culturale.pdf](http://www.polonews.info/articoli/Cina%20e%20Stati%20Uniti/20061124_rinascimento_culturale.pdf).
- RAWNSLEY 2008a: GARY RAWNSLEY'S WEB SITE, The Institute of Communications Studies, University of Leeds, UK =  
<http://ics.leeds.ac.uk/papers/vf01.cfm?folder=28&outfit=gdr>.
- RAWNSLEY 2008b: GARY RAWNSLEY'S WEB SITE, The Institute of Communications Studies, University of Leeds, UK =  
<http://ics.leeds.ac.uk/papers/vf01.cfm?folder=233&outfit=gdr>.
- RUIXIA *et alii* 2007: ZHOU RUIXIA, AN LIZHE, WANG XUNLING, SHAO WEI, LIN GONGHUA, YU WEIPING, YI LIN, XU SHIJIAN, XU JIJJIN, XIE XIAODONG, *Testing the Hypothesis of an Ancient Roman Soldier Origin of the Liqian People in Northwest China: a Y-Chromosome Perspective*, «Journal of Human Genetics», LII, 2007, 584-591 =  
<http://www.nature.com/jhg/journal/v52/n7/abs/jhg200782a.html>.
- RUSSO s. d.: F. RUSSO, *Legionari romani in Cina* =  
[http://utenti.multimania.it/focomge/legionari\\_romani\\_in\\_cina1.htm](http://utenti.multimania.it/focomge/legionari_romani_in_cina1.htm).
- SCHEIDEL 2005-2010: W. SCHEIDEL, *The Stanford Ancient Chinese And Mediterranean Empires Comparative History Project (Acme)* =  
<http://www.stanford.edu/~scheidel/acme.htm>.
- SCHEIDEL 2006: W. SCHEIDEL, *Comparative History as Comparative Advantage: China's Potential Contribution to the Study of Ancient Mediterranean History*, «Princeton/Stanford Working Papers in Classics», 04/2006 =  
<http://www.princeton.edu/~pswpc/pdfs/scheidel/040601.pdf>.
- SOSIO 2007: S. SOSIO, *La legione perduta è arrivata in Cina*, 06/02/2007 =  
<http://www.fantascienza.com/magazine/notizie/8992/la-legione-perduta-e-arrivata-in-cina/>.
- SPENCER 2007a: R. SPENCER, *Roman Descendants Found in Gānsù?*, «The Telegraph», 02/02/2007 =  
<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/1541421/Roman-descendants-found-in-China.html>.
- SPENCER 2007b: R. SPENCER, *DNA Tests for China's Legionary Lore*, «The Sydney Morning Herald», 03/02/2007 =  
<http://www.smh.com.au/news/world/dna-tests-for-chinas-legionary-lore/2007/02/02/1169919531024.html>.

Sergio Roda

- SQUIRES 2010: N. SQUIRES, *Chinese Villagers descended from Roman Soldiers*, «The Telegraph», 23/11/2010 =  
<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/china/8154490/Chinese-villagers-descended-from-Roman-soldiers.html>.
- SUIDAKRA 2006: SUIDAKRA, *The IXth Legion* =  
<http://www.lyricstime.com/suidakra-the-ixth-legion-lyrics.html>.
- «The Economist», 16/12/2004: *The Romans in China. They Came, Saw and Settled. So It's Said, Anyway*, «The Economist», 16/12/2004 =  
<http://www.economist.com/node/3445050>.
- THOMPSON 2007: G. L. THOMPSON, *Christ on the Silk Road. The Evidences of Nestorian Christianity in Ancient China* =  
<http://touchstonemag.com/archives/article.php?id=20-03-030-f>.
- WEIFENG 2005: LIU WEIFENG, *Roman in China stir up Controversy*, «China Daily» 24/08/2005, 13 =  
[http://news.xinhuanet.com/english/2005-08/24/content\\_3396301.htm](http://news.xinhuanet.com/english/2005-08/24/content_3396301.htm).
- WICKEN s. d.: J. WICKEN, *Ancient Warfare: The Lost Legions of Rome* =  
[www.fighttimes.com/magazine/magazine.asp?article=719](http://www.fighttimes.com/magazine/magazine.asp?article=719).
- «Wikipedia»:  
s. v. *Battaglia di Carre* =  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia\\_di\\_Carre](http://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Carre);  
s. v. *Liquian* =  
<http://it.wikipedia.org/wiki/Liquian>.
- ZHONGYING 2008: PANG ZHONGYING, *The Beijing Olympics and China's Soft Power*, «Brookings», 04/09/2008 =  
[http://www.brookings.edu/opinions/2008/0904\\_olympics\\_pang.aspx](http://www.brookings.edu/opinions/2008/0904_olympics_pang.aspx).

*Ricerche e documenti*



ENRICA CULASSO GASTALDI

## Riconsiderando i decreti del Kabirion di Lemnos: alcune questioni cronologiche (Accame 1 e 2)

Da alcuni anni il gruppo di lavoro dell'Università di Torino (cattedra di Storia Greca B) ha intrapreso uno studio di revisione del materiale epigrafico pertinente all'insediamento ateniese dell'isola di Lemnos<sup>1</sup>. Tra le iscrizioni che hanno attratto maggiormente l'attenzione rientra senza dubbio un decreto onorario ritrovato nel Kabirion di Chloi, in cui il proponente, denominato col semplice idionimo Nikostratos, propone la lode e la corona per cinque *hieromnemes* e per il loro segretario. Il documento presenta elementi di grande interesse: innanzitutto per la ricchezza degli elementi prosopografici e, in secondo luogo, per la datazione che le fu attribuita dal suo primo editore, Silvio Accame. Egli propose infatti, sulla base dell'impaginazione stoichea e di considerazioni paleografiche, una forbice compresa tra il 425 e il 375 a. C., che fu adottata anche dai curatori della principale prosopografia attica (*PAA*)<sup>2</sup>.

Un secondo documento, inoltre, presenta carattere di eccezionalità: si tratta di un decreto onorario dell'assemblea dei *tetelesmenoi*, con un ricco

<sup>1</sup> Il progetto di ricerca rientra in un programma coordinato dal prof. Emanuele Greco, Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, responsabile scientifico degli scavi archeologici nell'isola del Nord-Egeo. Mi è grato ringraziare la dott. ssa Olga Filaniotou, Soprintendente della K' Eforia Proistorikon kai klasikon Archaioyton, per il permesso, che mi è stato gentilmente accordato, di studiare i documenti epigrafici dell'isola di Lemnos.

<sup>2</sup> ACCAME 1941-1943, 75-76 nr. 1; cfr. *ex. gr.* *PAA* 717995 (Nikostratos). Similmente BESCHI 1996-1997, 38 nr. 1 esprime una cronologia di "fine V-inizi IV a. C."

prescritto parzialmente conservato, ove la dichiarazione dei nomi dei nove proedri che dettennero le funzioni di presidenza è perfettamente leggibile. Un altro rilevante elemento di attenzione riguarda il nome dell'onorato, riconoscibile come Nikostratos, figlio di Archedemos, Phegaieus. La cronologia espressa dal primo editore, Silvio Accame, suggerisce una posteriorità all'anno 307 a. C., sulla base di osservazioni paleografiche, di considerazioni formulari e di riflessioni storiche<sup>3</sup>. I curatori della principale prosopografia attica (*PAA*) ritoccano in questo caso la cronologia verso l'alto, proponendo gli anni "320-307a"<sup>4</sup>.

L'esame autoptico e un'analisi approfondita dei due documenti, sottoposti inoltre a un confronto incrociato, hanno provato che la cronologia proposta va rivista in entrambi i casi, che alcune apparenti incongruenze di tipo storico in realtà non sussistono e, inoltre, che i due documenti sono strettamente uniti da un punto di vista cronologico. L'esame della prosopografia, infatti, conferma che essi appartengono a due generazioni successive l'uno rispetto all'altro: il primo decreto (quello che identifichiamo nel seguito come Accame 1) è databile intorno alla metà del IV secolo, mentre il secondo (Accame 2) è ancorabile agli anni venti del IV secolo.

Per migliorare la comprensione della discussione relativamente ai dati tecnici dei due decreti, riporto qui di seguito la mia edizione dei testi (autopsia 2008 e 2009; fotografie 1 e 2)<sup>5</sup>.

Inventario X 7 = Accame 1

Νικόστρατος εἶπεν· ἐπαι-  
νέσαι τοὺς ἱερομ[ν]ήμονα-  
ς τοὺς ἐπὶ Ἡγησάρχου ἄρ[χ]-  
οντος Ἐράτωνα [Ἡ]γ[η]σά[νδ]ρ-  
5 ου Ἀγρυλῆθεν, Γλαῦκ[ον] Φ[ι]-

*stoich. 20*

<sup>3</sup> ACCAME 1941-1943, 76-79 nr. 2.

<sup>4</sup> Vd. *ex. gr.* *PAA* 718792 (Nikostratos, figlio di Archedemos, Phegaieus). BESCHI 1996-1997, 38 nr. 2 mantiene fede, invece, alla cronologia del primo editore, indicando a sua volta "fine IV - inizio III a. C."

<sup>5</sup> Rimandiamo il lettore all'edizione completa dei testi, con presenza di lemma e apparato critico, prevista nel progetto di edizione del *corpus* epigrafico di Lemnos. Qui ci limiteremo solo ad osservazioni essenziali in rapporto alla precedente edizione.

λοστράτο Ξυπεταιόνα, Μα-  
 λησια[. .]+ Δημητρίου Προ-  
 σπαλι[ό]θεν, [Α]μ[ύ]γα[νδ]ρογ Θ-  
 ου[κ]λέους Αιξω[ν]έα, Ἀμειν-  
 10 ἰαν Φεΐδωνος Ἀι[ξων]έα κα-  
 ἰ τὸν γραμματέα Ν[έα]νδρο-  
 ν Φιλοκτήμονος Κολ[ω]γέ[α]  
 καὶ στεφανῶσαι [θαλλοῦ σ]-  
 τεφ[ά]νωι δικαιοσύνης ἔν]-  
 15 [εκα . . . 17 . . .]  
 [- - - - -].

14. δικα[ίως . . . . .] Accame.

Inventario X 8 = Accame 2

a [ἐπὶ - - - ]ς ἄρχοντο[ς], ἐπὶ τῆς Ἴππ[οθω]-  
 [ντίδος δεκάτης]ς πρυτα[ν]έα[ς, Σ]κιροφοριῶ[νος]  
 [- - -]στα]μένου, ἐ[κ]κλησία [τῶν] τετελεσμ[έ]-  
 νων [- - -] καὶ δεκάτει τῆς πρυταγείας, τῶν [προ]-  
 5 ἔδρων [ἐπ]εψήφιζεν Ἀντικράτης Κηφισιεύς, συ[μ]-  
 πρόεδροι Κράτους Ὀτρυνεύς, Ἀριστείδης Παιανιε[ύς],  
 Γλαυκέτης Χολλείδης, Ἀρχέλας [Ἰ]φιστιάδης, Ἔκ-  
 [φ]αντος Ἀχαρνεύς, Φιλόστρατος Ξυπεταιών, Πάμ-  
 φιλος Ῥαμονούσι[ος], Φαιδρίας Παλληνεύς, ἔδοξεν τῶι  
 10 δήμωι τῶν τετε[τε]λεσμένων, Νικήρατος Νικομάχου  
 Μελιτεὺς εἶπε· ἐπειδὴ Νικόστρατος Ἀρχεδήμου  
 [Φ]ηγαιεύς ὁ ταμίας τῶν ἱερῶν χρημάτων καλῶς  
 [καὶ φιλοτίμως] ἐπιμελεῖ[ται - - -]ΟΣ καὶ τὸν [.]  
 [- - - - -]

b [- - - epainos - - -]  
 Α[- - -]  
 καὶ σ[τεφανῶσαι αὐτὸν θαλλοῦ? στεφάνωι, ἀνα]-  
 γράψ[αι δὲ - - - καὶ]  
 στήσ[αι ἐν - - -]  
 5 ΔΗΝ[- - -].

5. [ἐπ]εψήφισεν Accame. Πρασιεῦς Accame (per un commento vd. *infra*).  
 7-8. Ἐϋ[φ]αντος Accame.

Le ragioni che avevano portato Accame a datare precocemente il primo documento in realtà non sono veramente probanti: le misure dello *stoichedon* (che è già perfettamente quadrato) e l'altezza ridotta delle lettere suggeriscono al contrario una data meglio ambientabile nel IV secolo, suggerita anche dall'impiego dell'alfabeto ionico<sup>6</sup>; l'uso isolato di -o per -ov (una sola volta alla linea 6) consiglia di scendere verso la metà del secolo<sup>7</sup>.

Un elemento datante può anche essere ravvisato nella semplice onomastica del proponente, composta dal solo idionimo senza altre precisazioni nominali. Pur nell'irregolarità del prescritto (di fatto inesistente perché composto unicamente dall'indicazione del proponente), osserviamo che non si è ancora affermata la consuetudine, che sarà dominante nella seconda metà del IV secolo, di identificare il proponente con i tre canonici elementi nominali. Tale caratteristica consiglierebbe di non datare il documento molto oltre la metà del secolo<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Piccole lettere accurate, senza apicature; *sigma* con tratti esterni divergenti; *epsilon* con tratto centrale più breve. Altezza lettere: 0,005-0,007; lettere tonde: 0,004-0,005. *Stoichedon* 20; misure: 0,0136 x 0,0136. Sulle misure dello *stoichedon*, come elemento potenzialmente datante, vd. AUSTIN 1938, 30-37.

<sup>7</sup> THREATTE 1980, 241 sgg., part. 247.

<sup>8</sup> HENRY 1977, 43, 107: a partire dal 354/3 (*IG* II<sup>2</sup> 136), il proponente presenta patronimico e demotico. Per un'eccezione dell'anno 323/2 vd. *ibid.* 43. Per quel che riguarda l'incompletezza del prescritto, non è escluso che il decreto presenti la sola menzione del proponente, identificato attraverso il semplice idionimo, perché costituisce un estratto di un testo più completo approvato dall'assemblea (il riferimento più noto è il decreto in onore di Herakleides di Salamina cipria, per cui vd. CULASSO GASTALDI 2004, nr. 10). Sui problemi connessi all'archiviazione dei documenti vd., con rinvio ai problemi principali e all'ulteriore bibliografia specialistica, GEORGIOUDI 1988, 221-247; BOFFO 1995, 91-130; EAD. 2003, 5-85; SICKINGER 1999; FARAGUNA 2000, 65-115; ID. 2006, 53-72; RHODES 2001, 33-44, 136-153; DAVIES 2003, 323-343. Pare tuttavia più efficace evidenziare come il nostro testo non sia il decreto di un'assemblea regolare, ma di un gruppo a base religiosa e associativa. La formula riassuntiva di onore  $\delta\iota\kappa\alpha\iota[\sigma\acute{o}\nu\eta\varsigma \acute{\epsilon}\nu\epsilon\kappa\alpha]$ , integrabile alle linee 14-5 (vd. *infra*, n. 9), ricorre soprattutto nei decreti delle tribù e delle associazioni civili e religiose (VELIGIANNI TERZI 1997, C2, C4, C10, E3 IV, E18; *ibid.*, 222). Anche il confronto con i decreti di Eleusi dimostra chiaramente che i decreti dell'assemblea ateniese relativi al centro culturale recano il prescritto completo, ma i decreti del demo di Eleusi o quelli di gruppi, come il *ghenos* degli Eumolpidai o dei Kerykes, citano in testa solo il nome del proponente oppure un prescritto fortemente ridotto:



Gli argomenti finora avanzati consentono di abbandonare una cronologia di fine V-inizio IV secolo e di proporre una datazione in anni centrali del IV secolo<sup>9</sup>. Attraverso il confronto con Accame 2, inoltre, si può pervenire a una datazione affidabile del documento.

Accame 2 consiste in un decreto onorario, con prescritto di nuovo tipo, databile per le sue caratteristiche nella seconda metà del IV secolo<sup>10</sup>. La cronologia può essere precisata, in particolare, agli anni trenta-venti, per l'onomastica del presidente e per la menzione paratattica degli altri otto *symproedroi*, il cui nome segue quello del presidente senza coordinazione *καί*. Tutti sono identificati da nome e demotico<sup>11</sup>. Il medesimo arco temporale è presupposto dalla particolarità fonologica della linea 4, dove il termine

cfr. *ex. gr.* CLINTON 2005, nrr. 70 (metà del IV sec.); 72 (metà circa del IV sec.); 74 (dopo la metà del IV sec.); 80 (340-335?); 85 (332/1); 87 (circa 330); 93 (circa 325); 95 (321/0); 96 (321/0?); 99 (319/8?); 100 (fine IV sec.); 101 (fine IV sec.); cfr. ora per commento CLINTON 2008. Tra i decreti del Kabirion, il prescritto si presenta completo in ACCAME 1941-1943, nrr. 2 e 4 e parzialmente incompleto in ACCAME 1941-1943, nrr. 3 e 6.

<sup>9</sup> Un sostanziale progresso di lettura rispetto all'edizione di Accame è rappresentato dall'integrazione, alle linee 14-5, della formula riassuntiva di onore *δικαι[οσύνης ἔνεκα]*. Una presenza sistematica di tale formula riassuntiva, per quanto osservabile già precedentemente, si diffonde soprattutto a partire dalla seconda metà del IV secolo (VELIGIANNI TERZI 1997, 107-119). Anche le altre formule di onore ricorrenti nel corpo del decreto dichiarano un'appartenenza al IV secolo. Accanto a una successione canonica *epeide - epainesai* (con accusativo) - formula riassuntiva con *heneka - stephanosai*, in Accame 1 riscontriamo l'assenza della proposizione causale introdotta da *epeide*, la successione (parzialmente invertita) *epainesai - stephanosai* - formula riassuntiva con *heneka*. Vd. alcuni esempi di decreti di orgheoni e associazioni religiose in VELIGIANNI TERZI 1997, E 14-19.

<sup>10</sup> Gli elementi datanti del prescritto (giorno e mese) prevedono una posteriorità al 341 a. C. (HENRY 1977, 37-8); il luogo della riunione suggerisce gli anni trenta (HENRY 1977, 38-9); l'onomastica completa del proponente richiede una cronologia posteriore al 354/3 (HENRY 1977, 43, 107).

<sup>11</sup> Su tale consuetudine, molto limitata nel tempo, vd. HENRY 1977, 40-41 con n. 39; inoltre *IG II<sup>2</sup>, Indices*, 57.

δεκάτει presenta la desinenza in -ει<sup>12</sup>, e dal concetto di onore καλῶς καὶ φιλοτίμως ἐπιμελεῖται, parzialmente integrato alle linee 12-3<sup>13</sup>.

I proedri, presenti in numero di nove, ci assicurano che il decreto fu approvato in un regime di dieci tribù, come anche Accame non mancò di osservare. La menzione del mese di Skirophorion (ultimo mese lunare) alla linea 2 rende certi, infine, dell'integrazione della decima pritanìa della tribù Hippothontis. Ne consegue, alla luce di quanto anticipato, che la cronologia debba necessariamente essere precedente all'anno 307/6 a. C., quando le tribù attiche divennero dodici, con inclusione delle nuove *phylai* Antigonis e Demetrias<sup>14</sup>.

Alla luce della nuova cronologia ora riconosciuta ai due documenti, risulta evidente che Nikostratos, proponente del primo decreto in onore di cinque *hieromnemonēs* e del loro segretario, possa essere la stessa persona dell'individuo che è onorato nel secondo decreto. Quest'ultimo, Nikostratos, figlio Archedemos, Phegaieus, oggetto di attenzione per parte del *demos* degli iniziati per il ruolo svolto come *tamias ton hieron chrematon*, è evidentemente giunto alla fine di una carriera che lo vide precedentemente attivo come proponente. Tale identità può essere sostenuta dal momento che tra i due decreti è ipotizzabile lo spazio di una generazione, che potrebbe bene raccordarsi con la progressione di *status* di un individuo che risale la scala onoraria della comunità culturale lemnia, da proponente di fronte all'assemblea degli iniziati a onorato per iniziativa dei medesimi.

<sup>12</sup> Tale abbreviazione di -ει morfemico si presenta con grande frequenza a partire dal 325 a. C. in poi e si mostra dominante dopo il 300 a. C.: vd. THREATTE 1980, I, 377-378.

<sup>13</sup> Esso pare fortemente ricorrente negli anni trenta-venti del IV secolo: vd. con documentazione VELIGIANNI TERZI 1997, 207-209.

<sup>14</sup> TRAILL 1986, 102. ACCAME 1941-1943, 78, viceversa, datando la caratteristica formula dei *symproedroi* a un arco cronologico posteriore al 320, è costretto a ipotizzare una cronologia del documento posteriore all'anno 307 a. C. In tale anno, infatti, Atene si ricongiunse alla madrepatria (dopo la separazione dell'età di Cassandro), condizione che è oggettivamente richiesta dall'aspetto totalmente attico del decreto. Ma l'introduzione delle tribù antigonidi portò a dodici le *phylai* di Atene e pertanto il primo editore è obbligato a una piroetta esegetica, postulando che "la riforma costituzionale del 307/6 ... non ebbe risonanza a Lemno". CARGILL 1995, 377 nr. 1031, accredita invece una cronologia 350-200 sulla base del contesto, ma senza apportare, evidentemente, alcun elemento utile alla discussione, a causa della datazione troppo generica.

L'analisi, infatti, della prosopografia degli individui ricordati nei due decreti rivela informazioni di grande interesse. In primo luogo la distanza di una generazione tra i due decreti è pienamente confermata da due individui, che si riconoscono rispettivamente come padre e figlio. Si tratta di Glaukos, figlio di Philostratos, Xypetaion, *hieromnemon* in Accame 1 (linee 5-6<sup>15</sup>), e di Philostratos Xypetaion, *symproedros* in Accame 2 (linea 8<sup>16</sup>). Il padre svolge funzioni amministrative all'interno del santuario; il figlio è *symproedros* nell'assemblea degli iniziati. Entrambi mostrano una continuità di impegno personale verso la comunità culturale e politica dell'isola e un radicamento generazionale nella cleruchia.

In secondo luogo, se si vuole allargare l'analisi a un ambito prosopografico, possiamo osservare come alcuni individui, tra quanti affollano i due documenti, appartengano a famiglie note per le loro attività in Attica, tanto che risulta possibile operare collegamenti e identificazioni.

In via preliminare desidero tuttavia precisare che l'onomastica del presidente dei proedri in Accame 2 deve essere corretta, come la mia recente autopsia ha consentito di evidenziare. Egli è infatti Antikrates Kephisius, appartenente alla tribù I Erechtheis. Accame lesse invece il demotico come Prasieus, il che lo portò a ritenere che due individui fossero tratti dalla III tribù Pandionis: il presidente, appunto, e Aristeides Paianieus, ricordato alla linea 6. Le conseguenze furono pesanti dal punto di vista storico, perché egli ritenne che solo i *symproedroi* iniziati potessero presiedere un'assemblea di iniziati (che è ricordata come l'organismo emanante il provvedimento alle linee 9-10) e che pertanto il secondo individuo della tribù III avesse supplito un individuo della tribù I Erechtheis, per assenza di iniziati all'interno della medesima *phyle*<sup>17</sup>. Non è evidentemente così, dal momento che proprio il presidente appartiene alla Erechtheis e tutte le tribù sono correttamente rappresentate. Resta tuttavia da capire, per mancanza di testimonianze, il reale rapporto esistente tra l'assemblea di Hephaisteia, con i propri proedri, e

<sup>15</sup> PAA 276392.

<sup>16</sup> PAA 943805. L'ipotesi si regge sulla consuetudine dell'alternanza onomastica, osservabile con grande frequenza tra nonno e nipote.

<sup>17</sup> ACCAME 1941-1943, 78-79 ritiene che l'assemblea del Kabirion sia simile a quella dei cittadini di Hephaisteia e che i *symproedroi* fossero i buleuti iniziati appartenenti all'assemblea di Hephaisteia; CARGILL 1995, 95 definisce il *demos ton tetelesmenon* "a large subset (excluding uninitiated citizens) of the klerouchic assembly of Hephaistia".

l'assemblea degli iniziati del Kabirion: si tratta sicuramente di due assemblee separate, ma che potevano parzialmente corrispondere e sovrapporsi nella loro composizione interna. Nella ricerca futura occorrerà approfondire le somiglianze con il santuario di Eleusi, che può offrire un valido supporto come realtà di confronto. Qui il popolo ateniese esercitava, infatti, una stretta sorveglianza sulle attività del santuario<sup>18</sup>.

Ritornando alla prosopografia dei personaggi, possiamo affermare che Nikostratos, figlio di Archedemos, Phegaieus, proponente in Accame 1 e tesoriere dei beni sacri in Accame 2, appartenne a una famiglia residente in Attica nella prima metà del IV secolo (vd. *stemma*). Un membro di spicco fu infatti Nikostratos Phegaieus, di classe liturgica, come attesta il suo coinvolgimento in una *diadikasia* intorno al 380; egli fu inoltre attivo come buleuta precedentemente al 350<sup>19</sup>. La famiglia, inoltre, appare divisa in un ramo che rimase ad Atene e in un ramo che emigrò a Lemnos. Lo stesso individuo, Archedemos Phegaieus, che fu padre del Nikostratos lemnio, fu anche padre di Akeratos Phegaieus, rimasto ad Atene, ove svolse il servizio di buleuta nel 341 a. C.<sup>20</sup>. Un discendente del medesimo nucleo familiare è da individuare, infine, in Archedemos Phegaieus, che servì come buleuta intorno alla metà del III secolo<sup>21</sup>.

Dalle informazioni prosopografiche provenienti dall'isola di Lemnos possiamo desumere importanti testimonianze sulle ramificazioni famigliari dei cleruchi, sulla loro mobilità tra madrepatria e insediamento extraterrito-

<sup>18</sup> Il principale riferimento documentario è costituito da CLINTON 2005; per una descrizione del funzionamento del santuario vd. anche CAVANAUGH 1996.

<sup>19</sup> *PAA* 718785, 718790; *APF* 11055. L'identità tra il liturgista e il buleuta è assunta come certa da Davies ed è prospettata come possibile dai curatori di *PAA*. Il rapporto di questo Nikostratos residente ad Atene e il Nikostratos cleruco a Lemnos si può prospettare in tre modi diversi, a secondo della cronologia che vogliamo attribuire all'individuo ateniese: a. l'ateniese potrebbe essere il nonno del lemnio; b. l'ateniese potrebbe essere il fratello del padre; c. se la cronologia del liturgista si assestasse verso la fine della prima metà del IV secolo (come parrebbe anche ipotizzabile), il liturgista e l'onorato lemnio potrebbero essere la stessa persona, in movimento tra Atene e Lemnos. Ho scelto la seconda soluzione nella costruzione dello *stemma*, perché ritengo che sia la più probabile alla luce dei dati cronologici in nostro possesso.

<sup>20</sup> *PAA* 209190 + 209185 (Archedemos Phegaieus); *PAA* 117005 (Akeratos Phegaieus).

<sup>21</sup> *PAA* 209180.

riale e sul loro livello sociale; quest'ultimo rientra, perlomeno nei casi accertabili che abbiano lasciato traccia di sé, nelle fasce medio-alte della popolazione attica<sup>22</sup>. Ci limiteremo qui ad altre tre esemplificazioni emerse dai decreti onorari ora in discussione.

Ekphantos Acharneus, la cui identità è stata ora accertata alle linee 7-8 di Accame 2, deve essere probabilmente identificato con l'omonimo individuo che fu *syntrierarchos* della tetrere Kratusa nel 322 a. C. ad Atene; in ogni caso, pur negandone la corrispondenza, si dovrà comunque ammettere l'appartenenza di Ekphantos a una famiglia di livello liturgico e la ramificazione del nucleo antropico tra la residenza in Atene e quella nella cleruchia<sup>23</sup>.

Pamphilos Rhamnusios, *symproedros* alle linee 8-9 di Accame 2, può essere lo stesso personaggio che fu attivo ad Atene negli ultimi tre decenni del IV secolo: costui fu creditore di un talento, in società con un condemota, nella testimonianza di un discorso pseudodemostenico; fu inoltre *grammateus* del consiglio nel 306/5 e *buleuta* nel 304/3. Se le quattro attestazioni si rapportassero realmente allo stesso individuo, come prospettano del resto i curatori dei repertori prosopografici, dobbiamo osservare ancora una volta il livello economico del cleruco, la continuità della sua partecipazione politica e la mobilità di frequentazione tra le sedi attiche e quelle lemnie<sup>24</sup>. In caso contrario il *symproedros* lemniotico apparterrebbe comunque a una famiglia di rilevante visibilità.

<sup>22</sup> Tale argomento è stato già in parte affrontato in CULASSO GASTALDI 2006, ove è stata esaminata la documentazione dei cippi di garanzia, ed è oggetto di più ampia discussione in CULASSO GASTALDI 2010 (c. d. s.). Sul medesimo argomento vd. anche MARCHIANDI 2011 (c. d. s.), con discussione di testimonianze provenienti da Imbros e Samos. Anche a Samos, infatti, come evidenziano HABICHT - HALLOF 1995, 299-301, si registra una forte mobilità tra i cleruchi: alcuni cleruchi sono morti e sono stati sepolti sull'isola; altri sono tornati ad Atene e sono stati seppelliti nella madrepatria; altri ancora sono morti a Samos e sono stati seppelliti ad Atene; altri sono individui attivi ad Atene prima della partenza per Samos.

<sup>23</sup> Per la correzione di lettura rispetto all'edizione di Accame, vd. *app. crit.* Gli autori di *PAA* ipotizzano la corrispondenza tra il *symproedros* lemniotico (*PAA* 449340) e il *syntrierarchos* ateniese (*PAA* 449335); l'identità è già anticipata in *APF*, p. 175.

<sup>24</sup> Cfr. *PAA* 762958 (*symproedros*), 762960 (creditore), 762965 (*buleuta*), 762970 (*grammateus*).

Nikeratos, figlio di Nikomachos, Meliteus, proponente di Accame 2, rappresenta un ramo lemnio di una famiglia nota anche per la sua residenza ad Atene. Sappiamo infatti che Nikeratos, figlio di Nikeratos, Meliteus è proprietario di schiavi che manomette in gran numero nel demo di Melite negli anni venti del IV secolo<sup>25</sup>. Gli individui sono evidentemente parenti. Alla luce della loro contemporaneità e della ripetuta ricorrenza del nome Nikeratos, è possibile che Nikomachos e Nikeratos (I) fossero fratelli e che il Nikeratos lemnio e quello ateniese fossero cugini primi. In ogni caso si riconferma la visibilità della famiglia, con partecipazione attiva in campo politico-culturale e con segnalazione in ambito economico.

Enrica Culasso Gastaldi  
enrica.culasso@unito.it

#### BIBLIOGRAFIA

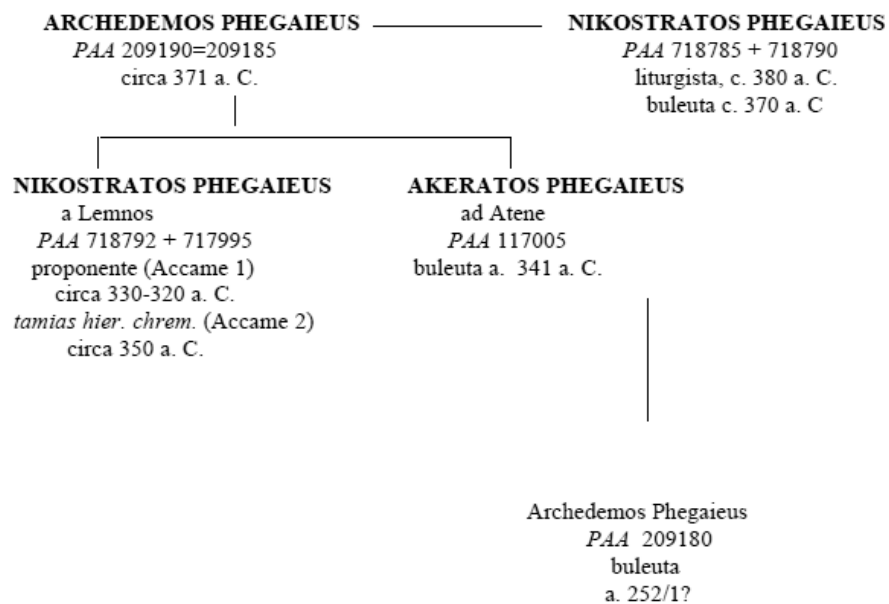
- ACCAME 1941-1943: S. ACCAME, *Iscrizioni del Cabiro di Lemno*, «ASAtene», XIX-XXI, 1941-1943, 75-105.
- APF: *Athenian Propertied Families, 600-300 B. C.*, by J. K. DAVIES, Oxford 1971.
- AUSTIN 1938: R. P. AUSTIN, *The Stoichedon Style in Greek Inscriptions*, London 1938.
- BESCHI 1996-1997: L. BESCHI, *Cabirio di Lemno, testimonianze letterarie ed epigrafiche*, «ASAtene», LXXIV-LXXV, 1996-1997, 7-145.
- BOFFO 1995: L. BOFFO, *Ancora una volta sugli 'archivi' nel mondo greco: conservazione e 'pubblicazione' epigrafica*, «Athenaeum», LXXXIII, 1995, 91-130.
- BOFFO 2003: L. BOFFO, *Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco*, «Dike», VI, 2003, 5-85.
- CARGILL 1995: J. CARGILL, *Athenian Settlements of the Fourth Century B. C.*, Leiden 1995.
- CAVANAUGH 1996: M. B. CAVANAUGH, *Eleusis and Athens. Documents in Finance, Religion and Politics in the Fifth Century*, Atlanta 1996.

<sup>25</sup> PAA 710695 (Nikeratos a Lemnos), 710690 (Nikeratos figlio ad Atene), 710689 (Nikeratos padre ad Atene).

- CLINTON 2005: K. CLINTON, *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*, Athens 2005.
- CLINTON 2008: K. CLINTON, *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*, II. *Commentary*, Athens 2008.
- CULASSO GASTALDI 2004: E. CULASSO GASTALDI, *Le prossenie ateniesi del secolo IV a. C.*, Alessandria 2004.
- CULASSO GASTALDI 2006: E. CULASSO GASTALDI, *Lemnos: i cippi di garanzia*, «ASAtene», LXXXIV, s. III, 6.I, 2006, 509-550.
- CULASSO GASTALDI 2010 (c.d.s.): E. CULASSO GASTALDI, *L'epigrafia ateniese dell'isola di Lemnos*, in *Gli Ateniesi fuori dall'Attica. Modi d'intervento e di controllo del territorio*, Atti del Seminario Internazionale di Studi, Torino, 8-9 aprile 2010, a cura di E. CULASSO GASTALDI - D. MARCHIANDI, «ASAtene», LXXXVIII, s. III, 10.II, 2010 (c.d.s.).
- DAVIES 2003: J. K. DAVIES, *Greek Archives: from Records to Monuments*, in *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, ed. by M. BROSIUS, Oxford, 2003, 323-343.
- FARAGUNA 2000: M. FARAGUNA, *A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiari*, «Chiron», XXX, 2000, 65-115.
- FARAGUNA 2006: M. FARAGUNA, *Gli archivi e la polis (problemi nuovi e vecchi alla luce di alcuni recenti documenti)*, in *La circulation de l'information dans les états antiques*, Actes de la table ronde *La circulation de l'information dans les structures de pouvoir antiques*, Institut Ausonius, Pessac, 19-20 janvier 2002, textes réunis par L. CAPDETREY - J. NELIS-CLEMENT, Pessac-Paris, 2006, 53-71.
- GEORGOUDI 1988: S. GEORGOUDI, *Manières d'archivage et archives de cités*, in *Les Savoirs de l'écriture en Grèce ancienne*, sous la direction de M. DETIENNE, Lille 1988, 221-247.
- HALLOF - HABICHT, 1995: K. HALLOF - CH. HABICHT, *Buleuten und Beamte der athenischen Kleruchie in Samos*, «MDAIA», CX, 1995, 273-304.
- HENRY 1977: A. S. HENRY, *The Prescripts of Athenian Decrees*, Leiden 1977.
- MARCHIANDI 2011 c.d.s.: D. MARCHIANDI, *Burying as in Athens: Funerary Periboloi in the Athenian Kleruchies*, in *Griechische Grabbezirke klassischer Zeit. Normen und Regionalismen*, Akten des internationalen Kolloquiums, (Athen, Deutsches Archäologisches Institut, 20.-21. November 2009), ed. by K. SPORN, c.d.s.
- PAA: Persons of Ancient Athens*, ed. by J. S. TRAILL, Toronto 1994-2010.

- RHODES 2001: P.J. RHODES, *Public Documents in the Greek States: Archives and Inscriptions*, «G&R», XLVIII.1, 2001, part I, 33-44; XLVIII.2, part II, 136-153.
- SICKINGER 1999: J. P. SICKINGER, *Public Records & Archives in Classical Athens*, Chapel Hill-London 1999.
- THREATTE 1980: L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions*, I. *Phonology*, Berlin 1980.
- TRAILL 1986: J. S. TRAILL, *Demos and Trittys: Epigraphical and Topographical Studies in the Organization of Attica*, Toronto 1986.
- VELIGIANNI TERZI 1997: CH. VELIGIANNI TERZI, *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*, Stuttgart 1997.

STEMMA DI NIKOSTRATOS







Fotografia 1. Museo di Myrina (X 7). Fotografia dell'autore.  
Cfr. ACCAME 1941-1943, nr. 1.

*Enrica Culasso Gastaldi*



Fotografia 2. Museo di Myrina (X 8). Fotografia dell'autore.  
Cfr. ACCAME 1941-1943, nr. 2.

FRANCESCA ROCCA

## *IG II<sup>2</sup> 1560 e la pratica della manomissione ad Atene: alcune osservazioni<sup>1</sup>*

Il *corpus* di iscrizioni, comunemente indicate in letteratura con il nome di *Catalogi Paterarum Argentearum* o, semplicemente, *phialai exeleutherikai*, comprende un gruppo omogeneo di epigrafi edite nelle *Inscriptiones Graecae* (*IG II<sup>2</sup> 1553-1578*), cui vanno aggiunti alcuni testi letti e commen-

<sup>1</sup> La presente ricerca s'inserisce all'interno del progetto di dottorato (attualmente in corso) sul fenomeno dell'emancipazione degli schiavi nel mondo greco, condotto mediante l'analisi incrociata delle principali serie documentarie disponibili, ovvero le fonti letterarie, quelle epigrafiche e archeologiche. Lo studio nasce dalla volontà di proseguire il lavoro avviato durante la Tesi di Laurea Magistrale, incentrato sull'analisi delle iscrizioni di manomissione rinvenute all'interno del santuario degli dei Cabiri di Lemno e inserito nel progetto che l'Università degli Studi di Torino, di Siena e di Lecce hanno promosso in collaborazione con la Scuola Archeologica Italiana d'Atene, al fine di esaminare la documentazione storica relativa all'isola. Vorrei dunque cogliere l'occasione per ringraziare la SAIA per l'ospitalità più volte concessami, il Museo Epigrafico d'Atene per avermi rapidamente accordato i permessi necessari per lo studio del materiale, la Professoressa Elisabeth Meyer per avermi permesso di accedere al suo volume sulle "*Phialai - Inscriptions*" prima della pubblicazione, il Professor Cataldi e il Professor Faraguna per i preziosi suggerimenti e, infine, la Professoressa Culasso, attenta lettrice, cui va tutta la mia gratitudine. Ovviamente la responsabilità delle interpretazioni proposte è da attribuire interamente all'autore.

tati da David Lewis nel 1959 e nel 1968<sup>2</sup>. Il luogo di rinvenimento accomuna la quasi totalità delle *stelai*, portate alla luce già nell'Ottocento durante le ricerche sull'Acropoli; alcuni frammenti sporadici, attualmente custoditi nel Museo dell'*Agora*, furono invece reperiti per lo più in contesti di riutilizzo<sup>3</sup>. Il formulario è uniforme e ripetitivo (ma non per questo facilmente interpretabile) ed è articolato essenzialmente in tre varianti, con le quali venivano registrati i risultati di un procedimento legale, identificato già nell'Ottocento con la *dike apostasiou*<sup>4</sup>. Nella maggior parte dei casi il nome dell'*apeleutheros*<sup>5</sup>, identificato tramite la registrazione nel demo di residenza (come i meteci) e, talvolta, attraverso il mestiere svolto, compare in prima posizione in caso nominativo, accompagnato dal participio aoristo del verbo ἀποφεύγω (ἀποφυγών/ἀποφυγοῦσα)<sup>6</sup>; seguono il nome del manomissore in

<sup>2</sup> LEWIS 1959, 208-238 (= *SEG* XVIII 36); ID. 1968, 368-380 (= *SEG* XXV 180). Si veda anche MERITT 1961, 247 (= *SEG* XXI 561); WALBANK 1994, 179-180 (= *SEG* XLIV 68); ID. 1996, 452-458 (= *SEG* XLVI 180-184).

<sup>3</sup> Per un resoconto e per i dovuti rimandi bibliografici vd. MEYER 2010, 11 nn. 1 e 2.

<sup>4</sup> Harp. s. v. ἀποστασίου. Cfr. anche *EM* s. v., *Sch. in Dem.* s. v. A proposito si vedano, tra tutti, BEAUCHET 1897, 501 sgg.; GERNET 1955, 168 sgg.; BISCARDI 1982, 95; HARRISON 2001 (= 1968), 192 sgg.; KAMEN 2005, 30 sgg.; ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, 274 sgg.; MEYER 2010, 17 sgg. In generale, sulla *dike*, cfr. HANSEN 2003 (= 1991), 284 sgg.

<sup>5</sup> Con il termine *apeleutheros* si vuole qui indicare il liberto, ovvero lo schiavo già manomesso (cfr. WESTEMANN 1946, 94-99; FARAGUNA 1999, 69; ID. 2006, 197-207).

<sup>6</sup> Seguendo ANDREAU - DESCAT 2006, 199 la registrazione nel demo di residenza (da cui non evincerei, *d'emblée*, la condizione di meteco; sull'equiparazione tra liberto e meteco vd., tra tutti, BEARZOT 2005, 92) era il riconoscimento, da parte della *polis*, dell'acquisizione della libertà dello schiavo; va sottolineata, tuttavia – come sostenuto da GERNET 1955, 169 n. 1 e ID. 1979, 89 n. 64 – l'idea di dipendenza dal precedente padrone, che aveva provveduto all'affrancamento, implicita nella ricorrente espressione ἀπελεύθερος τινός; mantiene una posizione analoga MARTINI 1997, 11-18 e ID. 2005, 46. Cfr. anche Chrysipp. *SVF* III fr. 353 (Ath. 267b). Sulla distinzione *apeleutheros/exeleutheros* vd. ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, 107-126, con analisi delle fonti; *contra* CALDERINI 1908, 299-302. Nell'interpretazione del formulario, ritengo che il verbo ἀποφεύγω, seguito dal nome del manomissore in accusativo, possa esser tradotto come "esser assolto dalle accuse di"; il riferimento più calzante sarebbe dunque al processo della δίκη ἀποστασίου, di cui si dirà in seguito. Una resa analoga si trova già in BEAUCHET 1837, 511; "acquital" in TOD 1901/2, 198; vd. anche TODD 1993, 121; ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, 282; "escaped conviction by" in MEYER 2010, 12. Tradotto

caso accusativo, nel ruolo di querelante, e la menzione di una *phiale* argentea del valore costante di cento dracme. La seconda variante, più rara, prevede in nominativo il nome dell'ex-padrone, seguito dall'onomastica del liberato in accusativo; anche in questo caso, in calce, è registrata la *phiale*<sup>7</sup>. Infine, in un'iscrizione solamente, IG II<sup>2</sup> 1576 *a-b* (= MEYER 2010, nrr. 26-27), non vi è menzione alcuna dell'oggetto dedicato; il verbo ἀποφεύγω, di cui il manomesso è soggetto, è coniugato all'indicativo aoristo<sup>8</sup>.

Il difficile contesto sarebbe quello di una disputa privata tra il padrone e il suo ex-schiavo, accusato di inottemperanza ai doveri imposti; la dedica della *phiale* argentea rappresenterebbe, seguendo la *communis opinio*<sup>9</sup>, una

con il significato di “scappare, sfuggire da” CURTIUS 1843, 19; con resa simile GUARDUCCI, *EG* III, 271; KAMEN 2005, 27.

<sup>7</sup> Questo tipo di formula è attestata: sul retro della cosiddetta “Great Stele” edita da LEWIS 1959, 208-238 (= *SEG* XVIII 36), in LEWIS 1968, 369, nr. 50 (= *SEG* XXV 180), in IG II<sup>2</sup> 1566 (= MEYER 2010, nr. 16), l. 18 sgg., e nella seconda colonna di IG II<sup>2</sup> 1578 (= MEYER 2010, nr. 29).

<sup>8</sup> Oltre all'iscrizione IG II<sup>2</sup> 1576 *a-b* (= MEYER 2010, nrr. 26-27) si è voluta riconoscere la presenza del verbo ἀποφεύγω all'indicativo aoristo, senza menzione della *phiale*, anche in IG II<sup>2</sup> 1577 (= MEYER 2010, nr. 28). Tuttavia, alla luce di una mia recente lettura autoptica operata sulle *stelai*, il formulario di IG II<sup>2</sup> 1577 deve esser rimesso in discussione. In particolare: alla linea 3 si possono leggere, nella parte finale, le lettere ΑΘ, seguite da un'ulteriore traccia di lettera non riconoscibile sulla pietra (cfr. MEYER 2010, 132, con identica lettura; ΑΩΤ. LEWIS 1959, 235). Non si può quindi accettare l'integrazione ἀ[πέφυγε] proposta da Kirchner nelle *IG*; il verbo era stato analogamente identificato alla fine della linea 4 del documento. L'analisi autoptica ha permesso, anche in questo caso, un emendamento della linea, in cui trovano posto con chiarezza le lettere ΟΙΚ che, precedute dal demo di residenza, vanno a completare l'espressione ἐγ Κεῖ οἰκ(ὸν) (vd. anche MEYER 2010, 132). La lacunosità dell'iscrizione, che non conserva margini originali, non consente di individuarne con precisione il formulario.

<sup>9</sup> Si veda, tra tutti, LEWIS 1959, 237; ID. 1968, 376. Cfr. MEYER 2010, 17 sgg. (per lo *status quaestionis*) e 47 sgg. (per un'interpretazione innovativa); cfr. anche VLASSOPOULOS 2011. La *phiale* è sicuramente tra i più comuni oggetti offerti agli dei e potrebbe adattarsi a un contesto di manomissione, in quanto dono di ringraziamento per la completa emancipazione dai vincoli della schiavitù. I confronti tra le fonti antiche non mancano: di un uso rituale del vasellame potorio, già messo in luce da Calderini, si trova traccia nell'*Iliade*, dove si brinda con il calice della libertà (Hom. *Il.* VI, 526: κρητήρα στήσασθαι ἐλεύθερον). L'uso di bere “l'acqua della libertà” trova conferma in un passo

tassa di registrazione pagata dal liberto, completamente emancipato in seguito alla vittoria conseguita. Le problematiche sollevate dai documenti sono numerosissime e vanno a toccare argomenti di carattere storico, sociale e

di Antifane, *PCG* fr. 26 (= Ath. III, 123 b-c), ma anche in Aristofonte, *PCG* fr. 13 (= Ath. XI, 472 c-d) e Senarco, *PCG* fr. 5 (= Ath. X, 440 e). A proposito si vd. anche Teopompo Comico, *PCG* fr. 66 con riferimento in *Plu. Lys.* 13, 8; Hesych., ε 2021; Eust., 1747 II; cfr. anche Paus. II, 17, 1. Per l'espressione "de aqua libera" vd. Petr. 71, 1; similmente *Ov. Am.*, I, 6, 26. Il manufatto in sé ben si legherebbe, dunque, alla pratica della manomissione, intesa come cerimonia in cui l'acqua assume un aspetto purificatorio e simbolico, proprio dei riti di passaggio (a proposito si veda *IC IV 62* in cui, al termine di alcune disposizioni concernenti l'affrancamento, in un contesto fortemente lacunoso, è registrato il verbo πίνω; cfr. anche il commento di VAN EFFENTERRE - RUZÉ 1995, 34 nr. 3, dove si ipotizza una connessione con "l'hétairie en célébration d'une délivrance"). Analogamente, in Macedonia, una serie di iscrizioni sembrano richiamare un rituale analogo; esse attestano infatti l'offerta non solo di coppe ma anche di altre tipologie di vasellame, quali gli *skyphoi*, da parte di un buon numero di *apeleutheroi* (*EAM* 30, *EKM* 31-33). Il possibile collegamento della *phiale* ateniese con l'aspetto cerimoniale del passaggio di *status*, benché suggestivo, trova però un punto di debolezza nel valore costante di cento dracme. Affiancherei, pertanto, a quanto sin qui esposto, l'ipotesi di un legame di queste offerte con l'obbligo di versare una tassa, finalizzata alla copertura di una serie di spese pubbliche, tra cui rientrava l'incisione della stele. I confronti, anche in questo caso, non mancano: cfr. CALDERINI 1908, 136-142 per i necessari riferimenti. In proposito, è particolarmente calzante un decreto gortinio della metà del II secolo a. C., edito da MAGNELLI 1998, 95-113, in cui vengono elencate le disposizioni cui manomissori e manomessi dovevano attenersi, pena il probabile pagamento di un'ammenda. Tra gli obblighi dell'affrancato è incluso il versamento di una *phiale* di preciso valore, con soluzioni simili a quelle evidenziate per *IG II<sup>2</sup> 1560* (= MEYER 2010, nr. 10). Vd. anche MAGNELLI 2008, 294-296. L'ipotesi di una tassa sulla manomissione è corroborata dalla cronologia di epoca licurghea delle iscrizioni ateniesi. L'attuazione del programma di Licurgo, infatti, riguardò anche la risistemazione delle finanze pubbliche e il riordino dei culti; la necessità di trovare i fondi da cui attingere per il rifacimento della suppellettile sacra per la dea Atena sta probabilmente alla base della decisione di istituire un tributo fisso imposto al manomesso, ora completamente libero, in seguito alla risoluzione della *dike apostasiou*. Cfr. FARAGUNA 1992, 355-380, con esame delle fonti. Credo, comunque, che l'ipotesi della scelta della *phiale* in quanto simbolo di purificazione, legata al passaggio di *status*, e l'identificazione della coppa con una tassa di manomissione possano anche coesistere, fornendo una spiegazione più completa della pratica dedicatoria attestata nelle iscrizioni ateniesi.

giuridico, che meritano un'adeguata attenzione e una considerazione complessiva. I molteplici tentativi di interpretazione, che si sono susseguiti a partire dalla metà dell'Ottocento, sono stati spesso avvalorati da idee composite; per più di cento anni, tuttavia, la pertinenza dei testi alla sfera del mondo servile e dell'affrancamento non è mai stata messa in discussione. Soltanto di recente, nel marzo del 2010, Elisabeth Meyer, in una consistente monografia interamente dedicata al *corpus*, in seguito a un esame autoptico dei testi e a un'analisi storica, facendo leva sulle numerose zone d'ombra lasciate dalle precedenti esegesi, ha proposto una lettura completamente innovativa, che collega queste epigrafi alla storia dei meteci, slegandole del tutto dal campo delle manomissioni. Seguendo i cardini della sua interpretazione, le "Phialai - Inscriptions" sarebbero da identificare, in breve, con le liste delle coppe d'argento dedicate in seguito a un buon numero di procedimenti legali (*graphai aprostasiou*) intentati contro i meteci che non avevano pagato il *metoikion*<sup>10</sup>. L'ipotesi è senza dubbio avvincente e ha il merito di porre nuovamente al centro del dibattito tutta la serie documentaria. In quest'ottica, l'iscrizione IG II<sup>2</sup> 1560 (= MEYER 2010, nr. 10) merita ancora qualche osservazione, seppur preliminare.

IG II<sup>2</sup> 1560 (= MEYER 2010, nr. 10)

Stele in marmo dell'Imetto iscritta sul *recto* e sul *verso*, con il margine superiore e quello destro integri, mutila sugli altri due lati. Rinvenuta nella parte orientale dell'Acropoli, è attualmente conservata presso il Museo Epigrafico d'Atene (EM 5274). Misure: lato A 0, 235 m x 0, 18 x 0, 113 m. Lato B 0, 135 m x 0, 010 m x 0, 113 m.

Altezza lettere: lato A 0, 006 m; lato B 0, 004 m. Si riconosce sulla pietra la mano dello stesso lapicida (LEWIS). La superficie scrittoria è molto consunta. *Omicron* e *chi* poco più piccole rispetto alle altre lettere; *psilon* leggermente più alta rispetto alle altre lettere. *Stoichedon*: ll. 1-11 (lato A): 0, 011-0, 012 m.

Edd. TOD 1901/2, 228 nr. 7; IG II<sup>2</sup> 1560; LEWIS 1959, 234; SEG XVIII 40; MEYER 2010, 104 nr. 10. Autopsia luglio 2009; marzo 2011.

<sup>10</sup> MEYER 2010, 28.

Lato A

- [ - - - ἀν]ατιθῆται [ - - - ] *stoich.*  
 [ - - - ] ἀφιεμένου ἐλ[ - - - ]  
 [ - - - ] ἀνόθημα . Λ [ - - - ]  
 [ - - - ] . N|E [ - - - ] οἱ δικασ-  
 5 [ ταὶ - - - ] Λ ἀναγράφειν τὰ ὄν-  
 [ ὀματα - - - κ]ελεύο[ντ]ος τοῦ νό-  
 [μου - - -]ιγ καὶ τὸ<ν> σταθμὸν  
 [ - - - ] τῶ[ν] ἐκγόνων τῶν  
 [ - - - ] I I INEI καταλύ -  
 10 [ - - - ἀ]νακειμένου  
 [ - - - τῶ]ν πρυτάνεων  
*vacat* 0, 53 m.  
 [ - - - οἰ]κῶν *non stoich.*  
 [ - - - ] K /// /// Δ  
 [ - - - ] KPA  
 15 [ - - - ] E

1. [ - - - κατ]ατιθῆται MEYER; [ - - - ἀνα]τιθῆται IG.
2. ἀ]φιεμένου E[ - - - ] IG, MEYER.
3. [ - - - ] ἀνόθημα . Λ . . ΠE . LEWIS; ἀναθήματα [.] ΠE [.] MEYER.
- 4 - 5. . . N . . E . . . οἱ δικασ/ταὶ IG; [ - - - ] H.IE; οἱ δικασ/ταὶ MEYER.
7. Π \ . TQ IG; ιγ καὶ τὸ LEWIS, MEYER.
8. τ[ῶ]ν IG. 13. [ - - - ] K /// /// Δ MEYER.
- 14 [ - - - ] KIQΔ LEWIS. 15 [ - - - ] Σ LEWIS, MEYER.



Lato B

Ἡδύλιον [ἐν - - - οἰκοῦσα] *non stoich.*  
ταλασιο[υργὸς ἀποφυγοῦσα]  
[Μ]εγακλεί[δην]  
[Λ]ευκονοέ[α]  
5 νν φιάλην [σταθμὸν :H] *vacat*  
[Σ]ωτερίς ἐμ [ - - - οἰκοῦσα]  
[τ]αλασιουρ[γὸς ἀποφυγοῦσα]  
Κηφισόδω[ρον]  
Ἀχαρνέ[α] *vacat*  
10 νν φιά[λην σταθμὸν :H ] *vacat*  
Μένω[ν ἐν - - - ]  
οἰκῶ[ν - - - ἀποφυγῶν]  
Ὀψι[ον - - - ]

1. Ἡδύλιο[ν] IG; Ἡδύτιον MEYER

*Lato Anteriore (A)*

Il lato anteriore, dalla superficie molto consunta, conserva poche righe di scrittura: nonostante le difficoltà nella lettura, riscontrate già dai primi editori, il testo venne identificato come *lex de dedicationibus* nelle *Inscriptiones Graecae*. La fondamentale edizione di Lewis del 1959, che proponeva una rilettura dell'intero *corpus* delle *phialai exeleutherikai*, confermò la definizione, seguita poi dai più<sup>11</sup>. Un tentativo di esegesi è stato operato recentemente da Zelnick-Abramovitz, seppur la complessa questione sia stata esaurita in poche righe<sup>12</sup>. Il nuovo volume di Elisabeth Meyer, infine, ha proposto un'interpretazione completa e peculiare, benché, a parer mio, non interamente condivisibile, come cercherò di dimostrare in seguito.

<sup>11</sup> LEWIS 1959, 234.

<sup>12</sup> ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, 282.

La definizione di legge accordata all'iscrizione è sicuramente il primo punto su cui occorre soffermarsi. Dopo il 403/2 a. C. e fino agli anni Venti del IV secolo, le leggi e i decreti devono esser considerati nelle loro specificità, che riguardano tanto l'*iter* dell'approvazione, quanto il significato finale<sup>13</sup>. Partendo da questo presupposto, l'obiezione di Meyer, che ritiene lo spazio concesso dalla prima linea di scrittura, seppur non precisamente determinato, inadeguato per la registrazione del prescritto, non sembra avere forza probante<sup>14</sup>. In presenza di un decreto, certamente, l'ampiezza della lacuna dovrebbe essere sufficientemente considerevole per contenere un prescritto regolare della seconda metà del IV secolo<sup>15</sup>. Tuttavia, seguendo l'interpretazione iniziale, *IG II<sup>2</sup> 1560* (= MEYER 2010, nr. 10) si caratterizzerebbe come atto legislativo; gli esempi epigrafici, da cui poter trarre i necessari confronti, purtroppo, sono abbastanza scarsi<sup>16</sup>. Dal raffronto con i *nomoi* conservati, l'ampiezza della prima linea di scrittura sembra non esser un elemento particolarmente significativo: il prescritto può infatti prevedere più elementi, quali la datazione arcontale, la registrazione della tribù alla pritanìa, del segretario, nonché il richiamo alla buona sorte del popolo<sup>17</sup>, ma può contenere anche la sola registrazione della decisione dei *nomothetai* (δεδοχθαι τοῖς νομοθέταις), la menzione dell'arconte e del proponente<sup>18</sup>, o ancora un *incipit* alquanto breve<sup>19</sup>. Le disposizioni contenute nel documento potrebbero, altresì, esser adeguate all'identificazione di *IG II<sup>2</sup> 1560* (= MEYER 2010, nr. 10) come legge. Il testo sembra fare riferimento, infatti, alla condi-

<sup>13</sup> HANSEN 1978, 315-330; Id. 1979, 27-53.

<sup>14</sup> MEYER 2010, 105, seguendo i criteri messi in luce da DOW 1942, 324 e associandoli alle dimensioni individuate per lo *stoichedon*, ipotizza una lunghezza di 64 lettere circa per la prima linea di scrittura; il calcolo, tuttavia, non credo possa considerarsi probante. Lo stesso DOW 1942, 324 sottolinea come il criterio, seppur trovi applicazioni puntuali, non debba essere utilizzato in modo acritico.

<sup>15</sup> Sulla struttura del prescritto dal 349 al 321 a. C. vd. HENRY 1977, 34-49.

<sup>16</sup> HANSEN 1978, 318 n. 7, con aggiunta in HANSEN 1983, 177. Vd. STROUD 1998, 15-16 per l'elenco completo dei documenti in cui, va sottolineato, *IG II<sup>2</sup> 1560* (= MEYER 2010, nr. 10) non compare.

<sup>17</sup> *Ex. gr. Agora XVI 73*.

<sup>18</sup> Vd. STROUD 1974, 158-188.

<sup>19</sup> STROUD 1998, 15 (commento alle ll. 3 e 4 dell'iscrizione); vd. anche LAMBERT 2005, 140: "the form of law prescripts varies considerably and is sometimes much briefer than that used in decrees".

zione di un individuo (menzionato, io credo, alla l. 2) per il quale vengono decisi alcuni provvedimenti (di ordine finanziario), con carattere di lunga durata; queste caratteristiche ben parrebbero adattarsi alla definizione di *nomos*<sup>20</sup>. Inoltre, dalla completa mancanza della menzione della *phiale* in IG II<sup>2</sup> 1576 *a-b* (= MEYER 2010, nrr. 26-27), anch'essa appartenente al *corpus* dei *Catalogi Paterarum Argenteaurum*, è stata evinta una possibile anteriorità del documento rispetto a IG II<sup>2</sup> 1560 (= MEYER 2010, nr. 10), grazie alla quale la dedica della coppa d'argento, che compare come elemento costante nelle altre epigrafi del nucleo, era diventata necessaria<sup>21</sup>. Anche l'espressione κε-

<sup>20</sup> HANSEN 1979, 28-29. La necessità di applicare un controllo su un aspetto della pratica della manomissione (in questo caso il conferimento della libertà totale, con derivante versamento della *phiale* di cento dracme) e in conseguenza sui liberti, trova corrispondenza nelle altre regioni del mondo greco, dove non è rara l'emanazione di leggi puntuali sul tema; cfr., *ex. gr.*, oltre al già citato decreto proveniente da Gortyna (MAGNELLI 1998, 95-113); IC IV 62; IC IV 78. Sull'esistenza di una legge degli *apeleutheroi* cfr., *ex. gr.* TC 181 (I d. C.); TC 182 (I d. C.); IG IX. 2, 1290 = SEG XXVI, 689 (periodo imperiale); IG IX. 2, 1296 + SEG XXVI 644 (15-13 a. C.); AUPERT 1975, 647, nr. 1 = SEG XXVI 691 (età imperiale). Sulla questione vd. HELLY 1976, 143-158; BABAKOS 1963, *passim*. In particolare, per Atene vd. Poll. III, 83, ma soprattutto Aeschin. III (*In Ctes.*), 41 *et* 44. Sappiamo, infatti, dalla testimonianza di Eschine, che nel 330 a. C. si sentì la necessità di porre un freno alle manomissioni, ampiamente praticate nella sede del teatro; furono dunque vietate per legge, con conseguente pena dell'*atimia* per qualunque araldo avesse violato l'obbligo. La disposizione citata in [Plut.] *Vit. dec. orat.* = *Mor.* 841F-842A, collocabile negli anni Venti del IV secolo, seguendo la peculiare interpretazione di KLEES 1998, 338, potrebbe avvalorare l'ipotesi: il contesto sarebbe, infatti, quello di una normativa sulla possibilità di riscattare l'affrancato, condannato in un processo non meglio identificato, solamente dopo il consenso del precedente proprietario. L'iscrizione IG II<sup>2</sup> 1560 (= MEYER 2010, nr. 10), che si colloca all'incirca negli stessi anni dell'orazione di Eschine e della testimonianza pseudoplutarchea, potrebbe introdurci in un contesto analogo: l'esigenza della *polis* di esercitare un controllo sul cambiamento di *status* potrebbe aver richiesto una delibera in merito, di cui si conserva memoria nel testo qui in esame.

<sup>21</sup> LEWIS 1959, 235-238 annoverava anche IG II<sup>2</sup> 1578 (= MEYER 2010, nr. 29) tra le iscrizioni in cui non compariva la *phiale*; vd., tuttavia, MEYER 2010, 133 nr. 29 con interpretazione risolutiva sul formulario delle colonne I e II. L'esame prosopografico dei manomissori attestati in IG II<sup>2</sup> 1576 *a-b* (= MEYER 2010, nrr. 26-27) sembrerebbe confermare una possibile anteriorità del documento rispetto agli altri del *corpus* delle *phialai*

λεύοντος τοῦ νόμου, alla linea 6, potrebbe non contraddire questa interpretazione. Tralascerei l'ipotesi (che pur trova sostenitori nel dibattito critico) per cui la disposizione richiamata possa esser quella che si va descrivendo nella stele: anche provando a tener ferma la definizione di legge per la nostra epigrafe, non penso si possa considerare attendibile il riferimento nel corpo del testo a una normativa di cui il documento stesso sancisca l'entrata in vigore<sup>22</sup>. Sarebbe invece più probabile che con l'espressione κεύοντος τοῦ νόμου si voglia far riferimento a una legge già approvata, richiamata in *IG II<sup>2</sup> 1560* (= MEYER 2010, nr. 10) al fine di deliberarne un provvedimento aggiuntivo o strettamente concatenato<sup>23</sup>. L'obbligo di dedicare una *phiale* di preciso valore in seguito all'emancipazione completa del liberto che, è bene ribadirlo, era stato manomesso in precedenza e godeva già di una forma di libertà (seppur parziale), sarebbe dunque stato l'argomento di un atto legislativo precedente, di cui si vuol proporre un emendamento o un'aggiunta<sup>24</sup>. Seppur l'interpretazione sin qui delineata possa esser in una certa misura sostenuta dai dati, è necessario prendere in esame i testi nella loro specificità.

*exeleutherikai*. Nel dettaglio: alla l. 9 compaiono nel ruolo di querelanti Pythodoros del demo di Acharne e suo figlio, Nikostratos, attestato, probabilmente, anche in LEWIS 1959, l. 332 (= *SEG XVIII 36*); alla l. 63 si trova come manomissore Βίων (*PAA 266545*), già presente in LEWIS 1959, l. 150 (= *SEG XVIII 36*) e in *IG II<sup>2</sup> 1563*, l. 5 e 11 (= MEYER 2010, nr. 13), come padre di Λύκις; alla l. 71 Ἀυτοκλῆς, sempre del demo di Pithos (*PAA 239245*), potrebbe essere il padre di Χαίριππος, figlio di Ἀυτοκλῆς, del demo di Pithos (*PAA 977665*), che compare alla linea 14 dell'iscrizione *IG II<sup>2</sup> 1567* (= MEYER 2010, nr. 17); ritorna, infine, Εὐθύμαχος Εὐδίκου, del demo di Xypetai (*PAA 433655*), già attestato in LEWIS 1959, l. 524 (= *SEG XVIII 36*).

<sup>22</sup> Sul rimando, all'interno di un documento, all'atto di cui si determina la validità vd. KNOEPFLER 2001, 205-206 in cui, tuttavia, il termine impiegato è στήλη. Cfr. BOFFO 1995, 91-130 e EAD. 2003, 5-85 con ampia documentazione.

<sup>23</sup> Vd. *IG II<sup>2</sup> 244*, legge che regola la ricostruzione delle mura attorno al Pireo, in cui è specificata la menzione di una norma precedente, su tema analogo; cfr. RICHARDSON 2000, 601-615. Si veda anche *IG II<sup>2</sup> 140*, ll. 8 e 9.

<sup>24</sup> Analogamente in *IG II<sup>2</sup> 1575 A* (= MEYER 2010, nr. 25) (il lato B fu pubblicato da LEWIS 1968, 374-380 = *SEG XXV 177*) è richiamato un provvedimento già votato: la seconda linea dell'iscrizione, di cui si conservano le lettere [- - -]οὔργου[- - -], integrate da LEWIS 1968, 376 n. 22 (= *SEG XXV 179*) con [-κατὰ τὸν νόμον τὸν Λυκ]οὔργου (cfr. anche MEYER 2010, 128), potrebbe richiamare un provvedimento di legge, stabilito da Licurgo, inerente proprio la dedica della *phiale*.

Si tratta di documenti di carattere finanziario in cui è presentato il catalogo delle *phialai* dedicate dai liberti, completamente affrancati da ogni vincolo verso l'ex-padrone, in seguito al processo loro intentato con l'accusa di *apostasious*. Gli atti giudiziari, di cui nelle iscrizioni qui in esame si conserva indirettamente memoria, avevano avuto conseguenze a livello finanziario grazie ai proventi che la coppa argentea assicurava e che, io credo, sono il vero movente per l'incisione; i dati utilizzati nella redazione delle *stelai* dovevano quindi essere quelli prodotti nelle varie fasi del processo<sup>25</sup>. In quest'ottica mi sembra molto più efficace l'interpretazione di Meyer, già vagliata da Tod, per cui la normativa di legge citata alla linea 6 di IG II<sup>2</sup> 1560 (= MEYER 2010, nr. 10) vada ricercata in un altro documento, a noi sconosciuto, di cui l'iscrizione qui in esame costituiva un estratto<sup>26</sup>. L'espressione *κελεύοντος τοῦ νόμου* farebbe così riferimento a un testo di legge integrale, precedentemente approvato, ed evocato in forma breve prima dell'elenco dei nomi dei liberti, ora completamente emancipati, che avevano provveduto alla dedica della coppa argentea (l. 12 sgg.)<sup>27</sup>.

Il richiamo all'offerta (obbligatoria) è reso in modo esplicito già alla linea 1, dove è conservata la parte finale del verbo *ἀνατίθημι*, coniugato alla terza persona singolare del congiuntivo presente medio-passivo<sup>28</sup>. Stabilita la pertinenza del testo alla sfera legislativa, potrebbe essere calzante l'ipotesi sia di un congiuntivo esortativo sia di una proposizione dipendente (ove la proposizione principale sia nascosta dalla lacuna). Il soggetto di *ἀνατιθῆται* potrebbe essere *ἀνάθημα* (o *ἀναθήμα[τ]α*), alla linea 3<sup>29</sup>. A causa dell'estrema consunzione della pietra, il nome specifico dell'oggetto dell'offerta si è perso in lacuna: sulla base dei confronti con le altre iscrizioni del *corpus*

<sup>25</sup> FARAGUNA 2006, 201-202. Vd. anche FARAGUNA 2008, 68-70 con abbondanti riferimenti bibliografici.

<sup>26</sup> TOD 1901/2, 228 nr. 7; MEYER 2010, 106.

<sup>27</sup> Sulla *phiale* come oggetto di dedica e sul significato simbolico vd. *supra* n. 9.

<sup>28</sup> ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, 282. MEYER 2010 integra il verbo con *[κατα]τιθῆται*.

<sup>29</sup> MEYER 2010 legge con sicurezza *ἀναθήματα*. Sebbene l'autopsia effettuata sulla pietra non mi abbia permesso di confermare tale lettura, propendendo invece per quanto identificato dal primo editore e in seguito da Lewis, penso che la presenza del plurale *ἀναθήματα* ben risolverebbe il segno  $\Lambda$  alla linea 3 e sia pertanto confacente.

possiamo asserire, però, con buona certezza, che veniva versata una *phiale* argentea di preciso valore (τὸ<ν> σταθμὸν alla linea 7 lo presupporrebbe).

L'ambito di applicazione del *nomos* va precisandosi alla linea 2, in cui si può leggere ὀφειμένου ἐλ[- -], di cui l'esegesi si rivela cruciale. Al verbo ἀφίημι, coniugato al participio medio-passivo, deve esser affiancato di necessità l'aggettivo ἐλεύθερος, che completa l'espressione caratteristica della maggior parte degli atti di manomissione di ambito greco<sup>30</sup>. La traduzione dell'espressione come “the one set free”, ovvero il manomesso, suggerita nel dibattito critico, sembra ben adattarsi al quadro che si va definendo nel documento. Si potrebbe ipotizzare, pertanto, un costrutto con il genitivo assoluto, ma anche semplicemente un complemento d'agente, con cui si indicasse l'obbligo di dedicare l'*anathema*, menzionato alla linea seguente<sup>31</sup>. Al contrario, la resa “acquitted”, cioè assolto da un processo relativo ai meteci, proposta da Meyer, obbligata a seguire il filo interpretativo inizialmente delineato e a negare dunque ogni coinvolgimento con l'ambito servile, seppur perfettamente plausibile a livello teorico, non può esser accettata in questo contesto, poiché non tiene conto delle lettere che accompagnano il verbo e che gli conferiscono un significato certo<sup>32</sup>.

Alla linea 4, in caso nominativo, sono menzionati i giudici, cui segue il verbo ἀναγράφω all'infinito. L'espressione οἱ δικασταὶ non può pertanto essere il soggetto della frase infinitiva, per cui sarebbe richiesto un accusativo; mi sembra possa essere calzante l'integrazione di una clausola con cui i giudici demandino il compito di incidere i nomi dei liberati a un γραμματεύς<sup>33</sup>. Ritengo meno probabile, invece, la presenza in lacuna di un verbo iussivo o di dovere posto in forma medio-passiva.

<sup>30</sup> La formula di manomissione, composta dal verbo *aphiemi*, seguito dall'aggettivo *eleutheros*, è comunemente denominata ‘civile’; farebbero invece capo al tipo ‘religioso’ le cosiddette consacrazioni e vendite alla divinità (contro questa classificazione MULLIEZ 2000, 442). Cfr. CALDERINI 1908, 125 sgg.; DARMEZIN 1999, 182.

<sup>31</sup> La forma *aphiemenos* autorizzerebbe una resa sia attiva sia passiva dell'espressione (vd. LSJ s. v. ἀφίημι); una traduzione che preveda la menzione del manomesso sembra tuttavia adattarsi meglio nel quadro che sta emergendo nel documento.

<sup>32</sup> MEYER 2010, 106.

<sup>33</sup> Se si accettasse la presenza di un segretario addetto all'incisione dei nomi sulla stele, alla linea 5 si potrebbe proporre l'integrazione [- - τὸν γραμματέ]α ἀναγράφειν τὰ ὄν/[όματα. È pur vero che, dopo la lacuna iniziale, la prima lettera leggibile pare esser

Quanto segue, alle linee 9 e 10, è un passaggio assai problematico. Si leggono con chiarezza solamente alcune lettere, che compongono la voce καταλυ[- - -]; a livello speculativo sarebbe accettabile un'integrazione sia del verbo καταλύω, sia del sostantivo κατάλυσις, confacenti al contesto particolarmente frammentario dell'iscrizione. Tralascerei il significato di abolire che, benché pertinente alla sfera giuridica, mal si adatta alla pratica legislativa operante ad Atene nella seconda metà del IV secolo<sup>34</sup>; l'approvazione di una nuova legge era autorizzata, infatti, solo se non confliggeva con quella vigente<sup>35</sup>. Inoltre, sebbene nel *corpus* delle cosiddette *phialai exeleutherikai* si riscontri una variazione di formulario, che potrebbe ricondurre a un cambiamento sul piano legislativo (in un testo, IG II<sup>2</sup> 1576 *a-b* [= MEYER 2010, nrr. 26-27], sembra mancare la menzione dell'offerta), non penso si possa ammettere la soppressione di una norma operante; si adatterebbe meglio al quadro delineato, al limite, l'emendamento o l'ampliamento di una consuetudine ormai superata. Il verbo καταλύω sarebbe forse maggiormente confacente nell'accezione di ricomposizione di una disputa: alla linea 9 si potrebbe pertanto azzardare un costrutto quale καταλύω τάς δίκας, in riferimento alla risoluzione di un confronto tra manomissore e manomesso<sup>36</sup>. Vorrei tuttavia sottolineare, ancora una volta, il quadro lacunoso che la parte finale di questa iscrizione delinea e che non sembra giustificare alcuna proposta di integrazione, se non a livello teorico.

La menzione degli ἔκγονοι, alla linea 8, benché di difficile contestualizzazione, potrebbe essere collegata al proscioglimento dalle accuse. Il so-

un Δ; tale esegesi, tuttavia, mal si adatta al contesto. Al contrario, l'identificazione della lettera con un Α permetterebbe di procedere nell'interpretazione e, pertanto, credo possa rivelarsi più corretta.

<sup>34</sup> LSJ s. v. καταλύω.

<sup>35</sup> MAC DOWELL 1975, 69-72; RHODES 1985, 55-60; HANSEN 1985, 345-371. Vd. anche HANSEN 2003 (= 1991), 241-263.

<sup>36</sup> Vd. IG V. 2, 357. Una menzione particolare merita l'interpretazione di Meyer che vede nel verbo καταλύω il riferimento alla fusione delle *phialai* dedicate sull'Acropoli, richiamando all'attenzione gli inventari, in cui era registrato il peso dell'*ex voto*, così come l'obbligo dell'incisione dei nomi dei dedicanti. L'interpretazione è coerente con l'ipotesi, valutata nel corpo del testo (vd. *supra*), che identifica IG II<sup>2</sup> 1560 (= MEYER 2010, nr. 10) con un estratto di legge posto in capo alla lista delle *phialai* dedicate e inventariate.

stantivo è declinato al genitivo plurale: si sta dunque facendo riferimento ai discendenti di un soggetto non specificato e che potrebbe ipoteticamente essere sia il manomissore sia il manomesso. Spesso, infatti, nei documenti relativi all'affrancamento, gli eredi dell'ex-padrone potevano tentare di reclamare per sé l'ex-schiavo, qualora non fosse stato sufficientemente tutelato. Una possibile soluzione al problema poteva essere il coinvolgimento dei membri della famiglia durante l'atto, chiedendo loro il consenso tramite la *syneudoke*<sup>37</sup>. Non mancano ad Atene esempi in cui lo *status* di liberto non era rispettato: il procedimento della *aphairesis eis eleutherian*, che concerne individui in una condizione μεταξύ, cioè non inclusi in una categoria giuridicamente ben definita, nasceva talvolta proprio da questi malintesi<sup>38</sup>. Potrebbe essere maggiormente calzante, tuttavia, l'ipotesi che gli eredi menzionati siano quelli del liberto, sciolti dai vincoli della schiavitù e da ogni dipendenza dal manomissore dei genitori. In questo modo, la garanzia per chi vinceva la *dike apostasiou* era quella di una prole libera.

Alla linea 10 segue, evidentemente, la disposizione finale. Il verbo ἀνάκειμαι si trova associato, d'abitudine, ai beni dedicati nei santuari: in coda al documento, dopo aver definito le disposizioni che riguardano la consacrazione della *phiale* da parte del manomesso in caso di risoluzione positiva della disputa (il peso preciso è stabilito alla linea 7, dove si legge τὸ<v>σταθμὸν), sarebbe registrato un ultimo obbligo concernente l'offerta.

La menzione dei pritani, alla l. 11, trova riferimenti puntuali nell'attività di controllo dei tesoriери, nella redazione degli inventari e in alcuni ambiti particolari dell'amministrazione delle finanze, in modo conforme al campo semantico di ἀνάκειμαι<sup>39</sup>. Una *lectio difficilior* potrebbe far riferimento all'attività dei pritani nella supervisione del lavoro svolto dai poleti; in tal caso bisognerebbe ipotizzare, in calce al documento, l'incisione delle disposizioni vigenti in caso di vittoria del manomissore, con conseguente riconduzione in schiavitù per il liberto, che - come si legge in un'orazione di dubbia

<sup>37</sup> Si veda, tra tutti, CABANES 2007, 261, in relazione a Butrinto.

<sup>38</sup> Sull'*aphairesis eis eleutherian* vd., tra tutti, KAMEN 2005, 125-135 con menzione dei principali documenti. Sull'ambiguità dello *status* del liberto vd. *supra* n. 6.

<sup>39</sup> MEYER 2010, 107. Sul ruolo della *boule* in ambito amministrativo vd. RHODES 1972, 92-96.



paternità demostenica e per la quale è stato suggerito un emendamento<sup>40</sup> - sarebbe stato oggetto di una vendita pubblica<sup>41</sup>. Tuttavia, è bene ricordare che nel caso della *dike*, cioè di un contenzioso privato, la concretizzazione del verdetto era lasciata alla parte vincitrice<sup>42</sup>; il passo demostenico, dunque, già messo in discussione da numerosi studiosi, potrebbe non essere un riferimento congruo.

In sintesi: alle linee 1-9 del documento in discussione è probabilmente riassunta la normativa per cui, qualora la disputa andasse a buon fine per l'accusato, era obbligatoria la dedica di una *phiale* argentea dal peso prestabilito; i giudici (dopo aver risolto il contenzioso) avevano il compito di incaricare il segretario per l'incisione dei nomi dei dedicanti e del valore dell'oggetto, come richiesto dalla legge. Alle linee 10-11 potrebbe, invece, trovar posto la disposizione in merito all'offerta e alla sistemazione dell'oggetto dedicato, in presenza dei pritani.

Seguono, alla linea 12, dopo un *vacat*, le lettere ΚΩΝ, convincentemente integrate da Kirchner con [οἰ]κῶν. Si tratterebbe quindi dell'*incipit* dell'elenco dei liberti assolti da ogni vincolo, di cui la lista continua, con formula fissa, anche sul lato posteriore. In prima posizione è registrato il nome del manomesso al nominativo, contrassegnato dal demo di residenza e talvolta dal mestiere svolto; seguono il verbo ἀποφεύγω coniugato al participio aoristo (ἀποφυγών/ἀποφυγοῦσα per i manomessi) e il nome dei manomissori nel ruolo di querelanti, sempre in caso accusativo. In ultima posizione si trova la menzione della *phiale*, di cui il valore costante di cento dracme

<sup>40</sup> LIPSIVS 1905, 625, seguito da MAC DOWELL 1978, 82 e TODD 1993, 191 n. 40, sostiene che in [Dem.] XXV (*In Aristog. I*), 65 il lemma ὀφλοῦσαν ἀποστασίου debba esser emendato con (γραφῆ) ἀποστασίου. Sulla paternità demostenica dell'orazione vd. SEALEY 1967, 253-255 e ID. 1993, 237-239; CARMIGNATO 1999, 91-112; MAC DOWELL 2009, 298-313.

<sup>41</sup> [Dem.] XXV (*In Aristog. I*), 65; Suda s. v. πωληταί. A proposito si veda KLEES 1998, 352 n. 86; cfr. anche RHODES 1972, 104. Nel testo demostenico si legge che la madre di Aristogitone, sicofante, era stata venduta pubblicamente in seguito all'accusa di *apostasiou*. Sullo *status* della donna vd. Souda s. v. Ἀριστογείτων in cui si cita la vendita da parte del popolo; *PA* classifica la donna come manomessa. Si veda anche l'edizione dell'orazione XXV a opera di MATHIEU 1971, n. 1, 160 in cui la condizione della donna è messa in discussione; se realmente la madre di Aristogitone fosse stata liberta o meteca il figlio non avrebbe potuto essere cittadino; vd. MACDOWELL 2009, n. 45, 306.

<sup>42</sup> HANSEN 2003 (= 1991), 286.

è integrato in lacuna sulla base degli abbondanti confronti presenti nel *corpus* delle *phialai exeleutherikai*<sup>43</sup>.

### *La cronologia*

La cronologia di *IG II<sup>2</sup> 1560* (= MEYER 2010, nr. 10) non è mai stata analizzata nel dettaglio, a mia conoscenza; il documento è stato datato dai diversi studiosi in connessione alle iscrizioni attestanti la dedica di *phialai* e inquadrabili cronologicamente tra 330 e 320 a. C.<sup>44</sup>. L'analisi incrociata degli elementi paleografici, prosopografici e fonologici del testo, nella sua specificità, conferma la forbice cronologica già proposta, con una probabile precisazione entro l'anno 323 a. C. per la fase finale della pratica dedicatoria delle coppe argentee.

Per quanto concerne la paleografia, criterio abbastanza labile in questo tipo di testi, va sottolineata l'estrema consunzione della pietra, che crea grossi problemi di lettura. Si notano, tuttavia, alcuni elementi distintivi già riscontrati nelle altre iscrizioni del *corpus*, che ci permettono di inquadrare il documento entro i limiti del IV secolo, senza però delineare una cronologia più dettagliata<sup>45</sup>. Si rivelano cronologicamente più precise, invece, le consuetudini fonologiche: alla linea 6 del lato B si trova l'assimilazione tra la nasale della preposizione ἐκ e la successiva labiale, ipotizzabile in lacuna. Questa caratteristica è comune a gran parte delle iscrizioni del nucleo delle *phialai exeleutherikai* ed evidenzia un riferimento cronologico di massima che potrebbe precedere il 323 a. C., data a partire dalla quale tale peculiarità fonetica tende a scomparire<sup>46</sup>.

Per quanto concerne la prosopografia è interessante, ma non cronologicamente probante, la possibile identificazione di Μεγακλείδης, figlio di Μεγακλείδης, del demo di Leukonoe con un omonimo (di cui tuttavia l'onomastica è stata in gran parte integrata in lacuna) menzionato come *ta-*

<sup>43</sup> Si veda, *ex. gr.*, *IG II<sup>2</sup> 1553* (= MEYER 2010, nr. 1).

<sup>44</sup> LEWIS 1959, 235-237. Vd. anche MEYER 2010, 143-144.

<sup>45</sup> In particolare *omicron* appare più piccola rispetto alle altre lettere, così come *chi*. Al contrario, *ypsilon* presenta un'altezza maggiore. Cfr. TRACY 1995, 76 sgg.

<sup>46</sup> THREATTE 1980, 590.

*mias* in un'iscrizione datata alla metà del IV secolo<sup>47</sup>. Un altro manomissore, Κηφισόδωρος, del demo di Acharne<sup>48</sup>, alla linea 8 del lato B, potrebbe essere identificato con il nipote di un omonimo, menzionato in una *diadikasia* all'inizio del IV secolo a. C., come suggerito già da Davies<sup>49</sup>.

Seppur l'avanzamento degli studi sia stato importante e i tentativi di esegesi abbiano fornito nuovi dati interpretativi, l'unica conclusione possibile è ancora contenuta nelle profetiche parole di David Lewis, che ben evidenziava le difficoltà di chi volesse avvicinarsi al testo qui discusso, così come all'intero *corpus* delle cosiddette *phialai exeleutherikai*. Mi associo dunque a chi mi ha preceduta nell'affermare che "another fragment of the law of IG II<sup>2</sup> 1560 or another prescript would improve our position. At the moment we cannot do more than guess [- - ]"<sup>50</sup>.

Francesca Rocca  
francina.r@libero.it

#### BIBLIOGRAFIA

- Agora XVI*: A.G. WOODHEAD, *The Athenian Agora XVI. Inscriptions: the Decrees*, Princeton 1997.
- ANDREAU - DESCAT 2006: J. ANDREAU - R. DESCAT, *Gli schiavi nel mondo greco e romano*, Parigi 2006.
- APF: J.K. DAVIES, *The Athenian Propertied Families 600-300 B. C.*, Oxford 1971.
- AUPERT 1975: P. AUPERT, *Chroniques et Rapports*, «BCH», XCIX, 1975, 589-694.
- BABAKOS 1963: A. BABAKOS, *Σκέψεις οικογενειάκου δικαίου εις την νήσον Καλύμνον τον Αμ. Χ. αιώνα*, Αθήναι 1963.
- BEARZOT 2005: C. BEARZOT, *Né cittadini né stranieri: apeleutheroi e nothoi in Atene*, in *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed*

<sup>47</sup> Rispettivamente *PAA* 636320; *PAA* 636315 attestato in *IG II<sup>2</sup> 1442*, ll. 5-6: Μεγακ]λείδης Λ[ευκονοε/ύς].

<sup>48</sup> *PAA* 568450.

<sup>49</sup> *PAA* 568445 citato in *IG II<sup>2</sup> 1929*, l. 17; *APF* 8367.

<sup>50</sup> LEWIS 1959, 238.

- emarginazione nell'antichità. Atti del I Incontro Internazionale di storia Antica (Genova 22-24 maggio 2003)*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI, Roma 2005, 77-92.
- BEAUCHET 1897: L. BEAUCHET, *Le droit de famille*, Amsterdam 1897.
- BISCARDI 1982: A. BISCARDI, *Diritto greco antico*, Varese 1982.
- BOFFO 1995: L. BOFFO, *Ancora una volta sugli "archivi" nel mondo greco: conservazione e "pubblicazione" epigrafica*, «Athenaeum», LXXXIII, 1995, 91-130.
- EAD. 2003: L. BOFFO, *Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco*, «Dike», VI, 2003, 5-85.
- CABANES 2007: P. CABANES, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire, II. Inscriptions de Bouthrôtos*, Athènes 2007.
- CALDERINI 1908: A. CALDERINI, *La manomissione e la condizione dei liberti in Grecia*, Milano 1908.
- CARMIGNATO 1999: A. CARMIGNATO, *A proposito dell'autenticità della XXV orazione del corpus demostenico (contro Aristogitone I)*, «Aevum Antiquum», XII, 1999, 91-112.
- CURTIUS 1843: E. CURTIUS, *Inscriptiones Atticae nuper repertae duodecim*, Berlin 1843.
- DARMEZIN 1999: L. DARMEZIN, *Les affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde grec hellénistique*, Paris 1999.
- DOW 1942: S. DOW, Rev. of B. MERITT, *Epigraphia Attica*, «CP», XXXVII, 1942, 323-328.
- EAM: A. RIZAKIS - I. TOURATSOGLU, *Επιγραφές Ἰων Μακεδονίας*, Αθήναι 1985.
- VAN EFFENTERRE - RUZÉ 1995: H. VAN EFFENTERRE - F. RUZÉ, *Nomima I-II. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, Rome 1995.
- EKMI: L. GOUNAROPOULOU - M.B. HATZOPOULOS, *Επιγραφές Κάτω Μακεδονίας. Τεύχος Α: Επιγραφές Βεροίας*, Αθήναι 1998.
- FARAGUNA 1992: M. FARAGUNA, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, Roma 1992.
- ID. 1999: M. FARAGUNA, *Aspetti della schiavitù domestica in Attica tra oratoria ed epigrafia*, in *Femmes-esclaves. Modèles d'interprétation anthropologique, économique, juridique. Lacco Ameno-Ischia, 27-29 ottobre 1994*, a cura di F. REDUZZI MEROLA - A. STORICHI MARINO, Napoli 1999, 57-79.
- ID. 2006: M. FARAGUNA, *Alcibiade, Cratero e gli archivi giudiziari ad Atene*, in *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Cassola per il suo*

- ottantesimo compleanno*, a cura di M. FARAGUNA - V. VIVALDI IASBEZ, Trieste 2006, 197-207.
- ID. 2008: M. FARAGUNA, *Oralità e scrittura nella prassi giudiziaria ateniese tra V e IV sec. a. C.*, in *Symposion 2007. Vorträge zur Griechischen und Hellenistischen Rechtsgeschichte. Durham, 2-6 September 2007*, hrsg. E. HARRIS - G. THÜR, Wien 2008, 63-82.
- GERNET 1955: L. GERNET, *Droit et société dans la Grèce ancienne*, Paris 1955.
- ID. 1979: L. GERNET, *Aspetti del diritto servile ateniese*, in *Schiavitù antica e moderna. Problemi, storia, istituzioni*, a cura di L. SCHIRROLLO, Napoli 1979, 65-94.
- GUARDUCCI, EG III: M. GUARDUCCI M., *Epigrafia greca*, vol. III, Roma 1974.
- HANSEN 1978: M.H. HANSEN, *Nomos and Psephisma in Fourth-Century Athens*, «GRBS», XIX, 1978, 315-330.
- ID. 1979: M.H. HANSEN, *Did the Athenian Ecclesia Legislate after 403/2?*, «GRBS», XX, 1979, 27-53.
- ID. 1983: M.H. HANSEN, *The Athenian Ecclesia. A Collection of Articles 1976-83*, Copenhagen 1983.
- ID. 1985: M. H. HANSEN, *Athenian Nomothesia*, «GRBS», XXVI, 1985, 345-371.
- ID. 2003: M.H. HANSEN, *La democrazia ateniese nel IV secolo a. C.*, edizione italiana a cura di A. MAFFI, Milano 2003 [ed. orig. *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structures, Principles and Ideology*, Oxford 1991].
- HARRISON 1968 (= 2001): A.R.W. HARRISON, *Il diritto ad Atene*, I, edizione italiana a cura di P. COBETTO GHIGGIA, Alessandria 2001 [ed. orig. *The Law of Athens*, I, Oxford 1968].
- HELLY 1976: B. HELLY, *Lois sur les affranchissements dans les inscriptions thessaliennes*, «Phoenix», XXX, 1976, 143-158.
- HENRY 1977: A.S. HENRY, *The Prescripts of Athenian Decrees*, Leiden 1977.
- IC IV: M. GUARDUCCI, *Inscriptiones Creticae*, IV, Roma 1950.
- KAMEN 2005: E.D. KAMEN, *Conceptualizing Manumission in Ancient Greek*, PhD Dissertation, University of California, unpublished, Berkeley 2005.
- KLEES 1998: H. KLEES, *Sklavenleben in Klassischen Griechenland*, Stuttgart 1998.
- KNOEPFLER 2001: D. KNOEPFLER, *Loi d'Érétrie contre la tyrannie et l'oligarchie (première partie)*, «BCH», CXXV, 2001, 195-238.

- ID. 2002 : D. KNOEPFLER, *Loi d'Érétrie contre la tyrannie et l'oligarchie (deuxième partie)*, «BCH», CXXVI, 2002, 149-204.
- LAMBERT 2005: S.D. LAMBERT, *Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: II Religious Regulations*, «ZPE», CLIV, 2005, 125-159.
- LEWIS 1959: D. LEWIS, *Attic Manumissions*, «Hesperia», XXVIII, 1959, 208-238.
- ID. 1968: D. LEWIS, *Dedications of Phialai at Athens*, «Hesperia», XXXVII, 1968, 368-380.
- LIPSIUS 1905: J.H. LIPSIUS, *Das attische Recht und Rechtsverfahren*, Hildesheim 1905.
- LSJ: H.G. LIDDLE - R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, 9<sup>th</sup> ed. (1996), revised by H. STUART JONES (with supplement), Oxford 1968.
- MAC DOWELL 1975: D.M. MAC DOWELL, *Law Making at Athens in the Fourth century B.C.*, «JHS», XCV, 1975, 62-74.
- ID. 1978: D.M. MAC DOWELL, *The Law in Classical Athens*, London 1978.
- ID. 2009: D.M. MAC DOWELL, *Demosthenes the Orator*, Oxford 2009.
- MAGNELLI 1998: A. MAGNELLI, *Una nuova epigrafe gortinia in materia di manomissione*, «Dike», I, 1998, 95-113.
- ID. 2008: A. MAGNELLI, *Decreto dell'assemblea gortinia sulla manomissione servile, metà del sec. II a. C.*, «RAL», CLV, 2008, 294-296.
- MARTINI 1997: R. MARTINI, *Alcune considerazioni a proposito degli «apeleutheroi»*, in *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell' "oikos" e della "familia"*, *Atti del XXII Colloquio GIREA (Pontignano 19-20 novembre 1995)*, a cura di M. MOGGI - G. CORDIANO, Pisa 1997, 11-18.
- ID. 2005: R. MARTINI, *Diritti Greci*, Bologna 2005.
- MATHIEU 1971: G. MATHIEU, *Démosthène. Plaidoyers politiques IV (contre Aristogiton I)*, Paris 1971.
- MERRITT 1961: B. MERRITT, *Greek Inscriptions*, «Hesperia», XXX, 1961, 205-292.
- MEYER 2010: E. MEYER, *Metics and the Athenian Phialai - Inscriptions. A study in Athenian Epigraphy and Law*, Stuttgart 2010.
- MULLIEZ 2000: D. MULLIEZ, *Compte rendu*, «Topoi», X, 2000, 441-450.
- PAA: S.J. TRAILL, *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994 -.
- PCG: R. KASSEL - C. AUSTIN, *Poetae Comici Graeci*, Berolini 1989-.
- RHODES 1972: P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- ID. 1985: P.J. RHODES, *The Nomothesia in Fourth - Century Athens*, «CQ», XXXV, 1985, 55-60.
- RICHARDSON 2000: M.B. RICHARDSON, *The Location of Inscribed Laws in Fourth-Century Athens. IG II<sup>2</sup> 244, on the Rebuilding the Walls of Peiraeus (337/6 B. C.)*, in *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek*

- History*, ed. by P. FLENSTED-JENSEN, TH. HEINE-NIELSEN, L. RUBINSTEIN, Copenhagen 2000, 601-615.
- SEALEY 1967: R. SEALEY, *Pseudo-Demosthenes XIII and XXV*, «REG», LXXX, 1967, 250-255.
- ID. 1993: R. SEALEY, *Demosthenes and his Time*, Oxford 1993.
- SEG: *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden-Boston.
- SGDI: H. COLLITZ *et al.* (a cura di), *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, Göttingen 1884-1915.
- STROUD 1974: R.S. STROUD, *An Athenian Law on Silver Coinage*, «Hesperia», 43, 1974, 157-188.
- ID. 1998: R.S. STROUD, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B. C.*, *Hesperia* Suppl. 29, Princeton 1998.
- SVF III: I.J. AB ARNIM (a cura di), *Stoicorum veterum Fragmenta III. Chrysippi fragmenta moralia. Fragmenta successorum Chrysippi*, Stuttgart 1964.
- TC: M. SEGRE, *Tituli Calymni*, «ASAtene», XXII-XXIII, 1944/5, 169-209.
- THREATTE 1980: L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions, I, Phonology*, Berlin-New York 1980.
- TOD 1901/2: S. TOD, *Some Unpublished Catalogi Paterarum Argentearum*, «BSA», VIII, 1901/2, 197-230.
- TODD 1993: S.C. TODD, *The Shape of Athenian Law*, Oxford 1993.
- TRACY 1995: S.V. TRACY, *Athenian Democracy in Transition. Attic Letter-Cutters 340 to 290 B. C.*, Berkeley 1995.
- VLASSOPOULOS 2011: K. VLASSOPOULOS, *Review article of ELIZABETH MEYER, Metics and the Athenian Phialai-Inscriptions: A Study in Athenian Epigraphy and Law*, «BMCR» 2011.
- ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005: R. ZELNICK-ABRAMOVITZ, *Not Wholly Free. The Concept of Manumission and the Status of Manumitted Slaves in the Ancient Greek World*, Leiden-Boston 2005.
- WALBANK 1994: M.B. WALBANK, *Greek Inscriptions from the Athenian Agora: Lists of Names*, «Hesperia», LXIII, 1994, 169-209.
- ID. 1996: M.B. WALBANK, *Greek Inscriptions from the Athenian Agora: Financial Documents*, «Hesperia», LXV, 1996, 433-465.
- WESTERMANN 1946: W.L. WESTERMANN, *Two Studies in Athenian Manumission*, «JNES», V, 1946, 92-104.



Figura 1. Fotografia dovuta alla cortesia del Museo Epigrafico di Atene (EM 5274). *IG IP* 1560 (= MEYER 2010, nr. 10) lato A



GIANLUCA CUNIBERTI - ELISABETTA PITOTTO

P. Heidelberg 182:  
frammenti di commedia e di lessico politico ateniese

Recenti studi sulla *θαλασσοκρατία* nella commedia attica<sup>1</sup> mi hanno portato a riflettere su due frammenti di papiro<sup>2</sup> il cui rilievo è stato in parte soffocato dal dibattito sul genere letterario del testo tràdito.

Pubblicati per la prima volta nel 1956 da E. Siegmann quali versi di commedia attica antica<sup>3</sup>, i frammenti sono stati ridiscussi da M. Gigante che li ha ritenuti parte di un'opera politica del V secolo, post-erodotea, d'intonazione antidemocratica o antidemagogica, assai vicina nei contenuti all'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> In particolare CUNIBERTI c.d.s. A partire da queste indagini ho ritenuto di coinvolgere Elisabetta Pitotto nella valutazione del papiro dal punto di vista metrico; ne è nata una collaborazione proficua che ha prodotto in primo luogo queste pagine delle quali, come da iniziali indicate, il sottoscritto, Gianluca Cuniberti, è autore della prima e della terza sezione, Elisabetta Pitotto dell'ampio commento metrico nella seconda sezione.

<sup>2</sup> P. Heid. 182 (= \*1094 K.-A. [CGFP 362], Mertens-Pack<sup>3</sup> 1638, LDAB 6954 (<http://www.trismegistos.org/ldab/text.php?tm=65701>).

<sup>3</sup> SIEGMANN 1956.

<sup>4</sup> GIGANTE 1957. In questo giudizio piuttosto netto e autorevolmente documentato Gigante, maestro prezioso negli anni della mia formazione, potrebbe essere stato condizionato da uno sguardo fortemente focalizzato, in quella fase della sua straordinaria attività di ricerca, sulla *Costituzione degli Ateniesi* pseudo-senofontea alla quale ha dato un contributo decisivo ponendola al centro del dibattito letterario e storico non soltanto in Italia (per un aggiornamento sulle principali questioni inerenti l'opera, vd. ora BEARZOT-LANDUCCI-PRANDI 2011). Cfr. GIGANTE 1953, 1956. Dopo Gigante si è preferito dubitare della natura comica dei fram-

## A) La questione

I termini della questione si possono così riassumere:

- Il papiro: la redazione del papiro è datata da Siegmann al III secolo a.C. e proviene da *cartonnage* ritrovato a El Hibeh<sup>5</sup>: al testo qui in esame il papiro affianca sul verso un trattato di metricologia probabilmente databile a un'epoca coincidente o assai vicina a quella della redazione su papiro a noi pervenuta e datata al 200 a.C. circa. La tipologia di riutilizzo sul verso, non lontana cronologicamente dalla scrittura sul recto, e i contenuti degli altri papiri contestualmente ritrovati<sup>6</sup> fanno pensare a un ambiente interessato a uno studio avanzato ed erudito della cultura letteraria classica e in modo particolare della poesia, anche comica, ricca di autori e opere poi esclusi dal canone.

- Datazione del testo tràdito: le esegesi, e in particolare quella di Gigante in osservazioni che ritengo indiscutibilmente dimostrate, riconducono il testo tràdito dal papiro all'Atene della seconda metà del V secolo; ne è prova la persistenza di forme di dialetto ionico su un fondo linguistico pienamente attico<sup>7</sup>.

- Commedia o prosa: per Siegmann a favore della prima ipotesi sarebbero l'assenza di iato e la forma λ[όγ]οισιν; *contra* Gigante, per il quale troppo poche sarebbero le parole superstiti per parlare di assenza di iato, mentre λ[όγ]οισιν, insieme a μού[νο]ις (integrato da Gigante in fr. a 13), sarebbero ulteriori e preziose testimonianze di un linguaggio non ancora atticizzato;

menti senza però escluderla: così nelle sillogi e nelle schedature di cui *supra* n. 2, oltre a BROCK 1989, 161 n. 8.

<sup>5</sup> Cfr. B. MUHS, *Text and Objects from El Hibeh*, in *Part 2: Chronological Overview of Finds from the Site*, disponibile nel sito "U.C. Berkeley Excavations at El Hibeh", [http://near-eastern.berkeley.edu/hibeh/references\\_finds.htm](http://near-eastern.berkeley.edu/hibeh/references_finds.htm). Di particolare interesse le osservazioni sul luogo di ritrovamento e di uso dei papiri contestualmente scoperti: di essi il sito fornisce anche l'elenco riportato alla nota seguente.

<sup>6</sup> P. Grenf. II, 1-8; P. Hibeh I, 1-171; P. Baden gr. VI, 178-180; P. Heidelberg II, 181-182, 184, 186-188, 190, 193, 196, 199-200, 205; P. Hibeh II, 172-284.

<sup>7</sup> Gigante osserva in particolare l'alternanza presente nel papiro fra le forme -σσ- e -ττ- e, concentrandosi in modo particolare su θαλάσση (fr. a r. 3), osserva i paralleli con la tradizione manoscritta della *Costituzione degli Ateniesi* (cfr. BIANCO 2011): si può tuttavia aggiungere che analoghi paralleli, ancora più numerosi, si possono trovare nelle commedie di Aristofane nelle quali, proprio in riferimento allo stesso termine, l'alternanza di scrittura è assai diffusa e pienamente accettata dall'analisi filologica.

- Struttura metrica: per Siegmann il testo trádito da papiro permetterebbe di riconoscere una scansione in tetrametri trocaici; *contra* Gigante per il quale la lingua dei due frammenti “non è assolutamente poetica”, tanto che non sarebbe stato possibile a Siegmann offrire riscontri alle specificità lessicali sulla base del teatro attico (con l’eccezione di συνθήμα<sup>8</sup>), mentre numerosi confronti sarebbero oggettivamente possibili non solo con Pseudo-Senofonte<sup>9</sup>, ma anche con Teognide, Platone, Aristotele<sup>10</sup>.

L’attenta analisi di Gigante ha certamente il merito di aver messo ulteriormente in rilievo la complessità e la densità del lessico politico contenuto nei pochi righe tráditi dal papiro: è divenuta così evidente la straordinarietà di un testo che, quasi in forma di *summa*, presenta riferimenti alla πίστις, alla contrapposizione sociale e politica fra κρείσσονες e πονηροί, all’azione di un demagogo, al *demos*, alla *polis* e ai suoi cittadini, alla rovina e ai mali che possono colpire una comunità, ma anche a valori almeno apparentemente posi-

<sup>8</sup> In questo termine, precisato nel significato di “accordo”, Siegmann intuisce richiami sofoclei che Gigante precisa in *Trach.* 157-158.

<sup>9</sup> Gigante richiama ps.-Xen. *Ath. Pol.* II, 2-4; 14-16 in merito al mare e alla θαλασσοκρατία; I, 14 in riferimento all’opposizione χρηστοί - πονηροί; I, 7 e III, 10 circa l’uso politico del termine εὐνοία quale atteggiamento negativo, compiacente e parziale con il quale un politico privo di qualità, uno dei cittadini peggiori, favorisce il popolo. In riferimento al fr. b sul tema della πολυπραγμοσύνη Gigante trova facili riscontri in ps.-Xen. *Ath. Pol.* II, 18 e III, 2; sottolinea inoltre l’espressione (II, 17) ἄσσα δ’ ἂν ὁ δῆμος σύνθηται quale parallelo significativo della definizione dei νόμοι come συνθήματα che caratterizza in modo unico il testo del papiro. In quest’ultimo caso è in realtà tutto il paragrafo 17 a essere interessante con riferimenti espliciti alle συνθήματα.

<sup>10</sup> Con il primo il confronto troverebbe sintonia circa l’emergere dell’uso politico di πονηροί (fr. a r. 5); in riferimento a Platone Gigante cita invece *Crit.* 53 a là dove si ribadisce che senza leggi una *polis* non può piacere a nessuno (uso di ἀρέσκειν, fr. a r. 13); ad Aristotele (*Pol.* 1292 a 20; 1313 b 40) Gigante ricorre per esemplificare uno dei tanti raffronti possibili circa l’uso di δημαγωγός (fr. a r. 4). Per quanto riguarda il fr. b, Gigante trova paralleli alla definizione dei *nomoi* come συνθήματα (fr. b r. 4) e κανόνες τοῦ δικαίου (fr. b r. 6): sulla prima definizione ricorda l’affinità con συνθήκη citando la testimonianza di Aristotele (*Pol.* 1290 b 10, là dove il sofista Licofrone è indicato come il primo a usare la definizione) e a confronto Plat. *Gorg.* 492 c; *Resp.* 359 a; Xen. *Cyr.* VIII, 5, 25; sui νόμοι-κανόνες Lycurg. *Leocr.* 9; Aristot. *Eth. N.* 1113 a 33; Chrysipp. 314 Arnim; Dio. Chrys. *Or.* 75, 1. Sempre sulle rr. 4-5 del papiro, utili sono anche i confronti citati con Xen. *Mem.* I, 2, 42; IV, 4, 13; 15; Plat. *Crit.* 51 a - 53 a; *An. Iamb.* 8 Untersteiner; ps.-Dem. *In Aristog.* [XXV], 16; 70.

tivi che potrebbero, secondo alcuni, salvarla, o, secondo altri, condannarla (infatti, dopo il riferimento iniziale alla πίστις, prevalgono infine εὐνοία e rispetto delle leggi come contratto e regola in funzione della giustizia). Tuttavia resta da verificare se è possibile progredire nell'individuazione del genere letterario e conseguentemente nell'attribuzione del testo in esame non solo per risolvere una questione esegetica, ma anche per chiarire collocazione e identità di quella che potrebbe essere una delle prime testimonianze della serrata critica alla democrazia ateniese in corrispondenza degli ultimi decenni del V secolo a.C.

Nel cercare un avanzamento nell'esegesi del testo è evidente che il papiro offre l'opportunità di partire da un dato tecnico che concerne la possibilità, o l'impossibilità, di individuare uno schema metrico che rimandi a uno specifico genere letterario.

[GC]

#### B) Commento metrico

Come ora ricordato la lacunosità dei rigli restituiti da P. Heid. 182 ha lasciato adito a opinioni contrapposte circa la sua natura metrica o prosastica e, di conseguenza, circa la tipologia testuale cui ricondurre i frammenti a e b.

Senza dubbio, le due opzioni si ripercuotono in misura radicale sulle prospettive esegetiche da cui, in un caso o nell'altro, risulta poi possibile analizzare il testo tradito. Pertanto, appare quanto mai opportuno un riesame sistematico che parta dalla successione di sillabe brevi e sillabe lunghe conservata in ciascun rigo scritto e, su questa base, definisca il grado di probabilità con cui valutare entrambe le ipotesi.

Le condizioni assai compromesse in cui è conservato il manufatto papiraceo impediscono di raggiungere conclusioni incontrovertibili; eppure, si vedrà che a convergere verso una sequenza effettivamente prosodica è una serie di indizi non tutti – a oggi – posti nella giusta luce.

1. In primo luogo va rilevato che, in tutti i punti passibili di analisi, la catena verbale risulta sempre compatibile con i tratti caratteristici dei tetrametri trocaici κατά στίχον. Si osservino, a tal proposito, i dati raccolti qui di seguito a fianco del testo:

		TESTO E IPOTESI DI SCANSIONE METRICA <sup>11</sup>
Fr. a	] [. ]το πιστόν ε[	υ — υ   ? <sup>12</sup>
	]ρεισωνασπιγ[	
	θ]αλάσση πιστ[	υ — —   —
	δημ]αγωγός προστ[	— υ — —   —
5	δ]ῆμος πονηρῶν[	— — υ — —
	.τρὸν πολίτου μεστ[	— υ — —   —
	πόλις πολιτῶν . . . [	υ — υ — —
	α]ρχίαι γενόμενον οὐκ[	— υ — υ υ υ υ   —
	ἀ]πόλλυσιν πολίτας . . . τ[	υ — — — υ — —   ?
10	]γ μεγίστων ἐστὶν α[	υ — — — υ ?
	ε]ῦνοια δῆμῳ στρεφ[	— — υ — —   υ ?
	]νης σκεδασθεῖς οὐ στρ[	— υ — —   — ?
	]ος πόλις ἀρέσκει μουσ[	— υ υ υ — —   —
Fr. b	.....]ε[ ]γ[.]σδ[	
15	ὀ φι]λοπράγμων ἐγ[	υ υ υ — — ?
—	ἀ]λλότρια πράττ[	— υ υ υ —
—	οἱ νόμοι συνθήματ' εἰ[	— υ — — — υ —
—	]σα ποιεῖν δεῖ καὶ φυ[λ	υ — — — — υ
—	κανόνες εἰσ[ι] τοῦ δικ[	υ υ υ — υ — υ
20	παντ' ἐπαυξήθέντ[	— υ — — —
	...]ρει τύχη ταπ[	— υ — ?
	.....]ρστ. . ες στιγ[.]	
	..τρσ[ (.) ]ικος οὐ β[	
	....]. [.] ]υ δικασ[	
25	.....]. [.] ]ς δυνα[	
	.....]. [.] ]λεσεν γεγ[	
	.....]. [.] ]ύεται θαλ[	? υ — ?

<sup>11</sup> Il testo è riportato secondo PCG 1995, \*1094, riscontrato grazie al catalogo fotografico dell'Institut für Altertumswissenschaften der Universität Heidelberg - Seminar für Papyrologie: l'immagine è disponibile *on line* al seguente indirizzo internet [http://www.rzuser.uni-heidelberg.de/~gv0/Papyri/P.Heid.\\_1/182/P.Heid.\\_1\\_182.html](http://www.rzuser.uni-heidelberg.de/~gv0/Papyri/P.Heid._1/182/P.Heid._1_182.html). L'ipotesi di scansione metrica accompagna i righi scrittori conservati in misura sufficiente a consentire l'analisi; nei casi in cui la base scrittoria risulta troppo compromessa, la colonna è lasciata vuota.

<sup>12</sup> In questa e nelle successive occorrenze, il punto interrogativo indica la presenza certa di una sillaba la cui quantità, tuttavia, non può essere determinata con sicurezza in base agli elementi superstiti.

	.....]μείζω γένοιτ[ο	— — υ — υ
	.....]ε τῶν γεω[	υ — υ —
30	.....]ης ἔργων κ[	— — —
	.....]γ. σι χοηστ[	
	.....]αν ἑτοῖ[ς] λόγ[ο]ισιν οὐδε[	— — υ — υ   — υ
	.....]λαί καλοῖς ταρ[	— υ — ?
	.....]ν[. ]κος ἀνδρὸς τ[	υ — —   ?
35	.....]εστι προαλ[ια[	
	.....]διάδοχον ηδ[	υ υ υ υ —

Certo, clausole ritmiche isolate ricorrono anche nella prosa; tuttavia, un tessuto strutturato con tanta costanza secondo uno schema sempre riconducibile al tetrametro trocaico lascia propendere più verosimilmente per un frustolo di commedia.

2. Più nel dettaglio, in corrispondenza del fr. a il papiro si legge per lo più soltanto nella sua porzione mediana; pertanto, per ricostruire il suo ipotetico *pattern* prosodico sarà necessario combinare il computo paleografico delle lettere (e delle sillabe) mancanti in ogni rigo scrittoria<sup>13</sup> con alcune indicazioni che si possono dedurre dall'analisi di Siegmann.

In particolare, egli segnalava come — in fr. a r. 13 (nonché in fr. b rr. 2 e 19, non rilevanti però per il punto sviluppato ora) — verrebbe violata la norma di Porson-Havet<sup>14</sup>, secondo cui l'*alogos* del primo *metron* deve essere realizzata come breve quando coincide con fine di parola diversa da un monosillabo prepositivo. In realtà il problema non sussiste, poiché tale regola è osservata sì nei lirici arcaici e nei tragediografi, ma appare già attenuata in Euripide e — almeno stando alla produzione a noi nota — non vale più per i commediografi<sup>15</sup>. Tuttavia, le notazioni dell'*editor princeps* possono essere produttivamente re-impiegate come “marcatori spaziali” per collocare nel *verse design* le porzioni di testo superstite.

In definitiva, si lasciano scorgere due estremi fra cui ciascun rigo del fr. a si estende in misura variabile in base al suo stato di conservazione: la parte finale del primo *metron*, cioè il punto stesso interessato dalla presunta eccezione; e l'inizio del terzo, dopo il quale non sussistono segni scrittori in qualche

<sup>13</sup> Cfr. al proposito lo schema fornito in *CGFP*, 361-362.

<sup>14</sup> Così SIEGMANN 1956, 3.

<sup>15</sup> Cfr. da ultimo GENTILI - LOMIENTO 2003, 265-266.

misura decifrabili. Sarebbe proprio questa la zona in cui lo schema del tetrametro prevede, all'occasione, una cesura mediana, ed è interessante notare che tale tratto sembra trovare buona corrispondenza ai rr. 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12 e 13.

Quanto al fr. b, i trattini bassi ancora percettibili sul margine sinistro del manufatto ai rr. 16, 18 e 19 e da interpretare come altrettante *paragraphoi*<sup>16</sup> consentono di affermare che – almeno nella porzione compresa fra i rr. 14-20 – si ritrova la sezione iniziale di ciascun verso, in particolare il primo *metron* e una parte del secondo a estensione variabile. I rr. 21-31 risultano invece quasi del tutto compromessi e non passibili di analisi ulteriore; lo stesso bisogna concludere per la pericope finale, che pure si estende per maggiore lunghezza ma che appare quasi del tutto sbiadita.

Non mancano tuttavia alcune eccezioni: al r. 34 ancora si leggono buona parte del secondo *metron* e la sillaba iniziale, a quantità indeterminabile, del terzo dopo la cesura; al r. 36<sup>17</sup> si ritrovano invece la fine del primo *metron* e buona parte del secondo; e soprattutto, al r. 32<sup>18</sup> sono conservati la fine del primo *metron*, tutto il secondo e, nell'emistichio finale, la metà del terzo.

3. Uno sguardo più attento meritano quei righe che restituiscono sequenze di più sillabe brevi. È significativo osservare, infatti, che esse si rivelano sempre compatibili con le soluzioni regolarmente previste nel tetrametro trocaico stichico. In maniera più puntuale, si rileva un tribraco iniziale nel secondo *metron* di fr. a r. 13 e nel primo *metron* di fr. b rr. 15 (dove è necessario applicare *correptio attica* nella seconda sillaba di φιλοπράγμων)<sup>19</sup> e 19. Allo stesso schema potrebbero essere ricondotti altri due punti dalla base testuale assai più problematica: la porzione conservata di fr. b r. 36, in cui, tramite il conteggio delle lettere mancanti, si può suggerire che le quattro brevi del vocabolo διάδοχον formino rispettivamente l'ultima sillaba del primo *metron* e il tribraco incipitario del secondo; e l'*incipit* del terzo *metron* di fr. a r. 11 dove, dopo la cesura mediana, si legge la sillaba breve -στε e bisognerà ipotizzare dunque

<sup>16</sup> Cfr. SIEGMANN 1956, 3.

<sup>17</sup> A questo proposito cfr. più ampiamente sotto, par. 3.

<sup>18</sup> A questo proposito cfr. più ampiamente sotto, par. 5.

<sup>19</sup> Senza *correptio attica*, si ricade nel caso – problematico e da sottoporre a successive indagini – dell'anapesto incipitario, su cui cfr. più ampiamente sotto, nel testo in questo stesso paragrafo e alla n. 21, con relative indicazioni bibliografiche.

che il *longum* in apertura sia soluto<sup>20</sup>. Da considerare infine anche fr. a r. 8 dove, supponendo con Siegmann e Austin che il verso sia mutilo delle due sillabe iniziali, troveremmo il trocheo finale del primo *metron* e, per il secondo, trocheo iniziale e tribraco conclusivo in sede pari.

Nel fr. b r. 16, invece, se si conteggiano come brevi – previa *correptio attica* – la seconda e la quarta sillaba di ἀλλότρια risulta un anapesto in sede pari nel primo (e unico) *metron* conservato. E un anapesto – questa volta in sede dispari – parrebbe celarsi anche dietro i lacunosi resti scrittori in fr. b r. 5, ]σα ποιεῖν δεῖ, in cui la prima sillaba mancante è da completarsi verosimilmente come ἴσα oppure ὄσα, come segnalato fin dall'*editio princeps*<sup>21</sup>.

A corollario dell'analisi ora svolta, è opportuno riflettere sul fatto che le occorrenze di tetrametro soluto appena illustrate finiscono per attenuare l'immediata riconoscibilità della scansione prosodica. Tale effetto, però, non deve meravigliare; anzi, risulta in piena sintonia rispetto a una tendenza di portata più generale, largamente documentata nella tragedia a partire da Euripide e poi nella commedia. Si tratta del progressivo avvicinamento del metro adottato nelle sezioni recitate al comune ritmo della prosa parlata<sup>22</sup>, grazie alla combinazione fra elementi diversi: segnatamente, i vari modi per realizzare l'*alogos* e la possibilità di sciogliere in due brevi le sillabe lunghe.

<sup>20</sup> L'ipotesi del tribraco incipitario poggia, naturalmente, sulla supposizione che l'*elementum breve* venga realizzato attraverso una regolare sillaba breve; poiché però, in questo punto, la base testuale è del tutto mutila, in linea teorica non si può escludere una apertura anapestica, assetto ritmico su cui cfr. più ampiamente sotto, nel testo in questo stesso paragrafo e alla n. 21, con relative indicazioni bibliografiche.

<sup>21</sup> Cfr. SIEGMAN 1956, 5. Sulla questione degli anapesti anche in sede dispari, un utile parallelo – relativo al trimetro giambico tragico e comico – si ritrova nell'ancora fondamentale PRATO 1961 (= 2009, pp. 113-123); cfr. da ultimo AMATO 2004, 211 n. 16 e relative indicazioni bibliografiche. Nel loro complesso, queste considerazioni poggiano su Heph. *Enchiridion* V 1 pp. 15-16 Consbruch, che definisce la soluzione anapestica nel trimetro dei tragici e dei comici anche con i nomi comuni e sia nelle sedi pari sia in quelle dispari come σπανι-ώτερον per i giambografi e per i tragediografi, ma συνεχῶς nei commediografi.

<sup>22</sup> Un'osservazione formulata già da Arist. *Poet.* 1449 a 22 e *Rhet.* 1408 b 33, su cui cfr. almeno ALONI 1998, 38-39.



4. Del tutto compatibili con un testo in versi risultano anche le *paragraphoi* ai rr. 16, 18 e 19, già menzionate sopra per definire quale porzione di rigo sia conservata nel fr. b<sup>23</sup>.

Si è visto infatti che il testo registrato in P. Heid. 182 reca sequenze sillabiche sempre riconducibili al tetrametro trocaico e alle molteplici soluzioni che contraddistinguono le sue occorrenze, soprattutto da Euripide in avanti.

Nel contesto così ricostruito, si potrà allora supporre che funzione di tali segni diacritici – volti di per sé a marcare un cambio di interlocutore, indipendentemente dalla veste metrica o prosastica del testo a cui sono apposti<sup>24</sup> – sia segnalare le diverse *personae loquentes* entro uno scambio di battute comiche<sup>25</sup>.

5. Particolarmente indicativa risulta, infine, l'aggiunta sopralineare di τὸ[ζ] al r. 32<sup>26</sup>. In questa linea scrittoria, il computo delle lettere mancanti lascia supporre che il primo *metron* si chiudesse con le lettere .αυ, ancora percettibili dopo lo strappo all'estremità sinistra del papiro; nella parte restante del verso, però, è conservata una sequenza (λ[όγ]οισιν οὐδέ) che di per sé non si regge dal punto di vista metrico (υ – υ – υ). Il dettato torna compatibile con il *verse design* trocaico rispetto a cui si lascia ricondurre il manufatto nel suo complesso<sup>27</sup> solo a patto di conteggiare anche la sillaba lunga *supra lineam* (– υ – υ | – υ).

Dietro a τὸ[ζ] si celerebbe allora un prezioso indizio a favore dell'effettiva veste metrica di P. Heid. 182, perché l'aggiunta dell'articolo – non indispensabile in un ipotetico contesto prosastico – assume una pregnanza e un valore probante ben superiori se la si intende come necessità metrica.

<sup>23</sup> Cfr. più ampiamente sopra, par. 2.

<sup>24</sup> Che questa sia la funzione precipua svolta dalla *paragraphos* è affermato in *GMAW*<sup>2</sup>, 10, con l'esempio di P. Sorbonne Inv. 2272b, di tardo III sec. a.C., simile al papiro di Heidelberg ora in esame non solo per periodo ma anche per presumibile contenuto, dato che riporta un frammento del *Sicionio* menandro. Per ulteriore e più recente bibliografia, cfr. MAGNANI 2005, 44 n. 13.

<sup>25</sup> Da segnalare per altro come Gigante, che, come già ricordato, propende nettamente per un opuscolo in prosa, tuttavia non parla mai di opera dialogica.

<sup>26</sup> Menzionata in SIEGMANN 1956, 3, senza però considerazioni circa la sua funzionalità di “indizio metrico”, e ricondotta a una mano simile a quella che ha steso il testo principale.

<sup>27</sup> A questo proposito cfr. più ampiamente sopra, parr. 1-3.

6. In conclusione, è opportuno ribadire che all'analisi sono emersi tratti non solo congruenti con l'opzione prosodica<sup>28</sup>, ma addirittura più comprensibili e significativi se ricondotti a una serie di tetrametri trocaici *κατὰ στίχον*<sup>29</sup>. Per il suo pieno rispetto dei dati testuali e paleografici direttamente attestati, e per la sua capacità di renderne miglior conto, è dunque da riconsiderare con assoluto favore l'ipotesi di un frammento di commedia ἀρχαῖα.

[EP]

### C) Lessico e contenuto

L'accurata analisi metrologica ora condotta permette di accostare i frammenti P. Heid. 182 sulla base di tre acquisizioni: 1) la compatibilità del testo superstite con struttura in tetrametri trocaici; 2) la regolare e coerente presenza di questa struttura a ogni verso: tale regolarità sembra escludere una coincidenza casuale della parte di rigo tradito con la struttura metrica; inoltre l'estensione per un numero considerevole di righe e per due sezioni diverse esclude che possa trattarsi di un uso metrico in prosa; 3) la presenza di *paragraphoi*, qui evidenziate, sottolinea una forma dialogica che di per sé non esclude il dialogo in prosa, ma risulta, alla luce delle precedenti considerazioni, appropriata per la forma comica.

Affinché questi elementi possano risultare decisivi per l'individuazione del genere letterario, occorre tuttavia mettere sotto osservazione anche la valutazione espressa da Gigante in modo meno tecnico ma assai autorevole: nel papiro le scelte lessicali e le formulazioni linguistiche sarebbero distanti dall'uso attestato nella commedia, mentre sarebbero vicine alla prosa "politica" e in particolare a quella dell'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea rispetto alla quale abbiamo già ricordato le numerose corrispondenze.

In realtà, quando si sottopongono a verifica le medesime espressioni (o per lo più singoli vocaboli data la frammentarietà della testimonianza), è possibile giungere anche a conclusioni alternative che guardano alla commedia.

<sup>28</sup> Così la successione di sillabe lunghe e brevi restituita dal manufatto nel suo complesso (cfr. più ampiamente sopra, par. 2 e 3) e le *paragraphoi* ancora percettibili ai rr. 16, 18 e 19 (cfr. più ampiamente sopra, par. 4).

<sup>29</sup> Così l'aggiunta sopralineare di τῶ[ς] al r. 32, su cui cfr. sopra, par. 5.

Prima di procedere alla verifica occorre però mettere in campo le possibili integrazioni che, con diversi gradi di probabilità, possono affiancare i termini e i sintagmi sicuramente attestati. È stato sinora proposto quanto segue: Fr. a r. 2: κ]ρείσ<σ>ονας Siegmann, Gigante; r. 3 θ]αλάσση Siegmann, Gigante πιστ[εύειν (o altra forma) Gigante; r. 6 vel πολίτευμ' ἐστ[ί Siegmann r. 8 ὀλιγα]ρχίαi Gigante, ma già Siegmann ha evidenziato le possibili varianti μον-, δυσ-, ἀν-, φιλ- α]ρχίαi; non οὐκ[ ma ἐὼν[οεῖν (o altra forma) Gigante sia pure in forma dubitativa; r. 10 κακῶ]ν μεγίστων ἐστὶν ἀ[ίτια Gigante. Per sola ipotesi, r. 9 χρησ]τ[ροὺς Gigante. Fr. b r. 15 ὁ φι]λοπράγμων Siegmann, Gigante; r. 16 ἀλλότ]ρια πράττ[ (o altra forma) Gigante; r. 17 συν-θήματ' εἰ[σὶ(v) Gigante, Stephanopoulos<sup>30</sup>; r. 18 ὄ]σα ποιεῖν δεῖ καὶ φη[λάττεσθαι (o altra forma) Gigante; r. 19 τοῦ δικ[αίου Gigante; r. 21 ταπεινὸν vel τὰ π[ρῶτα Siegmann; r. 23 ἄδ]ικος Siegmann; r. 24 τ[ο]ῦ δικασ[τοῦ Siegmann, Gigante; r. 27 πα]ύεται Siegmann, βουλε]ύεται Gigante; r. 29 τῶν γεω[ργῶν Siegmann, meglio τῶν γεω[ργικῶν Gigante (integrazione ricca di suggestioni per i contenuti che potrebbe veicolare; cfr. Aristoph. Pax 552, 588, 921); r. 31 χρηστ[οῖς Gigante; r. 34 γ]υν[αι]κὸς Siegmann. A queste integrazioni si aggiunge in questa sede la proposta di leggere al r. 4 (fr. a) προστ[άτης e al r. 27 (fr. b) θαλ[άσση (o altra forma, a richiamo dei contenuti al r. 3).

Da quanto attestato e da quanto si può integrare con diversi gradi di probabilità emerge un lessico politico che trova in realtà numerosi riscontri in testimonianze comiche. Anzi in qualche caso è proprio e soltanto nella commedia che si trovano paralleli veramente efficaci: è quanto si può osservare seguendo l'uso non tanto dei termini più comuni e diffusi<sup>31</sup> quanto soprattutto delle specificità che spiccano nel testo: πίστις (πίστος/πιστεύειν)<sup>32</sup>, δημα-

<sup>30</sup> STEPHANOPOULOS 1986, 160-164.

<sup>31</sup> πόλις, νόμοι, δίκη e loro derivati (cfr. CUNIBERTI 2011), ma anche πονηροί quale individuazione di una categoria politica – opposta ai κρείσσονας e i χρηστοί – da distruggere con la satira. In particolare è molto significativo il termine πονηροί il quale, diffuso in Aristofane, permette di essere esplorato in tutta la sua carica satirica anche in Cratino (*Seriphioi* 223 K.A.; *Incertae fabulae* 364, 398 K.A.) ed Eupoli (*Maricas* 192, 198 K.A.; *Incertae fabulae* 346, 365 K.A.). Cfr. anche Aristoph. 424 K.A. e Telecl. 3 K.A.

<sup>32</sup> Un interessante percorso si apre nelle pagine di Aristofane per il quale la presenza e l'assenza di πίστις sono l'essenza di ogni relazione fra concittadini / personaggi, fra Atene e il nemico Sparta, fra uomo e tradizione religiosa, ma anche fra l'autore e il suo pubblico, rela-

γωγός<sup>33</sup> (e, se si accetta la congettura, δημαγωγός προστάτης<sup>34</sup>), εὔνοια<sup>35</sup>, ἀρέσκειν<sup>36</sup>, φιλοπράγμων<sup>37</sup>, συνθήματα<sup>38</sup>.

Anche sulla base di questi riferimenti si può giungere a ipotizzare il contenuto del testo tràdito: nel primo frammento mi sembra che si possa registrare l'avvio di un discorso sul tema della fiducia che si può riporre nelle possibilità offerte dal mare, parole pronunciate da un demagogo προστάτης (se si accetta l'integrazione) che si rivolge all'assemblea dominata dai πονηροί i quali finiscono per determinare il destino della *polis* e di ogni cittadino; neanche una

zioni nelle quali il rapporto di fiducia è spesso tradito, mal riposto oppure a torto negato: cfr. Aristoph. *Ach.* 308, 770; *Eq.* 326; *Nub.* 533, 544; *Av.* 416, 423; *Thesm.* 105; *Lys.* 629, 1185; *Ran.* 1443-1450; *Eccl.* 583, 775; *Plut.* 27. Cfr. anche Aristoph. 305 K.A.; Eupol. 332 K.A.; *Adespota* 1001 K.A. e soprattutto *Adespota* 121 K.A.

<sup>33</sup> Aristoph. *Eq.* 217; *Ran.* 419.

<sup>34</sup> Cfr. Aristoph. *Eq.* 325, 1128; *Pax* 684; *Ran.* 569; *Eccl.* 176; *Plut.* 920. Su προστάτης vd. anche Eupol. 259 K.A., vv. 62-65 (*Prospaltioi*), là dove il poeta sembra giocare sui vari significati del termine in riferimento alla funzione di garante e tutore verso meteci e stranieri senza escludere quella a favore del popolo; cfr. STOREY 2003, 230-233.

<sup>35</sup> Aristoph. *Lys.* 579: Lisistrata sceglie proprio εὔνοια come qualità per discernere ciò che deve essere selezionato perché utile al popolo; cfr. *Vesp.* 887.

<sup>36</sup> Tra usi più generici spicca, in Aristofane, l'uso del vocabolo in *Eq.* 1311, la cui vicinanza con questi frammenti è assai forte: il coro delle triremi, spaventate da Iperbolo che le vuole mandare in mare verso Cartagine, minaccia di andare a rifugiarsi come supplici qualora la proposta del demagogo piaccia agli Ateniesi.

<sup>37</sup> Termine raro, ma a torto ritenuto pressoché unico. Come già osservato dal primo editore Φιλοπράγμων sarà il titolo di una commedia di Crito nel II sec. a.C. (per una sua partecipazione alle Dionisie vd. *IG* II<sup>2</sup> 2323, 151) ricordato da Ateneo IV, 173 b. Non è stato però sinora rilevato che questo vocabolo integralmente leggibile nel papiro e fortemente caratterizzante (variante nobile del più usato πολυπράγμων) ha un importante parallelo proprio nella commedia di V secolo: si tratta di una breve citazione di Cratino in Fozio (*Lexicon* α 1979), proposta, senza citazione dell'autore, anche in Suda (α 2539): è il fr. 382 K.A. (ἄνθρωπος φιλοπραγματίας).

<sup>38</sup> Gigante ha messo nella giusta luce la vicinanza linguistica e di significato con συνθήματα anche se nel valore semantico forse i due termini non possono essere completamente appiattiti l'uno sull'altro. Inoltre non è stato notato che, oltre al riscontro tragico già ricordato (*Trach.* 157-158), altre attestazioni di συνθήματα si possono trovare nei *Taxiarcoi* di Eupol. 268 K.A., vv. 26 e 30; *Adespota* 831 K.A. (probabile parodia tragica: cfr. Aesch. 61a Radt) e, in forma di aggettivo, Aristoph. *Thesm.* 458.

forma alternativa di governo sembra poter salvare la città nella quale gli uomini migliori sono comunque destinati alla rovina mentre prevale la compiacenza priva di obiettività del demagogo che così seduce il popolo. Nel secondo frammento il riferimento a un individuo φιλοπράγμων apre a una riflessione in forma dialogica (qui attestata perché si è conservata traccia dell'inizio dei rigli e delle *paragraphoi* già evidenziate) sulle leggi, sulla loro natura (συνθήματα, κανόνες<sup>39</sup>), ma anche con accenni alla giustizia, forse al suo esercizio attraverso i δικασταί. Segue la possibilità di intuire, sia pure in congetture (χρηστ[οί, θαλ[άσση), un ritorno ad argomentazioni del primo frammento.

Tale successione di argomenti mi sembra che si possa collocare bene nell'Atene della guerra del Peloponneso e anche in una delle tante commedie (non identificabile) che nei festival teatrali portavano in scena il demagogo che si era guadagnato, tra giudizi contrastanti, il ruolo di προστάτης in assemblea e che proponeva l'avventura del mare quale prospettiva di una più grande ὁρχή che dagli anni '20 guarda a Occidente. A tale orientamento politico è proprio la commedia ad affiancare, dalla fine degli stessi anni '20 (anzitutto con le *Nuvole* aristofanee), una riflessione sulla legge e sulla giustizia orientata a comprenderne legittimità sulla base di natura, di origine divina o di contratto sociale<sup>40</sup>: di questi dibattiti la commedia offre spesso indizi originari ai quali penso che a pieno diritto vadano aggiunti i frammenti che in questa sede sono stati sottoposti a un primo riesame.

[GC]

Gianluca Cuniberti  
gianluca.cuniberti@unito.it  
Elisabetta Pitotto  
elisabetta.pitotto@unito.it

<sup>39</sup> Sembrerebbe intendersi uno scambio di interventi che si supportano l'un con l'altro nel sostenere che le leggi sono accordi, patti che stabiliscono che cosa si deve fare, che cosa custodire, regole di giustizia.

<sup>40</sup> A titolo di ipotesi è suggestiva la possibilità di riconoscere molti dei dettagli qui indicati nella satira comica (in particolare e in modi diversi ad opera di Aristofane, Cratino, Ermippo, Eupoli, Leucone, Platone Comico) che ha per oggetto il demagogo Iperbolo in relazione al progetto occidentale già citato e alla προστασία da lui esercitata dopo la morte di Cleone (per le fonti e il dibattito connesso, cfr. CUNIBERTI 2000, spec. 41-79).

BIBLIOGRAFIA

- AMATO 2004: E. AMATO, *Per una nuova lettura dei PCG adesp. 155*, «EM», LXXII, 2004, 207-226.
- BROCK 1989: R. BROCK, *Athenian Oligarchs: The Numbers Game*, «JHS», CIX, 1989, 160-164.
- BEARZOT-LANDUCCI-PRANDI 2011: *L'Athenaion politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, a cura di C. BEARZOT-F. LANDUCCI-L. PRANDI, Milano 2011.
- BIANCO 2011: *Le parole della thalassokratia nello Pseudo-Senofonte*, in BEARZOT-LANDUCCI-PRANDI 2011, 99-122.
- CGFP: *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta*, edidit C. AUSTIN, Berolini et Novi Eboraci 1973.
- CUNIBERTI 2000: G. CUNIBERTI, *Iperbolo ateniese infame*, Napoli 2000.
- CUNIBERTI 2011: G. CUNIBERTI, *Aristofane misodikos e philonomos. Istituzioni democratiche, procedure giudiziarie e norme del diritto nella commedia attica antica*, «RDE», I, 2011, 83-126.
- CUNIBERTI c.d.s.: G. CUNIBERTI, *Mare, potere e demagogia nella commedia attica*, in *Great is the Power of the Sea*, 3rd International Colloquium Sosipolis, Ancient Olympia, May25th–30th, 2010, Athens c.d.s.
- GENTILI - LOMIENTO 2003: B. GENTILI - L. LOMIENTO, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
- GIGANTE 1953: M. GIGANTE, *La costituzione degli Ateniesi. Studi sullo ps.-Senofonte*, Napoli 1953.
- GIGANTE 1956: M. GIGANTE, *Νόμος βασιλεύς*, Napoli 1956.
- GIGANTE 1957: M. GIGANTE, *Un nuovo frammento politico (P. Heid. 182)*, «Maia», IX, 1957, 68-74.
- GMAW<sup>2</sup>: *Greek Manuscripts of the Ancient World*, ed. by G.E. TURNER, 2<sup>nd</sup> edition revised and enlarged by P.J. PARSONS, London 1987.
- PCG: *Poetae Comici Graeci*, ediderunt R. KASSEL et C. AUSTIN, VIII, *Adespota*, Berolini et Novi Eboraci 1995.
- PRATO 1961: C. PRATO, *L'anapesto nel trimetro tragico*, «SIFC», XXXIII, 1961, 101-113 (ora in C. PRATO, *Scritti minori*, a cura di P. GIANNINI - S. DELLE DONNE, Lecce 2009, 113-123).
- SIEGMANN 1956: *Literarische griechische Texte der Heidelberg Papyrus-sammlung*, hrsg. E. SIEGMANN, Heidelberg 1956.
- STEPHANOPOULOS 1986: Th.K. STEPHANOPOULOS, *Marginalia comica II*, «ZPE», LXII, 1986, 41-42.
- STOREY 2003: I.C. STOREY, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford-New York 2003.

SILVIA GIORCELLI BERSANI

## Aggiornamenti storico-epigrafici nella *regio* IX (Liguria)

La pubblicazione di un bel volume di storia locale – R. GRIMALDI (a cura di), *Trasformazioni di una comunità di Langa. Cossano Belbo*, Fabiano Editore, Canelli (AT) 2008 – ha riproposto l’annoso problema dell’edizione critica dei documenti epigrafici rinvenuti occasionalmente sul territorio, custoditi dai privati e quindi, seppur involontariamente, resi indisponibili per lo studio e il confronto tra ricercatori, nonché alla fruizione del pubblico. Nel caso specifico di Cossano Belbo (CN), in realtà, la comunicazione dell’avvenuto ritrovamento di alcuni frammenti epigrafici è stata largamente favorita dall’interessamento di illustri studiosi locali<sup>1</sup> che hanno reso possibile l’esposizione dei documenti per qualche ora in un’occasione pubblica. Ma, evidentemente, il problema rimane ed è reso ancor più urgente dalla fragilità dei supporti scrittori e dalle non definite condizioni di conservazione.

Nei pressi della Cascina Casareggio in località ‘Ka du ris’, sulla sinistra orografica del torrente Belbo, agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso fu riportato alla luce materiale archeologico di varia natura, nel quale le due iscrizioni qui presentate, da allora conservate presso un’abitazione privata.

<sup>1</sup> Renato Grimaldi, ora Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi di Torino, e Silvano Montaldo, professore di Storia del Risorgimento presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, cui va la mia riconoscenza per avermi voluto informare del ritrovamento e per averne favorito la segnalazione alla Soprintendenza Archeologica del Piemonte; un ringraziamento particolare alla dott.ssa M.C. Preacco Ancona, funzionario della Soprintendenza Archeologica del Piemonte e responsabile dell’area cuneese. Un grazie di cuore anche a Silvia Orlandi (Università di Roma La Sapienza) che ha letto questo testo e mi ha regalato preziosi consigli.

Chi scrive ha avuto la possibilità di farne una veloce autopsia il 13 dicembre 2008 quando, in occasione della presentazione del succitato volume, le due iscrizioni furono per poche ore esposte al pubblico nei locali della Barricaia della Famiglia Martini (Casa Sant'Orsola).

Si tratta di due documenti iscritti in pietra, di grandi dimensioni, recanti brevi testi che offrono, nella loro semplicità, alcuni elementi d'interesse e arricchiscono un quadro storico-documentario ancora frammentario e di non facile definizione.

#### ISCRIZIONE A

Grosso ciottolo di pietra locale, di forma approssimativamente triangolare, con i vertici stondati; la parte superiore misura circa cm. 50, i due lati che procedono dal culmine misurano cm. 77 e 94, lo spessore oscilla tra i 13 e i 14 cm. circa. In alto si trova un motivo geometrico a semicerchio ribassato; alla base del semicerchio, un cartiglio rettangolare (cm. 54,5 x 10,5) ulteriormente ribassato rispetto al piano del semicerchio superiore, ospita un'iscrizione su due linee separate da una riga; i caratteri sono ben leggibili, il *ductus* è abbastanza regolare (lettere: cm. 4-4,5), nesi AM alla linea 1 e VAL alla linea 2; presenza di punteggiatura. Il testo recita:

*M(arco) Virio P(ubli) f(ilio) Cam(ilia tribu)/Valeria uxor.*

L'unico elemento di rilievo in questa semplice dedica funeraria offerta da una moglie al defunto marito è la presenza della tribù nell'onomastica del defunto, in posizione regolare all'interno della sequenza; quanto alla tipologia della decorazione, si rileva l'impiego di un supporto rozzo e non rifinito per un'iscrizione realizzata con una certa perizia (il compasso per tracciare il semicerchio, lo specchio epigrafico definito, una riga di separazione tra le linee, il *ductus* regolare), secondo un'abitudine abbastanza comune nell'area più occidentale della Cisalpina, caratterizzata spesso da un'epigrafia 'povera'. Datazione: la tipologia del supporto, l'assenza del *cognomen*, l'indicazione della tribù e i caratteri paleografici suggeriscono una datazione alla prima metà del I sec. d.C.



Foto 1

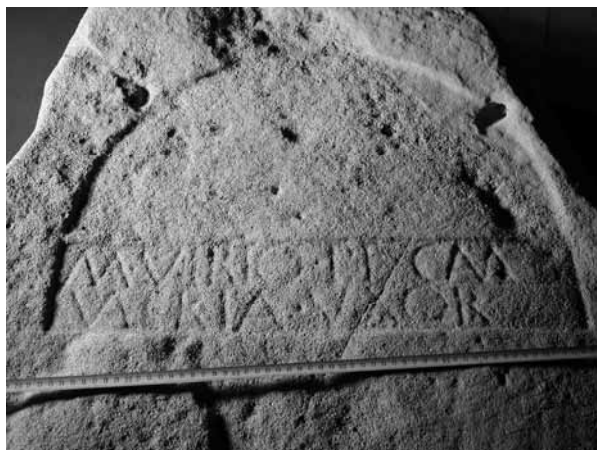


Foto 2



### **ISCRIZIONE B**

Stele centinata, di pietra, integra ad eccezione del bordo inferiore, spezzato obliquamente, misura circa cm. 97 x 58; lo spessore è di cm. 10-13; tracce di punteggiatura. Presenta un articolato apparato iconografico: in lunetta un archipenzolo, al di sotto due fasce orizzontali, la prima delle quali (cm. 60 x 10) aggettante di cm.1, la seconda ribassata, di analoghe dimensioni, con tracce di una linea di scrittura ormai quasi illeggibile; nella parte inferiore una sorta di cartiglio rettangolare ribassato (cm. 22 x 6) ospita la scritta *CAM*, al di sotto della quale campeggia una grossa ascia in posizione orizzontale, spezzata da una frattura obliqua. Nessi AR e NT alla linea 1, punteggiatura non rilevata; si propone la seguente lettura:

*[---]Carant(---) / Cam(ilia tribu).*

Datazione: si suggerisce una datazione analoga a quella proposta per altre iscrizioni su supporti in pietra della stessa tipologia, cioè I secolo d.C., meglio la seconda metà (per la presenza dell'ascia).

Foto 3



Foto 4



Si tratta con tutta evidenza di due monumenti epigrafici molto semplici, realizzati in pietra locale (un'indagine litotipica sarebbe quanto mai auspicabile), non certo prodotti di bottega anche se occorre ipotizzare il lavoro di un epigrafista non improvvisato, fornito di strumenti del mestiere e di un certo gusto per l'iconografia; si osserva in entrambe le iscrizioni la presenza di uno spazio epigrafico idoneo a contenere la scrittura e, nella **iscrizione B**, il ricorso a elementi decorativi quali archipenzolo e ascia,<sup>2</sup> rari nella *regio*<sup>2</sup> (le

<sup>2</sup> L'ascia, simbolo di non univoca interpretazione, è presente nella *regio IX* interna ad *Alba Pompeia* (*Suppl. It.* ns. 17, 1999, 83-84), *Augusta Bagiennorum* (CIL, V 7591 = *Suppl. It.* n.s. 19, 2002, 209 s.), *Clastidium* (CIL, V 7357); *Hasta* (*Suppl. It.* n.s. 10, 1992, 87), *Forum Iulii Iriensium* (*Suppl. It.* n.s. 22, 2004, 55-56); *Pollentia/Ager inter Hastam et Albam ad Belbum et Tanarum* (CIL, V 7594a = *Suppl. It.* n.s. 19, 2002, 153 s.); *Albintimilium* (*Suppl. It.* n.s. 10, 1992, 115-116, 116-117, 119 s.) nella *regio XI* ad

decorazioni geometriche sono quasi le uniche possibili su pietre prive di preparazione e infatti si trovano su supporti improvvisati, sassi e ciottoli fluviali come alcuni di quelli che provengono dal territorio bagienno<sup>3</sup>. I gentilizi che si leggono nell'**iscrizione A** sono noti nella *regio IX*: la *gens Viria* conosce poche attestazioni<sup>4</sup>, la *gens Valeria* è invece molto diffusa ovunque (una sessantina di attestazioni nella sola *regio*); l'**iscrizione B**, di presumibile carattere funerario come suggerisce l'iconografia<sup>5</sup>, è in larga parte illeggibile ma le poche lettere consentono di identificare un elemento onomastico attestato in zona, e precisamente nella vicina Canelli ove è nota una *Carantia Rufa*<sup>6</sup>; nella *regio IX*, a *Forum Germa(---)*, è inoltre attestata l'iscrizione di *Veconus Lulonius Caranti filius*<sup>7</sup> e conosciamo un'iscrizione di un militare oriundo di *Albingaunum*, *Publius Carantius Verus*<sup>8</sup>. Entrambi i testi presentano l'indicazione tribale con molta evidenza ed è questo l'aspetto che più interessa: siamo di fronte a due cittadini appartenenti alla tribù cui era iscritta la vicina comunità di *Alba Pompeia*<sup>9</sup>; la posizione della tribù esterna alla se-

*Augusta Taurinorum* (CIL, V 7071 e 7073): ARRIGONI BERTINI 2006 (recensione in «RSI», LXXII-LXXIII, 2006-7, 335-338).

<sup>3</sup> MENNELLA 1983; BERNARDINI 2004; MENNELLA - BERNARDINI 2007.

<sup>4</sup> *Augusta Bagiennorum*: CIL, V 7666 = *I. It. IX*, 1, 52 = *Suppl. It. n.s.* 19, 2002, 213 = EDR010548; CIL, V 7714 = *I. It. IX*, 1, 104 = *Suppl. It. n.s.* 19, 2002, 219 = EDR010616; *Vallis Tanaris superior*: CIL, V 7806 = *Suppl. It. n.s.* 6, 1990, 92 = *Suppl. It. n.s.* 22, 2004, 190 = EDR010592; *Aquae Statiellae*: CIL, V 7512 = EDR010284; *Hasta*: CIL, V 7580 = *Suppl. It. n.s.* 10, 1992, 74 = EDR010472; inoltre la *gens* si ritrova in due iscrizioni da *Albingaunum*, *Suppl. It. n.s.* 4, 1988, 262 = EDR000112 e CIL, V 7783 = ILS 1128 = *Suppl. It. n.s.* 4, 1988, 251 = EDR010499.

<sup>5</sup> ARRIGONI BERTINI 2006, 18-21 riflette sulla presenza, nell'apparato iconografico delle iscrizioni, di strumenti quali archipenzolo, compasso, *regula*, spesso rappresentati insieme all'ascia; se in alcuni casi il riferimento all'attività del defunto è chiaro, per lo più tali decorazioni alludono simbolicamente al destino umano, misurato con quegli strumenti e giudicato con equità dalla giustizia divina.

<sup>6</sup> CIL, V 7538 = EDR010302.

<sup>7</sup> *Suppl. It. n.s.* 13, 1996, 285-286 = EDR010182.

<sup>8</sup> CIL, VI 2529 = EDR103294. L'elemento onomastico torna in altre due iscrizioni, entrambe di soldati, da Roma (CIL, VI 32742 = EDR033536) e da Rieti (CIL, IX 4682 = *Suppl. It. n.s.* 18, 2000, 71-72 = EDR104331)

<sup>9</sup> Era iscritta alla *Camilia* anche *Augusta Bagiennorum* e, forse, *Vada Sabatia*: MENNELLA 2010, 241-246.

quenza onomastica dell'**iscrizione B** suggerisce una volontà di sottolineare in modo evidente l'acquisizione di uno *status* giuridico superiore o, ancora, la scarsa conoscenza della sequenza onomastica che colloca la menzione della tribù dopo la filiazione ed, eventualmente, prima del *cognomen*.

Le iscrizioni cossanesi si avvicinano molto alla tipologia dei sassi fluviali, assai diffusa nel territorio cisalpino occidentale e oggetto di molte interpretazioni: prodotti di una committenza con scarse possibilità economiche, espressione di conservatorismo, conseguenza inevitabile dell'assenza di botteghe lapidarie, strumenti di resistenza etnico-culturale, i sassi fluviali rimandano ad ambienti periferici e rurali e a una minore sensibilità sia per la qualità del monumento sia per le potenzialità del documento epigrafico quale veicolo di informazioni, a prescindere dalle reali condizioni sociali ed economiche del committente<sup>10</sup>. Nel complesso, sono pochi i sassi fluviali di cittadini romani, da qui l'eccezionalità dei reperti cossanesi: la loro diffusione in ambienti rurali ne attesta l'uso prevalente da parte di indigeni e di coloni ancora privi dell'*optimo iure* (consentendone anche una datazione abbastanza alta); al tempo stesso, essi possono documentare una situazione già nota nel territorio della Cisalpina occidentale, cioè la noncuranza da parte dei *cives* all'impiego di supporti rozzi, improvvisati, privi (o quasi) di lavorazione. La cittadinanza era però esibita con orgoglio quale segno di distinzione e di *status* superiore: è utile osservare come essa ricorra con un'incidenza molto alta nelle iscrizioni della vicina *vallis Tanaris superior*, area segnata dalle medesime caratteristiche corografiche e culturali<sup>11</sup>.

Nel complesso, la documentazione cossanese - vale a dire le stele qui presentate, un paio di iscrizioni già pubblicate e vario materiale archeologico<sup>12</sup> - rimanda innanzitutto l'immagine di un territorio rurale caratterizzato da una presenza di piccoli insediamenti e/o di strutture agricole con relative aree necropolari, e a un contesto socio-economico modesto che si riconosce anche nell'uso di tipologie epigrafiche omologhe, cioè semplici, grezze, con elementi di decorazione essenziali e definizione approssimativa dei campi epigrafici: come si è detto, in questi contesti dovevano necessariamente ope-

<sup>10</sup> MENNELLA 1983; CRESCI MARRONE - CULASSO GASTALDI 1988; GIORCELLI BERSANI 2002, 2007 e 2010.

<sup>11</sup> Aggiornamento *Vallis Tanaris Superior* in *Suppl. It.* n.s. 22, 2004.

<sup>12</sup> Vd. *infra*.

rare lapicidi che prestavano i loro servizi nei territori non serviti dalle botteghe lapidarie, per lo più cittadine<sup>13</sup>.

Una questione che i due documenti sollevano è quella relativa all'appartenenza territoriale dei titolari delle iscrizioni: in realtà, l'area cosanesa è al centro, da alcuni anni, di un dibattito in merito alla sua iscrizione al territorio di *Alba Pompeia* ovvero di *Aquae Statiellae*. Questo lo *status quaestionis*. Con il titolo *Una nuova iscrizione da Cossano Belbo* comparve nella rivista «Alba Pompeia» n.s. III, 1, 1982, pp. 67-70 una nota di rinvenimento di un cippo funerario venuto alla luce nel 1981 nei pressi della Cascina Casareggio - non lontano da 'Ka du Ris', luogo di ritrovamento delle due iscrizioni presentate in questa sede; l'iscrizione fu ripresa e studiata, pochi mesi dopo, da S. Roda nel «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino»<sup>14</sup>. Non fu possibile a quell'epoca verificare l'attendibilità di diffusi *rumores* locali, troppo insistenti per essere del tutto trascurabili, che alludevano all'esistenza di altre pietre romane iscritte, ritrovate nella stessa zona e conservate in domicili privati. La scoperta del 1981 era avvenuta a circa ottant'anni di distanza da un altro ritrovamento epigrafico nello stesso comune, segnalato a G. Assandria alla Società di Archeologia e Belle Arti della Provincia di Torino nel 1904: una pietra arenaria di grandi dimensioni che G. Mennella pubblicò, sempre nel 1981, con una proposta di integrazione del testo, che si presentava molto compromesso<sup>15</sup>. L'autopsia di Mennella consentì di riconoscere nell'onomastica del veterano titolare dell'iscrizione l'indicazione della tribù *Tromentina*, quella cioè di *Aquae Statiellae*, e di definire, su questa base, la pertica confinaria a N/NO della *limitatio* acquese, che sarebbe corsa più a occidente rispetto all'ipotesi a suo tempo formulata da Gabotto e da Lamboglia<sup>16</sup>: non quindi lungo la traiettoria che univa le località di Canelli e di Mombaldone (secondo la quale tutta la valle media del torrente Belbo sarebbe appartenuta ad *Alba Pompeia*) bensì esattamente lungo il corso del Belbo; secondo il nuovo tracciato, andrebbero assegnati ad

<sup>13</sup> *Epigrafia del villaggio* 1993 e MENNELLA 1993.

<sup>14</sup> RODA 1982 = AE 1998, 528 = EDR010314: *Pacon= / ia Q(uinti) f(ilia) / Celsa / a(nnorum) XLIX (duodeviginti)*; ancora recentemente RODA 2008.

<sup>15</sup> MENNELLA 1981 = AE 1985, 425 = EDR093950: *[Q. Didius Q. f(ilius)] / [po]suit titulu[m] / sibi et fil[i]o suo / C. Didio Q. f(ilio) Tro(mentina) / Pr[i]mo vetera(no) / Q. [Di]dio C. f(ilio) p(atri) / Valeriae C. f(iliae) Pr= / imae [---?]*.

<sup>16</sup> GABOTTO 1907, 284-288; LAMBOGLIA 1965, 3.

*Aquae Statiellae* i territori lungo la sponda destra del torrente, da Santo Stefano Belbo a Cossano fino al presumibile incrocio con la strada vicinale che da *Aquae* si dirigeva ad *Alba* e che avrebbe attraversato il fiume proprio sopra Càstino, o all'altezza di Rocchetta Belbo. Da qui, la pertica si sarebbe diretta a est continuando fino a Mombaldone secondo un tracciato di difficile definizione. Più recentemente, M.P. Pavese ha ripreso questi argomenti e ribadito l'ipotesi di un confine occidentale dell'agro acquese coincidente con lo spartiacque tra la valle del Belbo e la parallela valle del Tanaro<sup>17</sup>; infine, manca ancora una riflessione sull'agro della vicina *Aquae Statiellae* che possa in qualche modo definire complessivamente il perimetro di questo territorio collinare incastonato tra Alba, Acqui e le medie valli del Belbo e del Bormida<sup>18</sup>.

La ricostruzione di Mennella, come sovente accade laddove si tenti di definire gli agri delle comunità in assenza di documentazione esauriente, priva di ambiguità e alla luce di una teoria dei confini del tutto ipotetica<sup>19</sup>, appariva un'utile ipotesi di lavoro che oggi, grazie ai nuovi documenti, può essere più concretamente affinata o discussa. Va innanzitutto precisato che il luogo di ritrovamento dell'iscrizione del 1981, nonché delle due **iscrizioni A e B** - per le quali il dato è certo - sembra essere stato alla sinistra orografica del Belbo: quindi, siamo di fronte alla conferma di un dato noto, cioè quello che assegna il versante sinistro del torrente alla pertinenza albese (anche nell'ipotesi di assegnare la valle del Belbo nell'*ager* di *Aquae Statiellae* fino all'altezza di Canelli per risultare, a monte di tale località, suddivisa dallo stesso corso d'acqua in un versante destro ancora acquese e in uno sinistro compreso nel territorio di *Alba Pompeia*); è anche vero, però, che la mappatura delle tribù della *regio IX* documenta la *Camilia* a Càstino e a Rocchetta Palafea, cioè alla destra del torrente, ma anche a Cortemilia, a Monesiglio, a Millesimo e a Spigno Monferrato (valle Bormida). Insomma, la convivenza di *Camilia* e di *Tromentina* nello stesso territorio è indiscutibile e non sembra un argomento dirimente per l'individuazione delle pertiche confinarie. La presenza di altre due attestazioni di tribù *Camilia* a Cossano rilancia l'ipotesi di un'area cossanese riferibile alla pertinenza dell'agro di *Alba*

<sup>17</sup> PAVESE 2000, 44-48.

<sup>18</sup> Su *Aquae Statiellae* e la sua documentazione epigrafica: GIORCELLI BERSANI 1997, GIULIANO 2000; ZANDA 2002; *Suppl. It.* ns. XXV, 2011, 71-137.

<sup>19</sup> Come suggerisce anche ARNAUD 2001.

*Pompeia* e induce a ritenere il legionario con la *Tromentina* un oriundo di *Aquae* trasferito nell'albese; peraltro, anche il recente aggiornamento sulle variazioni confinarie e assegnazioni tribali nella *regio IX* testimonia nel cambiamento di domicilio intraregionale una prassi tutt'altro che insolita<sup>20</sup>. Certamente, un limite naturale come il corso di un torrente è un argomento forte per la definizione di una pertica confinaria, ma non meno valido di quello rappresentato da uno spartiacque collinare; nella *regio IX* conosciamo numerose realtà territoriali che definirono le loro coordinate in tempi successivi, con acquisizioni o perdite di territorio<sup>21</sup>, mentre la definizione degli territori municipali o coloniali di pertinenza con il solo ausilio delle assegnazioni tribali ha restituito agri di forme e di dimensioni talmente vari, inconsueti e inattesi da rendere estremamente fragile qualsiasi teoria; infine, si sa che la eventuale coincidenza con i confini diocesani è un argomento assai labile perché conosciamo le vicende turbolente e complesse dei vescovati del basso Piemonte<sup>22</sup>.

Se la definizione della pertica confinaria è senz'altro un contributo utile, non è certamente un'acquisizione in grado di spostare le coordinate all'interno delle quali si deve muovere la riflessione storica relativa al territorio. Piuttosto, la scoperta di un patrimonio epigrafico che si credeva perduto impone una ulteriore riflessione sulle dimensioni e caratteristiche della romanità nel medio corso del Belbo e, più in generale, nelle aree rurali fra Bormida e Belbo. A oggi, la situazione documentaria è la seguente, indicata per località principali di ritrovamento, approssimativamente da valle a monte:

**Bergamasco:** sarcofago di granito con iscrizione (tribù *Papiria*)<sup>23</sup>;

**Calamandrana:** iscrizione in loc. Valle Chiozze<sup>24</sup> e *terminus* in loc. Valle San Giovanni (segnalato da chi scrive nel 1992), ritrovamenti archeologici dalla vicina Castelboglione<sup>25</sup>;

<sup>20</sup> Una completa casistica delle iscrizioni tribali della *regio IX* e dei cambiamenti di domicilio per trasferimenti interregionali in MENNELLA 2010, p. 245.

<sup>21</sup> BULGARELLI - MENNELLA 2005, 59-64 a proposito della riduzione dell'agro di *Alba Pompeia* a vantaggio di *Augusta Bagiennorum* e di *Vada Sabatia*.

<sup>22</sup> Vd. *Insedimenti umani* 2011.

<sup>23</sup> CIL, V 7533: appartiene al territorio di *Forum Fulvii-Valentia*, vd. *Suppl. It.* n.s. 17, 1999, 23-24 = EDR080510.

<sup>24</sup> AE 1998, 525 = EDR010313.

<sup>25</sup> GIORCELLI 1992, 160-164; ZANDA - LEVATI 1991b.



- Canelli:** quattro iscrizioni (tribù *Tromentina* e *Camilia*)<sup>26</sup>;  
**Rocchetta Palafea:** iscrizione (tribù *Camilia*) e insediamento romano<sup>27</sup>;  
**Sessame:** iscrizione<sup>28</sup>;  
**Santo Stefano Belbo:** iscrizione<sup>29</sup>;  
**Cossano Belbo:** insediamento rurale di I-II secolo d.C.<sup>30</sup>; cippo di *Paconia Celsa*<sup>31</sup>, stele (tribù *Tromentina*)<sup>32</sup>, le due iscrizioni qui presentate (tribù *Camilia*);  
**Rocchetta Belbo:** tombe romane con corredo databili tra fine I-metà II sec. d.C.<sup>33</sup>;  
**Càstino:** 3 iscrizioni<sup>34</sup> e, presso il ponte, materiale di età romana<sup>35</sup>;  
**Cortemilia:** 3 iscrizioni (tribù *Camilia*)<sup>36</sup>;  
**Roccoverano:** iscrizione<sup>37</sup>;  
**Mombaldone:** 2 iscrizioni (tribù *Tromentina*)<sup>38</sup>;  
**Gorrino (Pezzolo Valle Uzzone):** iscrizione<sup>39</sup>;

<sup>26</sup> CIL, V 7538 = EDR010302; CIL, V 7539 = EDR010303; CIL, V 7540 = EDR101304; AE, 1987, 408 = EDR080511; vd. PAVESE 2000, 95-121.

<sup>27</sup> CIL, V 7537 = CLE 833 = AE 1998, 526 = EDR010301; ZANDA - LEVATI 1991; MERCANDO, PACI 1998, 216, nr. 140.

<sup>28</sup> CIL, V 7541.

<sup>29</sup> AE 1998, 527 = EDR010310. Secondo la testimonianza di ASSANDRIA 1897, 299 in corrispondenza del sito ove sorge la chiesa sarebbe stato trovato un pavimento musivo con iscrizione a Giove, *ibidem*, 300; per l'iconografia MERCANDO, PACI 1998, 81, nr. 29. Assandria ha inoltre pubblicato il testo di un'epigrafe funeraria proveniente dalle vicinanze della torre medievale, *ibidem* 300, MICHELETTO 1992, 29.

<sup>30</sup> FILIPPI 1994, 301-302

<sup>31</sup> RODA 1982, 157-162, foto 1-2 = AE 1998, 528 = EDR010314.

<sup>32</sup> MENNELLA 1981, partic. 640-645, figg. 3-5.

<sup>33</sup> FILIPPI 1985, 17 e FILIPPI 1986, 27-44.

<sup>34</sup> *Suppl. It. n.s. 17*, 1999, 83-84 = EDR010720; CIL, V 7549 = *Suppl. It. n.s. 17*, 1999, 62 = EDR106335; CIL, V 7555 = *Suppl. It. n.s. 17*, 1999, 62 = EDR106497.

<sup>35</sup> FILIPPI 1986.

<sup>36</sup> AE 1997, 539 = *Suppl. It. n.s. 17*, 1999, 81-82 = EDR010718; AE 1997, 553 = *Suppl. It. n.s. 17*, 1999, 95-96 = EDR106438; AE 1997, 557 = *Suppl. It. n.s. 17*, 1999, 101-102 = EDR106442.

<sup>37</sup> CIL, V 7547 = ILS 1407 = EDR010306.

<sup>38</sup> AE 2001, 982 = EDR010312; AE 1987, 411 = EDR080514.

<sup>39</sup> *Suppl. It. n.s. 17*, 1999, 90-91 = EDR105860.

Silvia Giorcelli Bersani

**Scaletta Uzzone:** iscrizione (tribù *Camilia*)<sup>40</sup>;  
**Torre Uzzone** (Santuario del Todocco): iscrizione<sup>41</sup>  
**Spigno:** 4 iscrizioni (tribù *Camilia* e *Tromentina*)<sup>42</sup>;  
**Monesiglio:** 2 iscrizioni (tribù *Camilia*)<sup>43</sup>;  
**Mombarcaro:** iscrizione<sup>44</sup>;  
**Millesimo:** 2 iscrizioni (tribù *Camilia*)<sup>45</sup>.



<sup>40</sup> *Suppl. It. n.s. 17, 1999, 80-81* = EDR106310.

<sup>41</sup> CIL, V 7548 = EDR106337.

<sup>42</sup> CIL, V 7543 = EDR106312; CIL, V 7544 = EDR010710; CIL, V 7545 = EDR010716; CIL, V 7546 = EDR010305.

<sup>43</sup> CIL, V 7551 = EDR106307; CIL, V 7552 = EDR106458.

<sup>44</sup> *Suppl. It. n.s. 17, 1999, 75-75* = EDR010704.

<sup>45</sup> CIL, V 7553 = EDR010699; CIL, V 7554 = *Suppl. It. n.s. 17, 1999, 60-62*.

Come appare evidente, pur nella sporadicità e casualità dei ritrovamenti, la media e bassa valle del Belbo e il versante sinistro della vicina valle Bormida si caratterizzano per un'occorrenza decisamente fitta di testimonianze<sup>46</sup>; la presenza di aggregati abitativi di tipo vicanico e l'esistenza di piccoli insediamenti sparsi sono quindi da ipotizzare (mentre l'assenza di iscrizioni cultuali rende difficile la possibilità di circoscrizioni pagensi finalizzate a coagulare comuni pratiche religiose). Del resto, è ben nota la felice articolazione viaria di questo territorio che poteva contare su tre tracciati importanti, la *via Postumia*, da *Genua* a *Dertona* attraverso *Libarna*, la *via Fulvia* da *Dertona* (verso *Augusta Taurinorum* a nord o verso *Pollentia* a sud), la *via Aemilia Scauri* (poi *Iulia Augusta*) da *Vada Sabatia* a *Dertona* per *Aquae Statiellae*. A questi tracciati principali occorre aggiungere una fitta rete di percorsi minori che irroravano capillarmente il territorio e che sono stati in parte ricostruiti. La *Tabula Peutingeriana* indica, in particolare, una strada che da *Aquae Statiellae* giungeva a *Pollentia* e ad *Alba Pompeia*, il cui percorso non è del tutto chiaro ma che aveva nel tratto da Canelli a Santo Stefano un segmento funzionale<sup>47</sup>. Altri indizi archeologici e topografici suggeriscono di ipotizzare tracciati secondari tra Santo Stefano e Càstino attraverso Cossano, lungo la valle del rio Bogliona tra Terzo e Calamandrana, solo per ricordarne i principali; la presenza di numerosi corsi d'acqua navigabili completava un sistema di comunicazioni molto articolato e funzionale. Fu questa rete di comunicazioni, sorta all'indomani della conquista e organizzazione fondiaria del territorio a sud del Po<sup>48</sup>, a favorire la nascita delle comu-

<sup>46</sup> SPAGNOLO GARZOLI 1998, 66-88.

<sup>47</sup> FILIPPI 1986, 27-44. Al riguardo, sono stati indicati due percorsi possibili: uno per Canelli, Santo Stefano Belbo, Boglietto di Costigliole, Castagnole delle Lanze e Neive; l'altro per Terzo (ove passava la *via Aemilia Scauri*), Bistagno, la valle della Bormida di Millesimo e Vesime (*ad Vicesimum*), Càstino, Trezzo Tinella e Treiso. PAVESE 1983 e PAVESE 2000 che riassume tutte le proposte di itinerario e ammette l'esistenza di entrambi, confortati dalla presenza di non pochi indizi di carattere archeologico e toponomastico.

<sup>48</sup> Con approcci diversi: PAIS 1918; SARTORI 1965; GAMBARI - VENTURINO GAMBARI 1987; GIORCELLI BERSANI 1994; *Storia di Torino* 1997; *Dertona Historia Patriae*, 2006.

nità urbane dell'area bagienna e lo sviluppo del territorio rurale tra le valli Tanaro, Belbo e Bormida<sup>49</sup>.

Purtroppo, l'assenza di testimonianze archeologiche puntuali impedisce una ricostruzione precisa della locale realtà economica, che possiamo soltanto immaginare multivalente e centrata soprattutto sull'agricoltura e sulla viticoltura, come per le vicine *Alba Pompeia* e *Aquae Statiellae*<sup>50</sup> e, in generale, per tutto il territorio della *Liguria* interna: i tipi di contenitori utilizzati per la conservazione e il trasporto del vino risultano archeologicamente attestati, se non nella valle del Belbo, nelle aree vicine, e segnatamente in quella albese<sup>51</sup> mentre un *merkator vinarius* è esplicitamente attestato non lontano, a *Pollen-tia*<sup>52</sup>. Fin dalla romanizzazione, l'area cispadana mostra una non comune capacità attrattiva di forze imprenditoriali di varia dimensione, favorevoli allo sviluppo di intraprese economiche redditizie; tali forze, composte di coloni e di indigeni, erano in parte inserite nel sistema giuridico romano grazie all'acquisizione della cittadinanza ed erano solite autorappresentarsi attraverso il *medium* epigrafico.

Il limitato *corpus* delle iscrizioni rinvenute nella media valle del Belbo non offre dati sufficienti sulle pratiche scritte e sui contorni delle espressioni culturali e artistiche; e tuttavia possiamo leggere un *discitis crescentes / pietate<m> red<d>ere vostris* nell'epigrafe di Rocchetta Palafea che rimanda a una committenza abbastanza acculturata; l'uso ricorrente di nessi nella scrittura di entrambe le epigrafi qui esaminate e di sagome alfabetiche nelle stele cossanesi dedicate a *Paconia Celsa*, l'iconografia presente nelle iscrizioni di Calamandrana, Rocchetta Palafea, Santo Stefano Belbo, che richiama da un lato il retaggio preromano e dall'altro modelli colti di ispirazione italica<sup>53</sup>, suggeriscono la presenza di artigiani non improvvisati alle

<sup>49</sup> ILLIANO 1973; RODA 1981; PANERO 2000; BRECCIAROLI TABORELLI 2007.

<sup>50</sup> *Vigne e vini* 1994; PAVESE 2000, 75 suggerisce di riconoscere una vocazione vitivinicola del territorio anche per la persistenza toponomastica del vocabolo dialettale *caròssa*, che indica il sostegno artificiale della vite, riconducibile a una terminologia di origine greca attestata da Columella che riferisce la denominazione di *characatae* per le vigne palificate (gr. *chàrax*), Colum. *Re rust.* 5, 4, 1 e 5, 5, 16 con cui concordano SOLARI 1994, 134 ss. e GAMBARI 1994, 31 ss.

<sup>51</sup> *Vigne e vini* 1994, 63-111; 117-119; 121-130.

<sup>52</sup> AE 1960, 284.

<sup>53</sup> MERCANDO 1998; MERCANDO, PACI 1998.

prese con una committenza esigente. Resta, al di là della lettura specifica e non sempre univoca dei singoli documenti, l'impressione di una realtà sociale non depressa, ben inserita nel sistema economico della regione tra fine I secolo a.C. e il II d.C., che solo i futuri ritrovamenti archeologici ed epigrafici consentiranno di mettere a fuoco e precisare. Intanto, sarebbe già importante che il materiale esistente fosse correttamente conosciuto, tutelato e valorizzato.

Silvia Giorcelli Bersani  
silvia.giorcelli@unito.it

#### BIBLIOGRAFIA

- ARNAUD 2001: P. ARNAUD, *Varus, finis Italiae. Réflexions sur les limites occidentales du territoire d'Albintimilium et la frontière de l'Italie impériale*, «RTA», XI, 2001, 49-68.
- ARRIGONI BERTINI 2006: M.G. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza 2006.
- BERNARDINI 2004: E. BERNARDINI, *Le pietre fluviali iscritte del Piemonte sud-occidentale romano (Italia, IX Regio): un aggiornamento*, in *Antiqua Iuniora. En torno al Mediterráneo en la Antigüedad*, a cura di F. BELTRÁN LLORIS, Zaragoza 2004. 41-52.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2007: L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Borgo San Lorenzo (FI) 2007.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2011: L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, Roma 2011.
- BULGARELLI - MENNELLA 2005: F. BULGARELLI - G. MENNELLA, *Nuove presenze epigrafiche di età romana e longobarda dal territorio di Vada Sabatia*, «RSL», LXXI, 2005, 59-85.
- CRESCI MARRONE - CULASSO GASTALDI 1988: G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI, *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova 1988.
- CRESCI MARRONE - SOLINAS 2011: G. CRESCI MARRONE - P. SOLINAS, *Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria*, in BRECCIAROLI TABORELLI 2011, pp. 89-106.

- Dertona Historia Patriae* 2006: *Dertona Historia Patriae. Storia di Tortona dalla preistoria ad oggi. Vol. II L'età romana (II secolo a.C.-V secolo d.C.)*, Tortona 2006.
- Epigrafia del villaggio* 1993: *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. CALBI - A. DONATI - G. POMA, Faenza 1993.
- EUSEBIO 1911: F. EUSEBIO, *Epigrafi romane inedite d'Alba Pompeia e dei territori circoscriviti*, «Alba Pompeia», IV, 1911, 66-72.
- FILIPPI 1985: F. FILIPPI, *Rocchetta Belbo. Tombe romane*, «QSAP», IV, 1985, 17.
- FILIPPI 1986: F. FILIPPI, *Due ritrovamenti archeologici nelle Langhe albesi. Contributo alla conoscenza del territorio in età romana*, «QSAP», V, 1986, 27-44.
- FILIPPI 1994: F. FILIPPI, *Cossano Belbo. Insediamento rurale di età romana*, «QSAP», XII, 1994, 301-302.
- GABOTTO 1907: F. GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, Torino 1907.
- GAMBARI - VENTURINO GAMBARI 1987: F.M. GAMBARI - M. VENTURINO GAMBARI, *Il popolamento della Liguria interna dalle invasioni galliche alla romanizzazione*, «RSL», LIII, 1987, 99-150.
- GAMBARI 1994: F.M. GAMBARI, *Le origini della viticoltura in Piemonte: la protostoria*, in *Vigne e vini* 1994, 17-41.
- GIORCELLI 1992: S. GIORCELLI, *Presenza romana presso il Belbo*, «Il Platano», XVII, 1992, 160-164.
- GIORCELLI BERSANI 1994: S. GIORCELLI BERSANI, *Alla periferia dell'impero. Autonomie cittadine nel Piemonte sud-orientale romano*, Torino 1994.
- GIORCELLI BERSANI 1997: S. GIORCELLI BERSANI, *Aquae Statiellae: strategie di sopravvivenza e inversioni funzionali di una città romana*, «BSBS», XCV, 2, 1997, 377-421.
- GIORCELLI BERSANI 2002: S. GIORCELLI BERSANI, *Il laboratorio dell'integrazione. Bilinguismo e confronto multiculturale nell'Italia della prima romanità*, Torino 2002.
- GIORCELLI BERSANI 2007: S. GIORCELLI BERSANI, *Nuovi documenti epigrafici dalla valle Sesia (VC) per la storia della romanizzazione della Cisalpina*, «Epigraphica», LXIX, 2007, 117-147.
- GIORCELLI BERSANI 2010: S. GIORCELLI BERSANI, *Segni e simboli dell'integrazione: documenti scritti del passaggio alla romanità nell'Italia nord-occidentale*, in *Società indigene e cultura greco-romana*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 7-8 giugno 2007), a cura di E. MIGLIARIO, L. TROIANI, G. ZECCHINI, Roma 2010, 163-184.

- GIULIANO 2000: E. GIULIANO, *Le epigrafi di Aquae Statiellae nel Museo Civico di Acqui Terme*, Acqui Terme 2000.
- ILLIANO 1973: P. ILLIANO, *Le città della Liguria romana nel I secolo a.C.*, «RSL», XXXIX, 1973, 235-242.
- Insedimenti umani* 2011: E. LUSSO, F. PANERO (a cura di), *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna. Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo*, La Morra. 2011.
- LAMBOGLIA 1965: N. LAMBOGLIA, *L'Alta Val Bormida nell'età romana*, «Rivista Ingauna e Intemelìa», XX, 1965, 1-19.
- MERCANDO 1998: L. MERCANDO, *Riflessioni sul linguaggio figurativo*, in *Archeologia in Piemonte, I. L'età romana*, a cura di EAD., Torino 1998, 291-358.
- MENNELLA 1983: G. MENNELLA, *Le pietre fluviali iscritte dei bagienni (aspetti e problemi di una classificazione preliminare)*, in *Atti del Congresso I Liguri dall'Arno all'Ebro* (Albenga, 4-8 dicembre 1982) = «RSL», XLIX, 1983, 18-27.
- MENNELLA 1993: G. MENNELLA, *Epigrafia nei villaggi e lapicidi rurali: esempi dalla IX regio*, in *Epigrafia del villaggio* 1993, 261-280.
- MENNELLA 2010: G. MENNELLA, *Liguria tributim descripta 1889-2009: variazioni confinarie e riassegnazioni tribali*, in *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie*, a cura di M. SILVESTRINI, Bari 2010, 241-246.
- MENNELLA 1981: G. MENNELLA, *Veterani legionari nel Piemonte meridionale*, «BSSAA Cuneo», LXXIX, 1981, 637-645.
- MENNELLA - BERNARDINI 2007: G. MENNELLA - E. BERNARDINI, *La lavorazione epigrafica delle pietre non lavorabili: qualche esempio*, «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines», XVIII, 2007, 157-165.
- MICHELETTO 1992: E. MICHELETTO, *Un insediamento tardo romano e alto-medievale nell'area della torre di S. Stefano Belbo. Primi dati dallo scavo*, «Alba Pompeia», XIII, 1, 1992, 29.
- PAIS 1918: E. PAIS, *Intorno alla conquista ed alla romanizzazione della Liguria e della transpadana*, in *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, II, Roma 1918, 477-593.
- PANERO 2000: E. PANERO, *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della forma urbis nella Cisalpina occidentale*, Cavallermaggiore (CN) 2000.
- PAVESE 1983: M.P. PAVESE, *Vie di collegamento romane minori da Forum Fulvii ed Hasta ad Aquae Statiellae*, «Saggi e documenti», III, 1983, 17-28.

- PAVESE 2000: M.P. PAVESE, *Territorio, diritto e organizzazione fondiaria nella valle del Belbo in età romana*, Canelli 2000.
- RODA 1981: S. RODA, *Stratificazione sociale e ceti produttivi nel Piemonte sud-orientale romano*, in *Agricoltura e mondo rurale nella storia della provincia di Cuneo*, Atti del Convegno, «BSSAA Cuneo», LXXXV, 1981, 301-313.
- RODA 1982: S. RODA, *Un cippo funerario inedito da Cossano Belbo*, «BSBS», LXXX, 1982, 157-164.
- RODA 2008: S. RODA, *Vecchie e nuove iscrizioni da Cossano Belbo*, in R. GRIMALDI (a cura di), *Trasformazioni di una comunità di Langa. Cossano Belbo*, Fabiano Editore, Canelli (AT) 2008, 67-73.
- SARTORI 1965: A. SARTORI, *Pollentia e Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Miscellanea di Storia italiana, s. IV, vol. VIII, Torino 1965.
- SOLARI 1994: R. SOLARI, *Dalla nomenclatura vitivinicola alle tradizioni locali di coltivazione della vite*, in *Vigne e vini 1994*, 131-143.
- Vigne e vini 1994: Vigne e vini nel Piemonte antico*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1994.
- Storia di Torino 1997: Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997.
- ZANDA 2002: E. ZANDA, *Museo Archeologico di Acqui Terme. La città*, Alessandria 2002.
- ZANDA - LEVATI 1991: E. ZANDA - E. LEVATI, *Rocchetta Palafea, loc. Malerba. Insediamento romano*, «QSAP», X, 1991, 118-120.
- ZANDA - LEVATI 1991B: E. ZANDA - E. LEVATI, *Castelboglione, fraz. Pianzolo – Cascina Bernardina. Materiali di età romana*, «QSAP», X, 1991, 116-117.



ROBERTO EGIDI - SILVIA ORLANDI

## Una nuova iscrizione monumentale dagli scavi di piazza Madonna di Loreto

### Premessa

Nell'ambito delle indagini preliminari connesse alla progettazione definitiva della tratta T2 della linea C della metropolitana di Roma, relativamente al percorso tra via dei Fori Imperiali e piazza Venezia, è stato eseguito uno scavo archeologico a piazza della Madonna di Loreto, un settore di estremo interesse per quanto concerne il tessuto urbanistico della città antica, trovandosi nelle immediate vicinanze del monumentale complesso del Foro di Traiano (fig. 1), e sorprendentemente "poco esplorato" in passato<sup>1</sup>.

Lo scavo ha consentito di investigare una sequenza di lungo periodo che da livelli di epoca imperiale (II sec. d.C.) giunge sino all'età moderna e contemporanea, di cui in questa sede ci si limiterà ad esaminare brevemente caratteristiche costitutive, destinazione d'uso e prime trasformazioni del monumentale complesso pubblico di età adrianea posto in luce<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Le indagini, iniziate nel 2007, sono terminate nel dicembre 2010. Lo scavo è stato eseguito dalla Cooperativa Archeologia sotto la direzione scientifica del dott. Roberto Egidi della Soprintendenza Archeologica di Roma. Le immagini (figg. 1, 2, 4) sono di A. Averini; la fotografia da pallone aerostatico è di M. Letizia.

<sup>2</sup> Prime notizie sui risultati dello scavo in EGIDI 2010 e SERLORENZI 2010.

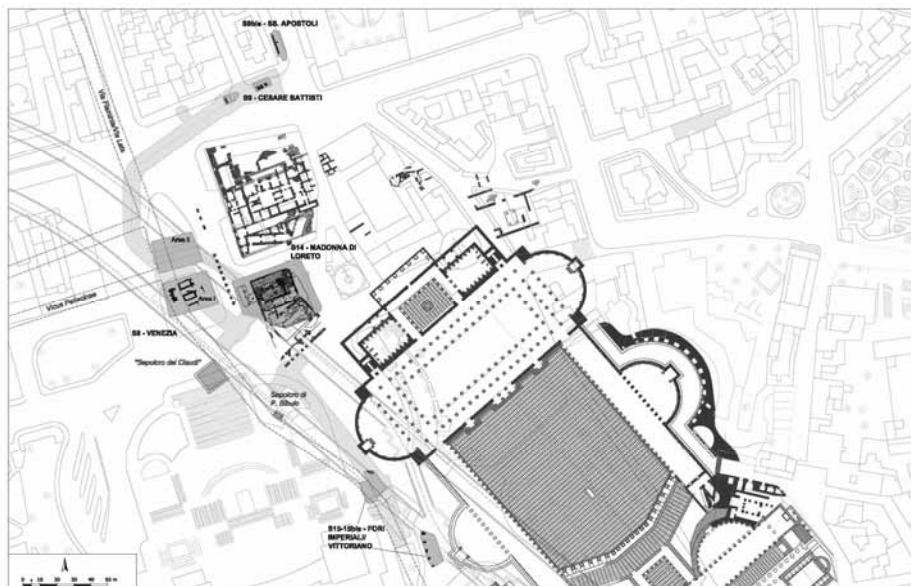


Fig. 1: Planimetria di inquadramento topografico con le indicazioni dell'area di piazza della Madonna di Loreto e delle evidenze archeologiche individuate nei cantieri metro del Vittoriano, piazza Venezia, via Cesare Battisti e piazza Santi Apostoli. In evidenza anche le emergenze archeologiche note da vecchi scavi e il progetto preliminare della nuova linea metropolitana.

Il complesso, costituito da due aule rettangolari con all'interno delle gradonate affrontate, è topograficamente inquadrato a nord dall'*insula* di II-III sec. d.C. scoperta al di sotto del palazzo delle Assicurazioni Generali<sup>3</sup>, a sud dalle murature poste in luce durante la demolizione di palazzo Desideri<sup>4</sup>, a ovest da *tabernae* allineate su di un percorso parallelo alla via Flaminia ed infine ad est da un'area verosimilmente porticata.

<sup>3</sup> GATTI 1902; GATTI 1903a; GATTI 1903b; GATTI 1904a; GATTI 1904b; MENEGHINI 1996, in particolare 53 sgg. Si veda inoltre la planimetria conservata nell'Archivio Storico della SSBAR.

<sup>4</sup> MENEGHINI 1996, 64 fig. 20.

*Una nuova iscrizione monumentale*

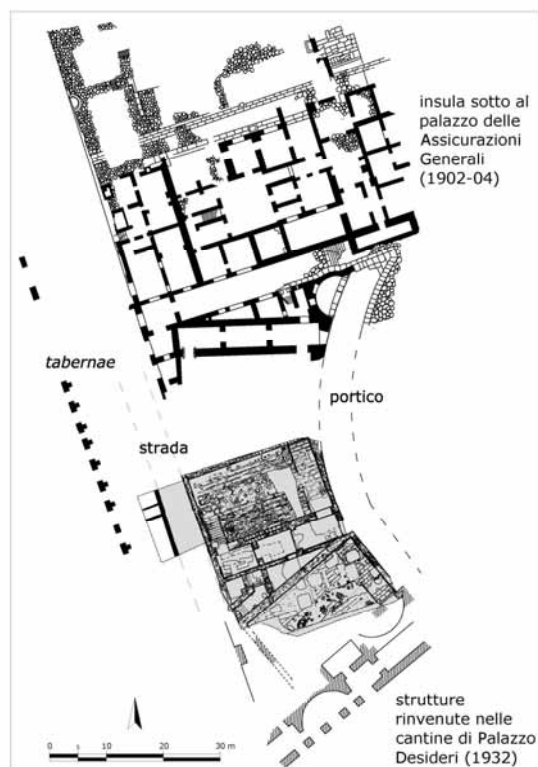


Fig. 2: Planimetria delle aule di età adrianea.

L'aula centrale - l'unica ad essere stata integralmente esposta - è fiancheggiata sul lato meridionale da un lungo corridoio con adiacente stanza. L'ingresso al monumento è collocato sul fronte orientale, dove un'apertura ampia tre metri consente l'accesso al corridoio meridionale e da qui all'aula rettangolare.



Fig. 3: Veduta dall'alto dell'aula centrale.

Lo spazio compreso tra le due gradonate, ampio circa tre metri, è pavimentato in lastre rettangolari di granito grigio incorniciate con giallo antico, mentre nel corridoio meridionale sembrerebbe prevista una pavimentazione in grandi lastroni di marmo bianco. Un rivestimento marmoreo doveva essere applicato anche sulle murature, come testimoniato dai numerosi fori da grappe visibili nel paramento. Le due gradonate situate all'interno dell'aula rettangolare lungo i lati Nord e Sud, sono costituite entrambe da sei gradini, in origine rivestiti con lastre rettangolari di marmo tasio, e contenute ai lati da parapetti marmorei.

La seconda aula, posta a sud della sala centrale e separata da essa da un cuneo al cui interno sono collocate le scale per accedere al piano superiore, si presenta invece fortemente compromessa dalle cantine degli edifici di epoca post antica che hanno raggiunto ed anche intaccato le gradonate di epoca romana. Ciononostante l'assetto generale della struttura è agevolmente percepibile, ed è analogo a quanto osservato a proposito dell'aula centrale. La pavimentazione interna utilizza in questo caso lastroni marmorei di pavonazzetto e porta santa.

Il rinvenimento *in situ* e tra il materiale di crollo di numerosi laterizi bollati recanti le coppie consolari del 123 d.C. e del 125 d.C. consente di porre la costruzione di entrambe le aule nella piena età adrianea (CIL, XV

### Una nuova iscrizione monumentale

1033 e 1209b, rispettivamente contraddistinti dalle coppie dei nomi dei consoli del 123 Petino e Aproniano e del 124 Asiatico e Aquilino).

Se dunque l'impianto del monumento è facilmente percepibile in base a quanto rinvenuto, ancora in discussione è invece la sua destinazione d'uso. Le ragguardevoli dimensioni, la ricchezza della decorazione interna e l'alto livello della tecnica costruttiva sono elementi che conferiscono a questo complesso un carattere dichiaratamente pubblico e monumentale. Le gradonate affrontate rappresentano inoltre un elemento distintivo che connota entrambe le strutture come spazi adibiti a riunioni di varia natura, il cui assetto planimetrico richiama categorie architettoniche connesse all'esercizio di attività culturali come gli *auditoria*, luoghi in cui si svolgevano *recitationes* e lezioni di retorica<sup>5</sup>.

In considerazione della datazione all'età adrianea ed in virtù delle sue connotazioni architettoniche come complesso pubblico probabilmente legato ad attività culturali, si è quindi proposto di riconoscere nel monumento messo in luce una sezione del tanto ricercato e variamente ubicato *Athenaeum*, inaugurato da Adriano nel 135 d.C. al ritorno dalla guerra di Palestina<sup>6</sup>. L'utilizzo del complesso come spazio pubblico sino alla fine dell'Impero Romano d'Occidente è testimoniato oltre che dalla sequenza stratigrafica indagata, anche dal rinvenimento di due basi con iscrizioni uguali che ricordano la donazione di statue da parte del *praefectus urbi Fabius Felix Passifilus Paulinus*, il cui ufficio è ascrivibile alla seconda metà del V secolo<sup>7</sup>. Si tratta di reperti rinvenuti in giacitura secondaria all'interno di più tardi contesti di VI secolo, che originariamente potevano ornare lo spazio del portico antistante le sale gradonate.

È a partire dal VI secolo che si ravvisano i primi segni di un significativo cambiamento. È infatti in questo periodo che il monumento viene fatto oggetto di una sistematica attività di spoliazione tesa al recupero e riciclaggio dell'antico arredo marmoreo e dei suoi supporti bronzei.

<sup>5</sup> TAMM 1963, 7-23.

<sup>6</sup> COARELLI 1993.

<sup>7</sup> La prima delle due basi, dopo l'anticipazione di Alfredo Valvo apparsa nel gennaio 2011 su un quotidiano on line: <http://www.ilsussidiario.net/News/Cultura/2011/1/17/STORIA-un-metro-a-svelare-la-piccola-Atene-dell-imperatore-Adriano-/142166/>. È ora edita da ORLANDI 2010; entrambe sono in corso di pubblicazione da parte di Silvia Orlandi.

Inizialmente si è proceduto all'asportazione della decorazione parietale, dei marmi costituenti le gradonate e di parte della pavimentazione marmorea. Successivamente si impianta all'interno di entrambe le sale un'intensa attività artigianale testimoniata da fornaci di varie fogge e dimensioni, destinate principalmente alla lavorazione delle leghe di rame, come suggerito dalle numerose scorie qui rinvenute. Sono state infatti documentate una serie di fosse di forme e dimensioni diverse scavate sia sulle gradonate sia nella zona pavimentale, riconducibili a fornaci del tipo a pozzetto, a camino ed a riverbero<sup>8</sup>. In connessione con tale attività, oltre alla deposizione di strati carboniosi e lenti cineritiche, va considerata anche la trasposizione all'interno delle aule di elementi marmorei dotati di supporti bronzei come testimoniato sia dalle due basi sopra ricordate sia dal grande frammento di architrave con iscrizione in lettere bronzee messo in luce nella sala meridionale ed oggetto del presente contributo.

[R.E.]

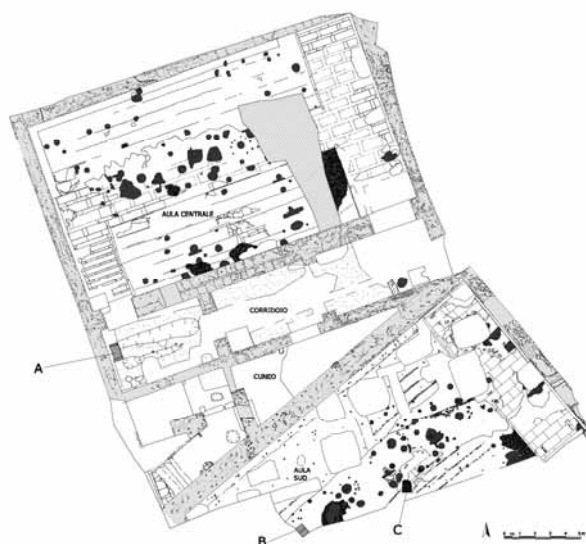


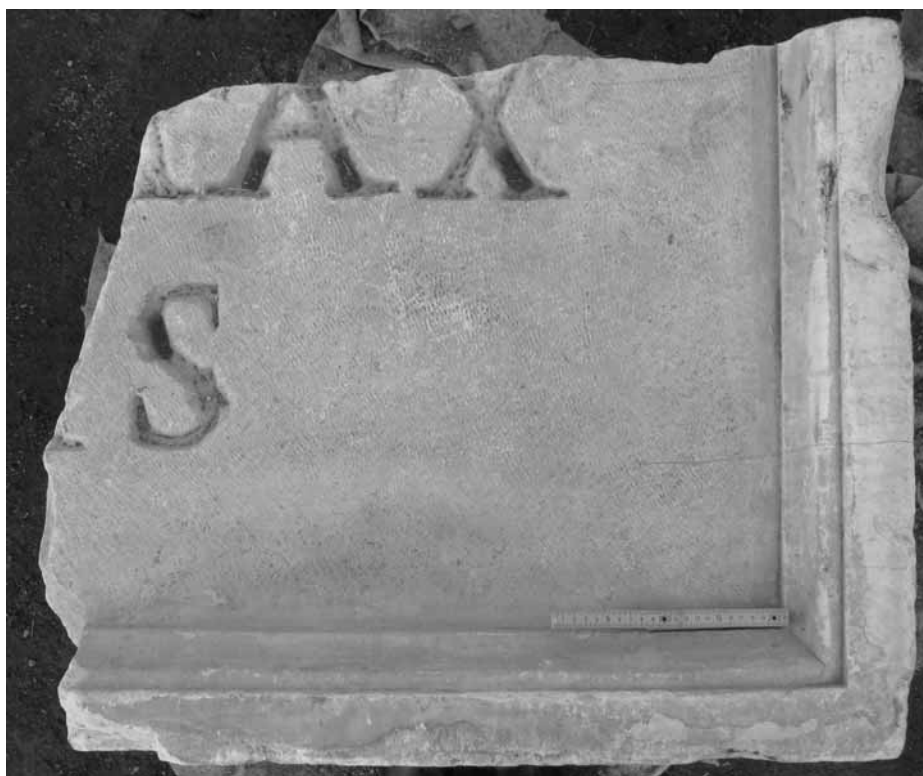
Fig. 4: Planimetria dell'impianto metallurgico. Le lettere A e B indicano la posizione delle due basi iscritte. La lettera C identifica il frammento di architrave con iscrizione in lettere bronzee.

<sup>8</sup> L'impianto metallurgico rinvenuto a piazza della Madonna di Loreto è stato presentato da V. La Salvia, G. Ricci e M. Serlorenzi al convegno, *Officine in Urbe. Produzione metallurgica a Roma tra tardoantico e altomedioevo*, tenutosi all'Università G. D'Annunzio di Chieti il 13-12-2010 e consultabile in rete attraverso il portale <http://archeologiamedievale.unisi.it/mediacenter/>.

### Una nuova iscrizione monumentale

#### L'iscrizione

Si tratta di un frammento pertinente all'angolo inferiore destro di un grosso blocco marmoreo, verosimilmente un architrave (64 x 78 x 45,5), su cui rimangono alcuni alveoli destinati originariamente a contenere lettere metalliche, alte circa 16 cm, ora perdute, sicuramente relative alla fine delle ultime due righe di un'iscrizione. La tipologia dei caratteri e gli elementi riconoscibili del testo, pur nella loro esiguità, consentono di riconoscervi un'iscrizione imperiale:



-----  
[ - - - ] *max(im-)*  
[ - - - ] *is.*

Una prima notizia del rinvenimento è stata data da Martin G. Conde il 20 gennaio 2011, sul sito [http://www.flickr.com/photos/imperial\\_fora\\_of\\_rome/5374055767/in/set-72157618784453605/](http://www.flickr.com/photos/imperial_fora_of_rome/5374055767/in/set-72157618784453605/), dove il nuovo documento viene messo in relazione con altre iscrizioni simili, come il frammento in cui compare il nome [Imp(erator) Cae]sar Nerva Traia[nus - - -], rinvenuto nei recenti scavi dei Fori Imperiali e verosimilmente pertinente alla decorazione architettonica del portico che circondava l'area antistante la Basilica Ulpia<sup>9</sup>. Il confronto più interessante, tuttavia, è costituito da un grande frammento di architrave, con iscrizione in lettere alveolate alte circa 16 cm, rinvenuto nel 1695 negli scavi di ampliamento delle fondamenta della chiesa di San Bernardo ad Columnam<sup>10</sup>, cioè presso la Colonna Traiana. Sulla base delle integrazioni contenute in alcuni apografi settecenteschi<sup>11</sup>, l'iscrizione fu murata nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani in un allestimento che teneva conto di tali integrazioni riportandole a pennello, e con gli stessi supplementi fu pubblicata per la prima volta dal *Corpus* sotto il numero *CIL*, VI 966:



<sup>9</sup> LA ROCCA 2001, 209 = *AE* 2003, 211 = [http://www.edr-edr.it/edr\\_programmi/res\\_complex\\_new.php?do=book&id\\_nr=edr029193](http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_new.php?do=book&id_nr=edr029193). Cfr. anche *CIL*, VI 40492 = [http://www.edr-edr.it/edr\\_programmi/res\\_complex\\_new.php?do=book&id\\_nr=edr092920](http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_new.php?do=book&id_nr=edr092920), altra epigrafe con lettere alveolate, anch'essa con il nome di Traiano in nominativo, reimpiantata come architrave di una porta nella basilica di S. Clemente.

<sup>10</sup> Distrutta nel 1748 per essere sostituita da quella, tuttora esistente, del SS. Nome di Maria.

<sup>11</sup> A quelli elencati nell'apparato critico di *CIL*, VI 966, si aggiunga il foglio conservato alla Biblioteca Marucelliana di Firenze con la segnatura C. 108, pubblicato da MICHELI 1984.



## Una nuova iscrizione monumentale

**966** fragmentum litteris maximis aere olim incrustatis. Cum a. 1700 eruerentur fundamenta ad aedem sacram divi Bernardi ad columnam Traiani pro ampliori ecclesia erigenda a sodalibus nominis Mariae... effossum MARUC. 260 et MAR. 43. — Ad hortos pontificios in Vaticano, eo translatus et ruinis fori Ulpii, ubi inventus a. 1696, cum fundamenta ponerentur pro ecclesia S. Bernardi ZACC. In impluvio Vaticano statuarum MAFF. Nunc in museo Vaticano (*Gall. lap. Aug. II*).

divo TRAIANO · PARTHICO · ET · divae  
plotinae divi · TRAIANI · PARTHICI avari  
imp. caes. traianVS · HADRIANVS · AV · g · pont · max  
p. m. trib. pot. . . COS · III · PARENTIBVS suis

Descripti. Exhibent codex Marucellianus A, 260 (Gorii) m. i. et schedae Bonarrotii in cod. Marucell. A, 43 f. 98 sine supplementis; supplementa additis sed non distinctis Zaccaria cod. Vat. 9143 f. 53 ex schedis Lupii; Maffei M. V. 251, 1 (inde Donati 138, 10); Morcelli stil. lib. 1, 1, 1 (inde et ex Maff. Orelli 797).

Supplementa quae additi habent Zaccaria Maffei Morcelli tamquam in lapide extant.

Tuttavia, già negli *Addenda* allo stesso volume del *CIL*, a p. 841, Theodor Mommsen era in grado di proporre una nuova integrazione del frammento, ripresa più ampiamente da Christian Hülsen nel 1902, sotto il numero 31215:

**31215** ad n. 966 (p. 841). Ex altero exemplo eiusdem tituli Silvester Peruzzi in diagrammatis servatis in museo Florentino *degli Uffizi* servavit haec:

dell' arco di Traiano in foro

N · S · C · DIVI P CAES	altezza delle lettere once 8 lo spazio once 4 m. 2	ICI · DIVI N AVG · PONT · M TIBVS · SVI	la grossezza è circa due palmi
----------------------------	-------------------------------------------------------	-----------------------------------------------	--------------------------------

Iam igitur apparet eundem titulum in utraque parte aedificii extitisse, huius autem fuisse haec verba:

eX · S · C · DIVI traIANO · PARTHICO · ET · plotinae  
imP CAESar divi · TRAIANI · PARTHICI f DIVI Neruae  
nepos traianVS · HADRIANVS · AVG · PONT · Max  
trib. pot. . . COS · III · PARENTIBVS · SVI

Supplementum principii debetur Mommseno. — Est inscriptio templi divi Traiani, quae significatur in vita Hadriani c. 19: (*Hadrianus*) *cum opera ubique infinita fecisset, nunquam ipse nisi in Traiani patris templo nomen suum scripsit.* Fragmentum Vaticanum habet Bianchini Veron. 347 f. 34 n. 1 'in museo ecclesiastico Clementis XI, a. 1706' (inde Hülsen *bull. comun.* 1890 p. 265). Huebner ex. scr. n. 270 imaginem v. 2. 3.

La felice intuizione mommseniana si fonda sul confronto con i resti di un secondo esemplare di questa iscrizione, noti da un disegno di Sallustio

Peruzzi<sup>12</sup> conservato a Firenze nel Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (inv. 2076A recto)<sup>13</sup>, che qui si pubblica per la prima volta. Questo disegno appartiene, insieme ad altri (inv. A656 recto e verso)<sup>14</sup>, agli anni della maturità dell'artista, intorno agli anni Quaranta del XVI secolo, e rappresenta un'eccezione al generale disinteresse per il Foro di Traiano – reso irriconoscibile dalle spoliazioni e dalle sovrapposizioni successive – che caratterizza la riscoperta dei monumenti classici in età rinascimentale<sup>15</sup>. Con la precisione che spesso caratterizza i disegni di questi artisti, gli apografi dei frammenti dell'iscrizione sono accompagnati dalle misure, in palmi, delle lettere (0,8 palmi, corrispondenti a circa 16 centimetri), dello spazio interlineare e dello spessore del supporto (“la grossezza arriva a due palmi”, corrispondenti a circa 45 centimetri), e preceduti dalla dicitura “Dell’arco di Traiano in foro”. Il Lanciani identifica quest’arco con quello danneggiato dai Maestri delle Strade nel 1526<sup>16</sup> e più volte descritto in manoscritti cinquecenteschi, da localizzare, secondo la sua opinione, presso la chiesa di S. Maria in Campo Carleo, detta anche “Spoglia Cristi”, all’estremità sud-orientale dell’area porticata che chiudeva sul lato meridionale il Foro di Traiano, dal lato opposto rispetto alla chiesa di San Bernardo<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Chiamato erroneamente Silvestro nel lemma di *CIL*, VI p. 841 ad 966 e di *CIL*, VI 31215 e da MENEGHINI 1998, 147; Salvestro da LANCIANI 1989, 278.

<sup>13</sup> Colgo l’occasione per ringraziare Maurizio Bacci, del Gabinetto Disegni e Stampe, e Graziano Raveggi, del Gabinetto Fotografico degli Uffizi, per la disponibilità e la competenza con cui mi hanno aiutato nell’individuazione di questo disegno (erroneamente indicato con il numero d’inventario A656 in CLARIDGE 2007, 92 n. 201).

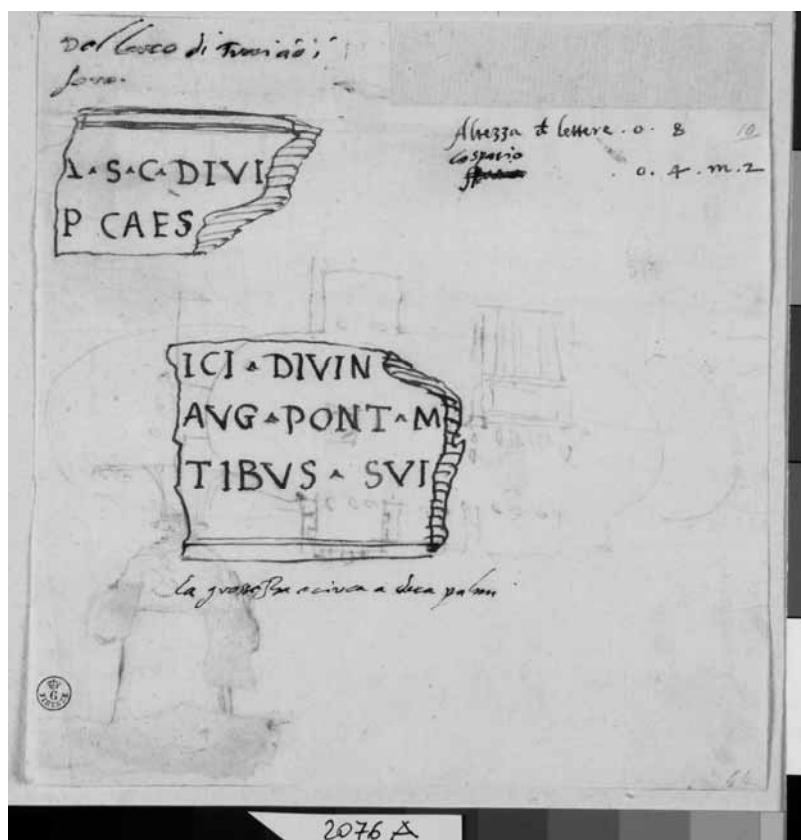
<sup>14</sup> Riprodotti da VISCOGLIOSI 2000, 196-199, nrr. 54-55, figg. 155-156.

<sup>15</sup> Così VISCOGLIOSI 2000, 87-94, in particolare 93.

<sup>16</sup> Come risulta da alcuni documenti conservati nell’Archivio Storico Capitolino e raccolti da LANCIANI 1989, 278.

<sup>17</sup> LANCIANI 1989, 278-280, seguito da MENEGHINI 1998, 147, che aggiunge, a n. 59: “Non conosciamo il reale aspetto di quest’arco ma è possibile che esso fosse semplicemente parte di una più complessa architettura come, ad esempio, una monumentale porta arcuata inserita nel muro di delimitazione meridionale della piazza”.

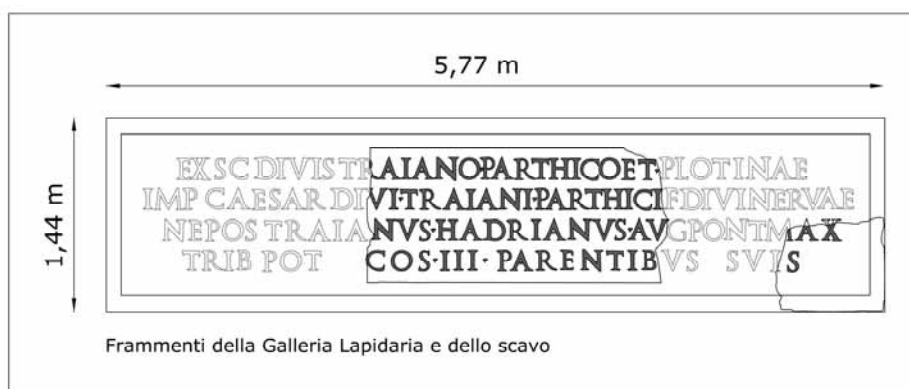
Una nuova iscrizione monumentale



La parziale coincidenza tra il testo conservato dal secondo dei frammenti disegnati dal Peruzzi e quello del frammento murato in Vaticano assicura che ci troviamo di fronte a due esemplari diversi della stessa iscrizione, e non, come pure è stato proposto, ad un unico testo visto una prima volta nel Cinquecento, poi perduto e ritrovato di nuovo alla fine del XVII secolo<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. MENEGHINI 1998, 147 e soprattutto LA ROCCA 2004, 207 n. 46. Anche G. Alföldy, in *CIL*, VI p. 4311, interpreta erroneamente il primo frammento dell'altro esemplare come pertinente all'angolo superiore sinistro, perduto, dell'iscrizione conservata in Vaticano.

Il nuovo frammento, che viene ora a confermare l'ipotesi avanzata dal Mommsen, potrebbe appartenere tanto all'esemplare conservato ai Musei Vaticani, quanto all'esemplare noto dai disegni del Peruzzi, come dimostra l'accostamento virtuale dei vari frammenti, che porta a una proposta di ricostruzione di un architrave di circa 5 metri e 70 di lunghezza, corrispondenti alla misura antica di 19 piedi e mezzo<sup>19</sup>:

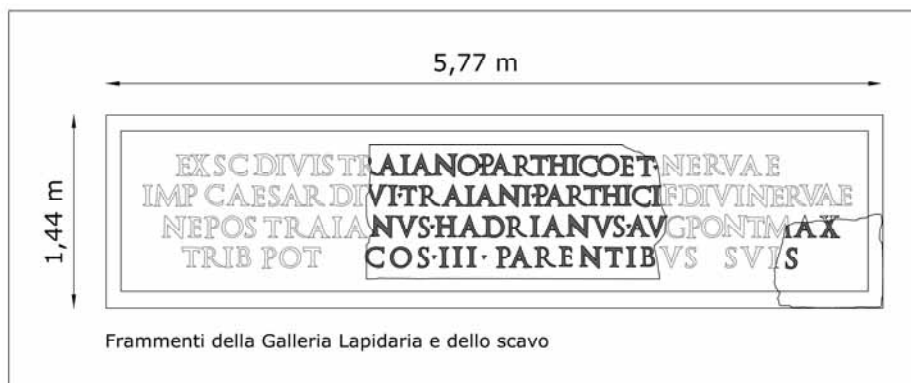


<sup>19</sup> Le ricostruzioni che qui si presentano sono state eseguite, con la consueta maestria, dalla dottoressa Stefania Picciola, che ringrazio per la precisione e la disponibilità.

Una nuova iscrizione monumentale



È stato recentemente proposto di integrare, alla fine della r. 1, il nome di Nerva al posto di quello di Plotina<sup>20</sup>, e di intendere *parentibus suis* come una dedica, da parte di Adriano, al padre e all'avo adottivi. La sostituzione è teoricamente consentita dallo spazio disponibile, come si vede nella seguente ricostruzione:



La tradizionale integrazione mommseniana, tuttavia, resta preferibile soprattutto per il preciso confronto fornito sia dall'iscrizione del Mausoleo di

<sup>20</sup> CLARIDGE 2007, 93.

Adriano posta da Antonino Pio ai genitori adottivi Adriano e Sabina<sup>21</sup>, sia dalla coeva documentazione monetale, costituita da una serie di tre aurei emessi da Adriano COS. III, con i ritratti di Traiano e Plotina e la legenda DIVIS PARENTIBVS<sup>22</sup>.

Già all'epoca della scoperta del primo frammento<sup>23</sup> risale anche la proposta, fin qui comunemente accettata, di collegare quest'iscrizione al tempio del Divo Traiano, costruito dopo la morte di Plotina<sup>24</sup>, avvenuta nel 123 e che, stando al racconto della *Historia Augusta* (vita *Hadriani*, 19, 9), fu l'unico edificio, tra i molti fatti erigere o restaurare da questo imperatore, su cui Adriano volle apporre il proprio nome.

Per secoli, questo edificio è stato localizzato all'estremità nord-occidentale del Foro di Traiano, sotto l'attuale Palazzo Valentini, e ad esso sono stati attribuiti i numerosi frammenti di colonne, capitelli ed elementi di decorazione architettonica di enormi dimensioni rinvenuti a più riprese in quest'area. Le indagini archeologiche eseguite negli ultimi anni nella zona dei Fori Imperiali, tuttavia, hanno portato a riconsiderare radicalmente il problema, giungendo a mettere in dubbio la stessa esistenza di un *templum* in quest'area, almeno nell'accezione tradizionale del termine. Benché le opinioni degli studiosi non siano unanimi al riguardo, la tendenza degli ultimi studi è quella di interpretare i resti tradizionalmente attribuiti ad un tempio con sei o otto colonne sulla fronte, ad un gigantesco pronao colonnato, di circa 10 metri di profondità, posto a Nord del cortile delle biblioteche, all'interno del quale avrebbe potuto essere ricavata una cella nel senso della

<sup>21</sup> *CIL*, VI 984 = 31220, cfr. p. 4313 = [http://www.edr-edr.it/edr\\_programmi/res\\_complex\\_new.php?do=book&id\\_nr=edr104015](http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_new.php?do=book&id_nr=edr104015):

*Imp(eratori) Caesari Divi Traiani Parthici filio Divi / Nervae nepoti Traiano Hadriano Augusto, / pont(ifici) max(im)o trib(unicia) pot(estate) XXII, imp(eratori) II, co(n)s(uli) III, p(atri) p(atriciae), et Divae Sabinae / Imp(erator) Caesar T(itus) Aelius Hadrianus Antoninus Aug(ustus) Pius / pontifex max(imus), tribun(icia) potest(ate) II, co(n)s(ul) II, design(atus) III, p(ater) p(atriciae) / parentibus suis.*

<sup>22</sup> Le fonti numismatiche si trovano raccolte in *PIR*<sup>2</sup>, *P*, 679, p. 300 nr. X.

<sup>23</sup> Come risulta dalle note erudite apposte al disegno pubblicato da MICHELI 1984.

<sup>24</sup> Possibile, ma non certo, che a questo edificio si riferisca anche un passo di Cassio Dione (LXIX, 10, 3): vd. in proposito le osservazioni di CLARIDGE 2007, 93.

lunghezza, in modo da fungere contemporaneamente da luogo di culto e da monumentale accesso al complesso traiano<sup>25</sup>.

In ogni caso, appare difficile attribuire a una struttura così monumentale, sia essa un tempio in senso tradizionale, sia essa un pronao, un'iscrizione con lettere di "soli" 16 centimetri<sup>26</sup>, le cui dimensioni, benché non modeste, sono tutt'altro che paragonabili a quelle delle strutture cui veniva tradizionalmente attribuita, con colonne assolutamente colossali che fanno pensare ad un architrave ben più largo dei 6 metri ricostruibili per il nostro testo. Resta, poi, il problema dell'esistenza di due copie dell'iscrizione, problema che gli autori del *Corpus*<sup>27</sup> risolvevano dicendo che "eundem titulum in utraque parte aedificii extitisse", ma che in effetti appare difficilmente compatibile con un edificio a visione frontale come un tempio o un pronao, mentre fa pensare piuttosto a una struttura bifronte, come un arco onorario, o a una coppia di monumenti.

Si potrebbe pensare, come suggerisce Packer, a copie in scala ridotta della dedica vera e propria del tempio<sup>28</sup>, poste su uno o più ingressi al recinto che, secondo questo studioso, circondava l'area templare<sup>29</sup>, oppure, come ha proposto recentemente la Claridge, alle dediche poste in corrispondenza di due gruppi di statue trionfali che avrebbero potuto fiancheggiare la fronte del tempio<sup>30</sup>.

In realtà, la suggestione più forte ad una possibile soluzione del problema viene piuttosto dal confronto, veramente stringente, con la dedica posta da Antonino Pio alla coppia di genitori adottivi divinizzati Adriano e Sabina, la cui destinazione funeraria è resa certa dall'originaria esposizione nel Mausoleo di Adriano. Mi chiedo, pertanto se non si possa pensare a una coppia di iscrizioni, poste in occasione della morte e divinizzazione di Plotina, che monumentalizzavano uno o due passaggi del cortile porticato che circondava la Colonna Traiana, dove, come è noto, furono deposte le ceneri

<sup>25</sup> Così già MENEGHINI 1996, in particolare 76-77. Vd. plastico ricostruttivo in UNGARO 2007, 196, fig. 268.

<sup>26</sup> Come osservava già LANCIANI 1989, 280, seguito da MENEGHINI 1998, 130 e 147, LA ROCCA 2004, 207, CLARIDGE 2007, 92.

<sup>27</sup> *CIL*, VI p. 841 ad 966 e *CIL*, VI 31215.

<sup>28</sup> Per una ricostruzione ipotetica della quale vd. PACKER 2003, 121, fig. 14.

<sup>29</sup> PACKER 1997, vol. I, 127.

<sup>30</sup> CLARIDGE 2007, 93.

dell'imperatore e forse anche – ma non è certo – quelle di sua moglie, e che quindi si configura anche come un monumento sepolcrale, oltre che onorario<sup>31</sup>. L'ipotetica provenienza di uno dei due esemplari dell'iscrizione dall'estremità meridionale del Foro di Traiano si potrebbe ridimensionare valorizzando una notizia di Flaminio Vacca<sup>32</sup>, che ricorda che “intorno la colonna Traiana (il sottolineato è mio) dalla banda dove si dice spoglia Cristi (furono) cavate le vestigie di un Arco trionfale con molti pezzi d'istorie, quali sono in casa del sig. Prospero Boccapaduli, a quel tempo maestro di strade”. Vi si potrebbe riconoscere un riferimento a quell'”Arco di Traiano in foro” da cui Sallustio Peruzzi fa provenire i frammenti dell'esemplare dell'iscrizione noti dal disegno degli Uffizi, interpretando il riferimento alla chiesa di S. Maria in Campo Carleo o Spoglia Cristi non come una localizzazione del rinvenimento, ma come un'indicazione del lato del cortile della colonna (quello meridionale, in direzione della suddetta chiesa) presso il quale era avvenuto. Così interpretata, la provenienza dei frammenti dell'iscrizione noti nel Cinquecento si armonizzerebbe meglio con la notizia del rinvenimento dell'altro esemplare poco a Nord della Colonna stessa, e anche con il luogo in cui è stato trovato – sia pure in giacitura secondaria – il nuovo frammento, anch'esso a pochi metri di distanza dalla Colonna.

Una connessione delle due iscrizioni al monumento sepolcrale di Traiano e Plotina ben spiegherebbe l'incipit *Ex s.c.*, dal momento che era il Senato che tradizionalmente decretava la *consecratio* degli imperatori divinizzati, ed anche in questo caso sappiamo dalla *Historia Augusta* (*vita Hadriani* 6, 1) che fu “con lettere al Senato scritte con ogni cura” che Adriano chiese ed ottenne la divinizzazione del suo predecessore. La nuova iscrizione, inoltre, avrebbe in qualche modo chiarito la destinazione funeraria della Colonna che, benché verosimilmente già presente nelle intenzioni di Traiano, non aveva potuto essere esplicitata nella dedica del monumento perché questo era stato inaugurato quando Traiano era ancora in vita<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Fonti antiche e bibliografia moderna sull'argomento sono raccolte da SETTIS 1988, 53, cui si aggiunga GALINIER 2007, 229-233, in particolare 231-232 n. 13, che segue sostanzialmente l'interpretazione di BONI 1907, in particolare – per la ricostruzione della cella funeraria all'interno della Colonna - 377, fig. 13.

<sup>32</sup> Riportata da LANCIANI 1989, p. 278.

<sup>33</sup> Secondo l'interpretazione già proposta da SETTIS 1988, in particolare 78-79, che attribuisce la funzione di “attualizzazione” dell'iscrizione della Colonna al nostro stesso



*Una nuova iscrizione monumentale*

Anche dal punto di vista archeologico, tale interpretazione troverebbe conferma nel fatto che quando, nel 113, la Colonna Traiana fu inaugurata, le cosiddette biblioteche e il cortile che la circondavano erano ancora un cantiere aperto, che fu portato a termine da Adriano tra il 125 e il 128 d.C., apportando sostanziali modifiche al progetto originario<sup>34</sup>.

La possibilità che le due copie della nostra iscrizione monumentalizzassero in qualche modo l'accesso al cortile della Colonna, infine, ben si accorderebbe anche con le dimensioni degli elementi architettonici che lo componevano, il cui alzata è andato quasi completamente perduto, ma è ricostruibile in base alle tracce ancora visibili in pianta<sup>35</sup> e ai frammenti recuperati, con colonne in giallo antico e pavonazzo alte poco più di 7 metri e una trabeazione in marmo bianco alta nel complesso circa 2 metri<sup>36</sup>, tutte misure compatibili con quelle dell'architrave su cui era iscritto il nostro testo e che ben si adattano ad un'iscrizione con lettere di 16 centimetri.

Si tratta, certo, di un'ipotesi, che va ad aggiungersi alle molte altre che sono state già avanzate su un problema spinoso e complesso, che il ritrovamento di un frammento di poche lettere contribuirà sicuramente a riaccendere, un giorno forse anche a risolvere.

[S. O.]

Roberto Egidì  
roberto.egidi@beniculturali.it  
Silvia Orlandi  
silvia.orlandi@uniroma1.it

testo epigrafico, ancora interpretato come iscrizione del tempio del Divo Traiano. Cfr. anche COARELLI 1999, 14.

<sup>34</sup> MENEGHINI 2009, 146-155, in particolare 155; sulle trasformazioni subite in questa fase dai due ambienti noti come biblioteche vd. MENEGHINI 2002.

<sup>35</sup> La più aggiornata si trova in LANCASTER 1999, 422.

<sup>36</sup> AMICI 1982, 83.

BIBLIOGRAFIA

- BONI 1907: G. BONI, *Esplorazione del Forum Ulpium*, «NSA», 1907, 361-427.
- COARELLI 1993: F. COARELLI, *Athenaeum*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Roma 1993, 131-132.
- COARELLI 1999: F. COARELLI, *La Colonna Traiana*, Roma 1999.
- CLARIDGE 2007: A. CLARIDGE, *Hadrian's Lost Temple of Trajan*, «JRA», XX, 2007, 55-94.
- EGIDI 2010: R. EGIDI, *L'area di Piazza Venezia: nuovi dati topografici*, «BA», volume speciale: *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, 2010, 93-129.
- GALINIER 2007: M. GALINIER, *La colonne Traiane et les forums impériaux* (*Coll. Ec. Fr. Rome*, 382), Rome 2007.
- GATTI 1902: G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, «BCAR», XXX, 1902, 285-291.
- GATTI 1903a: G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, «BCAR», XXXI, 1903, 276-282 e 365-368.
- GATTI 1903b: G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, «NSA», 1903, 20-21, 120-121, 199-200, 226, 460-462, 510-511, 602.
- GATTI 1904a: G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, «BCAR», XXXII, 1904, 83-84, 341-346.
- GATTI 1904b: G. GATTI, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, «NSA», 1904, 42-43 e 153-157.
- LANCASTER 1999: L. LANCASTER, *Building Trajan's Column*, «AJA», CIII, 1999, 419-439.
- LANCIANI 1989: R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*. Edizione integrale sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, I, Roma 1989.
- LA ROCCA 2001: E. LA ROCCA, *La nuova immagine dei fori Imperiali. Apunti in margine agli scavi*, «MDAI(R)», CVIII, 2001, 171-213.
- LA ROCCA 2004: E. LA ROCCA, *Templum Traiani et columna cochlis*, «MDAI(R)», CXI, 2004, 193-238.
- MENEGHINI 1996: R. MENEGHINI, «*Templum Divi Traiani*», «BCAR», XCVII, 1996, 47-88.
- MENEGHINI 1998: R. MENEGHINI, *L'architettura del Foro di Traiano attraverso i ritrovamenti archeologici più recenti*, «MDAI(R)», CV, 1998, 127-148.

Una nuova iscrizione monumentale

- MENEGHINI 2002: R. MENEGHINI, *Nuovi dati sulla funzione e le fasi costruttive delle «biblioteche» del Foro di Traiano*, «MEFRA», CXIV, 2002, 655-692.
- MENEGHINI 2009: R. MENEGHINI, *I Fori Imperiali e i mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi*, Roma 2009.
- MICHELI 1984: M. E. MICHELI, *1695: l'iscrizione del tempio del Divo Traiano*, «BA», XXVII, settembre-ottobre 1984, 111-114.
- ORLANDI 2010: S. ORLANDI, *Appendice*, «BA», volume speciale: *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, 2010, 124-127.
- PACKER 1997: J. E. PACKER, *The Forum of Trajan in Rome: a study of the monuments*, Berkeley – Los Angeles – Oxford 1997.
- PACKER 2003: J. E. PACKER, *Templum divi Traiani Parthici et Plotinae: a debate with R. Meneghini*, «JRA», XVI, 2003, 109-136.
- SERLORENZI 2010: M. SERLORENZI, *Le testimonianze medievali nei cantieri della Metro C di Roma a piazza Venezia*, «BA», volume speciale: *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, 2010, 131-170.
- SETTIS 1988: *La Colonna Traiana*, a cura di S. SETTIS, Torino 1988.
- TAMM 1963: B. TAMM, *Auditorium and Palatium. A study on assembly-rooms in Roman Palaces during the 1<sup>st</sup> Century B.C. and the 1<sup>st</sup> Century A.D.*, Stockholm 1963.
- UNGARO 2007: *Il Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano*, a cura di L. UNGARO, Milano 2007.
- VISCOGLIOSI 2000: A. VISCOGLIOSI, *I Fori Imperiali nei disegni d'architettura del primo Cinquecento. Ricerche sull'architettura e l'urbanistica di Roma*, Roma 2000.



MATTIA BALBO

## I panegirici di Flavio Merobaude ad Aezio. Testo e traduzione\*

### 1. Introduzione

#### 1.1 *Merobaude*

Scarsi sono i cenni in nostro possesso circa la vicenda biografica di Merobaude, la quale si colloca nella prima metà del V sec. d.C. Il suo nome e l'utilizzo dell'appellativo *Flavius* lascerebbero intendere che si trattasse di un esponente romanizzato dell'élite franca. Pare, comunque, che la sua vita pubblica abbia avuto principio in *Hispania Tarraconensis*, dove esercitò un ruolo di comando nei quadri dell'esercito imperiale e dove contrasse matrimonio in seno all'aristocrazia senatoria provinciale<sup>1</sup>. Ciò gli permise di intraprendere una brillante carriera funzionariale (con incarichi prevalentemente militari) presso la corte ravennate, ove si trasferì prima del 435, anno in cui gli fu dedicata una statua bronzea a Roma, nel Foro di

\* Ringrazio la Prof.ssa Antonella Bruzzone e il Dott. François Ploton-Nicollet per l'attenzione riservata a questo lavoro. Naturalmente, la responsabilità di errori o di congetture opinabili nell'interpretazione del testo merobaudiano è interamente di chi scrive.

<sup>1</sup> Sidonio Apollinare (*Carm.* IX, 296-301) menziona un letterato originario del *Baetis*, identificabile con Merobaude. Inoltre il poema *De Christo*, la cui attribuzione è probabile anche se non sicurissima, è riferito ad un certo *Merobaudes Hispanicus scholasticus*. Cfr. CLOVER 1971, 8. Un'esauriente rassegna di tutte le fonti disponibili su Merobaude è contenuta sia in BRUZZONE 1999b, 7-9 sia in PLOTON-NICOLLET 2008, 5-9 (cfr. anche *PLRE* II, 756-758).

Traiano<sup>2</sup>. Molto probabilmente il suo *cursus* – che gli valse il rango di *comes primi ordinis*, la cooptazione in senato e forse anche il grado di *magister militum* – era strettamente legato alla figura e alle sorti di Aezio, al seguito del quale ottenne un posto di alto comando (e il titolo di *patricius*) in Spagna, all'occasione della campagna contro i *bagaudae*. La sua vita fu tutta quanta percorsa dall'attività letteraria, tra cui spicca il genere epidittico, che gli comportò molti riconoscimenti. Di lui si perdono le tracce verso la metà del secolo: sembra che la sua morte sia da collocare comunque prima del 460<sup>3</sup>.

Molte e contraddittorie sono le ipotesi relative alla datazione dei due panegirici per Aezio, a noi pervenuti frammentari. Oggetto di discussione è stato soprattutto il primo (in prosa), per quanto concerne il suo rapporto con il secondo (in esametri, meno frammentario e situabile all'occasione del terzo consolato di Aezio, nel 446<sup>4</sup>). Inizialmente si è ritenuto che fosse la perduta prefazione di quest'ultimo: nell'edizione del 1824, Niebuhr pubblicò i due testi uniti e tale interpretazione rimase sostanzialmente indiscussa, finché Vollmer non dimostrò, mediante uno studio accurato dei fogli del palinsesto, che si tratta di un'opera a sé stante, nonché anteriore al testo in versi<sup>5</sup>. Essa unisce elementi propri sia del panegirico sia della *gratiarum actio* e potrebbe datarsi intorno al 438-439<sup>6</sup>, sicuramente dopo il 435, giacché il frg. IIA fa cenno alla cooptazione dell'autore in senato, avvenuta in quell'anno.

<sup>2</sup> Sidon. *Carm.* IX, 297-298, circa il trasferimento a Ravenna. Della statua nel foro (a cui Merobaude stesso allude in *Paneg.* I, frg. II A), si è conservata l'iscrizione sul basamento: *CIL* VI, 1724 (= *ILS*, 2950).

<sup>3</sup> I versi di Sidonio (*Carm.* IX, 277-280 e 296-301) lasciano intendere che Merobaude sia morto alla data della loro composizione, cioè tra il 461 e il 467 (OLAJOS 1966, 173; CLOVER 1971, 10 n. 37).

<sup>4</sup> Merob. *Paneg.* II, 13; 30-38; 43-46 si riferisce ad un consolato di Aezio, identificabile con il terzo, del 446.

<sup>5</sup> VOLLMER 1905, I-IV.

<sup>6</sup> ZECCHINI 1983, 291-294; PLOTON-NICOLLET 2005, 22 n.1. Tale proposta sembra preferibile sia al 437 (VOLLMER 1905, 7) sia al 443-446 (CLOVER 1971, 10; LOYEN 1972, 156-157).

## 1.2 *Gli studi su Merobaude*

La scoperta di Merobaude – o meglio ‘riscoperta’, giacché non fu mai completamente dimenticato – risale agli inizi del XIX secolo. Nel 1823, infatti, affiorarono tracce di un palinsesto nel manoscritto 908 dell’Abbazia di San Gallo e Barthold Georg Niebuhr, celebre studioso già autore di una famosa *Römische Geschichte*, fu invitato ad analizzarle. Questi individuò i frammenti di quattro *carmina* e due panegirici, che attribuì a Flavio Merobaude e di cui curò la pubblicazione. All’*editio princeps*<sup>7</sup> ne seguì immediatamente una seconda, riveduta<sup>8</sup>, che costituì per lungo tempo il testo di riferimento: tutte le altre edizioni ottocentesche, appunto, non fanno altro che riproporre quella di Niebuhr<sup>9</sup>. Parallelamente a questi avvenimenti, l’abate Migne attribuisce a un certo Merobaude *Hispanicus* (che poi verrà identificato con il Merobaude di Niebuhr<sup>10</sup>) una *Laus Christi* che aveva già circolato in altre raccolte miscellanee e che mancava nel palinsesto. Solo agli inizi del XX secolo venne attuata una sostanziale revisione di questi testi, ad opera di Friedrich Vollmer, che come tali sono inclusi nei *Monumenta Germaniae Historica* e che ancora oggi, per molti versi, costituiscono l’edizione corrente<sup>11</sup>.

Questa prima fase degli studi merobaudiani è prettamente filologica e risulta concentrata solo sulla ricostruzione del testo tradito dai frammenti: esaurita, con l’edizione Vollmer, questa spinta propulsiva, lo studio di Merobaude vede una significativa battuta d’arresto. Occorre, infatti, attendere la seconda metà del secolo perché esso venga ripreso sotto altri aspetti e, soprattutto, comincino ad apparire le principali traduzioni commentate. La prima in assoluto, in ungherese, risale al 1966, ad opera di Terezia Olajos<sup>12</sup>; ma è nel 1971 che vede la luce quello che è stato per lungo tempo lo studio più completo su Merobaude: Frank M. Clover cura, sempre a partire dal testo stabilito da Vollmer, una traduzione inglese integrale, seguita da un ap-

<sup>7</sup> NIEBUHR 1823.

<sup>8</sup> NIEBUHR 1824.

<sup>9</sup> Così WEBER 1833 e BEKKER 1836.

<sup>10</sup> *PL* 61, 971-974; RIESE 1870, 301-302, n° 878. Oggi si tratta di un’attribuzione meno sicura di quanto si ritenesse un tempo. Cfr. PLOTON-NICOLLET 2008.

<sup>11</sup> VOLLMER 1905.

<sup>12</sup> OLAJOS 1966.

profondito commento storico<sup>13</sup>. Oltre a favorire la diffusione della conoscenza di un autore per molti versi ancora oscuro, questo lavoro segna un'importante svolta all'interno degli studi merobaudiani. Per la prima volta, infatti, ciò che rimane dell'opera del poeta è valutato sotto una luce completamente nuova, che ne legittima l'utilizzo come fonte storica: tale caratteristica riguarda prevalentemente i panegirici, i quali contengono una nutrita serie di informazioni – sebbene celate dietro allusioni spesso criptiche – sulla storia della *pars Occidentis* dell'impero alla metà del V secolo, su cui peraltro siamo poco informati. Oltre alle notizie concernenti la biografia di Aezio<sup>14</sup>, sono presenti numerosi dati relativi al funzionamento del sistema imperiale tardoantico – quali lo svolgimento del corteo trionfale, il ruolo delle magistrature civili, solo per fare alcuni esempi – che contribuiscono a chiarire svariati aspetti della storia istituzionale dell'epoca. Merito di Clover, appunto, è quello di aver riabilitato Merobaude come fonte per la storia del V secolo, inserendo i panegirici all'interno di un contesto preciso: precedentemente, l'oscurità di tali riferimenti, nonché il carattere lacunoso dei passi che li riportano, aveva fatto desistere da ogni tentativo in tal senso. Proprio questa rivalutazione di Merobaude attira l'interesse della critica moderna e consente lo sviluppo degli studi successivi<sup>15</sup>.

A partire dagli anni '80 del Novecento si sviluppa una terza fase degli studi merobaudiani. Dopo l'attenzione per gli aspetti filologici e storici, egli comincia ad essere oggetto di interesse da parte degli studiosi di storia della letteratura latina<sup>16</sup>. Se fino a quel momento era considerato un poeta decisamente minore e scarsamente apprezzato dal punto di vista stilistico, ora si assiste ad un'inversione di tendenza anche in questo ambito. È proprio nella scia di una rivalutazione del genere che compare una prima ed unica traduzione italiana, che riguarda solo il *De Christo* di dubbia attribuzione<sup>17</sup>. Ma sono soprattutto i lavori di Antonella Bruzzone a dare nuova linfa allo studio dei riferimenti culturali di Merobaude e delle sue potenzialità letterarie<sup>18</sup>. Nel

<sup>13</sup> CLOVER 1971.

<sup>14</sup> Che sono, appunto, utilizzate nello studio della sua carriera: cfr. ZECCHINI 1983; ZECCHINI 1985 (= ZECCHINI 1993, 163-179); STICKLER 2002.

<sup>15</sup> Cfr. ad esempio LOYEN 1972.

<sup>16</sup> FO 1981-1982; SCHETTER 1992; LENTINI 1994; LENTINI 2001.

<sup>17</sup> MANZONI 1993.

<sup>18</sup> BRUZZONE 1995-1998; BRUZZONE 1998; BRUZZONE 1999a.



1999 ella dà alle stampe un articolato commento, a tutto tondo, del panegirico in versi<sup>19</sup>. Oltre alle problematiche di ricostruzione del testo e al contesto storico, la studiosa dedica particolare attenzione sia agli aspetti linguistici sia al valore letterario del poema. Nel suddetto lavoro, e in quelli successivi<sup>20</sup>, ella si interessa particolarmente ai riferimenti culturali e ai modelli letterari di Merobaude. Si tratta di un'operazione che ha una duplice finalità: da un lato colloca la sua produzione poetica all'interno di un *milieu* letterario ben preciso – e permette di cogliere il portato di un autore che ottenne discreta fortuna in vita –, da un lato traccia una nuova via per tentare di integrare le lacune del testo. Lo studio dei modelli, infatti, permette di ponderare con maggiore attenzione la scelta di una lezione a scapito di un'altra<sup>21</sup> e offre un metodo affidabile per la ricostruzione del testo, in assenza di altri manoscritti da affiancare al palinsesto di San Gallo, il quale, dal canto suo, risulta alquanto deteriorato rispetto alla situazione che presentava agli occhi di Niebuhr – al punto che perfino le moderne tecnologie di analisi paleografica offrono un aiuto solo parziale. Alla fine, in una sorta di percorso circolare, gli studi merobaudiani sono ritornati sul problema iniziale, quello del testo, che oggi appare ben lungi dall'essere risolto. A questo proposito, è da segnalare una recentissima edizione critica integrale dei frammenti, ancora inedita: una tesi di dottorato, discussa nel 2008 all'Università di Paris IV da François Ploton-Nicollet, rimette mano all'intero *dossier* Merobaude e propone un nuovo testo, seguito da traduzione (la prima in lingua francese) e commento<sup>22</sup>.

### 1.3 Nota

Il presente lavoro si propone come una mera traduzione italiana dei due panegirici, che tenga conto, ove possibile, dei più recenti contributi in materia di revisione testuale e interpretazione del significato dei frammenti. Il testo latino qui proposto si basa sull'edizione Vollmer; qualora nel corso della traduzione si opti per una lezione differente, essa è richiamata in nota, con relativa bibliografia.

<sup>19</sup> BRUZZONE 1999b.

<sup>20</sup> BRUZZONE 2000-2002; BRUZZONE 2002; BRUZZONE 2003-2005; BRUZZONE 2004a; BRUZZONE 2004b; BRUZZONE 2007; BRUZZONE 2010.

<sup>21</sup> Per questo metodo si veda soprattutto BRUZZONE 2000-2002 e BRUZZONE 2007.

<sup>22</sup> PLOTON-NICOLLET 2008.

## 2. Panegirico I in prosa

### 2.1 Testo

#### Frg. I A

[lac.] <fort>una tua potius quam a na<tura> [lac.] nihil quod cupias latere deprehendi <potest; de>nique omnia agis ut qui scias in conspe<ctu et iudi>cio omnium esse quod gesseris. Lateant ergo hi quos deprehendi pudet – <nec enim> bonae conversationis est nimis pet<ere secre>tum – et tamen mali frustra arbitros f<ugiunt>; quid enim eis prodest non habere co<ncios, qui> habent conscientiam? veniant sane ad <nos qui vo>lunt arbitri, quam volunt severi iudic<es morum> atque virtutum nec tantum Catones nost<ri sed et pe>regrina Lacedaemoniorum et Athen<iensium> nomina: nullum profecto tempus, null<um diem>, nullam denique horam in actibus tuis quam <non adm>rentur invenient. [lac.] tibi enim cubil<e nuda ru>pes aut tenue velamen in caespite, nox <in vigiliis>, dies in laboribus, iniuria iam pro volunta<te, lorica> non tam munimen quam vestimentum, [lac.] non adparatus sed conversatio, postre<mo> [lac.] qui aliis procinctus, tibi usus est. Nec inmerito te ita communem alacrit<ati ac la>bori, labori ac potestati natura forma<vit> [lac.] †orecium gra.uares la.oran.ra† [lac.] proximitas tua †i.† velocitatem tuam [lac.].

#### Frg. I B

†[lac.]na tentorio in aequum q[lac.]gu.† [lac.] tentorium ducit. tunc si quid a bellis <vacat, a>ut situs urbium aut angustias montium <aut vasta> camporum aut fluminum transitus aut <viarum> spatia metiris atque ibi quis pediti, quis <equiti> accommodatior locus, quis excursui <aptior, qu>is receptui tutior, quis stationi uberi<or, explo>ras. ita ad bellum proficit etiam ipsa in<tercaped>o bellorum. iam vero praeter Mar<tias laud>es cuius tanta in consiliis alacritas, in <iudici>is severitas, in conloquiis mansuetu<do, in vult>u aequalitas, in ira brevitatis, in amore <diuturn>itas? o fortunatissimum orationis <meae te>mpus: vera me dicere omnes fatentur, <queruntu>r hactenus me de actibus tuis aliquanta <omississe>. et quidem multum dicturo obest igno<rancia; d>ebet nosse quem loquitur, nec sola <illa de v>iris fortibus praedicanda sunt quae pu<blica fa>ma denuntiat. nam et cum victoria †per[lac.]tum†, designatur hoc nomine quidquid <contuli>t favens fortuna bellorum: non tamen <sic audie>ntum impleat animos, ut si ipsa itinera <atque moli>mina et imago certaminum et vulnera et exitia et hostili caede pulvis cruentatus [lac.].

Frg. II A

[lac.]lentem in collegium togae senatus adscivit, pro his me laudibus tuis Roma cum principe victuro aere formavit, pro his denique nuper ad honoris maximi nomen ille nascenti soli prox<i>mus imperator evexit. intellexit enim, qua fide eius pr<ae>sentis gesta memorarem, qui de absentis meritis non tacerem. iam considera, ductor invicte, quanta tibi haec agenti praemia deb<e>antur, pro quibus mihi tanta sunt conlata referenti. tibi quidem nullum commune praemium nec par ceteris honor aut laus aliqua usit<a>ta referenda est. habes tamen praemiatrice<m> conscientiam tuam: etenim recte factorum summus fructus est fecisse nec ullum virtutum pretium dignum ipsis extra ipsas est. ergo vel ego vel alii qui in hac dicendi professione sunt, quotiens de actibus tuis aliqua disserimus, aut ingenia nostra exercemus aut vota ceter<orum>: tu tibi inniteris, ad te respicis nec ullum quod imitari velis exemplar extra te quaeris; et tamen nulla regio, nullus locus, nulla denique lingua laudibus tuis vacua est. euntes in Thracia<m> triumphum, qui consiliis tuis intra Hispanias [lac.].

Frg. II B

[lac.] <t>ui aestimator es, quam enormis ubique et quam <i>nsueta gratulatio sit, cum aliquis index de ac<t>ibus tuis secunda loquitur. praeter id enim quod <i>n te mundi amor consonat, quem probasti, tum <i>n successibus tuis veritas ipsa delectat: nemo enim de fama dubitat quotiens vicisse te nuntiat. <d>elatus ego in augusti litoris sinum, qua Salonas usque per anfractus terrae pronum pelagus inlabitur, nactus sum quendam qui se tuis recentibus gestis interfuisse memoraret. «Gothorum» – inquit – «manus universa cum rege exierat Romana populatum, hoc ut dux comperit» – <i>am non expectavi ut diceret: «progressus est, manum contulit», neque enim haec a te acta dubitabam, quaesivi statim, ubi qualiter quantosve fudisses. tunc ille: «ad montem» – inquit – «quem Colubrarium quasi praescia vocavit antiquitas (in eo enim nunc rei publicae venena prostrata sunt), maximam hostium partem improvisus, ut solet, neci dedit <f>usisque peditum copiis, quae plurimae erant, ipse <p>alantes turmas persecutus stantes robore, <f>ugientes alacritate compressit. nec multo <p>ost rex ipse cum reliquis copiis suis adfuit <d>efixusque horrore subito calcata prope cadavera [lac.]».

## 2.2 Traduzione

Frg. I A

...[la tua irreprensibilità non sembra affatto dipendere] dalla tua *fortuna* più che dalla tua natura, [giacché] nulla che tu desideri tenere nascosto può essere individuato; insomma agisci sempre come uno che sa che le sue azioni sono viste e giudicate da tutti<sup>23</sup>. Si tengano pure nascosti coloro che si vergognano di essere scoperti: non è un buon comportamento il voler tenere troppi segreti<sup>24</sup>. Ma i malvagi evitano invano gli osservatori: cosa ci si guadagna dal non avere testimoni, se si già ha una coscienza?<sup>25</sup> Che vengano pure da noi i testimoni che lo desiderano! Che siano severi giudici della condotta e delle virtù a loro piacimento! Vengano non solo i Catoni nostrani, ma anche quelli con nomi stranieri, da Sparta e Atene: di certo non troveranno nelle tue azioni nessun periodo, nessun giorno, neanche nessuna ora, che non sia di loro gradimento. Tu infatti hai come giaciglio la nuda roccia o una leggera coperta stesa sull'erba, trascorri la notte nei turni di guardia, i giorni nelle fatiche, subisci volentieri i disagi della vita militare<sup>26</sup>, usi la corazza non tanto per proteggerti, bensì come vestito, ...non è esibizionismo ma una condotta di vita, infine... quello che per gli altri è un assetto di guerra, per te

<sup>23</sup> BRUZZONE 1995-1998, 415-417 propone di integrare la lacuna iniziale in: <minime ea probitas videtur consequi [o sim.] a fort>una tua potius quam a na<tura; nam et cum> nihil quod cupias latere deprehendi <potest [o possit], tum de>nique omnia agis ut qui scias in conspe<ctu et iudi>cio omnium esse quod gesseris, oppure, similmente: <tum minime ea probitas videtur consequi [o sim.] a fort>una tua potius quam a na<tura, cum> nihil quod cupias latere deprehendi <potest [o possit]; de>nique omnia agis ut qui scias in conspe<ctu et iudi>cio omnium esse quod gesseris. Il senso è che l'irreprensibilità (*probitas*) di Aezio dipenda non tanto dalla sua posizione elevata (*fortuna*), che lo rende oggetto dell'attenzione di tutti, quanto dalla sua indole (*natura*): egli agisce bene non per paura del giudizio altrui, ma per libera scelta.

<sup>24</sup> Al momento la ricostruzione dell'II. 5-7 proposta da VOLLMER 1905, 7 pare la più affidabile, nonché quella che maggiormente si adatta al senso del discorso (cfr. BRUZZONE 2002). Il significato è che una buona condotta di vita non ricerca a tutti i costi la segretezza: l'uomo onesto non teme gli sguardi altrui; sono i disonesti a nascondersi.

<sup>25</sup> Cfr. BRUZZONE 2000-2002, 63-64.

<sup>26</sup> Letteralmente 'la durezza dei disagi ormai è volontà'. Sul significato dell'espressione *iniuria iam pro voluntate* si veda BRUZZONE 2004b. Nella presente traduzione si è scelto di optare piuttosto per una parafrasi (cfr. CLOVER 1971, 12).

è l'abitudine. E così, non senza che te lo meritassi, la natura ti plasmò... ugualmente atto all'entusiasmo e alla fatica, alla fatica e al potere... la tua vicinanza... la tua prontezza...

Frg. I B

...<sup>27</sup> Allora se hai un attimo di tregua dalle guerre, esami- ni o la posizione delle città o i valichi montani o l'estensione dei campi o i guadi dei fiumi o la lunghezza delle strade, e quindi cerchi quale luogo è più idoneo per la fanteria o per la cavalleria, quale più adatto per l'attacco, quale più sicuro per la ritirata, quale più favorevole per la sosta. In questo modo vengono utili alla guerra anche i periodi di tregua tra una guerra e l'altra. Ma appunto, lasciando un attimo da parte le lodi per le virtù militari, chi è che ha una tale prontezza nelle decisioni, una tale serietà di giudizio, una tale amabilità nelle conversazioni, un viso così armonioso? Chi è così capace di provare per così poco tempo l'ira e per così tanto l'amore? Oh, che tempo fortunatissimo tro- va il mio discorso! Tutti riconoscono che dico la verità, si lamentano solo che io ho tralasciato qualche tua impresa. E, in effetti, l'ignoranza nuoce molto a chi si accinge a parlare: questi deve conoscere colui di cui parla. E degli uomini valorosi non vanno ricordate solo quelle azioni che la pubblica fama rivela. Infatti, [quando si dice] 'vittoria', questo termine indica tutto quello che è compreso nella buona sorte in guerra; tuttavia, la parola 'vitto- ria' non sazierebbe gli animi, come invece [lo farebbero] le marce stesse, gli sforzi, l'immagine delle battaglie, le ferite, le uccisioni e la polvere insan- guinata dalla strage dei nemici...<sup>28</sup>

<sup>27</sup> L'inizio del frammento è troppo lacunoso per tentare una traduzione delle parole superstiti: †[lac.]na tentorio in aequum q[lac.]gu.† [lac.] tentorium ducit.

<sup>28</sup> La traduzione, relativamente alle linee 19-24 del frammento, è condotta sulla ri- costruzione del testo proposta da BRUZZONE 2007, p. 154: *nam et cum victoria per- / <hibetur tam>tum, designatur hoc nomine quidquid / <recipi>t favens fortuna bello- rum: non tamen / <hoc nome>n tum impleat animos, ut si ipsa itinera / <atque mo- li>mina et imago certaminum et vulnera / <et exit>ia et hostili caede pulvis cruentatus.*

Frg. II A

...il senato mi ha accolto nel collegio dei togati, per questo elogio nei tuoi confronti Roma, d'accordo col principe<sup>29</sup>, mi ha raffigurato nel bronzo duraturo<sup>30</sup>, per questo infine quell'imperatore, vicinissimo al sole nascente<sup>31</sup>, da poco mi ha innalzato fino alla più alta carica. Infatti ha capito con quale sincerità ricordavo le sue<sup>32</sup> imprese quando era presente, io che non tacevo i suoi meriti quando era assente. Ora, condottiero invincibile, considera quanti premi sono dovuti alle tue azioni, se, grazie ad esse, per me, che mi limito a riferirle, ne sono stati accumulati così tanti. A te certo non va attribuito alcun premio comune né un onore pari agli altri o una qualche lode consueta. Ma è la tua coscienza a premiarti: davvero il miglior frutto dell'agire bene sono le azioni compiute e nessuna ricompensa per le virtù le eguaglia, ad eccezione delle virtù stesse. Dunque, o io o altri che praticano l'oratoria, le volte che discutiamo su qualche tua azione, esprimiamo o i nostri talenti o i desideri altrui: tu ti sostieni da solo, guardi a te e non cerchi alcun modello che vorresti imitare, eccetto te stesso; e tuttavia non c'è nessuna regione, nessun posto, perfino nessuna lingua, in cui non si sentano le tue lodi. Sulla strada per la Tracia [si viene a sapere<sup>33</sup>] del trionfo che dalle tue decisioni tra Spagna e...

Frg. II B

...[sebbene] tu sia un [modestissimo<sup>34</sup>] estimatore di te stesso, quanto smisurata e quanto inconsueta è ovunque la dimostrazione di entusiasmo, quando qualche messaggero parla bene delle tue azioni. Infatti, oltre al fatto che il mondo è unanime nell'amarti – cosa che hai toccato con mano –, nei tuoi successi è soprattutto la verità a piacerci. Nessuno, infatti, dubita della notizia, le volte che questa annuncia una tua vittoria. Quando io giunsi lungo

<sup>29</sup> Valentiniano III.

<sup>30</sup> Cfr. *CIL* VI, 1724 (= *ILS*, 2950).

<sup>31</sup> Teodosio II.

<sup>32</sup> Di Aezio.

<sup>33</sup> Il verbo della principale (che regge *euntes in Thraciam*) è perduto: VOLLMER 1905, 9, congettura un *comperimus*.

<sup>34</sup> Ciò che precede *tui aestimator* è perduto, si può tentare di integrarlo ipotizzando una concessiva: *<quamquam modestissimus ipse t>ui aestimator es* (VOLLMER 1905, 10, in apparato).

la sinuosa, maestosa costa, dove il mare si insinua a terra procedendo per anfratti fino a Salona, incontrai qualcuno che riferiva di aver preso parte alle tue recenti imprese. «Tutta quanta la schiera dei Goti», disse, «era uscita con il re per saccheggiare il territorio romano. Non appena il comandante lo venne a sapere» – ora, io non aspettai che dicesse «avanzò e li affrontò», e infatti non dubitavo che tu l'avessi fatto, chiesi subito dove, come e quanti ne avevi sconfitti. E allora egli disse: «Presso il monte che gli antichi, come per un presagio, chiamarono ‘Serpentario’<sup>35</sup> (li infatti ora sono stati calpestati i veleni dello stato), colse di sorpresa, come suo solito, e annientò la maggior parte dei nemici; dopo aver sconfitto la massa dei fanti, che era la più numerosa, lui in persona incalzò le schiere di cavalieri che si disperdevano: schiacciò con forza quelli che resistevano e con prontezza quelli che fuggivano. E non molto dopo apparve il re stesso con quel che rimaneva delle sue truppe e, paralizzato da un improvviso orrore vicino ai cadaveri calpestati...».

### 3. Panegirico II in versi

#### 3.1 *Testo*

<Praefatio>

[*periit fere tota cum foliis quae antecedebant*]

si hic litterae excusandae sunt.

E<x>p<l>i<c>i<t> p<r>a<e>f<a>t<i>o.

[*deest 1 versus*]

Danuvii cum pace redit Tanainque furore

exuit et nigro candentes aethere terras

Marte suo caruisse iubet; dedit otia ferro

<sup>35</sup> Lett. ‘delle bisce’. Sulla localizzazione del *Mons Colubrarius* in Gallia meridionale, tra gli attuali dipartimenti de l’Aude et de l’Hérault, nella regione Languedoc-Roussillon, vd. PLOTON -NICOLLET 2005. Nella traduzione si è scelto di non lasciare il toponimo in latino, al fine di sottolineare il gioco di parole contenuto nell’espressione che segue (*in eo enim nunc rei publicae venena prostrata sunt*).

Caucasus et saevi condemnant proelia reges.  
addidit hiberni famulantia foedera Rhenus 5  
orbis et Hesperiiis flecti contentus habenis  
gaudet ab alterna Thybrin sibi crescere ripa.  
lustrat Aremoricos iam mitior incola saltus,  
perdidit et mores tellus adsuetaque saevo  
crimine quaesitas silvis celare rapinas 10  
discit inexpertis Cererem committere campis  
Caesareoque diu manus obluctata labori  
sustinet acceptas nostro sub consule leges  
et quamvis Geticis sulcum confundat aratris  
barbara vicinae refugit consortia gentis. 15  
hinc quoque, Tyrrhenis qua fluctibus ima resultat  
Gallia et aërii conscendens ardua montis  
limite nimbose terras perstringit Hiberas,  
nil nostri iam iuris erat. sed belliger ultor  
captivum reseravit iter clausasque recepit 20  
expulso praedone vias populosque relictis  
urbibus et sociis confinia reddidit arvis.  
undique iam Scythicis erepta furoribus hostem

[*desunt fere 2 versus*]

insessor Libyes quamvis fatalibus armis  
ausus Elissaei solium rescindere regni 25  
milibus Arctois Tyrias compleverat arces.  
nunc hostem exutus pactis prioribus arsit  
Romanam vincire fidem Latiosque parentes  
adnumerare sibi sociamque intexere prolem.  
sic tranquilla togae recipit dum praemia ductor 30  
pacatamque iubet lituos nescire curulem,  
ipsa triumphales habitus mirantia passim  
bella dedere locum. Scythici iuvat axe subacto  
cardinis arcanis lustrare securibus urbem.  
ipse pater Mavors, Latii fatalis origo, 35  
festa ducis socii trucibus non inpedit armis:  
tela dei currusque silent vacuique iugales  
pabula Rhiphaeis retegunt abstrusa pruinis.  
exarmat Bellona comas galeamque remittens  
pulverem glauca crinem praecingit oliva 40



*I panegirici di Flavio Merobaude ad Aezio*

crístatamque docet foliis mansuescere frontem.  
hanc tot bella tibi requiem, Romane, dederunt:  
Pax armis accita venit, Victoria semper  
ductoris sociam traxit praelata curulem.  
post lauros rediere togae meritumque secuti 45  
alta triumphorum relegunt vestigia fascés.  
nec certare valent: vincit sua praemia virtus  
successumque labor superat. quae munera Fati  
acta viri pensare queant? an nomina rara [lac.]  
[desunt fere 2 versus paginae]

[intercidit unum folium i. fere 56 versus]

[desunt fere 4 versus] 50  
«A[lac.] et Nili populis ploratus <Osiris>.  
despicimur: sic cuncta mei revere<ntia regni>  
alterna sub sorte perit: depellim<ur undis>  
nec terris regnare licet. nec inulta <feremus>  
haec tamen et nostris aderit sors ius<ta querellis>:  
eliciam summo gentes aquilone r<epostas> 55  
Phasiacoque pavens innabitur hospite <Thybris>.  
confundam populos, regnorum foede<ra rumpam>,  
nobilis et nostris miscebitur aula <procellis>.»  
haec ait et pigros zephyris invecta t<riones>  
nubila Rhiphaei penetraverat algida <montis>. 60  
hic curva sub rupe sedens crude<lis Enyo>  
texerat annosa refugum sub pace f<urorem>.  
huius luctus erat, quod sit sine lucti<bus orbis>:  
laetis maesta gemit. squalent infor<mia taetro>  
ora situ siccique rigent in veste cruo<res>; 65  
dura supinato pendent retinacula <curru>,  
languet apex galeae, clipei nec trist<is in orbe>  
lux rubet et totae pereunt mucroni<bus hastae>.  
hanc ubi diva nocens liquido de trami<te cernit>,  
desilit et tali residem licet excitat o<rsu>: 70  
«quis miseros, germana, tibi sopor ob<ruit artus>  
pace sub immensa? quoniam tua pecto<ra> [lac.]  
mersit iniqua quies, inopes tua classi<ca> [lac.]

[desunt 4 vel 5 versus]

[lac.]es habitus, tege casside <vultus>,  
 <coge truce>s in bella globos Scythicasque pharetras 75  
 <egerat i>gnotis Tanais bacchatus in oris.  
 <auratas con>sterne domos et operta metallis  
 <culmina, qua>e toto Latii conspeximus orbe;  
 <fulgentes i>n tela ruant: gravis ardeat auro  
 <balteus, a>uratae circumdent tela pharetrae, 80  
 <aurea cri>spatis insidat lamna lupatis;  
 <incendant> gemmae chalybem ferroque micantes  
 <cassidis a>uratis facibus lux induat enses.  
 <moenia n>ulla tuos valeant arcere furores:  
 <gentes at>que tremant furialia murmura reges. 85  
 <tum super>os terris atque hospita numina pelle:  
 <ture suo p>opulare deos et nullus in aris  
 <messis od>oratae fatus strue palleat ignis.  
 <ast ego te>cta dolis palatia celsa subibo.  
 <maioru>m mores et pectora prisca fugabo: 90  
 <segnes at>que simul nullo discrimine rerum  
 <laudentur> fortes nec sit reverentia iustis  
 <spretaque n>eglecto pereat facundia Phoebo,  
 <indig>nis contingat honos et pondera rerum  
 <non virt>us, sed casus agat tristisque cupido 95  
 <cordibus et> saevi demens furor aestuet auri.  
 <non tamen> haec sine mente Iovis, sine numine summo [lac.]

[interciderunt 2 folia i. fere 110 versus]

«[desunt fere 4 versus]  
 et placidus sub pace pudor. non proelia mandet,  
 sed gerat et priscis instauret fata triumphis,  
 quem non praeda docens auri que insana cupido 100  
 cogat inexhaustis animum permittere curis,  
 sed ferri laudandus amor Latii que cruoris  
 indocilis iugulisque madens hostilibus ensis  
 indomitum mitemque probet». nec vota cadebant  
 in dubium notumque fuit quem posceret Orbis: 105  
 Aëtium coniunctus amor populique patrumque  
 et procerum mens omnis habet. nec dicere mussant,  
 sed petiere palam. iam quod sententia mundi

*I panegirici di Flavio Merobaude ad Aezio*

cunctorumque fides nullis auctoribus ambit,  
Fata iubent: aderat studiis iuivitque favorem 110  
nota viri virtus et magni gloria patris.  
nam claro genitore satus – sed forte parentem  
caedibus Arctois et iusta sorte potitum  
callidus et falsa tectus prece perculit ensis  
mercatum vita leti decus: haut secus olim 115  
pugnaces Fabii patria pro gente cadebant  
et Decius, proprio lucem qui fine refudit,  
sed famam sine fine tenet, nam mortis amorem  
pensat laudis honor – tanti sibi conscius heros  
sanguinis emeritum praestantibus innovat actis 120

[*desunt 4 vel 5 versus*]

ut vix prona novis erexit gressibus ora  
primaque reptatis nivibus vestigia fixit,  
mox iaculum petiere manus lusitque gelatis  
imbris et siccis imitatus missile lymphis  
temptavit pugnans tenerosque ad proelia ludos 125  
imbuit et veras iam tunc respexit ad hastas.  
nec mora, cum Scythicis succumberet ensibus orbis  
telaque Tarpeias premerent Arctoa secures,  
hostilem fregit rabiem pignusque superbi  
foederis et mundi pretium fuit (hinc modo voti 130  
rata fides, validis quod dux premat impiger armis  
edomuit quos pace puer) bellumque repressit  
ignarus, quid bella forent. stupuere feroces  
in tenero iam membra Getae. rex ipse verendum  
miratus pueri decus et prodentia fatum 135  
lumina primaevas dederat gestare pharetras  
laudabatque manus librantem et tela gerentem  
oblitus quod noster erat. pro nescia regis  
corda, feris quanto populis discrimine constet  
quod Latium docet arma ducem! sed nomine natum 140  
nuncupat et mavult naturae dicere pignus  
quam pacis. tali teneros sub iudice primum  
gaudebat studiis flammare ferocibus annos [lac.]

[*desunt duae paginae i. fere 56 versus*]

Teutonicum Latiis hostem cum ste<rneret armis>  
tunc ad bella rudem nec adulto ma<rte probatum>; 145  
ille tamen magnis opibus Romaque vire<nte>  
Gallica bis quinos certamina traxi<t in annos>  
et senior post bella redit. nunc glo<ria maior>,  
quod iam barbaricae mutatos semi<ne terrae>  
et bellare pares, uno quod tempore <cunctos>, 150  
quod clausos castris hostes supera<vit et arces>,  
quae quondam victoris erant, hic dext<ra recepit>  
magnanimi luctata ducis. nam claustr<ra tegebant>  
et turritus apex ingestaque moenia c<olli>  
naturam cumulante manu. nec signi<fer unus> 155  
illic, turba fuit, longo sed tempore c<astris>  
barbaries iunctis occasum miscui<t ortu>.  
stat clipeis vallata cohors, hastilia <torquens>,  
ense minax volucrique nocens per in<ane sagitta>,  
nobile non animis, sed non ignobile <factis> 160  
vulgus; inaequali iustus Mars sorte <probatu>:  
inuius hinc vertex manibusque et moenibus <horrens>,  
inde ducis virtus bellum domitu<ra per artem>.  
ergo immite fremens coniuncto ro<bore miles>  
naturae certare parat. cadit agmin<e caesa> 165  
silva ferox: nudi mirantur sidera <fontes>  
ignotumque vident montana cubilia <caelum>.  
textitur in turres abies et vincere <muros>  
iussa renitentes exterret culmin<e pinnas>.  
<horribi>les crevere viae, quas vique <manuque> 170

[desunt fere 2 versus]

[lac.]us longis in caelum molibus urget  
<aeriis>que iubet socios consistere castris.  
<iam nullu>s sine Marte dies, nox omnis in armis.  
<tunc latet> obscuras bellatrix pinna per umbras  
<illatu>ra neces et mors incerta tenebris 175  
<dimov>et indubia quamvis sub sorte cruorem.  
<incipiti> gnaros fatorum lumine cursus  
<avia te>la regunt et letum errantia portant.  
<iamque sub>actorum bello pars magna reorum

*I panegirici di Flavio Merobaude ad Aezio*

<p>a<r>at sensimque recepta 180  
[lac.]are minas et iam discordibus armis,  
<dum pars b>ella gerit, veniam pars poscere gestu,  
<pars prope>rare fugam, donec penetrata labore  
<longo vi>trices hauserunt moenia flammae  
<proeliaque op>tatam en victis dant ultima famam, 185  
<qui saevo sub> Marte cadunt. sed carmina tandem  
<sancta c>ruentatos vertant ad foedera cantus:  
<semper> bella sonant, semper memorabitur hostis.  
<pax sat la>udis habet, cui tot praemisimus arma:  
<pax mun>di longaeua salus, qua vindice tutam 190  
<exerc>ent elementa fidem, qua conprimunt undas  
<Vulcanu>s noctisque vices lux alma recondit,  
<Phoebo n>ec siccis urit Titania terras;  
<pax popu>lis quae iura dedit, quae condidit urbes  
[lac.]xit Latium post bella Quirini 195  
[lac.] †.c.ato† animam virtute Quirinum  
[lac.]sus geminos oris nunc m[lac.]

[*deest finis*]

### 3.2 Traduzione

<Prefazione>

[*perduta pressoché tutta insieme ai fogli precedenti*]

[lac.] se qui il mio scritto va scusato.

Fine della prefazione.

[*Lacuna di un verso*] ...ritorna con il Danubio in pace, spoglia il Tanai dal furore; ordina alle terre bianche [di neve] sotto un cielo nero [di nuvole] di astenersi dal loro adorato Marte<sup>36</sup>. Il Caucaso ha messo la spada a riposo e i suoi re crudeli rinunciano a combattere. [5] Il Reno ha aggiunto trattati che asserviscono [a Roma] le terre del nord: contento di farsi guidare da redini occidentali, gioisce del fatto che su entrambe le sue sponde si accresce la

<sup>36</sup> Cioè 'dal loro abituale stato di guerra'.

potenza del Tevere<sup>37</sup>. Abitanti ormai più miti percorrono i boschi dell'Armorica; [10] questa terra, abituata a nascondere nelle sue foreste il bottino di crimini crudeli, ha perso tale usanza e ha imparato ad affidare grano ai campi che non l'avevano [mai] provato; e la mano che a lungo si era opposta agli sforzi di Cesare, sostiene le leggi ricevute sotto il nostro console; e, nonostante tracci i solchi con aratri getici, [15] evita le barbare associazioni delle genti vicine. Anche da questa parte – dove l'estremo sud della Gallia risuona dei flutti del Tirreno e sfiora le terre di Spagna con un confine nuvoloso, qui dove [la terra] si innalza sulla cima di alte montagne – noi non esercitavamo più alcuna sovranità. Ma il bellicoso vendicatore [20] riaprì la strada prigioniera, riprese le vie ostruite, dopo averne scacciato i briganti, e restituì sia i popoli alle città da loro abbandonate sia i confini ai campi dei nostri alleati. Allora, completamente liberata dal furore degli Sciti... [*lacuna di circa due versi*].

L'invasore della Libia<sup>38</sup>, [25] osando sottrarre [a Roma] – con armi volute dal fato<sup>39</sup> – il trono del regno di Didone, aveva riempito le rocche cartaginesi di orde nordiche; ma poi, dopo aver smesso i panni del nemico, bramò di vincolare la fedeltà a Roma con accordi più personali, di annoverare i Latini tra i suoi parenti e di intrecciare alleanze matrimoniali tra le due discendenze. [30] Così, mentre il condottiero [Aezio] riceveva i premi pacifici della toga e ordinava al seggio curule, nella pace ritrovata, di lasciar stare le trombe da battaglia, queste stesse guerre hanno ceduto ovunque il passo, ammirando il suo abito trionfale. Dopo l'assoggettamento delle regioni polari della Scizia, gli piace percorrere l'Urbe con le scuri dei fasci consolari velate. [35] Lo stesso padre Marte, che per volere del Fato è all'origine del Lazio, non ostacola con armi feroci i festeggiamenti del condottiero suo alleato: le lance e il carro del dio sono inattivi e i suoi cavalli, a riposo, scoprono i pascoli nascosti sotto le nevi della Scizia. Bellona disarmava le sue chiome; togliendosi l'elmo, [40] si cinge i capelli impolverati con grigioverdi ramoscelli d'ulivo e insegna alla sua fronte

<sup>37</sup> Nel senso che 'il dominio romano dilaga in Germania, estendendosi su entrambe le rive del Reno'.

<sup>38</sup> Il vandalo Genserico.

<sup>39</sup> Per il significato di *fatalibus armis*, che allude all'inimicizia tra Roma e Cartagine, cfr. BRUZZONE 2003-2005, 381-382. Il senso dell'espressione può essere quello di 'in obbedienza all'antico destino di odio tra le due città'.

crestata ad ingentilirsi col fogliame. Questo è il riposo che così tante guerre ti hanno dato, o Romano! La Pace, chiamata con le armi, giunge; la Vittoria, sempre compagna del condottiero, posta davanti ha trainato la sedia curule. [45] Dopo le corone d'alloro sono tornate le toghe; i littori, seguendo il merito [di Aezio], ripercorrono le tappe delle processioni trionfali. Ma non sono in grado di competere: il valore batte i suoi stessi premi e il suo impegno supera i suoi successi. Quali doni del Fato potrebbero compensare le azioni di quest'uomo? Forse dei titoli fuori del comune... [*lacuna di due versi nella pagina*].

[*perduto un foglio: circa 56 versi*].

[*circa 4 versi mancanti*] «... [50] e Osiride, compianto dal popolo del Nilo. Io sono disprezzata<sup>40</sup>. Così tutto quanto il rispetto per il mio regno si è estinto in una sorte ingiusta: vengo scacciata dal mare e non mi è permesso regnare sulla terra. Ma non tollererò ciò impunemente: una giusta sorte risponderà alle mie lamentele. [55] Farò accorrere genti situate all'estremo nord; e nel Tevere spaventato confluirà il Fasi, divenuto suo ospite. Confonderò i popoli, romperò i trattati dei regni; e la nobile corte precipiterà nel caos per le mie tempeste.»

Così parlò e, trasportata dallo zefiro verso le pigre costellazioni dell'Orsa, [60] era entrata tra le fredde nubi dei monti Rifei. Qui, sedendo sotto una concava rupe, la crudele Enio<sup>41</sup> aveva nascosto un furore che fuggiva da una lunga pace. Ella era in lutto per il fatto che il mondo era senza lutti: piange triste di fronte alla gioia. La sua orribile faccia è impiasticciata di ripugnante sudiciume [65] e del sangue secco si rapprende sulla sua veste; il suo carro è rovesciato e le briglie pendono rigide, il puntale del suo elmo si affloscia, la luce non splende rossa sul bordo del suo lugubre scudo e tutte le sue lance perdono il filo sulla punta. Quando la dea nociva la scorge nel suo arioso mezzo di trasporto, salta giù [70] e, per quanto quest'ultima sia inerte, ella la scuote con queste parole:

<sup>40</sup> A parlare è una 'dea nociva' (*diva nocens* al v. 69), probabilmente una Furia (BRUZZONE 1999b, 130-131).

<sup>41</sup> L'identificazione del personaggio cui va incontro la *diva nocens* con Enio (e la conseguente integrazione del v. 61 in *crude<lis Enyo>*) risale a NIEBUHR 1824, sulla base degli attributi contenuti nei versi seguenti.

«Che torpore opprime le tue membra, sorella mia, durante una pace interminabile? Poiché un'ingiusta quiete ha sommerso... il tuo cuore, deboli [squilli] le tue trombe...

«[4 o 5 versi mancanti] ...[indossa] gli abiti [da guerra]<sup>42</sup>, coprivi il volto con l'elmo, [75] induci le orde selvagge alla guerra e lascia che il Tanai, furoreggiando in regioni a lui ignote, diffonda gli arcieri sciti! Abbatti le case dorate e i tetti coperti di metallo, che si vedono in tutta la zona del Lazio; lascia che [gli uomini] corrano in un lampo ad armarsi: lascia che la pesante cintura brilli d'oro, [80] che faretre dorate contengano le frecce, che lamine d'oro si fissino agli aguzzi morsi dentati, che le gemme facciano risplendere l'acciaio e che i bagliori dorati dell'elmo avvolgano le spade di ferro luccicante. Che nessun muro riesca a respingere il tuo furore! [85] Fa' sì che le genti e i re tremino di fronte ai tuoi furiosi ruggiti. E poi scaccia dalla terra le divinità e le entità benevole: deruba gli dèi del loro incenso e provvedi a che nessun fuoco cresca chiaro sugli altari, alimentato da spezie profumate.

«Io poi<sup>43</sup>, entrerò negli alti palazzi coperta dall'inganno. [90] Scaccerò le usanze degli antenati e le virtù antiche: gli indolenti e i coraggiosi devono essere lodati insieme, senza distinzione alcuna; non ci deve essere rispetto per i giusti; Febo<sup>44</sup> deve essere trascurato e l'eloquenza estinguersi disprezzata; l'onore deve toccare a chi non se lo merita [95] e non deve essere la virtù bensì il caso a stabilire il corso del mondo; un funesto desiderio e un furore insensato per l'oro crudele devono ribollire nei cuori. D'altronde, ciò non senza la volontà di Giove, non senza la divinità suprema...»<sup>45</sup>

[perduti 2 fogli: circa 110 versi]

<sup>42</sup> La ricostruzione dell'inizio del verso 74 in <indue mortal>es habitus risale a NIEBUHR 1824; si è scelto di tradurre l'aggettivo con un generico 'da guerra', in quanto altre soluzioni sono ugualmente possibili (*sanguineos, funestos, terribiles, crudeles*), cfr. BRUZZONE 1999b, 152.

<sup>43</sup> A parlare dovrebbe essere sempre la *diva nocens*, anziché Enio, come invece proposto da NIEBUHR 1824, che integra il v. 89 in <his instru>cta dolis, ipotizzando un improbabile cambio di battuta. Cfr. BRUZZONE 1999b, 164.

<sup>44</sup> Indica la poesia (BRUZZONE 1999b, 168).

<sup>45</sup> La fine del discorso della *diva nocens* è perduta nell'ampia lacuna che segue.



«[lacuna di circa 4 versi] ...e un mite pudore in tempo di pace. Non deleghi i combattimenti ma li intraprenda di persona e restauri il destino [di Roma] con trionfi pari a quelli antichi! [100] Suo maestro non sia il saccheggio o l'insana bramosia d'oro che spinge a cedere l'animo ad inesauribili affanni; anzi, un lodevole amore per le armi e la spada che non accetta di spargere sangue latino ma gronda quello scaturito dalle gole dei nemici lo mostrino sia vittorioso che mite!»<sup>46</sup>

[105] E queste preghiere non lasciavano dubbi, e si sapeva a chi il mondo si rivolgeva: è Aezio che sia l'amore congiunto di popolo e senato sia tutte le menti dei nobili intendono. E non esitano a parlare, ma lo chiedono apertamente. Ciò che la scelta del mondo e la fiducia di tutti corteggiano senza bisogno di essere spronati, il Fato lo ordina già. [110] Il suo ben noto valore e la gloria del suo grande padre sostennero il loro entusiasmo e giovarono alla loro benevolenza. Figlio, infatti, di un illustre genitore<sup>47</sup>: solo per caso una spada, abilmente nascosta sotto una falsa preghiera, abbatté suo padre (lui che aveva fatto strage di genti del nord e che si era procurato una giusta fama), [115] il quale a prezzo della vita acquistò gloria nella morte. Proprio così anticamente cadevano per la patria i bellicosi Fabi<sup>48</sup>, e Decio<sup>49</sup>, che pure terminò la sua esistenza con una fine prematura, detiene tuttavia una fama senza fine: l'onore della lode, infatti, ricompensa l'amore per il sacrificio. [120] L'eroe [Aezio], consapevole di cotanto lignaggio, con le sue straordinarie azioni fa rivivere in sé il defunto.

[lacuna di 4 o 5 versi] ...quando a malapena sollevò il suo capo chino per muovere i primi passi e impresse le sue prime impronte sulla neve su cui

<sup>46</sup> È la conclusione di un discorso con cui si auspica l'intervento di Aezio contro i barbari: l'inizio è perduto nella lacuna che precede.

<sup>47</sup> Nell'inciso che segue (vv. 112-119) è contenuto l'elogio di Gaudenzio, padre di Aezio. Nella traduzione si è scelto di suddividere il periodo, a scapito della sintassi originaria, per consentire una lettura più scorrevole.

<sup>48</sup> Allusione alla strage della *gens Fabia* nell'ambito della guerra tra Roma e Veio (477 a.C., cfr. Liv. II, 49-50).

<sup>49</sup> Secondo la tradizione Publio Decio Mure si immolò nella battaglia del Vesuvio (340 a.C., contro i Latini), suo figlio Publio Decio Mure in quella di Sentino (295 a.C., contro i Sanniti), infine il figlio di costui, sempre Publio Decio Mure, in quella di Ascoli Satriano (279 a.C., contro Pirro). Merobaude può alludere a uno dei tre o a tutti in maniera generica.

era avanzato a carponi, subito le sue mani cercarono qualcosa da lanciare e giocò con la pioggia ghiacciata; e, avendo fabbricato col ghiaccio un finto proiettile, [125] sperimentò la battaglia e adeguò i suoi giochi infantili a mo' di guerra; e già allora guardava alle vere lance. E non indugiò, quando il mondo stava soccombendo di fronte alle spade scitiche e le frecce nordiche stavano sopraffacendo le scuri tarpee, ruppe la furia dei nemici e divenne il garante di un orgoglioso [130] trattato<sup>50</sup> e il prezzo del mondo (da qui deriva ora la fiducia nel giuramento di sopraffare con armi efficaci, da instancabile condottiero, coloro che da bambino domò con la pace) e arrestò la guerra non sapendo cosa fossero le guerre. Allora i Geti feroci si stupirono del corpo che egli aveva già da giovane. Il loro re in persona<sup>51</sup>, [135] meravigliato dalla temibile dignità del ragazzo e dagli occhi che ne preannunciavano il destino, gli aveva dato da portare la sua prima faretra e lo lodava quando bilanciava le braccia e portava la lancia, scordandosi che era uno dei nostri. Oh, il cuore del re che ignorava quale pericolo corressero i popoli selvaggi [140] ad insegnare l'arte della guerra ad un comandante romano! Ma di nome lo chiama figlio e preferisce parlare di pegno di natura piuttosto che di pace. Sotto un giudice del genere, per la prima volta gli piaceva infiammare i suoi anni giovanili con attività da guerriero...

[perdute due pagine: circa 56 versi]

...quando atterrava con armi romane un nemico teutonico [145] che allora non era pratico di combattimenti né aveva mai provato una guerra a tutti gli effetti. Ciò nonostante, egli<sup>52</sup>, con grandi mezzi e con Roma all'apice della potenza, trascinò gli scontri in Gallia per due lustri e ritornò dalla guerra più anziano. Adesso la sua<sup>53</sup> gloria è maggiore, perché qui la sua

<sup>50</sup> Allusione al patto stipulato da Stilicone con i Goti, in cui il giovane Aezio funge da ostaggio (405-408 d.C.).

<sup>51</sup> Alarico.

<sup>52</sup> Molto probabilmente si riferisce a Giulio Cesare, come lasciano intendere i vv. 144-148. L'interpretazione prevalente, infatti, è che si tratti di un confronto tra le campagne di Cesare contro i Germani e le guerre condotte da Aezio (NIEBUHR 1824, 19; VOLLMER 1905, 17; CLOVER 1971, 58; BRUZZONE 1999, 226), piuttosto che tra due diverse campagne di Aezio stesso (LOYEN 1972, 160).

<sup>53</sup> Cioè di Aezio.

esperta mano da gran condottiero ha già sconfitto – tutti assieme in una volta, mentre erano barricati nei loro accampamenti – dei nemici diversi per il fatto che provenivano da una terra barbara, [150] ma capaci di combattere, e ha ripreso le fortezze che un tempo spettavano al vincitore. Erano, infatti, protetti da barricate, da un'altura fortificata e da una palizzata eretta su un colle: [155] la mano dell'uomo completava l'opera della natura. Là non v'era un solo portainsegna, c'era una folla disordinata; ma, dato che gli accampamenti erano congiunti da lungo tempo, la barbarie mischiò est e ovest. La coorte si schiera, protetta dagli scudi, brandendo le lance, minacciando con le spade e provocando danni col lancio di rapide frecce nell'aria: [160] una plebaglia non nobile d'animo, eppure non ignobile nei fatti. Marte dimostrò di essere giusto con una condizione diseguale: da una parte una cima inaccessibile e spaventosa per le difese e i difensori, dall'altra il valore del condottiero destinato a prevalere in guerra per via della sua bravura. Dunque, i soldati, raccolte le forze, strepitano orribilmente e [165] si preparano a combattere contro la natura. Il bosco selvaggio cade tagliato dalla schiera, le sorgenti messe a nudo si meravigliano di fronte alle stelle e le tane di montagna vedono il cielo a loro sconosciuto. Vengono legati tra loro degli abeti per fare le torri d'assedio e, quando parte l'ordine di superare le mura, queste terrorizzano con la loro cima i bastioni avversari. [170] Crescono orribili strade, che con forza e violenza... [circa 2 versi mancanti].

...egli preme sul cielo con macchine da guerra dalla lunga gittata e ordina ai suoi alleati di mantenere la posizione nell'accampamento elevato. Ormai non passa giorno senza scontri, ogni notte trascorre in armi. Ora le frecce bellicose, destinate a seminare distruzione, si nascondono nelle ombre scure; [175] la morte, che al buio non è mai sicura, sparge sangue in condizioni estremamente certe. In una luce incerta lance smarrite tracciano percorsi sicuri dell'esito e, girovagando, portano morte. Ormai in gran parte quei criminali, assoggettati in guerra, [180] preparano accordi a lungo rimandati e, ritirandosi gradualmente, ...[ritrattano<sup>54</sup>] le minacce. I guerrieri sono ormai in disaccordo: mentre una parte continua a combattere, un'altra chiede perdono a gesti, un'altra ancora accelera la fuga, finché le fiamme vittoriose non hanno consumato le mura, in cui erano penetrate con lunga fatica. [185] Ecco! Gli ultimi scontri danno ai vinti la fama che

<sup>54</sup> Possibili integrazioni del verbo al v. 181: *detrectare, exarmare, dissuadere, iam sedare, formidare* (cfr. BRUZZONE 1999, 273-274).

Mattia Balbo

desideravano: costoro cadono in una guerra crudele.

Ma insomma, che i miei versi passino dal canto degli spargimenti di sangue a quello dei sacri trattati! Sempre le guerre risuonano, sempre verrà menzionato quel nemico. La pace, a cui abbiamo premesso così tante battaglie, ha abbastanza motivi di lode. [190] La pace è la duratura salvezza del mondo: con lei come protettrice i suoi componenti praticano una fede sicura, con lei Vulcano trattiene i flutti, una benefica luce diurna sistema l'avvicendamento delle notti e il sole non brucia le terre fino a farle inaridire<sup>55</sup>; la pace che diede ai popoli le leggi, che fondò le città, [195] ...[governò<sup>56</sup>] il Lazio dopo le guerre di Romolo, ...<sup>57</sup>

[perduta la conclusione del panegirico]

Mattia Balbo  
balbomattia@gmail.com

#### BIBLIOGRAFIA

- BEKKER 1836: I. BEKKER, *Merobaudes et Corippus*, «CSHB», XXII, Bonn 1936, 3-18.
- BRUZZONE 1995-1998: A. BRUZZONE, *Merobaude, gratiarum actio (panegyricus I) frg. IA, linn. 1-4: ipotesi integrativa ed esegetica*, «Helikon», XXXV-XXXVIII, 1995-1998, 411-418.
- BRUZZONE 1998: A. BRUZZONE, *Concordantia in Flavium Merobaudem*, Hildesheim-Zürich-New York 1998.

<sup>55</sup> La traduzione del v. 193 è assai problematica a causa della lacuna iniziale. L'opzione qui adottata si basa sulla congettura <proles n>ec siccas urit Titania terras (cfr. tutte le ipotesi in BRUZZONE 1999, 289-291). D'altro canto, se si preferisce mantenere l'integrazione proposta da VOLLMER 1905, 18 (<Phoebo n>ec siccas urit Titania terras), conviene intendere 'Fetonte non brucia le terre già inaridite dal Febo', piuttosto che vedere in *Titania* un riferimento alla luna.

<sup>56</sup> <re>xit è una possibile integrazione del verbo al v. 195 (VOLLMER 1905, 18, in apparato).

<sup>57</sup> Gli ultimi due versi conservati (196-197) sono troppo lacunosi per tentare una traduzione.

*I panegirici di Flavio Merobaude ad Aezio*

- BRUZZONE 1999a: A. BRUZZONE, *Tradizione e attualità nel Panegirico in versi di Flavio Merobaude*, in *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra il V e il VII secolo*. Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 18-20 giugno 1998), a c. di M. ROTILI, Napoli 1999, 119-124.
- BRUZZONE 1999b: A. BRUZZONE, *Flavio Merobaude, Panegirico in versi: introduzione e commento*, Roma 1999.
- BRUZZONE 2000-2002: A. BRUZZONE, *Suggestioni senecane nella tarda antichità*, «Sandalion», XXIII-XXV, 2000-2002, 53-64.
- BRUZZONE 2002: A. BRUZZONE, *In margine a Flavio Merobaude*, grat. act. fr. IA, ll. 5-7, «InvLuc», XXIV, 2002, 53-60.
- BRUZZONE 2003-2005: A. BRUZZONE, *Archetipi culturali nei panegirici di età romanobarbarica*, «RomBarb», XVIII, 2003-2005, 371-384.
- BRUZZONE 2004a: A. BRUZZONE, *Il concilium deorum nella poesia panegiristica latina da Claudiano a Sidonio Apollinare*, in *La poesia tardoantica e medievale*. Atti del II Convegno internazionale di studi, Perugia 15-16 novembre 2001. Centro internazionale di studi sulla poesia greca e latina in età tardoantica e medievale. Quaderni 2, 2002, Alessandria 2004, 129-141.
- BRUZZONE 2004b: A. BRUZZONE, *Iniuria iam pro voluntate: un'espressione «difficile ad intendersi» in Merobaude*, «InvLuc», XXVI, 2004, 57-69.
- BRUZZONE 2007: A. BRUZZONE, *Pour une explication de Mérobaude, Panégryrique en prose, frg. IB, l. 19 ss. L'essence des actes et leur représentation*, «REAug», LIII, 2007, 141-157.
- BRUZZONE 2010: A. BRUZZONE, *Sull'ethos militare di Aezio: congettura a Merob. paneg. pros. frg. IA 18*, «C&C», V, 1, 2010, 93-102.
- CLOVER 1971: F.M. CLOVER, *Flavius Merobaudes: a Translation and Historical Commentary*, «TAPhS», n.s., LXI, part 1, 1971.
- FO 1981-1982: A. FO, *Note a Merobaude: influssi claudiane e tecniche allusive. Questioni critico-testuali*, «RomBarb», VI, 1981-1982, 101-128.
- HEIMSOETH 1843: F. HEIMSOETH, *C. Fr. Heinrichii reliquiae nonnullae criticae*, «RhM», N.F., 2, 1843, 531-543.
- LENTINI 1994: R.M. LENTINI, *Iside. Osiride e la localizzazione del mito nel II panegirico di Flavio Merobaude*, «AAPel», LXX, 1994, 154-171.
- LENTINI 2001: R.M. LENTINI, *Note al II carme di Fl. Merobaude*, «GIF», LIII, 2, 2001, 293-297.
- LOYEN 1972: A. LOYEN, *L'oeuvre de Flavius Merobaudes et l'Histoire de l'Occident de 430 à 450*, «REA», LXXIV, 1972, 153-174.
- MANZONI 1993: F. MANZONI, *Il Carmen de Christo di Merobaude*, in *Poeti*

- latini tradotti da scrittori italiani contemporanei*, a c. di V. GUARRACINO, II, Milano 1993, 986-989.
- NIEBUHR 1823: B.G. NIEBUHR, *Fl. Merobaudis carminum orationisque reliquiae*, St. Gall 1823.
- NIEBUHR 1824: B.G. NIEBUHR, *Fl. Merobaudis carminum panegyricique reliquiae*, Bonn 1824.
- OLAJOS 1966: T. OLAJOS, *Merobaudes Müvei*, «Antik Tanulmányok», XIII, 1966, 172-188.
- PLOTON-NICOLLET 2005: F. PLOTON-NICOLLET, *Une victoire d'Aétius. La bataille du Mons Colubrarius: proposition de localisation*, «REL», LXXXIII, 2005, 22-26.
- PLOTON-NICOLLET 2008: F. PLOTON-NICOLLET, *Édition critique, traduction et commentaire de l'œuvre de Flavius Mérobaude*, Thèse de doctorat de l'université de Paris-Sorbonne (Paris IV), 3 voll., s.l. 2008.
- RIESE 1870: A. RIESE (ed.), *Antologia Latina sive Poesis Latinae supplementum*, I.2, Leipzig 1870.
- SCHETTER 1992: W. SCHETTER, *Zu Merobaudes Paneg. 63-68*, «Hermes», CXX, 1992, 120-123.
- STICKLER 2002: T. STICKLER, *Aetius. Gestaltungsspielraume eines Heermeisters im ausgehenden Westromischen Reich*, München 2002.
- UCCIERO 2005: R. UCCIERO, *Recenti studi su Flavio Merobaude*, «AAP», n.s., LIII, 2005, 81-93.
- VOLLMER 1905: F. VOLLMER, *Fl. Merobaudis reliquiae*, in *MGH, AA*, XIV, Berlin 1905, 1-20.
- WEBER 1833: W.E. WEBER, *Flavii Merobaudis carmina*, in *Corpus poetarum Latinorum uno volumine absolutus*, Frankfurt am Main 1833, 1367-1370.
- ZECCHINI 1983: G. ZECCHINI, *Aezio, l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983.
- ZECCHINI 1985: G. ZECCHINI, *L'imitatio Caesaris di Aezio*, «Latomus», XLIV, 1985, 124-142.
- ZECCHINI 1993: G. ZECCHINI, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993.

## Per gli Autori

*Historika* è una pubblicazione a cadenza annuale in uscita nel mese di dicembre di ogni anno. Sperimenta la diffusione *on line* ad accesso aperto senza però rinunciare all'edizione cartacea, pratica la *peer review* anonima e certificata al fine della valutazione dei testi proposti al comitato scientifico ed editoriale, conserva all'autore la proprietà intellettuale del testo pubblicato (con il solo vincolo di citare la pubblicazione su *Historika* qualora si riproponga il testo, in tutto o in parte, in altra sede). È a disposizione della comunità scientifica internazionale per accogliere contributi inediti inerenti alla storia antica dal periodo arcaico a quello tardoantico. In particolare sono specifici obiettivi di *Historika* la storia politica, istituzionale, sociale, economica e culturale, la ricerca epigrafica e il suo contributo alla macro e microstoria, l'uso politico e ideologico del passato greco e romano nelle età postclassiche. In particolare una sezione apposita "Ricerche e documenti" è riservata agli studi che abbiano nel documento antico il loro principale motivo di ispirazione. Accanto a saggi di argomento vario, ogni volume comprende inoltre una sezione tematica che riflette gli interessi di ricerca del comitato editoriale e scientifico. È inoltre prevista la pubblicazione di contenuti esclusivamente *on line*. Completa infatti ogni annata uno spazio dedicato ai libri ricevuti: per ognuno di essi si assicura una sintetica esposizione e valutazione dei contenuti; per una selezione di essi, si offrirà accurata recensione. È inoltre attiva la sezione "E-print&preview" nella quale si intende sperimentare una pratica assai diffusa in molte comunità scientifiche internazionali: questa sezione è infatti a disposizione degli Autori che, previa autocertificazione del consenso del proprio editore, vogliono mettere a disposizione, esclusivamente in forma elettronica, il testo di un proprio contributo presentato in sede pubblica e accettato per la pubblicazione in forma cartacea, favorendone così anticipata, ampia e rapida diffusione.

Gli Autori possono proporre i loro contributi tramite l'apposita procedura prevista nel sito: [www.historika.unito.it](http://www.historika.unito.it) (dove sono disponibili i criteri redazionali), oppure via e-mail: [historika@unito.it](mailto:historika@unito.it).

I libri e ogni altra comunicazione possono essere inviati a:

Historika. Studi di storia greca e romana  
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino  
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino – ITALIA





## Per gli Autori

*Historika* è una pubblicazione a cadenza annuale in uscita nel mese di dicembre di ogni anno. Sperimenta la diffusione *on line* ad accesso aperto senza però rinunciare all'edizione cartacea, pratica la *peer review* anonima e certificata al fine della valutazione dei testi proposti al comitato scientifico ed editoriale, conserva all'autore la proprietà intellettuale del testo pubblicato (con il solo vincolo di citare la pubblicazione su *Historika* qualora si riproponga il testo, in tutto o in parte, in altra sede). È a disposizione della comunità scientifica internazionale per accogliere contributi inediti inerenti alla storia antica dal periodo arcaico a quello tardoantico. In particolare sono specifici obiettivi di *Historika* la storia politica, istituzionale, sociale, economica e culturale, la ricerca epigrafica e il suo contributo alla macro e microstoria, l'uso politico e ideologico del passato greco e romano nelle età postclassiche. In particolare una sezione apposita "Ricerche e documenti" è riservata agli studi che abbiano nel documento antico il loro principale motivo di ispirazione. Accanto a saggi di argomento vario, ogni volume comprende inoltre una sezione tematica che riflette gli interessi di ricerca del comitato editoriale e scientifico. È inoltre prevista la pubblicazione di contenuti esclusivamente *on line*. Completa infatti ogni annata uno spazio dedicato ai libri ricevuti: per ognuno di essi si assicura una sintetica esposizione e valutazione dei contenuti; per una selezione di essi, si offrirà accurata recensione. È inoltre attiva la sezione "E-print&preview" nella quale si intende sperimentare una pratica assai diffusa in molte comunità scientifiche internazionali: questa sezione è infatti a disposizione degli Autori che, previa autocertificazione del consenso del proprio editore, vogliono mettere a disposizione, esclusivamente in forma elettronica, il testo di un proprio contributo presentato in sede pubblica e accettato per la pubblicazione in forma cartacea, favorendone così anticipata, ampia e rapida diffusione.

Gli Autori possono proporre i loro contributi tramite l'apposita procedura prevista nel sito: [www.historika.unito.it](http://www.historika.unito.it) (dove sono disponibili i criteri redazionali), oppure via e-mail: [historika@unito.it](mailto:historika@unito.it).

I libri e ogni altra comunicazione possono essere inviati a:

Historika. Studi di storia greca e romana  
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino  
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino – ITALIA

